CDU 908(497.4/.5Istria)"18/19" ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2016

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVII, p. 1-536, Rovigno, 2016

CDU 908(497.4/.5Istria)"18/19" ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2016

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVII, p. 1-536, Rovigno, 2016

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
P.zza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133, fax (052) 815-786
Internet: www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Opera fuori commercio.

Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale della Repubblica Italiana
Direzione generale per l’Unione Europea.

INDICE

L'ORGANIZZAZIONE E LA STRUTTURA DEL PARTITO COMUNISTA CROATO/JUGOSLAVO (PCC/PCJ) IN ISTRIA (1945-1947)

ORIETTA MOSCARDA OBLAK
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 329.15(497.4/.5-3Istria)"1945/19"7"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2015

Riassunto: In questo articolo l'autrice analizza la struttura che rappresentò il vero centro del potere nel sistema jugoslavo e del potere popolare, ovvero il partito comunista croato/jugoslavo. Esso aveva trovato ampi spazi di consenso soprattutto fra la popolazione croata durante la resistenza armata in Istria e nel primissimo dopoguerra, facendo leva su motivazioni di liberazione nazionale e su quelle di carattere sociale. Sulla base di fonti inedite d'archivio e di letteratura specifica sull'argomento, l'autrice delinea il ruolo e le caratteristiche del PCC in Istria e in Croazia, per poi analizzarne l'organizzazione e la composizione sociale e nazionale della classe politica a livello distrettuale e regionale nel periodo 1945-1947. All'interno della politica del Fronte popolare, sono presi in esame i rapporti che il partito comunista sviluppò nel dopoguerra con i principali gruppi inizialmente alleati: i *narodnjaci,* il basso clero croato e la classe operaia italiana.

Abstract: Organization and structure of the Communist Party of Croatia/Yugoslavia (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947) - *In this article the author analyzes the structure that represented the real power of the Yugoslav system and the people's government, i.e. the Communist Party of Croatia/Yugoslavia. During the armed resistance in Istria-Istra and in the initial post-war period, the Party gained widespread support, especially among the Croatian population, motivating it with ideas of national liberation and social change. Based on the unpublished archival sources and specific literature on the subject, the author outlines the role and characteristics of the Communist Party in Istria-Istra and Croatia, to then analyze its organization, social and national composition of the political class on the county and district level in the period between 1945-1947. Within the politics of the Popular Front there were considerations about the relations that the Communist Party developed with groups that were initially its allies: Patriots, lower Croatian clergy, and the Italian working class.*

Parole chiave /*Keywords*: partito comunista croato/jugoslavo, Fronte popolare, regime comunista, potere popolare, Istria / *Communist Party of Croatia/Yugoslavia, Popular Front, Communist regime, People power, Istria-Istra*

Introduzione

Verso la fine del 1941, il Partito comunista jugoslavo inviò i suoi quadri nelle varie zone dell'Istria (nel Pisinese, nel Giminese, nel Polese) e a Fiume per organizzare la resistenza, che inizialmente fu considerata come un movimento popolare di liberazione. Gli attivisti, in genere studenti, erano per lo più d'origine istriana, i quali erano emigrati in Jugoslavia per motivi politici e per le persecuzioni antislave, oppure erano nati in esilio[1]. Il Partito Comunista Italiano (PCI), attivo in Istria e a Fiume, comprendeva nelle sue fila comunisti sia italiani sia slavi; era un partito internazionalista, in cui la lotta di classe aveva la priorità rispetto alla questione nazionale. Nella Slovenia occupata, invece, nell'aprile 1941 fu costituito il Fronte di liberazione del popolo sloveno (*Osvobodilna Fronta,* OF), in cui prevaleva il partito comunista sloveno, ma erano presenti anche gruppi di cristiano-sociali e liberali.

Il MPL nell'Istro-quarnerino e l'OF nel Litorale trovarono i loro sostenitori innanzitutto nelle campagne e nei villaggi, dove la stragrande maggioranza degli abitanti era costituita da contadini croati o sloveni, nei preti dei villaggi croati e nei *narodnjaci*, militanti di quello che un tempo era stato il movimento di risveglio nazionale dei croati istriani. Il PCJ si presentò sulla scena istriana con un programma politico in cui al primo posto venivano la liberazione nazionale e la giustizia sociale, poi la resistenza al nazismo e al fascismo e, infine, la rivoluzione socialista. Il tema del congiungimento dell'Istria, di Fiume e quasi dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia, e quindi della popolazione slovena e croata dell'Istria con il resto della popolazione croata e slovena, fu quello su cui la propaganda insistette con maggior vigore e continuità.

Più difficile fu l'inserimento del MPL e dell'OF nei centri urbani (Pola, Albona, Rovigno, Isola ed altri) non tanto fra gli operai e i minatori, sia italiani che slavi, quanto fra i dirigenti del PCI, dove il movimento di liberazione d'ispirazione jugoslava trovò non poche resistenze. Nelle zone dell'Istria rivendicate dai croati, i dirigenti comunisti italiani,

1 Sull'emigrazione politica in Jugoslavia tra le due guerre esiste una nutrita biografia, vedi ad es. AA.VV., *Neoslobođena braća. Teška hronika našeg življa pod Italijom*, Beograd, 1934; D. TUMPIĆ, *Istarska emigracija: svijedočanstva*, Zagreb, 1991; Id., *Hrvatska Istra*, Zagreb, 1993; N. ŠETIĆ, *Istra za talijanske uprave. O istarskoj emigraciji i njenom tisku u Zagrebu*, Zagreb, 2008.

educati a una concezione classista e internazionalista, ritenevano che il movimento di liberazione croato fosse un movimento nazionalista, guidato da sedicenti comunisti, che in realtà non avevano nulla da spartire con il marxismo-leninismo, e da un partito (il PC croato) che non aveva il diritto di estendere la propria attività sul suolo istriano perché non di sua competenza.

I comunisti croati, all’opposto, ritenevano che il territorio istriano dovesse rientrare nella propria sfera d’influenza poiché erano stati loro i primi ad avviare la lotta armata, mentre le organizzazioni del PCI erano rimaste passive; inoltre, sarebbe stato il “popolo croato e sloveno”, attraverso la lotta armata, a richiedere al PCC l’unione della Croazia e della Slovenia alla Jugoslavia.

Le critiche mosse dai dirigenti comunisti italiani (Albona, Pola), di aver proceduto all’“annessione” dell’Istria alla Jugoslavia all’insaputa degli italiani, non venivano accettate dai comunisti croati, dal momento che questi ultimi consideravano la lotta armata come l’unica via percorribile per la liberazione dell’Istria dai tedeschi. Così pure, la critica secondo la quale l’“annessione” troppo anticipata aveva causato l’astensione degli italiani dalla lotta contro i tedeschi, fu contestata dai comunisti croati poiché erano convinti che soltanto gli “sciovinisti” la rifiutassero, mentre il “semplice italiano”, invece, si sarebbe unito nella lotta comune, perché garantiva il rispetto dei diritti della popolazione italiana[2].

I dirigenti del PCI ritenevano che per i comunisti non fosse importante l’appartenenza nazionale, bensì la scelta di classe, in quanto i comunisti erano senza patria, cioè internazionalisti, e la loro patria era là dove si conduceva la lotta contro la classe sfruttatrice: per la gente dell’Istria e di Fiume doveva essere preminente sentirsi “istriani”, “fiumani”, piuttosto che italiani, sloveni o croati, in quanto solo così si realizzava l’unità di classe.

Al di là del contrasto ideologico, la situazione dei due partiti comunisti era fortemente asimmetrica, perché quello croato – grazie soprattutto alla parola d’ordine della liberazione nazionale e al dinamismo dei suoi quadri – riuscì ad espandere la propria influenza fra le masse croate, soprattutto rurali, mentre quello italiano rimase al palo. Quanto

2 D. DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideju,* Adamić, Labin-Pula-Rijeka, 2005, pp. 183-185.

agli italiani, il PCC lanciò la politica della "fratellanza italo-slava", che propugnava la realizzazione di un fronte unico contro il fascismo con un programma internazionalista, e si proponeva di frazionare la componente italiana su base sia ideologica che sociale. Una parte dei militanti del PCI iniziò così a collaborare con il MPL jugoslavo, nonostante non avesse ricevuto direttive in tal senso dai vertici del partito. I dirigenti comunisti italiani, invece, cercarono di resistere alla progressiva egemonizzazione politica, che poi fu anche militare, da parte del MPL, ma ben presto furono assorbiti nelle sue strutture. Stessa sorte ebbero quelle forme di resistenza italiana che erano comunque riuscite a formarsi dopo l'8 settembre.

Diversa fu la situazione nelle zone dell'Istria nord-occidentale, dove la resistenza italiana, data la vicinanza con Trieste, riuscì a svilupparsi in maniera autonoma, con i suoi CLN e le formazioni a essa collegate. Qui, i due movimenti di liberazione, quello italiano e quello sloveno, cercarono perciò delle forme di collaborazione, che non riuscirono peraltro a cancellare le diversità (di obiettivi e di tradizioni politiche) esistenti tra i due movimenti resistenziali. Dati gli opposti e incompatibili orientamenti in materia di confini, ben presto la loro collaborazione divenne impossibile. Con la "svolta d'autunno" del 1944, anche i comunisti giuliani aderirono alla linea annessionistica jugoslava, uscirono dal CLN locale e le unità partigiane garibaldine passarono sotto il controllo dell'OF. La resistenza italiana ne risultò scompaginata e aumentarono le tensioni fra partigiani italiani e sloveni. Nonostante alcuni tentativi di accordo, fra i CLN e il MPL la collaborazione era finita per venir sostituita dalla concorrenza, dall'antagonismo e infine dal tentativo del secondo e più forte soggetto resistenziale di fagocitare o liquidare il primo.

Per i comunisti jugoslavi, la questione dell'appartenenza statuale dell'Istria rientrava nella più vasta questione giuliana, che costituiva un problema di natura internazionale. Trieste, che rappresentava per gli sloveni una città simbolo e per gli jugoslavi il ponte per la diffusione del comunismo verso l'occidente, era diventata uno dei nodi principali nelle rivendicazioni territoriali jugoslave ancor prima della fine del conflitto mondiale. Dal momento che Trieste vantava una classe operaia più numerosa di qualsiasi città jugoslava, si pensò ad un certo punto, tra i vertici vicini a Tito, ad una settima repubblica jugoslava, di etnia italiana,

corrispondente al capoluogo giuliano. Con la presa della città da parte jugoslava si aprì una crisi diplomatica che vide come autentici protagonisti le Grandi potenze e che si concluse con gli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945[3].

Dopo la presa del potere, la priorità assoluta dell'azione politica del PCC/PCJ fu quella di ottenere l'annessione alla Jugoslavia dei territori rivendicati (cioè tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo), non sottacendo però l'altro obiettivo strategico, quello della rivoluzione socialista. Dal 1945 al 1947 la lotta politica in Istria si focalizzò quindi attorno a tali obiettivi. Già dall'estate 1945 in poi, il massimo organismo popolare e statale jugoslavo, l'Avnoj, trasformatosi in Assemblea provvisoria, in un brevissimo periodo assunse tutta una serie di provvedimenti, dalle elezioni per l'Assemblea costituzionale, a quelle che avrebbero portato al mutamento dei rapporti sociali e al consolidamento del nuovo potere:



Immagine simbolo di propaganda nazionale (primavera 1947)

3 Vedi al riguardo R. PUPO, *Trieste 1945,* Laterza, Roma – Bari, 2010.

la legge sulla riforma agraria e sulla colonizzazione, sui tribunali, sulla cittadinanza, sugli atti penali contro il popolo e lo stato. Con la statalizzazione dell'industria, che fu attuata con la prima nazionalizzazione del 1946 e ultimata nel 1948 con la seconda nazionalizzazione, quando coinvolse i piccoli commercianti e gli artigiani, i cambiamenti raggiunsero anche la struttura sociale del paese. La proprietà privata fu perciò eliminata in tutti i settori della vita economica in cui esisteva il grande capitale privato. Con il I piano quinquennale avviato nel 1947, fu prevista un'industrializzazione accelerata del paese, a scapito di tutte le altre sfere produttive, in primis dell'agricoltura.

Nell'ambito di tali ambiziosi piani di industrializzazione, di elettrificazione e ricostruzione del paese, ma soprattutto nella lotta di annessione dei territori, il peso maggiore doveva essere sostenuto dal "popolo", a cominciare dai membri del partito, ai quali veniva richiesto di essere degli operai esemplari, dei lavoratori d'assalto, dei buoni e onesti comunisti.

1. L'organizzazione del PCC/PCJ

La prima struttura comunista croata di carattere regionale fu istituita dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione tedesca della penisola, in un villaggio nei pressi di Pinguente. Una prima dirigenza regionale provvisoria, formata su iniziativa di Josip Matas a Caroiba, operava già dalla primavera del 1943, con il compito di organizzare il MPL sul territorio istriano. Ma soltanto verso la fine di dicembre 1943, fu costituito il Comitato regionale del PCC per l'Istria (*Oblasni komitet KPH za Istru*)[4], con a capo Mate Kršul, originario di Selce (nel Litorale croato), che dal Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, dove ricopriva la carica di segretario politico, fu trasferito in Istria con il medesimo incarico[5]; dall'albonese Dušan Diminić, che rientrò in regione dopo aver

4 Esiste una copiosa letteratura su queste tematiche, ma in generale vedi i già citati AA.VV., *Istra i Slovensko primorje,* Beograd, 1952; Lj. DRNDIĆ, *Oru*žje i sloboda Istre *1941.-1945.,* Pula, 1978, (trad. it. Le armi e la libertà dell'Istria 1941-1945,Edit, Fiume, 1981; D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski: Modeli povijesne prijelomnice (1943.-1955.),* Pula, s.a.

5 Mate (Mato) Kršul, (Selce-Crikvenica 1911 – 2006), operaio, di nazionalità croata, entrò nel PCC nel 1940 a K. Mitrovica; compiti e funzioni: dall'ottobre 1941 segretario del Comitato circondariale del Litorale croato; dal 23 novembre 1943 segretario del Comitato distrettuale del PCC per l'Istria; non sanzionato dal partito, vedi *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariali e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527. Scompare dalla scena politica istriana, come persona invisa al regime comunista, in seguito alla condanna per

vissuto l'esperienza dell'emigrazione politica nel Regno di Jugoslavia[6]. Altri membri furono il castuano Silvo Milenić-Lovro[7], gli istriani Ljubo Drndić-Vladlen[8] e Dina Zlatić[9], e altri[10]. Stando alle memorie di Dušan Diminić, uno dei protagonisti del MPL istriano, in quel periodo il partito comunista croato in Istria poteva far leva su poco meno di un centinaio di membri (85), una trentina di candidati (36), dieci comitati distrettuali di partito con una cinquantina di membri e numerosi comitati popolari di liberazione[11].

Man mano, molti comunisti di origine dalmatina, montenegrina, bosniaca e in particolar modo del Litorale croato entrarono e irrobustirono le fila del partito e del MPL in Istria; in particolare, diversi comunisti che erano fuggiti dai campi di prigionia in Italia, furono dislocati, su direttiva della massima dirigenza del MPL, nei comitati di partito e CPL circondariali istriani. Si trattava, come furono definiti dagli storici del periodo jugoslavo, di "rivoluzionari", cioè di giovani comunisti addestrati a non cadere facilmente nelle mani del nemico. Il primo segretario

cominformismo e dopo aver scontato la pena a Goli Otok. Identica sorte toccò a Savo Zlatić e a altri dirigenti comunisti istriani della prima ora.

6 Nelle sue memorie, D. Diminić ricorda che in quell'occasione fu riammesso nel partito, dal quale era stato espulso agli inizi del 1940 per contrasti con la dirigenza del CC PCC; fece parte del Comando militare operativo per l'Istria (*Operativni* Štab *za Istru)* e con la creazione del nuovo CPL regionale per l'Istria, fu incaricato dell'organizzazione del nuovo potere sul territorio; sulla sua figura, vedi il paragrafo nel capitolo seguente.

7 Silvo Milenić-Lovro, nato nel 1910 (1911?) a Castua, di professione falegname, croato; nel PCC dal maggio 1941; fu segretario del Comitato distrettuale di Castua, membro del Comitato regionale del PCC per il Litorale croato, membro della dirigenza per l'Istria, del Comitato regionale del PCC per l'Istria, "non evolve in relazione agli sviluppi politici". Vedi in Archivio di Stato di Zagabria - Hrvatski Državni Arhiv u Zagrebu (=HDAZ), f. Oblasni Komitet KPH za Istru (=Obl.Kom.KPH za Istru) (Comitato regionale del PCC per l'Istria), b. 4, Breve scheda biografico-politica di Lovro; cfr. anche *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC,* cit.

8 Ljubo Drndić-Vladlen (Pisino 1919 – Zagabria 2013), nel periodo fra le due guerre, la sua famiglia immigrò nel Regno di Jugoslavia per motivi politici; nel 1940 operò presso lo Skoj di Spalato e di Belgrado, dove studiò; dal 1942 nel PCC; ritornò in Istria nel 1941 per organizzare il MPL sul territorio; fu membro della prima dirigenza regionale di partito e del Fronte di liberazione popolare per l'Istria; poi membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto preparato sia dal punto di vista organizzativo che politico, giovane e un po' inesperto, ha un buon metodo educativo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di L. Drndić.

9 In due documenti interni, che riportano le caratteristiche dei membri del partito, risulta che Zlatić Sabina (Dina), fosse nata nel 1914 sul Carso istriano, mentre nel secondo a Poljica-Veglia; di nazionalità croata, nel PCC dal 1933; nell'esercito partigiano ricoprì l'incarico di segretario politico del Comitato distrettuale di Castua; fu presidente del Fronte Antifascista delle Donne per l'Istria, segretario organizzativo del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto capace dal punto di vista organizzativo, politicamente molto preparata e decisa, qualche volta spinge troppo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di D. Zlatić e *Caratteristiche dei membri,* cit.

10 M. MIKOLIĆ*, Istra 1941-1947*, Zagreb, 2003; L. e E. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, Centro di ricerche storiche-Rovigno, 2008, pp. 48-39.

11 D. DIMINIĆ, *Sjećanja,* cit., pp. 161-163.

politico del Comitato regionale del partito, Mate Kršul, fu uno di questi, e così molti altri. Lo conferma anche Dušan Diminić, che nelle sue memorie ricorda come i comitati circondariali di Pola, Pisino e Pinguente fossero composti – oltre che dai comunisti di origine istriana che avevano vissuto l'emigrazione politica – da membri che per la maggior parte provenivano dalle altre zone del territorio jugoslavo: tra gli altri, nel Comitato circondariale di Pola operavano Janez Žirovnik di Sussak, Čedo Vuksanović e Viktor Hajon - Arsen di Dubrovnik. Nel Comitato circondariale di Pisino si trovavano, oltre agli istriani Vlado Juričić (di Pola), Nino Basanić (Bassani) di Albona, Tomažo Dobrić (Tomaso Dobric di Albona), anche Božo Glažar-Makso, futuro responsabile dell'Ozna per l'Istria, Ante Dobrila e Ljubica Polić Turza di Sussak, nonché Srećko Mureta di Bribir (Litorale croato). Nella struttura circondariale di Pinguente (che comprendeva i distretti di Umago, Buie, Montona, Pinguente e Carso) operavano Slavko Blašković di Sussak, Feliks Gorski, nativo della Bosnia, Nada Tonković e Iso Jukić, originari della Dalmazia e Ankica Šuran, istriana[12]. Com'è già stato rilevato, quei membri che appartenevano al PCI (a Rovigno, Pola, Albona, Dignano) furono ben presto assorbiti nella sfera d'influenza del PCC.

Durante il periodo bellico, ma soprattutto nel dopoguerra, il partito fu un'organizzazione di carattere cospirativo, la cui attività rimase segreta e clandestina. Tale scelta era legata a motivi sia di politica internazionale – vale a dire la volontà di ottenere il riconoscimento del MPL e aiuti da parte degli Alleati – sia di tatticismo politico interno, che avevano permesso al PCC/PCJ di popolarizzare il carattere pluripopolare del MPL, guadagnando in Istria il consenso dei *narodnjaci,* del clero croato, di vasti strati di popolazione croata e, inizialmente, anche di quella italiana. All'interno della società istriana, così come in quella croata e jugoslava, il PCC/PCJ non operò mai pubblicamente: era notorio che i comunisti tenevano il potere nelle loro mani, ma nessuno sapeva "chi" in realtà esercitasse il potere nell'amministrazione del paese.

Il PCC/PCJ era strutturato, seguendo l'esempio del Partito comunista sovietico, su di una rigida subordinazione gerarchica (congresso, comitato centrale, Politburo, comitati regionali, circondariali, distrettua-

12 Ivi, pp. 166-167, 186.

li, locali, comunali, di via-strada, di fabbrica, nell'Armata), in cui gli organismi inferiori dipendevano da quelli superiori; assomigliava a un complesso meccanismo gerarchizzato, che nel dopoguerra progressivamente si dotò di un apparato amministrativo molto sviluppato. L'attività interna si fondava su principi organizzativi del centralismo democratico, mentre tutto il potere era concentrato nelle mani di pochi elementi del Politburo del PCJ a livello federale, rispettivamente repubblicano, e man mano che si scendeva la scala gerarchica, in quelle del Comitato regionale del PCC per l'Istria.

Essendo il territorio sottoposto ad amministrazione militare sia jugoslava, sia angloamericana, dal 1945 al 1947 il PCC/PCJ in Istria operò in condizioni completamente diverse rispetto agli altri territori jugoslavi[13]. Le decisioni e conclusioni assunte dal Comitato Centrale (CC) del PCC/PCJ, l'organo che adottava la linea politica generale del paese, venivano riportate al Comitato regionale dell'Istria e, da questo, ai comitati inferiori, alle cellule di partito e ai loro membri. Gran parte dei rappresentanti di tali organismi erano contemporaneamente membri dei CPL e delle organizzazioni di massa, dove avevano il preciso compito di riportare le decisioni e di sviluppare tutte quelle iniziative necessarie per attuare la linea politica del partito. Il CPL regionale da parte sua, obbligava i comitati inferiori ad attenersi alle sue conclusioni, e in questo modo esisteva tutto un sistema di trasferimento delle direttive di partito nelle organizzazioni del potere popolare, attraverso le quali il PCC si assicurò una forte leadership.

Esaminando l'attività del Comitato regionale di partito nel biennio 1945-1947 è possibile osservare lo sviluppo di una strategia ben definita e, allo stesso tempo, notare la capacità tattica della sua dirigenza di adattarsi alle situazioni contingenti.

Il processo che portò il partito comunista da un piccolo nucleo di cospiratori a un "partito di massa" fu funzionale alla conquista del potere politico nella società croata/jugoslava. Già durante la guerra, ma soprattutto con la presa del potere, il PCJ mirò in primo luogo a creare quelle condizioni funzionali a garantirgli un ruolo direttivo e di control-

13 Il primo territorio che sperimentò l'amministrazione militare fu la Vojvodina (Banato, Bačka e Baranja), dal novembre 1944 al febbraio 1945, vedi M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina, 1944-1952*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2008.

lo nella società, cioè negli organismi del potere e dell'amministrazione, nelle forze armate e nelle organizzazioni di massa. All'interno del partito prevalse l'opzione di trasformarlo da "partito di quadri", qual era stato fino allora, in "partito di massa", perché la dirigenza riteneva che soltanto un partito di quel tipo avrebbe potuto consolidare la propria autorità e costruire un sistema imperniato su di una gestione monolitica del potere e un'economia pianificata. Rimanevano, in realtà, al suo interno una parte di comunisti ortodossi, secondo i quali il partito doveva rimanere alla vecchia maniera e diffidavano di aperture verso un "partito di massa", ma ciò nonostante, verso la fine della guerra, e soprattutto nel dopoguerra, la dirigenza del PCJ puntò all'allargamento delle fila nel partito, tanto che il numero degli iscritti continuò ad aumentare durante tutto l'anno, e in special modo nella seconda metà del 1945[14].

La vita politica e l'apparato dello stato furono progressivamente organizzati secondo il modello del partito comunista, con il fine di assumere il potere. Di conseguenza, il partito esercitò una funzione di controllo su tutti gli aspetti della vita pubblica ed economica istriana, dove il massimo organismo – il Comitato regionale del PCC per l'Istria – controllava pure l'elezione e la nomina nelle organizzazioni di massa del "potere popolare". In tal modo, si giunse gradualmente a quell'identificazione del partito con l'apparato statale, comune agli altri paesi dell'Europa orientale diretti dai comunisti, che neutralizzò lo sviluppo di un'opinione pubblica, eliminò la proprietà privata, ecc. Il partito comunista governò lo stato, e lo stato governò la società. In una fase successiva, attraverso un lentissimo percorso, a partire dal 1948, ma soprattutto dopo il 1950 – quando, in seguito all'espulsione dal Cominform, i dirigenti iniziarono a sperimentare nuove forme di sviluppo della società – la separazione del partito dallo stato divenne uno dei nuovi obiettivi del PCJ. In seno al partito, allora, furono avviati dei passi verso una certa democratizzazione dei rapporti e, con la Legge sui Comitati popolari del 1952, si arrivò a un momento di rottura con la prassi e con gli ideali precedenti, quando il partito aveva assunto il ruolo di educatore ideologico di tutti i cittadini.

14 È questa la tesi di B. JANDRIĆ, autore dell'unico volume che studia il Partito comunista in Croazia nei primi anni del dopoguerra, sulla base dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Zagabria; vedi il suo *Hrvatska pod crvenom zvjezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945.-1952.*, Zagreb, 2005.

La struttura organizzativa interna del PCC/PCJ si conformò a ogni ristrutturazione amministrativa del territorio. Dal 1945 al 1948, ma anche più tardi, i cambiamenti furono frequenti, rivelando come le diverse forme di adattamento di quest’organismo fossero direttamente legate all’obiettivo primario, cioè quello di assicurare al partito il controllo totale e la gestione del potere, favorendo così anche l’annessione del territorio alla Jugoslavia.

Nel maggio 1945, in Croazia operavano 26 comitati circondariali del PC, 6 dei quali agivano come indipendenti (Litorale croato, Gorski Kotar, Lika, Karlovac, Pokuplje, Banija), mentre gli altri erano sotto la guida di 4 comitati regionali (Dalmazia, Istria, Slavonia e Zagabria), direttamente collegati al Comitato centrale del PCC[15].

Il Comitato regionale dell’Istria era composto da 4 comitati circondariali, 13 distrettuali e 5 locali:

1. Comitato circondariale di Pinguente, da cui dipendevano 3 comitati distrettuali (Buie, Pinguente, Montona);
2. Comitato circondariale di Pola, con 4 comitati distrettuali (Pola, Albona, Pisino, Dignano) e 2 comitati locali (Pola, Dignano);
3. Comitato circondariale di Parenzo, con 3 comitati distrettuali (Parenzo, Rovigno, Canfanaro) e 1 comitato locale (Rovigno);
4. Comitato circondariale di Fiume, con 3 comitati circondariali (Fiume, Abbazia, Cherso) e 2 comitati locali (Fiume, Abbazia)[16].

Con la fine della guerra, i Comitati regionali della Slavonia e di Zagabria, e quelli circondariali (indipendenti) del Gorski Kotar e del Pokuplje furono sciolti e al posto loro furono istituiti nuovi comitati circondariali (*okružni komiteti*), mentre quelli distrettuali furono ridotti di numero[17]. Il Comitato regionale per l’Istria continuò a operare poiché per gli jugoslavi il territorio era considerato “specifico” dal punto di vista politico, economico e geografico. Non poteva essere altrimenti, visto che giuridicamente non apparteneva ancora alla Jugoslavia! La struttura regionale del partito ebbe pertanto il compito di assicurare la realizzazione degli obiettivi del CC PCC/PCJ, vale a dire di lottare per l’annessione del territorio alla Jugoslavia. Nell’agosto del 1945, poi, a Trieste, fu formato

15 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 71.
16 Ivi, pp. 47 e la tabella a p. 50.
17 Ivi, p. 54. Nell’estate 1948, dopo il V congresso PCJ, i comitati circondariali furono nuovamente istituiti.

in funzione annessionistica il Partito comunista della Venezia Giulia, che ebbe un proprio comitato direttivo. In effetti, allora, sul territorio operarono due strutture regionali di partito, anche se il potere effettivo rimase nelle mani di quello istriano; alcuni suoi membri, come Dušan Diminić e Dina Zlatić, fecero parte di entrambi i comitati.

Nel giugno 1945, il Comitato regionale del PCC per l'Istria dirigeva 9 comitati distrettuali (Pinguente, Parenzo, Pisino, Lussino, Albona, Montona, Buie, Dignano e Abbazia) e 3 comitati cittadini di partito (Pola, Rovigno e Dignano).

Nel 1946, a livello croato, la rete organizzativa era composta da 2 comitati regionali, 18 circondariali e 101 distrettuali. Il Comitato regionale dell'Istria era allora composto da 4 comitati circondariali, 7 comitati distrettuali, 2 comitati cittadini, così distribuiti:

1. Comitato circondariale di Pinguente: composto da 2 comitati distrettuali (Buie e Pinguente);
2. Comitato circondariale di Parenzo: composto da 2 comitati distrettuali (Parenzo e Rovigno);
3. Comitato circondariale di Pola: composto da 4 comitati distrettuali (Albona, Pola, Pisino, Dignano) e il comitato cittadino di Pola;
4. Comitato circondariale di Fiume: composto da 3 comitati distrettuali (Cherso-Lussino, Abbazia, Fiume) e comitato cittadino di Fiume[18].

Verso la metà del 1946, nell'apparato del partito furono introdotte le *commissioni*, cui fu riservato il compito di sorvegliare l'istituzione statale, accelerando così il processo di identificazione partito/stato. Infatti, le nuove forme organizzative, che avevano un carattere "consultivo", erano costituite dai dirigenti delle sezioni del Comitato popolare di liberazione regionale (CPL) per l'Istria, i quali erano tenuti a "informare (il partito n.d.a.) sull'attività del CPL" e "sui problemi generali dell'apparato statale". In un primo momento furono previste tre commissioni, alle quali ben presto si aggiunse una quarta:

1. *commissione amministrativo-giudiziaria*, costituita dal rappresentante della Commissione di controllo (Vlado Juričić), dal responsabile della sezione amministrativa del CPL (Lazo Ljubotina), dalla Pubblica Accusa (Ivan Motika), dal presidente del Tribunale circondariale

18 Ivi, p. 52.

dell'Istria (Franjo Benković), dal responsabile dell'Amministrazione dei Beni popolari regionale (Srećko?[19]);

2. *commissione economica*, formata dai responsabili delle sezioni del CPL regionale: finanze (Clemente? Fabris), commercio e approvvigionamento (Antun Cerovac), agricoltura (Petar Šuran), sezione politico-sociale (Ratko Lazarić), sanità (dr. Egon Marojević); dal rappresentante della Società economica-Fiume (Hreljanović?), dai rappresentanti dei sindacati e delle cooperative;
3. *commissione tecnico-industriale,* formata dai rappresentanti degli Acquedotti-Bonifica (Camicioli?), della sezione edile del CPL regionale (Domenico Segalla), della sezione industriale (Silvio Rossanda), dei boschi (Raspor?), dei sindacati (Antonio Ricoti (Sic! Rizzotti), delle fabbriche (Lazarić?) e della sezione statistica[20].
4. *commissione sociale-sanitaria*, formata dai rappresentanti della sezione sociale (Lazarić?), della sanità (dr. Egon Marojević), della Croce Rossa (Lea? Raner) e dell'amministratore dell'Istituto per la previdenza sociale (Gardašanić?-IRAS Fiume)[21].

Quando, alla fine del 1946, il CC decise di sciogliere i comitati circondariali, i loro quadri politici andarono a irrobustire le strutture distrettuali e l'apparato centrale del partito. Uno dei principali compiti delle strutture circondariali, infatti, era stato quello di formare e di addestrare i dirigenti politici e amministrativi distrettuali, per renderli indipendenti nelle loro attività[22].

Nel 1947 fu creato anche un comitato di partito per la miniera dell'Arsia, che rispondeva direttamente al Comitato centrale. Nel giugno 1947, perciò, la struttura organizzativa del partito era composta da 7 comitati distrettuali, 2 cittadini e 1 comitato presso la miniera di Arsia (indipendente dagli altri), con un numero di dirigenti che variava da un minimo di 9 a un massimo di 17 membri:

1. Comitato distrettuale di Albona, con 14 membri nel direttivo
2. „ Pisino, con 17 „

19 Il documento non riporta i nominativi al completo; pertanto, è mio il simbolo (?), inserito accanto al probabile nome o nei casi in cui esso non è noto.

20 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6. Verbale del Comitato regionale del PCC per l'Istria del 19 giugno 1946.

21 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Verbale del 26 giugno 1946.

22 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 54.

3. „ Dignano, con 12 „
4. „ Parenzo, con 15 „
5. „ Pinguente, con 14 „
6. „ Abbazia, con 10 „
7. „ Lussino, con 9 „
8. Comitato cittadino di Rovigno, con 12 „
9. „ Pola, con 9 „
10. Comitato di miniera di Arsia[23], con 11 "

Il Comitato regionale PCC per l'Istria continuò la sua attività fino all'entrata in vigore del Trattato di pace, nel settembre 1947, quando il territorio, esclusa la zona B del TLT, divenne a tutti gli effetti jugoslavo. Allora, il Comitato cessò di esistere e i suoi organi distrettuali entrarono a far parte del nuovo Comitato regionale del PCC della Regione di Fiume. Dal punto di vista organizzativo, il comitato distrettuale di Buie, entrato a far parte della Zona B, fece capo a un nuovo organismo di partito, il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, che venne a comprendere i distretti di Capodistria e Buie[24].

Alla fine del 1948 la struttura del partito comunista in Croazia era composta da 88 comitati distrettuali e 17 cittadini, a rango di distrettuali. A livello istriano, i comitati distrettuali inclusi nella nuova regione allargata di Fiume furono 7 (Pinguente, Albona, Lussino, Parenzo, Pola, Pisino, Rovigno) e 2 quelli cittadini (Pola e Abbazia).

2. Origine e analisi della nuova classe politica

In generale, i primi comitati distrettuali di partito del dopoguerra furono costituiti da quadri relativamente giovani dal punto di vista anagrafico, poiché si trattava della generazione della prima metà degli anni '20. Complessivamente erano autoctoni, di regola ex partigiani, che nella maggioranza dei casi erano entrati nelle fila del PCC nel 1944-1945, mentre soltanto una piccola parte aveva militato nel PCI nel periodo d'anteguerra (a Rovigno, Dignano, Pola, Albona), oppure nel PCC durante l'emigrazione politica nel Regno di Jugoslavia[25]. Infatti, un filo

23 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Relazione sullo stato organizzativo del partito inviata al CC PCC, n. 1693/47, 17 giugno 1947.

24 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., pp. 51-52.

25 Nell'articolo di F. DEBEUC, *Istarska emigracija u Jugoslaviji između dva svjetska rata*, in "Pazinski memorijal", br. 3, Pazin, 1971, pp. 165-182, viene riportato un elenco di 79 persone, originarie delle

che collega l'esperienza passata di queste persone con il ruolo rivestito nella nuova realtà politica del dopoguerra – e che emerge anche dalla memorialistica di alcuni dirigenti comunisti – è costituito dal legame tra le persecuzioni politiche fasciste, la conseguente emigrazione politica in Jugoslavia, la resistenza contro il fascismo e la nuova classe dirigente politica a livello distrettuale e regionale. In questo senso, il ruolo giocato dai "rivoluzionari di professione" nella costruzione del movimento di liberazione in Istria e del potere popolare nel dopoguerra è ben noto alla storiografia. L'esempio ci viene dato dalla già citata figura di Dušan Diminić, membro della struttura regionale del partito e presidente del Comitato popolare regionale nel dopoguerra.

Quanto al trascorso politico dei nuovi governanti, tutti uscivano dall'esperienza resistenziale jugoslava, che pertanto ricoprì una funzione legittimante: si trattava, infatti, dei nuclei che avevano formato le prime dirigenze del PCC nelle diverse zone istriane dopo il settembre 1943, neutralizzando, là dove erano esistiti, come ad Albona, i membri del PCI non disponibili ad accettare le nuove condizioni, e progressivamente assorbendo le sue organizzazioni e i suoi membri. A guerra finita, queste persone andarono a costituire le nuove dirigenze a livello distrettuale. Come già osservato, una parte dei funzionari proveniva dal Litorale croato, specie dalla Lika e dalla Dalmazia, ma anche delle altre zone della Croazia. Dalla fine del 1945, tale tendenza, almeno a livello distrettuale, fu invertita e la maggioranza fu rappresentata dagli istriani.

Un altro filo di continuità, che si registrava soprattutto nel Pisinese e nel Pinguentino, è costituito dal legame tra resistenza contro il fascismo, attraverso l'esperienza terroristica croata e slovena tra le due guerre ("Borba"- Vermo)[26] e quella attuata poi dai *narodnjaci*, ovvero da quei contadini agiati e in genere autodidatti, dotati di una forte carica patriottica, che erano stati i sostenitori del movimento nazionale croato. Per la loro resistenza alla snazionalizzazione attuata dal regime fascista,

zone dell'Istria (croata e slovena), che nel periodo tra le due guerre vissero a Zagabria e che poi parteciparono al MPL jugoslavo. Vedi anche D. TUMPIĆ, *Istarska emigracija: svjedočanstva*, Zagreb, 1991.

26 Alcuni dei compagni di Vladimir Gortan – membro della "TIGR"/"Borba", condannato a morte dal Tribunale speciale fascista nel 1929 ed elevato a simbolo dell'antifascismo croato istriano – come Dušan Ladavac, Vjekoslav Ladavac, Viktor Baćac e Živko Gortan diventarono in seguito membri o dirigenti di partito; un altro membro, Slavko Zlatić, divenne un famoso compositore e direttore d'orchestra, cfr. V. LADAVAC, *Uspomene na rad organizacije "Tigr" ("Borba") 1929. god.,* in "Pazinski memorijal", br. 3, 1971, pp. 103-163.

avevano acquisito grande influenza politica nell'ambiente rurale croato. Essi godevano del rispetto della popolazione contadina per il loro elevato grado di coscienza nazionale e comunque di appartenenza al corpo nazionale jugoslavo. Politicamente erano vicini ai liberali, ma anche ai clericali, opzioni che riflettevano la divisione del precedente movimento politico croato[27].

Per quanto attiene la composizione sociale dei dirigenti distrettuali nel periodo che va dal 1945 al 1947, si registrava la netta preponderanza dell'elemento contadino, poi di quello operaio (nel Pinguentino e nell'Albonese), con alcune presenze femminili, soprattutto nell'associazione delle donne. Se la loro preparazione politico-ideologica era quasi nulla, non appariva di certo migliore il grado di istruzione scolastica (i più eruditi avevano frequentato la V elementare)[28]. I dirigenti comunisti regionali e cittadini, invece, appartenevano in gran parte alla classe operaia.

In questo senso, uno degli obiettivi cui puntò la dirigenza regionale fu quello di cambiare la struttura sociale della classe politica distrettuale a favore degli operai, soprattutto autoctoni, contribuendo così a modificare la complessa situazione politica, sociale e, di conseguenza, nazionale istriana, percepita e definita come "specificità istriana". Ecco perché seguendo a grosse linee i mutamenti nella struttura sociale dei suoi membri, è possibile comprendere la strategia politica e la tattica adottata dal partito nel periodo 1945-1947, sia in rapporto all'edificazione di una società comunista, sia nei confronti della costruzione di un impianto di alleanze sociali, che in parte corrispondevano a divisioni nazionali.

***

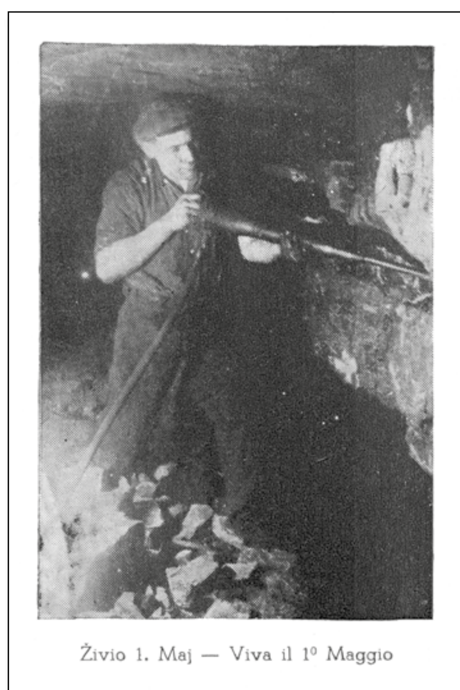
Come già osservato, sin dalla presa del potere il partito comunista

27 Il *narodnjaštvo* è stato un movimento politico legato principalmente al movimento nazionale croato di fine '800, quando furono i *narodnjaci* ("rappresentanti del popolo") dei villaggi croati istriani ad avviare la lotta per il riconoscimento dell'uguaglianza della lingua croata nell'insegnamento, nell'amministrazione e nei tribunali e a contrastare la politica sostenuta dal movimento liberalnazionale italiano. Il vescovo J. Dobrila, e in seguito M. Laginja, V. Spinčić e M. Mandić, ovvero i massimi rappresentanti del movimento nazionale croato istriano, ebbero nei *narodnjaci* i loro maggiori sostenitori. Oltre ai contadini agiati, con il termine *narodnjaci* si designano, anche gli intellettuali ed ecclesiastici, appartenenti alla popolazione istriana croata, che nel XIX e nella prima metà del XX sec. s'impegnarono nel mantenimento della coscienza nazionale croata e nella diffusione dei diritti politici, culturali ed economici della popolazione contadina croata. Su tale tematica vedi B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri,* voll. 2, Pazin, 1967; J. PERCAN, *Obzori istarskog narodnjaštva. Antologijski izbor tekstova iz Naše Sloge 1870-1915,* voll. 3, Pula-Rijeka, 1986.

28 L'analisi complessiva delle diverse realtà istriane (Albonese, Pisinese, Pinguentino, Parentino, ecc.), è basata sui dati reperiti dalle fonti d'archivio dei comitati di partito, sulla memorialistica e sulle testimonianze scritte della lotta partigiana che, per la vasta mole, sono raccolte nella bibliografia finale.

croato avviò un processo di apertura e di alleanze sociali verso le masse. Se all'inizio del 1945, esso contava circa 15.852 membri[29], nel maggio la cifra era aumentata a 25.000, che arrivavano a 28.100 se si conteggiavano i comunisti che si trovavano nelle unità militari, o che per altri motivi si trovavano nelle diverse zone della Croazia. In base ai dati interni, alla fine della guerra, la composizione sociale del partito presentava il 62,7% (15.537) di contadini e il 24% (6.071) di operai, mentre gli "altri" (commercianti, impiegati, intellettuali, studenti, casalinghe) costituivano il 13% (3.172)[30].

I dati del PCC in Istria non sono omogenei, ma variano in base alle strutture di partito che li riportano. Come nelle altre regioni croate, anche in Istria il maggior numero di adesioni al partito si ebbe alla fine del 1945, quando raggiunse le 6-7000 unità. Dai dati riportati nel novembre 1945 alla riunione del Plenum regionale del partito, nel maggio 1945 i



Cartolina di propaganda bilingue per il Primo Maggio 1947: minatore di Arsia

29 Nel 1941, all'inizio della guerra sul territorio croato, i comunisti erano quattro volte di meno, ovvero 4000 circa. I dati sono rintracciabili nel volume già citato di B. Jandrić.

30 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 70.

suoi iscritti risultavano 1200, mentre a novembre la cifra era salita vertiginosamente a 6000 unità[31]. In base ai dati riportati alla riunione del CC PCC, nell'ottobre 1945 i membri del partito, invece, erano 4.700, mentre 2.900 i giovani iscritti nell'Organizzazione giovanile comunista jugoslava (S*avez komunisti*čke omladine *Jugoslavije*– Skoj)[32]. Secondo un'altra fonte interna (verbale del Comitato regionale del partito), da ottobre a dicembre 1945, i comunisti in Istria erano aumentati da 5.331 a 7.260; in tre mesi, dunque, se ne segnalavano 1.929 in più, e di questi circa 900 sarebbero stati italiani, vale a dire più del 10%[33].

Confrontandoli agli altri territori della Croazia, i dati dell'Istria si avvicinavano a quelli della Dalmazia, del Litorale croato e della Lika, che in pochi mesi avevano registrato un aumento del 100%[34]. In Croazia, da giugno a dicembre 1945 l'aumento era stato del 71,5%, con una prevalenza di contadini (26%), seguita dagli operai (poco meno del 26%) e dagli "altri" (17,3%). In Istria, nell'ultimo trimestre (ottobre-dicembre) l'aumento fu del 38,5% che, rispetto alle 14 unità circondariali e regionali croate, la collocava al quarto posto (Città di Zagabria con 96%, circondario di Osijek con 42,5%, circondario di Brod con 40,2%)[35].

Sebbene per il 1945 non siano stati rinvenuti dati sulla composizione sociale e nazionale dei comunisti istriani, è possibile delineare alcune linee generali. I contadini, come nel resto della Croazia, costituirono uno degli elementi portanti nella politica di alleanze costruita dal PCC/PCJ. I suoi membri venivano perciò reclutati soprattutto nei villaggi interni, dove durante la guerra si era diffuso il MPL. Non poteva essere altrimenti, visto che la realtà sociale istriana vedeva la prevalenza di popolazione contadina. Alcuni dirigenti istriani del tempo non mancarono di metterlo in luce e affermarono a più riprese come i contadini fossero stati la colonna portante del MPL in Istria, al quale avevano

31 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, i dati sono riportati da Dina Zlatić alla riunione del 28 novembre 1945, Verbale del Plenum del Comitato regionale PCC per l'Istria del 28 novembre 1945.

32 Complessivamente in Croazia si contavano 34.418 membri del partito, vedi B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politburoa, Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945.-1952.,* sv. 1, *Zapisnici Politbiroa 1945.-1948.,* I vol., Zagreb, 2005, Verbale del 5 ottobre 1945, p. 128.

33 HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del Comitato reg. PCC per l'Istria del 19 dicembre 1945.

34 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 72.

35 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa,* cit., Verbale del Burò del CC PCC del 13 gennaio 1946, pp. 173-174 e V. BASTA, Z. PLEŠE, *Organizacioni i politički razvoj KPJ u Istri, Hrvatsko Primorje i Gorskom Kotaru 1945.-1978.*, in *SKJ – Istra, Hrvatsko Primorje i Gorski Kotar*, Rijeka, 1980, p. 218.

conferito il proprio consenso per motivi di liberazione nazionale, ma anche di riscatto sociale. L’istriano Savo Zlatić, membro e portavoce del CC PCC presso il Comitato regionale fino alla fine del 1945[36], in un incontro con i dirigenti istriani nel dicembre 1945, sostenne che la componente contadina, senza grossi problemi, aveva permesso di ampliare le fila del partito in Istria, portandolo dalle 2.000 alle 7.000 e passa unità. Zlatić, inoltre, affermò che durante la guerra il ceto contadino era stato il più leale alla causa del movimento jugoslavo e che, nonostante costituisse l’elemento “culturalmente e politicamente più arretrato”, i suoi rappresentanti potevano diventare dei “buoni” membri del partito. D’altra parte, Zlatić non mancò di costatare il pericolo legato all’infiltrazione di una “psicologia contadina” nel partito e quindi l’urgenza di trasformarli in “buoni comunisti jugoslavi”[37]. Costoro erano principalmente i contadini croati dell’Istria centrale, a proposito dei quali in un’analisi sul profilo psicologico dei croati dell’Istria e del Litorale croato, rintracciata in un fascicolo della sezione Agitazione e propaganda del partito del 1949, si afferma:

> Durante il XIX secolo sono stati sottoposti a influenze italiane, specie durante il fascismo nel XX secolo, ma nonostante ciò l’influenza italiana non si è fatta molto sentire. Sono rimasti com’erano. Nazionalmente non mescolati. Ben presto iniziarono a ribellarsi, tanto che l’Istria centrale già nella seconda metà del XIX secolo fu un sostegno alla croaticità[38].

Nel corso dell’autunno e dell’inverno del 1945, la dirigenza regionale del partito comunista si trovò spesso a discutere della situazione organizzativa sul territorio istriano, i cui problemi furono di regola riportati

36 Savo Zlatić (Lanischie 1912 – Zagabria 2007), durante il fascismo emigrò a Zagabria; fu commissario politico nel Kordun, primo partigiano medico in Croazia, membro della dirigenza del Politburo del CC PCC, membro del Presidium della RPFJ, membro della delegazione jugoslava alla Conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi, durante i negoziati di pace nel 1946; poi ministro repubblicano e federale dell’industria, ambasciatore in Albania, “rappresentante popolare“ per il distretto di Pisino, ma anche prigioniero a Goli Otok. In seguito, si dedicò soltanto alla medicina, essendo *persona non grata* al sistema comunista jugoslavo fino alla sua dissoluzione. Vedi *Svjedok povijesti – savjest Istre*, in “Glas Istre”, 13 dicembre 2007, p. 8.

37 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del 19 dicembre1945, cit.

38 Il documento, che consta in tre cartelle dattiloscritte dal titolo (manoscritto) *Su alcune caratteristiche psichiche degli Istriani e dei Litoranei,* costituì probabilmente parte della documentazione preparata dagli accademici jugoslavi che servì ai dirigenti jugoslavi in occasione della visita interalleata e poi per il Trattato di pace, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949.

da Dina Zlatić, l'unica dirigente donna, oppure dal segretario politico, Jurica Knez.

Il fatto che gli operai, concentrati nelle cittadine e a Pola, fossero sempre in minoranza, sollevò un problema di legittimità ideologica in seno al PCJ, specie dopo il 1948, quando Stalin nella sua critica ricordò che la versione ortodossa del marxismo-leninismo riconosceva il carattere progressista e rivoluzionario, e dunque il ruolo dirigente, della classe operaia, egemone nei confronti di quella contadina. Questa contraddizione ideologica condusse alla divisione all'interno del partito, aprendo varchi all'incertezza e al dubbio, da parte di molti comunisti, soprattutto italiani, che vedevano nell'URSS la patria del socialismo e della purezza ideologica. Del resto, come abbiamo osservato, questa contraddizione si rifletteva nella percentuale, per strati sociali, degli aderenti al PCC/PCJ nell'immediato dopoguerra e nella composizione dei suoi organi dirigenti. Il rapporto iniziò progressivamente a mutare soltanto dopo il 1947-1948, quando, in seguito all'esodo di gran parte del proletariato polese e lo svilupparsi del fenomeno dell'inurbamento dalla campagna, e maggiormente con l'avvio dell'industrializzazione prevista dal Piano quinquennale del 1947, una parte consistente di contadini finì per trasferirsi nei centri cittadini (Pola, Arsia, Rovigno), oppure diede vita ad uno strato di operai-contadini, mutando così la propria posizione sociale, pur mantenendo, come secondario, il lavoro nelle campagne e l'abitazione nei villaggi (Pola e miniera di Arsia). Solo allora la composizione sociale dei comunisti istriani cominciò a essere bilanciata, con un minimo vantaggio della classe operaia: nel maggio 1947, dei 7.212 membri, gli operai erano 3.407, mentre i contadini 3.402[39].

Per il 1946, invece, i dati istriani risultano più articolati. In Croazia gli iscritti al PC erano 58.441 e 11.999 i candidati: il 51,8% era rappresentato dai contadini, il 28,9% dagli operai e il 19,3% dalla categoria "altri"[40]. Nel giugno 1946, il PCC in Istria era salito a 8.300 unità e presentava una composizione sociale sempre più vicina alle attese della sua dirigenza: il 43% di operai, il 46% di contadini e l'11% di intellettuali e impiegati, mentre sua la composizione nazionale andava fortemen-

39 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Relazione sullo stato organizzativo del partito in Istria, inviata al CC PCC il 17 giugno 1947.

40 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 74.

te a favore della popolazione croata con l'87,2% e il 12,8% di italiani. Con soddisfazione, tuttavia, il segretario organizzativo regionale Emil Karadžija-Domaći, osservò che il numero degli italiani fosse lievemente aumentato![41]

La resistenza in generale degli italiani, ma anche delle donne e degli operai a entrare nel partito comunista nel periodo 1945-1947, venne interpretata come il risultato degli atteggiamenti settari che dimostravano i dirigenti distrettuali. Nel maggio 1947 le donne costituivano meno di un terzo dei suoi membri (2.216 su 7.212), mentre nella miniera di Arsia, fucina di operai, su 150 "lavoratori d'assalto", che si erano particolarmente distinti nel lavoro, soltanto 39 erano membri del partito.

Nel 1947, a livello nazionale, il partito comunista contava 57.193 membri e 11.298 candidati; si registrò perciò un calo di 1.248 unità, soprattutto di contadini (48%), mentre si ebbe un lieve aumento di operai (30%) e molti di più furono gli impiegati, intellettuali, casalinghe, studenti (22%). Da un punto di vista sociale, la struttura migliorò a favore degli operai, e molto di più della categoria "altri"[42]. In particolare, nel corso del 1947, dal PCC furono esclusi 4.491 membri, e furono annullate più di 1.000 ammissioni nel partito. Il maggior numero di ammissioni si era registrato nell'organizzazione di Zagabria, di Spalato e della miniera di Arsia. In tutte le alte località, invece, si erano registrate stagnazioni.

Seguendo una tendenza che si rilevava pure a livello nazionale, la diminuzione di contadini nel 1947 in Istria, corrispose, come avremo modo di seguire, a una loro costante esclusione per inattività, per motivi religiosi, per il rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, o per "inadempienza" degli obblighi nei confronti dello stato (ammasso obbligatorio della carne, del grano, della lana, del cotone, pagamento delle tasse e simili).

Non ci sono dati complessivi per quanto concerne la composizione nazionale del partito a livello regionale, ma vi era una netta prevalenza croata, con pochi elementi italiani, localizzati soprattutto a Rovigno, Dignano, Buie, Parenzo e Pola (anche se sotto amministrazione alleata). Anche la dirigenza regionale dal 1945 al 1947 era croata, con alcuni

41 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

42 B. JANDRIĆ*, Hrvatska,* cit., p. 74.

esponenti serbi e la presenza simbolica di uno-due italiani (uno rappresentava gli italiani istriani, l'altro quelli polesani), appartenenti alla classe operaia, che al MPL aveva dato un importante e massiccio contributo.

Nel 1948, su una popolazione di 3.779.858 abitanti, il PCC contava 85.369 membri e 10.149 candidati (44,5% contadini, 32,2% operai, 23,35 altri), ovvero il 2,4% della popolazione. Le donne arrivavano a 20.673. Rispetto al 1947, il partito perciò aumentò del 33%, cioè di 28.176 unità. La sua struttura sociale migliorò a favore degli operai del 59,3%, i contadini del 38,2% e gli "altri" del 59,5%[43].

Alla fine del 1948, l'organizzazione del partito della Regione di Fiume, che comprendeva anche l'Istria, contava 6.500 membri[44].

I motivi che avevano portato a una crescita della classe operaia nella struttura sociale del PCC nel 1948, erano da ricondurre all'accelerata industrializzazione che il partito aveva impresso allo sviluppo del



Sede della cooperativa agricola di lavoro "Eduard Kardelj" di Mondelaco-Rovigno

43 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 75.
44 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, I conferenza del partito della Regione di Fiume.

paese e allo scontro con il Cominform: una delle conseguenze fu proprio l'omologazione politica della popolazione su una piattaforma patriottica, con il risultato visibile anche nella campagna di ammissione in massa nel partito. Allora, i dirigenti comunisti poterono con soddisfazione affermare che il principio "più operai possibili nel partito" era stato realizzato[45].

3. Alleanze ed epurazioni

Trasformato in un Fronte popolare, il Movimento di liberazione jugoslavo si era allargato a diversi strati sociali, mantenendo però un'unità interna, con il chiaro obiettivo di lottare contro i "nemici del popolo". Si era trattato di una tattica del PCJ dovuta a opportunità politiche e alla situazione esistente sul territorio. Poiché i *narodnjaci,* i parroci slavi e la classe operaia italiana coprivano una vasta fetta della popolazione e avevano costituito l'ossatura dell'esercito partigiano e del movimento di liberazione, il PCC/PCJ intese guadagnare in primo luogo il favore di questi strati e assicurarsi così la futura base elettorale.

Il compito di tutti i comunisti perciò fu quello di allargare la collaborazione a tali gruppi. Già durante la guerra, all'interno della dirigenza del Comitato regionale e del partito in generale, si erano sviluppate posizioni diverse riguardo l'opportunità di creare un fronte comune con gruppi che dal punto di vista ideologico, sociale e/o nazionale erano considerati estranei al PCC. Opinioni differenti si erano venute a manifestare soprattutto nei riguardi della collaborazione nel MPL istriano con i *narodnjaci*, con i comunisti italiani e con il basso clero, sia per motivazioni ideologiche che nazionali, contribuendo a plasmare posizioni interne che non accettavano un fronte ampio di alleanze, e che nella terminologia comunista venivano tutte definite "settarie". Nelle sue memorie, Dušan Diminić, membro della dirigenza regionale del PCC, afferma che si erano create due correnti principali, favorevoli o meno alla collaborazione con tali gruppi: la prima operava a favore di un allargamento del fronte; la seconda era rappresentata da quei comunisti che anteponevano il sentimento di classe a qualsiasi altra motivazione ("settarismo di sinistra") e che mantenevano comportamenti "sospettosi e di sfiducia" nei confronti dei *narodnjaci,* considerati "opportunisti", e del clero croato. Questi co-

45 B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 76.

munisti, continua Diminić, accettavano la politica del fronte unitario dal punto di vista teorico, ma nei fatti poi non erano in grado di attuarla. Il segretario regionale del partito, perciò, costituiva l'ago della bilancia tra le due posizioni[46]. Man mano, queste posizioni così intransigenti, lasciarono spazio a una collaborazione, che proseguì fino alla realizzazione degli obiettivi politici desiderati.

I *narodnjaci,* in particolare, furono gli alleati principali dei comunisti nel MPL istriano, poiché avevano l'identico fine del PCC, vale a dire la liberazione nazionale dall'occupatore italiano. Alcuni di loro furono accolti anche nel partito comunista durante la guerra (come Joakim Rakovac, che fu il primo presidente del CPL istriano, caduto nel gennaio 1945; Jože Šuran e altri) nonostante da un punto di vista di classe - in prevalenza contadini agiati - fossero ben lontani dal comunismo. Nel dopoguerra, come già osservato, essi furono inclusi nei nuovi organismi politici e amministrativi di base del potere jugoslavo, i Comitati popolari di liberazione, proprio per la loro influenza esercitata da sempre sulla popolazione contadina croata. Nel corso del 1946-1947, essi entrarono progressivamente in conflitto con i dirigenti popolari, man mano che il nuovo potere manifestò o rivelò un carattere comunista nella volontà di rimodellare la società, con le misure economiche (ammassi obbligatori) e nei confronti della religione[47]. Le critiche espresse ai cambiamenti economici e sociali in corso, portarono i membri più settari del partito a considerare gli ex *narodnjaci* degli "opportunisti", poiché erano visti, specie quelli più agiati, come una "classe di sfruttatori". Nonostante, durante la guerra essi avessero materialmente sostenuto il MPL e nell'immediato dopoguerra fossero stati i promotori e gli organizzatori delle prime cooperative agricole, alle quali avevano consegnato le loro proprietà (come nel caso di Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol)[48], questi furono isolati e progressivamente allontanati dalle strutture del

46 Vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanja,* cit., p. 181.

47 M. RAKOVAC, *O narodnjaštvu Istre*, in "Pazinski memorijal", n. 13, Pazin, 1984, p. 417; D. CEROVAC, *Prvoborci Istre*, Buzet, 2009, p. 68; D. DIMINIĆ, *Sjećanja,* cit., p. 188.

48 Alcuni *narodnjaci,* ricordati nelle pubblicazioni sopra accennate, in cui si rivaluta il loro ruolo nel MPL istriano, sono: Ivan Kolić, contadino del Barbanese, colto e molto attivo, uomo del popolo, durante il periodo italiano collaborò con i parroci; Srecko Česić di Sanvincenti, contadino, attivo durante il fascismo; Mate Vlašić di Nova Vas (Villanova) di Parenzo, Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol, Jakov Cerovac, contadino di V. Mlune, Pinguente. Tutti si unirono al MPL e nel dopoguerra entrarono nelle strutture popolari, vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanja,* cit., p. 182.

potere, oppure fu loro impedito di entrare nelle cooperative con la motivazione che erano dei “reazionari”[49].

Sin dall’estate 1945, con la creazione dell’Unione antifascista italo-slava della Regione Giulia (UAIS), il partito fu alle prese con il problema del suo settarismo interno. Il nuovo organismo sorse come centro di raccolta e organizzazione del consenso, sulla base di una politica fondata sull’affermazione e sulla difesa di un regime democratico – considerato come unico garante della fratellanza fra le popolazioni del territorio e del conseguente isolamento delle forze reazionarie. L’intento di raccogliere al suo interno le diverse componenti della società fino ad allora non coinvolte nel campo d’azione del partito[50], diede però scarsi risultati. L’insuccesso riscontrato nel proposito di formare un vasto consenso intorno al tema dell’annessione dei territori alla Jugoslavia, portò il dirigente regionale, Tode Ćuruvija, che nel 1946 prese in mano la struttura regionale del partito, ad affermare che tale politica doveva essere ridefinita e ristudiata poiché l’UAIS, a livello distrettuale, non funzionava ed era inattiva[51].

Le resistenze interne al partito, che nel linguaggio comunista erano definite “problematiche organizzative”, si manifestarono soprattutto nella seconda metà del 1945 con l’aumento dei membri nel partito. Ne furono coinvolti principalmente i distretti, dove i dirigenti non riuscivano a far fronte ai compiti politici e a gestire le difficoltà nei modi indicati dai superiori: in tutti i distretti si registrarono “modalità errate di accettazione nel partito”, che portarono inevitabilmente alla direttiva di interrompere l’ammissione di nuovi membri, di ridefinirne le regole (chi poteva essere ammesso e chi no), così come i tempi di candidatura (il termine fu portato a 6 mesi)[52].

L’allentamento dei criteri di ammissione nel partito nella seconda metà del 1945, aveva consentito ai dirigenti distrettuali di inserire nel partito anche quelle persone che nel passato avevano militato nelle formazioni “nemiche”/fasciste, ma che avevano comunque collaborato con

49 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l’Istria, Arsia 4 febbraio 1947, p. 8.

50 *Con la costituzione dell’Unione Antifascista Italo-Slava si apre un nuovo periodo della vita politica della Regione Giulia,* in “La Voce del Popolo”, 14 agosto 1945.

51 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

52 Ibidem.

il MPL, o che avevano lavorato nell'apparato statale dell'occupatore, oppure persone di cui il partito non era riuscito ad avere una chiara visione del loro passato, e dunque politicamente inaffidabili. Iniziarono a costituire un vero problema "organizzativo" sia le persone provenienti dagli altri territori jugoslavi[53], sia quelle rientrate dai campi d'internamento, che pur nei mesi precedenti erano state accettate nel partito, senza molte verifiche sul loro passato politico. A livello distrettuale, perciò, nel 1946 furono costituite delle commissioni che ebbero il compito di verificare la situazione degli iscritti, ma soprattutto di "ripulire" il partito[54].

L'aumento dei membri non fu però accompagnato da una loro corrispondente istruzione o crescita ideologica, che rimase sempre di livello molto basso. Si trattava in generale di comunisti-combattenti-contadini, testati dal partito durante la guerra di liberazione, nonché di giovani comunisti che, in seguito alla presa del potere, avevano dato prova di grandi prestazioni e di efficacia nel processo di costruzione delle nuove strutture politico-amministrative; gli uni e gli altri potevano vantare grande affidabilità politica nel portare a termine i compiti loro affidati dai vertici del partito, ed era questo che contava. L'educazione marxista dei nuovi membri scendeva in secondo piano, rispetto all'attuazione della linea politica dell'annessione, nonostante si trattasse di inculcare alle nuove leve le modalità di esercizio del potere, l'attuazione delle direttive, la questione della disciplina e del sentimento di responsabilità verso il partito. Questo fu un problema molto sentito dalla dirigenza comunista in vista delle elezioni dell'autunno 1945, ma anche di altri obiettivi legati ai temi dell'annessione alla Jugoslavia: fu affrontato con l'istituzione di corsi politici, i quali avevano lo scopo di istruire i comunisti istriani sulla linea del partito in generale, sul potere popolare, sull'UAIS, sui sindacati, ecc. Considerati di "estrema importanza", come ebbe a esprimersi il segretario Jurica Knez, i corsi furono concentrati sul lato pratico dei problemi; le azioni di lavoro volontario, per le quali furono mobilitati migliaia di giovani nella ricostruzione del paese, erano contemporaneamente pensate come una scuola politica, culturale e professionale.

La crescita massiccia del partito nella seconda metà del 1945, produsse inevitabilmente un indebolimento della disciplina interna, e

53 Non viene mai specificato il loro numero, ma soltanto si afferma essere "un numero elevato".
54 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del Plenum del 5 giugno 1946, cit.

di questo i dirigenti regionali si resero conto ben presto. Ne seguì una riorganizzazione a livello di comitati distrettuali, dal momento che in alcune zone, come in quel di Visinada, il partito non riusciva più ad avere nessun controllo della situazione. In base alle dimensioni delle organizzazioni, furono introdotte le figure dei politici “professionisti” presso le direzioni dei distretti (da 1 a 3 membri) e nelle rispettive località. Particolare attenzione fu posta alla “cura” dell’educazione marxista dei dirigenti distrettuali, attraverso la lettura del giornale “Borba” - l’organo del PCJ - e altra letteratura politica.

In base alle considerazioni di Dina Zlatić - responsabile dell’organizzazione del partito fino alle elezioni del novembre 1945 e uno dei dirigenti regionali di orientamento più radicale - con l’allentamento dei criteri di selezione dei membri, nelle cittadine erano state iscritte persone di “sentimenti piccolo-borghesi”, delle quali non era stato “verificato l’atteggiamento” tenuto nei confronti del MPL durante la guerra, ma anche individui considerati “sciovinisti”, “nemici”, “spioni”, che non potevano trovare posto nel partito e le quali, di conseguenza, dovevano essere seguite con la massima attenzione. Altri “elementi”, che secondo la Zlatić dovevano essere sottoposti a controllo, erano quei comunisti “dubbiosi, tentennanti”, o “ambigui” dal punto di vista ideologico, poiché in loro spesso emergevano idee piccolo-borghesi.

Veniva così annunciata quella prima ondata di espulsioni dal partito nel dopoguerra, che in diverse fasi avrebbe portato alle grande “pulizia” conseguente alla Risoluzione del Cominform. Il processo di “verifica” del passato di tutti i membri, il prolungamento del periodo di candidatura e infine le espulsioni, si svilupparono in un ampio lasso di tempo, che si protrasse dalla fine di dicembre 1945 al 1947.

La Zlatić riteneva che le espulsioni degli “elementi indesiderati” andassero fatte senza alcun timore di indebolire il partito istriano in generale. Con i dirigenti comunisti a capo delle istituzioni regionali e distrettuali, che avevano un seguito soprattutto fra le “masse”, così come con gli insegnanti, ella raccomandava di essere molto cauti e attenti. Il riferimento era collegato al caso di Antonio Budicin, comunista italiano e dirigente regionale, che era stato espulso e arrestato prima delle elezio-

ni[55]. Considerato un “provocatore” sia del PCI sia del PCC, in base alle valutazioni della Zlatić egli “aveva provocato maggiori danni di quelli che avrebbero potuto causare l’espulsione simultanea di 100 membri”.

Tutti gli insegnanti, anche quelli che provenivano dalle zone interne della Jugoslavia, andavano controllati e soprattutto bisognava analizzare il loro passato. Era dell’opinione che non dovevano più ripetersi casi come quello accaduto ad Abbazia, dove tra la dirigenza del Comitato distrettuale del PCC era stata proposta e accettata un’insegnante che non era neppure iscritta al partito. In particolare, la Zlatić rilevò che nelle cittadine si dovesse fare molta attenzione nell’“accoglienza” e nella “verifica” degli intellettuali e dei piccolo-borghesi[56].

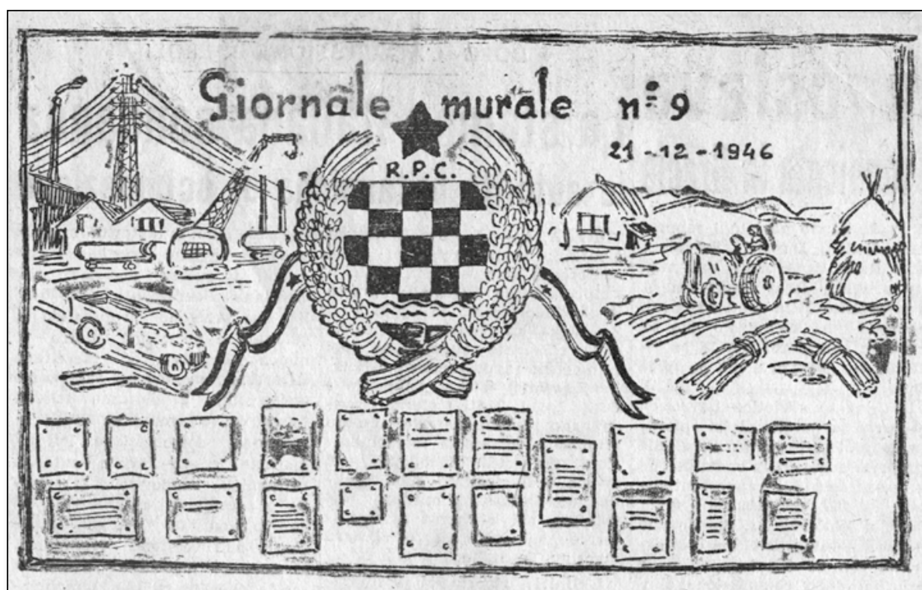
E così, come da direttive superiori del CC, verso la fine dell’anno il Comitato regionale costituì una Commissione che aveva il compito di procedere all’epurazione dei membri dalle istituzioni regionali, in particolare dal CPL[57]. Se le prime valutazioni parlavano di esiti positivi, che andavano a influire sull’autorità e sul rafforzamento della disciplina nel partito in generale, ben presto però si formò una nuova Commissione, “più energica”, con il compito di seguire una “corretta impostazione della linea del partito”. Come gli altri partiti comunisti, anche il PCJ aveva delle sue regole interne, in base alle quali controllava i propri membri. La lotta per l’annessione, così come la costruzione di una nuova società, influirono sull’irrigidimento dei criteri di comportamento dei membri del PC, specie nell’attuazione delle decisioni apportate nel campo politico ed economico. Poiché i comunisti erano chiamati a fungere da guida e da motore sia nel campo politico sia in quello economico, la dirigenza di partito imponeva loro un rispetto incondizionato di ogni direttiva e la totale dedizione nel portare a termine i compiti assegnati. Le punizioni rappresentavano perciò la reazione a qualsiasi deviazione dalla linea del

55 Antonio Budicin, influente comunista rovignese e membro del CPL regionale, entrò in conflitto con i vertici regionali perché non condivideva la politica jugoslava nella gestione della cosa pubblica; fu arrestato per aver promosso una raccolta di firme per una sua lista di candidatura a Rovigno, in contrasto con quella dell’UAIS, in vista delle elezioni del novembre 1945. Sul caso vedi il cap. III, paragrafo 3.4, ma anche A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Sveno, Trieste, 1995; riedizione del 2010, Trieste-Firenze, IRCI-Istituto Statale di Istruzione Superiore “Leonardo Da Vinci” di Firenze; “L’Arena di Pola”, 19 gennaio, 30 marzo, 24 giugno e 20 agosto 1946.

56 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, Verbale della riunione del Plenum del Comitato regionale del PCC per l’Istria, tenutasi ad Albona, 28 novembre 1945.

57 Nel verbale del 5 dicembre 1945 sono riportati 14 nominativi di persone da “eliminare”, ovvero escludere dalle organizzazioni regionali.

partito nell'attuazione pratica di tutti i compiti politici, ma anche il modo in cui il partito tratteneva a sé soltanto quei membri che risultavano totalmente affidabili dal punto di vista politico. Le punizioni e le espulsioni costituivano delle dure reazioni dei dirigenti, motivate da atteggiamenti ideologici considerati inaccettabili, oppure dalla non osservanza del centralismo democratico, o dall'infrazione alla disciplina del partito, dal frazionismo, dallo "sciovinismo"[58], dalla religiosità, dall'inadempienza degli obblighi nei confronti dello stato (ammassi di generi alimentari, lana, ecc.), dal rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, e più tardi anche da atteggiamenti favorevoli al Cominform (cominformismo), ma anche da comportamenti seguiti nella vita privata e considerati inaccettabili con le regole del partito (alcolismo, matrimonio religioso, battesimo dei figli). A più riprese, in Istria, così come in tutto il paese, fu attuata una "rigorosa ed efficace pulizia" *("čišćenje")* delle fila del partito, che colpì tutti i membri che non seguivano più le regole e la linea politica.



Esempio di "giornale murale" redatto dagli attivisti italiani in occasione dell'approvazione della Costituzione della RP di Croazia (inverno 1946-1947)

58 Per i comunisti jugoslavi lo "sciovinismo" non era soltanto quella forma di nazionalismo o patriottismo espressa dagli appartenenti alle diverse opzioni politiche italiane diverse dal PCJ, ma anche quelle espresse dai medesimi comunisti italiani che avevano partecipato al MPL optando, a guerra finita, per Tito.

In base ai dati pubblicati da B. Jandrić, le "punizioni" all'interno del Comitato regionale PCC per l'Istria da giugno a dicembre 1945 furono 51, così distribuite: 34 note di richiamo, 7 ammonizioni (*ukor*), 2 rigide ammonizioni (*strogi ukor*), 2 rigide ammonizioni con ultimo richiamo, 6 espulsioni. Rispetto agli altri, il Comitato regionale istriano era tra quelli che contava meno punizioni; "eccelleva" il Comitato regionale della Banija (175 punizioni), seguito da quello dalmatino (147)[59].

A gennaio 1946, analizzando la situazione organizzativa, il nuovo segretario (organizzativo), Emil Karadžija-Domaći, affermò che l'aumento di circa 5.000 membri dall'estate in poi, aveva avuto come conseguenza l'indebolimento dell'autorità del partito, soprattutto per il fatto che i dirigenti distrettuali non seguivano una "via intermedia" nell'esecuzione delle direttive, ma una linea rivolta "o troppo a destra o troppo a sinistra". I dirigenti regionali si trovarono ad affrontare situazioni molto imbarazzanti, che rivelavano diversi aspetti culturali e politici del nuovo partito in Istria: da Pisino ad esempio i rappresentanti chiedevano quali immagini dovessero esporre durante le serate danzanti, vale a dire se bisognava dare preferenza a quelle di Tito, oppure a quelle di Stalin. Inoltre, nelle strutture distrettuali del partito erano state ammesse persone che "per il solo fatto di saper leggere", erano state considerate degli "intellettuali", capaci di risolvere i problemi locali contingenti. Le repliche del segretario organizzativo regionale si concentravano invece sulla raccomandazione di far leva soltanto su persone che potessero rappresentare una "garanzia per il domani", ovvero quelle che avrebbero impedito la trasformazione del partito in una "formazione social-democratica, dove si discuteva molto e si lavorava poco"[60].

Di conseguenza, l'epurazione interna al partito puntò all'eliminazione di quei membri "indesiderati", "fascisti" e "nemici", in altre parole di "fascisti camuffati e con un passato fascista", così come di coloro i quali "non amavano e non erano devoti al partito", o avevano commesso "omissioni ed errori". L'attività della commissione di epurazione del partito assunse ben presto un atteggiamento decisamente repressivo, al punto che diversi funzionari comunisti, inseriti nel CPL regionale, cominciarono a temere per le conseguenze a cui potevano andare incon-

59 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 105.
60 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della consultazione del 7 gennaio 1946.

tro[61]. Nel marzo 1946, infine, i segretari politici dei comitati distrettuali del PCC di Pinguente, Montona, Parenzo, Dignano, Pisino, Albona e Abbazia furono sostituiti, con la motivazione che “detenevano tutto nelle loro mani, non dando la possibilità agli altri di svilupparsi”[62].

Se a livello nazionale (croato), il motivo principale che portò all’adozione di criteri di ammissione più rigorosi era rappresentato da preoccupazioni riguardanti lealtà di classe e impegno rivoluzionario nel partito, in ambito istriano si puntò il dito soprattutto nei confronti degli elementi “fascisti” e di quei “nemici” che non soddisfacevano a pieno la linea politica dell’annessione.

Al riguardo, all’inizio del 1946 il segretario politico, Tode Ćuruvija, osservò che il partito in Istria aveva avuto successi nel campo dell’unità e della fratellanza tra italiani e croati e che era arrivato il momento in cui – senza trascurare ovviamente l’impegno per l’annessione – il partito dovesse rivolgere la sua attenzione anche alle problematiche dell’economia, tanto che i medesimi comunisti vennero invitati a diventare “dei buoni economisti”. Il segretario inoltre lodò il lavoro dei dirigenti distrettuali istriani, che avevano contribuito a un singolare allargamento delle fila del partito. Il successo di tale operazione, che non aveva ottenuto esiti positivi negli altri territori jugoslavi, dipendeva secondo Ćuruvija dal fatto che in Istria l’elemento croato (contadini e in parte operai) fosse politicamene affidabile poiché conosceva soltanto l’opzione Tito e PC, laddove nelle altre zone esistevano alternative politiche molto diverse tra loro, come i seguaci del Partito contadino, degli *usta*ša*,* ecc. Inoltre, il partito in Istria aveva potuto far affidamento sull’elemento italiano, specialmente a Pola e Rovigno, dove il proletariato aveva una lunga tradizione comunista[63].

D’altra parte, però, anche Ćuruvija spiegava lo sviluppo di taluni “fenomeni negativi” come il risultato della perdita di autorità nel partito. In particolare, il segretario si riferiva ad alcuni episodi concreti, che avevano provocato gravi ripercussioni in campo politico, come la vicenda, considerata un caso di spionaggio, di Antonio Budicin, o il furto di 400.000 lire che alla fine di dicembre era stato commesso a danno del

61 Ibidem.
62 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 17 marzo 1946.
63 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della consultazione del 7 gennaio 1946, cit.

CPL di Pola, per il quale erano state arrestate due persone che ricoprivano funzioni nel medesimo CPL e nei sindacati di orientamento jugoslavo, una delle quali era anche membro del partito[64].

Da quel momento, i criteri di reclutamento nel partito si differenziarono a seconda delle aree geografico-politiche della penisola. Il segretario chiarì che la tendenza generale rimaneva quella di ammettere il maggior numero di operai in funzione annessionistica e – dal momento che essi erano in gran parte localizzati a Pola e nella miniera di Arsia – fu data disposizione che in quelle zone i criteri di ammissione fossero più flessibili. Così a Pola, amministrata dagli alleati, il partito doveva andare controcorrente e reclutare nuovi iscritti. Qui il criterio perciò sarebbe stato "la misura e la condizione a favore dell'annessione alla Jugoslavia". Ad Arsia, il parametro invece doveva essere legato alla "produttività", mentre nelle campagne croate, per i membri del partito non sarebbe stato sufficiente mostrarsi favorevoli all'annessione, ma andava valutato anche il loro rapporto nei confronti del potere popolare, assegnandoli compiti ben specifici, soprattutto nel campo economico[65].

Così, nel processo di epurazione interna al partito ("verifica e controllo dei membri"), si arrivò alla revisione delle condizioni di accettazione: in tale operazione non rientravano però la classe operaia della miniera di Arsia e quella di Pola, che "non andavano toccate". In questa fase di "verifica", invece, andavano eliminati i cosiddetti "carrieristi", che erano individuati tra gli impiegati o i funzionari statali, tra i periti e gli intellettuali; a tutti in blocco era affibbiata l'etichetta di "nemici della classe operaia"[66]. In questo contesto, il segretario regionale ebbe a richiamarsi al ruolo "storico" che il partito svolgeva in Istria, in cui dopo vent'anni di fascismo, avrebbe instaurato una nuova società, quella comunista[67]. E ai dirigenti comunisti italiani veniva riservato il ruolo di avanguardia di tutto il popolo italiano.

Con la metà del 1946, quando la questione confinaria si avviava ormai verso una soluzione favorevole alle richieste jugoslave, l'azione del

64 Vedi il verbale della consultazione del 7 gennaio 1946 e l'articolo *Tutta la città commenta il caso ancora misterioso,* in "L'Arena di Pola", 28 dicembre 1945, p.1.

65 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

66 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 7 gennaio 1946, cit.

67 Ibid, Per la prima volta nei verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria viene verbalizzata la parola "società comunista".

partito cominciò ad indirizzarsi a problematiche legate a questioni economiche e sociali, ma che inevitabilmente lambivano anche aspetti nazionali. Se l'annessione alla Jugoslavia rimaneva il metro principale dell'azione politica, il nuovo criterio di giudizio per i comunisti sarebbe stato legato soprattutto al loro impegno profuso nel campo economico, e principalmente nell'adempimento degli obblighi derivanti dall'ammasso e dal pagamento delle tasse. In questo senso, il segretario regionale riteneva che i comunisti istriani avrebbero risposto positivamente e perciò sarebbero stati più attivi rispetto al passato. Quelli che non si fossero adeguati alla nuova politica, ovvero i nuovi "nemici interni" del partito, e in special modo i comunisti influenzati dalla Chiesa e dai parroci, sarebbero stati eliminati, con il risultato di far guadagnare autorità al partito medesimo[68].

La situazione generale del partito in Istria fu portata all'attenzione del Comitato Centrale del PCC nell'estate 1947, quando Antun Biber-Tehet[69] espose il suo stato organizzativo. Egli riferì che nelle organizzazioni di base del partito non si erano avute reazioni positive nei confronti della politica economica svolta dalle autorità popolari (ammasso obbligatorio, tributi, ecc.) e che i risultati erano alquanto deludenti: nella "campagna croata" emergeva un atteggiamento opportunista da parte dei comunisti; i membri non si tenevano alla disciplina di partito, ritardavano alle riunioni, o non vi presenziavano, come pure non pagavano la quota di partito. Oltre all'opportunismo e all'indisciplina, vi regnava l'"amoralità", per il fatto che un gran numero di comunisti frequentava la chiesa, battezzava i propri figli e in generale partecipavano alle cerimonie religiose[70].

Il reclutamento di un enorme numero di persone nel partito durante il 1945-1946, operazione che – come si è detto – era stata funzionale alle aspre battaglie politiche per l'annessione del territorio alla Jugoslavia, aveva portato al suo interno molte persone che ora, nel 1947, si ritrovavano in contrasto con la linea del partito. Tale cambiamento di prospettiva politica causò in Istria l'espulsione di 398 membri e, al contrario,

68 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 7 gennaio 1946, cit.

69 Nel luglio del 1974, il rappresentante del CC PCC aveva soggiornato in Istria e partecipato ad alcune riunioni dei comitati di partito, tra cui quelle del comitato cittadino di Pola (16 luglio) e a quella del regionale (22 luglio 1947); in seguito preparò una lunga relazione sullo stato organizzativo del partito e sulla situazione politica in Istria, che illustrò alla seduta del Burò del CC, il 1 agosto 1947. Cfr. B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa,* cit., Verbale del 1 agosto 1947, pp. 382-386.

70 Ivi, pp. 384-385.

all'ammissione di 191 unità[71]. In base allo studio di B. Jandrić, nel 1947 le punizioni nel partito sarebbero triplicate rispetto al 1945, arrivando a 152, di cui soltanto 108 sarebbero state le espulsioni[72]. Se si prendono per buoni i dati dei 398 provvedimenti, il Comitato regionale dell'Istria avrebbe primeggiato a livello croato, superando anche l'organizzazione di partito della Dalmazia, che registrava 351 espulsioni, seguita dalla città di Zagabria con 201 estromissioni[73].

A detta del dirigente del CC, il tratto negativo più evidente del partito in Istria nel biennio 1945-1947, era stato quello di non essere riuscito a qualificarsi come "guida fondamentale" nell'apparato statale, fallendo nella sua "attività di costruzione del potere popolare". Dalla relazione emergeva un'immagine alquanto leggera e inaffidabile del comunista istriano, che non conosceva le basi del PCC/PCJ, del suo programma e dei suoi obiettivi, così come i compiti e i doveri verso il partito, o le qualità che doveva avere un buon comunista[74].

Molti problemi nell'organizzazione del partito derivavano dalla vita privata dei singoli membri. Nelle schede informative personali venivano perciò segnalati tutti gli atteggiamenti e i comportamenti privati ritenuti importanti per un buon comunista, con particolare attenzione ai casi di alcolismo, ma soprattutto di pratica religiosa nelle zone interne della campagna istriana. Per i contadini-comunisti della zona del Pisinese e del Pinguentino, oltre al loro attaccamento alla religione, il peccato maggiore era rappresentato dal rifiuto di recarsi a lavorare nella miniera di Arsia e più tardi alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. La contrarietà dimostrata nei confronti delle cooperative agricole, poi, fu considerata quale netta opposizione al sistema e l'espulsione dal partito fu immediata. Di conseguenza, come in altre zone della Croazia, anche in Istria moltissimi contadini furono sottoposti a dure misure repressive che culminarono con arresti e incarcerazioni, misure che non risparmiarono neppure i contadini-comunisti, che furono espulsi dal partito,

71 Ibidem. Questi dati sono riportati da Antun Biber-Tehet al CC PCC, relativi al I semestre del 1947.

72 Le altre punizioni comprendevano 23 note di richiamo (*opomene*), 15 ammonizioni, 5 rigide ammonizioni e 1 rigida ammonizione con ultimo richiamo; per il 1946, invece, non ci sono dati, vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska,* cit., p. 107.

73 Ibidem.

74 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa,* Verbale del 1 agosto 1947, cit., pp. 384-385.

maltrattati e quindi incarcerati[75]. Nel resto della Croazia, le epurazioni non coinvolsero soltanto i singoli, ma intere organizzazioni, che furono completamente sciolte[76]. In Istria, invece, non si ripeté il caso dell’organizzazione di Rovigno, che nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso, era stata sciolta d’autorità dal Comitato circondariale PCC del distretto di Pola.

I comunisti espulsi, rilevava la relazione presentata al CC PCC, dovevano essere “sostituiti” con i giovani membri dello Skoj e con quelle persone (contadini, operai) che avessero dimostrato un atteggiamento positivo nei confronti delle misure economiche nella campagna (cioè nell’ammasso), nel lavoro nelle fabbriche, nella costruzione della ferrovia (Šamac-Sarajevo) e in altre misure portate avanti dal partito[77].

Di fatto, invece, i provvedimenti adottati nel campo economico e sociale provocarono tra la popolazione un vasto malcontento e una forte resistenza nei confronti delle autorità popolari. Di fronte ad esempio alla riluttanza dei contadini a conferire i prodotti all’ammasso, o al loro rifiuto nella “mobilitazione della forza lavoro”, i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza, fino all’adozione di comportamenti violenti. Dai vertici regionali questi metodi furono spesso considerati come “errori” che dovevano essere eliminati. Ma più che errori, essi andavano intesi come atti conseguenti ad una concezione del partito di matrice leninista, secondo la quale il ruolo centrale di guida che essa attribuiva agli organismi del partito, faceva sì che esigenze diverse da quelle fissate dalla linea politica formulata dal partito, o resistenze da parte della base ad adeguarvisi, suscitassero soltanto problemi di ordine disciplinare, senza che in alcun modo venisse messa in discussione la strategia adottata. Conseguentemente, di fronte a qualsiasi difficoltà, si pensava soltanto a ricorrere a più efficaci mezzi di “convincimento”.

I dirigenti regionali sostenevano che i comportamenti violenti e le misure radicali che si registravano fra i comunisti nei livelli inferiori, fossero dettati dalla mancanza di un’adeguata preparazione politica, in grado di chiarire e di spiegare le azioni e le misure adottate nel campo economico e sociale. Convinti di dover guadagnare di continuo la fiducia

75 In Slavonia ad esempio i contadini preferirono bruciare i prodotti agricoli che darli all’ammasso.
76 B. JANDRIĆ, *Sjećanja,* cit., pp. 88-91.
77 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa,* Verbale del 1 agosto 1947, cit., pp. 384-385.

dei vertici del partito, questi comunisti, secondo i dirigenti regionali, applicavano le direttive e le ordinanze con troppo zelo amministrativo, con assoluta incapacità e immobilità politica e, soprattutto, in modo meccanico. Di fronte alla riluttanza della società civile a conformarsi alle aspettative, i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza perché si trovavano a gestire un potere senza disporre delle necessarie qualità politiche e organizzative, e da qui il passo all'utilizzo di angherie, di soprusi e all'uso della forza e della violenza era davvero breve[78].

Tale interpretazione offerta dai vertici del partito mostra però tutta la sua debolezza quando si consideri che le strutture di base erano gli esecutori e non i decisori della politica, tanto che l'uso della violenza veniva in molti casi autorizzato dal medesimo organismo regionale del partito. Anche l'impreparazione della nuova classe politica, a tutti livelli, che si rivelò palesemente incapace di gestire una realtà complessa e delicata, era dovuta sostanzialmente alla stessa natura ideologica del sistema. La vita politica e amministrativa, infatti, fu organizzata secondo il modello del partito comunista, un modello dirigista, che funzionava come un complesso meccanismo gerarchizzato; nel lavoro si applicava il sistema delle "direttive" politiche, che erano diramate dal centro (Zagabria/Belgrado) verso gli organismi inferiori, che erano obbligati ad eseguirle con disciplina, "rendicontando" l'esecuzione dei compiti loro affidati. La figura del comunista "ideale" fino agli anni '50 si misurava proprio con l'impegno profuso nell'attuazione di misure amministrative-statali e nella realizzazione della linea politica del partito, che alla fin fine erano identiche. I metodi usati dalla classe dirigente comunista nell'applicare la linea del partito, nel periodo preso in esame, andavano dal convincimento politico (l'"agitazione" intesa come funzione educativa), alla coercizione-repressione, ai benefici materiali[79]. Il metodo più immediato, rapido ed efficace per portare a termine le urgenti misure di carattere politico ed economico, fu proprio quello coercitivo, poiché il "convincimento", che aveva la funzione di "educare" e di avvicinare le masse al partito comunista, spesso non dava risultati. Testimonianze sull'uso illimitato di tali metodi repressivi (fino all'impiego della polizia

78 Su tale tesi si concentra il volume di B. Jandrić.

79 Vedi quanto riporta K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda: Narodna Fronta u politici i kulturi Hrvatske, 1945.-1952.*, Zagreb, 2002, pp. 57-60.

per trascinare la gente al "lavoro volontario") nella realizzazione della linea del partito, si possono trovare nelle comunicazioni interne a livello sia distrettuale sia regionale del periodo 1946-1948 e soprattutto a cavallo degli anni Cinquanta nei confronti dei cominformisti e degli optanti.

SAŽETAK

ORGANIZACIJA I STRUKTURA KOMUNISTIČKE PARTIJE HRVATSKE/JUGOSLAVIJE (KPH/KPJ) U ISTRI (1945.-1947.)

U ovom članku autorica analizira strukturu koja je predstavljala stvarnu vlast jugoslavenskog sistema i narodne vlasti, odnosno komunističku partiju Hrvatske/Jugoslavije. Tijekom oružanog ustanka u Istri i u prvom poraću partija je pridobila široku potporu, pogotovo među hrvatskim stanovništvom, motivirajući ga idejama nacionalnog oslobođenja i društvenih promjena. Na temelju neobjavljenih arhivskih izvora i specifične literature na tu temu, autorica ocrtava ulogu i karakteristike KPH u Istri i Hrvatskoj, kako bi potom analizirala njegovu organizaciju, društveni i nacionalni sastav političke klase na okružnom i oblasnom nivou u razdoblju 1945.-1947. Unutar politike Narodne fronte razmatrani su odnosi koje je komunistička partija razvila sa skupinama koje su na početku bile njezini saveznici: narodnjaci, niže hrvatsko svećenstvo i talijanska radnička klasa.

POVZETEK

ORGANIZACIJA IN STRUKTURA KOMUNISTIČNE PARTIJE HRVAŠKE/JUGOSLAVIJE (KPH/KPJ) V ISTRI (1945-1947)

V tem članku avtorica analizira strukturo, ki je predstavljala pravi center moči v jugoslovanskem sistemu ljudske oblasti, oziroma Komunistično partijo Hrvaške/Jugoslavije. Partija je bila deležna široke podpore predvsem med hrvaškim prebivalstvom v času oboroženega odpora v Istri in v zgodnjih povojnih letih z motivacijami za nacionalno osvoboditev in socialno obarvanimi spodbudami. Avtorica na podlagi še neobjavljenih arhivskih virov in specifične literature na to temo oriše vlogo in značilnosti KPH v Istri in na Hrvaškem, nato pa se posveti preučevanju organizacije ter socialne in nacionalne sestave političnega razreda na okrajni in regionalni ravni v obdobju 1945-1947. V okviru politike Ljudske fronte obravnava povezave, ki jih je komunistična partija po vojni vzpostavila z glavnimi, sprva zavezniškimi skupinami: narodnjaki, hrvaško nižjo duhovščino in italijanskim delavskim razredom.

LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TRIESTE E IL GOVERNO MILITARE ALLEATO: AMICI O NEMICI? RIFLESSIONI SUI RAPPORTI TRA IL SINDACATO DEMOCRATICO E LE AUTORITÀ ANGLO-AMERICANE NELLA ZONA A

IVAN BUTTIGNON
Università di Trieste

CDU327.5+329.281(450.361)"1945/1954"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2015

Riassunto: Il presente lavoro intende indagare i rapporti tra i Sindacati Giuliani, poi Camera Confederale del Lavoro provinciale di Trieste, e il Governo Militare Alleato durante gli anni della Zona A, al fine di contribuire a colmare una grave lacuna storiografica. La rilevanza politica e culturale del sindacato democratico a Trieste riposa proprio nelle trame relazionali con il GMA, per due motivi largamente ignorati dalla bibliografia. Il primo risiede nel suo ruolo di argine nei confronti dell'avanzata sindacale comunista e soprattutto filo-jugoslava, propizia agli anglo-americani nel contesto della Guerra fredda, grazie al quale impedisce ai Sindacati Unici di monopolizzare la rappresentanza dei lavoratori giuliani. Il secondo motivo afferisce al suo potere di opporsi con successo, e in misura maggiore rispetto a qualsiasi altra organizzazione triestina, alla volontà politica del GMA. Il sindacato democratico svolge pertanto il doppio ruolo di antemurale nei confronti del pericolo comunista e di decisore supremo del trionfo delle dimostrazioni filo-italiane.

Abstract: Confederate Chamber of Labour in Trieste and the military control of the Allies: friends or enemies? Thoughts on the relations between the Democratic Union and the Anglo-American authorities in the Zone A - *By this work we aim at investigating relations between the Union of the Julian March, which later came to be the Confederate Chamber of Labour of the Province of Trieste, and the military control of the Allies in the Zone A, in order to fill the enormous historiographical gap.*
Political and cultural importance of the Democratic Union of Trieste lies in the network of its relations with the military control of the Allies because of two facts that have been mainly ignored in the literature. The first of them is its role in blocking the advance of the pro-Yugoslav oriented Communist Union, thus disabling the monopolisation of the Unified Syndicate in representing the whole of the local workers, which was favorable to the Anglo-Americans in the context of the Cold War. The other fact was its ability to successfully resist the political will of the military control of the Allies. The Confederate Chamber of Labour enabled the workers, through calling for strike, to participate in manifestations in favor of Italy, or even those against the Allies, and to achieve success by doing so. Thus the activities of the Democratic Union had a double role: removing

the communist threat, and being a key success factor in pro-Italian demonstrations.

Parole chiave / *Keywords:* Camera Confederale del Lavoro di Trieste, Governo militare alleato, Zona A, guerra fredda, patriottismo giuliano, Venezia Giulia / *Confederate Chamber of Labour in Trieste, Military control of the Allies, Zone A, Cold War, Julian patriotism, Julian March*

Contributo dedicato ad Antonio Zavadil.
Partigiano, sindacalista, patriota.

L'esperienza del sindacalismo giuliano non ha precedenti in Italia e, anzi, possiamo sostenere sia scollegato dalla situazione sindacale nazionale. Dapprima si costituisce senza il contributo e l'apporto delle rappresentanze comuniste, mentre in un secondo momento ignora la divisione che si consuma a livello nazionale tra i cattolici (CISL) e i laici (UIL), in seno alla Libera CGIL[1]. Come suggerisce Diego D'Amelio, che ha curato un lavoro di ricerca sulla Camera Confederale del Lavoro (CCdL) provinciale di Trieste e sul sindacalismo della Zona A, il sindacato democratico a Trieste costituisce, durante gli anni del GMA, un aggregato rivolto sia alla difesa dei lavoratori (almeno teoricamente, *core business* di ogni sigla sindacale), che alla "difesa nazionale e [al]la prioritaria essenza filo italiana"[2]. Un ruolo di sensibilizzazione alla causa italiana è specialmente rivestito da "Il Lavoro", il settimanale organico alla CCdL pubblicato per la prima volta nel 1946[3].

Oltre a ciò, va senza dubbio considerata l'enorme forza organizzativa della sigla sindacale, dipesa soprattutto dal fatto che la stessa vanta una rappresentanza "nazionale" della Zona A, chiaramente distinta da quella italiana, nelle assise internazionali. A ciò si aggiungono gli "ingenti finanziamenti che Italia e Stati Uniti erogavano a sostegno di tut-

1 L. MUSELLA, *I sindacati nel sistema politico, in Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di P. Barbagallo, vol. I, Einaudi, Torino, 1994, pp. 847-910.

2 D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, CCdL-Uil, Trieste, 2010, p. 33.

3 Come sostiene Diego D'Amelio, rispetto alla testata "nemmeno le biblioteche e gli archivi locali conservano traccia". Per fortuna un congruo numero di copie è custodito negli archivi della CCdL-UIL di Trieste. In Ivi, p. 31.

te le realtà schierate a favore della soluzione statuale italiana"[4], che la CCdL copiosamente incassa, come vedremo meglio in seguito.

La CCdL ottiene un riconoscimento quasi immediato da parte della CGIL. Si crea in questo modo un efficace e fattivo ponte tra rappresentanti della politica e del mondo civile italiano e quello locale, mentre dall'altra parte della barricata i Sindacati Unici, fino al 1948 dei burattini in mano a Belgrado, agganciano gli ambienti filo-jugoslavi di Trieste, definiti dai documenti del GMA e da quelli dei Ministeri italiani "quinta colonna dell'OZNA/di Tito"[5].

L'agnizione del sindacato democratico triestino da parte della CGIL viene sancita nel gennaio del 1946 e concessa solo dopo diversi tentativi da parte di questa e della Federazione Sindacale Mondiale[6] di fondere in un unico soggetto CCdL e Sindacati Unici. Da questo esperimento scaturisce, nel corso del biennio 1946-1947, una struttura paritetica denominata Comitato Centrale d'Intesa Sindacale, con l'intenzione di realizzare l'unione entro il 1° marzo 1947 attraverso consultazioni democratiche tese ad eleggere la gerarchia organizzativa del nuovo soggetto. L'organo della CCdL "Il Lavoro" descrive con le seguenti parole il tentativo di accorpare le due sigle:

> I contatti più impegnativi con i Sindacati Unici avvengono quando la F.S.M. convoca a Parigi i rappresentanti di entrambe le Organizzazioni locali. Risulta evidente ai rappresentanti della C.C.d.L. di allora che tale convocazione ha il preciso compito di trovare, in accordo con le Organizzazioni locali, la soluzione della arroventata situazione determinatasi nel campo del lavoro a Trieste. È così che nasce l'accordo per la costituzione di un Comitato Centrale di Intesa Sindacale, che dovrebbe portare, attraverso un processo di

4 Ibidem.

5 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946. Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 133, Foglio 2 "Situazione a Trieste dopo la ratifica del Trattato". Telegramma della Missione Italiana Trieste al MAE n. 14654, dd. 25 ottobre 1947, a firma Guidotti e di oggetto "Situazione nel Territorio Libero". National Archives and Records Administration, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, *Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», a. XXV, 2012.

6 E. BIANCHIN, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), A. Bianchin editor, Trieste, p. 4.

> pacificazione, all'unità la classe lavoratrice triestina, unificando le due Organizzazioni sindacali, per poi affiliarne la risultante direttamente alla F.S.M.[7].

Il "soggetto unitario" non vede però, né vedrà mai, la luce. Il progetto di fusione delle due sigle si esaurisce durante gli scontri tra lavoratori scoppiati in coincidenza all'entrata in vigore del Trattato di pace il 15 settembre 1947. La CCdL proclama per l'occasione il lutto cittadino e Pinguentini, socialista e in quel momento vicesegretario nonché futuro segretario della CCdL, viene aggredito da frotte filo-jugoslave durante un comizio[8]. Dopo 105 sedute tenute tra il 1° novembre 1946 e il 13 settembre 1947 il disegno è definitivamente accantonato[9]. D'altronde, l'intelligence italiana non avrebbe mai permesso la fusione dei due sindacati in un nuovo sincretico soggetto. Ciò avrebbe infatti permesso una scalata degli "elementi slavo-comunisti" che sarebbero giunti a controllarlo o addirittura reggerne le redini. La Presidenza del Consiglio dei Ministri sventa questo rischio decidendo di

> adottare quegli accorgimenti che fossero necessari ai fini politici allo scopo di evitare che la Camera del lavoro venisse ad essere diretta da elementi slavo-comunisti. I provvedimenti che si potevano adottare potevano consistere o nell'escludere quei lavoratori che fossero risultati immeritevoli per precedenti penali o di ritenere in sospeso temporaneamente le domande al fine di non immettere un numero superiore a quelli degli iscritti, alla Camera del Lavoro, i quali in sede di elezioni sindacali avrebbero potuto rovesciare le posizioni tenute dalla Camera Confederale del Lavoro e forse alla Direzione della stessa [...][10].

Gli iscritti alla CCdL sono perlopiù impiegati, ferrovieri, maestri elementari, bancari e assicuratori: vale a dire quelle categorie di mestie-

7 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale", in *Il Lavoro*, n. 174, 15 ottobre 1950.

8 D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., p. 39.

9 E. BIANCHIN, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.

10 Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, "Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all'on. Falcone Lucifero", 16 gennaio 1948.

ri cui afferiscono, non a caso, i componenti del CLN triestino. A proposito di quest'ultimo, il rapporto tra la CCdL e il Comitato è inizialmente strettissimo, esattamente come avviene sul piano nazionale tra la CGIL e il CLN italiano.

Dopo settimane di gestione provvisoria della CCdL da parte di don Marzari, il vertice viene affidato a un triumvirato composto dalla DC, con Teodoro de Rinaldini, dal PRI, con Elio Geppi, e dal PSVG, con Giordano Bruno Mislei. I tre Segretari lasceranno il passo nel '49 ai loro rispettivi Vicesegretari: Livio Novelli (contrattazione), Giuseppe Bazzaro (assistenza) e Faliero Pinguentini (organizzazione). Per ogni tendenza è garantita una rappresentanza di sette membri[11].

La CCdL è composta, oltre che dalle tre correnti ufficiali, anche da indipendenti che afferiscono alla destra, principalmente MSI e Uomo Qualunque, nonché all'estrema sinistra rappresentata dal filo-comunista PSI. Per quanto non ufficialmente ammessi, gli indipendenti sono di fatto contemplati nelle liste dei candidati delegati al Congresso: "Da un rapido esame fatto da Rinaldini, su 75 delegati circa che parteciperanno al congresso si prevede all'ingrosso 1/3 D.C., 1/3 fra P.R.I. e P.S.V.G. ed



Mons. Edoardo Marzari, primo segretario dell'Organizzazione nonché suo fondatore. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 19

11 D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., pp. 35-36.

1/3 indipendenti compresi M.S.I. e P.S.I.”[12]. Tuttavia, al Fronte dell’Uomo Qualunque viene opposto il diniego a “essere ammesso alla Camera del Lavoro”[13] e quindi a rivendicare un segretario e sette rappresentanti apicali al pari di DC, PSVG e PRI.

Il rapporto tra la CCdL e il GMA è presto descritto da D’Amelio in questi termini: “la prassi rivoluzionaria e la posizione filojugoslava spinsero il Governo militare a isolare il più possibile i Sindacati unici i quali assunsero nel primo dopoguerra il ruolo di forza antisistema. Sull’altro fronte il rapporto era più disteso, tanto che il sindacato filoitaliano e interclassista fu sempre l’interlocutore privilegiato ed ebbe accesso ai fondi erogati dal piano Erp a partire dal 1948”[14]. Questa circostanza trova ampio riscontro in diversi documenti consultabili negli archivi londinesi e nello specifico quelli del Foreign Office, cui uno in particolare spiega con toni compiacenti che

> L’organizzazione sindacale non comunista, Camera del Lavoro (CdL) nel corso del 1951 ha guadagnato in prestigio. Il GMA ha contribuito a questo in modo scrupoloso, sostenendo la CdL in tutte le questioni di lavoro importanti. La CdL ha anche dato l’impressione di essere ben al corrente degli sviluppi delle questioni di lavoro. E raramente lascia la sua unione rivale, i comunisti Sindacati Unici (SU), prendere l’iniziativa nelle controversie di lavoro. In questo modo la CdL ha dimostrato di concentrarsi sulle reali problematiche del mondo del lavoro ed ha raggiunto un risultato maggiormente concreto rispetto ai concorrenti […] che in materia sindacale sembrano inattivi[15].

12 Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbali della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 12 marzo 1950.

13 Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbali della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 13 febbraio 1948.

14 Ivi, p. 37. V. anche D. ANDREOZZI, L. PANARITI, *L’economia in una regione nata dalla politica*, in *Storia d’Italia. Le Regioni dell’Unità a oggi*, cit., pp. 807-889.

15 “The non-Communist trade union organisation, Camera del Lavoro (C.d.L.) gained in prestige during 1951. A.M.G. contributed to this by scrupolously consulting the C.d.L. in all important labour matters. The C.d.L. also gave the impression of being well abreast of labour developments. It seldom let its rival union, the Communist Sindacati Unici (S.U.), take the lead in labour disputes. All the same time it contrived to concentrate its activities on the real labour grievances and gave more promise than its rival of achieving a concrete results. The S.U. was strangely inactive in genuine trade union matters. As an organ of the official Communist Party in Trieste, it had to devote much of its activities to political matters, such as attacks on Economic Co-operation Administration aid to Trieste, demands for the withdrawal of Allied forces, and

Questo perché i Sindacati Unici rappresentano un organo collaterale al Partito comunista ufficiale a Trieste, che ha dovuto dedicare gran parte del suo tempo alle questioni politiche, a partire dalle richieste di ritiro delle forze alleate e dall'aspra critica attorno alla situazione occupazionale. Così spiega ancora il Foreign Office: "Questa politica (dei SU Nda) è stata in gran parte inefficace, e, mentre è stato accettata dai seguaci del partito, aveva poca attrattiva per i lavoratori non comunisti. Il sindacato titoista, Sindacati Unici Classisti, è stato silente, tanto che sembrava che questa organizzazione avrebbe cessato presto di esistere"[16].

La nota riferisce del 1951, momento in cui, già da tre anni, i Sindacati Unici si sono affrancati dal dominio titoista, monopolio dei microscopici Sindacati Unici Classisti, che dai primi hanno defezionato. Nel



Sciopero indetto dalla CCdL per rivendicare l'italianità di Trieste. In prima linea, da sinistra, i Segretari Faliero Pinguentini, Giuseppe Bazzaro, Livio Novelli. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 31.

criticism of the employment situation". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 90.

16 "This policy was largely ineffective, and, while it was accepted by party followers, it had little attraction for non-Communist workers. Scarcely anything was heard of the pro-Tito union, Sindacati Unici Classisti, and if seemed that this organisation would be allowed to go quickly out of existence". *Ivi.*

palcoscenico sindacale giuliano, in cui i Sindacati Unici rappresentano l'emanazione sindacale cominformista e i Sindacati Unici Classisti quella filo-jugoslava, la CCdL configura quale unico organismo filo-italiano e, almeno per il momento, indulgente nei confronti del GMA.

1. Regola numero uno: Italia

La CCdL assume posizioni schiettamente filo-italiane rivendicando al contempo la causa antifascista che la accomuna a sigle come il CLN e l'Associazione Partigiani Italiani (API), in contrapposizione all'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), al Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG), ai già menzionati Sindacati Unici e al Comitato di Liberazione della Città di Trieste. Da una parte, i democratici, baluardi della libertà; dall'altra, gli alfieri della dittatura rossa.

Questa dicotomia emerge con forza anche dal contenuto di un documento utilizzato dai tre fondatori del PCI della Venezia Giulia[17] ai fini della rendicontazione della situazione giuliana alla Direzione nazionale del PCI, che al riguardo così si esprime:

> La popolazione italiana e i gruppi politici italiani vengono tuttora offesi mediante l'uso di una propaganda disonesta e menzognera tendente a dimostrare come tutto quanto si qualifichi italiano altro non sia che "fascista". Il sangue versato dalle centinaia di giovani italiani caduti durante la liberazione di Trieste, e la prova di coscienza democratica data in ogni circostanza dai partiti e dal C.L.N. sono elementi volutamente ignorati e denigrati da chi ha interesse a screditare la popolazione giuliana nella sua maggioranza davanti all'opinione pubblica mondiale. L'uso della menzogna nella propaganda venne ben presto integrato con l'uso della minaccia e della violenza. Le organizzazioni filo-slave (U.A.I.S., Comitato di Liberazione della Città di Trieste, P.C.G., Sindacati Unici, ecc.) non hanno mai pensato che nella Venezia Giulia la lotta politica venisse condotta secondo un baluardo democratico di giusta causa e di onesta opposizione di principi: essi hanno invece condotto una vera e propria azione di terrore nei riguardi di quelle organizzazioni italiane (C.L.N.,

17 Il PCIVG, fondato da Marco Pustetto, Claudio Villi e Riccardo Suman, rappresenta la forza politica comunista di orientamento filo-italiano, vicina, per quanto criticamente, al CLN triestino e alle altre organizzazioni democratiche antifasciste. Cfr. I. BUTTIGNON, *Trieste segreta. Dal 1945 al 1949*, Aracne, Roma, 2015, pp. 55-71. In corso di stampa al momento della stesura del presente contributo.

> Associazione Partigiani Italiani), di quelle organizzazioni sindacali (Camere Confederali del Lavoro), da quegli Enti e di quelle persone che non volendo adeguarsi alla politica diretta o ordinata da Belgrado, hanno chiaramente una divergenza di punti di vista[18].

In una tale cornice appare ovvio che le celebrazioni del Primo Maggio del '47 diventino terreno di scontro tra i sindacati democratici e quelli filo-jugoslavi. La CCdL si muove attraverso coordinate di concordia e pacificazione, proponendo addirittura l'utilizzo di bandiere rosse in alternativa a quelle nazionali italiana e jugoslava, per evitare che la manifestazione assuma carattere nazionale. I Sindacati Unici, invece, ancorati agli schemi del pensiero unico, rigettano la proposta perché ostinati a condurre la suprema battaglia in favore dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia.

Non meraviglia quindi la segnalazione inviata da Moscatelli, Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in direzione del comunista Caprara circa la situazione delle celebrazioni del Primo Maggio del 1947:

> La Camera del Lavoro propone di affidare tutta l'organizzazione di essi (festeggiamenti del Primo Maggio, N.d.A.) al C.C.I.S. (Comitato Centrale Intesa Sindacale), tesi alla quale non vollero accedere i Sindacati Unici. La Camera del Lavoro propose anche che in occasione del 1° Maggio si facesse uso esclusivo della bandiera rossa e si rinunciasse all'esposizione di quelle nazionali sia italiane che slave. La proposta era fatta con l'intenzione di evitare incidenti. Anche a questa tesi non vollero accedere i Sindacati Unici che sostenevano che in tale modo si voleva mascherare il vero volto della situazione locale, cioè la convivenza dei due gruppi etnici[19].

La reazione dei Sindacati Unici appare in netto contrasto persino con la logica. In quel momento la coesistenza delle due bandiere nazio-

18 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", p. 1585.

19 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione compilata da Chiabov e inviata da Moscatelli, Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Caprara, Prot. n. 4840/5, 8 maggio 1947, allegato "Il Primo Maggio 1947 a Trieste", p. 2.

nali in una manifestazione del genere non può che solleticare gli antagonismi tra la parte democratica e filo-italiana da una parte e quella filo-jugoslava dall'altra, la quale festeggia proprio il Primo Maggio come anniversario dell'occupazione (chiamata nella fattispecie "Liberazione") di Trieste da parte dell'Esercito di Tito.

2. La duplice rappresentanza sindacale come aberrazione causata dai filo-jugoslavi

Come ben illustra il già citato allegato della relazione inviata alla Direzione nazionale del PCI dal PCI della Venezia Giulia, a Trieste esistono due organizzazioni sindacali che perseguono obiettivi che "in ambito sociale si differenziano ben poco". Il motivo di questa assurda bipartizione è che i Sindacati Unici hanno "funzioni prevalentemente politiche" e hanno "sempre agito di comune accordo con tutte le altre Organizzazioni filo-jugoslave esistenti nella Venezia Giulia", mentre "è possibile documentare l'assoluta indipendenza della Camera del lavoro da qualsiasi ente politico, locale e nazionale": costituisce una prova di ciò il fatto che la Camera del Lavoro si è resa autonoma anche dalle iniziative di sciopero del CLN[20].

"I tentativi effettuati dalla Camera del lavoro per giungere ad una collaborazione tra le due Organizzazioni sindacali sono risultati vani" perché i Sindacati Unici reagiscono a colpi di "una lotta anti-italiana, combattuta con i metodi [...] che vanno dalla calunnia sistematica alla sobillazione ed all'avvelenamento della coscienza di una parte dei lavoratori"[21].

I Sindacati Unici appaiono quindi alla stregua di una costola dell'OZNA, soprattutto perché utilizzano "squadre stipendiate" per "intimidire i compagni di lavoro"[22]. A questo proposito, la relazione prosegue evidenziando che "le Direzioni delle Aziende intervengono molto raramente con qualche timido tentativo di ripristino dell'ordine e delle disciplina";

20 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", p. 1586.

21 Ibidem.

22 Ivi, p. 1587.

questo perché sono "in gran parte compromesse con il passato regime" e "non godono della fiducia dei lavoratori"[23]. Ecco allora che grazie alla coda di paglia dei *padroni* "i colpevoli restano praticamente impuniti"[24].

Il documento ricorda anche che

> nel maggio del 1945 la buona parte dei lavoratori di Trieste era stata costretta ad iscriversi ai Sindacati Unici, unica organizzazione [...] autorizzata dalle truppe jugoslave di occupazione. Nel luglio del '45, con la costituzione dei Sindacati Giuliani, i lavoratori si defilarono dalla predetta organizzazione. I Sindacati Giuliani chiesero ed ottennero il riconoscimento [...] da parte della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e istituirono la Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia. Il passaggio dei lavoratori da una organizzazione all'altra è avvenuto particolarmente in occasione di scioperi di carattere politico, ai quali molti lavoratori erano costretti ad aderire, con relativo immediato danno economico, per evitare rappresaglie[25].

Ecco che la relazione contrappone i metodi democratici e libertari del CLN e delle sigle amiche, tra cui la CCdL e il PCIVG, a quelli violenti e dittatoriali dei Sindacati Unici:

> A seguito dell'aggressione subita dai ciclisti del Giro d'Italia il 30 giugno 1946 - aggressione voluta dalle organizzazioni filo-slave - si sviluppò a Trieste una spontanea reazione. Il C.L.N. allo scopo di inquadrare le azioni individuali o di gruppi in un legale movimento di disapprovazione, proclamò uno sciopero di protesta di un giorno e rese nota la sua decisione per mezzo del manifesto [...][26].

La CCdL riconosce e assicura ai lavoratori la libera scelta di aderire o meno allo sciopero, contrariamente a quanto fanno le organizzazioni filo-jugoslave con i loro metodi vincolanti, coercitivi e violenti. Chi non esegue gli ordini perentori delle squadracce di Tito viene malmenato fino addirittura a essere ucciso.

23 Ibidem.
24 Ibidem.
25 Ibidem.
26 Ivi, p. 1588.

Vale la pena riportare il bilancio dello sciopero dei dodici giorni: “due uccisioni, una ventina di attentati, [...] un incalcolabile numero di violenze e minacce”[27]. Quali sono stati gli scopi di quello sciopero? “Gli scopi ‘dichiarati’ erano palesemente demagogici e dovevano servire unicamente ad agitare la massa per poterla lanciare al momento opportuno in un’azione di forza”[28]. Lo sciopero ha rappresentato “perciò una prova generale” da parte della “quinta colonna di Tito”[29] tutta tesa a coadiuvare il colpo di mano su Trieste da parte della Jugoslavia[30].

3. Una sonora reprimenda al GMA

Mentre “nei primi tempi, successivi alla costituzione del G.M.A.” è parso che la libertà “profondamente intaccata dall’amministrazione jugoslava nel maggio”, sia stata ripristinata, “trascorsi alcuni mesi, [...] le Organizzazioni facenti capo all’U.A.I.S. (strumento locale del Governo jugoslavo) orientarono verso il tentativo di impedire agli italiani ogni forma di vita politica e sindacale. La mancanza di energia da parte dell’Autorità amministratrice fiduciaria, che ha lasciato impunite quasi tutte le infrazioni alla legge, ha impedito lo sfaldamento delle suddette Organizzazioni”[31].

La “salvaguardia delle più elementari libertà” dovrebbe essere l’obiettivo “principale dei rappresentanti del Governo inglese ed americano” che quindi dovrebbero contrastare la “condotta illegale di una minoranza della popolazione locale che [...] appoggiati (*sic*!) e sovvenzionati (*sic*!) da un Governo estero, si accanisce in un’azione violenta, in alcuni casi spinta fino all’assassinio contro tanti lavoratori”. Ecco quindi che

27 Ivi, p. 1589.
28 Ibidem.
29 Ivi, p. 1560.
30 W. KLINGER, I. BUTTIGNON, “L’invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un’ipotesi confermata”, in AA.VV., *E se tornano i titini?*, a cura della Lega Nazionale, Luglio editore, Trieste, 2015, pp. 91-98.
31 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, “Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano”, Allegato “Situazione politica e sindacale” compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna “Per Reale” e “da parte dell’avv. De Berti”, pp. 1586-1587.

> si rende di conseguenza necessaria un'energica protesta, indirizzata ai Governi responsabili dell'amministrazione fiduciaria, basata su un preciso atto di accusa contro l'instaurazione di un regime di terrore e di intollerabile soffocamento delle libertà alle quali tutti i lavoratori sentono di avere diritto dopo tante sofferenze patite nel passato[32].

Insomma, la colpa è del GMA se "ogni occasione per inscenare scioperi politici [...] viene adottata al solo scopo di tenere in agitazione le masse. Chi si oppone viene immediatamente minacciato di rappresaglie ed alle minacce seguono i fatti", perché "il GMA assiste e sa, ma non provvede"[33].

Eventuali reazioni difensive da parte dei lavoratori intimiditi e sopraffatti diventano quindi legittime: "Questo stato di cose porta ad una situazione per cui alla maggioranza della popolazione è vietato l'uso delle libertà: essa è stata costretta, in determinate circostanze a considerare la possibilità di reagire spontaneamente, non trovando nelle Autorità il necessario presidio contro le illegalità"[34].

A proposito di "autorità", il documento, in un suo capitolo dall'eloquente titolo "Il G.M.A. subisce" denuncia i ritardi del GMA nel dichiarare illegale lo sciopero dei dodici giorni:

> lo sciopero era in atto da cinque giorni quando esso fu dichiarato illegale dal G.M.A. [...] di tutta coscienza crediamo di poter affermare che la azione del G.M.A. è stata nel suo complesso molto debole. [...] Forse è più facile per il G.M.A. infierire contro gli Italiani che sono indifesi che contro gli Slavi che hanno alle loro spalle una potenza militare e di questo fatto è bene che gli Italiani ne siano avvertiti affinché l'opinione pubblica ne tragga le conclusioni circa il comportamento da tenere nel prossimo futuro[35].

Il capitolo termina descrivendo le tre fasi d'azione dell'UAIS, anche in riferimento alla sterile reazione promossa dal GMA. Si parla di una prima fase propagandistica, che "si dimostrò insufficiente poiché non

32 Ivi, p. 1586.
33 Ivi, p. 1587.
34 Ibidem.
35 Ivi, p. 1591.

venne raggiunto l'esito sperato", alla quale segue una seconda, durante la quale "si ricorse alle violenze ed al sabotaggio e si uccisero due pacifici operai mentre ritornavano dal lavoro": le organizzazioni filo-jugoslave constatano allora che "tale procedura tollerata dal G.M.A. poteva dare frutti ben più concreti che non l'uso della semplice propaganda"[36].

La terza e ultima fase rappresenta quella della "soddisfazione morale e materiale degli scioperanti - che troppo tardi si accorsero di essere stati gabbati - [...] che la caratterizza da azioni repressive a carico di coloro che avevano lavorato e da distribuzioni di viveri, quelli inviati dall'U.N.R.R.A. alla Jugoslavia vennero distribuiti a parziale sconto del danno subito [...] in conseguenza dello sciopero"[37].

La relazione ripercorre quindi il continuum di violenze perpetrate nel corso della seconda e della terza fase[38]:

> subito dopo il termine dello sciopero le Organizzazioni filo-slave incitarono la parte dei lavoratori da loro guidata contro i compagni che avevano lavorato. Al Cantiere S. Marco venne assalita la sede della Commissione Interna, si distrussero tutti i documenti in essa contenuti e si percossero a sangue o si ferirono gli operai che stavano svolgendo le loro normali attività sindacali. Al Cantiere di Monfalcone [...] si abbandonarono alla più sfacciata violenza.

Tornano quindi a fioccare le colpe del GMA, in questa fase che ricorda le peggiori ondate squadriste: "La Direzione dei Cantieri, al momento priva di ogni altra possibilità e mancando dell'appoggio del G.M.A. si vede costretta a dichiarare la 'serrata' per evitare altrimenti disordini ed incidenti ancora più gravi. Intervenne allora il G.M.A. assumendo il controllo del Cantiere S. Marco e del Cantiere di Monfalcone"[39].

Il GMA interviene quindi in modo tardivo e solo perché costretto dal provvedimento estremo preso dalla Direzione dei Cantieri: la serrata. Diversamente - suggerisce la relazione della Camera del Lavoro di Trieste - il GMA non sarebbe intervenuto a sedare le azioni irose e brutali delle centrali sindacali filo-jugoslave.

36 Ivi, p. 1592.
37 Ibidem.
38 Ivi, p. 1593.
39 Ibidem.

In ogni caso, “non appena il G.M.A. restituisce alla Direzione dei Cantieri la responsabilità dell’ordine e della disciplina, torna a mancare la pace e la tranquillità nei posti di lavoro”[40]. La descrizione dei fatti evidenzia quindi la leggerezza, per non dire la colpevole imprudenza, degli anglo-americani, che riconsegnano la gestione dell’ordine al patronato, assolutamente incapace di garantire una pacifica convivenza negli ambienti di lavoro.

La colpa del GMA è in realtà molto più ampia e si riconduce alle sue noncuranza e indifferenza di fondo rispetto a una situazione che i sindacati democratici documentano in questo modo: “In generale dalla obbiettiva osservazione di tutti gli incidenti accaduti, degli scioperi, delle uccisioni, degli attentati dinamitardi si ricava la precisa impressione che tutta la vita della zona di irretita da un’organizzazione terroristica le cui maglie si infittiscono sempre di più e che lentamente raggiungono tutti i campi e tutti i settori”[41]. Dove sono gli Alleati, quindi, quando la quinta colonna di Tito colpisce i democratici e prolifica? Perché non intervengono? Ecco quindi l’invettiva:

> Combattere tale organizzazione dovrebbe essere compito delle Autorità. Ma siccome i terroristi si servono per i loro fini anche della lotta sindacale trasformando le richieste economico-sociali in aperta violenza organizzata ed in terrore esercitato a danno di colore che non vogliono rinunciare a pensare con la propria testa, non rimane altra via che denunciare pubblicamente gli avvenimenti affinché i lavoratori singolarmente traggano le conclusioni dai fatti. [...] L’elenco delle violenze si allunga ogni giorno[42].

La relazione termina con un lunghissimo elenco di violenze di ogni tipo perpetrate ai danni di lavoratori che vengono sprangati, bastonati, percossi, picchiati, minacciati di morte, che vedono le loro sedi distrutte dalle squadre dell’UAIS. “La Voce Libera” del 19 agosto ‘46 documenta omicidi, tentati omicidi e attentati terroristici perpetrati dalle organizzazioni filo-jugoslave. Il resoconto, asciutto e obbiettivo, s’intitola “Nove assassinii, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici ne-

40 Ibid.
41 Ibid.
42 Ivi, p. 1594.

gli ultimi due mesi"[43] e restituisce quanto la stessa relazione della CCdL, che il PCI della Venezia Giulia fa propria, comprova.

Infine, il documento illustra sia l'azione diretta dei segretari della Camera del Lavoro presso il Ten Col. Smuts, Commissario di Zona, per protestare contro "azioni organizzate e condotte ai danni di pacifici lavoratori" già durante lo sciopero, sia la mozione indirizzata al Col. Bowman, Ufficiale Superiore agli Affari Civili, in data 17 luglio, sia infine la protesta inviata alla Confederazione Italiana del Lavoro[44].

La mozione indirizzata a Bowman assume toni decisi e fortemente polemici nei confronti delle misure inadeguate e insufficienti esperite dal GMA:

> La Camera del Lavoro ELEVA LA SUA ENERGICA PROTESTA NEI RIGUARDI DEGLI ORGANI DEL G.M.A. che nno (*sic*!) hanno affrontato con la dovuta serietà ad energia una situazione così grave e delicata; che non hanno evitato alla zona un rilevante danno economico; che non hanno immediatamente ristabilito l'ordie (*sic*!) e la sicurezza ovunque venisse turbata; che non hanno prevenuto le azioni terroristiche; che non hanno punito i responsabili ed i colpevoli; che non hanno condotto a termine l'epurazione tra i dirigenti degli stabilimenti industriali, sostituendo i compromessi con il regime fascista con tecnici capaci e politicamente ineccepibili e dotati, di conseguenza, della necessaria autorità; che non hanno tutelato la LIBERTA' DI LAVORO E QUINDI L'INTERESSE DEI LAVORATORI; LI INVITA A CONSIDERARE a) la gravissima responsabilità che si sono assunti ponendo una parte della popolazione in condizioni di dover ricorrere a mezzi propri di difesa; b) la gravissima responsabilità che verranno ad assumersi se continueranno a lasciare libero il campo ai facinorosi ed ai violenti, ponendo una parte della popolazione - pacifica e dedita esclusivamente al proprio lavoro - in condizioni tali da dover considerare l'opportunità di organizzarsi per provvedere alla tutela dei propri diritti e delle NECESSARIE LIBERTA' CUI ASPIRANO TUTTE LE PERSONE CIVILI[45].

43 *Nove assassinii, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici negli ultimi due mesi*, in "La Voce Libera", 19 agosto 1946.

44 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", pp. 1601-1603.

45 Ivi, p. 1602.

La protesta alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, affinché sia trasmessa alla Federazione Sindacale Mondiale, si conclude invece così:

> A tutela della nostra azione, che è sempre stata prudente e che mai ha trasceso in lotta politica, ed a salvaguardia delle migliori tradizioni del sindacalismo italiano, Vi preghiamo rvolgere (*sic*!) una vibrata protesta alla Federazione Sindacale Mondiale contro le violenze che abbiamo patito, e denunciare le responsabilità che si assumono per il futuro i Sindacati Unici, se persisteranno nel coinvolgere i lavoratori in lotte politiche del più sfrenato nazionalismo[46].

A fronte della cieca violenza titoista, il sindacato democratico decide di reagire esclusivamente sul piano diplomatico, denunciando la situazione dapprima ai governanti della Zona A, e in seguito, considerato anche il patente disinteresse di questi rispetto alla questione, alle autorità nazionali e internazionali. La CCdL evita pertanto di organizzare a sua volta, anche solo a titolo difensivo, squadre d'azione anti-jugoslave che avrebbero certamente portato nel baratro una situazione già grandemente precaria e labile sul piano dell'incolumità dei lavoratori democratici.

4. Il "lavoro tricolore" e il GMA. Una storia di incomprensioni

Sono rapporti difficili, quelli intessuti tra la CCdL e il GMA. Rapporti caratterizzati da una profonda incomprensione dettata principalmente dal fatto che gli anglo-americani abbandonano il sindacato democratico agli attacchi dei Sindacati Unici, che da soli o unitamente alle altre sigle filo-jugoslave aggrediscono violentemente chi non condivide le loro idee e i loro metodi.

La CGIL nazionale e la Federazione Sindacale Mondale[47], da parte loro, non comprendono a fondo il dramma nazionale che si consuma nella Venezia Giulia e più specificamente nella Zona A. O, forse, le regole del gioco diplomatico internazionale impongono di ignorarlo.

46 Ivi, p. 1603.
47 E. BIANCHIN, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.

L'insistente proposta di fusione della CCdL con i Sindacati Unici, mossa proprio dalla CGIL e dalla FSM, rivela quanto poco, da Roma e in generale dal resto del mondo, si comprenda o peggio si conosca la veemenza di parte filo-jugoslava.

Ed è proprio a causa dell'aggressività titoista che la struttura paritetica nominata Comitato Centrale d'Intesa Sindacale non evolverà in un unico soggetto sindacale come da *desiderata* dalla CGIL e della FSM.

D'altra parte, l'Ufficio Zone di Confine rivolge contributi importanti alla CCdL, pari a Lire 3.000.000 mensile per periodi apprezzabili, superata in questo senso solo dal CLN dell'Istria (che incassa mensilmente quote che oscillano dai 5.500.000 ai 6.500.000 di lire), probabilmente perché il Governo confida nell'efficacia delle sue iniziative in favore dell'italianità[48].

Resta innegabile che la CCdL si insinui nel novero patriottico democratico che costituisce l'habitat naturale di altre organizzazioni, come il CLN giuliano, l'API e il PCIVG. La compagine politica ricalca, in tutti e quattro i casi, posizioni e uomini progressisti che pongono la questione dell'italianità al di sopra degli altri punti programmatici "classici", ma che rappresentano l'alternativa tricolore alla convergenza di destra composta da sigle come il MSI, l'Uomo Qualunque, il PNM, una parte dei liberali e, soprattutto in alcuni periodi, la Lega Nazionale e l'ANVGD.

Nonostante i dissapori di fondo con il GMA, questi considera la CCdL un partner imprescindibile. Sullivan riconosce la sinistra moderata come la "giusta alternativa", lontana tanto dal nazionalismo slavo-comunista che da quello neofascista italiano, oltre che dall'indipendentismo, spesso e volentieri filo-jugoslavo[49]. Ciò è coerente con la simpatia

48 Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

49 "'La Voce Libera' ceased publication on July 30 following the cessation of the supply of funds from the Italian Government […]. In spite of its dedects, it was the only daily paper of moderate left views

espressa dagli anglo-americani alla Camera del Lavoro e il sostegno alla stessa offerto, visto che i sindacati confederali a Trieste riflettono massimamente una linea di centro-sinistra vicina a quella della sinistra democristiana, dei repubblicani e dei socialdemocratici[50].

5. Dall'intesa alla guerra senza quartiere. Il tradimento anglo-americano nei confronti del sindacato democratico raccontata da "Il Lavoro"

La rivista di riferimento della CCdL, "Il Lavoro", esprime una linea editoriale riassumibile in poche ma sostanziali coordinate: l'ostilità nei confronti della Jugoslavia[51] e delle strutture che a questa afferiscono, a partire dai diretti concorrenti Sindacati Unici; la repulsione contro ogni tipo di dittatura e di regime che sopprime le libertà[52]; gli attacchi in direzione degli indipendentisti, considerati uomini al soldo degli interessi nazionalisti di Tito o di altri "centri d'affari": in ogni caso lontani dai diritti economici e civili dei lavoratori giuliani[53]; lo schietto antifascismo, accompagnato da

published in Trieste and its disappearance leaves a clear field, so far as locally produced papers are concerned, to ultra Nationalist organs both pro-Tito communist and Italian irredentist with a Fascist tinge, as well as to the 'independentist' press which i s largely subsidised from Yugoslavia". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30th July to 5th August, 1949", p. 2.

50 "The coordination committee (Giunta d'Intesa) of the Italian political parties has vainly appealed to Rome against the decision to terminate its activities and to substitute therefor a commission with limited liaison functions which will handle political questions only with the Italian Mission in Trieste". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30th July to 5th August, 1949", p. 3.

51 L'antipatia è grandemente ricambiata. Paradigmatico in questo senso è il congresso sindacale di Zagabria, in cui non sono "invitati, né presenti, i sindacati liberi d'Austria e d'Italia". Il motivo è presto spiegato: "Il governo di Tito ha mire territoriali tanto contro l'Austria che contro l'Italia. Nel caso dell'Italia, la dittatura di Tito è giunta fino al punto di arraffare territorio indubbiamente italiano". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Tito e il sindacalismo libero mondiale", in *Il Lavoro,* n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.

52 V. per esempio l'articolo contro la brutale dittatura spagnola di Franco: "Coloro che ignorano la terribile situazione del popolo spagnolo, e particolarmente dei lavoratori, e che hanno potuto leggere le dichiarazioni fatte recentemente dal gen. Franco a un giornalista italiano, potrebbero giungere alla conclusione errata che la Spagna oggi gode di un regime democratico, patriarcale e cristiano, che libertà e giustizia vi regnano in tutte le loro forme e che i dirigenti spagnoli si preoccupano principalmente del benessere del popolo e particolarmente della classe operaia, della classe, come vien detto in gergo falangista, dei 'produttori'. Le dichiarazioni del gen. Franco costituiscono un monumento di cinismo [...]". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il paradiso franchista e i lavoratori spagnoli", in *Il Lavoro,* n. 195, 31 marzo 1951, o l'articolo contro la tirannide comunista coreana: "I lavoratori democratici condannano l'aggressione comunista in Corea", in *Il Lavoro,* n. 165, 6 agosto 1950.

53 V. per esempio: "Perché, invece di trovare in ogni evenienza motivo di esaltare il padrone belgradese, i compiacenti cronisti del 'Corriere' ('Corriere di Trieste', Nda) non spezzano una lancia in favore della legge Fanfani? Scontenterebbero sì il padrone, ma difenderebbero gli interessi dei lavoratori. È colpa nostra forse se gli interessi di Tito non sono quelli dei triestini?". Archivio della CCdL-UIL provinciale

un deciso sostegno al CLN[54] e dalle rivendicazioni della sua Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945, contrapposta all'occupazione della Città del giorno dopo da parte delle forze jugoslave, considerata "finta liberazione"[55]; il formidabile patriottismo: tratto che accompagna tutta la storia della rivista[56]; l'iniziale intesa con il GMA, accordata prima ai britannici e successivamente agli statunitensi, che poi sfocia in una brutale rottura.

Nei paragrafi che seguono ci concentreremo più specificamente su quest'ultimo punto, che riflette un rapporto nato inizialmente dalla comune matrice democratica, anticomunista e cooperativista, e guastato dagli eccessi liberticidi da parte dei governanti che, soprattutto per mano britannica, giungono a soffocare nel sangue i sentimenti di italianità ampiamente condivisi dalla CCdL.

Tuttavia, tra i diversi gruppi filo-italiani, quello sindacale democratico rappresenta il prediletto da parte del GMA. La centrale sindacale giuliana è senza dubbio l'amico naturale degli anglo-americani, che lo sostengono in funzione anticomunista. Ai loro occhi, è proprio l'avversione militante contro i Sindacati Unici che contraddistingue la "garanzia di fabbrica" dei Sindacati Giuliani, poi CCdL: aiutarli significa sottrarre dal controllo dei filo-jugoslavi, o comunque dei comunisti, un'apprezzabile quota di lavoratori giuliani. Il tratto dell'anticomunismo, che va quindi visto da vicino, è l'argomento del prossimo capitolo.

5.1. Contro la Jugoslavia e i Sindacati Unici. La garanzia anticomunista congeniale agli Alleati

Gli articoli di chiara marca anti-jugoslava rappresentano, come dicevamo, una costante piuttosto frequente nelle colonne de "Il Lavoro",

di Trieste, "Affitti e indipendentismo", in *Il Lavoro,* n. 236, 9 marzo 1952.

54 V. per esempio: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I tempi eroici del 1945", in *Il Lavoro,* n. 174, 15 ottobre 1950.

55 Ibidem.

56 V. per esempio, l'articolo in favore dell'applicazione della Nota Tripartita: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Soluzione integrale del problema del T.L.T.", in *Il Lavoro,* n. 240, 6 aprile 1952. V. anche, in merito del ritorno in Italia di Trieste: *Italia-Trieste-Italia*, Numero straordinario, 6 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I lavoratori liberi e democratici di Trieste, esultanti per il ritorno della loro città in seno alla Madre Patria, porgono il più affettuoso e commosso benvenuto ai soldati d'Italia", *26 ottobre 1954*, n. 343, 24 ottobre 1954, p.1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "L'arrivo del risorto Esercito Italiano è il segno della nostra seconda redenzione", in *Il Lavoro*, n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Nobile terra d'Istria non può essere questo il tuo definitivo destino...", n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1.

che non lesina a chiamare “assassini” i “titini”[57]. L’articolo che spende tale epiteto descrive nel seguente modo la circostanza che ampiamente lo giustifica:

> Un altro lavoratore, il pescatore chioggiotto DINO Bullo, è stato vilmente assassinato da uno sgherro della polizia jugoslava, mentre attento al suo lavoro, aveva gettato le reti a 25 miglia da Parenzo. La fredda premeditata uccisione non fa che rispecchiare la precisa terroristica direttiva politica dell’O.Z.N.A., fondata sull’odio e cresciuta sulle dichiarazioni e sugli sciovinistici discorsi del ministro jugoslavo Kardelj. Non era il ‘San Marco’, l’imbarcazione comandata dal povero Bullo, nelle acque territoriali jugoslave, non aveva il Bullo velleità offensive, non minacciava, il lavoratore chioggiotto, l’armatissima imbarcazione delle (*sic*!) polizia jugoslava. [...] I lavoratori di Trieste e la Camera Confederale del Lavoro inchinano le loro bandiere di fronte al corpo assassinato di un componente la loro famiglia e s’associano al dolore del popolo di Chioggia oggi in gramaglie, di fronte ad un suo lavoratore caduto, non per la inclemenza del mare, ma per quella di un assassino titino[58].

Non mancano articoli sarcastici sulle “elezioni farsa” in Jugoslavia dove, come ai tempi del fascismo, gli elettori sono posti di fronte a un bivio: con noi o contro di noi. Durante il fascismo esistevano due liste, nell’epopea titina due urne[59]; *mutatis mutandis*. Né scarseggiano i titoli in caratteri maiuscoli e in prima pagina dove si parla di scioperi “contro le barbare violenze titine in Zona B”, sempre riferite alle elezioni: “La Camera del Lavoro, di fronte al perpetuarsi delle violenze titine contro i lavoratori e i cittadini tutti della Zona B che, durante le così dette elezioni del giorno 16 hanno manifestato la loro avversione contro l’oppressore di Belgrado e il loro attaccamento alla madre Patria, invita i lavoratori e tutta la cittadinanza a sospendere il lavoro ed ogni attività dalle ore 10 alle ore 10.30 di sabato”[60].

57 “Titini assassini”, in *Il Lavoro,* n. 145, 12 marzo 1950, p.1.

58 Ibidem.

59 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Democrazia... estremista”, in *Il Lavoro,* n. 150, 16 aprile 1950, p.1.

60 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Protesta dei lavoratori contro le barbare violenze titine in Zona B”, in *Il Lavoro,* n. 151, 23 aprile 1950, p. 1.

A questo proposito vale ricordare la solidarietà che la CCdL esprime ai "fratelli istriani", condannando senza riserve i "metodi brutali e di schietta marca totalitaria adottati dai governanti jugoslavi a danno degli istriani della Zona B"[61]. Da parte loro, "i rappresentanti della C.C.d.L. hanno già inviato a tutti i componenti quel Comitato Esecutivo (della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, Nda) un congruo numero di esemplari della relazione sulla situazione dei lavoratori della zona B edita a cura della nostra organizzazione nel mese di aprile"[62]. A seguito di questa sollecitazione, l'Esecutivo della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi "tratterà il problema a Bruxelles"[63]. A ciò segue la mozione di quest'organismo sindacale internazionale che esprime solidarietà ai "fratelli istriani"[64]. La rivista continua gli appelli sullo stile del titolo "Si tolga a Tito la Zona B", in cui il dittatore jugoslavo è chiamato "ducetto"[65].

Accanto alla recisa condanna nei confronti della Jugoslavia si staglia lo scontro con i Sindacati Unici, rispetto ai quali la CCdL si è più volte resa disponibile al dialogo e, come abbiamo visto, alla partecipazione congiunta a iniziative come la manifestazione del Primo Maggio. Il dialogo però diventa utopistico dopo che, proprio durante quella ricorrenza, i "'compagni' dei Sindacati Unici [...] a tutti i costi vollero manifestare sotto le varie bandiere stellate nazionali rompendo così l'unità della manifestazione"[66]. Ecco quindi che "non desiderano i lavoratori democratici l'unità organizzativa. Il ricordo dei misfatti è troppo fresco. Troppi sopprusi (*sic*!) hanno sofferto gli operai dei cantieri, i lavoratori dello jutificio, tutti gli italiani di Trieste"[67]. L'articolo "Coerenza, compagno!" termina con una reprimenda all'ex filo-jugoslavo ed ex capo dell'UAIS Francesco Gasperini che lamenta su "Unità Operaia" la mancata fusione tra i Sindacati Unici e la CCdL: "Guarda la nostra strada,

61 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *"Libertà: è questo l'anelito che la C.C.d.L. esprimerà per i fratelli istriani in un comizio all'"Adriano" di Roma",* in *Il Lavoro*, n. 155, 21 maggio 1950, p. 1.

62 Ibidem.

63 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Appello alla solidarietà internazionale per liberare i lavoratori della Zona B", in *Il Lavoro*, n. 156, 28 maggio 1950.

64 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "50 milioni di lavoratori solidali con i fratelli istriani. L'Internazionale Sindacale Libera per il ripristino delle libertà conculcate - L'intervento all'O.N.U. e presso i Governi", in *Il Lavoro,* n. 157, 4 giugno 1950.

65 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Si tolga a Tito la Zona B", in *Il Lavoro*, n. 296, 13 settembre 1953, p. 1.

66 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Carlo Fabricci, "Coerenza, compagno!", in *Il Lavoro,* n. 152, 1° maggio 1950, p. 5.

67 Ibidem.

caro compagno, ciò che affermammo nel lontano 1945 nei confronti di Tito è oggi da voi stessi accettato, noi nulla abbiamo cambiato. La via di allora è quella d'oggi: seguita perché trionfi la libertà di lavoro e d'idee, perché Trieste rimanga italiana, per il bene dei lavoratori"[68].

Un altro trafiletto svela la ratio dell'attività dei sindacati comunisti a Trieste: "In cinque anni poche volte l'unico, il vero motivo dell'azione dei Sindacati Unici è stato l'interesse dei lavoratori, mentre, di contro, troppe volte il gioco era politico e nascondeva le finalità del partito comunista"[69]. Storicamente, "la C.C.d.L. vide profilarsi sempre più chiara la manovra dei S.U. tendente a realizzare, al posto di una libera fusione, un assorbimento della nostra Organizzazione sindacale"[70].

Ciò implica che

> Nessuna unità d'azione è possibile con i responsabili della tragedia delle genti giulie. Ricordatevi che domani, come ieri, saranno pronti a servire nuovamente Tito; che oggi, come sempre, sono i traditori del popolo. Mettete alla gogna questi sfruttatori delle vostre sofferenze, abbandonateli al loro vergognoso passato di violenze, di tradimenti, di odio antitaliano. [...] Di fronte al perenne trasformismo di questi camaleonti politici sta la linearità d'azione della Camera Confederale del Lavoro. Contro l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, contro l'infame baratto proposto da Togliatti, contro l'oppressione titina in Zona B; contro la spartizione delle due Zone, la Camera Confederale del Lavoro ha in ogni tempo sostenuto il ritorno di tutto il cosiddetto T.L.T. all'Italia[71].

Mentre i rapporti con il sindacato comunista nascono tesi e terminano peggio, le relazioni con il GMA iniziano sotto i migliori auspici, si incrinano durante lo sciopero dei dodici giorni, conoscono un recupero dal '48, ma deteriorano in modo irreparabile a causa delle feroci reazioni della polizia civile coordinata dai governanti alla causa italiana nel corso del biennio '52-'53, come ora vedremo.

68 Ibid.

69 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "L'unità e "l'Unità"", in *Il Lavoro,* n. 168, 27 agosto 1950, p.1.

70 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale", in *Il Lavoro,* n. 174, 15 ottobre 1950.

71 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I veri responsabili della tragedia giuliana", in *Il Lavoro,* n. 334, 18 luglio 1954, p. 1.

5.2. L'inizio della fine. I fatti del marzo '52 e il nuovo corso antibritannico

Dalle colonne de "Il Lavoro" ben si colgono i generosi spazi concessi agli autori inglesi e americani, oltre alle questioni inerenti l'occupazione nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nell'articolo *Il compito dei Consigli Sindacali Britannici* si pone efficacemente all'attenzione del lettore il principio di libertà democratica che regna nelle strutture sindacali britanniche: "L'aspetto principale della organizzazione dei Consigli Sindacali è costituito forse dal suo carattere volontario. La maggior parte dei sindacati raccomandano ai loro uffici locali di iscriversi ai Consigli Sindacali, ma sono pochi quelli che impartiscono vere e proprie istruzioni al riguardo"[72]. Degno di nota è anche l'articolo *Posizione giuridica dei sindacati britannici*, che parla anche della posizione dello sciopero e dell'incorporamento delle unioni: tutti modelli ottimali secondo la CCdL, perché esprimono valori e principi pluralistici. Da ciò si evince una tendenziale benevolenza nei confronti del mondo sindacale del Regno Unito[73].

Molteplici, come dicevamo, appaiono gli articoli firmati da penne britanniche come *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra*, di Allan Flanders, esperto di relazioni industriali e teorico del socialismo etico[74]; *Il "Piano di partecipazione nazionale" dei cooperatori inglesi*, di J. A. Hongh[75]; *I sindacati delle colonie britanniche*, di Ray Boyfield, sindacalista ed esperto sindacale[76].

Alcuni articoli pongono in buona luce il Gen. T. S. Airey e alcuni vertici del GMA[77], altri il movimento cooperativo inglese, altri ancora la

72 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il compito dei consigli sindacali britannici", in *Il Lavoro,* n. 145, 12 marzo 1950, p. 3.

73 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Posizione giuridica dei sindacati britannici", in *Il Lavoro,* n. 144, 5 marzo 1950, p. 3.

74 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Allan Flanders, "Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra", in *Il Lavoro,* n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

75 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, J. A. Hongh,"Il "Piano di partecipazione nazionale" dei cooperatori inglesi", in *Il Lavoro,* n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

76 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Ray Boyfield, "I sindacati delle colonie britanniche", in *Il Lavoro,* n. 166, 6 agosto 1950, p. 3.

77 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Particolare interesse ha manifestato il maggior generale Airey per il programma del Consiglio d'Amministrazione della Fiera di dare alla manifestazione triestina (Fiera di Trieste, Nda) un carattere permanente, assicurandole così anche una sicurezza economica e finanziaria, e cooperando a risvegliare nella cittadinanza la fiducia nei valori delle Fiere campionarie. Il Maggior Generale T. S. Airey in visita al cantiere della Fiera di Trieste", in *Il Lavoro*, n. 167, 13 agosto 1950,

letteratura sulla guerra in Italia[78].

Dal 20 marzo 1952, e quindi successivamente alle sanguinose vicende di quella data, rispetto alle quali i britannici sono ritenuti i principali responsabili, la preferenza passa agli statunitensi, "introdotti" soprattutto attraverso l'articolo *Per la difesa dell'Europa Occidentale*, del sindacalista americano Irving Brow, accolto nel numero del 27 gennaio 1951[79]. Ecco quindi che "Il Lavoro" inizia ad offrire progressivamente sempre più spazi ad articoli che riguardano il mondo dell'occupazione e del giuslavorismo americani[80].

Questa cornice suggerisce un particolare sentimento di disaffezione nei confronti degli inglesi, attaccati frontalmente a colpi di articoli al vetriolo e in larga parte esclusi dalle colonne della rivista sindacale.

Come abbiamo ricordato, il GMA, preoccupato per l'affermazione comunista, inaugura una politica di sostegno alla Camera del Lavoro già nell'agosto del '49[81], aiutandola soprattutto a detrimento e a discredito del sindacato comunista (Sindacati Unici)[82]. Ora, però, la Camera del Lavoro si ribella ai suoi spalleggiatori.

Diventa utile ricordare la già menzionata giornata del 20 marzo 1952, quarto anniversario della Nota Tripartita. La manifestazione originariamente vuole porre in evidenza e contestare aspramente i metodi persecutori dell'amministrazione jugoslava nella Zona B nei confronti degli italiani[83]. Nello specifico, "Il Lavoro" richiama in una nota i lavoratori giuliani con queste parole:

p. 3.

78 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il movimento cooperativo in Inghilterra", in *Il Lavoro,* n. 173, 1 ottobre 1950, p. 3. Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Due nuovi romanzi inglesi sulla guerra in Italia", in *Il Lavoro*, n. 167, 13 agosto 1950, p. 3.

79 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Irving Brow, "Per la difesa dell'Europa Occidentale", in *Il Lavoro,* n. 186, 27 gennaio 1951, p. 4.

80 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Salari e reddito nazionale negli USA", in *Il Lavoro,* n. 251, 6 luglio 1952. "Il mondo del lavoro americano nelle impressioni di un giovane sindacalista italiano", n. 274, 22 febbraio 1953, p. 3. "Per l'aumento della produttività. Il contributo dei Sindacati negli Stati Uniti", in *Il Lavoro,* n. 288, 21 giugno 1953, p. 3.

81 F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008, p. 57. Philip Broad, nella sua relazione ufficiale, definisce "di destra" (*sic*!) la Camera Confederale del Lavoro.

82 National Archives and Record Administration, Washington D.C., RG 331, AMG-Busz-FTT, Allied Secretariat, Planning Papers, File 75, Memorandum di Humhrey, labour advisery presso il GMA.

83 *Il Corriere della Sera,* 26 febbraio 1952.

> In data del 20 marzo segna per il popolo di questo cosidetto T.L.T. il riconoscimento di quei diritti che il Diktat, impostoci dai compromessi internazionali, aveva conculcati. Diritti che, fin dalla clandestinità, erano stati affermati dai combattenti per la Liberazione, perchè (*sic*!) espressione concreta degli insopprimibili vincoli economici, sociali ed ideali che uniscono la nostra regione alla Patria italiana. In quell'ora della nostra storia, il nostro pensiero corse ai fratelli della Zona B, da noi divisi da una innaturale demarcazione, per i quali la Dichiarazione Tripartita significava promessa di redenzione e di emancipazione dal dittatoriale giogo comunista. Sette anni di oppressione e di coartazione violenta dei più elementari diritti dell'uomo, sopportati storicamente dai lavoratori, dal popolo della Zona B, hanno accomunato in un solo destino le sorti di questo lembo di terra, cui la Dichiarazione Tripartita rende finalmente giustizia, indicando l'unica soluzione che si basi sui principi di democrazia e di libertà, sanciti dalla Carta dell'O.N.U. Lavoratori! In questo giorno, in cui un'assise di rappresentanti di ogni categoria e di ogni associazione rinnova l'espressione della fiducia negli impegni assunti dai tre grandi popoli democratici, manifestate la vostra determinazione di continuare nella lotta per la realizzazione della giustizia fra i popoli, fondamento e presupposto all'evoluzione sociale[84].

Da Trieste, il Vescovo Santin invia un telegramma al cardinale Spellman, Arcivescovo di New York[85], e un'intervista alla Rai, così da imprimere un certo risalto alla questione[86]. Le persecuzioni in Zona B sono denunciate pubblicamente anche dal Segretario della DC triestina Redento Romano nel corso di una riunione di partito tenuta alla presenza del Senatore Cingolani[87].

I partiti democratici italiani di Trieste non stanno a guardare. Assieme a diverse associazioni patriottiche e di combattenti e reduci, organizzano una manifestazione al Teatro Verdi[88], con tanto di concerto bandistico in Piazza Unità gestito dalla Lega Nazionale.

84 *Il Lavoro*, n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.
85 *Il Giornale di Trieste*, 13 marzo 1952.
86 *Il Giornale di Trieste*, 16 marzo 1952.
87 *Il Giornale di Trieste,* 17 marzo 1952.
88 D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, Incidenti a Trieste nel marzo 1952, pp. 163-191.

Il Generale Winterton proibisce ogni manifestazione pubblica all'aperto e vieta l'affissione dei manifesti che non si limitino a richiamare il testo della Nota[89]. In questo senso allerta le forze dell'ordine nel senso di un eventuale intervento repressivo.

I filo-italiani non si fanno scoraggiare dalla presenza massiccia della Polizia e organizzano, con il sostegno di Roma, la pubblicazione di un opuscolo ad opera di un gruppo di giornalisti, nonché la sospensione di tutte le attività cittadine durante lo svolgimento della manifestazione. Il lancio aereo di manifestini filo-italiani sulla città dovrebbe rappresentare la ciliegina sulla torta[90].

All'evento seguono alcuni incidenti in Piazza Unità e gli astanti sono presto dispersi dalla Polizia Civile. Il 20 marzo assurge così a giornata di conflitti e scontri. I dati ufficiali, forniti dal GMA, parlano di 61 arresti, oltre che 30 civili e alcuni agenti feriti.

Quasi scontate sorgono le reazioni di protesta da parte della stampa, che ben evidenziano come molti spettatori accidentali siano stati selvaggiamente caricati dalle forze dell'ordine agli ordini degli inglesi. Persino il "Times" è costretto ad ammettere che i coordinatori delle azioni di polizia sono interamente di parte inglese: "[...] Poiché gli ufficiali comandanti la polizia della Piazza erano tutti britannici, gli Italiani sono ora convinti [...] che la Gran Bretagna da sola favorisce la Jugoslavia alle spese dell'Italia"[91].

L'escalation accusatoria è inaugurata in coincidenza del numero de "Il Lavoro" del 23 marzo, in cui l'articolo "Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca" esalta la straordinaria partecipazione dello sciopero del giorno prima dalle ore 0 alle ore 13[92], mentre l'articolo "La lettera al G.M.A." chiede, tra l'altro, l'"immediata rimozione dei loro incarichi di quanti si sono resi responsabili della brutale aggressione compiuta dalla polizia ai danni di pacifici ed inermi cittadini. [...] La rifusione dei danni patiti dai cittadini stessi durante i disordini causati dal comportamento inumano

89 *Il Giornale di Trieste*, 18 marzo 1952.
90 *Il Giornale di Trieste,* 18 marzo 1952.
91 *The Times,* 25 marzo 1952.
92 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca", in *Il Lavoro,* n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

della polizia"[93]. L'articolo prosegue con l'annuncio di una rottura nei rapporti tra la CCdL e il GMA riparabile solo a condizioni che quest'ultimo ritiene impraticabili: "La Commissione Esecutiva ha inoltre deciso che la C.C.d.L. non darà più la sua collaborazione nei vari organi e comitati ai quali è stata chiamata a far parte fin tanto che il G.M.A. non avrà dato conto alle sopra citate richieste"[94].

Il numero del 30 marzo esalta nuovamente i risultati entusiasmati rispetto alla "plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche", descritta come "azione decisa dalla Commissione Esecutiva (della CCdL, Nda) avvallato dalla partecipazione allo sciopero dell'86% dei lavoratori"[95]. In effetti la CCdL riveste un grande ruolo nella riuscita della manifestazione del 20 marzo, ma anche in quella del 22. Lo sciopero generale di mezza giornata che proclama per sabato 22 marzo, permette ai lavoratori di partecipare alle manifestazioni, durante le quali si rinnovano gli scontri fra dimostranti e forze dell'ordine, nonché di azioni contro sedi e circoli delle truppe d'occupazione inglesi. Viene assalita la Biblioteca inglese in Via Beccaria, il cinema "Principe" in Viale XX Settembre, i locali della NAAFI in Via Coroneo, il British Officers Club del Tergesteo, l'edificio dell'YMCA, l'American Store in Lareo Barriera Vecchia. Un corteo tenta di assalire in Corso Italia la sede del Fronte dell'Indipendenza e uno scontro con la polizia causa gravi danni al negozio Pitassi[96]. Le forze dell'ordine caricano ancora, con cavalli, motocicli e autopompe, i manifestanti che richiedono il ritorno della città all'Italia, provocando 157 feriti[97].

Questa seconda giornata di scontri scatena reazioni piuttosto dure nelle colonne de "Il Lavoro". L'articolo *Epurazione* spiega che

> Come era logico [...] le "iniziative sedatrici" prese dalla Polizia Civile il 20 e il 22 marzo, non hanno trovato il consenso in tutti gli appartenenti al corpo stesso. Qualcuno ha anche espresso pubblica-

93 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "La lettera al G.M.A", in *Il Lavoro,* n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

94 Ibidem.

95 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche", in *Il Lavoro,* n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.

96 D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, *Incidenti a Trieste nel marzo 1952,* pp. 163-191.

97 D. ACHESON, *Present at the Creation: My Years in the State Department*, New York, 1969, pp. 572-573.

mente la sua riprovazione. Questo qualcuno - e non si tratta di una sola persona - ha dovuto abbandonare l'impiego, non prima di aver subito umilianti interrogatori. È una "epurazione" degli italiani che hanno avuto il coraggio di esprimere le proprie opinioni. Per un Polizia aggettivata di Civile, alle dipendenze di un Governo Militare aggettivato di Alleato, promanazione di nazioni aggettivate di democratiche, è questo un atteggiamento veramente esemplare[98].

Le azioni oppressive della polizia nelle mani del GMA e nello specifico della componente britannica sembrano non conoscere limiti. Dai fatti del marzo '52 a quelli del novembre '53, la situazione precipita ulteriormente, come ora vedremo.

5.3. Una croce sopra. Il 1953 quale *annus horribilis* delle relazioni CCdL - GMA

Le giornate del 3, 4, 5, 6 novembre 1953 conoscono una progressione di violenze poliziesche ben più feroci di quelle dell'anno precedente. Dopo tali fatti di sangue, i rapporti tra l'Italia e gli anglo-americani non saranno più gli stessi. Gli italiani saranno considerati, soprattutto dai britannici, i soli responsabili di quei fatti[99]. E proprio gli italiani, in tutta risposta, manifesteranno il loro astio nei confronti dei loro "aguzzini"[100]. Ricordiamo brevemente gli eventi salienti nel corso di quelle quattro tragiche e atroci giornate.

Il 3 novembre figura il giorno del 35° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane e Trieste, nonché il Patrono di San Giusto, amatissimo simbolo della Città.

98 "Epurazione", in *Il Lavoro,* n. 241, 13 aprile 1952, p. 1.

99 Addirittura, nel suo rapporto ufficiale sui disordini del 14 novembre 1953, Philip Broad si sforza di giustificare l'operato della polizia, fino a suggerire che il sangue dei feriti all'interno della chiesa di Sant'Antonio sia un falso: il sangue, scrive il consigliere politico, "è probabile che appartenesse a qualcuno che era stato ferito all'esterno. Un giornalista britannico ha poi raccontato di aver visto alcuni individui calpestare il sangue per poi macchiare il pavimento nei pressi dell'altare maggiore, un'area alla quale nessun poliziotto si era avvicinato". In P. SPIRITO, *"L'intelligence inglese: 'I morti voluti dal MSI'",* in *Il Piccolo,* 17 marzo 2008.

100 D. C. DUNHAM, *Political aspects of Press Reporting of Crisis of November, 1953, Trieste*, F.T.T., dattiloscritto rilegato, a cura di Donald C. Dunham, Director of Information and Public Relations, Allied Military Government, Trieste, F.T.T., datato nella prefazione firmata dallo stesso Dunham, Trieste, 15 febbraio 1954, pp. 121-315.

Con il proposito di conferire solennità alla doppia ricorrenza, qualche giorno prima il Sindaco Gianni Bartoli chiede a Winterton l'autorizzazione ad esporre il tricolore dal pennone del Municipio, che dopo qualche vacillamento viene negata. Da lì una serie di equivoci portano a uno scontro tra manifestanti e polizia, che si protrae anche il giorno seguente sulla scia del ritorno in Città di centinaia di triestini da un pellegrinaggio organizzato dalla Lega Nazionale a Redipuglia. I turisti confluiscono a Trieste galvanizzati dall'esperienza, puntano Piazza Unità d'Italia per issare nuovamente sul pennone del Municipio il tricolore. Lungo il percorso strappano i manifesti "Trieste ai triestini" di chiaro sapore antiitaliano affissi nella notte dal Fronte indipendentista[101].

Alle 15 a Ponterosso il Maggiore inglese Alworth ordina alla Polizia Civile di sequestrare il vessillo sventolato da un ragazzo alla testa del corteo. È la "rivolta della bandiera"[102]. Il Maggiore strappa dalle mani dell'alfiere il tricolore e da lì la scintilla[103].

La situazione degenera progressivamente e il diciannovenne Stelio Orciuolo subisce gravissime lesioni da sfollagente. Morirà l'anno dopo per le ferite riportate.

La novità della giornata rappresenta l'impiego del "nucleo mobile" antisommossa della Polizia Civile, scandito da due reparti, cui il primo di circa 60 elementi al comando del trentaquattrenne ispettore capo Donati, personaggio di rara efferatezza anti-italiana[104].

Sullo sfondo dello sciopero generale degli studenti, cui la maggioranza dei giovani aderisce[105], e di una grande manifestazione in Piazza Sant'Antonio Nuovo, il 5 novembre incalza la protesta contro il veemente atteggiamento della Polizia Civile e contro il divieto di esposizione del tricolore.

Gli scontri tra i manifestanti e i poliziotti che, capeggiati dal Magg.

101 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172.

102 S. MARANZANA, *Trieste sotto: 1943-1954. La storia tragica e straordinaria di una città in prima linea*, Istituto Luce, Roma, 2003.

103 "Comunicato del Governo Nazionale", in *Novembre 1953*, Rivista mensile della città di Trieste, Archivio generale del Comune di Trieste, p. 3.

104 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 25 vol. II 11/6, "Ufficiali inglesi della P.C. che hanno comandato le azioni dei giorni 4, 5 e 6 novembre u.s. a Trieste", "Elementi della Polizia Civile di sentimenti indipendentisti e antitaliani".

105 V. CERCEO, *Trieste, novembre 1953: una controlettura*, con un intervento di Tullio Mayer, La Nuova Alabarda, Trieste, 2004.

Alworth, violano la chiesa di Sant'Antonio, iniziano qualche minuto prima di mezzogiorno. Il Vescovo Santin, interponendosi tra gli agenti e gli astanti che ribolliscono di rabbia, chiede agli assediati di uscire dalla chiesa e tornarsene a casa[106].

Il monsignore vuole così riconsacrare l'edificio alle 16.30 del giorno stesso ma già alle 16.35 i mezzi blindati occupano Via XXX Ottobre, a pochi metri dall'incrocio con la Piazza. Gli astanti reagiscono con una fitta sassaiola, grazie alla grande disponibilità di pietre dovute ai lavori stradali[107]. Il Magg. Williams risponde con colpi di pistola, seguiti da boati di carabina deflagrati da alcuni suoi agenti.

Il bilancio della giornata è infausto. Si contano 30 feriti (cui 13 da arma da fuoco), 15 arrestati e due morti: Pietro Addobbati, di 14 anni, e Antonio Zavadil, di 65 anni.

Il 6 novembre la vicenda raggiunge il suo acme, dal chiaro sapore di guerriglia urbana. I manifestanti attaccano e disarmano la polizia, rovesciano e incendiano i mezzi mobili[108]. Verso le 10.30 la folla oceanica[109] improvvisa un corteo verso Contrada del Corso, dove assalta la sede del Fronte dell'Indipendenza. I simboli del GMA che si trovano durante il percorso che guadagna il Municipio, dove i dimostranti issano la bandiera, diventano bersaglio di devastazioni.

Francesco Paglia, capo dell'associazione studentesca "Goliardi nazionali" punta un fucile, appena abbandonato da un poliziotto accerchiato, contro la Prefettura[110], ma viene ucciso a colpi di proiettile.

Nardino Manzi corre invece verso una jeep abbandonata, forse con la speranza di trovarvi armi incustodite, ma viene raggiunto da 7 proiettili che gli procurano la morte.

106 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", fondo de Henriquez, *lettera inviata a De Castro, 19.11.53; copia di quanto registrato sul diario 5.11.53, libro 172, pp. 28207-28227;* fondo de Henriquez, libretto 173, il colloquio con mons. Grego sugli incidenti del pomeriggio 5 novembre sta nelle pp. 28255-28270. A. SANTIN, *Al tramonto. Ricordi autobiografia di un vescovo*, Trieste, 1978, p. 184.

107 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172, pp. 28212/28213.

108 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25.

109 National Archives London, Foreign Office, 107400, Rapporto ufficiale di Broad al Foreign Office, del 14 novembre 1953.

110 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25 del Direttore superiore dell'amministrazione pref. Vitelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

A Paglia e Manzi si aggiungono Erminio Bassa e Saverio Montano, facendo salire a quota quattro i martiri del 6 novembre.

Al truce bilancio si aggiungono 79 poliziotti e 83 manifestanti feriti[111].

Di fronte a questa carneficina, la CCdL risponde a colpi di articoli al cianuro su “Il Lavoro”. Se già in corrispondenza all’11 ottobre precedente i sindacati democratici giuliani prevedono il tradimento della Nota Tripartita[112], che prevede il ritorno all’Italia di tutto il Territorio Libero



Coreografia luttuosa dedicata ad Antonio Zavadil, ucciso a sangue freddo dalla Polizia Civile del GMA. L’uomo era responsabile del sindacato portieri della CCdL. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant’anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 33.

111 F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, cit., p. 64.

112 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Il Lavoro,* n. 299, 11 ottobre 1953, p. 1.

di Trieste, i fatti novembrini giustificano i loro timori, portandoli perfino a definire il GMA amico degli ex invasori jugoslavi. Questa l'invettiva dalle colonne de "Il Lavoro":

"Nel 1945, dopo l'occupazione delle forze titine, nacque la nostra organizzazione sindacale. Le nefandezze, i crimini commessi dall'occupante allora fecero sì che in brevissimo tempo tutti gli uomini amanti della libertà si trovassero con la nostra organizzazione sindacale [...]. In quei giorni l'entusiasmo per i liberatori toccò le punte più alte". Ma proprio il GMA "dimostra di preferire chi ha trasformato le foibe in fosse comuni, chi ha negato al proprio popolo ogni forma di libertà e di democrazia, chi ha fatto e fa fuggire la popolazione da terre che dovrebbe solo ammirare. Forse oggi abbiamo la dimostrazione di quanto ci siamo illusi nel credere all'amicizia di certi governanti"[113].

Tra i sei assassinati compare anche un componente della CCdL, Antonio Zavadil, cui "Il Lavoro" dedica articoli e trafiletti come questo:



Delegazione della CCdL durante un incontro con il sindacato portuali AFL-CIO di New Orleans. Da sinistra: Novelli, Bazzaro, Benvenuti, Fabricci, Intiglietta, Mislei, Perini, Pischiutta. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 41.

113 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Delitto di lesa democrazia", in *Il Lavoro,* n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

"Aderente alla Camera Conf. del Lavoro nel Sindacato Provinciale Portinai, negli anni 1947 e 1948 venne eletto all'unanimità segretario della categoria, compito questo che assolse con piena comprensione, cura e intelligenza, apportando un contributo non indifferente all'azione del Sindacato stesso"[114].

La CCdL invia allora alla Confederazione Internazionale Sindacati Liberi un cablogramma con il proposito di descrivere l'accaduto e che testualmente recita così: "Preghiamo rendervi interpreti nostra indignazione comportamento irresponsabile polizia civile Trieste est ingiustificato uso armi contro inermi cittadini punto. Fra caduti est pure nostro segretario categoria punto. Versione ufficiale governo militare alleato est assolutamente falsa punto. Smentiamo trattasi manifestazione carattere fascista oppure diretta persone provenienti fuori zona punto. Segue lettera et documentazione"[115].

Il GMA ha affondato un fendente nella carne della CCdL. Oltre al tradimento della Nota Tripartita e alla repressione dei manifestanti composti in buona parte da lavoratori che hanno aderito allo sciopero proclamato proprio dalla CCdL, il Governo alleato ha assassinato Antonio Zavadil, suo segretario provinciale. La collaborazione è morta e sepolta.

7. Dalle stelle alle stalle. Una lettura dei rapporti tra la CCdL e il GMA

Per quanto la bibliografia e la saggistica si siano dimostrate alquanto avare, quando non distratte, nei confronti della CCdL provinciale di Trieste[116], è persino eufemistico affermare che il suo ruolo politico nell'ambito geografico della Zona A risulti, per diversi motivi, fondamentale. Prova ne è l'interesse anglo-americano, morboso e spesso esplicitato nei documenti segreti del GMA, tendente a mantenere rap-

114 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Un nostro caduto: ANTONIO ZAVADIL", in *Il Lavoro,* n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

115 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "La C.C.d.L. alla C.I.S.L. Internazionale", in Il Lavoro, n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

116 Se si eccettuano alcuni validi lavori, a partire da quello già citato di Diego D'Amelio, e le ricerche di Roberto Spazzali, la storia della CCdL provinciale di Trieste pare essere ignorata o rimossa. Cfr. In AA.VV., *La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste,* CCdL-UIL, Trieste, 1997, pp. 18-84.

porti benevoli con la sigla sindacale democratica. La rilevanza politica e culturale di quest'ultima riposa proprio nelle trame relazionali con gli amministratori della Zona A. Questo per due distinti e principali motivi, diffusamente argomentati nel corso di questo contributo e che vale la pena ricordare.

Anzitutto, la valenza di argine nei confronti dell'avanzata sindacale comunista e soprattutto filo-jugoslava propria della CCdL, utile agli anglo-americani nell'ordine di una guerra fredda che di fatto si inizia a combattere già dal Memorandum di Belgrado del 9 giugno 1945. Difatti, sin dalla stipula del Documento, il comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo Harold Alexander intende assegnare alla Zona A una precisa finalità in termini geopolitici e geostrategici[117]. Contenimento *ante litteram* del comunismo, convivenza pacifica tra i diversi



Il direttore del giornale della CCdL "Il Lavoro", Luigi Viezzoli, riceve una delegazione di sindacalisti americani. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 41.

117 National Archives and Records administration, RG 84, Records of the Foreign Office Posts of Department of State: Italy: Free Territory of Trieste. Allied Military Government British United States Zone. Office of Political Adviser, Entry 2812, Box 1, Allied Force Headquarters, Subject: *Directive for Allied Military Government in that part of Venezia Giulia occupied by Allied Forces, by Command field Marshal Alexander*, 26 June 1945.

gruppi nazionali e diffusione dei valori e principi liberaldemocratici rappresentano, almeno ufficialmente, i principali obiettivi posti dagli angloamericani in terra giuliana. Il sindacato democratico impedisce, per sua stessa condizione esistenziale, che i lavoratori non comunisti si trovino innanzi alla scelta obbligata dell'adesione ai Sindacati Unici. Pertanto la necessità del GMA, non solo di parteggiare per l'organismo sindacale occidentale ma anche di sostenerlo, diventa prioritaria.

L'altro motivo di importanza del sindacato democratico risiede nel suo potenziale oppositivo nei confronti del GMA. In vista alle manifestazioni filo-italiane cittadine, la CCdL funge infatti da *gatekeeper*. Posta innanzi a un bivio, ha il potere di scegliere se rincarare i ranghi dei cortei, inondando la città di manifestanti attraverso l'annuncio di uno sciopero, o se decretarne il fallimento evitando di indirlo. È una discrezionalità, questa, che i partiti politici non hanno e che preoccupa gli alleati. La veemenza della Polizia Civile coordinata dai britannici nel corso delle manifestazioni del marzo 1952 e del novembre 1953 potrebbe essere interpretata come una vendetta da parte del GMA nei confronti della "traditrice" CCdL che, annunciando gli scioperi in coincidenza di quelle dimostrazioni, ne ha determinato la fattibilità o il trionfo.

Il sindacato democratico, nato dai Sindacati Giuliani in contrapposizione ai filo-jugoslavi Sindacati Unici e che rappresenta di fatto un'emanazione dei tre partiti del centro-sinistra triestino, DC[118], PRI[119] e PSVG, svolge il doppio ruolo di antemurale nei confronti del pericolo comunista (interno ed esterno) e di decisore supremo del successo delle manifestazioni filo-italiane. In questo modo, si erge a organizzazione politica maggiormente influente nell'ambito della Zona A, autentico occhio del ciclone della diplomazia internazionale in larga parte impegnata a gestire l'insidiosa "Questione di Trieste"[120].

118 A Trieste, un elemento che differenzia la linea democristiana da quella più conservatrice e reazionaria, sono gli attacchi rivolti contro la destra economica. Lo dimostra, per esempio, il IV congresso provinciale del partito (luglio 1948), dove il segretario Gianni Bartoli chiede la convocazione del congresso della CCdL con nuove elezioni, accusando che le forze della destra, minoritarie in Italia e a Trieste, detengono il pieno controllo dei gangli fondamentali della vita economica a livello locale. Allo stesso tempo, però, secondo Bartoli si può percorrere una strada di unione d'intenti "nel tratto di difesa della libertà e dell'integrità della Patria" con la "destra conservatrice". *La Prora,* 8 luglio 1948, "Rapporti politico economico sociali nella relazione del Comitato uscente".

119 Prima PRI d'Azione, poi PRI.

120 Ennio DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri,* Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 820-821.

SAŽETAK

KONFEDERATIVNA KOMORA RADA U TRSTU I SAVEZNIČKA VOJNA UPRAVA: PRIJATELJI ILI NEPRIJATELJI? RAZMIŠLJANJA O ODNOSIMA IZMEĐU DEMOKRATSKOG SINDIKATA I ANGLO-AMERIČKIH VLASTI U ZONI A

Ovaj rad želi istražiti odnose između Sindikata Julijske krajine, kasnije Konfederativna komora rada Tršćanske provincije, i Savezničke vojne uprave u Zoni A, s ciljem da popuni veliku historiografsku prazninu.

Politički i kulturni značaj demokratskog sindikata u Trstu leži upravo u mreži njegovih odnosa sa Savezničkom vojnom upravom i to zbog dva razloga koja su uvelike zanemarena u literaturi. Prvi razlog je njegova uloga u sprječavanju napredovanja komunističkog i projugoslavenski orijentiranog sindikata čime se onemogućavao Jedinstveni sindikat u monopoliziranju zastupanja cijelog lokalnog radništva, što je išlo u korist Anglo-Amerikancima u kontekstu hladnog rata. Drugi razlog se odnosi na njegovu snagu da se uspješno odupre, u puno većoj mjeri nego bilo koja druga tršćanska organizacija, političkoj volji Savezničke vojne uprave. Konfederativna komora rada, kroz pozive na štrajk, omogućavala je radnicima sudjelovanje na manifestacijama u korist Italije ili čak na onim protusavezničkim, postižući uspjeh.

Stoga je demokratski sindikat imao dvostruku ulogu u svom djelovanju: otklanjao je komunističku opasnost i bio je odlučujući faktor uspjeha u protalijanskim demonstracijama. Zbog toga je postao najutjecajnija politička organizacija u Zoni A koja se tada nalazila u središtu pažnje međunarodne diplomacije, zaokupljene rješavanjem složenog „Tršćanskog pitanja“.

POVZETEK

ZVEZNA DELAVSKA ZBORNICA V TRSTU IN ZAVEZNIŠKA VOJAŠKA UPRAVA: PRIJATELJA ALI SOVRAŽNIKA? RAZMIŠLJANJA O ODNOSIH MED DEMOKRATIČNIM SINDIKATOM IN ANGLO-AMERIŠKIMI OBLASTMI V CONI A

Ta prispevek si prizadeva raziskati odnose med sindikati Julijske krajine, pokrajinsko Zvezno delavsko zbornico v Trstu in zavezniško vojaško upravo tekom let v coni A ter tako prispevati k zapolnitvi zgodovinopisne vrzeli.

Politični in kulturni pomen demokratičnega sindikata v Trstu temelji prav na povezavah z ZVU, in sicer iz dveh razlogov, ki ju je bibliografija v veliki meri spregledala. Prvi razlog najdemo v njegovi omejitveni vlogi v odnosu do uveljavljanja komunističnih, predvsem projugoslovanskih sindikatov in naklonjenosti do Anglo-Američanov v okviru hladne vojne; s pomočjo te vloge je Enotnim sindikatom preprečil monopolizacijo zastopanja delavcev iz Julijske krajine. Drugi razlog je povezan z njegovo močjo, da se je uspešno, in sicer veliko bolj kot katera koli druga tržaška organizacija, uprl politični volji ZVU. Zvezna delavska zbornica je z organiziranjem stavk omogočala delavcem, da so sodelovali na proitalijanskih ali celo protizavezniških manifestacijah in tako zagotovila njihov uspeh.

Demokratični sindikat je potemtakem imel dvojno vlogo, in sicer kot branik pred ko-

munistično nevarnostjo in kot vrhovni odločevalec pri velikem uspehu proitalijanskih demonstracij. Na ta način je postal bolj vplivna politična organizacija v okviru cone A, pravi vihar v mednarodni diplomaciji, ki je bila povečini angažirana z upravljanjem tveganega »tržaškega vprašanja«.

LA REGIA MANIFATTURA TABACCHI A POLA

RAUL MARSETIČ
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 725.4(497.5Pola)"19"
Saggio scientifico originale
Maggio 2016

Riassunto: L'industria del tabacco a Pola fu ufficialmente fondata il 30 maggio 1920 con l'intento di alleviare la crisi in cui sprofondò il capoluogo istriano dopo la Prima guerra mondiale. La cerimonia solenne d'inaugurazione fu celebrata tre anni più tardi, il 3 luglio 1923, solo dopo l'ultimazione di tutti i lavori di sistemazione intrapresi. La manifattura fu collocata nell'imponente immobile dell'ex caserma di fanteria dell'esercito austriaco (*Infanteriecaserne*) sulla Riva a cui fu, un decennio dopo, affiancato anche un nuovo edificio eretto sull'area dell'ex autoparco militare. Si trattò di un'attività produttiva di grande rilevanza per la città dato l'elevato numero di maestranze impiegate, in gran parte femminili. Le attività produttive continuarono, con delle interruzioni per danni di guerra in seguito ai bombardamenti del 1944, fino all'inverno del 1947, e lo stabilimento fu definitivamente chiuso dalla nuova amministrazione jugoslava il 16 settembre dello stesso anno.

*Abstract:*Royal Tobacco Factory in Pola-Pula - *Tobacco Factory in Pola-Pula was officially founded on May 30th 1920, with the intention to alleviate the crisis which befell this largest Istrian city after the World War I. The official opening ceremony was only held on the 3rd of July, 1923, however, due to the delay of the works on the renovation of the building. The imposing structure of the former infantry barracks of the Austrian army (Infanteriecaserne) on the waterfront, was chosen as the headquarters of the factory. About a decade later, an additional new building was erected on the site of a former military parking lot. This manufacturing activity was of great importance for the city, due to the significant number of the citizens employed, especially women. Production continued, with some interruptions due to war damage caused by air bombings in 1944, until the16th of September 1947, when the factory was definitely closed by the new Yugoslav government.*

Parole chiave / *Keywords*: Pola, Manifattura Tabacchi, industria, tabacco, rivendite tabacchi, Istria / *Pola-Pula, Tobacco factory, industry, tobacco, tobacco shops, Istria-Istra*

La presente ricerca si basa, in massima parte, sull'analisi del materiale d'archivio inerente la Regia Manifattura Tabacchi di Pola custodito presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e l'Archivio di Stato di Pisino. Intende presentare, secondo i carteggi a disposizione, le vicende e l'andamento dell'opificio in quanto una delle principali realtà industriali cittadine durante il periodo italiano. Si trattò di un'attività produttiva di grande rilevanza per l'elevato numero di maestranze impiegato, in gran parte femminili. Fu costituita per alleviare la crisi in cui sprofondò il capoluogo istriano dopo la Prima guerra mondiale con i profondi cambiamenti innanzitutto economici e sociali a cui dovette fare fronte. La città, con il passaggio sotto l'Italia, perse praticamente dall'oggi al domani i fattori particolari su cui si era basata la sua rinascita e prosperità per decenni e lo Stato italiano nel corso degli anni Venti cercò di arginare la crisi con la fondazione di industrie statali come appunto la Manifattura Tabacchi o ancora l'istituzione di istituti militari come le scuole per gli equipaggi di Marina (C.R.E.M.) o la Scuola Nautica della Guardia di Finanza[1].

La storia della lavorazione del tabacco in Istria ha in effetti una lunga tradizione, prima di tutto legata alla Fabbrica Tabacchi di Rovigno, fondata nel 1872 con il primo modesto reparto sistemato nell'edificio in cui oggi trova la propria sede il Centro di Ricerche Storiche. Alla fabbrica di Rovigno, sviluppatosi nel corso degli anni in un vero stabilimento industriale, nel 1920 fu affiancata una nuova manifattura tabacchi a Pola, fondata allo scopo di attenuare almeno in parte la crisi economica che la stava colpendo sempre più pesantemente con il progressivo ridimensionamento dell'Arsenale marittimo[2].

Agli inizi di febbraio 1920, il ministro delle finanze (sezione Ispettorato dei Monopoli industriali) bandì un avviso di concorso per l'ammissione di 400 operaie comuni in esperimento presso la istituenda manifattura tabacchi di Pola[3].

Le norme che regolavano il concorso erano le seguenti:

1 Per maggiori informazioni vedere: R. MARSETIČ, "Il porto di Pola, il Cantiere Navale Scoglio Olivi e l'Arsenale durante il periodo italiano (nel 150. anniversario della fondazione dell'Arsenale di Pola 1856 - 2006)", in *Quaderni*, vol. XVII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2006, pp. 7-114.

2 Sulla dislocazione della nuova fabbrica ci fu in realtà una complessa trattativa in quanto a volerla c'era anche la città Trieste.

3 "La fabbrica tabacchi a Pola. Concorso per 400 operaie", in *L'Azione*, Pola 7 febbraio 1920.

Le aspiranti per essere ammesse al concorso dovranno presentare non oltre le ore 17 del giorno 15 marzo 1920 all'Ispettorato di Finanza di Pola regolare domanda redatta in lingua italiana stesa su carta da bollo (o con bollo) da L. 2 scritta e firmata personalmente dall'aspirante indicante chiaramente nome, cognome, paternità e domicilio della concorrente e corredata dai seguenti documenti:

1. Certificato di nascita dal quale risulti che l'aspirante non ha meno di 17 ne più di 22 anni al 15 marzo prossimo.
2. Certificato di cittadinanza italiana e di residenza nel Comune censuario di Pola prima della data del presente avviso;
   oppure certificato di pertinenza al Comune di Pola acquistata anteriormente al 24 maggio 1915 con residenza nel Comune censuario di Pola;
   oppure certificato di pertinenza ad un altro comune dell'Istria acquistata anteriormente al 24 maggio 1915 e di residenza da almeno un anno nel Comune censuario di Pola.
3. Certificato di proscioglimento dall'istruzione elementare inferiore o certificato scolastico dimostrante che l'aspirante ha superato almeno la terza classe delle scuole popolari.
4. Certificato di non incorsa penalità e certificato di buona condotta di data non anteriore a due mesi rilasciati dalle competenti autorità.
5. Stato di famiglia.

Inoltre dovranno dimostrare di saper leggere e scrivere in lingua italiana; avere sana e robusta costituzione fisica da comprovarsi con visita medica collegiale, che sarà tenuta presso la Manifattura tabacchi in giorno da destinarsi. Ogni concorrente potrà farsi accompagnare alla visita da persone della propria famiglia.

Le aspiranti saranno classificate in ordine crescente di età, ed alle visite saranno ammesse le sole prime mille così classificate.

I posti messi a concorso saranno conferiti secondo una graduatoria, che sarà fatta per ordine di robustezza fisica, ed a parità di condizioni con precedenza della minore età. La graduatoria sarà resa pubblica.

Le vincitrici del concorso previa presentazione del Libretto di lavoro, verranno chiamate in servizio gradatamente ed a norma del bisogno, e sottoposte ad un esperimento della durata di 300 giorni lavorativi, durante il quale saranno licenziate quelle che non daranno prova di attitudine al servizio, diligenza e buona condotta.

Di due o più sorelle nubili conviventi non ne potrà essere assunta che una sola.

Saranno considerate dimissionarie le vincitrici, che non assumeranno servizio nel termine prefisso dalla Direzione o che non si trovassero in condizioni di poterlo assumere in modo regolare.

I posti che si renderanno vacanti nel termine massimo di un mese

dall'assunzione in servizio saranno coperti con le immediatamente inscritte nella graduatoria.

Saranno licenziate tutte quelle operaie che all'atto dell'annessione non acquisteranno per qualsiasi motivo la cittadinanza italiana.

La mercede iniziale sarà corrisposta nella misura di Lire tre (3.00) per giornata di sette ore di effettivo lavoro. In seguito la mercede varierà in conformità delle tabelle in vigore per i lavori a giornata ed a cottimo.

Verrà inoltre corrisposta dal giorno dell'assunzione e per la durata che sarà stabilità l'indennità di caroviveri nella misura di Lire 65.00 oppure di Lire 100.00 mensili a seconda dello stato di famiglia.

Le operaie ogni qualvolta usciranno dalla Manifattura saranno sottoposte alla visita e saltuaria controvisita effettuata da personale femminile di fiducia della Direzione.

Presso l'Ispettorato di Finanza in Pola nelle ore d'ufficio sarà reso ostensibile alle aspiranti il regolamento per il personale a mercede giornaliera delle Manifatture dei tabacchi.

Le domande con data anteriore a quella del presente avviso sono considerate nulle e come non presentate.

Non vengono prese in considerazione le domande che mancano di documenti o hanno acclusi documenti non regolari[4].

L'industria del tabacco a Pola fu ufficialmente fondata col Regio Decreto N. 918 del 30 maggio 1920, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio 1920 (n. 156).

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il decreto Luogotenenziale del 5 gennaio 1919 num. 31;

Visto il decreto Luogotenenziale del 4 luglio 1919 n. 1081;

Sentito il Consiglio dei ministri;

sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'interno, di concerto con il ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È istituita nella città di Pola una manifattura dei tabacchi.

La manifattura avrà sede nell'edificio demaniale già Caserma Vittorio Emanuele III.

La gestione della manifattura sarà assunta dalla Direzione generale dei monopoli industriali provvedendo alle spese con stanziamenti sui capitoli della rubrica tabacchi a mente del citato decreto Luogotenenziale

4 Ibidem.

5 gennaio 1919, n. 31.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 maggio 1920

VITTORIO EMANUELE

NITTI – DE NAVA

La manifattura tabacchi di Pola fu collocata nell'imponente immobile dell'ex caserma di fanteria dell'esercito austriaco (*Infanteriecaserne*) sulla Riva, poi Caserma Vittorio Emanuele III. Era costituito da una edificio di notevoli dimensioni innalzato nel 1878 lungo la riva del porto commerciale con due ali laterali che giungono fino alla Via Kandler. Oggi si conserva soltanto nelle sue due strutture laterali dato che l'impianto frontale andò parzialmente danneggiato nel corso delle incursioni aeree del Secondo conflitto mondiale e successivamente, nei corso dei primi anni del governo jugoslavo, fu demolito. Nel corso del 1946 e 1947 l'edificio fu in gran parte ristrutturato grazie agli stanzia-



Cartolina della metà degli anni Trenta con indicato con il numero 1 l'edificio della Manifattura tabacchi e il numero 2 la sede del Dopolavoro della fabbrica.

menti del Governo Militare Alleato. Purtroppo, piuttosto che procedere all'ultimazione delle sistemazioni ancora necessarie, le nuove autorità cittadine decisero di demolire tutta la parte che si estendeva lungo la riva per innalzarvi poi l'edificio oggi ivi esistente.

Tornando al momento della fondazione dell'impianto produttivo, la trasformazione dell'ex caserma in stabilimento industriale richiese importanti lavori di riconversione e sistemazione che dovettero essere condotti con particolare urgenza per rendere possibile al più presto l'inizio delle attività. Durante i lavori di adattamento dell'edificio furono intraprese le pratiche per l'assunzione delle maestranze. In effetti, le opere di sistemazione richiesero praticamente due anni e portarono alla radicale modifica della sistemazione interna dell'imponente immobile. L'ing. Adelchi Mariani fu il primo direttore superiore della Regia Manifattura Tabacchi di Pola e rimase in carica fino al 1927[5].

Nel 1922 durante una visita a Pola, la neosistemata fabbrica fu visitata dapprima da S.M. la Regina Elena e da S.A.R. la principessa Iolanda e poi da S.A.R. il Principe Umberto. Da segnalare inoltre che con il Regio Decreto n. 532 dell'8 marzo 1923 una sezione succursale della Manifattura dei tabacchi di Pola venne istituita a Zara.

La nascita della manifattura polese era avvenuta abbastanza sottotono, senza grandi cerimonie, probabilmente a causa dei numerosi lavori di sistemazione in corso nei primi anni. Soltanto il 3 luglio 1923, quindi dopo tre anni di attività, la Manifattura Tabacchi di Pola fu finalmente inaugurata solennemente. Si trattò di un avvenimento ufficiale a cui, oltre alle mille maestranze, presenziarono i più importanti rappresentanti delle autorità cittadine e, in generale, della società di Pola. La cerimonia si tenne nel cortile della fabbrica, interamente addobbata per l'occasione. A ricevere gli illustri partecipanti furono il Direttore Superiore Adelchi Mariani, il direttore Amministrativo Bonfioli ed il capo tecnico Marchetti. Prima dell'inizio dei discorsi, gli ospiti furono accompagnati a visitare i diversi reparti della manifattura per conoscere tutti i processi del lavoro svolto, dal confezionamento dei sigari alla preparazione dei pacchetti di trinciato. Furono visitate anche l'infermeria, diretta dal dr. Gaetano Li Causi, e le

5 Da menzionare che nel 1932 fu nominato direttore generale del Consorzio Industrie Fiammiferi con sede a Milano.

sale di maternità con i dormitori, le sale d'allattamento e di ricreazione[6].

A proposito del servizio sanitario all'opificio, dal 21 agosto 1920 fu svolto dal dr. Giuseppe Jaschi, primario di ginecologia all'Ospedale provinciale di Pola, e dal medico ausiliario dr. Gilberto Strauss. Il giorno 4 gennaio 1923, i due medici fiscali della manifattura, recantisi alla solita ora a svolgere il loro servizio alla fabbrica, furono avvicinati nel portone d'ingresso da una donna di servizio che consegnò a entrambi, in busta chiusa, la lettera di dispensa dal servizio con effetto immediato[7].

Meravigliati e sdegnati, anche per il modo poco riguardoso in cui avvenne la comunicazione, i due medici invocarono l'intervento del consiglio dell'Ordine dei Medici dell'Istria, che si riunì quella stessa sera. Rilevarono che mai ebbero dal direttore Mariani alcun preavviso o cenno della loro imminente dispensa, mentre già da diverse settimane in città circolava la voce, da loro non raccolta, che sarebbero stati sostituiti con il dr. Gaetano Li Causi, già capitano medico e capo reparto chirurgo nell'ospedale della R. Marina, all'epoca da poco in pensione e libero professionista[8]. Alla riunione fu invitato anche il dr. Li Causi che disse di essersi incontrato con il direttore della Manifattura l'11 novembre 1922. In quell'occasione gli fu prospettata l'intenzione di scindere il contratto con gli altri due medici per unificare l'assistenza nelle mani di un solo medico fiscale. Gli fu offerto subito il posto in questione ed egli accettò immediatamente la proposta. Dopo tale incontro non avvenne più nessuna comunicazione tra i due fino alla mattina del 4 gennaio 1923 quando a Li Causi venne recapitata una nota della direzione della Manifattura Tabacchi di Pola in cui gli veniva comunicata la sua nomina a medico fiscale della manifattura polese da parte del Ministero, con decreto del 29 dicembre 1922. Accertate pertanto tutte le circostanze, il consiglio

6 "La commovente festa del lavoro celebrata alla R. Manifattura Tabacchi", in *L'Azione*, Pola 4 luglio 1923.

7 Državni arhiv Pazin (Archivio di Stato di Pisino, d'ora in poi DAPA), Prefettura di Pola, b. 11, fasc. B.13 Personale Manifattura Tabacchi.

8 Gaetano Li Causi era originario di Palermo e a Pola abitava al pianoterra del bel palazzo in Via S. Germano 2, oggi Androna Sebastiano Serlio 2, dove aveva anche un ambulatorio privato per la cura delle malattie alle vie urinarie. Il giorno 8 luglio 1923 subì nel suo appartamento un grosso furto ad opera del fuorilegge Giovanni Colarich e del complice Giovanni Nefat. Il bottino, tra contanti, preziosi e buoni del tesoro, fu di oltre ventimila lire, cifra al tempo notevolissima. I due malviventi rubarono al medico anche una rivoltella Browning che successivamente Colarich usò nella sparatoria in cui rimase ucciso il carabiniere Sebastiano Consalter. Per maggiori informazioni vedere "I ladri penetrano nell'abitazione di un medico" in *L'Azione*, Pola 10 luglio 1923 e Francesco FAIT, *Giovanni Colarich. L'inafferrabile fuorilegge istriano*, Edizioni Luglio, Trieste, 2006, pp. 31-32.

dell'Ordine ravvisò nell'agire del direttore Mariani un offesa non solo ai colleghi Jaschi e Strauss ma pure alla dignità di tutto il ceto medico, sia per non aver dato avviso dei pianificati cambiamenti sia per la forma sconveniente scelta per dare comunicazione della revoca[9]. Fu aperta una vertenza tra l'Ordine e la Manifattura, per la riassunzione dei due medici, che si protrasse per diversi mesi e che sembra, data la scarsità di informazioni precise in merito, non avesse portato alla riassunzione dei due sanitari.

Tornando alla cerimonia d'inaugurazione del 3 luglio 1923, fu scoperta una lapide commemorativa che riportava le seguenti iscrizioni: *All'Italia / Che ci portò la redenzione politica / Alla Direzione Generale Monopoli / Che promosse la redenzione economica / Con questa Manifattura Tabacchi / All'Ingegnere Adelchi Mariani / Che vi impresse l'Italico Genio / Il personale riconoscente / nel III anniversario / 30 giugno 1923*[10]. Purtroppo, la lastra commemorativa oggi non risulta più reperibile e certamente andò distrutta dopo il 1947.

A proposito dei sopra nominati monopoli, il regime economico del Monopolio di Stato nasce dall'esigenza di assicurare ai cittadini sicurezza, ordine e tutela sociale, nell'ambito della fruizione di beni e dell'appagamento di bisogni primari che necessitano, per la loro specifica natura, di una precisa regolamentazione nella produzione e nella distribuzione. Nel 1862 lo Stato italiano assunse la produzione e la distribuzione di sali e tabacchi in regime di monopolio (o privativa), con l'obiettivo di massimizzare i proventi dello sfruttamento delle connesse attività economiche. Da allora l'esercizio del monopolio dei tabacchi è stato gestito direttamente dallo Stato nella figura dei diversi organismi che si sono succeduti di cui l'ultimo, attivo dal 1884 al 1927, che interessa il presente lavoro, è stata la *Direzione generale delle privative.* Essenziale per la collettività è stato certamente il monopolio del sale mentre molto diverso è quello del tabacco, legato all'evoluzione del costume sociale, che ha sempre dato uno straordinario apporto agli introiti destinati al bilancio dello Stato[11].

9 DAPA, Prefettura di Pola, b. 11, fasc. B.13 Personale Manifattura Tabacchi.

10 "La commovente festa del lavoro celebrata alla R. Manifattura Tabacchi", in *L'Azione*, Pola 4 luglio 1923.

11 Stefano CENZON, *Il peso del fumo nel vento. Storia della Manifattura tabacchi di Trieste*, Luglio Editore, Trieste, 2012, pp. 21-22.

Con Regio Decreto Legge n. 2258 dell’8 dicembre 1927, convertito in Legge n. 3474 il 6 dicembre 1928, fu istituita l’*Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS)*, per i servizi di produzione, importazione e vendita dei sali e tabacchi e produzione e vendita del chinino. Con la trasformazione della Direzione Generale delle Privative in organismo autonomo dotato di maggiore libertà nei provvedimenti, fu dato un nuovo assetto a tutta la complessa struttura organizzativa relativa alla coltivazione, lavorazione e vendita[12]. Questa istituzione si riflesse profondamene sul tessuto sociale ed economico italiano, contribuendo alla nascita di nuovi insediamenti produttivi (Manifatture tabacchi) che incisero in modo significativo su molti centri urbani ed industriali dell’intero Paese.

Nel 1924 ci furono dei tentativi da parte della sezione polese del Partito Nazionale Fascista di screditare il direttore Mariani. In una nota, datata 24 giugno 1924, classificata come riservatissima, inviata dalla R. Prefettura per la Provincia d’Istria al Ministero delle Finanze a Roma, venne comunicato che il direttore della polese Manifattura Tabacchi Ing. Adelchi Mariani era stato espulso dalla locale sezione del partito Nazional Fascista. L’allontanamento avvenne perché nei giorni immediatamente seguenti al delitto Matteotti si sarebbe espresso nel circolo *Savoia* stigmatizzando severamente gli autori dell’omicidio, in modo tale da lasciare l’impressione di intendere un coinvolgimento del Governo e di Mussolini come presidente del Consiglio dei Ministri. Mariani, convocato dal Prefetto, cercò di difendersi asserendo di essere stato frainteso, che non era venuta meno la sua fede di fascista della prima ora, giudicando il provvedimento del fascio di Pola ingiusto e immeritato[13].

In seguito alla lettera riservata della Prefettura, il Ministero delle Finanze richiese, in data 21 novembre 1924, delle approfondite riservatissime indagini sulla condotta politica dell’ing. Mariani ed in particolar modo sulle persone che più spesso l’avvicinano e sui luoghi che egli abitualmente frequentava. Il prefetto quindi dispose alla Questura di Pola

12 Con Decreto Ministeriale del 5 luglio 1928, l’*AAMS* venne articolato in un organo centrale costituito dalla Direzione Generale con sede in Roma, e in organi periferici per la produzione, l’acquisto, la custodia delle materie prime e la fabbricazione dei prodotti, e in organi per i servizi di distribuzione e vendita. Giampietro DIANA, “La storia del tabacco in Italia. III. Dalla formazione del Monopolio dei Stato fino alla 2ª guerra mondiale” in *Il Tabacco*, 8, 2000, pp. 95-96.

13 DAPA, Prefettura di Pola, b. 25, fasc. B.13 Ing. Cav. Adelchi Mariani direttore Manifattura Tabacchi.

di svolgere le richieste indagini. Nella lettera del 28 novembre 1924 il Questore, dopo accurati pedinamenti, informò il Prefetto che:

> L'ing. Mariani fu uno dei più strenui sostenitori dell'idea fascista ed ebbe larga parte nel movimento attuatosi a Torino. In Pola, nel passato, ha fatto vita di società, ma dopo l'incidente pel quale, nell'estate scorsa, [fu espulso] dal Partito Fascista, si è piuttosto appartato e non frequenta più, come prima, il *Circolo Savoia*, anche pel fatto che spesso si reca a Zara, dove sopraintende a quella fabbrica di tabacchi. Quando si reca al *Savoia* avvicina tutti: a preferenza giuoca alle carte col Delegato del Tesoro, col direttore di dogana e con altri dipendenti come lui dal Ministero delle Finanze. Qualche volta ha anche giocato col Melia e con l'Armentani appartenenti all'*Italia Libera*. Frequenta poco il prof. Ghetti, massone. È rimasto fascista della prima ora. Gli attuali esponenti del partito Fascista ne desidererebbero l'allontanamento da Pola per avere altro direttore sottomesso ai loro voleri, ora specialmente, che devesi procedere all'assunzione delle 100 operaie che vorrebbero fossero prescelte esclusivamente fra i familiari degli appartenenti al Partito[14].

Con il crescere delle attività produttive la Manifattura incrementò le assunzioni. Crebbe quindi l'impiego di forza lavoro con grande sollievo per molte famiglie data la difficile situazione in città e la mancanza di altri posti di lavoro. Così, il 3 febbraio 1925 fu bandito un concorso per l'impiego di 100 nuovi operai[15], mentre il 19 agosto 1925 venne indetto un bando per l'impiego di altre 200 operaie temporanee[16]. Poi ancora, un nuovo bando fu indetto il 2 dicembre dello stesso anno per l'assunzione di 50 operaie temporanee da adibirsi alla lavorazione sigari e da reclutarsi solamente tra le ex operaie dello stesso opificio. Come veniva indicato anche sui bandi di concorso, le operaie, per evitare furti, ogni qualvolta uscivano dalla Manifattura erano sottoposte alla visita e saltuaria controvisita effettuata dal personale femminile di fiducia della Direzione[17].

14 Ibidem.

15 Marcello BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria. 1915-1938 la guerra, la redenzione e l'unione alla Madrepatria*, Unione degli Istriani, Trieste, 1990, p. 117.

16 DAPA, Prefettura di Pola, b. 31, fasc. I-A/28. Vedere anche M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria. 1915-1938* cit., p. 120.

17 DAPA, Prefettura di Pola, b. 31, fasc. I-A/25.

Da una richiesta di informazioni inviata dalla Manifattura Tabacchi alla Prefettura il 9 marzo 1929 risulta che in tale data il numero dei salariati impiegativi era di 1.006 donne e 150 uomini[18]. Ne risulta quindi che l'86,15% dei lavoratori all'opificio erano donne, fatto dovuto alle mansioni produttive richieste che prevedevano appunto manodopera femminile. Qualche mese più tardi, precisamente attorno alla metà di ottobre dello stesso anno, la fabbrica aveva, tra personale fisso e temporaneo, 1290 lavoratori di cui 1257 operai costituiti da 1099 donne e 158 uomini. Per quanto riguarda poi la produzione, per l'esercizio 1927/28 risultavano le seguenti quantità espresse in chilogrammi: sigari toscani 468.215; sigari mezzi toscani 4.176; trinciati 50.041; seconda qualità comune 504.800[19]. Da segnalare anche che la Manifattura aveva ricevuto in proprietà dal Demanio dello Stato, al fine di destinarle ad abitazioni per le proprie maestranze, quattro case operaie nel rione di San Policarpo di cui tre in Via Nino Bixio, oggi Via Baracche, e una in Via Cappellini, oggi Via Mario Lussi[20].

Magazzino tabacchi

Dopo numerose insistenze e sforzi da parte di autorità e dirigenti politici locali, la Direzione generale dei Monopoli decise di acconsentire alla sistemazione a Pola di un magazzino di smistamento dei tabacchi. La richiesta fu inviata dalle autorità fasciste cittadine e dal direttore Mariani alla Direzione centrale di Roma ancora nel 1924, incontrando però un primo deciso rifiuto. La domanda fu poi rinnovata motivandola con l'urgente bisogno di Pola di migliorare la propria condizione economica, riuscendo infine ad ottenere dalla Direzione Generale dei Monopoli la piena adesione al progetto di creazione del grande magazzino di distribuzione dei tabacchi.

Il nuovo deposito fu collocato, grazie alla cessione da parte del Governo, in un ampio fabbricato situato all'interno del recinto del Regio Arsenale con l'area adiacente. Si trattava dell'ex magazzino per gli

18 DAPA, Prefettura di Pola, b. 90, fasc. XII-B/2.

19 M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria. 1915-1938,* cit., p. 148.

20 Centro di Ricerche Storiche (d'ora in poi CRS), Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Ministero delle Finanze Oggetto Manifattura Tabacchi Pola.

armamenti navali[21] dell'arsenale austriaco che fu quindi adattato ad una nuova destinazione. Si tratta indubbiamente di uno stabile imponente che spicca per la sua mole, situato proprio di fronte all'edificio dell'ex Comitato tecnico austriaco. L'inaugurazione come magazzino di smistamento dei tabacchi avvenne nel mese di maggio 1925, incominciando subito le attività con l'affluire di carichi di tabacco.

Vi erano occupati un'ottantina di operai e nel gennaio 1926 le giacenze di tabacco ammontavano a ben 2 milioni di chilogrammi, per un valore approssimativo di 20 milioni di Lire. Durante tutta la giornata vi registrava un continuo movimento di autoveicoli che effettuavano il trasporto dei carichi di tabacco. Si trattava di uno dei tre magazzini di questo tipo in Italia, attraverso il quale veniva effettuata una notevole esportazione di tabacchi non lavorati verso alcuni paesi dell'Europa centrale, provvedendo inoltre ad alimentare del materiale necessario le Manifatture Tabacchi di Pola, Zara, Rovigno e Fiume. Il tabacco, in forma ancora grezza, veniva imballato, parte in grandi caratelli di legno e parte in involti di juta, e quindi smistato verso i locali del deposito, costituito da pianterreno e tre piani superiori[22].

Dopo l'orario di lavoro, a vigilare sul magazzino rimaneva soltanto il guardiano, un toscano di nome Virginio Bellini inviatovi direttamente dalla Direzione Generale dei Monopoli. Il Bellini, che era un reduce di guerra, alloggiava insieme alla moglie e due figli in un quartierino appositamente allestito al pianterreno dell'edificio. Aveva a disposizione un telefono ed aveva le mansioni di vigilanza interna, mentre altri due guardiani dovevano vigilare durante la notte il magazzino dall'esterno.

Nella notte tra il 13 ed il 14 gennaio 1926 al magazzino scoppiò un terribile incendio che portò alla completa distruzione del deposito tabacchi. Le prime indagini si concentrarono immediatamente sulla sospettata responsabilità del guardiano Bellini. Sulla stampa apparvero subito delle ricostruzioni sicuramente affrettate che accusavano il guardiano. Successivamente i giornali dovettero ridimensionare le responsabilità del Bellini in quanto, dall'inchiesta svolta, fu concluso che l'incendio fosse divampato da un focolaio nella stanza dei guardiani per poi propagarsi all'attigua cucina del Bellini dove si trovava ammassata della legna asciutta[23].

21 Dipendente dall'*Ausrüstungdirektion*.
22 "Uno spaventoso incendio distrugge il magazzino dei tabacchi", in *L'Azione,* Pola 15 gennaio 1926.
23 "Sull'incendio dei Magazzini dei tabacchi greggi", in *L'Azione,* Pola 23 gennaio 1926.

Dopo un vano tentativo di estinzione dell'incendio da parte dei guardiani e del custode, fu richiesto l'intervento dei vigili del fuoco. Dell'accaduto fu informato anche il direttore Mariani, che abitava al primo piano dell'edificio della Manifattura Tabacchi lungo la riva. Il direttore si affrettò subito a raggiungere il magazzino in fiamme dove erano già giunti i vigili del fuoco, sotto la direzione del comandante Selles e del sottocomandante Petrucco. Furono invitati a intervenire anche i pompieri della Marina che giunsero sul posto con tutti i mezzi a disposizione, sotto la guida del comandante Ammirati[24].

L'opera di estinzione messa in atto risultò inadeguata contro la violenza del fuoco che si era sprigionata e che si propagò velocemente tra gli spazi dell'edificio. Inoltre, appena dato mano alle pompe fu constatato che mancava l'acqua poiché l'acquedotto della Regia Marina, che nella notte chiudeva i serbatoi, non fu avvertito dell'urgente bisogno di dar pressione alle condutture. Intanto l'incendio assunse proporzioni sempre più vaste portando le fiamme ad assumere proporzioni tali da rendere qualunque tentativo di spegnimento impossibile. Fu quindi deciso di mettere in salvo almeno quanto poteva ancora essere salvato. Accorsero tutte le truppe a disposizione che si prodigarono per salvare il tabacco dalla distruzione. Dalle navi scuola *Roma* e *Napoli*, insieme alla nave *Vespucci* sbarcarono compagnie di giovani marinai seguiti dagli allievi motoristi, dai furieri e da altri contingenti di Marina, tutti guidati dai loro superiori. Accorsero anche i fanti del 71° e 73° Reggimento di Fanteria, allievi della Regia Guardia di Finanza, artiglieri e militi nazionali che si unirono alle operazioni di salvataggio del prezioso materiale. Tutto il corpo degli agenti della Regia Questura, che si erano precipitati sul posto, si prodigarono a fianco delle forze accorse. Alle operazioni parteciparono pure gli operai della ditta "Nasi e Albertini". Complessivamente, centinaia di uomini, fendendo il fumo irrespirabile e esponendosi al pericolo dei crolli, entravano ed uscivano dall'edificio trasportando gli involti di tabacco. Da segnalare che la cittadinanza, appresa la notizia del tragico evento si riversò in gran numero nelle vicinanze occupando tutta la salita di Via Piave, l'odierna Via Vienna, da dove assistette con angoscia all'opera devastatrice delle fiamme[25].

24 "Uno spaventoso incendio distrugge il magazzino dei tabacchi", in *L'Azione*, Pola 15 gennaio 1926.
25 Ibidem.

Quando le prime parti del tetto cominciarono a crollare non rimase altro che allontanare dalle immediate vicinanze del magazzino il materiale salvato corrispondente a circa mezzo milione di chilogrammi di tabacco. Il quadro che offriva l'edificio avvolto dalle fiamme, che potevano essere scorte fin da Dignano, era spaventoso. Appena dopo le 10 del mattino, quando crollò tutto il tetto con un fracasso pauroso, sollevando nembi di fumo e di faville, le lingue di fuoco cominciarono a scemare d'intensità. Già in quel stesso pomeriggio s'iniziò lo sgombero del materiale salvato, di cui lo stesso la grandissima parte risultò inutilizzabile avendo subito l'influenza del calore prima e poi dell'acqua. Le fiamme furono completamente domate appena il giorno seguente[26].

Sull'accaduto furono fatte molte congetture e la Questura di Pola iniziò ovviamente subito le indagini del caso trasmettendo già il 16 gennaio il rapporto finale all'Autorità Giudiziaria e per conoscenza al Prefetto. Venne specificato che l'incendio fu scoperto alle ore 3,15 del mattino del 14 gennaio, constatando che, nonostante l'opera dei pompieri del Comune, dei marinai, soldati, Carabinieri, militi della M.V.S.N.[27], agenti di P.S. agli ordini dei rispettivi comandanti, le fiamme acquistarono in breve straordinaria violenza invadendo tutti gli spazi del magazzino. Lo spegnimento fu tentato con tutti i mezzi a disposizione, peraltro evidentemente insufficienti. Quando risultò evidente l'inutilità di ogni tentativo di estinguere le fiamme, il direttore della Manifattura dei Tabacchi Adelchi Mariani ordinò di mettere in salvo la maggior quantità possibile di materiale, riuscendo a così a sottrare dalla furia del fuoco circa 450.000 kg di tabacco in balle e botti. Fortunatamente il grave disastro non provocò alcuna vittima e l'opera di tutti ebbe termine quando il fuoco si impadronì completamente di tutto lo stabilimento, impedendo qualsiasi ulteriore azione[28].

Fra i funzionari di P.S. accorsi sul posto, per primo arrivò il commissario D'Ari, il quale assunse subito il comando delle forze di polizia. Apprese dal direttore Mariani, e da altri, che il fuoco si era sviluppato nella cucina della casa del custode Virginio Bellini che aveva avuto l'imprudenza di mettere sulla stufa accesa, prima di andare a letto, della legna per farla asciugare e che durante la notte la legna si incendiò dando

26 Ibidem.
27 Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale.
28 DAPA, Prefettura di Pola, b. 49, fasc. XIV-B-2/1.

inizio alle fiamme. Questa fu la prima versione dei fatti riportata anche dal quotidiano *L'Azione*. Il primo resoconto del grave avvenimento dava quindi la colpa, senza alcuna prova concreta, all'imprudenza del custode. Da segnalare che il custode era stato ricoverato nella caserma dei Carabinieri presso il R. Arsenale di Marina[29].

Le indagini della Questura cercarono di accertare le vere responsabilità del custode o di sua moglie e per farlo dovettero indagare sul comportamento dei due guardiani, Gesualdo Lanari e Ernesto Lombardi, che quella notte avevano l'incarico di prestare servizio presso lo stabilimento di deposito. Queste quattro persone erano le uniche in grado di fornire notizie rilevanti per stabilire le vere cause dell'incendio. Interrogati i due guardiani non confermarono le circostanze di aver visto che sulla stufa, nella cucina del custode, bruciasse della legna e affermarono invece che le fiamme in cucina erano a qualche passo dalla stufa[30].

A proposito della deposizione del direttore Mariani, egli affermò anche che la bambina del custode disse al milite della Milizia che la soccorse che l'incendio doveva attribuirsi al fatto che il padre aveva deposto sulla stufa della legna, già segata per farla asciugare. Data l'importanza di accertare tali circostanze riferite dal direttore della Manifattura, il milite venne identificato nella persona di Giovanni Grinberger, caposquadra nella M.V.S.N. il quale però escluse in modo assoluto che la figlia del custode gli avesse riferito quelle circostanze. Negò anche che i guardiani abbiano mai accennato al fatto della legna deposta sulla stufa. In sostanza, dalle informazioni raccolte non fu possibile scoprire chi avesse subito messo in circolazione le responsabilità del custode. Nel rapporto fu inoltre opportunamente fatto presente che la legna da ardere, fornita dalla Manifattura al personale dipendente, era costituita dal residuo delle botti contenenti il tabacco in arrivo e quindi assolutamente asciutta. Le accuse contro il custode Bellini furono completamente rigettate come prive di fondamento e non fu accertata alcuna responsabilità nei riguardi suoi o di sua moglie. Fu provato che i coniugi, con i relativi figli, fossero al letto dalle ore 23 e che l'allarme del fuoco fosse stato dato dalla moglie pochi minuti dopo le ore 3[31].

29 Ibidem
30 Ibidem.
31 Ibidem.

Negli interrogatori i due guardiani affermarono che nella stanza loro assegnata per la notte, chiamata stanza del forno, vi era ad un angolo un camino nel muro che loro accendevano durante la notte per potersi riscaldare. Il locale in questione era a ridosso del muro della cucina del custode ed il tubo del camino era lo stesso dell'alloggio del custode. Tale circostanza fu fatta presente al direttore Mariani che affermò che ciò era stato loro severamente vietato, che non avevano legna a disposizione per tale uso e che quindi la stessa veniva certamente sottratta alla provvista del custode. Aggiunse anche che i due guardiani avevano insistito per ottenere in quella stanza l'impianto di una stufa ma che lui si era energicamente opposto considerando gli eventuali pericoli. Fu accertato che anche la notte dell'incendio, tra l'altro rigidissima con un vento gelato di bora, i guardiani accesero il camino pensando di alimentare il fuoco con un maggior carico di legna al fine di aumentare la temperatura nello stanzino. Una vampata più intensa avrebbe potuto provocare il fuoco nel tubo del camino, senz'altro sporco di fuliggine in quanto da un anno si era provveduto alla pulizia dei tubi. In effetti, risultava piuttosto plausibile l'ipotesi che l'incendio si sia sviluppato nel tubo del camino e quindi attraverso lo stesso si sia propagato nella cucina del custode[32].

La Questura infine concluse che le responsabilità colpose dovessero ricercarsi nei due guardiani, i quali non solo non si attennero agli ordini ricevuti di non accendere il camino, ma non eseguirono il servizio di vigilanza. Probabilmente, se fossero stati attenti non avrebbero potuto non accorgersi dell'incendio al suo inizio. I due accorsero alle grida della moglie del custode quando già le fiamme conquistarono eccessiva violenza e con i mezzi limitatissimi a disposizione non riuscirono a domarle. Inoltre, ritardarono anche la chiamata dei soccorsi forse temendo che venissero accertate le loro responsabilità. I guardiani Lanari e Lombardi, alla stregua dei fatti, furono considerati responsabili colposi dell'incendio[33].

Nell'intervista de *L'Azione* con il comandante dei vigili del fuoco Selles, stampata qualche giorno dopo l'incendio, appare una versione dei fatti alquanto differente da quella dapprima pubblicata dal quotidiano polese. Da quanto espose il pompiere, il campanello della caserma di Via Zaro squillò circa alle ore 3,20. Al telefono era il guardiano Bellini,

32 Ibidem.
33 Ibidem.

custode dei Magazzini dei Tabacchi, che chiese il pronto intervento dei pompieri. Venne quindi immediatamente allestito un camion che partì con otto uomini ed il comandante stesso. Fu fatto presente che era una notte eccezionalmente fredda con un forte vento gelido e che le strade erano parzialmente ricoperte dal ghiaccio. Ad ogni modo, i vigili comunali giunsero presso il magazzino, posto in linea d'aria a soli 900 m dalla caserma, dopo circa dieci minuti dalla chiamata. Erano circa le 3,30 e in quel momento le fiamme erano in pieno sviluppo, cominciando ad uscire dalla cucina del quartiere del guardiano, lambendo già il pavimento del primo piano. Si pensò subito di ricorrere al primo idrante disponibile nel cortile, allacciandovi una manica, ignorando però che le condutture dell'acqua erano chiuse durante la notte e che i pompieri della marina non erano stati ancora avvertiti. In effetti, sarebbe bastata una semplice comunicazione al guardiano posto di turno ai pozzi della Marina e l'acqua sarebbe arrivata immediatamente. I vigili invece credettero che l'acqua non giungesse a causa del congelamento delle condutture e tolto l'allacciamento al primo idrante, attraversarono l'edificio invaso dal fumo, tentando una seconda presa ad un idrante poco lontano, con ovviamente lo stesso risultato. Riuscirono invece ad allacciare due getti al pozzo d'acqua marina che funzionò, mentre subito dopo venne eseguito l'allacciamento d'una terza manica in Via Piave[34].

Tutte queste manovre richiesero circa una decina di minuti durante i quali il fuoco, favorito dal vento, si sviluppò con grande rapidità, invadendo il primo piano. Vi contribuirono naturalmente anche l'infiammabilità del materiale e l'attrezzatura interna del magazzino, costruita di abete e impregnata di materia oleosa, attrezzatura risalente ancora al periodo austriaco. A proposito poi dei pompieri della Regia Marina, in un primo momento non fu possibile trasmettere la comunicazione a causa dell'intasamento del centralino data l'incessante richiesta di notizie. I pompieri della Marina furono infine avvisati dai Carabinieri, e si precipitarono subito sul posto con il comandante Ammirati. Mancavano cinque minuti alle quattro e a quell'ora il fuoco si era già propagato al secondo piano. Immediatamente fu provveduto all'apertura della rete idrica e così otto idranti poterono finalmente essere messi in funzione. Giunse

34 "Il magazzino dei tabacchi sarà ricostruito", in *L'Azione*, Pola 17 gennaio 1926.

anche un rimorchiatore e due barche cisterna. Ai due corpi dei vigili si aggiunsero pure le due forti pompe della ditta *Celli e Viotti* di Milano, di proprietà del Genio di Marina. Nonostante tutti gli sforzi però l'incendio aveva ormai assunto delle proporzioni enormi che si poteva soltanto cercare di contenere[35].

Due giorni dopo, nel pomeriggio del 16 gennaio, giunse in città il vicedirettore della Direzione Generale dei Monopoli di Roma, comm. ing. Giacomo Sabatino Brisi. Ad attenderlo ci fu il direttore Mariani che lo accompagnò subito a prendere visione dei danni. Successivamente, verso le ore 18 si portarono dal Prefetto per una riunione alla quale parteciparono pure gli on. Giovanni Mrach e Luigi Bilucaglia, il commissario prefettizio comm. Lodovico Rizzi, l'intendente di Finanza comm. Giordano, il segretario del Fascio prof. Draghicchio e il segretario prov. dei Sindacati cav. Petronio. I presenti espressero il proprio rammarico e la profonda partecipazione presa dalla cittadinanza per il tragico evento, che colpì tanto l'amministrazione dello Stato quanto la città, prospettando all'inviato del Ministero delle Finanze la necessità che non sia troncata un opera che rappresentava una fonte diretta di esistenza per un centinaio di famiglie, oltre al vantaggio indiretto che ne affluiva all'economia cittadina. Venne quindi chiesto che l'istituzione del Deposito tabacchi, costato molti sforzi tanto agli organi politici cittadini e provinciali che al direttore Mariani, venisse assolutamente riattivata al più presto[36].

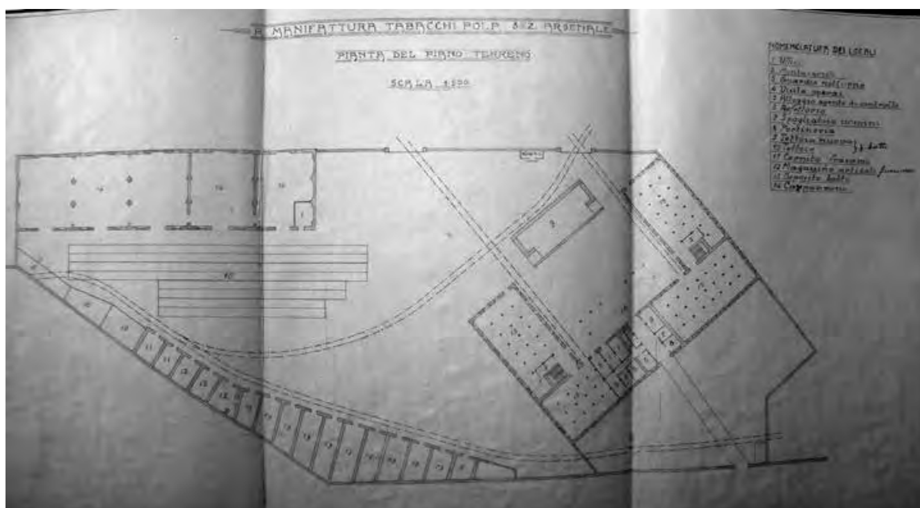
Il vicedirettore Brisi assicurò le autorità che era intendimento del Direttore generale comm. Scalvini di provvedere alla ricostruzione del magazzino distrutto, rimettendo il deposito nella sua integrale efficienza. Espose quindi quelli che erano gli intendimenti della Direzione Generale dei Monopoli per provvedere intanto alla sistemazione provvisoria del materiale che doveva arrivare in città. Una soluzione temporanea fu trovata richiedendo al comando della Base Navale la concessione di due capannoni adiacenti al magazzino distrutto. Intanto, l'Intendenza di Finanza destinò provvisoriamente allo scopo necessario i piani inferiori del *Hotel Riviera*. Il vicedirettore dei Monopoli espose anche l'intendimento del Ministero circa il sollecito inizio dei lavori nelle Officine Artiglieria (autoparco) tra la Riva e Via Kandler, accanto alla Manifattura, già con-

35 Ibidem.
36 Ibidem.

cesso dalle autorità militari, per iniziare quella che doveva diventare la sistemazione definitiva dei magazzini[37].

Fortunatamente per la città, il magazzino tabacchi fu interamente risistemato con grande dispendio di mezzi finanziari, continuando successivamente la sua attività per tutto il periodo italiano. Da specificare che il deposito (Sezione Arsenale) della R. Manifattura Tabacchi di Pola comprendeva oltre al grande edificio centrale anche altri capannoni, magazzini e tettoie, questi altri tutti composti da solo piano terra e disposti nelle sue immediate vicinanze a Est.

L'edificio principale, stravolto dall'incendio e quindi completamente risistemato, contava tre piani e risultava composto da una parte frontale rivolta a Sud Est con alle estremità due ali laterali che si sviluppano a Nord Ovest. Vi si entrava attraverso un portone aperto sul massiccio muro di cinta dell'Arsenale in Via V Novembre, l'odierna Via S. Policarpo, e un viale affiancato da ringhiere che conduceva al magazzino. Al piano terra c'erano i seguenti locali: deposito botti, uffici, montacarichi, guardie notturne, visita operai, alloggio agente di controllo, refettorio, spogliatoio uomini, portineria e tettoia. I tre piani superiori ed il sottotetto erano completamente riservati per i depositi ballette[38].



Sezione del piano terra degli edifici del Magazzino Tabacchi Greggi Sez. Arsenale (CRS).

37 Ibidem.

38 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. *Opificio – Mag. Greggi ex Arsenale – Dopolavoro.*

La Direzione Generale del Genio Militare del Ministero della Marina, in data 25 giugno 1937, inviò al Ministero delle Finanze una richiesta formale di riappropriazione degli immobili dell'area dell'ex Arsenale. Venne spiegato che in conseguenza delle crescenti esigenze dei servizi della R. Marina nella Piazza di Pola e delle necessità dell'ampliamento delle Scuole C.R.E.M. si era reso necessario poter nuovamente disporre dei fabbricati dell'ex Arsenale di Pola concessi in uso al Ministero delle Finanze per deposito tabacchi grezzi. Quindi, specificando l'urgenza della R. Marina di poter disporre di tali stabili il più sollecitamente possibile, venne richiesto di procedere presso i dipendenti organi affinché il rilascio dei fabbricati specificati avvenisse con urgenza[39].

La Direzione Generale dei Monopoli di Stato rispose un mese più tardi, precisamente il 26 luglio 1937. Tale ritardo fu dovuto all'invio a Pola di un funzionario superiore dei Monopoli con l'incarico di esaminare con le Autorità locali la possibilità di sistemare altrove i tabacchi greggi esistenti nei fabbricati della Marina in concessione. Fu però appurata la mancanza di disponibilità di altri locali adatti o adattabili a nuovo deposito tabacchi non lavorati. Come unica possibilità fu prospettato, con appropriati e costosi lavori di sistemazione, l'utilizzo dei locali della Manifattura Tabacchi, ma tale provvedimento fu ritenuto per ovvie ragioni inattuabile siccome avrebbe comportato la soppressione o una forte riduzione delle lavorazioni presso la fabbrica e il conseguente licenziamento degli operai. Non meno sconsigliabile fu ritenuta la completa soppressione del Deposito Tabacchi Greggi di Pola, dato che ad esso affluivano i tabacchi in foglia provenienti dalle coltivazioni istriane e di altre regioni e da qui i tabacchi poi rifornivano diverse manifatture del Regno e in parte venivano esportati in Polonia, che trovava convenienti le spedizioni da Pola, usufruendo dei vantaggi della tariffa adriatica sui trasporti ferroviari[40].

Quello di Pola era diventato uno dei più importanti depositi di tabacchi greggi e il suo mantenimento era giustificato non soltanto dalle importanti funzioni che svolgeva, ma anche dalla volontà di non togliere alla città, con risorse economiche limitate, la mano d'opera impiegata nei

39 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Pola Ampliamento Scuole CREM Locali Deposito Greggi.

40 Ibidem

detti magazzini nelle operazioni di introduzione, classificazione, cernita, cura e spedizione dei tabacchi in foglia. Dato che a Rovigno e a Fiume esistevano già delle manifatture tabacchi, non era certamente necessario istituirne una terza importantissima a Pola ed in effetti, la creazione nel capoluogo istriano di una grande manifattura e di un notevole deposito di tabacchi greggi fu a suo tempo determinata esclusivamente dal proposito di alleviare le disagiate condizioni economiche presenti.

Al Ministero della Marina fu fatto presente che il fabbricato principale del magazzino, immobile della superficie complessiva di 1850 mq, fu in seguito all'incendio del 1926 praticamente interamente risistemato dai Monopoli. Con i lavori eseguiti l'altezza interna dei diversi piani dello stabile venne regolata in maniera da utilizzare al massimo la capienza dell'edificio per ottenere la più razionale conservazione del tabacco. Detta altezza che al primo piano è di 3 m va nei piani superiori diminuendo fino a ridursi a 2,20 m nell'ultimo piano. Con questa ripartizione dell'edificio principale e con l'utilizzazione di altri magazzini più piccoli costituiti di solo piano terra e della complessiva superficie di 720 mq, adiacenti all'immobile maggiore, nonché con l'erezione di altri due capannoni in legno e uno in muratura, fu possibile concentrare nel deposito fino a sei milioni di kg di tabacchi in foglie condizionati in botti, in balle e ballette. Nel luglio 1937 risultavano immagazzinati oltre cinque milioni di kg di tabacco oltre ad un quantitativo ingente di legname per casse[41].

Indipendentemente poi dal tempo richiesto per il trasferimento di così imponenti quantità di merci, soprattutto per le difficoltà che presentava il trasporto di tabacchi in botti (circa 9.000), e a prescindere dal fatto che non risultava la disponibilità di altri locali, stava di fatto che, per la sua particolare costruzione, lo stabile principale, ritenuto adattabile per le esigenze delle scuole C.R.E.M., non poteva essere utilizzato per quella funzione secondo lo stato di allora, in primis per la limitata altezza dei singoli piani. Poiché le strutture interne erano tutte in cemento armato l'adattamento sarebbe sicuramente costato una somma ingente[42].

Per tutte le considerazioni esposte, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, che non avrebbe certo accettato di prendere a suo tempo in consegna i detti locali investendovi oltre due milioni di Lire per adattarli

41 Ibidem.
42 Ibidem.

all'uso destinato se avesse dubitato di poterli conservare, confidava che il Ministero della Marina avrebbe desistito dalla richiesta di restituzione dei depositi, che dalle informazioni possedute sembra siano effettivamente rimasti ai Monopoli di Stato.

Da menzionare che, con l'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, la R. Manifattura Tabacchi di Pola cedette in uso temporaneo, con verbale di consegna in data 30 agosto 1940, uno dei locali dell'edificio n. 14 in Riva adibito anch'esso a Magazzino Tabacchi Greggi e precisamente la campata sinistra a Nord-Ovest, all'Amministrazione Militare Marittima nell'interesse e per conto della Marina Germanica[43].

Nel 1933 la Manifattura Tabacchi di Pola prese ufficialmente possesso (intavolazione) dell'area della strada di San Teodoro, ceduta gratuitamente dal Comune di Pola ai Monopoli di Stato con contratto in forma pubblica Amministrativa stipulato il 15 dicembre 1930 presso gli uffici della Direzione della R. Manifattura Tabacchi in detta città, approvato con D.M. n. 07/264 del 15 gennaio 1931. Il contratto di cessione del 1930 fu firmato da Arcadio Bonfioli, Commissario Amministrativo della Manifattura, e dall'On. Comm. Luigi Bilucaglia, Podestà del Comune di Pola[44].

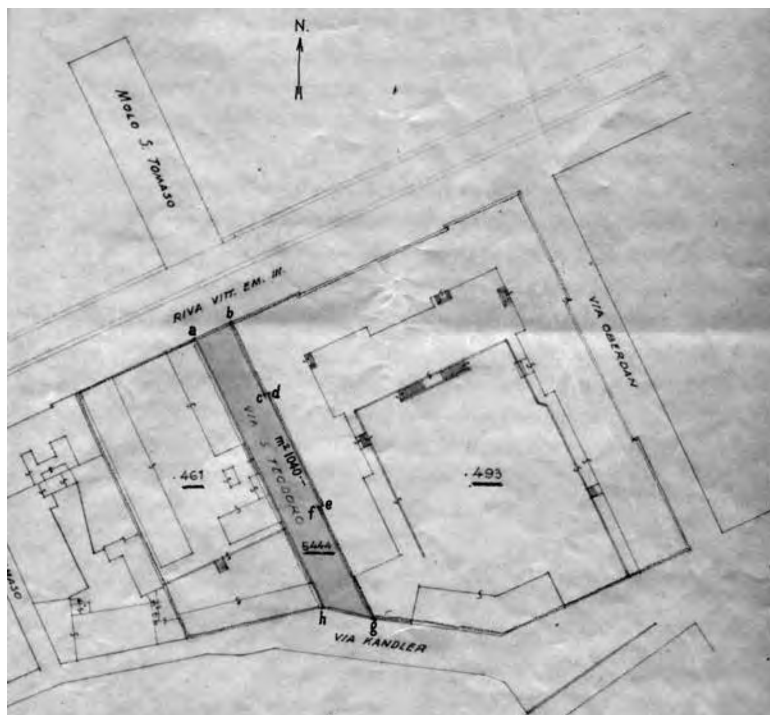
L'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato era proprietaria del fabbricato posto sull'allora Riva Vittorio Emanuele III, n. civico 12, già Caserma di Fanteria con Piazza d'Armi e successivamente adibito a R. Manifattura Tabacchi, confinante a Nord con la Riva Vittorio Emanuele III, ad Est con la Via Oberdan, a Sud con la Via Kandler ed a Ovest con la Via San Teodoro. La medesima Amministrazione dei Monopoli di Stato era proprietaria degli immobili posti sulla Riva Vittorio Emanuele III, area comunemente chiamata Autoparco (officine d'Artiglieria), confinante a Nord con la Riva, ad Est con la Via San Teodoro, a Sud con la Via Kandler ed a Ovest con il palazzo degli Uffici Finanziari dello Stato (Ministero delle Finanze) e con la proprietà privata Ditta Dejak Roberto e Hermann n. Dejak Ida. Le due proprietà risultavano quindi divise dalla Via San Teodoro, particella n. 5444, di proprietà del Comune di Pola, della superficie di 1040 mq, compresa tra la Riva Vittorio Emanuele III e Via Kandler[45].

43 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. 10-3-1943 L'Amministrazione Militare Marittima di Pola.

44 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Pola, Cessione di area da parte del Comune.

45 Ibidem.

L'area dell'ex Autoparco tra la Riva Vitt. Em. III, Via Kandler e Via San Teodoro, di circa 5.000 mq, fu ufficialmente consegnata ad uso alla Manifattura Tabacchi in data 20 ottobre 1926. Comprendeva due capannoni, due tettoie e un ricovero blindato[46].



La Via San Teodoro ceduta alla Manifattura Tabacchi secondo la situazione del maggio 1930 (CRS).

Volendo l'Amministrazione dei Monopoli di Stato costruire un edificio sull'area dell'autoparco, da destinarsi all'ampliamento e sistemazione della R. Manifattura dei Tabacchi e desiderando congiungere la Manifattura con il nuovo fabbricato, iniziarono le trattative con il Comune di Pola per ottenere che la strada di San Teodoro fosse chiusa al pubblico transito e l'area della strada medesima fosse ceduta gratuitamente all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato per l'assetto definitivo della Manifattura. Le trattative portarono ad un pieno accordo fra le parti, ed il Commissario Prefettizio del tempo, con le deliberazioni

46 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Ministero delle Finanze, Oggetto Manifattura Tabacchi Pola.

del 31 marzo 1926 (N. 871-26) e del 12 maggio 1926 (N. 5379-26), determinò la declassificazione della Via San Teodoro e la cessione gratuita al Monopolio Tabacchi. La cessione fu approvata dal Comune di Pola per acconsentire l'ampliamento della Manifattura Tabacchi che avrebbe portato ad una possibilità di maggiore impiego di manodopera nello stabilimento per alleviare la crisi economica della classe operaia della città. In base a questi accordi, l'Amministrazione dei Monopoli compilò il progetto di costruzione del nuovo edificio, per il quale ottenne dal Comune di Pola l'autorizzazione di esecuzione. Nel dicembre 1930 aveva già espletato tutte le pratiche per l'appalto ed i lavori erano già iniziati. Da parte sua il Comune chiuse al traffico la strada di San Teodoro, consegnandola al Monopolio[47].

Ci fu indubbiamente anche l'intenzione di permettere una migliore sistemazione dal lato edilizio dell'area interessata con l'innalzamento di una struttura architettonica più rappresentativa che valorizzasse meglio la riva commerciale. Con il contratto di ottenimento in proprietà di Via San Teodoro, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, tra l'altro, si obbligava a costruire sull'area dell'ex autoparco militare (Officine d'Artiglieria) e per la parte prospettante Riva Vittorio Emanuele III un edificio a quattro piani, in armonia a quello della R. Manifattura dei Tabacchi, da addossarsi con un corpo a due piani, all'altro di proprietà demaniale ad uso Uffici Finanziari[48]. Lo scopo fu quindi anche ottenere un maggiore decoro e abbellimento della Riva.

Già nel 1926, durante le trattative per la cessione della strada di San Teodoro, il direttore superiore Mariani definì quanto mai urgente per la Manifattura, per molteplici ragioni, la sistemazione dell'ex autoparco. Constatò il bisogno di provvedere ad ampliare il locale adibito ad apprestamento se si voleva, come pianificato, tenere un deposito foglia cernita atto a garantire la lavorazione dei sigari fermentati. Risultava inoltre molto importante avere a disposizione un magazzino greggi direttamente annesso alla Manifattura, nel quale tenere almeno la scorta corrispondente a 15 giorni[49].

47 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Pola, Cessione di area da parte del Comune.

48 Ibidem.

49 Ibidem.

Il 30 giugno 1927 alla Manifattura tabacchi si svolse una grande cerimonia per la posa della prima pietra del nuovo edificio che doveva sorgere nell'area dell'ex autoparco. Contemporaneamente, ebbe luogo anche l'inaugurazione del Gagliardetto della A.N.F.[50] dipendenti Privative ed il passaggio della direzione al nuovo direttore. Si trattò di una grande celebrazione per la quale il cortile interno fu riccamente addobbato con festoni e bandiere tricolori. Due palchi per le Autorità erano stati preparati, uno nel cortile dell'autoparco e l'altro in quello della Manifattura. Ad assistere a tutta la cerimonia c'erano tutte le tabacchine dalle caratteristiche cuffiette bianche, insieme naturalmente alle altre maestranze. A dare maggiore solennità alla festa intervennero le bande degli Allievi della R. Guardia di Finanza e quella dei Vigili del Fuoco[51].

La cerimonia iniziò poco dopo le 15, nell'area dell'autoparco, con la benedizione e posa della prima pietra che racchiudeva una pergamena a ricordo dell'evento. Monsignor Fulin, indossati i paramenti sacri, asperse d'acqua lustrale la pietra che quindi l'ing. Mariani, quale direttore uscente, collocò nel vano preparato. Quindi, gli invitati e le maestranze si portarono nel cortile della Manifattura, dove le Autorità presero posto nella tribuna mentre le maestranze si disposero attorno. Si procedette poi all'inaugurazione del nuovo gagliardetto, a cui la figlia dell'ing. Mariani fece da madrina mostrandolo alla folla. Seguì poi l'elogio dell'operato del direttore superiore uscente, in carica fin dal 1920 con l'inizio delle attività della Manifattura, a cui fu consegnato quale grato ricordo di tutti gli operai dello stabilimento un orologio d'oro con monogramma e un album riccamente rilegato in cuoio con pergamena e con le firme di tutti i salariati. Da parte degli impiegati fu donato un servizio da scrittoio in argento e una penna stilografica montata in oro. Dopo le frasi di commiato dell'ing. Mariani prese la parola il nuovo direttore ing. Alessandro Grisone che assunse la Direzione dell'Opificio «nel nome Augusto di S. M. il Re nella fede incrollabile per il Duce e per l'Italia»[52].

Nonostante la solenne posa della prima pietra del nuovo edifici, in pratica fino al 1929 non seguì alcun ulteriore lavoro di costruzione. Per

50 Associazione Nazionale Fascista.

51 "La posa della prima pietra del nuovo edificio e l'inaugurazione del gagliardetto alla R. Manifattura", in *L'Azione*, Pola 1 luglio 1927.

52 Ibidem.

mancanza dei fondi necessari fu tutto fermo per oltre due anni e il cantiere fu realmente aperto soltanto verso la fine del 1929 per concludere i lavori nel 1931. Con l'innalzamento del detto edificio si volle, tra l'altro, fornire la Manifattura di un'attrezzatura più completa, in quanto l'immobile fu adibito in massima a magazzini di tabacchi greggi e perfetti, materie prime che potevano verosimilmente variare le produzioni dell'opificio fino ad allora limitate ai sigari[53]. I lavori furono affidati alla Società Adriatica Costruzioni di Trieste per l'importo di L. 1.353.000, di cui fino al 30 luglio 1932 furono pagate L. 1.091.834,06. Altre L. 28.960 furono poi spese nel 1932 per la sistemazione delle officine del nuovo edificio. Inoltre, nel 1931 furono spese anche L. 12.481 per l'innalzamento di un passaggio coperto fra vecchio e nuovo edificio della Manifattura, mentre ulteriori L. 16.820 furono spese per la sistemazione del cortile del nuovo magazzino. Altre spese riguardarono la sistemazione delle latrine, delle finestre, delle condutture d'acqua e delle strade di accesso, aggiungendo ancora le spese per la sistemazione delle caldaie e l'installazione dei macchinari nelle nuove officine[54].



Gli edifici della R. Manifattura Tabacchi lungo la Riva.

53 "La costruzione del nuovo edificio della R. Manifattura Tabacchi", in *Corriere Istriano*, Pola 6 febbraio 1930.

54 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Ministero delle Finanze Oggetto Manifattura Tabacchi Pola.

I dirigenti del sindacato tra impiegati ed operai della Manifattura Tabacchi di Pola nel febbraio del 1927 si fecero promotori di un ballo mascherato al *Politeama Ciscutti*. L'evento fu organizzato per la sera del 26 dello stesso mese allo scopo di raccogliere, con i biglietti d'ingresso e con una piccola lotteria, fondi per istituire il Dopolavoro della Manifattura Tabacchi. Domande di dono per la lotteria furono inviate alla Casa Reale e ad altre illustri cariche e istituzioni dello Stato ottenendo dalla Segreteria Reale un servizio d'argento, dal Principe di Piemonte un servizio da gelati in argento e dal Prefetto un dono del valore di duecento Lire[55].

L'anno seguente la sezione Manifattura Tabacchi di Pola dell'Associazione Nazionale Fascista organizzò per il 18 febbraio una veglione danzante con lotteria di beneficenza per raccogliere fondi per i soggiorni presso le Colonie Marine e Montane dei figli delle maestranze. In seguito all'invio di domande di dono, la Direzione della Calcografia di Roma inviò una stampa artistica, come regalo del Ministero della Pubblica Istruzione, e il Ministero della Casa del Re inviò un servizio d'argento[56].

Per il 19 gennaio 1929 il Dopolavoro del personale della Manifattura organizzò un veglione di beneficenza, presso il teatro *Politeama Ciscutti*, in favore della Congregazione di Carità, della colonia dei bambini poveri e della propaganda dopolavoristica. A favore della lotteria, il Ministero della Casa del Re inviò in dono un orologio da tavolo, mentre il Principe di Piemonte regalò un servizio di 6 tazze e cucchiaini da caffè[57].

Il 2 marzo 1930 fu solennemente inaugurata, alla presenza delle più alte Autorità, la casa del Dopolavoro degli addetti alla locale Manifattura Tabacchi[58]. Il dopolavoro fu intitolato a Giovanni Boselli, Direttore delle Manifatture Tabacchi d'Italia e nell'atrio al pianoterra fu collocata una targa in bronzo con l'iscrizione: 3 ottobre 1929, VII / I dipendenti dei Monopoli di Stato Sezione di Pola / In segno di viva riconoscenza / vollero intitolato / questo Dopolavoro / al nome del loro Direttore Generale / Comm. Ing. Giovanni Boselli[59]. Come disse nel suo discorso il Direttore Superiore ing. Grisone, la nuova istituzione volle

55 DAPA, Prefettura di Pola, b. 31, fasc. XIX-2-1/4.

56 DAPA, Prefettura di Pola, b. 95, fasc. XIX-2/3.

57 Ibidem.

58 A proposito, alla fine di settembre 1929 soggiornarono a Roma 75 dopolavoristi della Manifattura polese, dove, tra l'altro, furono ricevuti in udienza a Villa Torlonia da Benito Mussolini. "Le giornate dei dopolavoristi della R. Manifattura a Roma", in *Corriere Istriano*, Pola 2 ottobre 1929.

59 "Il Dopolavoro della R. Manifattura Tabacchi", in *Corriere Istriano*, Pola 4 marzo 1930.

«offrire un ambiente sano, onesto, culturale, per combattere il vizio e per effettuare la massima latina: *mens sana in corpore sano*»[60]. Si trattava di un edificio completamente risistemato in Via Arena, esattamente sul luogo oggi occupato dal terrazzo dell'albergo/ristorante *Amfiteatar*. Lo stabile era composto da due piani con dalla parte posteriore un ampio spazio aperto. Al piano terra si trovavano i seguenti locali: direzione, abitazione del portinaio, locale caldaia, guardaroba, dispensa, due sale da gioco, sala da scherma, deposito scenari, lisciaia, cortile e giardino. Al primo piano c'erano la: cabina cinematografica, sala da teatro, sala da ballo, guardaroba e scala d'accesso al giardino. Al secondo e ultimo piano c'era la sala buffett, quella per i lavori femminili e la biblioteca[61]. L'edificio, pesantemente danneggiato durante uno dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale, probabilmente l'8 o il 22 giugno 1944, fu in seguito completamente demolito lasciando lo spazio vuoto che vediamo oggi.



Veduta aerea del complesso della Manifattura tabacchi in una foto databile attorno al 1935 (CRS)

60 Ibidem.

61 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. *Opificio – Mag. Greggi ex Arsenale – Dopolavoro.*

Presso l'opificio, fin dall'inizio delle attività nel 1920, era stata sistemata, all'angolo sud occidentale dell'area della fabbrica praticamente al cantone tra la Via San Teodoro e Via Kandler, una centrale termica per la produzione del vapore occorrente al prosciugamento dei prodotti e, durante l'inverno, anche al riscaldamento degli ambienti di lavoro. Nel 1938 il Comune di Pola si lamentò per il fastidio che agli abitanti della Via Kandler, retrostante allo stabilimento, dava l'emanazione di fumo, fuliggine e faville dal camino della suddetta centrale termica.

L'Amministrazione dei Monopoli, a cui la Manifattura riferì le lagnanze suaccennate, predispose due provvedimenti e cioè:

1. Applicazione nel locale di combustione alla caldaia Breda di un apparecchio per la carica automatica e continua del combustibile;
2. Costruzione di un nuovo camino dell'altezza di 40 metri.

Con la prima azione prontamente attuata, la combustione del carbone si svolse in maniera continua e più attiva, il che ridusse di molto, senza però eliminare del tutto il problema, la fuliggine emanata dal camino. Prima l'emanazione del fumo denso era continua mentre dopo l'attuazione del nuovo sistema era limitata al periodo di rastrellamento dei fuochi, solitamente cinque o sei volte al giorno per la durata di circa dieci minuti alla volta[62].

Con il secondo provvedimento si volle ottenere, grazie alla grande altezza del camino, il rilascio del fumo notevolmente sopra i tetti delle abitazioni circostanti. La Manifattura effettuò gli scavi necessari per trovare la roccia di fondazione ma successivamente non poté procedere con i lavori a causa dell'ostruzione della R. Soprintendenza ai Monumenti di Trieste che prospettò un possibile danno all'insieme del panorama portuale di Pola con la costruzione di un così alto camino. Dopo un sopralluogo eseguito il 17 ottobre 1939 il Ministero dell'Educazione Nazionale in data 3 gennaio 1940 comunicò alla Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Trieste di aver concesso il nulla osta alla sopraelevazione del camino della Manifattura Tabacchi di Pola[63]. Il 28 ottobre 1940 fu firmato il contratto per l'innalzamento della costruzione in muratura dell'altezza di 41,65 m ad uso della centrale termica con la Ditta Costruzioni

62 DAPA, Prefettura di Pola, b. 364, fasc. X-3/7.
63 Ibidem.

Specializzate Pedrizetti con sede a Milano, dando presto inizio ai lavori[64].

Gli anni di guerra misero ovviamente a dura prova l'attività dei Monopoli su tutto il territorio nazionale e ciò valse in particolar modo per la fabbrica polese. Ci furono difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di mancanza di liquidità, ma il momento peggiore lo segnarono le devastazioni subite durante i bombardamenti aerei Alleati, con successive interruzioni delle attività produttive. La manifattura polese fu colpita per la prima volta nell'attacco dell'8 giugno 1944 quando bombe distrussero parzialmente la parte frontale dell'edificio lungo la riva. Nuove distruzioni si ebbero due settimane dopo, nel bombardamento del 22 giugno, con il danneggiamento di numerosi macchinari e di parte degli interni, con conseguente sospensione dell'esercizio dell'opificio[65].

Lo studio dell'ingegnere Onorato Mazzaroli[66] fu incaricato di preparare una relazione circa i sinistri subiti dallo stabilimento. Dal sommario schema della produzione ed organizzazione, risultava che prima dell'attacco le maestranze (a ruolo) erano rappresentate da circa 1100 persone di cui: operai uomini 120, operaie donne 960 e dirigenti 20. La spesa media per salari e indennità varie andava dalle L. 800.000 a L. 1.000.000[67].

I tipi di lavorazione svolti erano due:

1. Confezione a mano di sigari toscani. A questa lavorazione erano adibiti tre ampi laboratori, della superfice di circa 500 mq ciascuno, ospitanti quotidianamente una media di 700 lavoratrici.
2. Confezione meccanica di trinciati in pacchetti.

Venivano prodotti, nel periodo 1943/1944 mediamente: a) sigari toscani per 20.000 kg/mese; b) tabacco trinciato per 50.000 kg/mese[68]. Da queste cifre appare chiaro il volume di interessi cittadini che scaturivano dall'esercizio di quest'industria statale a Pola.

In seguito all'incursione le maestranze erano scese a 820 unità di

64 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. Stato Patrimoniale degli Immobili Demaniali, R. Manifattura Tabacchi e Magazzini Tabacchi Greggi esercizio 1941/1942.

65 Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2004, p. 84 e p. 92.

66 La ditta, con sede a Pola in Largo Oberdan n. 16, era specializzata in opere stradali ed infrastrutturali. Onorato Mazzaroli fu ucciso ed infoibato nel maggio 1945 per mano delle truppe jugoslave dopo il loro arrivo a Pola.

67 DAPA, Prefettura di Pola, b. 446, fasc. XIV-B-2/1.

68 Ibidem.

cui: operai uomini 100, operaie donne 700 e dirigenti 20[69].

Lo stabilimento fu colpito da una quindicina di bombe da 1.000 libbre cadute sui fabbricati, nei cortili interni e nelle strade perimetrali. I danni furono rilevanti e tali da determinare l'immediata sospensione di ogni attività produttiva. Comunque, le robuste strutture murarie dei due principali fabbricati resistettero agli urti. Si contarono crolli parziali e danneggiamenti pericolosi delle murature, nei solai e volte solo all'angolo destro della facciata principale a mare del fabbricato ex caserma. Le altre strutture verticali ed orizzontali erano staticamente in regola. Dei fabbricati minori quelli adibiti a falegnameria potevano considerarsi completamente distrutti per la somma degli effetti prodotti anche nell'incursione del 22 giugno 1944. La centrale termica e il relativo camino non subirono danni rilevanti. I danni maggiori, anche per quanto concernesse la conseguente impossibilità di esercizio dell'industria, furono rappresentati da:

a) deterioramenti dei tetti nel materiale di copertura e parzialmente nelle strutture portanti. In tali condizioni furono: 1. Tetto ardesia alla romana circa mq. 6.300; 2. Tetto con tegole marsigliesi circa mq. 500; 3. Tetto a terrazzo (poco danneggiato) circa mq. 1100.
b) Rottura di serramenti interni ed esterni. 1. Serramenti di finestre danneggiati al 95%, nel vetro e nel legno. 2. Serramenti vari interni, deteriorati al 60%.
c) Crollo delle malte di soffitto e conseguente danno a mobili, attrezzi e macchine.
d) Danni, con l'interruzione d'esercizio, agli impianti di acquedotto ed energia elettrica.
e) Ulteriori danni e deterioramenti a materie (tabacco) grezze e lavorate causate dalle sopraggiunte intemperie[70].

Nelle condizioni in cui versava la fabbrica alla fine di giugno del 1944 era praticamente impossibile anche una minima attività industriale. La gestione commerciale poteva utilizzare ancora qualche locale entro lo stabilimento, mentre si era provveduto gradatamente al ricovero dei prodotti in altri fabbricati. Le maestranze percepirono per tre mesi, a decorrere dal 9 giugno, le mercedi giornaliere senza indennità speciali,

69 Ibidem.
70 Ibidem.

il che rappresentò per l'Amministrazione un pesantissimo gravame. Per cercare di garantire alla città la continuità di una così preziosa fonte di lavoro e di guadagno per la popolazione, fu necessario cercare di dar corso il più velocemente possibile ad un programma di lavori di risanamento, in parte avviati fin da subito. In effetti, tutte le maestranze maschili, per circa 100 uomini, furono trattenute in servizio, pagando loro le indennità correnti, per essere impiegate nei lavori di riattamento. Fu pianificato di terminare i previsti lavori entro il mese di agosto per una ripresa d'esercizio della fabbrica al 40/50%[71].

Da un telegramma, datato 24 giugno 1944, inviato dal Capo della Provincia Ludovico Artusi al Ministero delle Finanze (Direzione Generale Monopoli di Stato a Venezia) risulta che l'ing. Rizzo, direttore della locale Manifattura Tabacchi, partito per esporre verbalmente alla suddetta direzione la situazione dello stabilimento dopo i danneggiamenti subiti, chiese una licenza e non fece più ritorno a Pola. Il Ministero quindi incaricò il direttore Castagnaro della Manifattura Tabacchi di Rovigno di esaminare la reale situazione in cui versava la manifattura polese, come fece presentando, in data 3 luglio 1944, una dettagliata relazione[72].

Con nota del 10 luglio 1944 il Prefetto Artusi informava chi di dovere di avere affidato all'ing. Onorato Mazzaroli l'incarico di Direttore straordinario della locale Manifattura Tabacchi, con il compito di provvedere alle opere di restauro dell'edificio danneggiato nei bombardamenti di giugno e alla rimessa in esercizio, in misura ridotta, della fabbrica[73]. Mazzaroli assunse subito la carica di direttore e inviò, il 26 luglio 1941, alla Direzione Generale dei Monopoli di Stato a Rogoledo (Como) e Venezia nonché alla Prefettura Repubblicana dell'Istria a Pola un minuzioso rapporto sulla Manifattura.

> Nel corso del corrente mese, impiegando le maestranze maschili al completo (in media circa 90 uomini) ed una cinquantina di donne si è provveduto principalmente al ricupero dei tabacchi greggi e lavorati, trasportandoli in buona parte nel magazzino dell'Arsenale o sistemandoli in locali protetti nell'ambito della Manifattura; nel contempo sono state rimosse le macerie nell'interno degli edifici, nei cortili, ed è stata effettuata una gene-

71 Ibidem.
72 Ibidem.
73 Ibidem.

rale pulizia mirando di ottenere condizioni tali da consentire una parziale ripresa dell'attività produttiva.
A tal fine sono stati fatti i lavori di seguito sommariamente elencati:

1. Rifacimento completo del tetto del locale caldaie, coperto con tavole (doghe) e cartone asfaltico.
2. Sistemazione della cucina provvisoria sotto tettoia: costruzione di un focolaio ed installazione di una pentola a vapore; allacciamento dell'acqua e del vapore.
3. Due allacciamenti provvisori (uno per locale scostolatura ed uno per la caldaia) alla rete idrica cittadina.
4. Allacciamento provvisorio in bassa tensione (380 V.) del cavo da 3000 V. alla rete elettrica cittadina; in settimana sarà pronto l'allacciamento totale a 3000 V.
5. Sgombero totale del magazzino greggi fortemente sinistrato (tetto crollato).
6. Formazione di casse d'imballaggio, impiegando anche il legname tagliato a misura arrivato la scorsa settimana.
7. Smontaggio di serramenti distrutti e loro sostituzione, in alcuni locali, con serramenti prelevati dal fabbricato ex autoparco.
8. Riparazione del tetto del fabbricato principale: smontaggio delle lavagne, riparazione delle ossature, montaggio di una nuova capriata di sostegno. Detto lavoro è reso molto difficile dalla mancanza di lavagne.
9. Puntellazioni a parti pericolanti.
10. Avviamento della centrale termica e revisione delle condotte del vapore.
11. Riparazione ai montacarichi.
12. Installazione di una sega circolare.
13. Lavori vari al Magazzino Arsenale (pareti, serramenti, spostamenti di tabacchi).
14. Sistemazione della dispensa Tabacchi, deposito ed ufficio vendita nella scuola Alighieri.

Avviamento dell'esercizio

Grazie all'esecuzione dei lavori precedentemente elencati, parte ultimati parte in corso di lavoro, è stato già possibile riattivare parzialmente l'esercizio della Manifattura.

I. Trinciati – Il 22 u.s. si è iniziato il lavoro dei trinciati con due macchine rose; ieri ne funzionavano quattro. Premeva, in detto reparto, perfezionare la lavorazione di una forte partita precedentemente trinciata. Oggi si provvede all'incassatura dei pacchi. Ieri è stata avviata anche la trinciatura; basterà, per ora, lavorare con una sola trinciatrice.

II. Lavorazione sigari – Oggi 26 è stata ripresa la lavorazione dei

sigari con una cinquantina di operaie; da ieri è in attività la scostolatura. Due degli armadi sono stati riattivati; pertanto la prima essicazione dei sigari è assicurata; si stanno anche apprestando le celle.

III. Mensa – Oggi, con caldaia a vapore, è stata confezionata la prima minestra per circa 250 presenze.

Programma

Come già feci cenno nella mia prima relazione, il programma dei lavori che stiamo svolgendo persegue lo scopo: a) di garantire alla città la sopravvivenza di così importante opificio e quindi lavoro alle numerose maestranze cittadine; b) dare la migliore sistemazione alle forti scorte di tabacco greggio (lavorazione dei sigari e dei trinciati) e perfezionare la confezione dei lavorati (impacchettatura ed incassonatura).

Le difficoltà sono rappresentate da: a) mancanza di ardesia pel tetto: provvediamo con le poche scorte della fabbrica e con cartone asfaltico, datoci in assegnazione dal Deutsche Berater (1.000 mq); b) dallo stesso abbiamo avuto in assegnazione 200 mq. di vetro per finestre coi quali provvediamo alle chiusure più urgenti; c) mancanza di mano d'opera specializzata e disorganizzazione delle maestranze maschili interne; d) frequenti allarmi aerei.

Il signor Prefetto ci ha messo a disposizione un fondo di 200.000 lire per far fronte alle spese di: a) acquisto di materiali; b) per mano d'opera straordinaria ed eventuali cottimi o premi di incoraggiamento agli operai interni impiegati nei lavori di restauro.

Per sollevare il morale e la volontà delle maestranze, in questi giorni maggiormente per il progetto di evacuazione della popolazione, ho tenuto due riunioni di tutti gli addetti, parlando loro degli scopi del nostro lavoro; il buon effetto ottenuto è imputabile anche alla promessa di qualche premio agli operai migliori ed alla comunicazione che ho potuto fare circa le provvidenze finanziarie concesse in loro favore: a) assegno di emergenza in ragione di un quarto della missione con un minimo di L. 30 giornaliere; b) anticipazione di L. 1.000 che verseremo a fine mese ai dipendenti che nel periodo dal 1º gennaio all'8 giugno non abbiano totalizzato più di 3 mesi (76 giornate lavorative) di assenze.

Sfollamento

La coincidenza delle necessità della Manifattura sinistrata con l'ordine di sfollamento della popolazione, impartito dalle locali Autorità, mi avevano fatto subito pensare all'opportunità di trasferire parte del personale femminile a Rovigno, per impiantarvi una lavorazione di "toscani". Di questo progetto avevo fatto cenno al Commissario di Rovigno Signor Grioni; quest'oggi la Prefettura mi ha comunicato il testo del vostro telegramma in merito, affermativo. Mentre mi interesso del problema con le Autorità locali, riferirò sullo stesso a suo tempo.

Considerazioni generali

Codesta on. Direzione Generale voglia considerare che, nelle attuali condizioni, con maestranze svogliate, prive anche delle attrezzature necessarie, non è stato facile, nel giro di tre settimane, accorciate dalle inclemenze atmosferiche e dai frequenti allarmi, rianimare la Manifattura di Pola al punto da far funzionare, per quanto in scala ridotta, il reparto trinciati, il reparto sigari e la mensa.

Mi torna gradito il dovere di segnalare la intelligente e fattiva operosità del capo-tecnico signor Piombarolo e del capo-operaio Donati, che mi hanno offerto, nell'espletamento di così poco lieve compito, una collaborazione veramente efficace.

Le pratiche amministrative continuano ad essere curate dal commissario signor Di Chiara, che mi assiste con competenza e zelo; per la gestione del fondo di L. 200.000 messo a disposizione dalla Prefettura firmeremo insieme.

Quanto prima rimetterò una perizia dei lavori fatti, in corso e di quelli ancora occorrenti per una sistemazione provvisoria della Manifattura[74].

Da notare che nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale andò distrutto il Dopolavoro della Manifattura Tabacchi, che si ergeva lungo l'odierna Via dell'Anfiteatro, e fu pesantemente danneggiato anche il grande magazzino tabacchi grezzi posto all'interno dell'area dell'ex Arsenale.



Il Magazzino tabacchi presso l'ex Arsenale pesantemente danneggiato dai bombardamenti.

74 Ibidem.

Dopo la fine del conflitto, successivamente al periodo di occupazione jugoslava, con l'istituzione del Governo Militare Alleato nel giugno 1945, che controllò la città fino alla metà di settembre 1947, furono emanati diversi provvedimenti speciali per la ricostruzione di case, edifici e quant'altro danneggiato durante la guerra. Tali provvedimenti riguardarono anche la Manifattura Tabacchi con due interventi. Il primo riguardò la riparazione dei danni di guerra subiti dal complesso degli edifici costituenti la Manifattura Tabacchi (I. lotto), lavori eseguiti dall'Impresa *Renato Fabris* con sede a Pola in via Dante 54. Il contratto fu stipulato il 2 novembre 1946 presso l'Ufficio del Genio Civile per l'importo di L. 5.100.000, mentre la spesa finale fu di L. 4.378.623,33. Il secondo intervento fu diretto alla riparazione dell'edificio statale sede della Manifattura Tabacchi di Pola, (II. lotto), secondo il progetto redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Pola, lavori eseguita dall'Impresa *Geometra Zucchini e Masi* con sede a Pola in via Manzoni 8. Il contratto fu stipulato il 2 novembre 1946, presso l'Ufficio del Genio Civile, per l'importo di L. 5.475.000 Lire. I lavori, diretti dall'Ing. Sergio Gregovich, furono ultimati il 25 luglio 1947 per la spesa complessiva fu di L. 5.474.707,13[75].

In seguito alla firma del Trattato di Pace, Pola fu definitivamente ceduta alla Jugoslavia, passaggio avvenuto il 15 settembre 1947. Secondo quanto riportato nei carteggi, nel dopoguerra la fabbrica ricominciò l'attività soltanto nel luglio 1946 e fu chiusa già a gennaio 1947 con l'inizio dell'esodo di massa della popolazione cittadina. Tale tragedia portò alla partenza verso l'Italia della stragrande maggioranza della popolazione, lasciando la città con soli 3.600 abitanti. Le partenze ovviamente coinvolsero anche i lavoratori in forza alla Manifattura Tabacchi che ebbero la grande fortuna, come altri impiegati statali, di poter essere reimpiegati in altri opifici italiani. Infatti, come previsto da una circolare della Direzione dei Monopoli di Stato, era garantito il reintegro nelle manifatture italiane, a condizione «di aver fissato l'opzione per il ritorno in Italia entro e non oltre la data del 15 settembre 1947»[76]. A quel tempo risultavano occupati 963 dipendenti, per lo più donne, maestranze che

75 Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945,* cit. p. 287.

76 Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Sottosezione Profughi b. 24, fasc. 2.8, Esodo da Pola, Trasferimenti Personale Manifattura Tabacchi.

in grandissima maggioranza decisero di trasferirsi in Italia[77]. I lavoratori furono reimpiegati in primis alla fabbriche di Firenze, Lucca, Sestri Levante e Torino[78]. Così ad esempio alla Manifattura Tabacchi di Torino, tra il 1947 e il 1952, si registrò l'arrivo di numeroso personale dall'Istria e proprio a Torino fu trasferita la massima parte della documentazione cartacea provenienti dalla fabbrica polese.

La cessione di Pola alla Jugoslavia significò la fine di ogni speranza per un riavvio del lavoro presso lo stabilimento, chiuso per ordine della nuova amministrazione già il 16 settembre 1947. L'industria del tabacco concluse così definitivamente le sue vicende e attività produttive a 27 anni dalla sua fondazione. Complessivamente, si trattò di un'industria estremamente importante che garantì un reddito e quindi un'esistenza dignitosa, a centinaia di famiglie e soprattutto alle maestranze femminili che di conseguenza acquistarono, partecipando attivamente al mondo del lavoro, una maggiore indipendenza.

La stesura della presente ricerca si è basata soprattutto sul prezioso carteggio originale della Manifattura Tabacchi di Pola custodito presso il Centro di Ricerche di Rovigno nonché sulle informazioni ritrovate all'Archivio di Stato di Pisino tra il fondo della Prefettura di Pola. Il resto si trova oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Torino[79], materiale che purtroppo non è stato possibile visionare a causa dell'impossibilità per il Centro di trovare i mezzi finanziari necessari alla ricerca presso l'istituzione piemontese. La consultazione di tale materiale avrebbe indubbiamente permesso una visione completa delle vicende analizzate in questa ricerca che credo comunque abbia dato nel suo insieme una descrizione dettagliata e precisa dell'industria del tabacco polese.

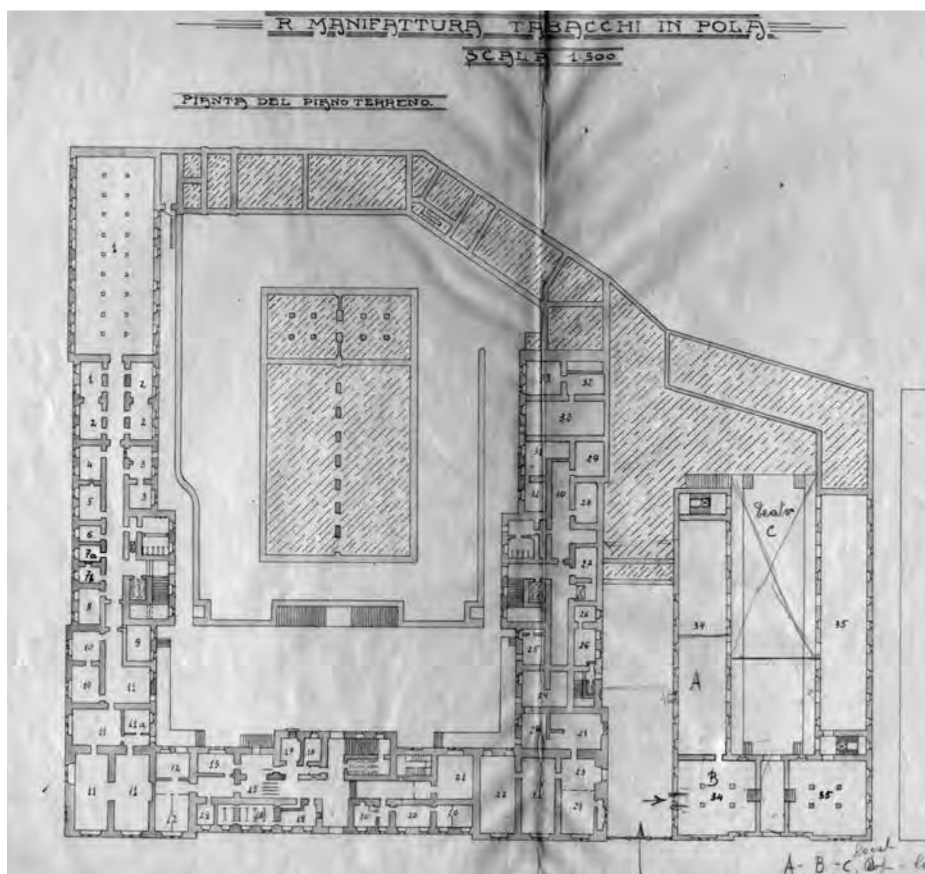
77 Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AS TO), Fondo dell'Intendenza di Finanza di Torino, Direzione dei Monopoli di Stato, Manifattura Tabacchi di Pola.

78 AS TO, Fondo dell'Intendenza di Finanza di Torino, Direzione dei Monopoli di Stato, Manifattura Tabacchi di Pola.

79 Ibidem.

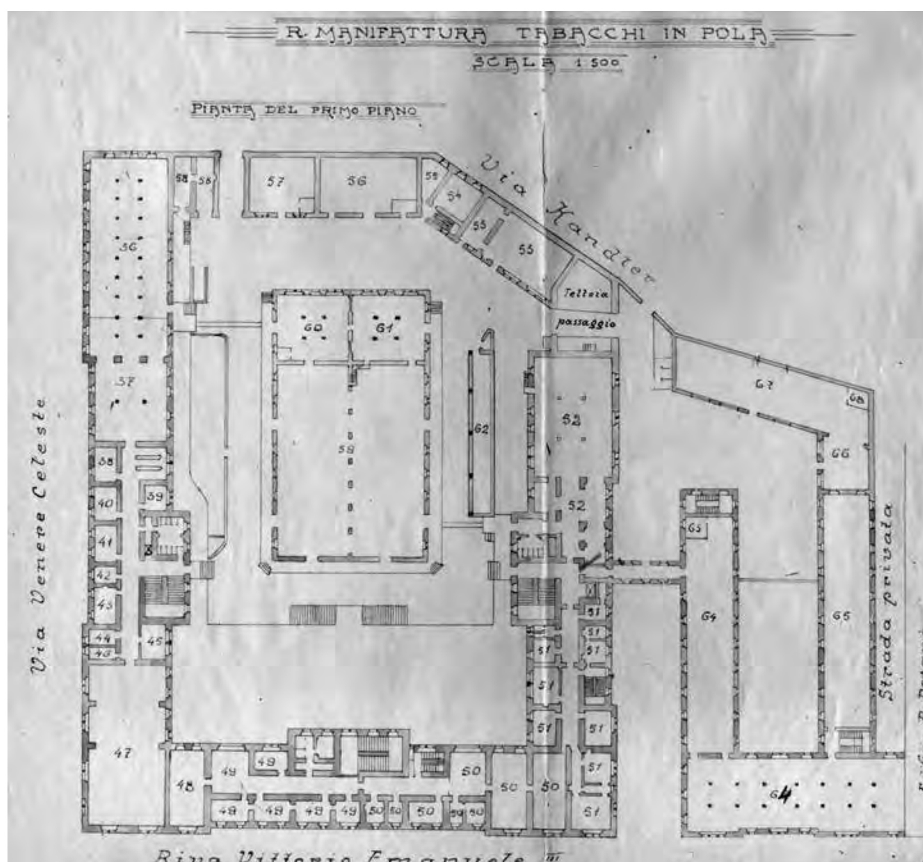
Il complesso degli edifici della Regia Manifattura Tabacchi lungo la riva commerciale secondo la situazione attorno al 1935

Piano terra: 1. Refettorio donne; 2. Refettorio uomini; 3. Cucina operai; 4. Scaldavivande; 5. Refettorio impiegati; 6. Cabina di trasform.; 7a. Quadro principale; 7b. Spogliatoio artieri; 8. Dispensa, 9. Cucina impiegati; 10. Sartoria; 11. Magazzino articoli; 11a. Ufficio Ec. Cassiere; 12. Infermeria; 13. Ufficio Comm. Amm.; 14. Ufficio Riscontri; 15. Visita donne; 16. Controvisita donne; 17. Visita uomini; 18. Controvisita uomini; 19. Portineria; 20. Abitazione Portinaio; 21. Deposito biciclette; 22. Sezione Deposito; 23. Dispensa Tabacchi; 24. Deposito Sale; 25. Dormitorio Guard. Nott.; 26. Abitazione Portinaio; 27. Umiditoio; 28. Cantina Dir. Sup.; 29. Deposito vetri; 30. Deposito casse; 31. Spogliato-



io operai; 32. Deposito ferro; 33. Deposito legna; 34. Mag. Perfetti; 35. Dep. Legname per casse; A-B-C (teatro) locali dopolavoro[80].

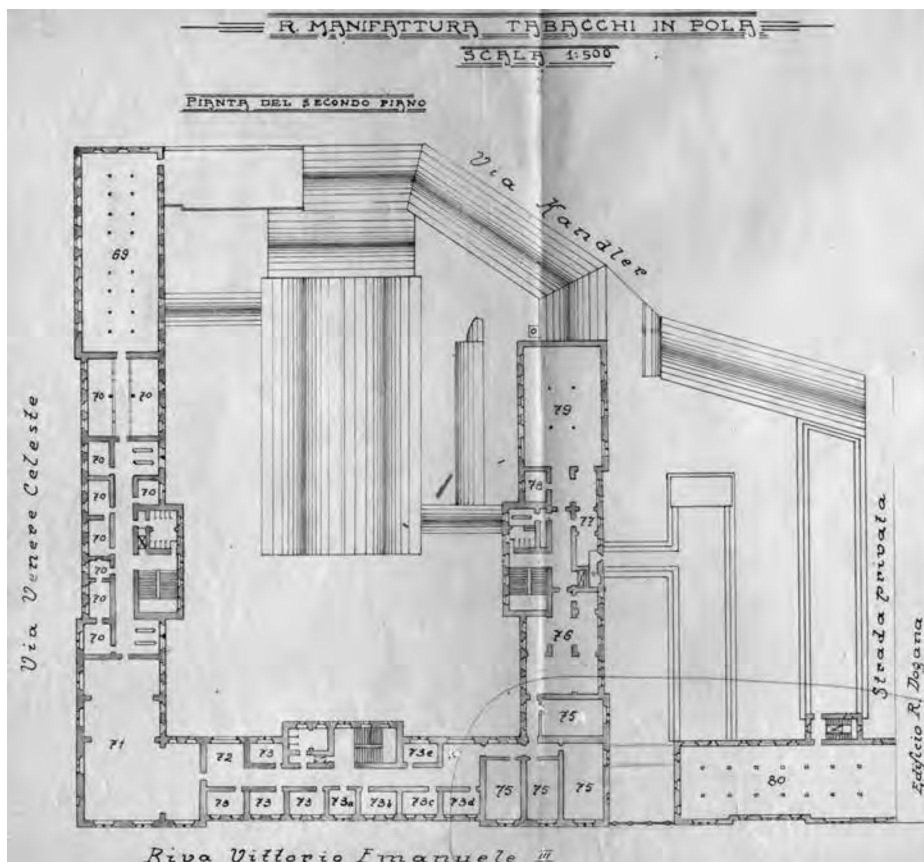
Primo piano: 36. Bagnamento/Spulardamento; 37. Scostolatura; 38. Spogliatoio donne; 39. Refettorio impiegati; 40. Ufficio tecnico; 41. Uff. Dirett. Tecnico; 42. Uff. esperimenti sigari; 43. Uff. Capo tecnico; 44. Spogliatoio impiegati; 45. Officina arrotini; 46. Ufficio Capo ferm.ne; 47. Fermentazione; 48. Archivio; 49. Uffici Computisteria e Direzione; 50. Sale maternità (asilo nido); 51. Alloggi Dirett. Sup. 52. Trinciatura; 53. Centrale Caldaie; 54. Officina fabbri; 55. Capo officina; 56. Concentram. acque lav.; 57. Officina cassai; 58. Autorimessa; 59. Mag. Tabacchi



80 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Manifatture tabacchi e Depositi generi di Monopolio Pola Rovigno, fasc. *Opificio – Mag. Greggi ex Arsenale – Dopolavoro.*

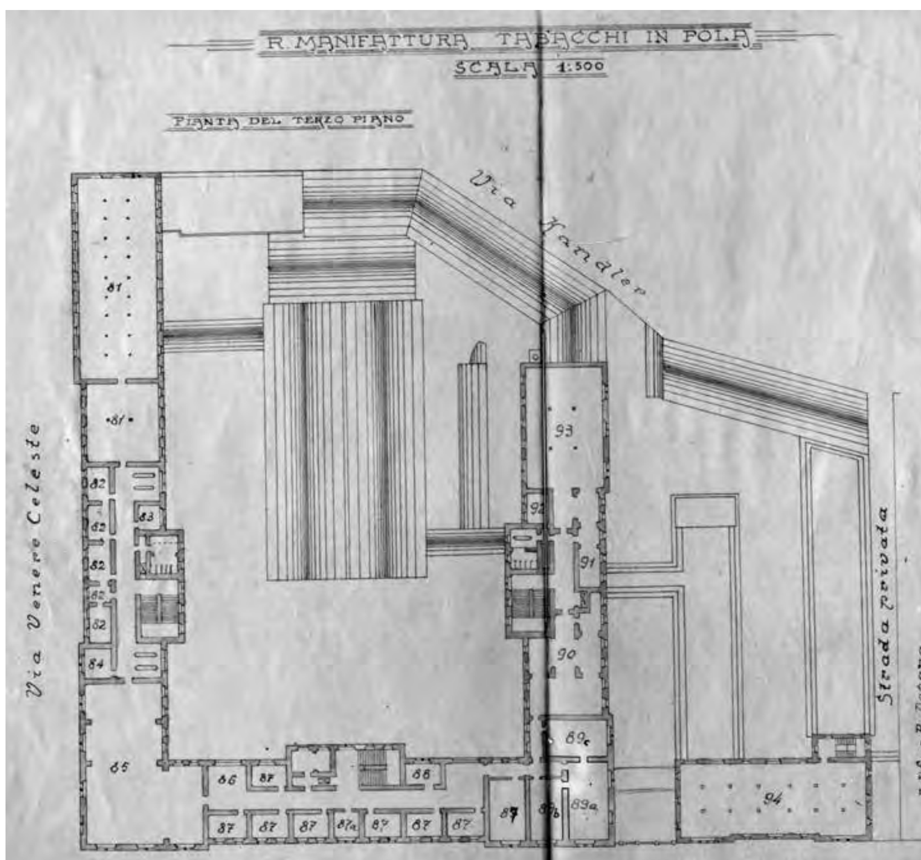
greggi; 60. Apertura colli; 61. Magazzino avanzi; 62. Carbonaia. 63. Uff. Capo mag. Perfetti; 64. Magazzino perfetti; 65. Deposito legname; 66. Officina meccanici; 67. Officina falegnami; 68. Cabina trasformatori[81].

Secondo piano: 69. Deposito sigari; 70. Spogliatoio donne; 71. Deposito sigari; 72. Deposito sigari scarto; 73. Celle di seconda essicazione sigari; 73. a, b, c, d, e Deposito ½ sigari 75. Celle di seconda essicazione ½ sigari; 76. Impacco; 77. Deposito carta; 78. Offic. rip. macch. Rose; 79. Macchine Rose Impacco trinciati; 80. Locali nuovi ex autoparco[82].



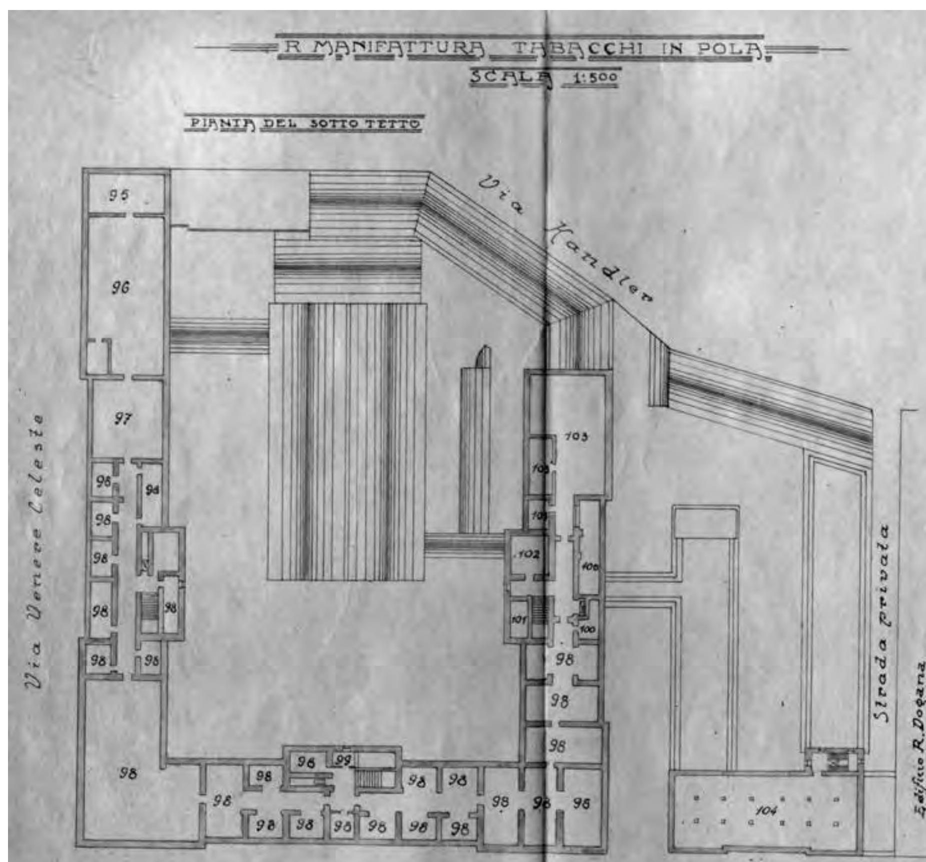
81 Ibidem.
82 Ibidem.

Terzo piano: 81. Primo laboratorio sigari; 82. Deposito foglia preparata; 83. Cernita primo laboratorio; 84. Cernita secondo laboratorio; 85. Secondo laboratorio sigari; 86. Verifica segreta; 87. Celle di fermentazione; 87a. Uff. Capo perfez.to; 88. Macchine spunta sigari; 89a. Apparecchi di essicazione sigari a pressione atm.; 89b. Celle di rinvicidimento; 90. Ammazz. impacco sigari a imbustinamento ½ sigari; 91. Torrefazione; 92. Spogliatoio donne; 93. Deposito masse sciolti; 94. Locali nuovi ex autoparco[83].



83 Ibidem.

Sottotetto: 95. Dep. macchinari fuori uso; 96. Seconda fermentazione; 97. Formazione sacchine; 98. Deposito articoli diversi; 99. Locale orologio; 100. Torrefazione (lucernai); 101. Soffitta morta; 102. Dep. materiali fuori uso; 103. Essicazione costole e avanzi; 104. Locali nuovi ex autoparco[84].



84 Ibidem.

Le rivendite tabacchi a Pola durante il periodo italiano

Il servizio di vendita al pubblico dei tabacchi e dei sali (generi di monopolio) era organizzato attraverso la rete di rivendite, ossia tabaccherie, il cui numero era determinato dal Ministero delle Finanze. Era fissato in una per ogni Comune o luogo con un minimo di cinquecento abitanti, e in numero proporzionato nelle città[85].

Le rivendite, come previsto dalla Legge 12 luglio 1908 n. 441, erano conferite per appalto a pubblici incanti (per rivendite con reddito superiore a L. 2.000), o per concessione a seguito di speciali concorsi (per rivendite con reddito fino a L. 600), o riservate a favore di speciali categorie di persone (per redditi da oltre L. 600 a L. 2.000), quali:

- militari e impiegati collocati a riposo;
- vedove ed orfani di militari e impiegati governativi;
- benemeriti per servizi patriottici e sociali;
- vedove ed orfani di questi ultimi.

Fu inoltre aperta la possibilità ai titolari, commessi o coadiutori, di ottenere direttamente o mediante appalto a trattativa privata gli esercizi nei quali avevano prestato lodevole servizio per un lungo periodo di tempo.

I conferimenti per concessione, a seguito degli eventi della Prima guerra mondiale, furono successivamente modificati per portare aiuto economico agli invalidi di guerra, alle vedove e agli orfani dei militari morti sul campo[86]. Con Regio Decreto n. 907 del 21 maggio 1916, convertito in legge il 7 marzo 1918 n. 370, si modificarono le norme che regolavano il conferimento per le rivendite dei tabacchi. Per compensare i danni arrecati dagli eventi bellici, fu disposto per la partecipazione ai concorsi di assegnazione delle rivendite un titolo di preferenza in terzo grado agli invalidi di guerra, fu istituita una nuova categoria di rivendite, con reddito compreso fra L. 1.000 e 2.000, da assegnarsi agli invalidi di guerra, alle vedove e agli orfani di militari morti sul campo[87].

Il Regio Decreto n. 1650 del 16 dicembre 1922 interessò nuovamente l'ordinamento delle rivendite di generi di privativa dello Stato.

85 Giampietro DIANA, "La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regia Cointeressata agli inizi del novecento", in *Il Tabacco*, 8, 2000, pp. 77-90.

86 Ivi, p. 89.

87 Ivi, p. 94.

Fu decretato che ogni rivendita il cui reddito annuo non avesse superato le L. 1.000, venisse conferita mediante concorso, dall'Intendenza di Finanza, sentita la Giunta municipale, a persona domiciliata e residente nel Comune da almeno un anno compiuto alla data di pubblicazione dell'avviso di concorso. Il diritto di preferenza nel conferimento era stabilito dal seguente ordine di graduatoria:

1. Al coniuge superstite ed, in mancanza di esso, al figlio, maggiore di età, i quali avendo convissuto col defunto titolare, lo abbiano, fino alla vacanza, assistito nella gestione diretta e personale della rivendita;
2. Al commesso autorizzato, che abbia prestato nella rivendita, con soddisfazione dell'Amministrazione, un servizio effettivo e continuativo di almeno quattro anni compiuti alla data della vacanza;
3. Agli invalidi di guerra ed alle vedove ed agli orfani di militari morti in guerra, forniti della pensione privilegiata di guerra[88].

La durata della concessione era di nove anni, ma l'Amministrazione aveva la facoltà di rinnovarla di novennio in novennio, qualora il reddito prodotto dalla rivendita nell'esercizio finanziario anteriore alla scadenza non avesse superato le L. 3.000. Nel caso contrario, il cessato concessionario poteva essere ammesso alla stipulazione del contratto per trattativa privata, rinnovabile di novennio in novennio[89].

Ogni rivendita il cui reddito annuo avesse superato le L. 1.000 e non le L. 3.000 veniva conferita, mediante concorso, secondo le norme stabilite dagli articoli seguenti, dalla Commissione provinciale di cui l'art. 18 della legge 12 luglio 1908, n. 441, a persona che versi in ristrettezze economiche e domiciliata e residente nella Provincia da almeno un anno. La concessione era a vita ma era prevista la revoca qualora venisse meno una delle condizioni personali ed economiche richieste per l'ammissione al concorso[90]. Ogni rivendita il cui reddito annuo superasse le L. 3.000, veniva conferita per un novennio, ad asta pubblica mediante offerte segrete, all'importo minimo fissato dalla scheda segreta dell'Amministrazione[91]. Da specificare che la vendita dei tabacchi veniva effet-

88 Regio Decreto n. 1650 del 16 dicembre 1922, Art. 1.
89 Regio Decreto n. 1650 del 16 dicembre 1922, Art. 1.
90 Regio Decreto n. 1650 del 16 dicembre 1922, Art. 2.
91 Regio Decreto n. 1650 del 16 dicembre 1922, Art. 7.

tuata esclusivamente dai rivenditori autorizzati ed il commercio senza licenza era considerato contrabbando.

Di seguito viene riportato l'elenco, e tutte le informazioni ritrovate, per le rivendite tabacchi in attività a Pola durante il periodo italiano. Le informazioni sono state raccolte soprattutto attraverso l'analisi dei carteggi della Manifattura Tabacchi custoditi al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Purtroppo, come indicato dalle numerazioni, per alcune rivendite non è stato possibile ritrovare alcuna notizia come per esempio per la n. 1, 7, 8 e 9.

Rivendita N. 2, Via Sergia

Nel 1934 risulta titolare Donato Fonda.

Rivendita N. 3, Via Sergia

Nel 1923 risulta titolare Maria Fonda ved. Pozzati.

Rivendita N. 4, Via Sergia

La rivendita tabacchi n. 4, sita in un edificio in Via Sergia andò completamente distrutta nel bombardamento del 9 gennaio 1944. A quell'epoca era in appalto a Angelo Schiavone che quindi trovò una sistemazione nella stessa zona dei locali della "Bottega del Vino" in Largo Oberdan. A novembre allo Schiavone fu intimato lo sfratto da detti locali. Dietro interessamento del prefetto Artusi, la rivendita tabacchi n. 4 fu sistemata in un locale del Largo Oberdan e precisamente al n. 26 (ex negozio Lininger)[92].

Rivendita N. 5, Via Giulia 4[93]

Il 9 maggio 1914, in seguito a regolare concorso, con decreto dell'allora Ispettorato di Finanza, la rivendita fu data in appalto a Maria Carmasin ved. Pinter. Il relativo contratto, ai sensi del secondo comma dell'art. 2 del R.D. 11 gennaio 1923 N.79, scadeva il 30 giugno 1926 e la stessa fu ammessa al rinnovo dello stesso a trattativa privata per un

92 DAPA, Prefettura di Pola, b. 446, fasc. XIV-B-2/1.

93 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 5 Comune di Pola, Via Giulia 4.

novennio. Il contratto d'appalto della rivendita fu quindi aggiornato a Maria Carmasin ved. Pinter con decorrenza dal 1 luglio 1926, esercizio che gestì fino all'8 settembre 1931 per rinuncia per età avanzata. Il 9 settembre 1931, con decorrenza dal 1 ottobre 1931, presso l'Ufficio Compartimentale dei Monopoli di Stato di Trieste, la rivendita N. 5 di Pola fu data in appalto, a trattativa privata, alla signora Vittoria Pinter ved. Pavesi, trovandosi la medesima, quale conduttrice della titolare rinunciataria, signora Maria Carmasin ved. Pinter, sua madre. La cessazione per scadenza dell'appalto avvenne il 30 settembre 1940. Quale gerente provvisoria della rivendita fu nominata la signora Zelinda Petris, che da alcuni anni gestiva la tabaccheria per conto di Vittoria Pinter ved. Pavesi in Brozzo[94], già titolare novennale in base all'art. 168 del precedente Ordinamento di servizio. La Petris fu effettivamente rappresentante della rivendita dal 1 ottobre 1938 per un periodo complessivo di due anni al termine del quale le fu rilasciata la licenza di coadiutrice in data 20 novembre 1940 e successivamente venne immessa in funzione di gerente provvisoria con decorrenza dal 1 febbraio 1941. L'ultima titolare della rivendita, che nel luglio 1944 risulta ancora gerente provvisoria per dei vizi di forma, fu quindi Zelinda Petris che continuò a dirigere l'esercizio fino all'esodo dell'inverno 1947 che la vide lasciare Pola[95].

Rivendita N. 6, Piazza Foro 5[96]

Nell'anteguerra e fino al 1922 la rivendita fu ubicata in Via Barbacani 3. Con provvedimento in data 10 febbraio 1922 N. 969 l'Ispettorato di Finanza di Pola, su istanza di Raimondo Pavanello in qualità di gestore della rivendita, accordò il trasferimento dell'esercizio in Via Sergia 6. Con il citato trasferimento venne a lasciarsi senza rivendite l'importante Via Barbacani aggiungendo un'altra in Via Sergia, dove già esistevano tre rivendite a breve distanza l'una dall'altra. Il primo a risentire del trasferimento fu proprio lo stesso Pavanello, il quale il 27 aprile 1923 rinunciò all'ulteriore gestione della rivendita perché diventata passiva. La tabaccheria venne quindi passata in gerenza provvisoria a tale

94 Attorno al 1940 si risposò con il capitano della R. Marina Guglielmo Brozzo, in servizio permanente presso la scuola C.R.E.M. di Pola.

95 Nel 1948 risulta domiciliata a Sanremo in Via Castiglioli 22.

96 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 6 Comune di Pola, Piazza Foro 5.

Giovanni Sirotich, in data 9 maggio 1923. La gestione stessa continuò in Via Sergia 6 fino al dicembre 1925, quando Sirotich ne chiese ed ottenne il trasferimento in Piazza Foro 7. Nel maggio 1926 la rivendita andò all'asta che fu aggiudicata da Maria Zidarich. La signora Maria Zidarich (Sidari) ved. Sambo, fu appaltatrice della rivendita N. 6 in Pola per un novennio e precisamente dal 3 agosto 1926 al 2 agosto 1935. La rivendita rimase chiusa dal 10 agosto 1934 al 12 febbraio 1935 a causa della demolizione dell'edificio in Piazza Foro di proprietà della Cassa di Risparmio di Pola dove risultava appunto collocata l'attività in oggetto. La titolare trovò nella zona un altro locale, precisamente in Via Sergia 6, dove la stessa rivendita aveva avuto sede tra il 1922 ed il 1925. Il locale però non fu riconosciuto idoneo per l'eccessiva prossimità ad altre rivendite, ma la Zidarich lo tenne ugualmente in affitto per la sola vendita dei giornali finché non si rese libero, per cessazione di commercio dell'affittuario precedente, un locale nella stessa Piazza Foro a pochi metri di distanza dalla sede originaria della rivendita. La Zidarich continuò a gestire la tabaccheria anche nei mesi successivi allo scadere del contratto d'appalto come gerente provvisoria ed il nuovo contratto, per un ulteriore novennio, fu firmato il 26 settembre 1936 presso l'Ufficio Compartimentale dei Monopoli di Stato di Trieste.

Rivendita N. 9, Via Giuseppe Garibaldi 14[97]

Dal 5 maggio 1918 fino all'aprile del 1928 la rivendita fu gestita, come gerente provvisorio, da Giuseppe Zivolich, attività in cui come commessa abusiva sin dal 1922 risulta essere stata impiegata Giovanna Longhin in De Franceschi[98]. Infatti, secondo le norme vigenti lo Zivolich avrebbe avuto l'obbligo della gestione personale, che però trattandosi di mutilato e invalido di guerra, che aveva diritto alla sistemazione in corso, non mancando per la regolarizzazione della sua posizione altro che la prescritta formalità della stipulazione del contratto, e tenuto conto inoltre, che il medesimo era mutilato a un piede e che poteva a stento camminare, in via eccezionale gli fu rilasciata l'autorizzazione di farsi

97 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 9 Comune di Pola, Via Garibaldi 14.

98 Precedentemente, dall'ottobre del 1917 al 5 agosto 1921, fu commessa della rivendita N. 10 di Pola.

rappresentare nella gestione della rivendita da una commessa. Dal 1926 al marzo 1928, l'Intendenza di Finanza, accertato che il gerente provvisorio Zivolich era in possesso dei requisiti necessari per ottenere il conferimento della rivendita, procedette per ben sei volte a invitarlo a presentarsi per la stipulazione del contratto d'appalto senza alcun esito. Per questo motivo fu ritenuto che avesse rinunciato all'esercizio e dal 3 aprile 1928 la rivendita fu affidata direttamente a Giovanna De Franceschi, nominata nuova gerente provvisoria. Dalla documentazione risulta, nell'aprile 1928, l'interessamento alla vicenda dell'on. Luigi Bilucaglia, deputato al Parlamento e uomo di punta del fascismo polese, che si rivolse al triestino Fulvio Suvich, allora sottosegretario di Stato alle Finanze, per far ottenere alla De Franceschi il conferimento diretto della rivendita. Siccome però, in base alle norme vigenti, non ne aveva alcun titolo, siccome il Zivolich non aveva realmente diritto di avvalersi dell'opera di una commessa, fu pensato di nominarla gerente provvisoria sino a nuova disposizione, praticamente a tempo indeterminato.

Rivendita N. 10, Via Abbazia 26[99]

Maria Zorn ved. Domes fu gerente provvisoria della rivendita in oggetto dal 5 agosto 1921 e poi nuovamente a decorrere dal 1 ottobre 1930. Nel 1932 chiese ed ottenne il conferimento diretto come titolare della rivendita che appunto gestiva dal 1921, specificando inoltre di essere anche vedova di guerra provvista di pensione. L'appalto le fu poi nuovamente rinnovato nel marzo 1940. Dal 12 settembre 1942 fu nominata gerente provvisoria della rivendita in Maria Domes, in seguito alla morte della titolare Maria Stefania Zorn ved. Domes, che fin dal 1934 operò come coadiutrice della stessa tabaccheria.

Rivendita N. 11, Largo Oberdan 24[100]

Gerente provvisorio della rivendita dal 1 giugno 1922 fu Silvio Javornik. Il 27 maggio 1930 lo stesso Silvio Avorini (già Javornik) assunse l'appalto diretto della rivendita N. 11 in Pola per la durata di un

99 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 10 Comune di Pola, Via Abbazia 26.

100 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 11 Comune di Pola, Largo Oberdan 24.

novennio a decorrere dal 1 giugno 1930, nuovamente rinnovato nel dicembre 1939.

Rivendita N. 12, Riva Vittorio Emanuele III[101]

La rivendita fu concessa in qualità di gerente provvisoria a tempo indeterminato a Maria Lazzari ved. Grion, madre del caduto in guerra Giovanni Grion[102], per speciali benemerenze fin dall'ottobre 1919. La donna non si interessò mai della gestione della rivendita e fino al 1924 usufruì per speciale concessione straordinaria di un commesso e successivamente di un rappresentante. Nel 1935 risulta rappresentante Romeo Raffaelli, mentre Pietro Zorzetti ricoprì questo posto dal 1936 al 1943 e forse anche dopo. Maria Grion rimase uccisa a Pola nel bombardamento aereo Alleato dell'8 giugno 1944.

Rivendita N. 13, Via Kandler 11[103]

A decorrere dal 1 maggio 1934 la rivendita fu in appalto a Antonia Bressan ved. Bassi. La documentazione ritrovata non riporta altre informazioni.

Rivendita N. 14, Via Epulo 27[104]

La rivendita in oggetto fu presa in appalto da Antonia Rocco ved. Grabar[105] a decorrere dal 1 agosto 1927. La titolare Rocco vi rinunciò nell'agosto 1934 e a partire dal 1 settembre 1934 la gestione, in qualità di come gerente provvisoria, passò a Mattea Quarantotto ved. Dolfin che la tenne fino alla chiusura il 1 marzo 1937. Successivamente, la rivendita fu riaperta nel febbraio 1938 con come gerente provvisorio Domenico De Angelini.

101 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 12 Comune di Pola, Riva Vittorio Emanuele III.

102 Giovanni Grion, giovane polese arruolatosi nell'esercito italiano, raggiunse il grado di S.Tenente e cadde in combattimento ad Asiago il 16 ottobre 1916.

103 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 13 Comune di Pola, Via Kandler 11.

104 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 14 Comune di Pola.

105 Antonia Rocco era vedova di Antonio Grabar, originario di Parenzo che nel 1918 insieme ad un gruppo di altri marinai dell'imperial e regia marina fu riconosciuto a capo di un tentativo di ammutinamento a Cattaro nel febbraio 1918. I detti marinai furono giudicati da una corte marziale, condannati a morte e fucilati.

Rivendita N. 15, Piazza dei Fascisti (P.zza S. Giovanni)[106]

Quale titolare della rivendita fin dal 30 luglio 1900 fu Domenica Machis in Paoletti che con i necessari rinnovi (nel 1926 e 1936) fu appaltatrice della detta tabaccheria fino al suo decesso avvenuto il 7 gennaio 1940. A partire dal 1 aprile 1940 la gerenza provvisoria della rivendita in oggetto fu assunta da Antonio Orru'[107]. Dopo regolare asta pubblica, a decorrere dal 1 aprile 1941 la rivendita fu assunta, come titolare, da Anna Bolcich in Zucconi.

Rivendita N. 17, Via Sissano 1[108]

Quale titolare della rivendita fino a dicembre 1927 fu Caterina Mofardin ved. Ivelich, destituita su decreto dell'Intendenza di Finanza per aver ceduto l'esercizio a Vittorio Mersech nel 1925. Quale gerente provvisoria fu nominata Veneranda Franzin ved. Biasoletto. A partire dal 1 aprile 1928 l'appalto della rivendita fu affidato, per trattativa privata come raccomandato dall'on. Luigi Bilucaglia, a Veneranda Franzin ved. Biasoletto, contratto rinnovato il 1 luglio 1937. Durante la guerra, la rivendita rimase chiusa dal 9 febbraio 1945 perché la donna fu costretta a sfollare da Pola. La Franzin morì l'11 marzo 1946 per cui la conduzione della rivendita fu assunta dalla figlia Giovanna Biasoletto in Sandali, coadiutrice dell'esercizio ininterrottamente dal 12 settembre 1929 al 19 dicembre 1946, alla quale in data 20 dicembre 1946 fu affidata la gerenza provvisoria.

Rivendita N. 18, Piazza C. Ciano 2[109]

La titolare della rivendita dal 14 gennaio 1924 risulta essere stata Ermellina Sirolla ved. Terrazzer.

106 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 15 Comune di Pola, P.zza dei Fascisti.

107 Nato in Provincia di Cagliari il 15 marzo 1890, brigadiere di Finanza a riposo, residente a Pola in Via Adua 6.

108 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 17 Comune di Pola, Via Sissano 1.

109 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 18 Comune di Pola, P.zza C. Ciano 2.

Rivendita N. 19, Viale XX Settembre 17[110]

In data 19 novembre 1920 fu nominato gerente provvisorio della rivendita Stellio Miniussi, invalido di guerra. Nel 1930 gli fu accordata, in linea eccezionale, la gerenza provvisoria a tempo indeterminato. L'appalto effettivo della rivendita fu assunto, a trattativa privata, da Stellio Miniussi a decorrere dal 1 marzo 1943.

Rivendita N. 22, Via Giovia 19[111]

Rivendita N. 23, Via Giovia[112]

In seguito a rinuncia della titolare della rivendita nel 1930 quale gerente provvisoria, a datare dal 1 dicembre 1930, fu nominata Caterina Ghersetti ved. Marzari. La rivendita in oggetto fu assunta in appalto dalla Ghersetti a decorrere dal 1 febbraio 1934 per poi rinunciare alla gestione nel 1936. Come gerente provvisorio, a partire dal 6 giugno dello stesso anno, fu nominato Lodovico Penso che rinunciò all'esercizio nel 1942. Quale nuovo gerente provvisorio, a partire dal 1 agosto 1942, fu nominata Angelica Vicich.

Rivendita N. 24, Via Arena 46[113]

Titolare della rivendita fu Domenico Jagodnik deceduto il 30 gennaio 1926 e successivamente, in via provvisoria, l'esercizio fu gestito dalla vedova Antonia Battaia. A partire dal 1 marzo 1927 la rivendita fu presa regolarmente in appalto da Antonia Battaia ved. Jagodnik, appalto rinnovato nel 1936. La figlia Dolores Jagodnik coadiuvò la madre nell'esercizio della rivendita[114].

110 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 19 Comune di Pola, Viale XX Settembre 17.

111 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 22 Comune di Pola, Via Giovia 19.

112 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 23 Comune di Pola, Via Giovia.

113 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 24 Comune di Pola, Via Arena 46.

114 Nel maggio del 1947 chiese la gestione, come gerente provvisoria, di una qualsiasi rivendita tabacchi a Padova dove si stabilì nel 1944 dopo lo sfollamento da Pola.

Rivendita N. 25, Via Carducci 25[115]

Fino all'ottobre 1926 l'esercizio fu diretto, quale gerente provvisorio, da Antonio Fiorencis. In seguito ad asta pubblica, la rivendita passò in appalto, a partire dal 1 novembre 1926, a Antonia Bürgher. La donna nell'inverno 1947 come esule lasciò Pola per Trieste e, come specificato in una richiesta all'Amministrazione dei Monopoli di Stato nel giugno 1947, si dichiarò disposta a recarsi in qualsiasi città d'Italia pur di poter avere la continuativa della licenza della rivendita tabacchi.

Rivendita N. 27, Via Carpaccio 10

Rivendita N. 28, Via Flaccio 37[116]

Con il decreto emesso l'11 gennaio 1933 fu siglata la decadenza di Antonio Bosich quale titolare della rivendita, che aveva avuto in gestione dal 1 luglio 1927 e di cui fu precedentemente già gerente provvisorio, in seguito a gestione irregolare. Il Bosich essendosi trasferito all'estero qualche anno prima, venne meno ad uno dei principali obblighi sanciti nel contratto d'appalto, cioè quello della gestione personale. In effetti la rivendita venne subaffittata dalla moglie Caterina Dobrilla in Bosich, ostetrica presso la Cassa Ammalati, a terzi. A datare dal 21 marzo 1934 la gerenza provvisoria, anche grazie all'interessamento del Prefetto, fu affidata a Maria Rovina ved. Bello.

Rivendita N. 29, Via Bernardo Benussi 19[117]

L'appalto della rivendita dal 1 luglio 1927 risulta in concessione a Ernesta Francovich ved. Micunek.

Rivendita N. 30, Via Bernardo Benussi 2[118]

La rivendita fu tenuta in appalto per molti anni da Anna Benussi, e prima per due decenni dal padre di lei Giuseppe Benussi, titolare de-

115 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 25 Comune di Pola, Via Carducci 25.

116 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 28 Comune di Pola, Via Flaccio 37.

117 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 29 Comune di Pola, Via B. Benussi 19.

118 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 30 Comune di Pola, Via B. Benussi 2.

ceduto il 18 agosto 1925. In seguito alla morte dell'uomo la tabaccheria fu affidata in via provvisoria alla figlia Anna Benussi che sembra avesse coadiuvato il padre nella gestione della suindicata rivendita sin dal 1911 e che quindi chiese il conferimento definitivo. Il primo regolare contratto d'appalto ritrovato decorre dal 20 gennaio 1927, poi rinnovato nel 1936. In seguito a sentenza del Tribunale Speciale di Pola, in data 13 ottobre 1944, con la quale la titolare Benussi venne condannata a 10 mesi di reclusione, L. 5.000 di multa e alla confisca della merce per sottrazione al normale consumo di tabacchi e per maggiorazione di prezzo dei medesimi, la Direzione Generale Nord, su proposta dell'Ufficio Compartimentale dei Monopoli di Stato a Trieste, dispose che la predetta venisse dichiarata decaduta dal contratto d'appalto della rivendita stessa, stipulato l'11 maggio 1936 con decorrenza dal 1 giugno. A causa degli avvenimenti bellici non fu possibile dar corso al provvedimento, ciò che fu però fatto con provvedimento del 5 aprile 1946. Contro tale decreto la Benussi presentò ricorso, chiedendo che detto provvedimento venisse dichiarato nullo per vizio di forma, asserendo che la revoca del contratto era di fatto avvenuta sin dal 4 settembre 1944, data in cui la rivendita venne chiusa in seguito al suo arresto per essere stata denunciata per il reato esposto. Questi argomenti non furono accettati ma ebbe importanza la considerazione che essendo scaduto il contratto d'appalto sin dal 31 maggio 1945, il decreto non poteva essere applicato in quanto la Benussi da quella data risultava gerente provvisoria. In proposito al caso, la Direzione Generale dei Monopoli di Stato in Trieste, con lettera del 28 ottobre 1946 scrisse che, tenuto conto anche del fatto che la gerente aveva già subito un lungo periodo di sospensione, ormai si potesse soprassedere dall'adottare ulteriori provvedimenti disciplinari riammettendo in servizio la gerente.

Rivendita N. 31, Via Italo Balbo 10 (già Emanuele Filiberto di Savoia)[119]

L'appalto della rivendita in oggetto fu assunto da Giovanna Milliavaz a decorrere dal 1 gennaio 1928. Il contratto fu rinnovato per un altro novennio a partire dal 1 maggio 1937.

119 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 31 Comune di Pola, Via I. Balbo 10.

Rivendita N. 32, Piazza Verdi 11[120]

L'esercizio era in appalto a Alessandro Casalini e dopo il suo decesso, avvenuto il 3 gennaio 1939, fu conferito alla vedova Giovanna Ricato in Casalini dapprima come gerente provvisoria, a partire dal 4 gennaio 1939, e poi con regolare appalto a decorrere dal 1 maggio 1940. Da precisare che Alessandro Casalini fu nominato titolare della rivendita per concessione a vita sin dal 3 giugno 1925 e la moglie fu la coadiutrice autorizzata.

Rivendita N. 34, Via Bernardo 3[121]

La rivendita fu conferita, con decreto del 23 luglio 1901 dell'allora Ispettorato di Finanza, a Eugenio Draghicchio. Lo stesso, ai sensi dell'art. 2 del R.D. dell'11 gennaio 1923 N. 79, acquisì il diritto alla conferma a vita. Dopo il suo decesso, avvenuto il 18 novembre 1924, la vedova Margherita Martinuzzi, che aveva coadiuvato il marito nella gestione per oltre vent'anni, nominata gerente provvisoria, nel 1926 chiese, in quanto ne aveva diritto, il conferimento della rivendita stessa in appalto a trattativa privata. Il contratto d'appalto fu siglato il 6 aprile 1927 a decorrere dal 1 maggio dello stesso anno per la durata di un novennio. Il 2 agosto 1935 la Martinuzzi, dopo aver usufruito di una rappresentanza di circa quattro mesi, rinunciò per motivi di salute e per limiti d'età all'ulteriore gestione dell'esercizio. Successivamente, la rivendita fu presa in appalto da Rita Inwinkel che vi rinunciò il 9 settembre 1937 e per un periodo l'esercizio rimase chiuso in quanto non fu trovato nessun interessato ad assumerne la gerenza provvisoria causa il limitato reddito. Il 16 gennaio 1939 quale nuovo gerente provvisorio fu nominato Giovanni Frari che nel dicembre 1939 ne otteneva la concessione vitalizia. Anche il Frari però ben presto rinunciò alla rivendita e dal 1 dicembre 1940 quale gerente provvisorio fu nominato Sabato Doria che nell'agosto 1941 ne ottenne la concessione vitalizia. In seguito alla morte del Doria, nel settembre 1945 fu nominato gerente provvisorio il figlio Alcide Doria.

120 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 32 Comune di Pola, Piazza Verdi 11.

121 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 34 Comune di Pola, Via Bernardo 3.

Rivendita N. 35, Via Medolino 43[122]

La rivendita fu conferita in appalto a Francesca Sestan ved. Milotich con decreto del 4 settembre 1908 dell'allora Ispettorato di Finanza di Pola. Dopo la scadenza del contratto il 30 giugno 1926 alla Sestan fu concesso il rinnovo a trattativa privata per un novennio. In seguito al decesso della titolare Sestan, avvenuto il 13 marzo 1935, quale gerente provvisorio fu nominato, a partire dal 14 marzo, Ferdinando Milotich che nell'agosto 1936 ottenne la concessione vitalizia della rivendita.

Rivendita N. 36, Via Carlo Defranceschi 41[123]

Dal 2 giugno 1925 la rivendita fu gestita, in qualità di gerente provvisorio, da Zaccaria Polonio, invalido di guerra. Al Polonio il 10 marzo 1943 fu conferita la concessione vitalizia della rivendita.

Rivendita N. 39, Chiosco Viale 5 Novembre[124]

La rivendita fu ottenuta, in gerenza provvisoria, da Antonia De Carli ved. Dinelli con decreto del 14 luglio 1922. L'appalto diretto, per la durata di nove anni, fu siglato l'11 ottobre 1927 con decorrenza dal 1 novembre. Il contratto fu rinnovato alla De Carli per altri nove anni a partire dal 1 marzo 1937.

Rivendita N. 40, Chiosco Viale 5 Novembre[125]

In seguito alla morte della titolare Margherita Camuffo, quale gerente provvisorio fu nominato, dal 29 ottobre 1943, Giovanni Camuffo.

Rivendita N. 41[126]

Titolare della rivendita, sicuramente negli anni 1930-1932, risulta Rachilde Baciak.

122 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 35 Comune di Pola, Via Medolino 43.

123 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 36 Comune di Pola, Via C. Derfranceschi 41.

124 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 39 Comune di Pola, Viale 5 Novembre.

125 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 40 Comune di Pola, Viale 5 Novembre.

126 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 41 Comune di Pola.

Rivendita N. 42, Via Fisella 94[127]

Fino al 1927 gerente provvisorio della rivendita fu Francesco Calcich che il 19 aprile 1927 ottenne l'appalto della stessa tabaccheria, a decorrere dal 1 maggio e per la durata di nove anni. Con decreto del 30 giugno 1936 la concessione della rivendita fu rinnovata a Calcich per un altro novennio a partire dal 1 luglio 1936.

Rivendita N. 44, Via Piave 49[128]

La rivendita fu nell'aprile 1928 conferita in appalto per un novennio a Luigia Gabrielich ved. Milanovich, già gerente provvisoria della stessa. L'esercizio era aggregato alla R. Manifattura Tabacchi, Ufficio vendita. Alla scadenza della concessione, il 5 ottobre 1938, l'appalto, convertito in vitalizio, fu nuovamente concesso alla Gabrielich.

Rivendita N. 45, Via Premuda 31[129]

Con decreto del 21 giugno 1905 dell'allora Ispettorato di Finanza di Pola la rivendita fu conferita a Rosa Pelz ved. Zidar. Alla scadenza del contratto il 30 giugno 1926, lo stesso le fu rinnovato per nove anni a partire dal 1 luglio. Dopo la rinuncia della Pelz, che gestì la rivendita fino al 31 ottobre 1935, quale gerente provvisoria fu nominata, a partire dal 1 novembre, la coadiutrice Giuseppina Zidar, nipote della Pelz, nominata regolarmente il 3 marzo 1932. La Zidar ottenne l'appalto diretto della rivendita con contratto del 19 gennaio 1937, con decorrenza dal 1 febbraio dello stesso anno e per la durata di un novennio. La rivendita si rese vacante dopo il decesso di Giuseppina Zidar in Muratori avvenuto il 1 febbraio 1941. In seguito a successivo concorso l'appalto fu aggiudicato da Ines Bernardini in Gambaletta. Il contratto d'appalto fu siglato il 28 marzo 1941 con decorrenza dal 1 aprile.

127 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 42 Comune di Pola, Via Fisella 94.

128 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 44 Comune di Pola, Via Piave 49.

129 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 45 Comune di Pola, Via Premuda 31.

Rivendita N. 46, Via Arditi 29

Rivendita N. 48, Via Ostilia 11[130]

Fino al giugno 1927 la rivendita fu diretta dalla gerente provvisoria Carlotta Zanon che ottenne, per trattativa privata, il conferimento definitivo con contratto a decorrere dal 1 luglio 1927 e per la durata di nove anni. La Zanon rinunciò alla gestione dell'esercizio il 19 maggio 1929 e quale gerente provvisoria fu nominata, dal 20 novembre, Lucia Misuraca ved. Cosentino. Nel luglio 1932 la Misuraca ottenne il conferimento dell'appalto in concessione vitalizia.

Rivendita N. 49, Via Veruda 12[131]

Con decreto dell'Ispettorato di Finanza di Pola del 6 gennaio 1898 la rivendita fu conferita, dopo regolare concorso, a Anna Sverco ved. Blasich. Data la scadenza del contratto il 30 giugno 1926 la Sverco richiese ed ottenne il rinnovo a trattativa privata per un novennio. La predetta titolare morì il 10 febbraio 1927 e il di lei figlio Giovanni Blasich chiese il conferimento a trattativa privata dimostrando, con relativo atto, di avere coadiuvato fin dal 1921 la defunta madre nella gestione della rivendita. Il Blasich, poi Biasi, ottenne subito la gerenza provvisoria e a decorrere dal 1 luglio 1927 ottenne il conferimento della rivendita per la durata di nove anni. In seguito al suo decesso, avvenuto il 31 ottobre 1936, fu nominato gerente provvisorio dal 1 novembre Egidio Biasi. Lo stesso fu nominato, nell'agosto 1937, titolare della rivendita in concessione vitalizia.

Rivendita N. 50, Stazione ferroviaria[132]

Dalle poche informazioni ritrovate risulta che la rivendita, aggregata all'Ufficio vendita presso la R. Manifattura Tabacchi di Pola, fu conferita in via provvisoria nel 1928 a Salvino Banino. Precedentemente, la stessa tabaccheria fu gestita sempre come gerente provvisorio da Salieri Padovan che vi rinunciò per sua scelta.

130 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 48 Comune di Pola, Via Ostilia 11.

131 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 49 Comune di Pola, Via Veruda 12.

132 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 50 Comune di Pola, Stazione ferroviaria.

Rivendita N. 52, Via Dignano[133]

Con decreto dell'Ispettorato di Finanza di Pola del 2 novembre 1906, di seguito a regolare concorso, la rivendita in oggetto collocata a Montegrande fu conferita a Francesco Ostank. L'appalto fu rinnovato all'Ostank a decorrere dal 1 luglio 1927 per altri nove anni. Allo scadere della concessione, in data 31 dicembre 1936, la stessa fu convertita in concessione vitalizia. Dopo il decesso del titolare, avvenuto il 10 marzo 1937, fu nominata gerente provvisoria, a decorrere dall'11 marzo, Francesca Gabrielich, consorte e coadiutrice autorizzata dell'Ostank. La Gabrielich ottenne il conferimento diretto per concessione novennale della rivendita a partire dal 1 agosto 1939.

Rivendita N. 84, Via Valmade 20[134]

L'unica informazione ritrovata riporta che nel luglio 1937 la concessione novennale della rivendita accordata a Francesca Cellich, scaduta l'11 luglio 1937, fu convertita in vitalizia.

Rivendita N. 86, Viale XX Settembre 102[135]

Con decreto del 21 agosto 1930 la rivendita fu conferita, per la durata di nove anni, a Antonio Brosina con decorrenza dal 1 settembre 1930. In seguito al decesso del titolare Brosina nel 1934, a partire dal 13 febbraio dello stesso anno fu nominata gerente provvisoria della rivendita Maria Bilucaglia ved. Brosina. La Bilucaglia nel febbraio 1935 ottenne il conferimento in concessione vitalizia dell'esercizio.

Rivendita N. 90, Via Kandler 40[136]

La tabaccheria fu aperta il 1 novembre 1936 affidandone la gerenza provvisoria a Amalia Tombini.

133 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 52 Comune di Pola, Via Dignano.

134 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 84 Comune di Pola, Via Valmade 20.

135 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 86 Comune di Pola, Viale XX Settembre 102.

136 CRS, Fondo R. Manifattura Tabacchi Pola, b. Pisino Pola 348-378, fasc. Rivendita N. 90 Comune di Pola, Via Kandler 40.

SAŽETAK

KRALJEVSKA TVORNICA DUHANA U PULI

Tvornica duhana u Puli službeno je utemeljena 30. svibnja 1920. s namjerom da se olakša kriza u koju je zapao najveći istarski grad nakon Prvog svjetskog rata. Službena svečanost otvaranja održana je, međutim, tek 3. srpnja 1923. zbog kašnjenja poduzetih radova na preuređenju zgrade. Za sjedište tvornice izabrano je impozantno zdanje bivše pješačke vojarne austrijske vojske (*Infanteriecaserne*) na Rivi kojem je, desetak godina kasnije, priključena nova zgrada podignuta na prostoru bivšeg vojnog autoparkirališta. Važnost ove proizvodne djelatnosti bila je velika za grad obzirom na značajan broj zaposlene radne snage, pogotovo žena. Proizvodnja se nastavila, uz određene prekide zbog ratnih šteta uzrokovanih zračnim bombardiranjima 1944., sve do 16. rujna 1947 kada je tvornicu definitivno zatvorila nova jugoslavenska vlast.

POVZETEK

KRALJEVA MANUFAKTURA TOBAKA V PULJU

Tobačna industrija v Pulju je bila uradno ustanovljena 30. maja 1920. Na ta način naj bi ublažili krizo, v katero se je po prvi svetovni vojni pogreznilo glavno mesto Istre. Slovesno odprtje je bilo šele 3. julija 1923, do zamude pa je prišlo zaradi dokončanja ureditvenih del. Manufaktura se je nahajala v mogočnem objektu nekdanje pehotne kasarne avstrijske vojske (*Infanteriecaserne*) na Rivi, ob katerega so deset let kasneje postavili še novo stavbo na območju nekdanjega vojaškega avtoparka. Šlo je za proizvodno dejavnost, ki je bila izredno pomembna za mesto, saj je ponujala zaposlitev številnim delavcem, predvsem ženskam. Proizvodna dejavnost se je s prekinitvami zaradi vojne škode, ki je bila posledica bombardiranj leta 1944, nadaljevala do zime leta 1947, obrat pa je nova jugoslovanska uprava dokončno zaprla 16. septembra istega leta.

L’ITALIA IN GUERRA E LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE (Province di Pola e di Fiume)

KRISTJAN KNEZ
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 940.3+719(497.5Pola/Fiume)
Saggio
Maggio 2016

Riassunto: Negli anni antecedenti il secondo conflitto mondiale, lo Stato italiano, consapevole del valore intrinseco e materiale del suo patrimonio artistico e culturale, prese provvedimenti tesi alla salvaguardia delle testimonianze più significative della civiltà della Penisola. Prima dell’entrata in guerra del Regno, grazie al lavorio delle R. Sovrintendenze ai Monumenti e alle Gallerie, furono redatti elenchi dettagliati delle opere più rilevanti da proteggere. Il *Progetto di difesa antiaerea del patrimonio artistico e culturale* delle province di Pola e di Fiume fu presentato nell’ottobre del 1939 alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione. La villa Manin di Passariano, che il conte Leonardo nell’ottobre del 1939 concesse gratuitamente come deposito, accolse buona parte degli oggetti artistici della Venezia Giulia e del Friuli.

Abstract: Italy at war, protecting the artistic and cultural heritage (Provinces of Pola and Fiume) - *In the years immediately before the World War II, the Italian government, aware of the material value of its artistic and cultural heritage, undertook measures to protect the most important testimonies of civilization on the Istrian peninsula. Before the Kingdom entered the World War, detailed descriptions of the most important works to be protected were made, thanks to the work of the Royal Institute Conservation of monuments and art galleries. The* Project of antiaircraft protection of artistic and cultural heritage *of the provinces of Pola and Fiume was presented in October of 1939 to the General Administration for Antiquities and Arts at the Ministry of Public Education. Villa Manin in Passariano, whose free use as a warehouse was a courtesy of count Leonardo in October 1939, received a good part of works of art from Julian March and Friuli, which were placed in five rooms on the ground floor.*

Parole chiave / *Keywords:* Istria, Fiume, 1940, patrimonio artistico-culturale, protezione antiaerea, Carlo Someda de Marco / *Istria, Fiume, 1940, the cultural and artistic heritage, anti-aircraft protection, Carlo Someda de Marco.*

La crisi politica della fine degli anni Trenta del XX secolo, che contribuì a presagire lo scoppio di un imminente conflitto europeo, in Italia generò una discussione incentrata sulla tutela del suo patrimonio

culturale. Nell'Europa del tempo vi era la consapevolezza che in un eventuale scontro bellico, i nuovi mezzi d'offesa, in particolare l'aviazione, avrebbero rappresentato una seria minaccia. Perciò, nel gennaio del 1931 il Ministero dell'Educazione Nazionale inoltrava una circolare ai sovrintendenti alle Antichità e Belle Arti, ai direttori delle maggiori biblioteche e ai sovrintendenti bibliografici che evidenziava l'importanza della difesa del patrimonio artistico, archeologico e bibliografico[1]. Successivamente, grazie a Giuseppe Bottai, dal novembre del 1936 ministro dell'Educazione Nazionale, che aveva dato un nuovo impulso alle soprintendenze riorganizzandole e favorito un'opera tesa ad avvicinare la tutela e la ricerca, nonché la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico[2], in Italia era emersa una sensibilità più attenta nei confronti del retaggio in senso lato. Bottai era un convinto sostenitore della necessità di tutelare le testimonianze del passato in caso di conflitto. Nel febbraio del 1938 sulle pagine del giornale parigino "Les Nouvelles littéraires" intervenne sull'argomento asserendo che le collezioni artistiche e bibliografiche dovessero trovare riparo in edifici presenti all'interno del Paese, situati in località distanti dai centri maggiori, dalle aree interessate dalle operazioni belliche e che non fossero degli obiettivi militari[3]. A proposito della tutela, il ministro aggiungeva ancora:

> Io penso che il patrimonio artistico nazionale debba essere difeso strenuamente e con ogni mezzo, ma sul territorio nazionale, alla stregua delle famiglie, delle case, della terra. Per quanto terribile possa essere una guerra, ogni nazione deve avere il coraggio di accettarla com'è e l'orgoglio di impegnare in essa non solo il proprio presente ed il proprio avvenire, ma anche il proprio passato[4].

1 "Regesto dei principali documenti", a cura di Valeria Poletto e Tomâs Sione, in *Histria. Opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo*, Milano, 2005, p. 218.

2 Sabino CASSESE, *Bottai, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma 1971, pp. 401-402.

3 Giuseppe BOTTAI, "Difesa del patrimonio artistico in tempo di guerra", in IDEM, *La politica delle arti. Scritti 1918-1943*, a cura di Alessandro Masi, Roma, 1992, p. 141.

4 Ivi, p. 142. Qualche mese più tardi, nel luglio del 1938, su "Critica fascista" lo stesso autore rimarcava: "Il mio pensiero al riguardo è che l'arte è un valore essenziale ed attuale della personalità nazionale e quindi del patrimonio ideale che lo Stato amministra, organizzando e guidando il Popolo. Una politica, che voglia essere veramente la organizzazione della vita nazionale in ordine ai supremi fini dello Stato, deve curare il fatto arte in tutte le sue manifestazioni: spirituali e creative, educative, sociali ed economiche". E ancora: "Da questi concetti derivano molte conseguenze una è l'organizzazione della difesa delle opere d'arte nazionali in caso di guerra, e l'educazione che insegni che il combattente difende, nella Patria, anche questi tesori spirituali, espressioni tipiche della civiltà del Popolo cui gli appartiene", Giuseppe BOTTAI, "L'arte

I venti di guerra, infatti, preoccuparono non poco, specie dopo il precipitare degli eventi nella tarda estate e nel primo autunno del 1939, coincidenti con l'invasione tedesca della Polonia. Malgrado la non belligeranza, nel Regno si predisposero dei progetti di difesa antiarea finalizzati alla tutela del retaggio artistico e non solo. Per quanto riguarda la Venezia Giulia (province di Pola e di Fiume), un elenco delle opere valutate di maggiore importanza artistica e storica fu redatto nell'ottobre del 1939 per cura della R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli con sede a Trieste[5].

In una relazione non datata (ma antecedente l'entrata in guerra dell'Italia) si rimarcava che gli oggetti d'arte in Istria "sono assai numerosi"[6]. Per la loro protezione si prevedevano le seguenti modalità:

nel patrimonio della Nazione", in IDEM, *Politica fascista delle arti*, Roma, 1940, p. 54.

5 Riportiamo le considerazioni di Carlo Someda de Marco, uno dei principali fautori delle operazioni di salvaguardia del retaggio artistico della Venezia Giulia. "Lo Stato, prevedendo l'avvicinarsi dell'immane bufera che travolse l'Italia e che trascinò nel vortice uomini e cose e ben comprendendo il valore materiale e soprattutto ideale del patrimonio artistico nazionale, in rapporto alla propria funzione storica, non poteva non prendere quei provvedimenti, nel limite del possibile, atti a impedire che la violenza della guerra distruggesse i documenti storici della civiltà artistica italiana. Attraverso le Sovrintendenze alle antichità e ai monumenti e gallerie organizzò tutto un vasto piano di lavoro, per le diverse regioni della penisola, che consistette nel predisporre elenchi esatti delle opere più significative da proteggere, nello stendere preventivi di spesa per opere murarie di difesa, puntellazioni, restauri precauzionali, e nella costituzione di magazzini di scorte di materiali di vario genere necessari alla difesa dei monumenti più insigni e delle opere pittoriche fisse e di quelle mobili. In tale modo, nel caso di una mobilitazione in cui ogni lavoro si rende più difficile, tutto era stato predisposto per una rapida attuazione del riparo delle opere d'arte dalle offese di guerra", Carlo SOMEDA DE MARCO, "La protezione delle opere d'arte in Friuli durante la guerra 1940-45", in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine*, s. VI, vol. IX, triennio 1945-48, Udine, 1949, pp. 121-122. Sugli interventi della Soprintendenza di Trieste nella penisola istriana esistono pochi contributi che offrono degli spunti per ricostruire il suo operato; si veda, ad esempio, Daniela MILOTTI BERTONI, "Delovanje tržaške Soprintendenze v Slovenski Istri 1918-1945", in *Kultura na narodnostno mešanem ozemlju Slovenske Istre. Varovanje naravne in kulturne dediščine na področju konservatorstva in muzeologije*, Ljubljana, 2002, pp. 51-85; Irene SPADA, "Dall'Ufficio Belle Arti alla Regia Soprintendenza alle Opere d'antichità e d'arte di Trieste. Gli inizi della tutela italiana in Istria", in *Začetki spomeniške službe v Istri/Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria/Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di Deborah Rogoznica, "Histria Colloquium" IV, Koper-Capodistria, 2015, pp. 207-224.

6 "Il patrimonio artistico istriano non ebbe mai fortuna. Valorizzato dai pochi che l'avevano conosciuto, esso appena recentemente poté venire inserito, ma non ancora con tutto il meritato decoro, nella grande produzione artistica, che, raccolta e ordinata metodicamente, forma l'oggetto della storia dell'arte italiana", Francesco SEMI, "L'arte in Istria", in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (= AMSI), vol. XLVII, Pola, 1935, p. 25. Nel primo decennio del Novecento gli istriani e non solo iniziarono ad avere una maggiore consapevolezza circa il patrimonio culturale presente nelle varie località della provincia. Ciò fu possibile grazie al progetto editoriale di Giuseppe Caprin, che nei due tomi de *L'Istria nobilissima* (1905-1907) aveva presentato buona parte del retaggio storico-artistico della penisola, nonché alla Prima Esposizione Provinciale Istriana di Capodistria (maggio-ottobre 1910), la cui mostra d'arte sacra e profana aveva rivelato la ricchezza dei tesori custoditi per lo più negli edifici sacri, ma anche nelle dimore delle famiglie nobili e/o agiate, destando l'interesse di un vasto pubblico e in particolare degli studiosi. Per l'opera dello studioso triestino mi permetto di rinviare al mio "L'Istria nobilissima di Giuseppe Caprin. Retaggio del passato e patrimonio artistico-culturale della penisola istriana", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XLI, Rovigno, 2011, pp. 285-314 e vol. XLII, 2012, pp. 449-482, mentre per

> Per praticità di raccolta e d'imballaggio sono stati stabiliti due punti di concentramento: Pola e Capodistria. A questi le opere confluiranno trasportate a mezzo camion, dai luoghi di origine dopo un sommario imballaggio. L'imballaggio definitivo verrà eseguito nei centri suddetti dai quali verranno fatte proseguire verso la destinazione da stabilire. Il personale incaricato dell'esecuzione sarà fornito direttamente da questa Soprintendenza [di Trieste, *nda*], previ accordi con le autorità militari. La consegna per la custodia sarà fatta al personale incaricato dalla R. Soprintendenza all'arte medioevale e Moderna di Venezia[7].

Tra gli edifici monumentali degni di attenzione, quindi da proteggere "con saccate e materassi di alghe", ricordiamo, a Pola: l'arco dei Sergi, il tempio d'Augusto, la porta Gemina, la porta Ercole e il portale di S. Francesco; a Parenzo la basilica Eufrasiana e i mosaici delle tre absidi; a Capodistria il portale del duomo[8].

Il *Progetto di difesa antiaerea del patrimonio artistico e culturale* delle province di Pola e di Fiume, redatto dalla Soprintendenza di Trieste, fu presentato il 20 ottobre 1939 alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione[9]. Questo fu approvato con ministeriale num. 296 del 30 gennaio 1940. Sebbene quel

l'evento capodistriano si veda: *Catalogo generale della Prima Esposizione Provinciale Istriana*, Capodistria 1910, pp. 100-109; *Prva istrska pokrajinska razstava-100 let/Prima esposizione provinciale istriana-100 anni/Prva istarska pokrajinska izložba-100 godina/Erste istrianische Landesausstellung-100 Jahre*, a cura di Dean Krmac, "Histria Documentum" II, Koper-Capodistria, 2010. Considerazioni interessanti in Francesca CASTELLANI, "'Nel fascino di una visione di storia e d'arte'. Appunti per una fortuna delle opere istriane tra Ottocento e Novecento", in *Histria* cit., pp. 69-80.

7 Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Trieste, (= ASSBAPFVG), *Fondo Istria,* b. 34, fasc. 1421, *Varie. Affari Generali. Difesa patrimonio artistico incursioni aeree e casse oggetti d'arte mobili*, relazione "Protezione antiaerea della prov. di Pola", la sottolineatura compare nell'originale.

8 *Ibidem*. In una comunicazione d'inizio settembre del 1939, firmata da Mario Mirabella Roberti, direttore del Regio Museo dell'Istria di Pola, si legge: "Ho fatto anche un progetto di protezione con incastellature e sacchi a terra dei monumenti principali, richiestomi dal Comitato P.A. Si tratta evidentemente di dati sommari che potranno essere precisati. […] I monumenti di cui ho previsto la protezione sarebbero: Arco dei Sergi, Fregio e prono del Tempio d'Augusto (anche difesa statica), Portale di S. Francesco, Portico del Municipio (difesa statica), Cappella di S. Maria del Canneto, Duomo (difesa statica della navata destra), Porta Gemina (difesa statica)", ivi, b. 35, fasc. 1487, *Aff. Gen. Accentramento. Notifiche particolareggiate (elenco oggetti d'arte da evacuare)*, lettera, Pola 6 settembre 1939.

9 Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1934-40*, b. 69, fasc. 490. La documentazione è riprodotta nell'appendice. L'elenco fu compilato sulla base delle schede contenenti le opere più rilevanti di qualsivoglia proprietà presenti nelle singole località, cfr. ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1486, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Progetto definitivo (piano di evacuazione)*, "Pola-Provincia: opere di proprietà dello Stato, opere di proprietà Enti ecclesiastici, opere di proprietà private, collezioni civiche".

documento evidenzi trattasi di un elenco parziale, in cui "non figurano tutte le opere ma solo quelle giudicate di maggior importanza dal punto di vista artistico e storico", era un inventario che includeva un ampio numero di oggetti da salvaguardare in caso di conflitto, da ogni angolo dell'Istria, sia dalle località maggiori sia dalle borgate. Il 10 febbraio 1940 la R. Soprintedenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli contattò i singoli possessori di opere d'arte (Enti e privati) affinché provvedessero a consegnare le opere indicate, perché "segnalate fra quelle da trasportarsi nell'interno del Regno, in caso di emergenza", specificando che "le spese di salvaguardia" sarebbero state a carico dei proprietari[10]. Successivamente si optò per una soluzione più circoscritta, come vedremo.

Il 15 maggio 1940, invece, in ogni provincia un ispettore onorario, o una persona di fiducia, che non avesse alcun obbligo militare, fu incaricato di sostituire il soprintendente, in caso di richiamo, nelle opere di protezione antiaerea (vedi appendice V). Le nomine furono approvate dal Ministero competente e ogni fiduciario ricevette le deleghe della Soprintendenza e dell'autorità ecclesiastica per svolgere il lavoro senza impedimenti. Pochi giorni prima dell'entrata in guerra del Paese, le Soprintendenze ottennero l'ordine (ministeriale 3959 del 5 giugno 1940) di iniziare prontamente l'imballaggio delle opere d'arte di proprietà statale

10 Si veda la documentazione conservata ivi, b. 35, fasc. 1487, cit.. Le raccomandate 'segrete' furono estese in buona parte della provincia di Pola. Dalle carte conservate si evince un forte attaccamento della popolazione locale verso gli oggetti d'arte sacra conservati negli edifici di culto, tanto che i parroci segnalarono la difficoltà di una qualsivoglia operazione di asporto. Don Giuseppe Riccato, ad esempio, scrive: "Il sottoscritto parroco di Sterna, dalla quale parrocchia dipende la frazione di Cuberton, con dispiacere deve avvertire codesta R. Soprintendenza che al sottoscritto non è possibile fare quanto richiesto per non attirarsi le ire dei parrocchiani di Cuberton. Causa la loro ignoranza e diffidenza verso tutto e tutti, è cosa difficile per non dire impossibile persuadere codesta gente. A parere del sottoscritto starebbe bene che la cosa fosse fatta per mezzo del Municipio oppure dei R. Carabinieri", ivi, lettera, Sterna 19 febbraio 1940. Emerge anche la scarsità di mezzi da parte dei sacerdoti che non erano in grado di affrontare le spese che andrebbero incontro. Dall'ufficio parrocchiale di Grisignana, ad esempio, fu trasmesso "che non sono state costruite le casse in parola, né è possibile costruirle, per la semplice ragione che non dispone di mezzi allo scopo. Infatti l'amministrazione della chiesa non ha fondi da alcuna parte, le scarse elemosine non bastano per le necessità di culto, si manca di tutto e nessuno provvede", ivi, lettera, Grisignana 16 maggio 1940. Dello stesso tenore erano i riscontri da parte dei parroci di Moncalvo, Visignano, Dignano, Peroi, e Gallignana, "causa l'estrema povertà di questa Chiesa", ivi, lettera, Gallignana, 16 maggio 1940. Il prefetto di Pola ricevette dall'Ordinariato Vescovile di Zara una lettera in cui si specificava che le chiese di Lussingrande, Cherso e Ossero, dell'Arcidiocesi di Zara, "sono povere e non hanno i mezzi necessari per provvedere alle casse, all'imballaggio e alla spedizione all'interno del Regno delle loro opere d'arte. Oltre a ciò non esistono sul posto delle persone capaci e competenti atte a procedere al distacco delle tele dalle pareti e dagli altari ed al loro imballaggio, per cui le opere stesse potrebbero subire dei gravi e irreparabili danni", ivi, lettera, Zara 19 maggio 1940.

(alle quali fu data la priorità) e di ordinare l'imballaggio di quelle possedute da Enti e da privati (6 giugno); quello stesso giorno i fiduciari delle singole province furono convocati in Soprintendenza[11]. Per quanto concerne la Venezia Giulia:

> Tutte cinque le provincie della giurisdizione di questa Soprintendenza sono di confine. Comunque, nello sgombero si è data la precedenza alle città costiere (Trieste, Pola, Fiume) sono indi in corso i provvedimenti per Udine e Gorizia[12].

Come ricorda Carlo Someda de Marco, nei giorni antecedenti il 10 giugno 1940, grazie all'importante lavorio dei mesi precedenti, fu possibile

> mettere in movimento, con ansia e trepidazione di quanti hannovi lavorato intorno, la immensa macchina che doveva salvare quelle produzioni d'arte che accumulate nei secoli costituiscono le più alte espressioni del genio italiano[13].

Data la sua posizione particolare, cioè l'essere una regione agli estremi confini orientali della Nazione e considerata alla stregua di una 'marca' di frontiera, le operazioni preliminari richiesero una preparazione maggiore e più complessa rispetto ad altrove, nonché "un particolare studio per l'attuazione immediata di tutte le misure cautelari eventualmente imposte da mutate esigenze di carattere militare"[14].

Istruzioni puntuali stabilivano le modalità per il ritiro dei singoli oggetti artistici, che venivano riposti entro casse numerate. Il fiduciario era tenuto a rilasciare una ricevuta delle opere d'arte nel momento in cui prendeva visione delle stesse e a seguito del loro confezionamento nelle casse sigillate e contrassegnate con un numero progressivo[15]. I verbali di

11 Ivi, b. 35, fasc. 1488, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Protezione antiaerea/ritiro oggetti d'arte/conservazione casse Passariano*, "Relazione protezione antiaerea opere d'arte mobili".

12 *Ibidem*.

13 Carlo SOMEDA DE MARCO, "La protezione" cit., p. 122.

14 *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione generale delle arti, Firenze, 1942, p. 149.

15 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1456, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Elenchi accentramento a Passariano e alcuni verbali*, "Protezione antiaerea. Elenco delle casse di opere d'arte accentrate a Passariano". Riprodotto nell'appendice.

consegna dovevano essere redatti in quattro copie: una per il proprietario, uno per l'incaricato al ritiro e due per la Soprintendenza, rispettivamente per Trieste e Passariano. Lo spostamento era un'operazione delicata, perciò nulla doveva essere lasciato al caso. Gli autocarri utilizzati per il trasporto furono forniti dai Comitati protezione antiaerea e dalle ditte private; i mezzi viaggiavano muniti d'estintori per estinguere eventuali princìpi d'incendio. Ogni autista era accompagnato dal fiduciario e da persone di sua fiducia. Al contempo furono presi accordi con le autorità politiche e con la Milizia fascista[16].

Il 14 ottobre 1939, il conte Ludovico Manin offrì gratuitamente la sua villa a Passariano per trasformarla in una sorta di forziere contenente le opere artistiche più significative della regione. L'11 giugno 1940 per mezzo di un telegramma, il Ministero dell'Istruzione indicò villa Manin in provincia di Udine quale sede per l'accentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli e il giorno dopo si presero in consegna le sale della villa stessa. Al prof. Carlo Someda de Marco (1891-1975), storico dell'arte e direttore del Civico Museo di Udine (dal 1932 al 1958), fu affidata l'organizzazione dell'edificio. Per la sicurezza furono presi accordi con il generale Bergonzi del Comando della Difesa Territoriale di Udine; il picchetto armato esterno era costituito da un tenente e da quindici uomini[17]. Quel sito non fu prescelto immediatamente, basti ricordare che il Comando della Difesa Territoriale di Udine, il 15 maggio 1940 (lettera ministeriale n. 2919) ricevette una comunicazione che approvava il raggruppamento delle opere nel convento di Santa Maria della Spineta a Fratta Todina in provincia di Perugia[18]. Da una lettera

16 Ivi, fasc. 1488, cit..

17 *Ibidem*; ivi, fasc. 1446, *Affari Generali Accentramento. Diario di Carlo Someda de Marco*, c. 4; Gabriella BUCCO, "Someda de Marco Carlo", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, vol. IV, Udine, 2011, pp. 3197-3200.

18 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1489, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Protezione antiaerea/tutela opere*, "Protezione Antiaerea. Riunione del 7 giugno 1940 XVIII". Tra i vari luoghi presi in considerazione dal Ministero per avere un deposito provvisorio, ricordiamo il castello di Spessa di Capriva, non lungi da Cormons, proprietà della famiglia Segré Sartorio; tra le altre possibili località si menziona anche la villa di Rocca Bernarda, tra Cividale e Cormons, ma rifiutata perché nelle sue vicinanze vi era una polveriera, che rappresentava un potenziale pericolo, Fabrizio MAGANI, "Sulle tracce del Carpaccio. Vicende della pala di Pirano (e alcune note sulla storia della protezione delle opere d'arte in Istria)", in *La pala di Carpaccio del Convento di S. Francesco di Pirano custodita presso il Convento del Santo di Padova* (estratto della rivista *Il Santo*, vol. XL, fasc. 2-3, 2000), Padova, 2000, p. 324; IDEM, "1940-1946. La Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli e la protezione delle opere

del soprintendente Fausto Franco al fiduciario Piero Sticotti, che porta la stessa data, si evince, invece, che "il primo concentramento delle opere d'arte" andava fatto nella surricordata villa, mentre "in un secondo tempo, qualora si ravvisasse la necessità, le opere d'arte potrebbero essere trasportate nell'Italia Centrale, previo accordo con la R. Soprintendenza e il superiore Ministero"[19]. Evidentemente si temeva di ammassare le opere d'arte ai limiti del Regno. Va ricordato che precedentemente era stato il soprintendente Ferdinando Forlati a nutrire forti dubbi sulla convenienza di traslare gli oggetti d'arte nell'entroterra della regione. Forlati, alla guida dell'istituzione tra il 1926 e il 1935[20], era dell'avviso che nelle province di confine mancasse ogni garanzia circa la custodia del patrimonio storico-culturale, anzitutto perché quei territori, in caso di guerra (alludeva ad un conflitto con il regno di Jugoslavia), dovevano essere considerati zone d'operazione, inoltre reputava che la popolazione rurale, per lo più slovena e croata, non offrisse un'assicurazione, perché, "anche quando non siano sobilate [*sic*] e ostili, non potranno mai dare assoluta certezza di fedeltà"[21]. In una lettera riservatissima, del 12 gennaio 1935, che il Ministero dell'Educazione Nazionale inoltrò a questi, si legge:

> Quanto all'opportunità, prospettata da V.S., di trasportare le opere d'arte nell'interno del Regno, anziché in territorio della regione Carsica e dell'Istria, ove le popolazioni non danno sicuro affidamento, il Ministero concorda pienamente con V.S., e autorizza codesto Ufficio a prendere accordi con i Soprintendenti delle regioni limitrofe per la scelta della località più adatta[22].

d'arte in Istria", in *Histria* cit., p. 33.

19 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1485, *Trieste, Aff. Gen. Accentramento, deleghe*, lettera di Franco a Sticotti, 15 maggio 1940. "La scelta della sede dell'accentramento preoccupò non poco per la posizione di confine della regione, e il Ministero approvò in via di massima che la sede definitiva, in caso di guerra con la Jugoslavia, dovesse aver luogo presso il convento di S. Maria della Spineta, in comune di Fratta Todina provincia di Perugia, ma che in un primo tempo si costituisse, come dal progetto della Sovrintendenza, nella Villa dei co. Manin in Passariano, località bene adatta per un sano deposito del delicato materiale", Carlo SOMEDA DE MARCO, "La protezione" cit., p. 125. Nella primavera del 1941 non fu previsto il trasloco delle opere, si presume perché il Regno di Jugoslavia fu travolto nel giro di breve tempo.

20 Nel 1935 fu nominato soprintendente ai Monumenti per il Veneto orientale e si trasferì a Venezia; per maggiori dettagli si rinvia a Gino PAVAN, "Ricordo di Ferdinando Forlati", in *AMSI*, vol. LXXVI, Trieste, 1976, pp. 5-20.

21 ASSBAPFVG, *Affari generali*, b. 48, fasc. *Protezione antiaerea 1934-1937*, lettera del 12 gennaio 1935, di Forlati al Ministero dell'Educazione Nazionale (riprodotta integralmente nell'appendice).

22 *Ibidem*, lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale a Forlati, 12 gennaio 1935.

Con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra e alla Francia fu messa in atto l'operazione di prelevamento delle testimonianze artistiche più rilevanti, che doveva essere svolta con calma, esattezza, segretezza e senza allarmare le popolazioni[23]. In base agli elenchi già predisposti, il soprintendente Franco consigliava di spostare dapprima le opere

> di maggiore interesse, dando ad ogni modo la precedenza alle opere concentrate nella città capoluogo, in seguito a quelle situate nelle città costiere ecc., in base al criterio di salvaguardare i centri più esposti ad eventuali offese[24].

Con impegno e particolare intensità fu avviato il trasferimento del patrimonio storico-culturale più significativo verso il luogo di raccolta prestabilito e al tempo stesso fu iniziata l'opera di tutela dei monumenti[25]. Tra gli ultimi giorni della primavera e l'inizio dell'estate 1940 fu portata a compimento un'impresa tutt'altro che insignificante ai fini della tutela del retaggio storico-culturale presente nella Venezia Giulia. Per evitare che gli eventi bellici potessero malauguratamente danneggiare o, peggio ancora, cancellare quel patrimonio, le espressioni più alte della civiltà pittorica italiana presenti nella regione furono asportate[26]. Sebbene l'entrata in guerra dell'Italia non avesse coinvolto la Jugoslavia, da più parti ci si chiedeva quale sarebbe stato il suo atteggiamento. La preoccupazione era rivolta anche alla tutela del retaggio; "data la nostra vicinanza al confine è necessario porre al sicuro il più possibile di opere d'arte", scriveva Someda de Marco nel suo diario in data 10 giugno 1940[27]. La complessa operazione

23 Ivi, b. 35, fasc. 1489 cit.

24 *Ibidem*, fasc. 1485, *Trieste, Aff. Gen. Accentramento, deleghe*, lettera di Franco a Sticotti, 15 maggio 1940.

25 "Da vari giorni si procede all'imballaggio di oggetti, quadri, memorie, libri ecc. Per talune opere di arte si è provveduto (o si provvederà nei prossimi giorni) a dar loro un'armatura che le preservi dalle conseguenze di caduta di bombe o di schegge, da crollo di muri e pareti!, *Per la difesa antiaerea in città*, in "Il Piccolo", Trieste 23 giugno 1940, p. 3.

26 "L'organizzazione dal lato pratico si mostrò perfetta, tutto si svolse con regolarità e assoluta prontezza […]", Carlo SOMEDA DE MARCO, "La protezione" cit., p. 126. Per cogliere l'importanza del patrimonio artistico regionale è fondamentale la consultazione dell'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. V, *Provincia di Pola*, Roma 1935, da integrare con il repertorio più recente che propone la situazione attuale del retaggio artistico presente in alcune località della penisola, *Istria. Città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di Giuseppe Pavanello e Maria Walcher, "Studi e ricerche d'arte veneta in Istria e Dalmazia", vol. 3, Mariano del Friuli (Go) 2001.

27 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., c. 4.

prevista dal ministro dell'Educazione Nazionale fu avviata in tutta la Penisola in tempi relativamente brevi. Bottai era profondamente convinto della necessità di tutelare il patrimonio artistico e agì consapevolmente, nonostante la ritrosia con la quale Mussolini autorizzava i finanziamenti necessari[28]. Erano giornate febbrili, le fasi di evacuazione non conobbero ostacoli e le casse giunsero a destinazione grazie agli ispettori onorari, mentre Carlo Someda de Marco "si porta continuamente da un luogo all'altro in automobile per dirigere le operazioni di sgombero delle opere d'arte"[29]. Nel giro di due settimane circa, tutti gli interventi nelle province di Pola e di Fiume furono completati; i metodi di protezione erano di tre tipi: la tutela dei monumenti, lo sgombero delle opere d'arte, la tutela *in situ*. Le opere artistiche dell'Istria costiera (e del Friuli), "più direttamente influenzate dalla viva corrente dell'arte paleocristiana, ravennate o veneta", furono interessate dalle prime due forme protettive, mentre la terza fu adottata soprattutto nelle aree interne e/o in prossimità del confine, cioè in "territori d'importanza artistica meno diffusa e notevole"[30].

Come nel resto del Regno si trattava di uno spostamento temporaneo e al termine del conflitto ogni singola opera sarebbe rientrata nella sede originaria. Il patrimonio artistico istriano non conobbe quella dinamica. Le articolate vicende del confine orientale d'Italia e la cessione territoriale di buona parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia fecero sì che le casse contenenti le opere peregrinassero lungo la Penisola, per arrivare infine al Museo Nazionale Romano (11 aprile 1948), quindi nei depositi del Museo di Palazzo Venezia (28 luglio 1972), ma per lungo tempo rimasero sigillate, perciò precluse anche agli studiosi desiderosi di visionarle e studiarle; la schedatura del contenuto delle casse fu curata solo diciott'anni più tardi[31].

28 Sabino CASSESE, *Bottai, Giuseppe*, cit., p. 403.

29 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., c. 8.

30 Fabrizio MAGANI, "1940-1946" cit., pp. 33-34.

31 Paolo CASADIO, Francesca CASTELLANI, "Per introdurre", in *Histria* cit., p. 29. Si veda anche Francesco SEMI, "I capolavori dimenticati", in *Marco Polo*, n. 105, Venezia, ottobre 1992, pp. 57-61. Lo studioso capodistriano scrive, erroneamente (oppure si tratta di un refuso), che le opere furono prelevate nel 1942. Sebbene in questo contributo l'autore non abbia intenzione di affrontare la questione della restituzione delle opere artistiche, segnala, per chi volesse saperne di più, lo scritto di Sonja Ana HOYER, "Le opere d'arte di Capodistria, Isola e Pirano rimaste in Italia", in *V Italiji zadržane umetnine iz Kopra Izole in Pirana/Le opere d'arte di Capodistria Isola Pirano trattenute in Italia/Art works from Koper Izola Piran retained in Italy*, a cura di Jože Hočevar, Piran-Pirano/Ljubljana-Lubiana 2005, pp. 36-51, da integrare con gli "Allegati", pp. 82-147. Una descrizione dettagliata delle opere recuperate e restaurate è contenuta nel *Catalogo*, in *Histria* cit., pp. 99-189, a cura di vari autori. Per le iniziative politiche si rinvia a Salvator

Le prime ventuno casse giunte a Passariano, il 13 giugno 1940, provenivano da Pola, rispettivamente dal Convento di San Francesco (5) e dal Regio Museo dell'Istria (16)[32]. Il 20 giugno Someda de Marco accompagnò le casse capodistriane: Museo Civico, Duomo e chiesa di Sant'Anna (un'altra cassa arriverà il 25 giugno) e piranesi: chiesa di San Francesco, chiesa della Consolazione, chiesa di Santo Stefano, Municipio, chiesa collegiata di San Giorgio. Il 21 giugno furono accolte quelle del municipio di Fiume[33]. Poiché si trattò di una scelta, solo una parte degli oggetti artistici mobili di maggiore interesse fu possibile imballare e trasportare nella località friulana considerata più sicura. Nel caso specifico dell'istituzione museale polese, le casse contenevano la documentazione protostorica rinvenuta a Nesazio e in altri siti della penisola, nonché vetri e monete romane. Le altre testimonianze del passato, ritenute ugualmente degne di tutela, furono sistemate in luoghi sicuri *in loco*.

> Altro materiale mobile, riposto in 33 casse, è stato collocato al piano terra del museo e in vani sotterranei opportunamente rafforzati. È stata inoltre salvaguardata in luogo sicuro una serie di 23 pezzi d'oro e di 73 aurei di proprietà del Comune e della Società Archeologica Istriana. Numerosissime infine furono le opere salvaguardate, di proprietà di Enti e privati. A Pola, come negli altri Musei del vasto territorio, è valso il criterio di lasciare sul posto le iscrizioni lapidee e, in genere, i monumenti di minore importanza storica e artistica[34].

Concluso l'accentramento degli oggetti artistici mobili, questi, già sistemati all'interno di casse avvolte da maglie di filo di ferro e chiuse con un sigillo speciale della Soprintendenza di Trieste, furono custoditi nella già ricordata villa Manin. Questa accolse una quantità notevole di esemplari, come ebbe modo di scrivere Carlo Someda de Marco:

> Nel passare attraverso le nobili cataste ci si sentiva soggiogati al pensiero dei valori incalcolabili in esse depositati consistenti nelle cose migliori d'arte di Trieste, Pola, Veglia, Fiume, Capodistria, Pirano,

ŽITKO, "L'impegno delle autorità per la restituzione del patrimonio culturale rimasto in Italia", in *V Italiji zadržane* cit., pp. 52-57.

32 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., cc. 5-6.

33 Ivi, cc. 9, 11.

34 *La protezione del patrimonio* cit., p. 153.

> Gorizia, Miramare, Castel Duino, Spessa, Udine, Cividale, Pordenone, Porcia, Torre di Pordenone, Sacile, Aviano, Caneva, Aquileia, Grado, Belvedere, S. Daniele del Friuli, Rivignano, Marano Lagunare, Latisana, Strassoldo, Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Varmo.
> Raccolta d’un complesso di materiale, di bellezza e di studio che se fosse stato possibile esporre avrebbe potuto comporre una esposizione talmente varia di cose d’arte da credere non ne sia stata mai una d’eguale[35].

Le casse provenienti dalle varie località della Venezia Giulia furono contrassegnate con un numero progressivo e annotate in un registro; le medesime furono sistemate in cinque sale situate al pianoterra rialzato della villa Manin.

> L’edificio è distante dalla strada, le sale sono intercomunicanti fra loro, con aperture a sud e nord verso il parco, sono salubri e facilmente arieggiabili.
> Tutte le comunicazioni con gli altri ambienti della costruzione sono solidamente sbarrate dall’interno.
> Nella immediata adiacenza delle sale è posto il corpo di guardia del R. Esercito, e due sentinelle armate, una posta al lato sud e l’altra al lato nord, montano ininterrottamente la guardia rendendo sicuri dall’esterno i locali[36].

I responsabili presero tutte le precauzioni necessarie per affrontare eventuali incendi (sabbia, estintori in ogni sala, pompe per l’acqua), mentre il personale qualificato, messo a disposizione dalla Soprintendenza stessa, cioè i signori Giovanni Mini ed Ernesto Bros, era impiegato nella custodia del retaggio salvaguardato. Poiché villa Manin si era trasformata in uno scrigno di tesori artistici, non mancarono gli accorgimenti da parte dei solerti custodi, come pure gli interventi all’interno dell’edificio, che furono numerosi e tutti finalizzati a trasformare quei depositi in un luogo sicuro[37].

35 Carlo SOMEDA DE MARCO, “La protezione” cit., p. 127.

36 ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., “Relazione sulle disposizioni prese per il deposito delle opere d’arte concentrate nella villa dei conti Manin in Passariano”, cc. 6-7.

37 “L’impianto luce e riscaldamento era stato posto sotto cavi di piombo e le sale le soffitte munite di sabbia ed estintori chimici; disinfezioni contro le tarme e invasioni d’insetti venivano spesso praticate e non mancava, unica cosa viva in mezzo a tanto mortorio, il gatto che aveva stabilito il suo quartiere fra i preziosi

> Ai custodi interni spetta la sorveglianza, l’areazione e pulizia degli ambienti. Devono dormire nell’interno delle sale. Per nessuna ragione essi debbono contemporaneamente abbandonare il posto; debbono proibire l’ingresso agli estranei nelle sale nelle quali in via assoluta è vietato fumare; debbono sorvegliare che non si accendano fuochi né all’interno né nelle vicinanze esterne delle sale[38].

A Passariano, comunque, giunse solo una frazione del patrimonio artistico presente sul territorio, “per altre opere di minore interesse è stato concesso che rimanessero nel luogo dove si trovavano, purchè messe in casse e trasportate in ambienti sicuri, al riparo da possibili offese aeree”[39]. La villa concentrò quegli oggetti preziosi sino alla fine di settembre del 1943. Il crollo politico ed istituzionale dell’Italia aveva reso quel sito poco sicuro (il 13 settembre venne meno il corpo di guardia), perciò gli oggetti di varie località friulane furono restituiti, mentre quelli del Museo di Pola e una parte di quelli di Pirano furono accolti dal Museo di Udine. Tra i luoghi che offrivano maggiore sicurezza fu individuato San Daniele del Friuli, gli ambienti delle dimore della principessa Windisch già Florio e della signora Pirona vedova Milini avrebbero ospitato quella parte degli oggetti non restituiti ai proprietari (ottobre 1943). Tra il 25 e il 9 novembre 1943 fu eseguito il trasloco, scortato dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, da Passariano alla nuova sede, grazie agli addetti ai trasporti, i fratelli Roiatti e l’Ente Nazionale Ricuperi che mise a disposizione gli autocarri per i trasporti. Ancora una volta sotto l’occhio vigile di Carlo Someda de Marco[40].

involucri, fedele e vigile sicuro custode contro i roditori. La temperatura era vigilata da apposito termometro ed escluso ogni fuoco, anche nelle vicinanze, eccettuato quello elettrico per il riscaldamento della stanza dei custodi; nessuna persona estranea all’organizzazione poteva accedere all’accentramento. […] Specialisti di Milano praticarono un impianto moderno di parafulmini radio-attivo Helita a grande raggio di azione; è stata pure installata una potente pompa elettrica dotata di termos per il riscaldamento durante il periodo di gelo, a immediata azione capace di sollevare un formidabile getto d’acqua; una completa attrezzatura di scale, tubi di canape, scuri, picconi, badili ecc. completavano l’armamento per la difesa antincendio. Previsto poi il caso dell’asciutta della vasca di presa, data dall’abbassarsi delle sorgive, sono state installate due altre pompe a mano per il sollevamento dell’acqua dal sottosuolo”, Carlo SOMEDA DE MARCO, “La protezione” cit., pp. 128-129; ASSBAPFVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., c. 6.

38 *Ibidem*, “Relazione cit.”, c. 7.

39 Ivi, b. 34, fasc. 1420, *Affari Generali. Relazioni alle R.R. Prefetture (protezione antiaerea)*, Trieste 9 ottobre 1940.

40 Ivi, b. 35, fasc. 1446, *Diario* cit., cc. 55, 58-60, 64, 66.

DOCUMENTI

I

Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Trieste, *Affari generali,* b. 48, fasc. *Protezione antiaerea 1934-1937*

R. Soprintendenza alle
opere d’antichità e d’arte
Trieste

Trieste, 12 gennaio 1935

Ministero Educazione Nazionale
Direzione Generale Antichità e Belle Arti
Roma

Questa Soprintendenza ha preso nota di quanto è comunicato nella circolare riservatissima N° 107 del 31 u.sc. e ne assicura la pronta osservanza.
Essa ha già curato la compilazione di elenchi delle opere d’arte e degli edifici monumentali che in caso di guerra dovranno essere rimossi o protetti accompagnandoli da un sommario preventivo di spesa.
Ma prima di rimettere a cod. On.le Ministero tale lavoro, desidero esporre alcune considerazioni:

1) Che le provincie di Fiume, dell’Istria, di Trieste, di Gorizia e dell’alto Friuli devono venire considerate, in caso di guerra, zone di operazione.
2) Per quanto riguarda gli oggetti mobili, tenuto conto del pericolo che qualche opera abbia a scomparire o debba essere trafugata all’estero senza ulteriori possibilità di recupero, come è avvenuto durante l’immeditato dopoguerra nella regione istriana, gli elenchi sono molto più dettagliati e comprensivi, segnalando altre opere di sommo pregio o di grandissima importanza storica, anche opere minori ma facilmente occultabili (paramenti, oreficerie ecc.).
3) Considerando le condizioni particolari della regione carsica e dell’Istria, ove la popolazione è raccolta nei centri urbani, mentre le campagne sono in gran parte disabitate, e considerando inoltre le note caratteristiche della popolazione, italianissima lungo il litorale e nei grandi centri, slava nelle campagne e nei centri poveri e poco abitati, questo Ufficio non crede sia opportuno il trasporto di opere d’arte in edifici non molto appariscenti situati nella campagna, cioè in mezzo a popolazioni slave che, anche quando non siano sobilate [*sic*] e ostili, non potranno mai dare assoluta certezza di fedeltà.
   Si chiede allora se per le provincie di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia non sia possibile mantenere i concetti che hanno consigliato durante l’ultima, Grande Guerra, il trasporto delle Opere d’Arte nell’interno del Regno.

4) Per quanto riguarda la protezione degli edifici monumentali, questo Ufficio s'è attenuto al criterio di segnalare solo quelli che presentino realmente un sommo interesse, accontentandosi di difenderli solo dalle schegge.
5) Si chiede infine se da questi provvedimenti di tutela del patrimonio artistico si debbano escludere, come è avvenuto durante la Grande Guerra, le opere in proprietà di privati.

Il Soprintendente
(Forlati)

II
Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1934-40*, b. 69, fasc. 490.

3

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E ALLE GALLERIE
DELLA VENEZIA GIVLIA E DEL FRIVLI
TRIESTE

PROGETTO DI DIFESA ANTIAEREA
DEL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE DELLA
PROVINCIA DI POLA (Istria e Isole del Carnaro)

20 OTT. 1939
Anno XVII

PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE OPERE D'ARTE MOBILI ED IMMOBILI DELLA PROVINCIA DI POLA

Nel presente elenco non figurano tutte le opere ma solo quelle giudicate di maggior importanza dal punto di vista artistico e storico.
Per le opere d'arte inamovibili, quando sono in centri abitati di minima importanza, non si preventivano opere di protezione.

Le opere d'arte mobili sia della Città di Pola che della Provincia dovranno essere completamente imballate sul posto dove si trovano e direttamente trasportate, con autocarri, al centro di raccolta da destinarsi.

Il personale incaricato di presiedere alla raccolta delle opere, al loro imballaggio e trasporto, come pure delle opere di difesa degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte inamovibili, sarà fornito dalla R. Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Trieste, previ accordi con le Autorità militari del luogo (Presidenti comitati provinciali difesa antiaerea).

Personale strettamente necessario per portare a compimento le opere suddette:

N. 2 Funzionari o salariati o incaricati, in vista della loro speciale Competenza, dalla R. Soprintendenza di Trieste.
N. 2 Autisti.
N. 4 Muratori o carpentieri che serviranno anche da manovali.

Mezzi di trasporto: N. 2 autocarri a disposizione per tutta la durata dei lavori.

Tempo necessario: giorni 20

PREVENTIVO DI SPESA

Per la protezione antiaerea delle opere d'arte mobili
della Provincia di POLA

SPESE A CARICO DELLO STATO:

a) N. 14 casse medie di m³ 1: spese per acquisto tavolame, truccioli, carte da impacco, chioderia varia, fattura casse, imballaggio ecc.
Casse N. 14 x L. 200. = ...L. 2. 800. –

b) Spese per diarie e giornaliere per gli incaricati dalla R. Soprintendenza dei lavori inerenti al ritiro di tutte le opere di cui al presente progetto, e trasporto delle medesime in un centro della Venezia Giulia da destinarsi:
spese a corpo..L. 9. 600. –

c) Spese per il noleggio di un autocarro per trasportare tutte le suddette opere:
spesa a corpo:...L. 16. 000. –

Totale L. 28. 400. –

Seguito preventivo di spesa:

SPESE A CARICO DI ENTI E PRIVATI

a) Opere d'arte di proprietà di enti ecclesiastici: spese per acquisto tavolame; truccioli, carta da impacco, chioderia varia, fatture casse, imballaggio ecc. – Prezzo medio per cassa: n. 108 x L. 200 = ... L. 21. 600. –

b) Opere d'arte mobili di proprietà enti pubblici; spesa come sopra per casse n. 29 x L. 200 =... L. 5. 800. –

c) Opere d'arte mobili di proprietà privata spesa come sopra per casse
n. 11 x L. 200 = ... L. 2. 200.–

Totale L. 29. 600. –

POLA (città)

Elenco delle opere d'arte mobili PROPRIETÀ DELLO STATO

Pola – R. Museo dell'Istria:

Il Redentore, dip. a olio su tavola, attrib. a Benedetto Diana	casse N. 1
Cofanetto civile bizantino, del sec. XI, con figure bacchiche	casse N. 1
Cofanetto reliquiario in avorio, d'arte bizantina del sec. XI, con figure cristiane	
54 monete d'oro	casse N. 1
Ceramiche e vetri	casse N. 1
Polittico di Docastelli (rilievo in legno)	casse N. 1
S. Martino (scultura in legno)	casse N. 1
La casta Susanna (tela)	casse N. 1
Madonna di S. Giovannino	
3 quadretti (tavola)	casse N. 1
Sculture in legno	
La Vergine e l'Angelo (2 sculture in pietra)	casse N. 2
4 campane in bronzo del sec. XV	casse N. 2
S. Nicolò	casse N. 1
Iconostasi del sec. XV	casse N. 1
2 cassapanche (opere in consegna al Museo)	

Totale	casse N. 14

CITTÀ DI POLA E PROVINCIA

Elenco delle opere d'arte mobili di PROPRIETÀ ENTI ECCLESIASTICI

Pola – Chiesa S. Francesco	
politțico d'altare in legno, d'arte veneta del sec. XV (mis. 2,20 (senza i pinnacoli) per m. 2,67)	casse N. 5
Pola – Fraz. Fasana – Chiesa di S. Maria del Carmine	
Madonna in legno scolpito	cassa N. 1
Pola – Fraz. Gallesano – Chiesa Maria Concetta	
Crocefisso in legno intagliato del XII sec.	casse N. 1
Pola – Fraz. Peroi – Chiesa Parrocchiale	
S. Sepolcro, scultura il [*sic*] legno	casse N. 1
Albona – Chiesa della Natività	
Acquamanile in argento sbalzato e cesellato alt. 0,42); calice in argento dorato del sec. XV alt. m. 0,27.	casse N. 1
La Vergine, tela di Fr. Solimena (m. 0,60 x 0,45)	casse N. 1
Barbana – Chiesa Parrocchiale di S. Nicola	
S. Nicola, Giov. Battista e Antonio, dipinto su tela di A. Varotari (Padovanino) (m. 2,70 x 1,28)	cassa N. 1
Bogliuno: fraz. Passo – Chiesa Parrocchiale	
Pianete di damasco rosso con crocione ricamato e figure di Santi (si conserva nella canonica della chiesa di Moncalvo di Pisino)	casse N. 1
Canfanaro – Chiesa Parrocchiale	
Piviale di velluto controtagliato del sec. XV Codice in miniatura sec. XV	cassa N. 1
Cherso – Chiesa di S. Francesco	
Banchi gotici intagliati	casse N. 3
	---------------
	da riportare casse N. 16
	Riporto casse N. 16

<u>Cherso – Chiesa di S. Maria</u>
Calice del 1617 casse N. 1

<u>Dignano – Chiesa di S. Biagio</u>

Pala del Beato Leone Bembo, dipinto su tavola del sec. XIV e XVIII (mis. 0,75 x 1,68)	casse N. 2
Madonna col Bambino, dipinto su tavola sec. XIV (mis. 0,32 x 0,24)	casse N. 1
Madonna della Mercede, dipinto su tavola, della Fine del sec. XIV (mis. 0,35 x 0,29)	
Pianeta del Beato Lorenzo Giustiniani, in velluto Controtagliato della fine del sec. XV	casse N. 1
2 angeli e 2 vasi in legno scolpito e dipinto di F. Terilli	casse N. 3

<u>Fianona – Chiesa di S. Giorgio</u>

Croce astile d'argento dorato del sec. XVI (mis. 0,75 di alt.)	casse N. 1

<u>Gimino – Chiesa di S. Michele Arcangelo</u>

Piviale di velluto con cappuccio e stolone a ricami del sec. XVI	casse N. 1
Pianeta di velluto pavonazzo controtagliato del Sec. XV-XVI	
Ostensorio del sec. XV	

<u>Lussingrande – Chiesa di S. Antonio Abate</u>

Madonna e Santi, dipinto su tavola di Bartolomeo Vivarini (mis. 1,90 x 1,55)	casse N. 1
Adorazione dei Magi di Franc. Hayez (3,20 x 1,65)	casse N. 1
Reliquiario della scarpa di S. Elena in argento Dorato oreficeria veneziana del sec.	
3 piviali del sec. XVIII	cassa N. 1
	---------------
	da riportare casse N. 29

Riporto casse N. 29

<u>Montona – Chiesa Collegiata di S. Stefano</u>

Altare portatile di Bart. Colleoni (m. 0,62 x 0,73)	casse N. 1
Croce astile del sec. XV (alt. 0,75)	
Calice in oro del sec. XV (alt. 0,18)	
Pianeta di velluto granato, con crocione a	

Figure di Santi del sec. XV-XVI	cassa N. 1
Reliquiario ottagonale in legno colpito	

<u>Orsera – Fraz. di S. Lorenzo al Pasenatico</u>

Croce astile del sec. XV (alt. 0,41)	
Pianeta in velluto rosso controtagliato del sec. XV	
Calice d'argento dorato del sec. XV (alt. 0,23)	
Reliquiario dei SS. Vittore del sec. XVI (Alt. 0,55)	casse N. 1

<u>Ossero – Chiesa di S. Gaudenzio</u>

Ostensorio d'argento e smalto del sec. XV (A. 0,50)	
Croce astile del sec. XV	
Piviale con Cappuccio e stolone del sec. XVI	
Pianeta di damasco con crocione del sec. XVI	
Due tonacelle di damasco con ricami del sec. XV	casse N. 2
Due graduali e tre antiphonari con iniziali miniate del sec. XV	
Braccio reliquiario di S. Gaudenzio, in argento Dorato del sec. XV (Alt. 0,63)	

<u>Parenzo – Basilica Eufrasiana</u>

Stalli corali in legno scolpito del 1452	casse N. 4
Madonna e Santi, polittico dipinto a tempera su Tavola di A. Vivarini (mis. 2,20 x 1,80)	casse N. 1
L'ultima cena di Jacopo Palma il Giovane	cassa N. 1
Croce a filigrana e smalti del sec. XVII	casse N. 1
Paliotto in argento dorato del sec. XV-XVII	
	------------
	da riportare casse N. 41

Riporto casse N. 41

<u>Pinguente – Chiesa parrocchiale</u>

Ostensorio d'argento dorato sec. XV (alt. 0,55)	
Pace d'argento del sec. XVIII	casse N. 1

<u>Pisino – Chiesa parrocchiale</u>

Croce astile datata 1518 (alt. 0,80)	
Ostensorio in argento dorato del sec. XV (alt. 0,58)	casse N. 1
<u>Chiesa dei Francescani</u>	
Madonna e Santi, dip. su tela, di Gerolamo da Santa Croce (mis. 1,80 x 1,20)	casse N. 1
Due Santi, dip. su tela di Girolamo da	

Santacroce (mis. 1,115 x 0,55) casse N. 1
Due Santi, dipinto su tela, di Gerolamo da
Santacroce (mis. 1,118 x 0,55)

<u>Pisino Fraz. Gallignana – Chiesa di S. Eufemia</u>
Crocefisso in legno del sec. XIII casse N. 1
<u>Pisino Fraz. Lindaro – Chiesa parrocchiale</u>
Ostensorio in argento sec. XVI casse N. 1

<u>Pisino Fraz. Pedena – Chiesa Parrocchiale</u>
Ostensorio d'argento dorato sec. XVI (alt. 0,54) casse N. 1
Croce pettorale, d'argento dorato, sec. XV
(mis. 0,27)

<u>Pisino Fraz. Moncalvo – Chiesa parrocchiale</u>
Ostensorio in argento filigrana e smalto sec. XVI casse N. 1
(mis. alt. 0,62) (v. Anche Bogliuno di Passo)

<u>Pisino Fraz. Previs – Chiesa parrocchiale</u>
Calice d'argento dorato, sec. XVI (alt. 0,21) casse N. 1

<u>Pisino Fraz. di Vermo – Chiesa Parrocchiale</u>
Pianeta di velluto verde ricamato a fig. di Santi
Due croci astili in argento, del princ. sec. XVII
Ostensorio in argento dorato sec. XV casse N. 1
Calice in argento dorato sec. XV
Calice in argento dorato sec. XV

----
da riportare casse N. 51

Riporto casse N. 51

<u>Rovigno – Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia</u>
Calice argento dorato sec. XV casse N. 1
paliotto d'altare in argento sec. XVIII (1,06 x 2,60) casse N. 1
Codice membranaceo del sec. XVI
Argenti del sec. XVIII casse N. 1

<u>Rovigno – Chiesa di S. Francesco</u>
Crocefisso di Jacopo Palma il giovane (2,70 x 1,35) casse N. 1
S. Gerolamo – scultura in marmo (0,80 x 0,35) casse N. 1

<u>Rozzo Fraz. Colmo – Chiesa Parrocchiale</u>

Croce astile del 1539
Ostensorio del 1539
Calice del 1539
Calice analogo del sec. XVI casse N. 1

<u>Sanvincenti – Chiesa Parrocchiale</u>
Annunciazione dipinto su tela di Gius. Porta detto
il Salviati (mis. 3,00 x 1,65 circa) casse N. 1
Madonna e SS. Sebastiano e Rocco, dipinto su tela
(mis. 3,00 x 1,65 circa) casse N. 1

<u>Valle – Chiesa parrocchiale</u>
Piviale e pianeta con decorazioni broccato in oro
del sec. XVI
Pisside in argento sbalzato sec. XV casse N. 1
Calice d’argento dorato sec. XV
Ostensorio d’argento sec. XV

<u>Visignano – Chiesa parrocchiale</u>
Pianeta del missionario Cadore, del sec. XVIII casse N. 1

<u>Verteneglio – Chiesa di tutti i Santi</u>
Campana del 1510 casse N. 1
----
da riportare casse N. 62

Riporto casse N. 62

<u>Buie – Chiesa della Madonna</u>
Madonna e SS. Massimo e Pelagio di G. B. Pittoni
(mis. 2,43 x 1,20)
La Pietà dipinto su tavola, di Madonnero biz. casse N. 1
del sec. XIV (mis. 0,50 x 0,40)
Otto tele di Gaspare delle [*sic*] Vecchia (ciasc. 2,58 x 2,40) casse N. 4
Portelle in ferro battuto e dorato casse N. 1

<u>Capodistria – Chiesa di Sant’Anna</u>
N. 11 codici con iniziali miniate del sec. XV cassa N. 1
Madonna e 4 Sante, dipinto su tela di Gerolamo da
Santacroce (mis. 2,68 x 1,40) casse N. 1
Cristo deposto, dipinto su tela, di Ger. da Santacroce
(mis. 2,20 x 1,50) casse N. 1
Madonna e Santi, polittico a olio di B.C. da Conegliano

(lo scomparto centrale mis. 1,65 x 0,73,
i laterali mis. 1,00 x 0,37) casse N. 4
S. Bernardino, dipinto su tavola di Bart. Vivarini
(mis. 0,59 x 0,56)
La Gloria del Nome di Gesù e santi, dip. di Benedetto casse N. 1
Carpaccio (mis. 3,20 x 2,60)
S. Ioacchino e S. Anna, due tele di Ger. da Santacroce
(mis. 0,27 x 0,22) casse N. 1
Il Crocefisso di Palma il giovane (1,96 x 1) casse N. 1

<u>Capodistria – Chiesa Concattedrale</u>
N. 8 codici con miniature del sec. XV cassa N. 1
Il Beato Absalon, dipinto su tavola del sec. XV
(mis. 1,15 x 0,57) cassa N. 1
Presentazione al Tempio e Strage degli Innocenti,
dipinto su tela di V. Carpaccio (mis. 4,00 x 2,60) cassa N. 1
Madonna e SS. Nicola e Giov. Battista, dip. seguace di
V. Carpaccio (mis. 2,30 x 1,70) cassa N. 1
Le Nozze di Cana, dip. su tela di Ant. Zanchi
mis. 2,50 x 3,10 cassa N. 1
----
da riportare .... casse N. 83

Riporto casse N. 83

<u>Segue Capodistria Chiesa Parrocchiale</u>
Madonna in trono e Santi di V. Carpaccio dip. su tela
(mis. 3,50 x 2,40) cassa N. 1
N. 8 codici miniati cassa N. 1
Calice del sec. XV
N. 2 croci astili del sec. XV
Ostensorio sec. XV
Cofanetto d'avorio secolo XII casse N. 1
Parata in terzo trapunta con decorazioni a barche
e puttini del sec. XVIII
Campana del 1333 cassa N. 1

<u>Capodistria – Chiesa di S. Maria</u>
Pala d'altar maggiore dipinto su tela di Marc'Antonio
Bassetti (mis. 4,00 x 2,50) cassa N. 1

<u>Grisignana – Chiesa parrocchiale</u>
S. Pietro d'alcantara, dipinto su tela sec. XVII cassa N. 1

Pianeta e piviale di velluto rosso
Ostensorio d’argento del 1612 casse N. 3
Banchi per sacerdoti

<u>Grisignana – Fraz. Piemonte – Chiesa parrocchiale</u>
Ostensorio d’argento dorato 1449 cassa N. 1

<u>Isola – Chiesa parrocchiale di S. Marco</u>
S. Elisabetta d’Ungheria (m. 0,96 x 1,49
L’Elemosina di San Lorenzo (m. 1,15 x 1,49) cassa N. 1
Deposizione di Cristo di Palma il giovane
(mis. m. 2,24 x 1,30) cassa N. 1
Madonna in trono di Gerolamo da Santacroce
(mis. 1,88 x 1,35) cassa N. 1
N. 2 dipinti su tela di seguace di Strozzi cassa N. 1
Ostensorio d’argento dorato 1444 cassa N. 1
----
da riportare casse N. 98
Riporto casse N. 98

<u>Pirano – Chiesa Collegiata di San Giorgio</u>
Madonna e Santi, polittico a tempera su tavola di
Paolo Veneziano (0,60 x 1,10) cassa N. 1
Crocefissione, tempera su tavola di Paolo Veneziano
(mis. 0,56 x 0,48) cassa N. 1
Armadiolo in legno intagliato con 4 Santi dipinto
su tavola, d’arte veneziana del sec. XV cassa N. 1
Madonna del Rosario, dipinto su tela di Gius. Angeli
(mis. 2,40 x 1,00) cassa N. 1
Messale con iniziali miniate del sec. XV cassa N. 1
Officia Sanctorum, codice con iniziali miniate, di
Scuola bolognese, datato 1294

<u>Pirano – Chiesa di S. Maria della Consolazione</u>
Madonna della Cintola dipinto su tela di G.B. Tiepolo -
(mis. 1,90 x 1,00) cassa N. 1
<u>Chiesa di San Francesco</u>
Madonna e santi, dipinto di Carpaccio (m. 2,80 x 2,10) cassa N. 1

<u>Portole – Chiesa parrocchiale</u>
La Trinità, dipinto su tela di Ben. Carpaccio
(mis. 1,30 x 1,30)
Ostensorio argento sec. XV

Calice d'argento sec. XV cassa N. 1
Pace d'argento del sec. XVI

Portole – Fraz. Cuberton – Chiesa Parrocchiale
Croce astile in lamina di rame sbalzato sec. XIII cassa N. 1

Umago – Chiesa di S. Pellegrino
Polittico in legno intagliato e dipinto (1,07 x 9,20) cassa N. 1
----
casse N. 108

Elenco delle opere d'arte mobili PROPRIETÀ ENTI PUBBLICI

Pola – Archivio Storico Provinciale dell'Istria
Codici miniati casse N. 1

Cherso – Municipio
S. Sebastiano e Santi dipinto su tavola di Alvise
Vivarini (mis. m. 1,17 x 1,03) la lunetta mis. 0,40
per 1,03 casse N. 2

Dignano – Municipio
Ritratto del Procuratore veneziano G.B. Giovanelli
Dipinto su tela mis. 2,10 x 1,50 casse N. 1
N. 3 tele minori casse N. 1

Parenzo – Museo Civico
Le collezioni formate da oggetti preziosi e
Trasportabili casse N. 10

Capodistria – Museo Civico
Il trittico di Veglia di Paolo Veneziano, dipinto
su tavola casse N. 2
Il profeta Geremia, dipinto su tela di Vittore
Carpaccio
Il profeta Zaccaria, id. id. casse N. 2
La flagellazione, id. id.
Madonna col Bambino, dipinto di Alvise Vivarini
su tavola casse N. 1
Madonna col Bambino, arte veneto – cretese del secolo
XVI cassa N. 1
L'ingresso solenne del Podestà Seb. Contarini
di Capodistria, dipinto ad olio su tela

m. 2,05 x 1,54. opera di Vittor Carpaccio cassa N. 1

----

da riportare casse N. 23

Riporto casse N. 23

<u>Segue Capodistria Museo Civico</u>

Madonna e Santi di Benedetto Carpaccio	
L'incoronazione della Vergine di B. Carpaccio	casse N. 1
La pietà di Gerolamo da Santacroce ?	casse N. 1
Oggetti vari in metallo	casse N. 1
Legni scolpiti	casse N. 1

<u>Pirano – Municipio</u>

Madonna e SS. Lucia e Giorgio, dipinto su tela, di B. Carpaccio, mis. 1,22 x 1,44	cassa N. 1
Dunus Scotus, quaestiones quolibetales, incunabolo miniato del sec. XV	casse N.1
Statuti di Pirano, manoscritto sec. XIV-XV	
Libro delle famiglie di Pirano, codice sec. XVI	

Totale casse N. 29

PROVINCIA DI POLA

Elenco delle opere d'arte mobili di <u>PROPRIETÀ DI PRIVATI</u>

<u>Albona</u> – LAZZARINI BATTIOLA [*sic*] Co Comm. Dr. Giuseppe

Collezione d'arte antica nel palazzo Lazzarini di Albona casse N. 4

<u>Albona</u> – SCAMPICCHIO Dr. Baldo – Albona

Collezione d'arte antica esistente nel palazzo Scampicchio di Albona casse N. 4

<u>Capodistria</u> – Vedova GIANELLI

Dipinto di maniera tiepolesca rappresentante l'estasi di S. Francesco e un angelo casse N. 1

<u>Montona</u> – TOMASI Dr. Piero – Montona

Statuetta di marmo alta cm. 40 attribuita al Canova rappresentante una Madonna cassa N. 1

<u>Brioni Maggiore</u> – KUPPELWIESSER (rappresentante Ing. Cunoldi Brioni, raccolta di oggetti medioevali) cassa N. 1

Totale .... casse N. 11

III

Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1934-40*, b. 69, fasc. 490.

5

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E ALLE GALLERIE
DELLA VENEZIA GIVLIA E DEL FRIVLI
TRIESTE

PROGETTO DI DIFESA ANTIAEREA
DEL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE DELLA
PROVINCIA DI FIUME

20 OTT. 1939
Anno XVII

PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE OPERE MOBILI DELLA PROVINCIA DI FIUME

Le opere d'arte mobili di questa provincia dovranno in u [*sic*] primo tempo essere concentrate a Trieste, e quivi accuratamente imballate e trasportate poi in un piccolo centro della Venezia Giulia da destinarsi.
Il personale incaricato di presiedere alla raccolta delle opere sarà fornito dalla R. Soprintendenza alle Gallerie e Monumenti di Trieste, previo accordi con le Autorità militari del luogo (Presidente Comitato provinciale difesa antiaerea).

Personale incaricato della raccolta:
N.1 Funzionario della R. Soprintendenza di Trieste
N. 1 Autista
Manovalanza da assumersi sul posto

Mezzi di trasporto:
N. 1 Autocarro

Tempo necessario: giorni 1

Spese a carico dello Stato per la raccolta delle opere – già dei rispettivi proprietari precedentemente imballate – e loro trasporto in un piccolo centro della Venezia Giulia da destinarsi:
Spesa a corpo L. 500, 00.

Opere d'arte mobili PROPRIETÀ ENTI ECCLESIASTICI

Laurana: Chiesa Parrocchiale

Crocetta d'argento dorata del sec. XVI
Ostensorio d'argento dorato del sec. XVI

Totale casse N. 1

Elenco delle opere d'arte mobili PROPRIETÀ PRIVATA

Fiume – Hucich Attilio – Via G. Bovio n. 2
(Dipinto su tavola "S. Giovanni Decollato" - Siglato A. Dürer cassa N. 1

Fiume – Hamm Alfredo – Via Remaio n. 1
(Dipinto trecentesco rappresentante "S. Tomaso d'Aquino" cassa N. 1

Totale casse N. 2

Spese a carico di enti e privati: per acquisto tavolame, truccioli, carta da impacco, chioderia varia, fattura casse, imballaggio, ecc.
Complessivamente casse N. 3 x L. 200 = L. 600. –

IV

Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Triete, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1485, *Trieste, Aff. Gen. Accentramento. Deleghe*

CVRIA VESCOVILE
DI TRIESTE E CAPODISTRIA
___
TRIESTE

Oggetto: Ritiro opere d'arte

Al Chiarissimo Signor
Arch. Dott. Prof. Franco Co. Fausto

Trieste

D'ordine del superiore Ministero dell'Educazione Nazionale, presi gli opportuni accordi con la R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste, Vi si dà l'incarico, in caso di emergenza, e qualora ne sia emanato l'ordine dalle superiori autorità, di provvedere al ritiro delle opere d'arte degli Enti ecclesiastici della Diocesi di Trieste e Capodistria per essere trasportate, protette da conveniente imballaggio, nei luoghi di concentramento prescritti in caso di emergenza.
La presente lettera, strettamente personale, dev'essere esibita, insieme con i Vostri documenti di riconoscimento, all'Ente proprietario, per accreditarVi al ritiro delle opere suddette.

Dalla Curia Vescovile
Trieste, 7 giugno 1940

V
Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Triete, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1488, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Protezione antiaerea/ritiro oggetti d'arte/conservazione casse Passariano*

R. SOPRINTENDENZA AI MONVMENTI E ALLE GALLERIE
DELLA VENEZIA GIVLIA E DEL FRIVLI
TRIESTE

RELAZIONE
SULLA PROTEZIONE ANTIAEREA DEI MONUMENTI

1) Progetto – Progetto inviato al Ministero con la lettera n° 3966 del 21 ottobre 1939 XVII e approvato con ministeriale numero 296 del 30 gennaio 1940 XVIII.

2) Fondi per edifici ecclesiastici vari – Fondi richiesti in passato per immobili di proprietà ecclesiastica:
Trieste – S. Giusto L. 18.000
Udine – Vari L. 76.000
Finora non è pervenuta alcuna somma per tale voce.

3) Fondi complessivi – Il 14 giugno è stata chiesta la somma di L. 500.000 – derivata da un calcolo sommario, per la protezione antiaerea dei principali monumenti della Regione.

4) Sacchi a terra – A telegramma ministeriale 4040 dell'8 c.m. è stato risposto

indicando il seguente fabbisogno sacchetti 100.000 di iuta; 50.000 di carta.
Il Ministero ha confermato di averli richiesti al Ministero della Guerra (tel. 4202 del 12 giugno
u.s.)

5) Segni distintivi dei fabbricati notificati – sono state prese le disposizioni fondamentali. È stata ordinata la riproduzione di n° 500 copie del segno distintivo dei fabbricati notificati da diffondere a Ispettori Onorari, Comuni, Enti, Vescovi, Parroci, ecc.

6) Provvedimenti necessari – Con riferimento alla ministeriale n° 3961 del 5 giugno 1940 XVIII che prescrive di provvedere alla protezione antiaerea dei monumenti, si è dato mano alle opere più urgenti. Necessità però:

I – che venga resa sollecitamente esecutiva la consegna dei sacchetti a terra, nel quantitativo di 100.000 di iuta e 50.000 di carta, secondo quanto fu chiesto con telegramma 604 del 10 giugno di questa Soprintendenza, e confermato con telegramma 4202 del Ministero in data 12 giugno, che dichiara averli prenotati al Ministero della Guerra.
II – che venga approvato lo stanziamento di L. 500.000, derivato da un calcolo sommario, per opere di protezione antiaerea dei monumenti più notevoli di questa vasta regione, che comprende 3 importanti provincie litoranee di frontiera (Trieste, Pola, Fiume) e 2 provincie di frontiera (Udine, Gorizia).
III – che venga conservato, almeno per un certo periodo, alla Soprintendenza l'attuale personale tecnico, già abbastanza scarso (Soprintendente e due assistenti per cinque provincie).

Trieste, 13 giugno 1940 XVIII

Il Soprintendente
(Franco)

PERSONALE R. SOPRINTEDENZA
Incaricato della protezione antiaerea

R. Soprintendenza. Titolare – Arch. Prof. Fausto FRANCO
Incaricato in caso di richiamo del Titolare:
Prof. Piero STICOTTI, Via Rossetti 21 – Trieste – coadiuvato
Prof. Nicolò ROTA, Via Rota – Trieste

PROVINCIA DI TRIESTE

Fiduciario – Prof. Nicolò ROTA – Via Rota, Trieste

Collezioni private – Prof. Sticotti – Via Rossetti 21, Trieste
Prof. Nicolò COSTANZO – Via Ghega 1, Trieste
Collezioni comunali – Prof. Silvio RUTTERI – Via Cattedrale 15, Trieste
Museo d'Arte Industriale ex Garzolini – Magg. Massi – Assistente Sinigaglia (R. Soprintendenza)
S. Giusto – Arch. Guglielmo Sbrizzi – Via Mazzini 30, Trieste
Assistente Bruno Schillani (R. Soprintendenza)
Grado – Aquileia – Belvedere – Assistente Stefano Salvagno (R. Soprintendenza)

PROVINCIA DI POLA

Fiduciario – Rag. Antonio CELLA – Municipio di Pola
Capodistria – Prof. Romano Rossini – Via Rota, Trieste
Parenzo – Cav. Attilio Craglietto – Parenzo
Pirano – Montona – Cav. Nicolò Costanzo – Trieste

PROVINCIA DI FIUME

Fiduciario – Prof. Riccardo GIGANTE – Via Mazzini 1, Fiume

PROVINCIA DI GORIZIA

Fiduciario – Prof. Giuseppe FRANZOTTI – Via Carducci 16, Gorizia

PROVINCIA DI UDINE

Fiduciario – Prof. Carlo SOMEDA de MARCO – Museo Civico di Udine
Cividale – Prof. Giuseppe Marioni – Direttore Museo di Cividale
Pordenone – Prof. Tiburzio Donadon

DEPOSITI MATERIALE PER PROTEZIONE E IMBALLAGGIO OPERE D'ARTE

PROVINCIA DI TRIESTE

Trieste – Magazzino della Soprintendenza in Via S. Marco – Legname
Corso Littorio 17 – 20.000 sacchi a terra di carta. Materiale antincendi
Villa Garzolini – Museo d'arte industriale. Materiale antincendi – Miramare. Materiale
antincendi.

PROVINCIA DI POLA

Pola – R. Museo Archeologico – 10.000 sacchi a terra di carta.

Parenzo – Municipio. Legname
Capodistria – Municipio (locali del Museo). Legname.
PROVINCIA DI UDINE

Passariano – Pompa, materiale antincendi.
Udine – Castello, Museo Civico – 20.000 sacchi a terra di carta. Locali del Palazzo Arcivescovile, legname.
Cividale – R. Museo, legname.
Pontebba – Pratica non definita.
Pordenone – Municipio.

PROVINCIA DI GORIZIA

Gorizia – Museo del Castello – 5.000 sacchi a terra di carta.

PROVINCIA DI FIUME

Fiume – Museo – Deposito di 5.000 sacchi a terra.

VI
Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Triete, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1488, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Notifiche particolareggiate (elenco oggetti d'arte da evacuare)*

PROVINCIA DI POLA

ELENCO DEGLI ENTI CHE HANNO PROVVEDUTO ALL'IMBALLAGGIO

Chiesa di S. Anna di Capodistria
Duomo di Capodistria
Municipio di Capodistria
Ufficio parrocchiale di Verteneglio
Municipio di Pirano
Ufficio parrocchiale di Gimino d'Istria
Ufficio parrocchiale di Peroi
Ufficio parrocchiale di Pinguente
Convento Padri Francescani di Rovigno d'Istria
Casa di Ricovero di Pirano
Ufficio parrocchiale di Vermo
Chiesa di S. Francesco di Pola
Ufficio parrocchiale di S. Maria di Cherso

Municipio di Cherso
Ufficio parrocchiale di Montona
Chiesa di S. Eufemia di Gallignana

ELENCO DEGLI ENTI CHE NON HANNO PROVVEDUTO ALL'IMBALLAGGIO

Ufficio parrocchiale di Buie d'Istria
Ufficio parrocchiale di Grisignana
Chiesa di S. Antonio Abate di Lussingrande
Chiesa di S. Francesco di Cherso
Chiesa della Madonna di Lussingrande
Ufficio arcipretale di Ossero
Ufficio parrocchiale di Dignano d'Istria
Ufficio parrocchiale di Moncalvo
Ufficio prepositurale di Rovigno d'Istria
Ufficio parrocchiale di Parenzo
Ufficio parrocchiale di Piemonte d'Istria } non intendono consegnare gli oggetti
Ufficio parrocchiale di Sanvincenti
Municipio di Dignano
Museo Civico di Parenzo
Chiesa parrocchiale di Valle
Chiesa di S. Maria Concetta di Gallesano
Duomo di Pola
Chiesa di S. Nicola di Barbana
Chiesa di S. Maria del Carmine di Fasana
Azienda Isole Brioni – Brioni
Chiesa di S. Marco di Isola
Museo Civico di Capodistria
Chiesa parrocchiale di Capodistria
Chiesa di S. Maria di Capodistria
Chiesa di S. Francesco di Pirano
Chiesa di S. Pellegrino di Umago
Chiesa parrocchiale di Cuberton
Chiesa parrocchiale di Visignano
Chiesa parrocchiale di Pisino
Chiesa dei Francescani di Pisino
Chiesa parrocchiale di Lindaro
Chiesa parrocchiale di Pedena
Chiesa parrocchiale di Previs
Chiesa di S. Lorenzo al Pasenatico
Chiesa parrocchiale di Canfanaro
Chiesa di S. Giorgio di Fianona

PROVINCIA DI FIUME

ENTI CHE HANNO PROVVEDUTO ALL'IMBALLAGGIO

Chiesa di S. Giorgio di Laurana
Ufficio parrocchiale decanale di Albona

ENTI CHE NON HANNO PROVVEDUTO ALL'IMBALLAGGIO

-

VII
Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Triete, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1456, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Elenchi accentramento a Passariano e alcuni verbali*

Alleg. 5

PROTEZIONE ANTIAEREA
Elenco delle casse di opere d'arte accentrate a Passariano

CASSE N° PROVENIENZA

da	a	Città	Ente proprietario
1	5	Pola	Convento S. Francesco
6	21	Pola	Regio Museo
22	37	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini
38		Trieste	Civico Museo Revoltella
39	40	Trieste	Carlo e Maria Franelli
41	47	Trieste	Biblioteca Civica
48	65	Trieste	Museo Civico di Storia e Arte
66	68	Gorizia	Municipio
69	83	Udine	Museo Civico
84	88	Trieste	Castello di Miramare
89	96	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini
97	98	Trieste	Basilica di S. Giusto
99	104	Trieste	Museo Civico di Storia e Arte

105	111	Capodistria	Museo Civico
112		Pirano	Chiesa di S. Francesco
113		Capodistria	Duomo
114		Pirano	Chiesa della Consolazione
115		Pirano	Chiesa di S. Stefano
116	119	Pirano	Municipio
120	124	Capodistria	Chiesa di S. Anna
125	129	Pirano	Chiesa Collegiata di S. Giorgio
130	135	Fiume	R. Museo
136		Gorizia	Chiesa di S. Ignazio
137		Gorizia	Chiesa di S. Rocco
138		Gorizia	Ariadne de Galatti
139		Gorizia	Seminario Maggiore
140	160	Gorizia	Duomo
161	163	Cividale	Duomo
164		Cividale	Chiesa S. Giovanni Xenodocchio
165	166	Cividale	Ospitale Civile
167	179	Cividale	R. Museo
180	183	Pordenone	Duomo
184	185	Pordenone	Comune
186		Porcia	Chiesa Arcipretale
187		Torre di Pordenone	Chiesa
188		Sacile	Municipio
189		Aviano	Duomo
190	191	Cordenons	Galvani
192		Caneva	Chiesa Arcipretale
193	195	Aquileia	Basilica
196	201	Aquileia	R. Museo
202	203	Grado	Duomo
204		Capodistria	Chiesa di S. Anna
205		Belvedere	Chiese
206	217	Trieste	Teatro Romano
218	225	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini

226	229	S. Daniele del Friuli	Chiesa di S. Antonio
230	232	S. Daniele del Friuli	Duomo
233		idem	Biblioteca Guarnieriana
234		Udine	Chiesa San Giacomo
235		Udine	Chiesa S. Giorgio
236		Udine	Casa Secolare delle Zitelle
237		Udine	Seminario Arcivescovile
238		Udine	Chiesa del Redentore
239		Udine	Mensa Arcivescovile
240		Udine	Ospitale Civile (Chiesa S. Francesco)
241	248	Udine	Museo Civico
249		Pordenone	Famiglia Poletti
250		Udine	Biblioteca Arcivescovile
251		Udine	Chiesa S. Quirino
252	262	Udine	Museo Civico
263	265	Rivignano	Chiesa
266		Marano Lagunare	Agostino Formentin
267		Latisana	Duomo
268		Strassoldo	Conte Riccardo Strassoldo
269		Marano Lagunare	Chiesa
270		Palmanova	Duomo
271		S. Giorgio di Nogaro	Chiesa
272	273	Varmo	Chiesa Parrocchiale
274		Trieste	Dott. Oreste Basilio
275	354	Duino, Castello	Principi della Torre e Tasso
355	361	Trieste	Conte Segrè Sartorio
362	364	Fiume	Museo
365	373	Fiume	Conte Negroni
374		Fiume	Chiesa Catt. S. Vito
375		Fiume	Chiesa dell'Assunta
376		Trieste, R. Soprintendenza	Affresco proprietà Vera Arnstein
377		idem	Calice Donà delle Rose e paramenti sacri Benedettine di Fiume
378		Udine	Lina Micoli-Toscano

379	381	Udine	Duomo
382	392	Trieste	Barone Parisi
393	429	Trieste	Barone Demetrio Economo
430	479	Trieste	Castello di Miramare
480	491	Trieste	Dott. Garrone Garzolini
492		Trieste	Signora Ada Lekner
493		Trieste	Contessa Coralia Sordina
494	505	Trieste	Signora Anita Pollitzer Pollenghi
506	512	Trieste	Contessa Coralia Sordina
513	514	Trieste	Sig.ra Lia Zamattio Fontana
515		Abbazia	Sig. Oscar Purkinje
516		Trieste	Abbadessa M. Cipriana Stanta
517	518	Trieste	S.ra Fernanda Wostry in Mazzorana

SAŽETAK
ITALIJA U RATU I ZAŠTITA KULTURNO-UMJETNIČKE BAŠTINE
(Provincije Pula i Rijeka)
U godinama neposredno prije početka Drugog svjetskog rata Talijanska država, svjesna materijalne vrijednosti svoje umjetničke i kulturne baštine, poduzela je mjere za zaštitu najznačajnih svjedočanstava civilizacije na istarskom poluotoku. Prije nego što je Kraljevina stupila u rat, zahvaljujući radu Kraljevskih Konzervatorskih zavoda za spomenike i umjetničke galerije, izrađeni su detaljni popisi najvažnijih djela koje treba zaštititi. *Projekt protuzračne zaštite umjetničke i kulturne baštine* za provincije Pula i Rijeka predstavljen je u listopadu 1939. Generalnoj upravi za starine i umjetnost pri Ministarstvu javnog obrazovanja. S obzirom da se radilo o pograničnim područjima, preliminarni radovi zahtijevali su veći stupanj pripreme. Vila Manin u Passarianu, koju je grof Leonardo besplatno ustupio kao skladište u listopadu 1939., prihvatila je dobar dio umjetničkih djela iz Julijske krajine i Furlanije, a koji su smješteni u pet sala u prizemlju zgrade. Prijevoz pokretnih umjetnina organiziran je kamionima. Pri dolasku sanduci su bili zapečaćeni, označeni rednim brojevima i zabilježeni u poseban registar. Prvi sanduci s umjetninama iz samostana sv. Franje i iz Kraljevskog muzeja u Puli stigli su 13. lipnja 1940., a dostava se nastavila tijekom tog mjeseca. Organizacija vile povjerena je prof. Carlu Somedi de Marco, ravnatelju Gradskog muzeja iz Udina. Za osiguranje zgrade brinula se straža Kraljevske vojske, dok su unutar zgrade djelovala dva čuvara sa zadatkom čuvanja, prozračivanja i čisčenja prostorija.

POVZETEK
ITALIJA V VOJNI IN ZAŠČITA KULTURNO-UMETNIŠKE DEDIŠČINE (Puljska in

Reška provinca)
V letih pred drugo svetovno vojno je država Italija, zavedajoč se svojstvene in materialne vrednosti svoje kulturne in umetniške dediščine, sprejela ukrepe za varstvo najpomembnejših pričevanj istrske civilizacije. Pred vstopom Kraljevine Italije v vojno so zahvaljujoč prizadevanjem Kraljevega zavoda za spomeniško varstvo sestavili podrobne sezname najpomembnejših znamenitosti, ki jih je bilo potrebno zavarovati. *Projekt protiletalske zaščite kulturne in umetniške dediščine* v Puljski in Reški provinci so oktobra leta 1939 predstavili na Glavni upravi za starine in likovno umetnost pri Ministrstvu za šolstvo. Ker je šlo za obmejna območja, so začetni postopki zahtevali več priprav. Vila Manin v Passarianu, ki jo je grof Leonardo oktobra 1939 brezplačno ponudil za depojske prostore, je sprejela precejšen del umetnin iz Julijske krajine in Furlanije. Zbrane so bile v petih dvoranah v pritličju stavbe. Prevoz mobilnih umetniških del so opravili s tovornjaki. Ob prihodu so zaboje zapečatili, označili z zaporedno številko in jih tudi vpisali v register. 13. junija 1940 so prispeli prvi zaboji iz samostana sv. Frančiška in iz Kraljevega muzeja v Pulju, druge pošiljke pa v drugi polovici tega meseca. Organizacijo vile je prevzel prof. Carlo Someda de Marco, direktor Mestnega muzeja v Vidmu. Za varnost območja je skrbela straža kraljeve vojske; znotraj vile sta svoje delo opravljala dva čuvaja, ki sta nadzorovala, zračila in čistila prostore.

SOLDATI AUSTRO-UNGARICI DEL LITORALE AUSTRIACO PRIGIONIERI IN RUSSIA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE, SECONDO LE PAGINE DELLA *GAZZETTA D'ACCAMPAMENTO DI WAGNA*

DAVID ORLOVIĆ
Pola

CDU 070:341.34+940.3/.4"1915/1918"
Saggio
Novembre 2015

Riassunto: La presente ricerca ha come finalità la compilazione di un primo elenco – ancorché incompleto – relativo a quei soldati provenienti dal Litorale austriaco, regione dell'Impero austro-ungarico, che dopo aver combattuto sul fronte galiziano, furono catturati ed internati nel territorio russo come prigionieri di guerra. Con l'ausilio di dati, notizie ed altri elementi, pubblicati nel giornale quotidiano del campo fuggiaschi di Wagna, il *Lagerzeitung für Wagna - Gazzetta d'accampamento di Wagna*, è stato possibile risalire ad alcune centinaia di nomi e cognomi, con le indicazioni delle località di provenienza e prigionia di tali persone.

Abstract: Austro-Hungarian soldiers from the Austrian Littoral Region Prisoners of War in Russia during the First World War, According to the Pages of the *Gazzetta d'accampamento di Wagna* Daily Newspaper - *The research aims at compiling a preliminary list of soldiers from Austria-Hungary's Austrian Littoral region that ended up as prisoners of war in Russia after fighting on the Galician front. With the help of information gathered from the daily newspaper published for the inhabitants of the Wagna refugee camp, the* Lagerzeitung für Wagna - Gazzetta d'accampamento di Wagna*, it was possible to trace hundreds of individuals with the details of the locations of their origin, as well as the locations of their captivity in the Russian Empire.*

Parole chiave / *Keywords*: Prima guerra mondiale, Austria-Ungheria, Russia, Litorale austriaco, prigionieri di guerra / *World War I, Austria-Hungary, Russia, Austrian Littoral, prisoners of war.*

Introduzione

La Grande Guerra 1914-1918 rappresentò una guerra "inedita" nella storia dell'umanità, sia per le perdite umane, sia per il numero degli Stati che vi presero parte, ma anche in relazione alle tattiche adoperate ed all'uso di numerose nuove armi. Mentre i fronti occidentali entrarono nella storia come campi di battaglia statici, il fronte orientale, vedendo

Germania e Austria-Ungheria come membri delle Potenze Centrali da una parte, e Serbia, Russia e Romania quali appartenenti all'Intesa dall'altra, comprendeva invece uno scacchiere operativo molto più elastico e dinamico, caratterizzato da rilevanti avanzate militari nel territorio nemico, intraprese da entrambi le parti. L'Austria-Ungheria, elemento chiave nei fatti che diedero il via al conflitto europeo, avendo dichiarato la guerra al Regno di Serbia il 28 luglio 1914, si trovò presto in belligeranza (dal 6 agosto) con il confinante Impero russo, tradizionale alleato della Serbia. Mentre le iniziali offensive asburgiche contro la Serbia durante il resto dell'anno culminavano in continue disfatte, le forze russe invasero il Regno della Galizia e Lodomiria, terra della corona dell'Impero Austro-Ungarico confinante con l'Impero russo. Fino alla metà del 1915, si registrarono continui successi russi: già nei primi giorni di settembre 1914 venne presa la capitale della Galizia, Leopoli (Lemberg – Lviv), mentre fino all'inverno dello stesso anno il fronte subì uno stallo appena sui monti Carpazi, mettendo quasi la totalità della Galizia in mano delle armate russe. Dopo un lungo assedio, il 22 marzo 1915 ai Russi si arresero per fame migliaia di difensori della città-fortezza di Przemyśl. La situazione venne rovesciata sul finire della primavera del 1915, con il successo dell'offensiva austro-germanica di "Gorlice–Tarnów" e la conseguente ritirata russa che determinò la perdita di Lituania, Polonia e Galizia[1].

Proprio questi continui rovesci nell'ambito dei combattimenti, provocarono la cattura di centinaia di migliaia di prigionieri da entrambe le parti (ma anche numerosi casi di diserzioni di massa). Secondo lo storico Alon Rachamimov, due terzi dei soldati catturati durante la Grande Guerra caddero in prigionia proprio sul fronte orientale, in gran parte durante i primi due anni di guerra.[2] Volendo ricomprendere in queste statistiche di sintesi le perdite austriache sul fronte galiziano, il numero dei prigionieri si attestava già a quota 85.000 dopo la caduta di Leopoli, per crescere poi fino a 182.543 sull'intero fronte galiziano nel dicembre 1914. Nel 1915 (con la caduta di Przemyśl), i prigionieri erano

1 Si veda: Marina ROSSI, *1914 – il suicidio d'Europa. Gli italiani al Fronte Russo. Una storia rimossa*, Treviso 2014, pp. 15-16.; Zvonimir FREIVOGEL, *Austrougarska vojska u Prvome svjetskom ratu* [L'esercito austro-ungarico nella Prima guerra mondiale], Zagabria 2014., pp. 197-198.

2 Alon RACHAMIMOV, *POWs and the Great War. Captivity on the Eastern Front* [Prigionieri di guerra e la Grande guerra. Cattivita' sul fronte orientale], Londra – New York 2002, p. 223.

240.550, mentre dopo l'"offensiva Brusilov" del 1916 - ultima grande offensiva russa della guerra -, la cifra salì a 373.558.[3] I combattimenti sul fronte orientale cessarono all'inizio del 1918, con gli accordi di Brest-Litovsk firmati dalle Potenze Centrali con il governo bolscevico al potere in Russia dopo la Rivoluzione del 1917.

Le cifre complessive relative ai prigionieri, comprendevano un numero non noto (ma sicuramente riconducibile ad alcune migliaia) di soldati provenienti dai possedimenti della corona dell'Impero asburgico del Litorale austriaco (*Österreichisches Küstenland*), suddiviso nella Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, nel Margraviato d'Istria e nella città imperiale di Trieste (con dintorni), area plurietnica abitata in gran parte da italiani, sloveni e croati. I soldati provenienti dal Litorale austriaco dopo essere stati chiamati alle armi, furono prevalentemente inquadrati nei seguenti reggimenti di fanteria dell'esercito austro-ungarico comune (*k. u. k. Infanterie-Regiment*): Il 97° (deposito a Trieste e dopo a Radkesburg), l'87° (deposito a Pola), il 47° (deposito a Maribor); come anche nel 27° (deposito a Lubiana) e 5° (deposito a Pola) reggimento di fanteria territoriale austriaco (*k. k. Landwehr-Infanterie-Regiment*)[4].

Sul tema dei prigionieri austro-ungarici di lingua italiana in Russia sono stati condotti, nel tempo, molti approfondimenti. La fonte principale che ha supportato le ricerche di molti storici è costituita dai diari compilati da vari militari sopravvissuti alla dura esperienza della prigionia. Due le maggiori opere sui soldati di origine triestina e friulana: una di Camillo Medeot[5] e, la più recente, di Marina Rossi[6], mentre l'analisi di Renzo Francescotti focalizza maggiormente le vicende relative ai soldati di provenienza trentina[7]. Mancano, tuttavia, lavori sulla componente italiana istriano-fiumano-dalmata. Inesistente il tema della prigionia di soldati croati (istriani, fiumani e dalmati compresi) nella storiografia croata, mentre è di Marta Verginella un prezioso articolo in lingua italiana sulla prigionia degli Sloveni del Litorale[8].

3 M. ROSSI, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano 1997, p. 24.

4 M. ROSSI, *1914 – il suicidio d'Europa*, p. 15.

5 Camillo MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia, 1914-1919*, Gorizia 1978.

6 M. ROSSI, *I prigionieri dello zar,* cit.

7 Renzo FRANCESCOTTI, *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austro-ungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra (1914.-1918)*, Valdagno 1994.

8 Marta VERGINELLA, "Storie di prigionia nel labirinto russo. Sloveni in Russia durante la prima

Questo lavoro, basato sugli articoli pubblicati nel giornale *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, ha lo scopo di illustrare e documentare un elenco – seppur incompleto – riportante dati e notizie relative ai soldati di tutte le nazionalità del Litorale austriaco – *Küstenland*, territorio che, oggigiorno, è ricompreso in tre Stati: Repubblica Italiana, Repubblica di Slovenia e Repubblica di Croazia[9].

L'esperienza della prigionia in Russia

La Russia dello zar Nicola II, avendo aderito nel 1899 e nel 1907 alla Convenzione dell'Aja sui principi del diritto bellico, assunse i relativi e connessi impegni in materia di tutela dei prigionieri di guerra. Tali doveri, in linea generale, comportavano l'obbligo per il governo ospitante di assicurare il mantenimento dei prigionieri e garantire un trattamento generale pari a quello dei propri soldati[10]. Tuttavia, è doveroso evidenziare che il soldato Russo riceveva di norma un trattamento notevolmente peggiore rispetto ai suoi colleghi in forza agli eserciti degli altri Stati europei; inoltre, l'arretratezza e la vastità del grande Impero euroasiatico determinava che spesso le regole dettate dalle Autorità russe venivano diversamente applicate, anche in base al luogo di prigionia.

Quanto sia ardua l'impresa di sintetizzare efficacemente l'esperienza della prigionia in Russia nel Primo conflitto mondiale e di acquisire notizie sulla sorte di molti singoli militari coinvolti (le cui vicende ancora per lungo tempo potrebbero rimanere ignote), è ben rilevabile nei passaggi introduttivi del lavoro realizzato dalla massima esperta di questa specifica materia, la storica Marina Rossi[11]:

> La complessa configurazione geografica, politica, sociale della Russia rende estremamente arduo il compito di (...) presentare (...) la multiforme esperienza della prigionia vissuta in quel Paese dai soldati degli Imperi Centrali. Fonti soggettive e archivistiche offrono, infatti, innumerevoli riscontri analitici e parziali, mai ricomponibili in un quadro organico e definitivo. Nulla si puo' sapere, ad esempio (...), dei tanti campi improvvisati, di breve

guerra mondiale", in *Qualestoria*, N. 3, Dicembre 1992, pp. 33-86.

9 Si ringraziano l'ing. Josip Vretenar di Pola e il lgt. Antonio Lanza di Campobasso per l'assistenza fornita per la preparazione del presente lavoro.

10 L'argomento viene trattato dettagliamente in: M. ROSSI, *I prigionieri dello zar,* pp. 23-24.

11 Ivi, p. 125.

> durata o di altri sfuggiti ai sopralluoghi della Croce Rossa per volontà dei comandi locali. E' impossibile effettuare un calcolo esatto dei decessi avvenuti in treno o nel corso di epidemie scoppiate nei lager (...).

Dopo essere stati catturati, i prigionieri venivano trasportati con treni merci in appositi punti di smistamento. Le prime tappe quasi sempre erano Kiev ed il vicino campo d'isolamento di Darnitsa. In seguito, i prigionieri venivano spostati a Penza, a sud-est di Mosca, importante nodo ferroviario. Qui, venivano suddivisi in base alla loro nazionalità: slavi ed italiani rimanevano nella parte europea dell'Impero, mentre i tedeschi ed ungheresi erano destinati nel Turkestan russo e nelle regioni della Siberia[12]. I metodi di registrazione, dapprima grossolani e generici, furono oggetto di perfezionamenti fino al 1916; per tale ragione, le suddivisioni per nazionalità risultavano spesso sommarie. Infatti, degli almeno 26.000 italiani (trentini, friulani, triestini, istriani) si sono registrati casi della loro presenza in quasi ogni angolo della Russia, sia nella parte europea che in quella asiatica[13]. Comunque, il principio generale era quello di offrire migliori condizioni di vita ai soldati appartenenti alle varie nazionalità slave e magari inserirli in battaglioni volontari pro-russi, ed allo stesso tempo "punire" i "nemici", quali i tedeschi, gli ungheresi, i turchi ecc. I soldati italiani, d'altro canto, dovevano essere usati per fini di migliorare i rapporti con lo Stato italiano. Missioni militari serbe ed italiane (dopo l'entrata dell'Italia in guerra contro le Potenze Centrali) giungevano in Russia per raccogliere reclute di volontari per le loro armate; dette attività, costituivano imprese spesso ardue, per via dei sentimenti filo-asburgici ancora largamente presenti fra i militari. Per facilitare tale processo, le Autorità russe concentravano gli italiani nella cittadina di Kirsanov (a sud-est di Mosca) per poi trasportarli al porto di Arcangelo sul Mar Bianco; i prigionieri "jugoslavi" venivano condotti a Odessa, città portuale sul Mar Nero[14].

Varie erano le condizioni abitative che caratterizzavano la permanenza dei reclusi in Russia: dalla baracca di legno, spesso costruita

12 Ivi, pp. 26-30.
13 Ivi, p. 149.
14 Per il caso di Kirsanov si veda: R. FRANCESCOTTI, *op. cit.*, pp. 51-55.

dagli stessi prigionieri (alloggio frequente nella parte europea del Paese ed in Siberia), alla casa d'argilla tipica per l'Asia centrale. Non di rado i prigionieri venivano sistemati in strutture militari, scuole, stazioni, carri ferroviari etc.[15] Ai prigionieri col grado di soldato semplice fu imposto il lavoro, che era remunerato in denaro (20 copechi al giorno) o in natura. Il lavoro agricolo, proposto a tutti tranne che ai tedeschi, garantiva, teoricamente, un miglior livello di sussistenza[16]. Più dure erano le condizioni per chi era destinato al lavoro in fabbrica o in miniera, oppure per chi era assegnato alla costruzione di ferrovie o canali. Molti, infatti, perdevano la vita per malattia, fame e freddo polare, a seguito di tali disagevoli e durissime attività lavorative. La ripartizione sul territorio russo dei prigionieri in base alla nazionalità, all'atto pratico non sempre assicurava e garantiva una netta divisione tra *agevolati* (Russia europea) e *puniti* (Turkestan, Siberia). Per esempio, dai diari di vari prigionieri, nonché da altre fonti, è possibile avere notizia di condizioni disastrose a Kazanj e Sizranj, località sul fiume Volga,[17] e, contemporaneamente, situazioni di sufficiente vivibilità nel lager di Troickij (Turkestan)[18]. Scenari difficili, ma non ai limiti della sopravvivenza, vengono invece descritti riguardo alla vita dei prigionieri in Siberia[19]. Infine, va precisato che gli ufficiali erano sottoposti a regole meno severe rispetto ai soldati semplici, mentre tutti avevano il diritto sia di mantenere la propria divisa sia di partecipare ai riti della religione di appartenenza[20].

Già nel 1914 i Paesi in guerra costituirono Uffici speciali per prigionieri, in cooperazione con la Croce Rossa, specialmente quella dei paesi neutrali. Uno dei tanti compiti di tali Uffici era la compilazione di liste di prigionieri, lavoro altamente arduo per il numero enorme di persone da registrare, ma anche per le problematiche connesse alla trascrizione di nomi e cognomi di lingue diverse. Il lavoro era oggetto nel tempo di perfezionamenti e migliorie; le liste così compilate, venivano poi inviate nei Paesi d'origine dei prigionieri[21]. Esponenti della Croce Rossa delle Nazioni neutrali, provenienti principalmente dalla Svezia

15 M. ROSSI, *I prigionieri dello zar*, p. 125.
16 Ivi, p. 126.
17 Ivi, pp. 137-138.
18 Ivi, pp. 159-160.
19 Ivi, pp. 172-173.
20 Ivi, p. 127.
21 Ivi, pp. 24-26, 29.

e dalla Danimarca, venivano inviati in missione al fine di ispezionare i campi di prigionia e controllare le condizioni di vita dei prigionieri, nonché per fornire aiuti umanitari. La Croce Rossa danese e svedese intervenne anche per rimpatriare feriti o malati gravi e per a organizzare scambi di prigionieri. Infatti, dal 1915 al 1918 vennero scambiati 26.168 prigionieri di guerra da parte russa[22]. La Croce Rossa danese e svedese, inoltre, organizzò una rete di comunicazioni postale fra i prigionieri in Russia e le rispettive famiglie nei paesi d'origine. La severissima censura ordinata dalle Autorità russe, determinò un funzionamento estremamente lento di questo servizio[23].

Sul tema del servizio postale e le problematiche legate alla sua lentezza, troviamo un articolo datato nel 30 marzo 1917 nella *Gazzetta d'accampamento di Wagna*[24]:

> L'Ufficio centrale comune d'informazioni per prigionieri di guerra invia la comunicazione seguente: Secondo le notizie dei giornali attualmente è sospeso il servizio di Posta con la Russia. Richiamiamo perciò l'attenzione degli interessati al fatto che i famigliari dei prigionieri di guerra non debbono stare in apprensione se mancheranno loro notizie per un tempo piuttosto lungo; d'altro canto raccomandiamo nell'interesse del servizio di Posta con i prigionieri di guerra di non scrivere affatto, per quanto possibile, nei prossimi tempi, dacché le corrispondenze che partiranno ora non raggiungeranno probabilmente la loro destinazione e qualora alla riapertura del servizio di Posta si trovi accumulata una grande quantità di corrispondenze, il servizio procede di nuovo in disordine. La Croce Rossa svedese renderà nota la ripresa del servizio postale.

Nella stessa fonte, un articolo datato l'8 agosto dello stesso anno offre chiarimenti a chi aveva congiunti destinati allo scambio o alle "stazioni ospitaliere"[25]

22 Ivi, p. 115.
23 Ivi, pp. 77-81.
24 "La corrispondenza con i prigionieri di guerra in Russia", in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 72, 30 marzo 1917, pp. 2-3.
25 "Per chi ha congiunti prigionieri in Russia destinati allo scambio od alla ospitazione", in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 178, 8 agosto 1917, p. 3

> Fra il pubblico è prevalsa la falsa opinione che il ministero della guerra è in grado di far accogliere certi nostri prigionieri in Russia nelle stazioni ospitaliere o a rimandarli addirittura a casa. Il ministero della guerra non è in grado di constatare quali dei prigionieri destinati alle stazioni ospitaliere o allo scambio corrispondano alle premesse per tali favori. La decisione spetta nel primo caso ai medici degli Stati neutrali, sulla cui imparzialità non è da muovere dubbio; nel secondo caso alle autorità dello Stato nemico. Tutte le suppliche dirette quindi al ministero della guerra non hanno base vincolativa per i medici destinati alla scelta. Una conferma di ricevuta non viene rimessa all'autore della supplica, giacché ogni supplica viene regolarmente elencata a turno nella rispettiva lista.

La vita degli prigionieri fu condizionata dall'incertezza degli eventi connessi alle rivoluzioni russe del 1917, con particolare riguardo a quella di ottobre, che portò al potere i bolscevichi. Sebbene nel 1918 fu firmato il trattato di Brest-Litovsk che determinò la fine delle ostilità contro gli Imperi Centrali, la Russia entrò in una spirale di violenza: eventi, questi, complessivamente definiti come *Guerra civile russa*. I prigionieri non di rado ebbero parte attiva in queste gravi turbolenze sociali (schierandosi volontariamente da una parte o dall'altra), entrando nelle opposte armate "rosse" e "bianche"[26]. Ben nota e' la partecipazione nel conflitto della Legione cecoslovacca a sostegno della fazione controrivoluzionaria. Aiutare questi soldati era uno degli scopi dell'intervento militare antibolscevico, promosso dalle potenze dell'Intesa nei primi mesi del 1918. L'intervento prevedeva una coalizione di cui facevano parte truppe inglesi, francesi, e giapponesi, con l'obbiettivo di aiutare la lotta delle armate antibolsceviche[27].

Contestualmente all'insorgere delle rivoluzioni russe, continuava l'azione della missione militare italiana con l'obiettivo di rimpatriare i soldati "irredenti". Con il deteriorarsi della situazione interna in Russia, e con l'avvento della stagione fredda a fine 1917, la vecchia rotta via Arcangelo venne compromessa e fu necessario pensare ad un nuovo percorso per l'evacuazione dei prigionieri: fu allora necessario oltrepassare

26 Si veda: R. FRANCESCOTTI, *op. cit.*, pp. 79-85.
27 Ivi, pp. 87-89.

la Transiberiana e fissare un punto di imbarco a Vladivostok, sull'Oceano Pacifico. Da Vladivostok, il viaggio proseguiva nella maggior parte dei casi verso Tientsin (Tianjin), città cinese nella quale sin dall'epoca della Ribellione dei Boxer del 1899-1901 erano presenti concessioni militari delle potenze europee, tra cui anche quella italiana. Vi è traccia di almeno 2500 prigionieri italiani evacuati in quel periodo verso l'Estremo oriente (1600 trentini e 900 originari del Litorale Austriaco)[28]. Come nel caso dei cecoslovacchi, anche gli italiani venivano arruolati in formazioni militari antibolsceviche. Come spiega Marina Rossi,

> (f)ra questi uomini, duramente provati nel fisico e nel morale da mille vicissitudini, e tra quelli che da altri campi della Siberia erano stati dirottati verso Vladivostok, venne svolta una sottile, ma non sempre facile, opera di persuasione diretta ad ottenere la loro adesione all'arruolamento nel regio esercito. Con quanti accettarono di servire il regio esercito italiano nacquero così i «Battaglioni Neri» di Tientsin e i «Battaglioni Rossi» di Vladivostok, in tal modo suggestivamente denominati causa i colori delle rispettive mostrine. I «Battaglioni Neri», a partire dal 15 agosto 1918, costituiranno il primo nucleo di una formazione antibolscevica, rinforzata e completata poche settimane dopo con l'arrivo in Cina dall'Italia di 400 fanti e sezioni sussidiarie d'artiglieria[29].

Tale formazione, costituita da ex prigionieri austro-ungarici di nazionalità italiana e soldati italiani e sopranominata come *Regio Corpo Italiano di spedizione in Estremo Oriente,* aveva principalmente il compito di sorvegliare un tratto della Transiberiana e di assicurare l'ordine pubblico nella città di Krasnojarsk. Dall'altra parte, però, c'erano anche coloro che si schierarono a fianco dell' "Armata Rossa" di Vladimir Lenin e Lav Trotsky, *"quei giuliani che ne condividevano gli obiettivi o perché già educati all'ideale socialista, o perché le aspirazioni di palingenesi sociale maturate nel corso degli eventi del '17 ed in rapporto alle sofferenze determinate dal conflitto, li avevano*

28 Ivi, pp. 92-93.

29 M. ROSSI, "Gli italiani del Litorale, l'epopea dimenticata dalla Siberia alla Cina", in *Il Piccolo*, 28 giugno 2014, consultabile su: http://ilpiccolo.gelocal.it/grande-guerra/2014/08/05/news/gli-italiani-del-litorale-l-epopea-dimenticata-dalla-siberia-alla-cina-1.9713586

convinti della giustezza della rivoluzione"[30]. Infine, erano in molti gli ex prigionieri che non assunsero posizioni di sorta nell'ambito della guerra civile, preferendo così di trascorrere mesi e mesi nel "labirinto russo", tentando contestualmente di ritornare a casa propria, come rilevabile dalle vicende di tre sloveni originari del Litorale, documentate da Marta Verginella[31]. Anche nel caso della guerra interna russa, rimane difficile sintetizzare le diversificate vicende e sorti di migliaia di uomini, specialmente nel caso croato, in ordine al quale non sono stati sin qui condotti specifici approfondimenti storico-documentali.

Verso la fine del 1919, mentre andava consolidandosi la vittoria del bolscevismo, i soldati stranieri iniziarono a lasciare la Russia, compreso il "Regio Corpo" italiano. Il rimpatrio degli ex prigionieri fu un processo lungo e travagliato, caratterizzato da differenti modi e tempi di rientro nell'area del Litorale austriaco, territorio che, dopo la fine del conflitto mondiale e lo sfacelo dell'Impero asburgico, divenne parte del Regno d'Italia. Molti si imbarcarono nei porti dell'Estremo Oriente, e attraverso l'Oceano pacifico, il continente americano e l'Atlantico giunsero finalmente in Europa. Altri passavano per L'Oceano indiano, il Mar Rosso e il Canale di Suez, mentre c'erano addirittura uomini più temerari che dall'Europa orientale affrontarono lunghi tratti a piedi. Non mancano casi documentati di rientri ai luoghi d'origine di ex prigionieri addirittura nel corso degli anni Venti[32]. Per molti di essi, l'esistenza non fu facile neanche dopo il rientro: numerosi italiani furono costretti ad una vita di semi-prigionia in "campi di rieducamento" destinati ad ospitare potenziali "sovversivi" filo-asburgici o filo-comunisti, mentre gli sloveni e i croati videro le loro libertà fortemente compresse sotto il peso della politica assimilazionista del regime fascista[33].

Lista dei prigionieri dal Litorale austriaco

La fonte per la compilazione di una lista preliminare di soldati provenienti dal Litorale austriaco prigionieri in Russia, é stata il giornale

30 Ibidem.

31 M. VERGINELLA, *op. cit.*, pp. 33-86.

32 Si veda R. FRANCESCOTTI, *op. cit.*, pp. 115-125.; Roberto TODERO, *I fanti del Litorale austriaco al fronte orientale 1914-1918*, Udine, 2014, pp. 91-105.; M. VERGINELLA, *op. cit.*, pp. 33-86.

33 R. FRANCESCOTTI, *op. cit.*, pp. 127-137; Alessandro GENTILINI, *Scrivere in guerra. Epistolari trentini (Galizia, Russia 1914-1918)*, tesi di laurea all'Università degli Studi di Trento, 2009, pp. 41-42.

quotidiano bilingue *Lagerzeitung für Wagna – Gazzetta d'accampamento di Wagna*, stampato a Graz dall'ottobre 1915 al febbraio 1918. Con l'inizio della guerra italo-asburgica nel 1915, decine di migliaia di residenti dell'Istria meridionale (area che comprendeva l'importante porto militare di Pola) e della zona di confine con il Regno d'Italia (Friuli), erano stati trasferiti in campi profughi, tra i quali, uno dei più grandi era Wagna presso Leibnitz (Stiria); proprio in questo campo, infatti, dal 1915 in poi, furono destinate migliaia di persone di etnia italiana, provenienti dall'Istria e dal Litorale. Il giornale in argomento, indirizzato agli ospiti del campo di Wagna, conteneva notizie riguardanti le vicende dell'accampamento, ma anche aggiornamenti di cronaca sia dai fronti bellici che dal Litorale austriaco[34].

Particolarmente importante per la moltitudine di cittadini trasferiti a Wagna era venire a conoscenza di notizie sulla sorte dei propri parenti, arruolati nell'armata austro-ungarica per il fronte galiziano; di questi soldati non si avevano notizie dopo le aspre battaglie del 1914-1915. A tal proposito, la direzione della *Gazzetta d'accampamento di Wagna* prese l'iniziativa di compilare ed aggiornare liste di prigionieri provenienti dalla regione del Litorale; tracce documentali di questa ricostruzione, compaiono in 30 articoli intitolati *"Dalle ultime liste dei prigionieri arrivate all'ufficio informazioni della Croce Rossa in Wagna. Comprovinciali internati in Russia"* pubblicati fra il 24 agosto 1916 ed l'8 aprile 1917[35]. Le liste comprendono i seguenti dati: cognome, nome,

34 Si veda Josip VRETENAR – David ORLOVIĆ, "Giornale dell'accampamento di Wagna", in *La Ricerca*, vol. 69, Giugno 2016.

35 *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 257, 24 agosto 1916, pp. 3-4.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 259, 25 agosto 1916, pp. 2-3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 261, 27 agosto 1916, pp. 4-5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 283, 22 settembre 1916, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 291, 1 ottobre 1916, p. 5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 306, 19 ottobre 1916, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 307, 20 ottobre 1916, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 322, 8 novembre 1916, p. 6. in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 325, 11 novembre 1916, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 328, 15 novembre 1916, p. 6.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 330, 17 novembre 1916, p. 5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 335, 23 novembre 1916, p. 4.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 340, 29 novembre 1916, p. 7.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 344, 3 dicembre 1916, pp. 5-6.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 348, 8 dicembre 1916, pp. 4-5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 350, 12 dicembre 1916, pp. 3-4.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 357, 20 dicembre 1916, pp. 4-5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 358, 21 dicembre 1916, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 6, 10 gennaio 1917, p. 6.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 7, 11 gennaio 1917, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 13, 18 gennaio 1917, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 38, 18 febbraio 1917, p. 7.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 45, 25 febbraio 1917, p. 5.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 71, 29 marzo 1917, pp. 3-4.; in *Gazzetta d'accampamento*

età, luogo di provenienza e luogo di prigionia. Alcune persone apparivano nelle liste più di una volta, spesso con differenti luoghi di prigionia, il che probabilmente evidenzia continui trasferimenti di prigionieri. Dai cognomi si potrebbe individuare la nazionalità del soldato, mentre quasi tutti i nomi sono riportati nella loro versione in lingua italiana. La sintesi di tutte le liste (compilata nella Tabella 1) riporta i dati su 1163 persone da vari centri abitati del Litorale austriaco[36].

Tabella 1. Lista alfabetica dei prigionieri

N.	Cognome	Nome	Età	Provenienza	Luogo di prigionia	GaW[1]
1	Afrić	Antonio	23	Castua	Tomsk	25-II-17
2	Agolarte	Antonio	20	Trieste	Slobodskoj	15-XI-16
3	Aiza	Luigi	41	-	Kirsanov	10-I-17
4	Aiza	Giovanni	21	San Pietro	Šack	29-XI-16
5	Alessandris	Enrico	27	Fiumicello	Kirsanov	29-XI-16
6	Ambrosič	Emilio	35	Dolegna	Mosca	29-XI-16
7	Andrian	Antonio	23	Aiello del Friuli	Kirsanov	23-XI-16
8	Annt	Francesco	20	Trieste	Jegorjevsk	8-XI-16
9	Antich	Antonio	28	Creda	Zaryzin	29-XI-16
10	Antonelli	Edoardo	26	Terzo	Krasnoufimsk	6-VI-17
11	Apollonio	Pietro	22	Umago	Bjelgorod	25-VIII-16
12	Aquilante	Vittorio	29	Orsera	Kirsanov	25-VIII-16
13	Armann	Giacomo	22	Visinada	Ufa	10-I-17
14	Avian	Aldo	22	Joanniz	Hennefeld	19-X-16
15	Bachich	Francesco	-	Trieste	Ardatov	25-II-17
16	Bačić	Domenico	20	Gallesano	Slobodskoj	15-XI-16
17	Baiok	Matteo	29	Pinguente	Tomsk	6-IV-17

di Wagna, No. 72, 30 marzo 1917, pp. 3-4.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 73, 31 marzo 1917, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 76, 4 aprile 1917, pp. 3-4.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 78, 6 aprile 1917, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 79, 7 aprile 1917, p. 3.; in *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 80, 8 aprile 1917, pp. 5-6.

36 Va evidenziato il fatto che, per via della frequente presenza di errori tipografici nella fonte e di evidenti errori di traduzione dal tedesco, parecchie inserzioni (sia nomi, cognomi, sia toponimi) sono dovuti essere sottoposti ad un lavoro di restaurazione, primariamente usando tecniche di confronto con il fondo dei trenta articoli stessi, ma anche inserendo le parole negli *browser* di *Google* e *Wikipedia* di varie lingue.

37 Data di comparsa dell'articolo nella Gazzetta d'accampamento di Wagna.

18	Baldas	Carlo	30	Fiumicello	Syzranj	10-I-17
19	Baldas	Pietro	-	Umago	Mosca	6-IV-17
20	Balič	Andrea	23	San Pietro	Jelabuga	10-I-17
21	Ballarin	Giovanni	22	Lussingrande	Kirsanov	8-XI-16
22	Balok	Andrea	44	Tolmino	Samarkand	6-IV-17
23	Ban	Giovanni	26	Pisino	Petropavlovsk	20-X-16
24	Bandel	Francesco	29	Piedimonte	Šack	10-I-17
25	Bandelj	Carlo	25	Comeno	Kharkov	19-X-16
26	Bandelj	Martin	32	Rifembergo	Romanovo-Borisoglebsk	10-I-17
27	Barbana	Luigi	26	Terzo	Dmitrovsk	6-IV-17
28	Barbieri	Luigi	23	Valle	Skobelev	25-VIII-16
29	Bardon	Giuseppe	31	Capodistria	Nižnij Novgorod	11-XI-16
30	Bardon	Andrea	21	Villa Decani	Kursk	22-IX-16
31	Bartolich	Pietro	41	Montona	Kadoškino	10-I-17
32	Bartolich	Giovanni	25	Montona	Voronjež	8-XI-16
33	Basa	Giuseppe	30	Castelnuovo	Kharkov	27-VIII-16
34	Basca	Ferdinando	24	Pisino	Uglič	25-II-17
35	Basch	Vittorio	33	Fogliano	Kharkov	29-XI-16
36	Baschi	Vittorio	32	Fogliano	Orlov	23-XI-16
37	Bassa	Mario	27	Trieste	Ašgabat	10-I-17
38	Bastiančič	Luigi	26	Trieste	Šack	10-I-17
39	Battistin	Antonio	24	Moraro	-	10-I-17
40	Battistin	Domenico	37	Moraro	Jegorjevsk	6-IV-17
41	Battistuta	Antonio	24	Ruda	Mosca	6-IV-17
42	Battistuta	Ermenegildo	20	Scodavacca	Šack	29-XI-16
43	Battistuta	Giuliano	21	Scodavacca	Šack	29-XI-16
44	Bavdaz	Francesco	42	Cal	Kharkov	29-XI-16
45	Bazina	Giuseppe	21	Luico	Tambov	27-VIII-16
46	Bean	Emilio	32	Farra d'Isonzo	Orlov / Kirsanov	23-XI-16 / 29-XI-16
47	Bearzot	Giacomo	-	San Vito al Torre	Kirsanov	29-XI-16
48	Bearzot	Antonio	37	Visco / Monfalcone	Bobrov / Troickij	22-IX-16 / 29-XI-16

49	Bec	Giuseppe	32	Korbano	Nižnij Novgorod	29-XI-16
50	Bein	Francesco	-	Pukarla	Omsk	6-IV-17
51	Benazić	Giuseppe	19	Pisino	Kasimov	6-IV-17
52	Bencich	Giacomo	34	Montona	Krapivna	6-IV-17
53	Bencich	Angelo	34	Montona	Kharkov	25-VIII-16
54	Bencig	Matteo	20	Capodistria	Žuravno	6-IV-17
55	Benčič	Giuseppe	20	Comeno	-	6-IV-17
56	Benčič	Giuseppe	29	Matteria	Čembar	6-IV-17
57	Benčić	Giovanni	30	Gimino	Borisogljebsk	6-IV-17
58	Benčić	Giuseppe	22	Parenzo	Čistopol	6-IV-17
59	Benčić	Giuseppe	20	Parenzo	Mikhailov	6-IV-17
60	Benčić	Giuseppe	25	Pisino	-	6-IV-17
61	Benčič	Giuseppe	19	Veprinaz	Penza	6-IV-17
62	Benčik	Giuseppe	19	Capodistria	Rjazanj	6-IV-17
63	Bendoricchio	Benedetto	20	Dignano	Šack	10-I-17
64	Benedek	Karlo	39	Sdraussina	Kurgan	6-IV-17[2]
65	Benedetti	Mario	-	Trieste	Razdoljnoje	6-IV-17
66	Benezič	Edwid ?	34	Matteria	Kharkov	6-IV-17
67	Benezič	Francesco	28	Matteria	Pavlovskij Posad	6-IV-17
68	Bensa	Giovanni	23	Gorizia	Šack	31-III-17
69	Bensa	Valentino	26	Piedimonte	Kharkov	6-IV-17
70	Benussi	Vittorio	39	Pola	Šack	6-IV-17
71	Benussi	Giorgio	20	Rovigno	Mosca	6-IV-17
72	Benussi	Marco	29	Rovigno	Šack	6-IV-17
73	Benvegian	Pietro	29	-	Ašgabat	6-IV-17
74	Berini	Francesco	27	Ronchi	Saransk	6-IV-17
75	Berlejavac	Giovanni	35	Pinguente	Rjazanj	1-X-16
76	Bernetic	Giuseppe	24	Trieste	Kirsanov	29-XI-16
77	Bertach	Carlo	26	Capodistria	Čembar	10-I-17
78	Berto	Giovanni	26	Gradisca	Mosca	24-VIII-16
79	Bertogna	Remigio	25	Aquileia	Ufa	29-XI-16
80	Bertogna	Massimiliano	22	Terzo	Jegorjevsk	27-VIII-16

38 Morto il 18-VII-1915.

81	Bertogna	Angelo	34	Terzo / Farra	Sengilej / Buinsk	17-XI-16 / 25-II-17
82	Bertoni	Felice	40	Trieste	Penza	25-II-17
83	Bertot	Josef	33	Scodovacca	Aulie-Ata	18-II-17
84	Beschel	Alfredo	40	Trieste	Kirsanov	8-XI-16
85	Besjednik	Francesco	-	Rifembergo	Slavjanoserbsk	6-IV-17
86	Bess	Josef	27	Cervignano	Aulie-Ata	18-II-17
87	Beterin	Quirino	24	Gorizia	Čistopol	25-VIII-16
88	Bezecco	Giovanni	25	Cittanova	Kirsanov	21-XII-16
89	Bianchini	Giovanni	25	Fiumicello	Nižnij Novgorod / Kirsanov	24-VIII-16 / 23-XI-16
90	Biasol	Antonio	27	Dignano	Kirsanov	25-VIII-16
91	Bibulić	Giuseppe	20	Pisino	Kharkov	25-VIII-16
92	Bigot	Giovanni	21	Cormons	Orlov / Kirsanov	23-XI-16 /29-XI-16
93	Bilucaglia	Lorenzo	29	Dignano	Kirsanov	22-IX-16
94	Bilucaglia	Domenico	-	Pola	Kazanj	25-II-17
95	Bischl	Alfredo	40	Trieste	Kirsanov	15-XI-16
96	Bisjack	Leopoldo	-	Rifembergo	Mosca	7-IV-17
97	Bitezinich	Giovanni	21	Battaglia della Bainsizza	Pavlovskij Posad / Prokhorovka	1-X-16 / 10-I-17
98	Bizjak	Carlo	29	Tolmino	Bogodukhov	25-II-17
99	Blačič	Luigi	23	Sella	Bakhmut	6-IV-17
100	Blanch	Ermenegildo	24	Joanniz	-	25-VIII-16
101	Blasizza	Ernesto	26	Moraro	Kirsanov	10-I-17
102	Blason	Emilio	41	Farra d'Isonzo	Orlov	25-II-17
103	Blason	Augusto	40	Gradisca	Usmanj	25-II-17
104	Blažić	Antonio	33	Dastno	Kharkov	10-I-17
105	Boemo	Benedetto	25	Grado	Kirsanov	29-XI-16
106	Boljunčić	Valentin	23	Gimino	Šilovskij rudnik	11-XI-16
107	Bombig	Luigi	37	Farra d'Isonzo	Kirsanov	25-II-17
108	Bombig	Dionigio	24	Farra d'Isonzo	Kirsanov	29-XI-16
109	Bon	Francesco	33	Cormons	Šack	6-IV-17

39 Nome presente su una lapide commemorativa a Kirsanov che indica il 13-VIII-1916 quale data di decesso. (http://www.atrieste.eu/Forum3/viewtopic.php?f=8&t=4897&start=40)

110	Bon	Giovanni	23	Cormons / Dolegnano	Kirsanov / Jaransk	8-XI-16 / 23-XI-16
111	Bon	Luigi	21	Romans	Namangan / Taškent	23-XI-16 / 29-XI-16
112	Bonazza	Giuseppe	26	San Canzian d'Isonzo	Kirsanov	29-XI-16
113	Bones	Francesco	21	Trieste	Penza	6-IV-17
114	Borghi	Aldo	29	Trieste	Krapivna	11-XI-16
115	Borgiuch	Adolfo	26	Lucinico	Sengilej	17-XI-16
116	Bosaz	Giovanni	21	Gimino	Tošin	19-X-16
117	Boscard	Antonio	26	Monfalcone	Šack	29-XI-16
118	Boscarol	Francesco	29	Ronchi	Jelabuga	11-XI-16
119	Boscarol	Erminio	21	Ronchi	Orlov	23-XI-16[3]
120	Bosich	Antonio	40	Montona	Kadoškino	10-I-17
121	Bozeglav	Giovanni	31	Corgnale	Slobodskoj	11-XI-16
122	Bozirpovich	Mattias	20	Pisino	Jelatma	6-IV-17
123	Brach	Giuseppe	27	Terzo	Kirsanov	29-XI-16
124	Bradaschi	Pietro	25	Trieste	Jelabuga	11-XI-16
125	Braidot	Antonio	42	Mossa	Taškent	25-II-17
126	Brainick	Carlo	21	Capodistria	Orjol	10-I-17 / 6-IV-17
127	Brandoli	Giuseppe	43	Trieste	Šack	10-I-17
128	Brandolin	Camillo	22	Cormons	Aulie-Ata	18-II-17
129	Brandolin	Anselmo	24	Cormons	Orlov	6-IV-17
130	Bratina	Francesco	28	Ottelza	Kharkov	25-VIII-16
131	Bratus	Giuseppe	31	-	Kirsanov	17-XI-16
132	Bregant	Giusto	33	Mariano del Friuli	Morozkovo	6-IV-17[4]
133	Bremec	Herman	32	Ternova	-	6-IV-17
134	Brenko	Matteo	22	-	Kromy	11-XI-16
135	Bresiak	Luigi	28	Descla	Veselaja Gora / Polock	29-XI-16 / 25-II-17
136	Bressan	Francesco	20	-	Kirsanov	10-I-17
137	Bressan	Francesco	39	Farra d'Isonzo	Orlov	25-II-17
138	Bressan	Emilio	21	Farra d'Isonzo	Sengilej / Buinsk	17-XI-16 / 25-II-17
139	Bressan	Angelo	28	Fogliano	Kirsanov	27-VIII-16

40 Morto il 30-III-1915.

140	Bressan	Giuseppe	35	Gorizia	Kirsanov	23-XI-16
141	Brezovec	Francesco	24	Nacla San Maurizio	Šilovskij rudnik	29-XI-16
142	Brkarić	Antonio	26	Bogliuno	Fašin fabbrica	11-XI-16
143	Broidol	Luigi	-	Gradisca	Mosca	7-IV-17
144	Brumat	Giovanni	-	Farra d'Isonzo	Troickij lager	10-I-17
145	Brumat	Secondo	26	San Vito al Torre	Kirsanov	29-XI-16
146	Brumin	Francesco	26	Elsane	Kromy	25-II-17
147	Bubnitz	Antonio	26	Castelnuovo	Kharkov	7-IV-17
148	Bucik	Antonio	23	Canale d'Isonzo	Tomsk	17-XI-16
149	Buda	Roberto	20	Fasana	Penza	7-IV-17
150	Budicin	Giacomo	43	Rovigno	Jaransk	1-X-16
151	Budihna	Luigi	28	Dorimbergo	Kozlov	24-VIII-16
152	Budin	Marcello	28	Pola	Kirsanov	8-XI-16
153	Bujatti	Carlo	39	Dolegna	Krasnovodsk	25-II-17
154	Bukavez	Lidio	23	Capodistria	Bjelgorod	19-X-16
155	Buliavaz	Giacomo	27	Trieste	Voronjež	7-IV-17
156	Burić	Blaž	26	Canfanaro	Kursk	10-I-17
157	Burlini	Luigi	19	Parenzo	Usmanj	10-I-17
158	Burzut	Giacomo	27	Terzo	Merv	7-IV-17
159	Butistic	Vincenzo	40	Ranziano	Orenburg	25-II-17
160	Buttignon	Pietro	26	San Canzian d'Isonzo	Kirsanov	27-VIII-16
161	Buzzighin	Luigi	25	Medea	Kirsanov	7-IV-17
162	Buzzin	Ermenegildo	30	Chiopris	Kirsanov	27-VIII-16
163	Cabas	Marco	41	Medea	-	7-IV-17
164	Caisutti	Domenico	32	Cormons	Kirsanov	17-XI-16
165	Calligario	Rodolfo	32	Cargano	Kirsanov	23-XI-16
166	Calligaris	Giuseppe	25	Montona	Ašgabat	10-I-17
167	Canasin	Antonio	37	Campolongo Tapogliano	Kharkov	25-VIII-16
168	Cantarut	Giovanni	28	Brazzano	Kirsanov	29-XI-16
169	Capan	Giuseppe	43	Trieste	Taškent	10-I-17
170	Capello	Giovanni	29	Villesse	Orlov	8-XI-16
171	Carbucicchio	Paulo	24	Pola	Višnij Voločjok	20-X-16

172	Cargnel	Giuseppe	25	Lucinico	Šack	18-II-17
173	Cargnelut	Luigi	23	San Vito al Torre	Kirsanov	10-I-17
174	Carlet	Ruggiero	28	Aiello del Friuli	Čeljabinsk	10-I-17
175	Castelich	Pietro	23	Cormons	Kirsanov	29-XI-16
176	Castellon	Pietro	26	San Vito al Torre	Kirsanov	27-VIII-16
177	Cattarin	Antonio	-	-	Šack	7-IV-17
178	Cattonar	Antonio	24	Verteneglio	Kirsanov	10-I-17
179	Cecader	Francesco	23	Pola	Jekaterinburg	10-I-17
180	Cecetich	Antonio	21	Verteneglio	Nižnij Novgorod	31-III-17
181	Cechin	Giuseppe	34	Torre	Liski	7-IV-17
182	Ceck	Giuseppe	37	Laurana	Čeljabinsk	10-I-17
183	Ceconi	Marcello	22	Trieste	Kirsanov	17-XI-16
184	Cecutta	Giuseppe	33	Mossa	Kirsanov	7-IV-17
185	Ceian	Francesco	37	Vertoiba	Kharkov	18-II-17
186	Cek	Antonio	28	Castelnuovo	Orjol	22-IX-16
187	Celjan	Vicolo	23	Cherso	Dmitrovsk	23-XI-16
188	Ceorin	Giuseppe	27	Gabria	Pavlovskij Posad	17-XI-16
189	Cepak	Antonio	37	Capodistria	Pokrov	10-I-17
190	Cergol	Giuseppe	27	Clanzi in Valle	Orenburg	10-I-17
191	Cernaz	Giorgio	29	Buie	Ufa	29-XI-16
192	Cernigoi	Antonio	30	Ottelza	Kharkov	22-IX-16
193	Cernigoi	Angelo	21	Trieste	Šack	8-IV-17
194	Cernuta	Antonio	29	Plezzo	Ufa	25-II-17
195	Cerovač	Giuseppe	42	Trieste	Šack	10-I-17
196	Cersica	Matteo	24	Grisignano	Penza	7-IV-17
197	Cervenik	Carlo	22	Poverio	Poltava	10-I-17
198	Ceveja	Giacobbe	40	Trieste	Taškent	29-XI-16
199	Chelleris	Mauro	25	Capodistria	Taganrog	8-IV-17
200	Chiavalon	Andrea	-	Dignano	Penza	8-IV-17
201	Chicco	Antonio	27	Isola	Sengilej	23-XI-16
202	Chirner	Emilio	29	Trieste	Usmanj	10-I-17
203	Cian	Giovanni	28	Tapogliano	Nižnij Novgorod	29-XI-16

204	Cian	Luigi	24	Tapogliano	Orenburg	17-XI-16
205	Ciani	Romano	34	Trieste	Kirsanov	8-XI-16
206	Cibeg	Stanislav	-	Locavizza	Mosca	7-IV-17
207	Cidin	Ruggiero	34	Villesse	Sengilej	22-IX-16
208	Cidri	Ottavio	19	Pola	Penza	7-IV-17
209	Ciglich	Antonio	28	San Floriano del Collio	Krapivna	25-VIII-16
210	Cimmermann	Giuseppe	20	Liče	Mosca	27-VIII-16
211	Cink	Andrea	43	Trieste	Jegorjevsk	10-I-17
212	Civitico	Fioretto	32	Valle	Orlov	25-VIII-16
213	Climich	Giuseppe	22	Portole	Kologriv	11-XI-16
214	Cocit	Valerio	35	Cormons	Kirsanov	25-VIII-16
215	Codami	Giuseppe	27	Maresego	Dmitrovsk	25-VIII-16
216	Codiglia	Luca	32	Pirano	Krapivna	25-VIII-16
217	Colia	Giuseppe	44	Gracova Serravalle	Fort Aleksandrovskij	25-II-17
218	Collenz	Ettore	29	Gorizia	Sengilej	17-XI-16
219	Colugnatti	Gino-Eugenio	23	Perteole	Kirsanov - Nižnij Novgorod	17-XI-16 / 29-XI-16
220	Colja	Giovanni	32	Trieste	Kozlov	8-IV-17
221	Comar	Rodolfo	27	Fiumicello	Kirsanov	23-XI-16
222	Comar	Umberto	-	Fiumicello	Slobodskoj	22-IX-16
223	Comer	Giovanni	26	Tapogliano	Šack	10-I-17
224	Comli	Romeo	37	Trieste	Jelabuga	15-XI-16
225	Contin	Leonardo	27	Aquileia	Kirsanov	17-XI-16
226	Corbatto	Daniele	39	Grado	Orlov	25-II-17
227	Costan	Giuseppe	21	Capodistria	-	7-IV-17
228	Covatz	Irineo	23	Trieste	-	7-IV-17
229	Cragnolin	Luigi	24	Turriaco	Kirsanov	23-XI-16
230	Crennz	Valentino	22	Trieste	Kirsanov	29-III-17
231	Crevatin	Luigi	20	Muggia	Slobodskoj	15-XI-16
232	Cristin	Angelo	26	San Pietro d'Isonzo	Kirsanov	27-VIII-16
233	Crncič	Giuseppe	34	Castua	Ašgabat	19-X-16

41 Morto il 14-IX-1915.

234	Crnigoi	Augusto	22	Cormons	Troickij lager	31-III-17[5]
235	Cuder	Antonio	40	Sonzia	Tomsk	22-IX-16
236	Culot	Augusto	24	Gorizia	Kirsanov	17-XI-16
237	Culot	Antonio	39	Gorizia	Orlov	25-II-17
238	Cumin	Remigio	20	Campolongo Tapogliano	Jegorjevsk	8-XI-16
239	Cupin	Giovanni	42	Villa Decani	Orenburg	10-I-17
240	Cvelpović	Giuseppe	35	Buie	-	8-IV-17
241	Dadič	Giovanni	20	Piedimonte	Penza	8-IV-17
242	Dakobler	Andrea	31	Gracova Serravalle	Slavjanoserbsk	8-IV-17
243	Danelutti	Olivo	23	Cormons	Nižnij Novgorod	29-XI-16
244	Dapas	Miola	24	Orsera	Kharkov	10-I-17
245	Daris	Giovanni	43	Grisignano	Jegorjevsk	10-I-17
246	Debb	Antonio	28	Albona	Ardatov	8-IV-17
247	Debernardi	Giacobbe	43	Paugnano	Orenburg	10-I-17
248	Debiosio	Giachino	28	-	Jaransk	29-XI-16
249	Decorti	Guglielmo	32	Muscoli	Šack	10-I-17
250	Decovich	Vittorio	23	Parenzo	Mamadiš	25-VIII-16
251	Defranza	Rodolfo	25	Fianona	Lukojanov / Pokrov	22-IX-16 /23-XI-16
252	Degrassi	Davide	21	Buie	Orlov	8-IV-17
253	Del Stabile	Bombato	37	Villa Vicentina	Bjelgorod	25-VIII-16
254	Delfabra	Augusto	28	Locavizza	Tomsk	10-I-17
255	Delise	Giuseppe	24	Isola	Penza	8-IV-17
256	Delmonaco	Antonio	23	Visco	Kirsanov	8-XI-16
257	Delpin	Angelo	33	Torre	Liski	8-IV-17
258	Delzet	Pietro	26	Capodistria	Šack	29-XI-16
259	Delzotto	Domenico	34	-	Sengilej	1-X-16
260	Demensik	Giuseppe	23	Sonzia	Penza	25-VIII-16
261	De(s)pangher	Niccolò	21	Capodistria	Jegorjevsk	8-XI-16[6]
262	Dermota	Giuseppe	22	Lubiana	Sengilej	29-XI-16
263	Derossi	Giovanni	28	Isola	Ufa	8-IV-17

42 Nome presente su una lapide commemorativa a Kirsanov che indica il 12-II-1916 quale data di decesso. (http://www.atrieste.eu/Forum3/viewtopic.php?f=8&t=4897&start=40)

43 Morto il 4-III-1916.

264	Desanti	Domenico	26	Cervignano	Taškent / Zolotaja Orda	29-XI-16 / 10-I-17
265	Desanti	Domenico	32	Cherso	Ufa	25-II-17
266	Dessardo	Antonio	22	Pirano	Bogorodick	19-X-16
267	Destradi	Giovanni	30	Capodistria	Jelabuga / Šack	15-XI-16 / 10-I-17
268	Devetak	Michele	27	Goshiasello	Ufa	31-III-17
269	Dezzoni	Matteo	36	Visinada	Orlov	8-XI-16
270	Diana	Antonio	30	Medea	Šack	10-I-17
271	Doblanovich	Martino	-	Sanvincenti	Jegorjevsk	8-XI-16
272	Dobrich	Carlo	22	Albona	Gorodišče	8-XI-16
273	Dobrila	Augustin	35	Roditti	Tver	15-XI-16
274	Dobrila	Srećko	21	Sanvincenti	Ardatov	25-II-17
275	Dobrilović	Antonio	27	Pisino	Mosca	8-IV-17[7]
276	Dobrovič	Giuseppe	20	Volosca	-	10-I-17
277	Dodick	Antonio	26	Pirano	Šack	10-I-17
278	Dodić	Giovanni	20	Volosca	Slobodskoj	15-XI-16
279	Domenski	Giuseppe	24	Loča	Tambov	23-XI-16
280	Donda	Johann	36	Aquileia	Šack	18-II-17
281	Donda	Luigi	26	Moraro	Kirsanov	29-XI-16
282	Donda	Cesare	37	Moraro	Orlov	22-IX-16
283	Donda	Giorgio	33	Moraro	Orlov	23-XI-16
284	Dondić	Francesco	35	Botonega	Vesalaja Gora	1-X-16
285	Dragosetić	Niccolò	34	Ponte (Veglia)	Jegorjevsk / Kharkiv	22-IX-16 / 1-X- 16
286	Dragosettich	Michele	34	Ponte (Veglia)	Usmanj	29-XI-16
287	Drakovich	-	36	Pola	Mosca	22-IX-16
288	Drius	Luigi	28	Cormons	Kirsanov	24-VIII-16
289	Drole	Kasimiro	33	Tolmino	Mosca	29-XI-16
290	Drosghig	Andrea	42	Gorizia	Kirsanov	10-I-17
291	Drosghig	Giuseppe	40	-	-	10-I-17
292	Drosghig	Josef	24	Gorizia	Šack	18-II-17
293	Druzsma	Lorenzo	20	Dolina - Capodistria	Taškent	8-XI-16
294	Dugulin	Luigi	29	Goriano	Kharkov	27-VIII-16
295	Dujmović	Giovanni	27	Antignana	Khvalinsk	20-X-16

296	Duklić	Luigi	28	Castua	Omsk	15-XI-16
297	Erzetic	Federico	27	Dolegna / Gradisca	Birjuč / Kostroma	29-XI-16 / 10-I-17
298	Fabian	Giovanni	31	Rifembergo	Sengilej	29-XI-16
299	Fabijančić	Jakov	36	Volosca	Pokrov	10-I-17
300	Fabion	Francesco	25	Battaglia della Bainsizza	Pavlovskij Posad	3-XII-16
301	Fabrez	Francesco	27	Comeno	-	8-IV-17
302	Fabro	Giacomo	36	Trieste	Valujki	10-I-17
303	Faidutti	Domenico	23	Perteole	Šack	29-III-17
304	Fain	Johann	43	Cormons	Orlov	25-II-17
305	Famea	Antonio	21	Versa	Kirsanov	29-XI-16
306	Faschian	Virgilio	23	San Vito al Torre	Kirsanov	23-XI-16
307	Fedel	Jury	25	Bogliuno	Čistopol	15-XI-16
308	Fedel	Giuseppe	34	Terzo	Kirsanov	29-XI-16
309	Fedele	Luigi	23	Piedimonte	Mosca	29-XI-16
310	Felda	Michele	32	Isola	Khvalinsk	22-IX-16
311	Ferenčić	Giorgio	22	Antignana	Orenburg	10-I-17
312	Feresin	Luigi	-	Monfalcone	Šack	29-XI-16
313	Feresin	Giovanni	37	Mossa	Šack	8-IV-17
314	Ferfoglia	Carlo	20	Biglia	Pavlovskij posad / Prokhorovka	3-XII-16 /11-I-17
315	Ferfoglia	Francesco	29	Doberdò	-	10-I-17
316	Ferfoglia	Cecilio	28	Trieste	Šack	11-I-17
317	Ferlam	Giuseppe	28	Castua	Orenburg	10-I-17
318	Ferletič	Fioretto	19	Ronchi	Kharkov	8-IV-17
319	Ferluga	Giovanni	25	Trieste	Hennefeld	25-VIII-16
320	Ferrami	Giacobbe	23	Visinada	Kharkov	20-X-16
321	Fesletič	Giuseppe	35	Doberdò	Borisogljebsk	25-VIII-16
322	Fidas	Giovanni	22	Grado	Kirsanov	8-IV-17
323	Figeb	Luigi	24	Piedimonte	Jablonska	8-IV-17
324	Filei	Giuseppe	33	Medana	Kharkov	10-I-17
325	Filipič	Giuseppe	20	Sesana	Kharkov	8-IV-17
326	Filippich	Francesco	19	Orsera	Jegorjevsk	10-I-17

44 Morto il 8-X-1915.

327	Finatto	Emilio	24	-	Sengilej	23-XI-16
328	Finderle	Giovanni	20	Pinguente	Mikhailov	29-XI-16
329	Firmon	Severino	27	Ruda	Jegorjevsk	27-VIII-16
330	Flego	Giacomo	29	Pinguente	Kharkov	25-VIII-16
331	Flego	Giuseppe	28	Pisino	Pavlovskij Posad / Prokhorovka	1-X-16 / 11-I-17
332	Florjančič	Francesco	34	Gracova Serravalle	Kharkov	8-IV-17
333	Florjančič	Giovanni	39	Gracova Serravalle	Kursk / Mosca	15-XI-16
334	Fogar	Giovanni	26	Terzo	Jelatma	27-VIII-16
335	Fontana	Remigio	21	Perteole	Kirsanov	23-XI-16
336	Fontanot	Santo	26	Capodistria	Temnikov	10-I-17
337	Fonzar	Riccardo	27	Aquileia	Orenburg	25-II-17
338	Forchiassin	Luigi	27	Aquileia	Kirsanov	29-III-17
339	Fornasar	Antonio	26	-	-	8-IV-17[8]
340	Fornasar	Juri	35	Villa Rovigno	Kiev	29-III-17
341	Fort	Giuseppe	22	Chiopris	Kharkov	17-XI-16
342	Fort	Giuseppe	38	Chiopris	Kirsanov	8-XI-16
343	Fortuna	Giovanni	32	Villa Decani	Kharkov	10-I-17
344	Foschion	Virgilio	23	San Vito al Torre	Nižnij Novgorod	29-XI-16
345	Fragiacomo	Domenico	24	Pirano	Kirsanov	29-XI-16
346	Fragiacomo	Guido	22	Trieste	Orlov	29-XI-16
347	Frai	Marko	36	Montona	Valujki	10-I-17
348	Franco	Giovanni	42	Villa Decani	Kirsanov	8-IV-17
349	Franco	Mattia	23	Pinguente	Birjuč	29-III-17
350	Francovich	Giuseppe	24	Brunnar	Kirsanov	23-XI-16
351	Frankovich	Francesco	42	San Lorenzo di Mossa	Aktjubinsk	25-II-17
352	Franković	Giovanni	23	Albona	Šack	8-IV-17
353	Franković	Simone	32	Pisino	Orenburg	10-I-17
354	Frate	Antonio	29	Fiumicello	Šack	25-II-17
355	Frausin	Federico	32	Muggia	Kirsanov	3-XII-16
356	Frausin	Teodoro	32	Muggia	Kirsanov	25-II-17
357	Fumis	Giuseppe	22	Monfalcone	Šack	25-II-17

44 Morto il 19-II-1916.

358	Fumo	Antonio	22	Campolongo Tapogliano	Orlov	8-IV-17
359	Furbar	Vito	28	Quisca	Šack	29-III-17
360	Furios	Antonio	30	Terzo	Liski	8-IV-17
361	Furioso	Pietro	33	Ronchi	Usmanj	29-XI-16
362	Furlan	Luigi	23	Aidussina	Šack	31-III-17
363	Furlan	Emilio	26	Campolongo Tapogliano	Orlov	29-XI-16
364	Furlan	Giuseppe	24	Polazzo / Monfalcone	Sengilej	23-XI-16
365	Furlan	Antonio	-	San Canzian d'Isonzo	Kirsanov	29-XI-16[9]
366	Furlan	Carlo	26	San Vito al Torre	Sengilej	23-XI-16
367	Furlan	Guerrino	23	Terzo	Kirsanov	23-XI-16 / 29-III-17
368	Furlan	Giovanni	27	Villesse	Šack	29-XI-16
369	Furlanič	Carlo	23	Bogliuno	Čembar	10-I-17
370	Furman	Giovanni	40	Visinada	Šilovskij rudnik	10-I-17 / 8-IV-17
371	Gabasci	Giacobbe	25	Cervignano	Pišpek	17-XI-16
372	Gabrielczicz	Giovanni	19	Piedimonte	Pereslavl / Rjazan	17-XI-16
373	Gaides	Remigio	26	Gorizia	Kirsanov	29-III-17
374	Galante	Pietro	21	Visinada	Jaransk	17-XI-16
375	Gardenal	Pietro	28	Fiumicello / Aquileia	Kirsanov	11-I-17 / 31-III-17
376	Gasparini	Silvio	-	Gorizia	Kirsanov	8-IV-17
377	Gasparini	Roberto	24	Trieste	Aulie-Ata	11-I-17
378	Gasperich	Giovanni	26	Tolmino	Pjesčanka lager	11-I-17
379	Gerin	Johann	44	Capodistria	Jekaterinoslav	11-I-17
380	Gerli	Antonio	29	Dolegna	Mosca	3-XII-16
381	Geromet	Pietro	29	Cormons	Kirsanov	25-VIII-16
382	Geromet	Attilio	29	Medea	Kirsanov	23-XI-16
383	Geršić	Matteo	23	Gimino	Mosca	11-I-17
384	Giorgolo	Giuseppe	28	Veglia	Vladimir	8-XI-16
385	Giurič	Simone	28	Gradisca	Vešovskij farma	18-II-17
386	Giurisovites	Matteo	-	Umago	Orenburg	8-IV-17
387	Glesič	Lodovico	29	Gorizia	Kirsanov	29-III-17
388	Goberščak	Antonio	28	Tolmino	Borisogljebsk	29-XI-16
389	Godeas	Giuseppe	35	Versa	Šack	8-IV-17

390	Godina	Carlo	28	Trieste	Khvalinsk	23-XI-16
391	Gojtanić	Giovanni	-	Pisino	Jelatma	8-XI-16
392	Gombač	Michele	30	Sesana	Ašgabat	8-IV-17
393	Gordina	Giorgio	-	-	Kirsanov	11-I-17
394	Gorian	Gabriele	43	Voghersca	Petropavlovsk	25-II-17
395	Gorlato	Ruggero	-	Trieste	Mosca	8-IV-17
396	Goruh	Marin	32	Gabria	Kursk	29-XI-16
397	Gosdon	Antonio	22	Cittanova	Šack	31-III-17
398	Grassi	Guido	27	Aquileia	Kirsanov	31-III-17
399	Gratti	Giuseppe	42	Aquileia	Orlov	25-II-17
400	Gravnar	Antonio	28	Piedimonte	Tomsk	29-III-17
401	Gregorič	Luigi	22	Greznica	Taškent	29-XI-16
402	Gregoris	Alberto	27	Cervignano	Aulie-Ata	11-I-17
403	Gregosetti	Celestino	25	San Vito al Torre	Krapivna	25-VIII-16
404	Grion	Domenico	28	Farra d'Isonzo	Kirsanov	8-IV-17
405	Grion	Antonio	28	Gradisca	Kirsanov	18-II-17
406	Grisanich	Giovanni	24	Pirano	Penza	8-IV-17
407	Grusovin	Giacomo	33	Gorizia	Jegorjevsk	3-XII-16
408	Gržetič	Fortunato	28	Zarečje	Kharkov	19-X-16
409	Gržić	Rudolf	20	Pisino	Jefremov	3-XII-16
410	Gržinić	Giovanni	27	Capodistria	Pavlovskij Posad	1-X-16
411	Gržinić	Antonio	24	Veprinaz	Troickij lager	11-I-17
412	Guliat	Adolfo	29	-	Šack	8-IV-17
413	Gulin	Giuseppe	22	Battaglia della Bainsizza	Orenburg	31-III-17
414	Gustin	Mattia	23	Parenzo	Jelabuga	3-XII-16
415	Gustinčič	Antonio	25	Trieste	Gorodišče	8-XI-16
416	Hander	Francesco	28	-	Šilovskij rudnik	3-XII-16
417	Herman	Giuseppe	31	Comeno	-	8-IV-17
418	Herman	Valentin	27	Dolegna	Sengilej	8-IV-17
419	Hirt	Giovanni	37	Dresenza	Pavlovskij Posad	3-XII-16
420	Hoe'	Mario	21	Volosca	Pavlovskij Posad	11-XI-16

46 Morto il 26-IX-1915.

421	Hrovatin	Cristian	24	Trieste	Skobelev	3-XII-16
422	Humar	Francesco	25	Battaglia della Bainsizza	Jepifan	1-X-16
423	Hustrin	Giovanni	27	Pečine	Pereslavl	22-IX-16
424	Hvalič	-	27	Piedimonte	Mosca	25-VIII-16
425	Hwata	Francesco	20	Battaglia della Bainsizza	Čistopol	25-VIII-16
426	Indrigi	Giovanni	25	Trieste	Jelabuga	15-XI-16
427	Ipavec	Giuseppe	21	Gorizia	Pavlovskij Posad / Prokhorovka	1-X-16 / 29-III-17
428	Ipaviz	Luigi	27	Aiba	Prokhorovka	29-III-17
429	Isidarčič	Stefano	21	Salona d'Isonzo	Kerensk	29-XI-16
430	Iskra	Giuseppe	27	Elsane	Kharkov	25-VIII-16
431	Ivančić	Giovanni	33	Pisino	Slavjanoserbsk	8-IV-17
432	Juronovich	Stefano	30	San Pietro	Kharkov	27-VIII-16
433	Kajin	Lorenzo	30	Pinguente	Lukojanov	25-VIII-16
434	Kalagac	Antonio	20	Pisino	Bakhmut	11-I-17
435	Kalc	Michele	24	Trieste	Kharkov	8-IV-17
436	Kalčić	Matteo	28	Draga di Moschiena	Orenburg	11-I-17
437	Kalin	Lubomir	20	Trieste	Kharkov	19-X-16
438	Kalin	Enrico	23	Trieste	Kirsanov	20-X-16
439	Kamer	Francesco	32	Rifembergo	Peča uka ?	8-IV-17
440	Kanalen	Giovanni	34	Tolmino	Troickij lager	8-IV-17[10]
441	Kartmann	Riccardo	23	Trieste	Kirsanov	8-IV-17
442	Kaučič	Francesco	40	Tolmino	Petropavlovsk	25-II-17
443	Kaus	Leopoldo	29	Plezzo	Čeljabinsk	15-XI-16
444	Keinec	Francesco	-	Medana	Čembar	19-X-16
445	Kemperle	Andrea	35	Gracova Serravalle	Šack / Nižnij Novgorod	1-X-16 / 15-XI-16
446	Kersevan	Francesco	36	Rifembergo	Orenburg	3-XII-16
447	Khittel	Giuseppe	26	Pola	-	8-IV-17
448	Kiermer	Emilio	29	Trieste	Jegorjevsk	11-I-17
449	Kikelj	Lodovico	21	Gracova Serravalle	Jaroslavl /Rybinsk	24-VIII-16 / 29-XI-16
450	Klinec	Francesco	22	Medana	Čembar	19-X-16

47 Morto il 29-V-1915.

451	Kljun	Francesco	33	Matteria	Pavlovskij Posad	29-XI-16
452	Koban	Giuseppe	22	Trieste	Kromy	25-VIII-16
453	Kobler	Francesco	40	Matteria	Šack	11-I-17
454	Kocjancic	Rodolfo	25	Capodistria	Slobodskoj	19-X-16
455	Kocjancic	-	35	Villa Decani	Tomsk	25-VIII-16
456	Kogoi	Cirillo	26	Chiapovano	Čembar	1-X-16
457	Kojak	Antonio	30	Chiapovano	Orenburg	11-I-17
458	Kokožor	Francesco	23	Gracova Serravalle	Tomsk	18-II-17 / 29-III-17
459	Komar	Giovanni	44	Dolina	Kadoškino	11-I-17
460	Komaz	Matteo	41	Sonzia	Kazalinsk	22-IX-16
461	Komel	Rodolfo	26	Biglia	Saransk	8-IV-17
462	Komel	Antonio	23	Corgnale	Mokšan	3-XII-16
463	Kompava	Augusto	19	Locavizza	Pavlovskij Posad / Rjazanj	1-X-16 / 8-XI-16
464	Konič	Francesco	21	Trieste	Kharkov	11-XI-16
465	Konio	Giuseppe	27	Ossegliano	Mosca	31-III-17
466	Korsic	Augusto	28	Salcano	Troickij lager	8-IV-17[11]
467	Kos	Eugenio	39	Lucinico	Ašgabat	25-II-17
468	Kovač	Andrea	22	Bretto	San Pietroburgo	25-II-17
469	Kovačič	Benedetto	28	Comeno	Voronjež	27-VIII-16
470	Kovačič	Andrea	26	Tolmino	Nižnij Novgorod	25-VIII-16
471	Kovačič	Antonio	27	Tolmino	Tomsk	19-X-16
472	Kozir	Albin	26	Creda	Orenburg	30-III-17
473	Kozlan	Engel	25	Capodistria	Kharkov	19-X-16
474	Kozlović	Kaliero	24	Parenzo	Bjelgorod	11-I-17
475	Kozuck	Luigi	27	Vittuglia	Penza	29-III-17
476	Krajez	Enrico	27	Ottelza	Verkhnodniprovsk	29-III-17
477	Kral	Bartolomeo	30	Trieste	Taškent	11-I-17
478	Kramič	Giovanni	-	-	Alatyr	8-IV-17
479	Kraper	Enrico	27	Gorizia	Nižnij Novgorod	11-I-17
480	Krast	Francesco	22	Boriano	Sengilej	31-III-17
481	Kravnja	Luigi	22	Tolmino	Orenburg	29-III-17
482	Kreinz	Antonio	24	Monfalcone	Slavjanoserbsk	29-III-17

483	Krizman	Giuseppe	20	Castelnuovo	Kirsanov	19-X-16
484	Krizmann	Giuseppe	20	Trieste	Jegorjevsk	11-XI-16
485	Krkoc	Daniel	26	Gojaci	Kharkov	27-VIII-16
486	Kroatin	Francesco	21	Castua	Almaznaja	11-I-17
487	Krošelj	Antonio	30	Brestovizza in Valle	Kharkov	11-I-17
488	Krsikla	Antonio	25	Maresego	Bjelgorod	19-X-16
489	Kuhar	Karlo	25	Pisino	Orlov	8-XI-16
490	Kuk	Luigi	28	Gorizia	Kirsanov	24-VIII-16
491	Kuljat	Rodolfo	28	Gargaro	Krapivna	25-VIII-16
492	Kun	Francesco	33	Volosca	Pavlovskij Posad	29-XI-16
493	Kuriel	Antonio	29	Castelnuovo	Kharkov	8-IV-17
494	Kurt	Antonio	24	Trieste	Tomsk	11-I-17
495	Kustrini	Giovanni	27	Pečine	Pereslavl /Nižny Novgorod	22-IX-16 / 1-X- 16
496	Kutin	Andrea	20	Dresenza	Brjansk	1-X-16
497	Kuzelka	Alberto	30	Pola / Trieste	Ufa	22-IX-16
498	Kwerch	Giuseppe	25	Trieste	Kharkov	25-VIII-16
499	Lacevich	Pietro	30	Trieste	Kirsanov	24-VIII-16
500	Lacovich	Marco	-	Sossici	Novonikolajevsk	22-IX-16
501	Lacovich	Vittorio	29	Trieste	Kharkov / Orlov	8-XI-16 /15-XI-16
502	Ladič	Martin	40	Castelnuovo	Slobodskoj / Alatyr	11-XI-16 /15-XI-16
503	Lapanja	Giacomo	34	-	Tomsk	11-I-17
504	Lascak	Francesco	22	Ronzina	Mologa	25-VIII-16
505	Laurenčič	Francesco	23	Capriva	Orenburg	11-I-17
506	Laurenčič	Andrea	34	Doberdò	Petropavlovsk	3-XII-16
507	Laurenčič	Andrea	43	Sant'Andrea	Orlov	25-II-17
508	Leban	Giuseppe	27	Gargaro	Voljsk	8-IV-17
509	Leban	Alois	22	Gracova Serravalle	Kokand	11-I-17
510	Leban	Antonio	33	Salcano	Orenburg	31-III-17
511	Leghisa	Antonio	29	Duino	Šack	8-IV-17
512	Legovich	Giovanni	28	Orsera	Kharkov	11-I-17
513	Legovich	Antonio	23	Parenzo	Kokand	3-XII-16

514	Leguzsa	Francesco	21	Duino	Kurgan	11-I-17
515	Lenardon	Antonio	31	Fogliano	Orenburg	23-XI-16
516	Lenardon	Giacomo	26	Monfalcone	Kirsanov	25-VIII-16
517	Lenarduzzi	Romano	27	Trieste	Kirsanov	25-VIII-16
518	Liccu	Gioachino	28	Rifembergo	Kirsanov	3-XII-16
519	Licen	Giovanni	28	Rifembergo	Kirsanov	29-XI-16
520	Lippizer	Giuseppe	30	Gorizia	Kirsanov	11-I-17
521	Lisim	Giacomo	26	Cervignano	Sengilej	29-XI-16
522	Lisjach	Antonio	32	San Daniele (del Carso)	Pavlograd	8-IV-17
523	Lister	Luigi	21	Dresenza	Tomsk	31-III-17
524	Livan	Mario	22	Pieris (San Canzian)	Orlov / Šack	29-XI-16 / 3-XII-16
525	Livon	Egidio	26	Terzo	Kirsanov	8-IV-17
526	Locovig	Antonio	32	Monfalcone	Krapivna	23-XI-16
527	Lojk	Francesco	23	Cernizza	Orenburg	29-III-17
528	Longo	Domenico	33	Grado	Slobodskoj	15-XI-16
529	Lonzar	Nazario	30	Capodistria	Kirsanov	22-IX-16
530	Lorenzon	Davide	33	-	Jelabuga	8-IV-17
531	Lorenzon	Giovanni	29	Gradisca	Kirsanov	11-I-17
532	Lorenzon	Giovanni	40	Gradisca	Taškent	25-II-17
533	Lorenzon	Domenico	29	Visco	Kirsanov	11-I-17
534	Lorenzut	Giovanni	27	Moraro	Kirsanov	29-XI-16
535	Lorenzutti	Mario	20	Capriva	Kirsanov	8-IV-17
536	Lorenzutti	Luigi	43	Moraro	Mosca	8-IV-17
537	Lubiana	Antonio	28	Pirano	Šack	11-I-17
538	Lubiana	Giovanni	42	Visinada	Bogodukhov	18-II-17
539	Luisa	Francesco	26	Mariano del Friuli	Orenburg	29-III-17
540	Lusin	Giacomo	26	Cervignano	Sengilej	29-XI-16
541	Lusnig	Giuseppe	34	Gorizia	Jenakievo / Mosca	3-XII-16
542	Lutman	Adolf	33	Gorizia	Velikoknjažeskaja	29-III-17
543	Macola	Giuseppe	25	Pedloj ?	Šilovskij rudnik	3-XII-16
544	Maculos	Giuseppe	28	-	Kirsanov	24-VIII-16
545	Madric	Giuseppe	19	Gradisca	Petropavlovsk	8-IV-17

546	Mahnič	Jakov	27	Poverio	-	8-IV-17
547	Maizen	Luigi	20	Trieste	Jegorjevsk	15-XI-16
548	Makarovič	Giovanni	21	Aiba	Kharkov	18-II-17
549	Makorig	Riccardo	34	Cormons	Orlov	11-I-17
550	Makusa	Giulio	30	Goriano	Čembar	1-X-16
551	Malalan	Giovanni	21	Trieste	Jesar	11-XI-16
552	Malfatti	Alessandro	30	Gorizia	Čardžou	20-X-16
553	Malič	Lodovico	25	Savogna d'Isonzo	Penza	31-III-17
554	Manchigna	Giuseppe	34	Monfalcone	Jegorjevsk	29-XI-16
555	Manfreda	Giuseppe	23	Caporetto	Astrakhan	18-II-17
556	Manfredi	Federico	31	Santa Lucia	Orjol	1-X-16
557	Manzutto	Giuseppe	42	Visinada	Šack	18-I-17
558	Maoric	Emilio	24	San Martino di Quisca	Miškino	24-VIII-16
559	Maraž	Giuseppe	23	San Floriano del Collio	Petrovsk	18-I-17
560	Marchesan	Domenico	31	Grado	Kirsanov	11-I-17
561	Marchesan	Francesco	32	Grado	Kirsanov	29-XI-16
562	Marchesan	Giovanni	24	Isola	Slobodskoj	15-XI-16
563	Marega	Pietro Giuseppe	24	Lucinico	Sengilej	24-VIII-16
564	Marega	Pietro	21	Mossa	Dmitrovsk	8-IV-17
565	Maricchio	Stefano	37	Grado	Kirsanov	23-XI-16
566	Marini	Giuseppe	25	Quisca	Suzdalj	31-III-17
567	Marinič	Luigi	28	Quisca	Skobelev	19-X-16
568	Marinovich	Giovanni	28	Quisca	Orlov	29-XI-16
569	Markesich	Martin	23	Portole	Tomsk	18-II-17
570	Marković	Giuseppe	36	Portole	Krasnij Kut	15-XI-16
571	Markozič	Francesco	-	-	Nižnij Novgorod	8-IV-17
572	Markulin	Antonio	43	Laurana	Orenburg	18-I-17
573	Maron	Francesco	31	Cormons	Pišpek	3-XII-16
574	Marot	Alojz	29	Castua	Mosca	8-IV-17
575	Marović	Matteo	20	Barbana	Nižnij Novgorod	29-III-17
576	Marsut	Eugenio	22	Versa	Kirsanov	31-III-17
577	Martelich	Antonio	21	Umago	Jegorjevsk	17-XI-16

578	Martelos	Luigi	35	Gorizia	Berjozovka	8-IV-17
579	Martinčič	Giovanni	26	Trieste	Velikoknjažeskaja	11-I-17
580	Martinelli	Antonio	25	Monfalcone	Rybinsk	18-II-17
581	Martinezich	Giuseppe	37	Capodistria	Vesalaja Gora	29-III-17
582	Maruset	Giuseppe	34	Trieste	-	11-I-17
583	Marušič	Stanislav	21	Sant'Andrea	Voronjež / Kurgan	11-XI-16 / 11-I-17
584	Marušič	Giuseppe	29	Vertoiba	Tomsk	29-III-17
585	Marz	Augusto	26	Gorizia	Mosca	18-I-17
586	Massenich	Antonio	25	Orsera	Bogodukhov	18-II-17
587	Matić	Giovanni	39	Pisino	Novouzensk	8-IV-17
588	Matko	Giovanni	35	Castelnuovo	Kharkov	25-VIII-16
589	Matossovich	Antonio	28	Orsera	Jekaterinoslav	18-II-17
590	Mauchigna	Giuseppe	24	San Canzian d'Isonzo	Šack	29-III-17
591	Maurel	Giovanni	27	Albona	Nižnij Novgorod	8-IV-17
592	Maurič	Ignazio	34	Quisca	Čeljabinsk	18-I-17
593	Mazarol	Francesco	20	Sesana	Kharkov	18-I-17
594	Mecchia	Ernesto	26	Umago	Šack	18-II-17
595	Meculi	Giuseppe	33	Bogliuno	Jepifan	8-IV-17
596	Medeat	Antonio	39	Farra d'Isonzo	Kirsanov	22-IX-16
597	Medeot	Domenico	30	Farra d'Isonzo	Orlov	29-XI-16
598	Medica	Matteo	27	Pinguente	Pavlovskij Posad	1-X-16
599	Medved	Matteo	22	Dresenza	Shilabino	29-III-17
600	Melihen	Giuseppe	26	Serpenizza	Čembar	1-X-16
601	Meliku	Giuseppe	22	Serpenizza	Kharkov	1-X-16
602	Meneghetti	Olivio	20	-	Nižnij Novgorod	8-IV-17
603	Merkandel	Giovanni	28	Muggia	Penza	31-III-17
604	Mettika	Giovanni	27	Capodistria	Mosca	18-I-17
605	Mevlja	Antonio	19	Corgnale	Jekaterinoslav	20-X-16
606	Mezgez	Martin	42	Mattuglie	Jaransk	18-I-17
607	Mezulić	Antonio	22	Promontore	Kharkov	25-VIII-16
608	Miani	Ferdinando	26	-	Taškent	3-XII-16
609	Miani	Pietro	27	Perteole	Mosca	8-IV-17

610	Miani	Carlo	34	Terzo	Atamanskaja	15-XI-16
611	Miani	Antonio	20	Trieste	Kotelnič	15-XI-16
612	Micalic	Giuseppe	25	Dolina	-	18-II-17
613	Micheli	Rodolfo	24	Monfalcone	Kirsanov	29-XI-16
614	Michelini	Federico	22	Romans	Orlov	11-XI-16
615	Michelini	Napoleone	24	Villa Vicentina	Hennefeld / Kirsanov	24-VIII-16 / 3-XII-16
616	Mičalić	Matteo	24	Castelnuovo	Orenburg	18-I-17
617	Mihailič	Antonio	22	Pisino	Jekaterinoslav	20-X-16
618	Mihelj	Antonio	26	Rifembergo	Kharkov	25-VIII-16
619	Miklus	Giovanni	29	Piedimonte	Jalutorovsk	8-IV-17
620	Milanović	Giovanni	28	Pisino	Kurgan	18-II-17
621	Milanović	Antonio	29	Pisino	Tomsk	18-I-17
622	Milavic	Giovanni	22	Longatico	Mosca	11-XI-16
623	Milič	Luigi	35	Sesana	Kurgan	18-I-17
624	Milloch	Riccardo	28	Visco	Kirsanov	29-III-17
625	Milock	Valentino	27	Chiopris	Sengilej	18-II-17
626	Milohanić	Giovanni	30	Pisino	Kharkov / Vladimir	25-VIII-16 / 20-X-16
627	Milos	Rodolfo	30	Parenzo	Merv	22-IX-16
628	Milot	Valentino	27	Chiopris	Sengilej	29-XI-16
629	Miniussi	Eugenio	29	Monfalcone	Penza	29-III-17
630	Miniussi	Giuseppe	40	San Pietro	Kirsanov	29-III-17
631	Mioni	Giuseppe	33	Grisignano	Orenburg	22-IX-16
632	Mladenić	Giuseppe	23	Castua	Sengilej	8-IV-17
633	Mlakar	Giovanni	27	Gracova Serravalle	Kirsanov	25-VIII-16
634	Mocnick	Virgilio	26	Gracova Serravalle	Kirsanov	29-III-17
635	Modez	Valerio	24	Terzo	Jegorjevsk	18-I-17
636	Mogorović	Giovanni	27	Pisino	Kharkov	11-I-17
637	Moharaz	Vittorio	36	Bogliuno	Skobelev / Pereslavl	22-IX-16
638	Molenik	Carlo	23	-	Laišev	3-XII-16
639	Momez	Leopoldo	23	Locavizza	Čerkassi	25-VIII-16
640	Monfreda	Andrea	27	Tolmino	Kharkov	24-VIII-16

641	Montana	Rodolfo	33	Villesse	Kharkov	29-XI-16
642	Montina	Francesco	41	Gradisca	Aktjubinsk	25-II-17
643	Moraeza	Emil	33	Pisino	Vesalaja Gora	11-I-17
644	Moraro	Giovanni	26	Montona	Koroča	19-X-16
645	Moretti	Giovanni	25	Cormons	Kirsanov	23-XI-16
646	Moretti	Giacomo	21	Cormons	Orlov	29-XI-16
647	Moretti	Luigi	42	Cormons	Šack	8-IV-17
648	Morgan	Antonio	30	Capodistria	Petropavlovsk	18-II-17
649	Morsut	Antonio	27	Ruda	Orlov	29-XI-16
650	Morsut	Angelo	28	Terzo	Kirsanov	29-XI-16
651	Moscarda	Adolfo	35	Pola	Liski	8-IV-17
652	Moscarda	Domenico	35	Pola / Gallesano	Jegorjevsk / Šack	15-XI-16 / 3-XII-16
653	Motica	Antonio	24	Gimino	Kharkov	25-VIII-16
654	Mozetic	Antonio	22	Biglia	Nižnij Novgorod	19-X-16
655	Mozibob	Matteo	36	Montona	Kharkov	25-VIII-16
656	Mozina	Antonio	24	Castelnuovo	Khvalinsk	22-IX-16
657	Mrak	Jakob	33	Panigua	Vjatka	18-I-17
658	Mrak	Giovanni	28	Santa Lucia	Orenburg	18-II-17
659	Mucchiut	Antonio	37	Cormons	Kirsanov	3-XII-16
660	Mucchiut	Sebastiano	23	Cormons	Kirsanov	3-XII-16
661	Mucchiut	Ruggiero	32	Cormons	Simbirsk	11-I-17
662	Mucchiut	Francesco	42	Mariano del Friuli	Jaransk	25-II-17
663	Muchigna	Giuseppe	34	Monfalcone	Šack	3-XII-16
664	Muczicz	Ambroz	34	Sant'Andrea	Slavjanoserbsk	8-IV-17
665	Muka	Vladimir	-	Visinada	Krasnaja Rječka	8-IV-17
666	Mulinari	Luigi	24	Muscoli	Šack	29-III-17
667	Müller	Ignazio	22	Trieste	Taškent	29-III-17
668	Murgut	Eugenio	33	Versa	Kirsanov	31-III-17
669	Musič	Giovanni	27	San Pietro	Nižnij Novgorod	25-VIII-16
670	Nadalini	Guido	29	Aiello del Friuli	Kirsanov	3-XII-16
671	Nardan	Riccardo	28	Aquileia	Kirsanov	29-III-17
672	Nemeč	Giuseppe	32	Vertoiba	Kharkov	8-IV-17

673	Nicola	Rodolfo	29	Monfalcone	Kirsanov	27-VIII-16
674	Nicola	Bruno	42	Villa Vicentina	Taškent	25-II-17
675	Nolionivić	Norbert	20	Fianona	-	8-IV-17
676	Nordio	Carlo	27	Trieste	Šack	3-XII-16
677	Nunin	Alessandro	28	Chiopris	-	29-III-17
678	Oblak	Vincenzo	26	Sebreglie	Skobelev	31-III-17
679	Obljubek	Cirillo	28	Quisca	Pavlovskij Posad	20-XII-16
680	Ogkrolji	Blaž	29	Cal	Vesalaja Gora	31-III-17
681	Ogrisek	Vincenzo	22	S. Kema	Kharkov	18-II-17
682	Olivo	Giuseppe	23	Monfalcone	Kuznjeck	29-III-17
683	Olivo	Alessandro	26	Moraro	Šack	3-XII-16
684	Orbanić	Giuseppe	27	Gimino	Šilovskij rudnik	20-XII-16
685	Orel	Lodovico	-	Gorizia	Omsk (Baracca 8)	3-XII-16
686	Orel	Filippo	29	Samaria	Strokan	20-XII-16
687	Ossich	Giuseppe	30	Capodistria	Čembar	20-XII-16
688	Ottochien	Giacomo	43	Sanvincenti	Šack	3-XII-16
689	Pacelat	Antonio	29	Pinguente	Tula / Khvalinsk	19-X-16 / 21-XII-16
690	Pacelat	Jan	26	Pinguente	Zolotaja Orda	29-III-17
691	Pacor	Antonio	19	Staranzano	Šack	20-XII-16
692	Pacor	Luigi	35	Temenizza	Kharkov	20-X-16
693	Pahor	Tiberio	24	Ranziano	Kharkov	20-XII-16
694	Pahor	Antonio	20	Sella	Kharkov	20-X-16
695	Pahor	Santo	36	Trieste	Krapivna	20-X-16
696	Pajenter	Niccolò	32	Gracova Serravalle	Skobelev	19-X-16
697	Pakor	Giovanni	35	Gorizia	Mokšan	18-II-17
698	Paladin	Antonio	33	Buie	Simbirsk	20-X-16
699	Paleier	Giovanni	37	Trieste	Krasnij Kut	15-XI-16
700	Paliaga	Andrea	23	Rovigno	Orlov / Kirsanov	15-XI-16 /3-XII-16
701	Paliaga	Domenico	24	Rovigno	Šack	8-IV-17
702	Palik	Luigi	29	Sable Grande	Čembar	20-XII-16
703	Pancetic	Francesco	-	Pisino	Ryljsk	8-XI-16
704	Panic	Antonio	27	Antignana	Šilovskij rudnik	21-XII-16

705	Panizera	Leo	27	Gorizia	Kirsanov	18-II-17
706	Papo	Giovanni	21	Buie	Kirsanov	21-XII-16
707	Paretich	Giuseppe	29	Walbe	Šack	8-XII-16
708	Paternolli	Alessio	23	Gorizia	Berjozovka	31-III-17
709	Pauletić	Matteo	40	Pisino	Jekaterinoslav	18-II-17
710	Paulin	Luigi	31	Aquileia	Kirsanov	29-III-17
711	Pavletić	Petar	40	Portole	Serakhs	15-XI-16
712	Pawszicz	Luigi	20	Gorizia	Pereslavl	1-X-16
713	Pecenko	Giuseppe	25	Rifembergo	Voljsk	8-IV-17
714	Pecile	Paolo	31	Gradisca	Kirsanov	20-XII-16
715	Pecorari	Giuseppe	-	-	Kirsanov	18-II-17
716	Pecorari	Antonio	35	Chiopris	Kirsanov	8-IV-17
717	Pecorari	Onorio	22	Gradisca	Šack	8-XII-16
718	Pecorari	Luigi	29	San Lorenzo di Mossa	Kirsanov / Šack	20-XII-16 /21-XII-16
719	Pecorari	Giacomo	24	San Vito al Torre	Kirsanov	20-XII-16
720	Pehic	Francesco	26	Idria	Nižnij Novgorod	19-X-16
721	Peienko	Giuseppe	25	Rifembergo	Khvalinsk	31-III-17
722	Peill	Antal	30	Pola	Krasnaja Rječka	8-IV-17
723	Pelizon	Luigi	27	-	Hennefeld	24-VIII-16
724	Pelizon	Antonio	20	Oppacchiasella	Kozlov	22-IX-16
725	Pelizon	Luigi	27	Trieste	Kirsanov	8-XII-16
726	Pelosa	Francesco	22	Castelnuovo	Jelabuga	27-VIII-16
727	Perčič	Giuseppe	25	Boriano	Laišev	21-XII-16
728	Peressin	Giovanni	39	Cormons	Novonikolajevsk	29-III-17
729	Peresson	Giuseppe	32	Medea	Kirsanov	3-XII-16
730	Perin	Pietro	32	Aiello del Friuli	Hennefeld	24-VIII-16
731	Perissini	Alessandro	31	Trieste	Slobodskoj	20-XII-16
732	Perjatelj	Giuseppe	37	Gracova Serravalle	Bakhmut	8-IV-17
733	Perossa	Giuseppe	34	Paugnano	Bakhmut	15-XI-16
734	Perper	Matteo	29	Verbenico	Kharkov	8-IV-17
735	Persicz	Giovanni	36	Trieste	Skobelev	15-XI-16
736	Peršič	Giuseppe	24	Sanpasso	Čembar	20-XII-16

737	Pertot	Antonio	36	Aurisina	Tambov	19-X-16
738	Pertot	Giovanni	30	Rifembergo	Šack	8-IV-17
739	Pertot	Antonio	22	Trieste	Bjelgorod	19-X-16
740	Perusin	Fiorentino	24	Muscoli	Šack	20-XII-16
741	Peruzzin	Giovanni	23	Grado	Kaluga	31-III-17
742	Pervanje	Stefano	31	Monte Sanvito	Čembar	20-XII-16
743	Pesciča	Giuseppe	26	Cosbana	Kharkov	27-VIII-16
744	Petarin	Belino	36	Cormons	Kirsanov	8-XII-16
745	Petarin	Giacomo	41	San Lorenzo di Mossa	Čardžou	25-II-17
746	Petelin	Luigi	23	Tomadio	Petropavlovsk	21-XII-16
747	Petric	Blasino	24	Dignano	Vesalaja Gora	21-XII-16
748	Petronio	Bruno	20	Trieste	Hennefeld	27-VIII-16
749	Petterin	Giurino	31	Lucinico	Simbirsk	31-III-17
750	Pfeiffer	Oskar	35	Brazzano	Ufa	29-III-17
751	Picinella	Giovanni	42	Gallesano	Kirsanov	18-II-17
752	Piciulin	Giovanni	22	Gorizia	Šack	8-XII-16
753	Piemonte	Luigi	27	Fiumicello	Kirsanov	29-III-17
754	Pilasco	Domenico	21	Parenzo	Šack	8-IV-17
755	Pintar	Michele	35	San Martino di Quisca	Khvalinsk	25-VIII-16
756	Pinter	Egidio	29	San Floriano del Collio	Kharkov	20-X-16
757	Pintino	Giuseppe	-	Fiumicello	Sengilej	23-XI-16
758	Pipan	Emilio	37	Samaria	Laišev	1-X-16
759	Pirih	Stefano	27	Cal	Čembar	20-XII-16
760	Piron	Antonio	20	Trieste	Uglič	15-XI-16
761	Pisato	Giovanni	39	Parenzo	Almaznaja	8-XII-16
762	Pisch	Giuseppe	25	Battaglia della Bainsizza	Aulie-Ata	29-III-17
763	Pischianz	-	21	Trieste	Šack	20-XII-16
764	Pisot	Giuseppe	27	Cernizza	Čeljabinsk	29-III-17
765	Pisot	Angelo	24	Gorizia	Kharkov	20-XII-16
766	Pišot	Adolf	22	Cernizza	Aulie-Ata	18-II-17
767	Pizzig	-	22	Pisino	Kirsanov	18-II-17
768	Pizzino	Emilio	25	Fiumicello	Šack	29-III-17

769	Pizzul	Valerio	25	Mossa	Jaransk	8-XII-16
770	Plakuta	Vladimir	30	Cernizza	-	8-IV-17
771	Pless	Giovanni	28	Duino	Kerensk	22-IX-16
772	Pockar	Giuseppe	25	Nacla San Maurizio	Kharkov	27-VIII-16
773	Podgorac	Giuseppe	21	Barbana	Čeljabinsk	31-III-17
774	Podgornik	Andrea	27	Chiapovano	Kharkov	24-VIII-16
775	Podgornik	Antonio	33	Gorizia	Tomsk	29-XI-16
776	Podreka	Giovanni	42	Pinguente	Jaransk / Kadoškino	18-II-17
777	Podverschetz	Giuseppe	-	Gorizia	Mosca	8-IV-17
778	Podversič	Giuseppe	25	Quisca	Tula	1-X-16
779	Poianaz	Giuseppe	26	Ronchi	Kirsanov	23-XI-16
780	Pokorig	Antonio	31	Monfalcone	Krasnij Kut	15-XI-16
781	Poldrugovac	Giovanni	34	Pisino	Kharkov	31-III-17
782	Poli	Luigi	26	Capodistria	Bjelgorod	19-X-16
783	Pontel	Eligio	24	Aiello del Friuli	Kirsanov	19-X-16
784	Poropat	Giovanni	37	Pinguente	Čembar	20-X-16
785	Poropat	Martin	33	Pinguente	Čembar	21-XII-16
786	Posar	Giovanni	23	Trieste	Kharkov	20-X-16
787	Posedel	Marko	43	Pinguente	Bakhmut	8-IV-17
788	Potocco	Gregorio	23	Pirano	Šack	21-XII-16
789	Potočnik	Josef	24	Trieste	Orenburg	29-III-17
790	Potteka	Servolo	42	Buie	Saljsk	18-II-17
791	Pozzar	Augusto	22	Fiumicello	Šack	18-II-17
792	Pozzetta	Antonio	29	Gradisca	Taškent	21-XII-16
793	Prall	Mattia	-	Pola	Dauria	21-XII-16
794	Pregel	Lodovico	21	Ranziano	Kharkov	8-XI-16
795	Princič	Emilio	28	San Floriano del Collio	Kharkov	8-XI-16
796	Princič	Luigi	34	San Floriano del Collio	Laišev	1-X-16
797	Princu	Giuseppe	27	Quisca	Aulie-Ata	29-III-17
798	Prischrich	Giovanni	26	Laurana	Šack	20-XII-16
799	Privileggio	Antonio	24	Rovigno	Bjelgorod	8-XI-16
800	Privileggio	Matteo	22	Trieste	Šack	31-III-17

801	Prodan	Marko	26	Pinguente	Čembar	1-X-16
802	Prodan	Matteo	27	Pinguente	Čembar	8-XII-16
803	Pugliese	Cesare	34	Isola	Bjelgorod	2.10.16
804	Pugliese	Giuseppe	28	Isola	Jegorjevsk	25-VIII-16
805	Puntar	Francesco	18	Trieste	Kirsanov	20-XII-16
806	Puntic	Enrico	21	Pinguente	Krapivna	21-XII-16
807	Puntin	Giuseppe	23	Fiumicello	Šack	29-III-17
808	Purger	Alberto	23	Capodistria	Kirsanov	18-II-17
809	Putonia	Vincenzo	-	-	Kadoškino	18-II-17
810	Quaiatti	Guido	32	Trieste	Čeljabinsk	31-III-17
811	Quarantotto	Niccolò	27	Orsera	Incrocio 120 (Syr-Darya)	11-I-17
812	Rabak	Francesco	28	Capodistria	Jegorjevsk	29-III-17
813	Radovan	Martino	22	Visignano	Vesalaja Gora	20-X-16
814	Rahar	Lodovico	27	Bergogna	Aktjubinsk	8-XII-16
815	Rakar	Antonio	22	Parenzo	Jegorjevsk	15-XI-16
816	Ralli	Pietro	23	Trieste	Čembar	21-XII-16
817	Rasman	Francesco	30	Capodistria	Šack	29-III-17
818	Rauber	Giuseppe	33	Sesana	Taškent	21-XII-16
819	Rebusits	Giovanni	23	Pola	Ardatov	25-II-17
820	Renco	Stefano	22	Ternova	Šilovskij rudnik	21-XII-16
821	Repich	Alois	21	Trieste	Artadov	29-III-17
822	Repich	Otto	29	Trieste	Kirsanov	24-VIII-16
823	Reseta	Emilio	23	Corgnale	Kharkov	21-XII-16
824	Riavez	Andrea	26	Santa Lucia	Vesalaja Gora	8-XII-16
825	Ribarič	Giovanni	40	Matteria	Kaakhka	15-XI-16
826	Richter	Giuseppe	40	Capodistria	Nižnij Novgorod	15-XI-16
827	Richter	Massimiliano	25	Trieste	Šack	21-XII-16
828	Rinaldi	Antonio	24	Portole	Kazalinsk	21-XII-16
829	Rinaldi	Marcello	24	Portole	Taškent	21-XII-16
830	Riosa	Pasquale	28	Parenzo	Šack	21-XII-16
831	Rivetti	Luigi	23	Muscoli	Aulie-Ata	31-III-17

48 Morto.

49 Nome presente su una lapide commemorativa a Kirsanov che indica il 23-V-1916 quale data di decesso. (http://www.atrieste.eu/Forum3/viewtopic.php?f=8&t=4897&start=40)

832	Rivolt	Antonio	29	Cormons	Kirsanov	21-XII-16
833	Rizzati	Domenico	26	Gradisca	Kirsanov	21-XII-16
834	Rizzian	Umberto	30	Trieste	Hennefeld	24-VIII-16
835	Rocco	Antonio	27	Rovigno	Kirsanov	21-XII-16
836	Rocco	Antonio	22	Rovigno	Taškent	21-XII-16
837	Ronzein	Giovanni	27	Sagrado	Šack	29-III-17
838	Roris	Giovanni	20	Gimino	Kokand	21-XII-16
839	Roscaro	Luigi	20	Ronchi	Jelatma	6-IV-17
840	Rosich	Pietro	24	Gorizia	Kirsanov	29-III-17
841	Rosig	Pietro	24	Lucinico	Kirsanov	29-XI-16
842	Rosin	Peter	31	-	Šack	8-XII-16
843	Rossi	Giuseppe	25	Montona	Šack	21-XII-16
844	Rössler	Emilio	20	Trieste	Kirsanov	8-XI-16
845	Roszi	Marcelo	22	Parenzo	Orenburg	15-XI-16
846	Rucina	Giovanni	35	Idresca d'Isonzo	Pavlovskij Posad	21-XII-16
847	Rudez	Francesco	28	Cobbia	Kromy	20-X-16
848	Ruggiero	Giovanni	26	Pirano	Kirsanov	31-III-17
849	Rujena	Antonio	34	Vodizze	Orenburg	4-IV-17
850	Russian	Valentino	27	Cormons	Šack	21-XII-16
851	Russian	Pietro	25	Quisca	Troickij lager	25-II-17[12]
852	Russian	Antonio	21	Ranziano	Orenburg	4-IV-17
853	Russian	Antonio	35	Ranziano	Orenburg	29-III-17
854	Russian	Rismondo	28	Trieste	Petropavlovsk	25-II-17
855	Russig	Angelo	41	San Canzian d'Isonzo	Orlov	25-II-17
856	Russig	Vittorio	21	San Canzian d'Isonzo	Šack	31-III-17
857	Ruzzier	Domenico	24	Pirano	Orlov / Kirsanov	24-VIII-16 / 8-XII-16[13]
858	Ružić	Giuseppe	36	Pisino	Almaznaja	20-X-16
859	Sabadin	Josef	26	Maresego	Orjol	8-XII-16
860	Sabbadini	Attilio	30	Sagrado	Kirsanov	8-XII-16
861	Sack	Antonio	34	Gradisca	Kirsanov	8-XII-16

50 Morto il 2-V-1915.

862	Sadjak	Josef	31	Graz	Tomsk	22-IX-16
863	Saganić	Giovanni	29	Parenzo	Šilovskij rudnik / Aleksandrovsk	8-XII-16 / 30-III-17
864	Sager	Karl	39	Tolmino	Ufa	8-XII-16
865	Sailei	Francesco	21	Goggitsch	Šack	12-XII-16
866	Sain	Antonio	32	Dignano	Veselaja Gora / Petropavlovsk	1-X-16 / 8-XII-16
867	Saina	Josef	43	Castelnuovo	Šack	8-XII-16
868	Saina	Giovanni	39	Trieste	Šack	8-XII-16
869	Sajtrović	Giuseppe	36	Pisino	Kharkov	30-III-17
870	Salamon	Giovanni	22	Pisino	Herkaut	8-XII-16
871	Salatel	Oreste	21	Trieste	Jegorjevsk	25-VIII-16
872	Salateo	Giuseppe	21	Farra d’Isonzo	Orenburg	30-III-17
873	Salvagno	Giuseppe	37	Capodistria	Bjelgorod	20-XII-16
874	Sandel	Giovanni	32	Savogna d’Isonzo	Penza	30-III-17
875	Sandri	Pietro	36	Pola	Bjelgorod	20-XII-16
876	Sandrigo	Luigi	27	Aquileia	Kharkov	24-VIII-16
877	Sandrigo	Giovanni	-	Trieste	Kirsanov	12-XII-16
878	Sanzin	Eugenio	26	Trieste	Kirsanov	12-XII-16
879	Sarli	Simone	36	Tolmino	Tver	18-II-17[14]
880	Sartori	Carlo	42	Mariano del Friuli	Kharkov	30-III-17
881	Sartori	Alessandro	29	Mariano del Friuli	Kirsanov	30-III-17
882	Sartori	Ezio	23	Mariano del Friuli	Kirsanov	12-XII-16
883	Sauli	Antonio	26	Santa Lucia	Penza	30-III-17
884	Saurin	Antonio	22	Monfalcone	Kirsanov	12-XII-16
885	Saurin	Antonio	24	San Canzian d’Isonzo	Jegorjevsk	8-XII-16
886	Sbona	Alberto	22	Gorizia	Kirsanov	20-XII-16
887	Scala	Giuseppe	39	Trieste	Voronjež	20-XII-16
888	Scarabot	Francesco	22	Sanpasso	Kirsanov	12-XII-16
889	Scarel	Eugenio	34	Fiumicello	Kirsanov	4-IV-17
890	Scarel	Giovanni	32	Fiumicello	Šack	4-IV-17
891	Scarpin	Angelo	28	Scodovacca	Jegorjevsk	25-VIII-16
892	Scherlich	Antonio	25	Buie	Kazalinsk	20-XII-16

51 Morto il 1-IV-1916.
52 Morto di tifo il 18-II.

893	Schiulaz	Antonio	20	Umago	Šack	20-XII-16
894	Schlossler	Josef	22	San Pietro	Kharkov	25-II-17
895	Schmutz	Georg	30	Parenzo	Slobodskoj	20-X-16
896	Scozzina	Giuseppe	23	Brazzano	Čistopol	12-XII-16
897	Scuka	Giovanni	27	Comeno	Mosca	12-XII-16
898	Seculin	Arturo	23	Cormons	Krapivna	20-XII-16
899	Segar	Francesco	26	Pisino	Penza	25-VIII-16
900	Sekli	Giuseppe	-	Luico	Perm	30-III-17
901	Selesnig	Giovanni	25	Trieste	Jegorjevsk	8-XI-16
902	Semerčič	Michele	27	Veglia	Simbirsk	11-XI-16
903	Sen	Giovanni	21	Longatico	Usmanj	20-XII-16
904	Senizza	Umberto	22	Capodistria	Kirsanov	12-XII-16
905	Seravallo	Orlandino	21	Visinada	Kirsanov	22-IX-16
906	Setomini	Carlo	20	Monfalcone	Orenburg	15-XI-16
907	Sfiligoi	Valentino	23	Dolegna	Kirsanov	20-XII-16
908	Sfiligoi	Giuseppe	31	Dolegna	Taškent	8-XII-16
909	Sfiligoi	Francesco	26	Lucinico	Kirsanov	23-XI-16
910	Sfiligoi	Antonio	21	Piedimonte	Kharkov	25-VIII-16
911	Sgubin	Johann	31	Claunico	Troickij lager	18-II-17[15]
912	Sgubin	Giacomo	25	Cormons	Kirsanov	12-XII-16
913	Sgubin	Pietro	25	Fiumicello	Kirsanov	30-III-17
914	Sgubin	Agostino	42	Fiumicello	Šack	4-IV-17
915	Shelesnig	Giovanni	25	Trieste	Šack	20-XII-16
916	Signoretti	Pietro	26	Capodistria	Orlov / Kirsanov	11-XI-16 / 20-XII-16
917	Silic	Andrea	24	San Pietro	Čembar	20-XII-16
918	Silvestri	Gioachino	26	San Vito al Torre	Kirsanov	20-XII-16
919	Simonetti	Mario	26	Gorizia	Kirsanov	12-XII-16
920	Simonovich	Angelo	25	Visignano	Kharkov	12-XII-16
921	Sinich	Giovanni	25	Fogliano	Bobrov	20-X-16
922	Siossich	Mattia	22	Visignano	Jekaterinoslav	20-X-16

53 Morto il 9-VI-1915.

923	Sirotić	Giuseppe	39	Pinguente	Orenburg	8-XII-16
924	Sirotinak	Giovanni	35	Laurana	Petropavlovsk	12-XII-16
925	Siskovič	Mirko	-	Matteria	Bogučar	11-XI-16[16]
926	Sivic	Francesco	31	Osredek	Serdobsk	20-XII-16
927	Skarabat	Francesco	23	Sanpasso	Kharkov	25-II-17
928	Skocci	Giovanni	25	Tolmino	Glazov	25-VIII-16
929	Skocir	Eugenio	24	Trieste	Kirsanov	20-XII-16
930	Skočir	Michele	27	Creda	Jelabuga	11-XI-16
931	Skočir	Rodolfo	23	Piedimonte	Jurjev-Poljskij	1-X-16
932	Skočir	Valentino	28	Zatobnin	Khvalinsk	24-VIII-16
933	Skok	Max	22	Tribusa	Ufa	20-X-16
934	Skomina	Josef	24	Dorimbergo	Mosca	8-XII-16
935	Skrabot	Francesco	24	Sanpasso	Tula	20-XII-16
936	Skringan	Valentin	27	Cosbana	Krapivna	12-XII-16
937	Slavec	Carlo	23	Trieste	Kirsanov	4-IV-17
938	Slokar	Chiustion	27	Locavizza	Glazov	23-XI-16
939	Smareglia	Alberto	25	Pola	Orlov	29-XI-16
940	Smilović	Simeon	23	Pisino	Orenburg	25-II-17
941	Smilović	Antonio	30	Pisino	Tver	11-XI-16
942	Smolizza	Johann	27	Visignano	Sarapul	25-II-17
943	Solazzi	Giorgio	28	Trieste	Kharkov	20-XII-16
944	Solvador	Antonio	22	Perteole	Jaransk	12-XII-16
945	Somson	Antonio	26	Bruma	Krapivna	25-VIII-16
946	Sonson	Antonio	26	Gradisca	Krapivna	25-VIII-16
947	Sorli	Giovanni	23	Tolmino	Vladimir	24-VIII-16
948	Sosič	Michele	24	Trieste	Kursk	11-XI-16
949	Sossich	Giovanni	32	Trieste	Kharkov	4-IV-17
950	Spagnol	Romano	24	Cervignano	Hennefeld / Kirsanov	24-VIII-16 / 8-XII-16
951	Spangher	Rodolfo	25	Gorizia	Kirsanov	8-XII-16
952	Spanler	Lauro	28	Trieste	Kharkov	8-XII-16
953	Spazapan	Antonio	27	San Martino di Quisca	Kostroma	30-III-17
954	Spessot	Ermenegildo	27	Cormons	Kirsanov	11-XI-16

955	Spessot	Antonio	41	Farra d'Isonzo	-	25-II-17[17]
956	Spessot	Carlo	32	Farra d'Isonzo	Kharkov	8-XII-16
957	Spessot	Francesco	26	Farra d'Isonzo	Kirsanov	12-XII-16
958	Spessot	Ugo	33	Gradisca	Kirsanov	20-XII-16
959	Srdoč	Giovanni	25	Castua	Rybinsk	8-XII-16
960	Stabile	Antonio	31	Aquileia	Kirsanov	30-III-17
961	Stabile	Antonio	26	Aquileia	Orenburg	20-XII-16
962	Stabile	Remigio	25	Aquileia	Šack	4-IV-17
963	Stabile	Giovanni	28	Ruda	Kirsanov	30-III-17
964	Stabile	Erminio	26	Scodovacca	Hennefeld	27-VIII-16
965	Stabile	Remigio	37	Villa Vicentina	Mosca	30-III-17
966	Stanici	Martino	31	Pola	Tjumenj	24-VIII-16
967	Stari	Francesco	31	Trieste	Jelabuga	11-XI-16
968	Steffe	Pietro	28	Capodistria	Bjelgorod	8-XI-16
969	Stejsić	Giuseppe	20	Pisino	Kharkov	25-VIII-16
970	Stekar	Ciril	21	Quisca	Voronjež	8-XII-16
971	Stepančič	Antonio	30	San Canzian d'Isonzo	Pavlovskij Posad	12-XII-16
972	Stepančić	Giuseppe	28	Pinguente	Kirsanov	12-XII-16
973	Stepančić	Giuseppe	32	Pisino	Vesalaja Gora	22-IX-16
974	Stepčić	Giuseppe	26	Barbana	Kharkov	19-X-16
975	Sterger	Giuseppe	-	Canfanaro	Razdoljnoje	20-XII-16
976	Stibiel	Luigi	22	Dorimbergo	Mosca	23-XI-16
977	Stielel	Luigi	22	Dorimbergo	Mosca	8-XII-16
978	Stihović	Giovanni	35	Pisino	Laišev	22-IX-16
979	Stoca	Giuseppe	24	Trieste	Kharkov	20-XII-16
980	Stock	Matteo	24	Duttogliano	Balakhna	20-XII-16
981	Stocovatz	Giovanni	29	Umago	Šack	4-IV-17
982	Stradt	Massario	24	Capodistria	Taškent	20-XII-16
983	Stricca	Niccolò	27	Trieste	Šack	12-XII-16
984	Strokelj	Francesco	-	Sanpasso	Voronjež	8-XII-16
985	Struchel	Valentino	23	Ossegliano	Kirsanov	8-XII-16
986	Strucheli	Stefano	26	Battaglia della Bainsizza	Pavlovskij Posad	23-XI-16

987	Strukelj	Francesco	39	Cal	Kinešma / Slobodskoj	24-VIII-16 / 22-IX-16
988	Stulle	Niccolò	29	Pirano	Taškent	4-IV-17
989	Sturm	Arturo	22	Trieste	Voronjež	20-XII-16
990	Sturnick	Pietro	32	Cormons	Šack	30-III-17
991	Suban	Antonio	29	Locavizza	Mosca	30-III-17
992	Subon	Vittorio	35	Sesana	Kazanj	8-XII-16
993	Suč	Leopoldo	19	Pliscovizza	Almaznaja	20-X-16
994	Sues	Carlo	21	Caporetto	Penza	4-IV-17
995	Sulič	Luigi	34	Prevacina	Mosca	12-XII-16
996	Sullig	Luigi	22	Turriaco	Kirsanov	20-XII-16
997	Sulligoi	Francesco	35	Locavizza	Orlov	22-IX-16
998	Sulligoi	Carlo	22	Tolmino	-	11-XI-16
999	Sumberaz	Giuseppe	31	Albona	Šilovskij rudnik	25-II-17
1000	Susani	Pietro	26	Castua	Ašgabat	20-XII-16
1001	Susic	Alberto	29	Piedimonte	Ufa	20-XII-16
1002	Sussel	Giovanni	24	Umago	Kirsanov	12-XII-16
1003	Sussig	Augusto	33	Gorizia	Kirsanov	8-XII-16
1004	Susteres	Luigi	31	-	Pavlovskij Posad	12-XII-16
1005	Svageli	Giuseppe	23	Avber	Sengilej	20-XII-16
1006	Svara	Vincenzo	36	Comeno	Ust-Kamenogorsk /Novo Nikolajevsk	22-IX-16 / 20-X-16
1007	Svaritek	Diego	26	Trieste	Kirsanov	25-II-17
1008	Šrt	Stefano	23	Cal	Kokand	12-XII-16
1009	Šušteršič	Luigi	31	Dolina	Pavlovskij Posad	12-XII-16
1010	Tamborin	Natale	19	Pola	Kharkov	4-IV-17
1011	Tamburlini	Girolamo	30	Pirano	Taškent	4-IV-17
1012	Tausani	Giuseppe	27	Gorizia	Khvalinsk	24-VIII-16
1013	Terpin	Francesco	-	Znojile	Novonikolajevsk	27-VIII-16
1014	Toder	Angelo	22	Terzo	Hennefeld	20-X-16
1015	Tofful	Antonio	28	Capriva	Borisogljebsk	30-III-17
1016	Tognon	Stefano	20	Grado	Jelabuga	24-VIII-16
1017	Toitsch	Fedele	24	Veglia	Šack	4-IV-17

54 Morto il 11-III-1916.
55 Morto il 24-VIII-1915.

1018	Tolloj	Luigi	26	Cervignano	Orenburg	30-III-17
1019	Tomas	Niccolò	23	Monfalcone	Kirsanov	4-IV-17
1020	Tomasich	Augusto	22	Umago	Kirsanov	17-XI-16
1021	Tomasin	Pietro	23	Tapogliano	Šack	4-IV-17
1022	Tomšič	Blaž	30	Savogna d'Isonzo	Penza	30-III-17
1023	Toncetich	Mattia	24	Pisino	Šack	20-X-16
1024	Torkar	Antonio	23	Monfalcone	Kirsanov	4-IV-17
1025	Tortelli	Onorato	26	Villesse	Krapivna	25-VIII-16
1026	Tortul	Luigi	23	Medea	Orenburg	17-XI-16
1027	Trampus	Vincenzo	33	Sesana	Čembar	1-X-16
1028	Tratnik	Giovanni	34	Monte Sanvito	Kharkov	25-VIII-16
1029	Treleani	Leone	29	Medea	Kirsanov	8-XII-16
1030	Trevisan	Rodolfo	24	Muscoli	Kirsanov	30-III-17
1031	Trevisan	Antonio	29	Ronchi	Taškent	30-III-17
1032	Trobec	Filippo	29	Dol Grande	Voronjež	1-X-16
1033	Tromann	Giovanni	28	Trieste	Skobelev	24-VIII-16
1034	Turus	Pio	23	Capriva	Kharkov	4-IV-17
1035	Tusar	Giovanni	28	Crichina	Tomsk	23-XI-16
1036	Udovičić	Antonio	26	Antignana	Šilovskij rudnik	21-XII-16
1037	Udovičić	Giovanni	24	Pisino	Hennefeld	21-XII-16
1038	Ugrin	Antonio	22	Canfanaro	Kiev	4-IV-17
1039	Ugrin	Johann	28	Pinguente	Penza / Volsk	12-XII-16 / 30-III-17
1040	Ujčić	Valentin	29	Gimino	Uglič	4-IV-17
1041	Ukmar	Giuseppe	21	Capriva	Kharkov	25-VIII-16
1042	Ukmar	Rodolfo	30	Sesana	Kerensk	27-VIII-16
1043	Ulian	Giovanni	22	Fiumicello	Kirsanov	23-XI-16
1044	Ulian	Erminio	33	Ruda	Šack	30-III-17
1045	Umek	Leopoldo	21	Comeno	Jablonska	15-XI-16
1046	Umek	Antonio	34	Comeno	Jegorjevsk	27-VIII-16
1047	Umez	Francesco	20	Maresego	Čeljabinsk	21-XII-16

56 Nome presente su una lapide commemorativa a Kirsanov che indica il 23-II-1916 quale data di decesso. (http://www.atrieste.eu/Forum3/viewtopic.php?f=8&t=4897&start=40)

1048	Urbancic	Antonio	29	Creda	Voronjež / Kurgan	29-XI-16 / 4-IV-17
1049	Urbanet	Giovanni	28	Visco	Krasnij Kut	15-XI-16
1050	Urli	Giovanni	28	Pirano	Taškent	4-IV-17
1051	Ursich	Giovanni	33	Trieste	Kharkov	21-XII-16
1052	Uršič	Giovanni	29	Libmye	Orlov	29-XI-16
1053	Useko	Antonio	31	Umago	Troickij lager	4-IV-17[18]
1054	Ustulini	Celestino	21	Fiumicello	Šack	21-XII-16
1055	Vale	Michele	35	Barbana	Šack	12-XII-16
1056	Valenčič	Jegan	24	Castelnuovo	Mosca	11-XI-16
1057	Valente	Giovanni	23	Pirano	Orlov	29-XI-16
1058	Valentinuz	Valentino	27	Romans	Jegorjevsk	15-XI-16
1059	Vardin	Ernesto	21	Cormons	Voronjež	19-X-16
1060	Varisto	Appolito	21	Trieste	Jegorjevsk	25-VIII-16
1061	Vatovec	Alessandro	23	Capodistria	Tambov	21-XII-16[19]
1062	Vecchiet	Luigi	27	Capriva	Kirsanov	21-XII-16
1063	Vecchiet	Pietro	37	Capriva	Kirsanov	29-XI-16
1064	Vecchiet	Giovanni	30	Gorizia	Kirsanov	29-XI-16
1065	Vecchiet	Valentino	35	Moraro	Jelatma	25-VIII-16
1066	Vecchiet	Attilio	33	Pola	Jaransk	12-XII-16
1067	Vecchiet	Giuseppe	22	Trieste	Kharkov	21-XII-16
1068	Vecchio	Guilio	25	Trieste	Kursk / Kharkov	11-XI-16 / 21-XII-16
1069	Vegliak	Giorgio	20	Pirano	Kirsanov	25-II-17
1070	Velicogna	Ferdinando	34	Santa Lucia	Kiev	12-XII-16
1071	Velikonja	Antonio	26	Crichina	Jegorjevsk	29-XI-16
1072	Veliščeк	Ferdinando	32	Bigliana	Jegorjevsk / Šack	15-XI-16 /12-XII-16
1073	Vellico	Pietro	21	Dignano	Usmanj	21-XII-16
1074	Venier	Graziadio	23	-	Kirsanov	21-XII-16
1075	Verginella	Vitto	22	Grado	Aulie-Ata	25-II-17
1076	Versich	Giuorgio	34	Umago	Kirsanov	21-XII-16
1077	Verzier	Giovanni	27	Capodistria	Čembar	21-XII-16

57 Morto il 3-VI-1915.

1078	Vescovo	Giovanni	36	Trieste	Jaransk	22-IX-16
1079	Veselica	Giovanni	36	Pisino	Orjol	12-XII-16
1080	Vider	Giovanni	19	Rovigno	Jaransk	15-XI-16
1081	Vidinelich	Martino	21	Pola	Jaransk	21-XII-16
1082	Vidmar	Giovanni	30	Ottelza	Čembar	21-XII-16
1083	Vidoz	Pietro	23	Lucinico	Šack	12-XII-16
1084	Vidu	Francesco	33	Gorizia	Kirsanov	12-XII-16
1085	Viezzoli	Giuseppe	20	Pirano	Šack	21-XII-16
1086	Vigini	Giuseppe	36	Trieste	Šack	21-XII-16
1087	Viles	Emilio	28	Trieste	Kirsanov	4-IV-17
1088	Viola	Jakob	24	Capodistria	Šack	25-II-17
1089	Viola	Pietro	28	Gradisca	Kirsanov	21-XII-16
1090	Viola	Francesco	41	Gradisca	Orlov	17-XI-16
1091	Violini	Egidio	23	Aquileia	Šack	21-XII-16
1092	Virgulin	Iginio	28	Villa Vicentina	Kirsanov	25-VIII-16
1093	Viscovich	Giovanni	26	Dignano	Moršansk	1-X-16
1094	Visintin	Luigi	25	Cervignano	Tambov	4-IV-17
1095	Visintin	Francesco	24	Cormons	Šack	21-XII-16
1096	Visintin	Giuseppe	23	Farra d'Isonzo	Kirsanov	21-XII-16[20]
1097	Visintin	Adamo	27	Mariano del Friuli	Kirsanov	30-III-17
1098	Visintin	Domenico	24	Monfalcone	Hennefeld / Kirsanov	24-VIII-16 / 22-IX-16
1099	Visintin	Antonio	23	Monfalcone	Kirsanov	30-III-17
1100	Visintin	Attilio	37	Monfalcone	Kirsanov	21-XII-16
1101	Visintin	Giovanni	29	Ronchi / Fiumicello	Krasnij Kut	15-XI-16 / 29-XI-16
1102	Visintin	Domenico	36	San Pietro	Kirsanov	12-XII-16
1103	Visintin	Luigi	29	San Pietro	Slobodskoj	4-IV-17
1104	Visintini	Giuseppe	30	Farra d'Isonzo	Sengilej	4-IV-17
1105	Visintini	Antonio	23	Monfalcone	Kirsanov	23-XI-16
1106	Vittori	Pietro	23	Chiopris	Orenburg	30-III-17
1107	Vittori	Luigi	35	Fogliano	Kirsanov	30-III-17

58 Morto l'8-VII-1915.

1108	Vodopivec	Leopoldo	30	Gorizia	Orlov	4-IV-17
1109	Vogrič	Giuseppe	32	Chiapovano	Šumika	6-IV-17
1110	Vojak	Giorgio	35	Pola	Jegorjevsk	15-XI-16
1111	Voncina	Francesco	28	Sebreglie	Penza	22-IX-16
1112	Voscon	Giovanni	24	Capodistria	Kirsanov	21-XII-16
1113	Vosilla	Mattia	31	Fianona	Čembar	21-XII-16
1114	Vrh	Martin	27	Gimino	Čembar	21-XII-16
1115	Vrh	Antonio	25	Gimino	Mosca	21-XII-16
1116	Vuga	Antonio	22	Canale d'Isonzo	Čembar	21-XII-16
1117	Wolk	Lodovico	29	Tomadio	Pavlovskij Posad	21-XII-16
1118	Zacchigna	Pellegrino	20	Umago	Kołomia / Usman	11-XI-16 / 21-XII-16[21]
1119	Zagar	Giacomo	28	Trieste	Skobelev	24-VIII-16
1120	Zajec	Valentino	27	Crichina	Skobelev	4-IV-17
1121	Zamar	Giuseppe	26	Monfalcone	Kirsanov	25-VIII-16
1122	Zampar	Antonio	30	Farra d'Isonzo	Orlov	25-VIII-16
1123	Zaninovich	Francesco	25	Trieste	Dmitrovsk	25-VIII-16
1124	Zanolla	Giovanni	26	Monfalcone	Kirsanov	29-XI-16
1125	Zanolla	Francesco	31	Ruda	Čeljabinsk	21-XII-16
1126	Zanon	Francesco	33	Isola	Kirsanov	21-XII-16
1127	Zanutel	Alberto	25	Perteole	Orlov	29-XI-16
1128	Zapador	Davide	23	Verteneglio	Kirsanov	4-IV-17
1129	Zaratin	Antonio	28	Pola	Kuznjeck	10-I-17
1130	Zaratin	Pietro	27	Rovigno	Kharkov	22-IX-16
1131	Zarli	Francesco	22	Gorizia	Kirsanov /Orlov	23-XI-16 / 29-XI-16
1132	Zavadlal	Giuseppe	43	Sant'Andrea	Krasnovodsk	11-XI-16
1133	Zavadlal	Francesco	34	Voissizza	Kamišin	27-VIII-16
1134	Zavan	Pietro	40	Aquileia	Tambov	15-XI-16
1135	Zec	Michele	31	Gimino	Kharkov	11-XI-16
1136	Zennaro	Giuseppe	22	Trieste	Šack	10-I-17
1137	Zenzerovich	Francesco	34	Dignano	Petropavlovsk	1-X-16
1138	Zerjav	Giovanni	29	Pliscovizza	Čembar	10-I-17

1139	Zerjav	Karlo	21	Pliscovizza	Jelatma	10-I-17
1140	Zigon	Carlo	21	Aidussina	Mologa	24-VIII-16
1141	Zilli	Antonio	23	-	Šack	4-IV-17
1142	Zimolo	Guido	27	Trieste	Kirsanov	25-VIII-16
1143	Zinador	Francesco	-	Moraro	Kirsanov	4-IV-17
1144	Zipp	Germano	25	Trieste	Kirsanov	12-XII-16
1145	Zivic	Giovanni	29	Scoppo	Kharkov	10-I-17
1146	Zizmond	Luigi	25	Voghersca	Taškent	10-I-17
1147	Zlatić	Antonio	26	Pinguente	Čembar	22-IX-16
1148	Zoff	Luigi	20	Capriva	Brjansk	12-XII-16[22]
1149	Zoff	Abondio	31	Capriva	Hennefeld / Krapivna	24-VIII-16 /29-XI-16
1150	Zoff	Giovanni	39	Capriva	Orlov	17-XI-16
1151	Zoff	Mario	20	Mossa	Jelatma	10-I-17
1152	Zoff	Giovanni	26	Romans	Kirsanov	29-XI-16
1153	Zorat	Johann	27	Ruda	Šack	18-II-17
1154	Zorzet	Giuseppe	27	Aquileia	Kirsanov	25-VIII-16
1155	Zorzin	Ermanno	24	Brazzano	Melenki	20-X-16
1156	Zorzin	Isidoro	21	Fiumicello	Jelatma	25-VIII-16
1157	Zorzin	Leonardo	23	Monfalcone	Kirsanov	10-I-17
1158	Zorzin	Rodolfo	35	San Canzian d'Isonzo	Laišev	15-XI-16
1159	Zsogar	Francesco	33	Tolmino	Nižnij Novgorod	24-VIII-16
1160	Zubić	Matteo	27	Grisignano	Zolotaja Orda	30-III-17
1161	Zucco	Luigi	30	Chiopris	Šack	21-XII-16
1162	Zuliani	Giacomo	22	Gargaro	Kirsanov	10-I-17
1163	Žufić	Matteo	20	Gimino	Mosca	10-I-17

Luoghi di prigionia nell'Impero russo

La Russia si divide nella parte europea e in quella asiatica, con le montagne degli Urali quale confine naturale. La principale suddivisione amministrativo-territoriale dell'Impero russo allo scoppio della Prima guerra mondiale consisteva nelle *Gubernie* (governatorati) e nelle *Oblast*,

mentre esistevano anche territori speciali, quali il Regno del Congresso (Polonia), il Granducato di Finlandia, il General-governatorato del Turkestan, il General-governatorato delle Steppe, il Vicereame del Caucaso e lo Krai baltico. Le Gubernie che si estendevano sia nella parte occidentale che in quella orientale delle montagne Urali sono state incluse nella parte europea nella seguente lista.

Nel caso di **24** persone il luogo di prigionia non è stato precisato.

Aktjubinsk (ru. *Актю́бинск*), cittadina nell'Oblast Turgay, oggi **Aqtöbe** (kaz. *Ақтөбе*), nello nord-ovest del Kazakistan. **3** prigionieri presenti.

Alatyr (ru. *Алатырь*), cittadina nella Gubernia Simbirsk, attualmente nella Repubblica Ciuvascia della Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Aleksandrovsk (ru. *Александровск*) città nella Gubernia Jekaterinoslav, attualmente **Zaporižija** (ucr. *Запорі́жжя*) nell'Ucraina sud-orientale. **1** prigioniero presente.

Almaznaja (ru. *Алмазная*), cittadina nella Gubernia Jekaterinoslav, attualmente nell'Ucraina orientale. Nella fonte menzionata come *Almassnij poss*. 4 prigionieri presenti.

Ardatov (ru. *Ардатов*), città nella Gubernia Simbirsk, oggi nella Repubblica di Mordovia della Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **5** prigionieri presenti.

Astrakhan (ru. *Астрахань*), città capoluogo dell'omonima Gubernia. Oggi parte della Federazione Russa, situata vicino alla foce del Volga nel Mar Caspio. **1** prigioniero presente.

Ašgabat (ru. *Ашхаба́д*, tur. *Aşgabat*), città nell'Oblast Transcaspio del Turkestan russo, ora capitale dello Turkmenistan. **7** prigionieri presenti.

Atamanskaja (ru. *Атаманская*), staniza (villaggio) nell'Oblast dell'Armata del Don, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est del Mare di Azov). **1** prigioniero presente.

Aulie-Ata (ru. *Аулие-Ата*), città nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, l'odierna **Taraz** (kaz. *Тараз*) nello sud del Kazakistan. **10** prigionieri presenti.

Bakhmut (ru. *Ба́хмут*), città nell'Oblast Jekaterinoslav, oggi **Artemivsk** (ucr. *Арте́мівськ*) nell'Ucraina orientale. **5** prigionieri presenti.

Balakhna (ru. *Балахна́*), cittadina nella Gubernia Nižnij Novgorod, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Bjelgorod (ru. *Белгород*), città nella Gubernia Kursk, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina. **12** prigionieri presenti.



Suddivisione dell'Impero russo (parte europea) con la numerazione delle provincie menzionate nella lista dei luoghi di prigionia (la regione di Mosca è in grigio scuro):

1. Gubernia Astrakhan
2. Gub. Jaroslavl
3. Gub. Jekaterinoslav
4. Gub. Kaluga
5. Gub. Kazanj
6. Gub. Kharkov
7. Gub. Kiev
8. Gub. Kostroma
9. Gub. Kursk
10. Gub. Mosca
11. Gub. Nižnij Novgorod
12. Gub. Orenburg
13. Gub. Orjol
14. Gub. Penza
15. Gub. Perm
16. Gub. Poltava
17. Gub. Rjazanj
18. Gub. Samara
19. Gub. San Pietroburgo
20. Gub. Saratov
21. Gub. Simbirsk
22. Gub. Tambov
23. Gub. Tula
24. Gub. Tver
25. Gub. Ufa
26. Gub. Vitebsk
27. Gub. Vjatka
28. Gub. Vladimir
29. Gub. Voronjež

a. Regno del Congresso (Polonia)
b. Oblast dell'Armata del Don

Berjozovka (ru. *Берёзовка*), attualmente non localizzabile villaggio nell'Oblast Zakaspijskij (Transcaspio) del Turkestan russo, oggi nel Kazakistan. Il Kazakistan contiene 19 villaggi che portavano o attualmente portano questo nome. **2** prigionieri presenti.

Birjuč (ru. *Бирюч*), città nella Gubernia Voronjež, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina. **2** prigionieri presenti.

Bobrov (ru. *Бобро́в*) cittadina nella Gubernia Voronjež, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina. **2** prigionieri presenti.

Bogodukhov (ru. *Богоду́хов*), cittadina nella Gubernia Kharkov, oggi nell'Ucraina orientale. **3** prigionieri presenti.

Bogorodick (ru. *Богоро́дицк*) cittadina nella Gubernia Tula, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **1** prigioniero presente.

Bogučar (ru. *Богуча́р*) cittadina nella Gubernia Voronjež, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina. **1** prigioniero presente.

Borisogljebsk (ru. *Борисогле́бск*) città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina. **4** prigionieri presenti.

Brjansk (ru. *Брянск*), città nella Gubernia Orjol, oggi nella Federazione Russa, vicino ai confini con l'Ucraina e la Bielorussia. **2** prigionieri presenti.

Buinsk (ru. *Буинск*), cittadina nella Gubernia Simbirsk, oggi nella Repubblica del Tatarstan nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Čardžou (ru. *Чарджоу*), città nell'Emirato di Bukhara del Turkestan russo, oggi **Turkmenabat** (tu. *Türkmenabat*) nel Turkmenistan, vicino al confine con l'Uzbekistan. **2** prigionieri presenti.

Čeljabinsk (ru. *Челя́бинск*), città nella Gubernia Orenburg, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est delle montagne Ural). **9** prigionieri presenti.

Čembar (ru. *Чембар*) città nella Gubernia Penza, oggi **Bjelinskij** (ru. *Бели́нский*) nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **27** prigionieri presenti.

Čerkassi (ru. *Черка́ссы*), città nella Gubernia Kiev, oggi nell'Ucraina centrale. **1** prigioniero presente.

Čistopol (ru. *Чи́стополь*), città nella Gubernia Kazan, oggi nella Repubblica del Tatarstan nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **5** prigionieri presenti.

Dauria (ru. *Дау́рия*), villaggio nell'Oblast Zabaikaljskaja (Transbaical), oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, vicino al confine con la Cina). **1** prigioniero presente.

Dmitrovsk (ru. *Дмитро́вск*), cittadina nella Gubernia Orjol, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **5** prigionieri presenti.

Fašin o **Tošin** (nella fonte *Faschin* o *Toschin*), nome di una fabbrica attualmente non localizzabile vicino al villaggio di Ardatov (da non scambiare con la città di Ardatov), nella Gubernia Nižnij Novgorod, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Fort Aleksandrovskij (ru. *Форт Александровский*), base militare nell'Oblast Zakaspijskij (Transcaspio) del Turkestan russo, oggi **Fort Ševčenko** (kaz. *Форт Шевченко*) nel Kazakistan, sulle rive del Mar Caspio. **1** prigioniero presente.

Glazov (ru. *Глазов*), città nella Gubernia Vjatka, oggi nella Repubblica di Udmurtia nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Gorodišče (ru. *Городи́ще*) città nella Gubernia Penza, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Hennefeld (nella fonte *Sawod – Zavod Hennefeld*), nome di una fabbrica attualmente non localizzabile vicino alla cittadina di Slavjanoserbsk, nella Gubernia Jekaterinoslav (oggi Ucraina orientale). **13** prigionieri presenti.

Herkaut, località attualmente non localizzabile nell'Oblast Ferghana del Turkestan russo, oggi nell'Uzbekistan. **1** prigioniero presente.

Incrocio 120 (nella fonte *Ausweiche 120*), località attualmente non localizzabile nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo. **1** prigioniero presente.

Jablonska (ru. Яблонска) località attualmente non localizzabile nella Gubernia Penza, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Jalutorovsk (ru. *Ялу́торовск*), cittadina nella Gubernia Toboljsk, oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, fra Tyumen e il confine col

Kazakistan). **1** prigioniero presente.

Jaransk (ru. *Ярáнск*), cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **13** prigionieri presenti.

Jaroslavl (ru. *Ярáнск*), città nella Gubernia Jaroslavl, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Jefremov (ru. *Ефрéмов*), cittadina nella Gubernia Tula, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **1** prigioniero presente.

Jegorjevsk (ru. *Егóрьевск*), città nella Gubernia Rjazanj, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **32** prigionieri presenti.

Jekaterinburg (ru. *Екатеринбург*), città nella Gubernia Perm, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino agli Urali). **1** prigioniero presente.

Jekaterinoslav (ru. *Екатеринослав),* città capoluogo dell'omonima Gubernia, attualmente **Dnipropetrovsk** (ucr. *Дніпропетрóвськ*) nell'Ucraina centro-orientale. **6** prigionieri presenti.



Suddivisione dell'Impero russo (parte asiatica) con la numerazione delle provincie menzionate nella lista dei luoghi di prigionia:
1. Gubernia Jenisej
2. Gub. Toboljsk
3. Gub. Tomsk

a. Oblast Akmolinsk
b. Emirato di Bukhara
c. Obl. Ferghana
d. Obl. Samarkand
e. Obl. Semipalatinsk
f. Obl. Semirječenskoje
g. Obl. Syr-Darja
h. Obl. Transcaspio
i. Obl. Turgay
j. Obl. Zabaikaljskaja

Jelabuga (ru. *Ела́буга*), cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **12** prigionieri presenti.

Jelatma (ru. *Ела́тьма*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **8** prigionieri presenti.

Jenakievo (ru. *Ена́киево*, ukr. *Єна́кієве*), cittadina nella Gubernia Jekaterinoslav, attualmente nell'Ucraina orientale (Repubblica Popolare di Donetsk separatista). **1** prigioniero presente.

Jepifan (ru. *Епифань*), località nella Gubernia Tula, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Jesar, località attualmente non localizzabile nella Gubernia Perm, oggi nella Federazione Russa, (parte european ad est di Mosca), vicino agli Urali. **1** prigioniero presente.

Jurjev-Poljskij (ru. *Ю́рьев-По́льский*), cittadina nella Gubernia Vladimir, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kaakhka (ru. *Каахка*), località nell'Oblast Zakaspijskij (Transcaspio) del Turkestan russo, oggi **Kaka** (tur. *Кака*) nello Turkmenistan (adiacente al confine iraniano, a sud-est di Ašgabat). **1**

prigioniero presente.

Kadoškino (ru. *Кадошкино*), località nella Gubernia Penza, oggi nella Repubblica di Mordovia della Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). La fonte precisa che i prigionieri si trovavano in una stazione ferroviaria. **5** prigionieri presenti.

Kaluga (ru. *Калуга*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kamišin (ru. *Камы́шин*), città nella Gubernia Saratov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, posta sul Volga, vicino al confine con il Kazakistan). **1** prigioniero presente.

Kasimov (ru. *Каси́мов*) città nella Gubernia Rjazanj, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kazalinsk (ru. *Казалинск*), località nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, oggi nel Kazakistan (sul fiume Syr-Darja, vicino al confine con l'Uzbekistan). **3** prigionieri presenti.

Kazanj (ru. *Казань*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Republica del Tatarstan della Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Kerensk (ru. *Керенск*), località nella Gubernia Penza, oggi **Vadinsk** (ru. *Вадинск*) nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Kharkov o **Kharkiv** (ru. *Ха́рьков*, ucr. *Харків*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nell'Ucraina orientale. **90** prigionieri presenti.

Khvalinsk (ru. *Хвалы́нск*), città nella Gubernia Saratov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, posta sul Volga, vicino al confine con il Kazakistan). **9** prigionieri presenti.

Kiev o **Kyiv** (ru. *Киев*, ucr. *Києв*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi capitale dell'Ucraina. La fonte precisa che i prigionieri si trovavano in un ospedale militare. 3 prigionieri presenti.

Kinešma (ru. *Ки́нешма*), cittadina nella Gubernia Kostroma, oggi nella Federazione Russa (parte europea, posta sul Volga, a nord-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kirsanov (ru. *Кирса́нов*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella

Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **212** prigionieri presenti.

Kokand (ru. *Коканд*, uzb. *Қўқон*), città nell'Oblast Ferghana del Turkestan russo, oggi nell'Uzbekistan orientale. **4** prigionieri presenti.

Kologriv (ru. *Кологри́в*), cittadina nella Gubernia Kostroma, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kołomia, località nella Gubernia Varsavia del Regno del Congresso, oggi nella Polonia (ad ovest di Varsavia). **1** prigioniero presente.

Koroča (ru. *Короча*), cittadina nella Gubernia Kursk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **1** prigioniero presente.

Kostroma (ru. *Кострома́*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Kotelnič (ru. *Коте́льнич*), cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Kozlov (ru. *Козло́в*), città nella Gubernia Tambov, oggi **Mičurinsk** (ru. *Мичу́ринск*) nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Krapivna (ru. *Крапивна*), cittadina nella Gubernia Tula, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). 15 prigionieri presenti.

Krasnaja Rječka (ru. *Красная Речка*) o **Krasnorječenskoje** (ru. *Краснореченское*), località nell'Oblast Semirječje del Turkestan russo, oggi nel Kirghizistan (vicino al confine con il Kazakistan). **2** prigionieri presenti.

Krasnij Kut (ru. *Кра́сный Кут*), cittadina nella Gubernia Samara, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con il Kazakistan). **5** prigionieri presenti.

Krasnoufimsk (ru. ***Красноуфимск***), cittadina nella Gubernia Perm, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino alle montagne Ural). **1** prigioniero presente.

Krasnovodsk (ru. *Красноводск*), cittadina nell'Oblast Zakaspijskij (Transcaspio) del Turkestan russo, oggi **Turkmenbaši** (tu. *Türkmenbaşy*)

in Turkmenistan, sul Mar Caspio. **2** prigionieri presenti.

Kromy (ru. *Кромы*), cittadina nella Gubernia Orjol, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **4** prigionieri presenti.

Kurgan (ru. *Курга́н*), città nella Gubernia Tobolsk, oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, vicino al confine con il Kazakistan). **6** prigionieri presenti.

Kursk (ru. *Курск*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **4** prigionieri presenti.

Kuznjeck (ru. *Кузне́цк*), città nella Gubernia Saratov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Laišev (ru. *Лаишев*), cittadina nella Gubernia Kazanj, oggi **Laiševo** (ru. *Лаишево*) nella Repubblica del Tatarstan nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **6** prigionieri presenti.

Liski (ru. *Ли́ски*), cittadina nella Gubernia Voronjež, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **4** prigionieri presenti.

Lukojanov (ru. *Лукоя́нов*), cittadina nella Gubernia Nižnij Novgorod, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Mamadiš (ru. *Мамады́ш*), cittadina nella Gubernia Kazanj, oggi nella Repubblica del Tatarstan nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Melenki (ru. *Ме́ленки*), cittadina nella Gubernia Vladimir, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Merv (ru. *Мерв*), località nell'Oblast Zakaspijskij (Transcaspio) del Turkestan russo, oggi in Turkmenistan (sud-est del Paese). **2** prigionieri presenti.

Mikhailov (ru. *Миха́йлов*), cittadina nella Gubernia Rjazanj, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Miškino (ru. *Мишкино*), località non identificabile tra le undici che portano tale nome nella Federazione Russa. **1** prigioniero presente.

Mokšan (ru. *Мокша́н*), cittadina nella Gubernia Penza, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Mologa (ru. *Моло́га*), cittadina nella Gubernia Jaroslavl, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Morozkovo (ru. *Морозково*), villaggio nella Gubernia Perm, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino agli Urali). **1** prigioniero presente.

Moršansk (ru. *Морша́нск*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Mosca (ru. *Москва*), capitale della Russia e capoluogo dell'omonima Gubernia. La fonte precisa che i prigionieri si trovavano in vari ospedali militari. **38** prigionieri presenti.

Namangan (ru. *Наманга́н*), località nell'Oblast Ferghana del Turkestan russo, oggi nell'Uzbekistan orientale. **1** prigioniero presente.

Nižnij Novgorod (ru. *Ни́жний Но́вгород*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **21** prigionieri presenti.

Novonikolajevsk (ru. *Новониколаевск*), città nella Gubernia Tomsk, oggi **Novosibirsk** (ru. *Новосибирск*) nella Federazione Russa (parte asiatica, a sud di Tomsk). **4** prigionieri presenti.

Novouzensk (ru. *Новоузе́нск*), cittadina nella Gubernia Samara, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Omsk (ru. *Омск*), città nell'Oblast Akmolinsk in Siberia, oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, vicino al confine con il Kazakistan). **3** prigionieri presenti.

Orenburg (ru. *Оренбург*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con il Kazakistan). **38** prigionieri presenti.

Orjol o **Orel** (ru. *Орёл*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **5** prigionieri presenti.

Orlov (ru. *Орло́в*), cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **44** prigionieri presenti.

Pavlograd (ru. e ucr. *Павлогра́д*), cittadina nella Gubernia

Jekaterinoslav, attualmente nell'Ucraina sud-orientale. **1** prigioniero presente.

Pavlovskij Posad (ru. *Па́вловский Поса́д*), cittadina nella Gubernia Mosca, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **21** prigionieri presenti.

Peča uka (nella fonte *Petscha uka*), località attualmente non localizzabile nell'Oblast Zabajkalskaja (Trans-Baikal), oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, ad est del lago Baikal). **1** prigioniero presente.

Penza (ru. *Пенза*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **22** prigionieri presenti.

Pereslavl-Zaleskij (ru. *Пересла́вль-Зале́сский*), cittadina nella Gubernia Vladimir, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Perm (ru. *Пермь*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino alle montagne Ural). **1** prigioniero presente.

Petropavlovsk (ru. *Петропавловск*), nell'Oblast Akmolinsk, oggi nel Kazakistan (parte nord, al confine con la Federazione Russa). **11** prigionieri presenti.

Petrovsk (ru. *Петро́вск*), cittadina nella Gubernia Saratov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Pišpek (ru. *Пишпек*), località nell'Oblast Semirječenskoje del Turkestan russo, oggi **Biškek**, (kir. *Бишкек),* capitale del Kirghizistan. **2** prigionieri presenti.

Pjesčanka, nome di un lager attualmente non localizzabile. Nella Russia imperiale, 38 località rurali portavano tale nome. **1** prigioniero presente.

Pokrov (ru. *Покро́в*), cittadina nella Gubernia Vladimir, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Polock (ru. *По́лоцк*, bi. *По́лацк*), cittadina nella Gubernia Vitebsk, oggi nel nord della Bielorussia. **1** prigioniero presente.

Poltava (ru. e ucr. *Полта́ва),* città capoluogo dell'omonima

Gubernia, oggi nell'Ucraina centro-orientale. **1** prigioniero presente.

Prokhorovka (ru. *Прóхоровка*), località nella Gubernia Kursk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **5** prigionieri presenti.

Razdoljnoje (ru. *Раздóльное*), località attualmente non localizzabile, esistevano più di 40 località con questo nome nell'Impero. **2** prigionieri presenti.

Rjazanj (ru. *Рязань)*, città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Romanov-Borisoglebsk (ru. *Ромáнов-Борисоглéбск*), cittadina nella Gubernia Jaroslavl, oggi **Tutajev** (ru. *Тутáев*) nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Rybinsk (ru. *Ры́бинск*), città nella Gubernia Jaroslavl, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Ryljsk (ru. *Рыльск*), città nella Gubernia Kursk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **1** prigioniero presente.

Saljsk (ru. *Сальск*), cittadina nell'Oblast dell'Armata del Don, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est del Mare di Azov). **1** prigioniero presente.

Samarkand (ru. *Самарканд)*, città capoluogo dell'omonima Oblast del Turkestan russo, oggi nell'Uzbekistan orientale. **1** prigioniero presente.

San Pietroburgo (ru. *Санкт-Петербург*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, sul Mar Baltico). **1** prigioniero presente.

Saransk (ru. *Саранск*), città nella Gubernia Penza, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **2** prigionieri presenti.

Sarapul (ru. *Сарáпул*), città nella Gubernia Vjatka, oggi nella Repubblica di Udmurtia nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Sengilej (ru. *Сенгилéй*), cittadina nella Gubernia Simbirsk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca, posta sul Bacino di Samara). **23** prigionieri presenti.

Serakhs (ru. *Серахс*, tur. *Sarahs*), cittadina nell'Oblast Transcaspio del Turkestan russo, ora nello Turkmenistan (al confine con l'Iran). **1** prigioniero presente.

Serdobsk (ru. *Сердо́бск*), cittadina nella Gubernia Simbirsk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Shilabino, località attualmente non localizzabile. La fonte indica una stazione. **3** prigionieri presenti.

Simbirsk (ru. *Симбирск*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi **Uljanovsk** (ru. *Улья́новск*) nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **4** prigionieri presenti.

Skobelev (Ferghana), città nell'Oblast Ferghana del Turkestan russo, oggi **Ferghana** (uzb. *Farg'ona, Фарғона*) nell'Uzbekistan orientale. **10** prigionieri presenti.

Slavjanoserbsk (ru *Славяносе́рбск*, ucr. *Слов'яносербськ*), località nella Gubernia Jekaterinoslav, attualmente nell'Ucraina orientale (Repubblica Popolare di Lugansk separatista). **5** prigionieri presenti.

Slobodskoj (ru. *Слободско́й*), nella Gubernia Vjatka, oggi nella Repubblica di Udmurtia nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **14** prigionieri presenti.

Strokan, località attualmente non localizzabile. **1** prigioniero presente.

Suzdalj (ru. *Суздаль*), cittadina nella Gubernia Vladimir, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Syzranj (ru. *Сы́зрань*), città nella Gubernia Simbirsk, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Šack (ru. *Шацк*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **104** prigionieri presenti.

Šilovskij rudnik (ru. *Шиловский рудник*), miniera nella Gubernia Slavjanoserbsk (Ucraina orientale). 11 prigionieri presenti.

Šumika (ru. *Шуми́ха*), cittadina nella Gubernia Orenburg, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con il Kazakistan). **1** prigioniero presente.

Taganrog (ru. *Таганрóг*), città nell'Oblast dell'Armata del Don, oggi nella Federazione Russa (parte europea, sul Mare di Azov). **1** prigioniero presente.

Tambov (ru. *Тамбов*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **6** prigionieri presenti.

Taškent (ru. *Ташкент*, uzb. *Toshkent*), città nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, ora capitale dell'Uzbekistan. **23** prigionieri presenti.

Temnikov (ru. *Темников*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella Repubblica di Mordovia nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Tjumenj (ru. Тюмень), città nella Gubernia Tobolsk, oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, Siberia occidentale). **1** prigioniero presente.

Tomsk (ru. *Тóмск*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte asiatica, Siberia centrale). **18** prigionieri presenti.

Troickij lager, campo di prigionia nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, oggi nel Uzbekistan (vicino a Taškent). **9** prigionieri presenti.

Tula (ru. *Тула*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Tver (ru. *Твер*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Ufa (ru. *Уфа*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Repubblica del Baškortostan nella Federazione Russa (parte asiatica, vicino alle montagne Ural). **12** prigionieri presenti.

Uglič (ru. *У́глич*), città nella Gubernia Jaroslavl, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Usmanj (ru. *Усмань*), città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca). **8** prigionieri presenti.

Ust-Kamenogorsk (ru. *Усть-Каменогóрск*), città nell'Oblast

Semipalatinsk, oggi **Oskemen** (kaz. *Өскемен*) nello Kazakistan nord-orientale. **1** prigioniero presente.

Valujki (ru. *Валу́йки*), città nella Gubernia Voronjež, oggi nella Federazione Russa (parte europea, vicino al confine con l'Ucraina). **2** prigionieri presenti.

Velikoknjažeskaja (ru. *Великокняжеская*), cittadina nell'Oblast dell'Armata del Don, oggi **Proletarsk** (ru. *Пролетарск)* nella Federazione Russa (parte europea, ad est del Mare di Azov). **2** prigionieri presenti.

Verkhnjedneprovsk o **Verkhnodniprovsk** (ru. *Верхнеднепровск*, ucr. *Верхньодніпровськ*), città nella Gubernia Jekaterinoslav, oggi nell'Ucraina centrale. **1** prigioniero presente.

Veselaja Gora (ru. *Веселая Гора*), località nella Gubernia Jekaterinoslav, oggi nell'Ucraina orientale. **10** prigionieri presenti.

Vešovskij, nome di una fattoria non localizzabile. **1** prigioniero presente.

Višnij Voločjok (ru. *Вы́шний Волочёк*), città nella Gubernia Tver, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a nord-ovest di Mosca). **1** prigioniero presente.

Vjatka (ru. *Вя́тка*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi **Kirov** (ru. *Киров*) nella Federazione Russa (parte europea, a nord-est di Mosca). **1** prigioniero presente.

Vladimir (ru. *Владимир*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, ad est di Mosca). **3** prigionieri presenti.

Voljsk (ru. *Вольск*) cittadina nella Gubernia Saratov, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca, sul fiume Volga). **3** prigionieri presenti.

Voronjež (ru. *Воронеж*), città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nella Federazione Russa (parte europea, a sud di Mosca). **9** prigionieri presenti.

Zaryzin (ru. *Цари́цын*), città nella Gubernia Saratov, oggi **Volgograd** (ru. *Волгогра́д)* nella Federazione Russa (parte europea, a sud-est di Mosca, sul fiume Volga). **1** prigioniero presente.

Zolotaja Orda (ru. *Золотая Орда*), località nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, oggi nell'Uzbekistan orientale. **3** prigionieri

presenti.

Žuravno (ru. *Журавно*), località nella Gubernia Vitebsk, oggi nel nord della Bielorussia. **1** prigioniero presente.

Luoghi di provenienza

Con a capo la città di Trieste, sono 23 i luoghi di provenienza di più di 10 prigionieri (tabella 2). Segue una lista degli altri luoghi di provenienza. In corsivo è stato aggiunto il nome attuale dei centri abitati in Croazia e Slovenia, e fra parentesi il numero dei prigionieri (per quelli sotto i quattro).

Tabella 2. Elenco dei centri abitati del Litorale austriaco di provenienza di più di 10 prigionieri.

Città / centro abitato	**No.**
Trieste	112
Gorizia	40
Pisino - *Pazin*	37
Capodistria - *Koper*	36
Cormons	31
Monfalcone	25
Pola - *Pula*	22
Pinguente - *Buzet*	20
Fiumicello	19
Gradisca	18
Tolmino - *Tolmin*	17
Farra	17
Aquileia	16
Parenzo - *Poreč*	15
Pirano - *Piran*	15
Terzo	14
Gimino - *Žminj*	12
Castelnuovo - *Podgrad*	12
Gracova Serravalle – *Grahovo ob Bači*	12
Rifembergo - *Branik*	12
Umago - *Umag*	12
Piedimonte	12
Moraro	11

Le altre località di provenienza dei prigionieri, in ordine numerico, sono:

dieci: Capriva[59], Gimino - *Žminj*, Grado, Montona – *Motovun* e Rovigno – *Rovinj*;

nove: Castua – *Kastav*, Cervignano, Chiopris, Comeno – *Komen*, Dignano - *Vodnjan*, Ronchi, San Canzian d'Isonzo, San Pietro[37] e Visinada – *Vižinada;*

otto: Isola - *Izola*, Lucinico, San Vito al Torre e Sesana – *Sežana*.

sette: Bainsizza – *Bate*, Buie – *Buje*, Dolegna[60], Locavizza[61], Mariano del Friuli, Matteria – *Materija*, Medea[62], Orsera – *Vrsar* e Ruda.

sei: Mossa, Fogliano, Perteole e Portole – *Oprtalj*;

cinque: Albona – *Labin*, Bogliuno – *Boljun*, Cal – *Kal*[63], Muscoli, Ranziano – *Renče*, San Floriano del Collio, Sanpasso - *Šempas*, Santa Lucia – *Sv. Lucija*, Scodovacca, Villa Decani – *Dekani*, Villa Vicentina, Villesse, Visco e Volosca – *Volosko*;

quattro: Aiello del Friuli, Antignana – *Tinjan*, Barbana – *Barban*, Brazzano, Campolongo Tapogliano, Chiapovano – *Čepovan*, Cernizza – *Črniče*, Corgnale – *Lokev*, Creda – *Kred*, Dolina (San Dorligo della Valle), Dorimbergo – *Dornberk*, Dresenza – *Drežnica*, Grisignano – *Grožnjan*, Laurana – *Lovran*, Maresego – *Marezige*, Muggia, Ottelza – *Otlica*, Romans, Sant'Andrea (Gorizia), Tapogliano, Versa e Visignano – *Višnjan*.

Con meno di quattro prigionieri provenienti le seguenti località: Aiba – *Ajba* (2), Aidussina – *Ajdovščina* (2), Alber - *Avber* (1) Bergogna – *Breginj* (1), Biglia – *Bilje* (3), Bigliana – *Biljana* (1), Boriano – *Brje* (2), Botonega – *Butoniga* (1), Brestovizza in Valle – *Brestovica pri Komnu* (1), Bretto – *Log pod Mangartom* (1), Canale d'Isonzo – *Kanal ob Soči* (2), Canfanaro - *Kanfanar* (3), Caporetto – *Kobarid* (2), Cherso - *Cres* (2), Circhina - *Cerkno* (3), Cittanova - *Novigrad* (2), Clanzi in Valle – *Klanec pri Komnu* (1), Claunico – *Hlevnik* (1), Cobbia – *Kobjeglava* (1), Cosbana – *Kožbana* (2), Descla – *Deskle* (1), Doberdò (3), Dol Grande

59 Possibile Capriva del Friuli e Capriva – *Kopriva*.
60 Possibile San Pier d'Isonzo e San Pietro in Selve – *Sveti Petar u Šumi*.
61 Possibile Dolegna del Collio e Dolegna – *Dolenje*.
62 Possibile Locavizza – Lokavec e Locavizza – *Lokovec*.
63 Possibile Medea – *Medveja*.
64 Possibile Cal di San Michele – Kal e Cal di Canale – *Kal nad Kanalom*.
65 Possibile Ternova e Ternova d'Isonzo – *Trnovo ob Soči*.

– *Veliki Dol* (1), Draga di Moschiena – *Mošćenička Draga* (1), Duino (3), Duttogliano – *Dutovlje* (1), Elsane – *Jelšane* (2), Fasana – *Fažana* (1), Fianona – *Plomin* (3), Gabria – *Gaberje* (2), Gallesano – *Galižana* (2), Gargaro – *Grgar* (3), Goiaci – *Gojače* (1), Goriano – *Gorjansko* (2), Graz (1), Idresca d'Isonzo - *Idrsko* (1), Idria - *Idrija* (1), Joanniz (2), Longatico – *Logatec* (2), Lubiana – *Ljubljana* (1), Luico – *Livek* (2), Lussingrande – *Veli Lošinj* (1), Mattuglie – *Matulje* (1), Medana – *Medana* (3), Monte Sanvito – *Šentviška Gora* (2), Nacla San Maurizio – *Naklo* (2), Oppachiasella – *Opatje Selo* (1), Ossegliano – Ozeljan (2), Paugnano – *Pomjan* (2), *Pečine* (2), Pieris (1), Plezzo – *Bovec* (2), Pliscovizza – *Pliskovica* (3), Polazzo (1), Poverio – *Povir* (2), Promontore – *Premantura* (1), Quisca – *Kojsko* (1), Roditti – *Rodik* (1), Ronzina – *Ročinj* (1), Sable Grande – *Velike Žablje* (1), Sagrado (2), Salcano – *Solkano* (2), Salona d'Isonzo (1), Samaria – *Šmarje* (2), San Daniele del Carso (1), San Lorenzo di Mossa (3), San Martino di Quisca – *Šmartno v Brdih* (3), San Pier d'Isonzo (1), Sanvincenti – *Savičenta* (3), Savogna d'Isonzo (3), Scoppo – *Skopo* (1), Sdraussina (1), Sebreglie – *Šebrelje* (2), Sella – *Sela* (2), Serpenizza – *Srpenica* (2), Sonzia - *Soča* (3), Sossici – *Sošići* (1), Staranzano (1), Temenizza – *Temnica* (1), Ternova[64] (2), Tomadio – *Tomaj* (2), Torre – *Tar* (2), Tribussa – *Gorenja Trebuša* (1), Turriaco (2), Valle – *Bale* (2), Veglia – *Krk* (3), Veprinaz – *Veprinac* (2), Verbenico – Vrbnik (1), Verteneglio – *Brtonigla* (3), Vertoiba – *Vrtojba* (3), Villa Rovigno – *Rovinjsko selo* (1), Vittuglia – *Vitovlje* (1), Vodizze in Selva Piro – *Vodice* (1), Voghersca – *Vogrsko* (2), Voissizza – *Vojščica* (1), *Zarečje* (1) e *Znojile* (1).

I prigionieri senza località precisata sono 29, mentre per ragioni di probabili errori tipografici nella *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, non è stato possibile identificare alcuni centri abitati: Bruma (1), Brunnar (1), Cargano (1), Dasno (1), Goggitsch (1), Goshiasello (1), Greznica (1), Korbano (1), Libmye (1), Liče (1), Loča (1), Osredek (1), Ponte (2), Panigua (1), Pedloj (1), Pukarla (1), S. Kema (1), Walbe (1) e Zatobnin (1).

Conclusione

Ricapitolando, l'obiettivo del presente lavoro è stato quello di tentare una prima ricostruzione riguardante un elenco di soldati dell'Impero austro-ungarico, provenienti dal Litorale austriaco, che

durante la Prima guerra mondiale, dopo aver preso parte ai combattimenti sul fronte galiziano, furono catturati dalle truppe russe e da queste internati nel territorio russo come prigionieri di guerra. Grazie ad articoli relativi alle annate 1916 e 1917 del giornale quotidiano del campo profughi di Wagna, la *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, è stato possibile compilare una lista di 1163 prigionieri provenienti dal Litorale austriaco. I dati sintetizzano oltre al nome e cognome di ogni individuo, l'età, la località di provenienza nonché il luogo di prigionia nell'Impero russo. Talvolta, la stessa fonte indica anche la data del decesso di alcuni prigionieri e sono ventuno i casi della specie esattamente individuati. I prigionieri risultavano internati in almeno 163 varie differenti località russe; gli elenchi registrano un maggior numero di persone a Kirsanov, nella Gubernia russa di Tambov, già noto alla storiografia italiana quale luogo di concentramento di prigionieri austro-ungarici di lingua italiana. A fattor comune, i luoghi di detenzione dei 1163 prigionieri sopra elencati, erano situati per gran parte nell'area europea dell'Impero russo, ma non mancano casi di prigionieri detenuti nella zona asiatica, più precisamente nelle steppe dell'Asia centrale, in Siberia e nel Turkestan russo. Analizzando la lista dei prigionieri, risalta l'utilizzo della versione italiana dei nomi; osservando invece i cognomi, risultano presenti appartenenti ai tre principali gruppi linguistici del Litorale austriaco: italiani, sloveni e croati. Infatti, le persone elencate erano originarie di oltre duecento differenti luoghi della regione, da Tolmino sull'Isonzo fino a Promontore nel sud dell'Istria, con il maggior numero di prigionieri provenienti da Trieste, località maggiormente abitata della regione. La lista compilata in questo lavoro di ricostruzione non ha pretesa di esaustività riguardo allo specifico argomento, soprattutto alla luce del fatto che le notizie disponibili non forniscono informazioni sulla sorte finale delle centinaia di persone elencate. Infatti, le vicende che portarono questi soldati alla prigionia, alla lunga detenzione, nonché le fasi tortuose connesse al rientro presso i luoghi d'origine, costituiscono un'area di ricerca tuttora inesplorata. Più in generale, non esistono ancora lavori organici di ricerca storica finalizzati a ricostruire fatti e circostanze relativi alle migliaia di istriani, triestini e friulani, caduti nei campi di battaglia della Grande guerra. Infine, i numerosissimi nominativi di soldati non citati sulle pagine della *Gazzetta d'accampamento di Wagna*

potranno essere certamente individuati da eventuali futuri appassionati e ricercatori, nelle *Verlustliste–Liste di perdite* pubblicate dall'Imperiale e Regio Ministero di Guerra a Vienna.

SAŽETAK

AUSTRO-UGARSKI VOJNICI IZ AUSTRIJSKOG PRIMORJA ZAROBLJENI U RUSIJI TIJEKOM PRVOGA SVJETSKOG RATA, PREMA PISANJU LISTA GAZZETTA D'ACCAMPAMENTO DI WAGNA

Cilj je ovoga rada pokušaj sastavljanja jednog preliminarnog popisa austro-ugarskih vojnike iz regije Austrijsko primorje koji su tijekom Prvoga svjetskog rata, nakon borbi na galicijskom frontu, pali u ratno zarobljeništvo od strane ruske vojske i smješteni unutar područja Ruskog carstva. Koristeći članke iz godišta 1916 i 1917 dnevnog lista izbjegličkog logora Wagna, *Lagerzeitung für Wagna – Gazzetta d'accampamento di Wagna,* bilo je moguće skupiti podatke o 1163 zarobljenika iz Austrijskog primorja u Rusiji. Osim prezimena i imena svake osobe, podaci pružaju uvid u dob, mjesto podrijetla i mjesto zarobljeništva pojedine osobe u Rusiji. Istraživanje je pokazalo kako su zarobljenici bili smješteni u najmanje 163 različite lokacije, uglavnom u europskome dijelu Rusije. Unatoč tome što su imena u izvoru navođena u svome talijanskome obliku, očiti su primjeri osoba vezanih za sva tri glavna govorna područja u Austrijskome primorju: talijanskog, slovenskog i hrvatskog. Rad ne bi trebalo smatrati zaključnim činom u proučavanju ove teme, što zbog vjerojatne nepotpunosti popisa, kao i zbog manjka podataka o konačnim sudbinama osoba koje su u njemu evidentirane.

POVZETEK

AVSTRO-OGRSKI VOJAKI Z AVSTRIJSKEGA PRIMORJA, UJETNIKI V RUSIJI MED PRVO SVETOVNO VOJNO, NA STRANEH TABORIŠČNEGA ČASOPISA GAZZETTA D'ACCAMPAMENTO DI WAGNA

Namen pričujoče raziskave je sestava prvega, čeprav še nepopolnega seznama v zvezi s tistimi vojaki z Avstrijskega Primorja, dežele avstro-ogrskega cesarstva, ki so bili po bojevanju na galicijski fronti zajeti in zaprti na ruskem ozemlju kot vojni ujetniki. S pomočjo podatkov, novic in drugih elementov, objavljenih v dnevnem časopisu begunskega taborišča Wagna, *Lagerzeitung für Wagna - Gazzetta d'accampamento di Wagna*, je bilo mogoče slediti nekaj sto imenom in priimkom, z navedbami krajev, od koder so ti ljudje prihajali in kjer so bili zaprti.

ROVIGNO DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA ALL'INSTAURAZIONE DELLA DITTATURA FASCISTA (1919-1926)

DIEGO HAN
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 94(497.5Rovigno)"1919/1926
Saggio scientifico originale
Gennaio 2016

Riassunto: La presente ricerca si prefigge il fine di analizzare e descrivere le condizioni economiche e politico-sociali che portarono allo sviluppo del fascismo nella città di Rovigno nel primo dopoguerra. Utilizzando un approccio di studio induttivo, basato su un esame dettagliato di fonti archivistiche e giornalistiche d'epoca, nonché su una folta bibliografia, l'intenzione diventa quella di capire quali potessero essere i fattori determinanti che favorirono la rapida ascesa del movimento di Mussolini in città. Considerando in specifico la complicata situazione in cui si trovava la popolazione rovignese nel periodo post-bellico, ne deriva un contesto nel quale la comparsa di opzioni politiche estreme e radicali fungeva da "naturale" risposta ai problemi che affliggevano il Comune.

Abstract: Rovigno-Rovinj from the end of the Great War to the establishment of a fascist dictatorship (1919-1926) - *The aim of this paper is to analyze and describe the socio-political and economic conditions which in the initial post-war period led to the development of fascism in Rovigno-Rovinj. Using the inductive method of research, based on archival material, writing of the daily press, and available literature, attention is paid to attempt to understand the factors that have enabled and accelerated the rise of Mussolini's movement in the town. Special attention is paid to the difficult and complex situation in which the population of Rovigno-Rovinj lived, from which there eventually developed a context in which the occurrence of extreme and radical political options imposed themselves, both on a global and local level, as a "natural" response to problems that affected the town.*

Parole chiave / *Keywords*: Rovigno, Istria, fascismo, primo dopoguerra, socialismo, comunismo / *Rovigno-Rovinj, Istria-Istra, fascism, the aftermath of World war one, socialism, comunism*

Introduzione

La fine della Prima guerra mondiale lasciò in eredità al territorio europeo una situazione politico-sociale ed economica molto dinamica

che contribuì alla creazione di una nuova realtà dalle conseguenze indelebili per l'intera storia mondiale. Il tramonto di tre grandi Imperi, quello russo, tedesco e austro-ungarico, e il relativo "disordine" demografico creatosi dopo la loro scomparsa, sancì l'inizio di nuovi processi sociali che portarono ben presto, in alcune zone del vecchio continente, alla fioritura di movimenti fortemente nazionalisti, i quali sfociarono velocemente in ideologie totalitarie e autocratiche. Questi processi si sentirono fortemente anche nei territori dell'ex Impero austro-ungarico, il quale già formato da una variopinta moltitudine di popoli, si prestava perfettamente al ruolo di fonte di possibili sconvolgimenti sociali. Infatti, la creazione di nuovi stati, basati questa volta su confini etnico-nazionali, spesso non prendeva in considerazione vasti gruppi di persone che in breve tempo diventavano minoritari, cioè rimanevano all'infuori dei loro nuovi stati nazionali. Una tale situazione era potenzialmente perfetta per lo sviluppo di forti sismi sociali.

Ritornando a un contesto più specifico, la situazione sulle sponde dell'Adriatico orientale rispecchiava in pieno tale tipologia di cambiamento. Molto è stato scritto sia da parte della storiografia croata e slovena che di quella italiana per esempio sulle conseguenze della guerra per la popolazione istriana, friulana, veneta e dalmata, sugli scontri nazionali fra le politiche slave e italiane nel territorio compreso fra la Venezia-Giulia e la Dalmazia, sui motivi che portarono alla rapida ascesa del fascismo in tali zone ecc. Spesso, però, è stata trascurata un'analisi più microstorica, quasi topografica, della situazione politico-sociale dopo la Prima guerra mondiale nei vari ambienti locali (cittadini). Basandosi su tale intenzione, questa ricerca si prefigge lo scopo di analizzare le nuove condizioni locali determinatesi, dopo la fine della guerra, nella città di Rovigno. Scegliendo un approccio induttivo, il fine di tale analisi diventa il tentativo di capire e riscoprire i motivi che in un contesto quasi microscopico possono portare alla proliferazione di un'ideologia repressiva e dittatoriale quale fu quella fascista e le varie conseguenze che tale processo creò per la popolazione locale.

1. Rovigno dopo la guerra

La Prima guerra mondiale finì per i sudditi dell'Impero austro-ungarico, e quindi anche per Rovigno, il 3 novembre 1918 con la firma

dell'armistizio di Villa Giusti a Padova fra il Regno d'Italia/Triplice intesa e l'Impero di Carlo I. Prima che ciò accadesse, però, la popolazione aveva dovuto superare mille difficoltà, fra le quali anche il calvario dell'evacuazione forzata voluta dalle autorità austriache. Ciò risultò con l'abbandono di tutto quello che intere famiglie avevano creato in decenni di duro lavoro: le proprie case, le proprie attività, i propri beni, i parenti ecc. La conseguenza di ciò fu il ritorno in una città di fantasmi, dove, almeno nei primi tempi successivi al conflitto, rimaneva ben poco che potesse garantire una vita normale alla popolazione.

1.1. Le condizioni sociali

Con la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Austria-Ungheria, l'Istria si ritrovò improvvisamente quasi in prima linea sul fronte del conflitto. La flotta di Francesco Giuseppe era ormeggiata a Pola, il fronte Isontino era distante solamente qualche centinaio di chilometri e quindi il rischio di subire dei danni divenne per la popolazione civile ben presto una possibilità sempre più reale. Per questo motivo, le autorità decisero che era necessario evacuare gli abitanti della penisola, per i quali non era più in grado di garantire l'incolumità. Decine di migliaia di persone furono portate lontano dalle proprie case all'interno dell'Austria-Ungheria, soprattutto nelle odierne Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Questa sorte, ovviamente, colpì anche la città di Rovigno.

Gli abitanti di Rovigno, secondo alcune stime 10.000 solamente nel 1915[1], furono spostati soprattutto verso i campi profughi di Wagna (in Stiria) e Pottendorf (Austria inferiore)[2], anche se molti furono trasportati anche in altri parti dell'Impero. Questo vero e proprio sfollamento provocò il blocco della vita sociale cittadina in quanto rimasero, secondo le autorità, solamente 3000 persone[3]. La vita nell'internamento fu estremamente dura. Vivere in un territorio straniero, in campi nei quali molto spesso mancavano i generi di prima necessità, lontano da tutto quello che intere famiglie avevano costruito in decenni di pesante lavoro,

1 Archivio di stato di Pisino – Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-68), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918-1943 (Comune di Rovigno 1918-1943), busta (=b.) 829, Opći spisi (Documenti generali), doc. n. 2052, 08.10.1919.

2 Luciano GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, Centro di ricerche storiche – Rovigno, manoscritto non pubblicato, p. 1.

3 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 829, doc. n. 2052, 08.10.1919.

per molti era diventato troppo. Non sono rari i documenti archivistici che parlano di quelli che purtroppo non fecero mai ritorno, soprattutto se in età più avanzata. Per i più fortunati, invece, questa situazione non durò nemmeno sino alla fine della guerra, con il ritorno in città che iniziò già a partire dal 1917. Infatti, in un rapporto inviato alla Giunta Provinciale dell’Istria nel 1921, relativo alla questione della tubercolosi, il governo cittadino scriveva che nel 1918, prima della fine ufficiale del conflitto, la città di Rovigno contava già 9608 abitanti[4].

Dal punto di vista etnico-nazionale, è risaputo che le città costiere istriane erano abitate quasi esclusivamente da popolazione italiana, e Rovigno non era sicuramente un’eccezione. La popolazione croata, invece, risiedeva nelle zone limitrofe della città, nelle località di Stanga, Mondelaco, Polari, Cuvi ecc., e si occupava prevalentemente di agricoltura[5]. Queste famiglie erano immigrate per la maggior parte dall’entroterra istriano e lavoravano le campagne in proprietà delle casate rovignesi più ricche come i Candussi, Vianello, Bognolo e Bembo[6].

Con il tempo, il rapporto in Istria fra la popolazione italiana e quella slava andò deteriorandosi. Tale peggioramento, fu usato da alcune correnti politiche per favorire lo sviluppo di un’atmosfera di scontro nazionale in tutta la penisola. Per quanto riguardò Rovigno, però, questo “scontro” fu nei primi anni del dopoguerra legato più al fenomeno del brigantaggio che a un vero antagonismo nazionale. Il brigantaggio, come fenomeno endemico legato agli sconvolgimenti e alle tensioni sociali dell’epoca, si presentava come una reazione al “caos sociale” che aveva portato l’intera penisola a una situazione economica alquanto penosa, con le campagne che rimanendo abbandonate per anni, non erano più in grado di produrre quanto necessario per una sopravvivenza normale della popolazione[7]. Soprattutto con la grave situazione formatasi nel primo dopoguerra, il brigantaggio raggiunse livelli che lo stesso governo locale definì “impressionanti”[8]. Tale fenomeno si concentrava special-

4 Ivi, b.834, doc.n. 3498, agosto 1921.

5 Giorgio PRIVILEGGIO, “La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre”, *Quaderni,* vol. I, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Rovigno 1971, p. 299.

6 Ivi, p. 300.

7 Lucio LUBIANA, “Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)”, *L’Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia – Trieste, Ediesse, Roma 1985, p. 281.

8 Elio APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943*, Editori Laterza, Bari 1966, p. 209.

Luogo di internamento Via Sotto la Tina

civ. Nro. 1013

Nell'Ufficio Municipale

Rovigno 22/4 1919

Comparisce Maria Clapsis nata Bronzin

di professione d'anni 27

coniugato con Domenico

di professione chiede un certificato di

povertà per

Maria Clapsis

Magistrato Civico Rovigno

P. 24/4 1919

No. 2030

Alleg.

al Comando delle guadie civiche

Qui

perchè informi:

1 se la petente possieda sostaza in cosa la stessa approssimativamente consista e il valore approssimativo ? Nulla possiede

2 se abbia dei passiv ed a quanto ammontino

3 guadagno giornaliero della petente Lire 26 settimana

4 " " del marito

5 quali sieno le sue condizioni economiche famigliari Lire 32.

Esempio di controllo dello stato economico-sociale da parte delle autorità cittadine nel dopoguerra (Archivio di Stato di Pisino)

mente nel triangolo formato dai confini dei territori di Rovigno-Pisino-Valle ed era caratterizzato da un abigeato contraddistinto da un modo di agire veloce e furtivo, in genere notturno e appoggiato da una fetta della popolazione locale[9]. Il brigantaggio forniva spesso alle forze politiche e mediatiche locali il pretesto per trasformare un movimento fuoriuscito prevalentemente dalla fame e dalla miseria in una lotta etnica fra la popolazione slava e italiana[10]. A conferma di ciò possono essere trovati non pochi articoli di giornale nei quali si attaccano alcuni "elementi jugoslavi" sovversivi per il sostegno che porgono ai criminali istriani più famosi quali Andrea Mattosevich oppure Giuseppe Lizzardo[11]. I giornali, come il polese *L'Azione,* non perdevano occasione per accentuare il rapporto brigantaggio-scontro etnico con articoli in cui i misfatti erano prevalentemente da attribuirsi alla parte slava, definita spesso anche come "austriacante" e "filojugoslava"[12]. Da tenere conto è pero il fatto che se anche ciò fosse stato vero, il rapporto di protezione e di aiuto creatosi fra la popolazione croata e le bande di Mattosevich e Lizzardo avrebbe simboleggiato prima una specie di collaborazione multietnica più che una situazione di scontro, per l'ovvia origine dei due briganti qui menzionati. Inoltre, spesso la figura chiave che dava al brigantaggio uno sbocco economico concreto era quella del mediatore, cioè persone residenti prevalentemente nelle città (quindi molto probabilmente di origine italiana) che compravano e rivendevano il bestiame rubato dai briganti[13]. Tutto ciò sembra dimostrare che il brigantaggio, caratteristico come già detto per la zona rurale adiacente al territorio di Rovigno, era ben lontano dall'essere un fenomeno di scontro etnico, privilegiato dai media e dal governo locale, e più spesso era una risposta quasi istintiva alle drammatiche condizioni economico-sociali.

1.2. La situazione economica

Gli ultimi decenni di amministrazione austro-ungarica avevano innalzato le condizioni economiche dell'Istria; anche se Pola era stata la città che aveva di più usufruito della politica di Francesco Giuseppe,

9 L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)", p. 282.
10 Ivi, p. 284.
11 "Il curriculum vitae di Andrea Mattosevich", *L'Azione*, 16.05.1920, p. 3.
12 Vedi: ivi, "Un'altra rapina in quel di Rovigno", 21.12.1920, p. 2; "Grave ferimento" 08.09.1921, p. 3.
13 L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)", p. 287.

pure negli altri comuni la situazione migliorò di molto. Tuttavia, a conflitto concluso, l'Istria si trovava priva di infrastrutture sia elettriche sia idriche, con le vie di comunicazione in precarie condizioni e un'economia sulla via del depauperamento, anche quale conseguenza dei mancati investimenti in questi settori vitali nel corso del periodo bellico[14].

La fine della guerra e l'arrivo delle truppe italiane furono vissuti a Rovigno con grande euforia, la quale però lasciò rapidamente il posto alla disperazione. Lo sfollamento della maggior parte della popolazione aveva causato il blocco quasi totale di tutte le attività industriali, artigianali, agricole e di pesca[15]; ciò colpì in particolare l'attività degli impianti industriali come per esempio la Manifattura Tabacchi, la distilleria Ampelea, tre squeri, la fabbrica per la conservazione del pesce, una fabbrica liquori, due pastifici, un mattonificio e alcuni mulini, anche perché, durante la guerra, la maggior parte degli impianti era stata svuotata e i macchinari trasferiti, il che rese molto difficile un nuovo inizio per l'industria rovignese[16]. La difficile situazione industriale era ulteriormente aggravata dalla crisi nel campo dell'agricoltura. Prima della guerra la campagna rovignese era ben coltivata, soprattutto in forma estensiva, e la maggior parte della terra apparteneva a piccoli proprietari terrieri. Esisteva poi ancora una categoria che probabilmente soffriva più delle altre la grave crisi economica, ed era quella dei pescatori, poiché Rovigno era stata per secoli dedita alla pesca come forma di sostentamento importante per la propria popolazione.

Il governo cittadino era ben consapevole della situazione in cui si trovava Rovigno e, non appena le forze militari passarono il comando al governo civile, cercò di rivitalizzare l'economia locale. Già a livello nazionale si era iniziato con l'invitare la popolazione a segnalare i danni di guerra subiti in modo tale che potessero essere risarciti[17]. Dopodiché, s'iniziò con l'introduzione di nuove misure volte al miglioramento dell'allevamento e dell'agricoltura, fra le quali: il divieto di esportare bovini, suini e cavalli, di uccidere vitelli con meno di 200 kg di peso e scrofe

14 Anna MILLO, "L'industria e il governo del sottosviluppo", *L'Istria fra le due guerre*, p. 81.

15 M. BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche", *Rovigno d'Istria*, vol. II, ed. Famia Ruvignisa, Trieste 1997, p. 451.

16 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 2.

17 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 821, doc. n. 688/712, febbraio 1919. Secondo molti documenti archivistici, possiamo concludere che la somma media fornita dallo stato alla popolazione si aggirasse attorno alle 100-200 lire, con casi non troppo rari di somme che superavano anche le 400 lire.

incinte oppure in età riproduttiva[18]. Dell'agricoltura si occupava soprattutto il Consorzio Agrario Distrettuale, il quale più volte aveva richiesto garanzie e fondi dal governo cittadino per difendere i propri investimenti fatti sul territorio rovignese. I rappresentati del Consorzio furono molto attivi nel 1919, soprattutto nel settore della coltivazione del tabacco e altre colture e nel dare occupazione agli agronomi che dovevano rafforzare la debole agricoltura locale[19].

Un altro importante settore economico che doveva ancora riprendersi dalle sfortune belliche era l'industria. Come già accennato, Rovigno era la città istriana più industrializzata dopo Pola, mentre la fabbrica più importante era sicuramente la Manifattura Tabacchi, la quale forniva impiego a parecchie centinaia di lavoratori (prevalentemente donne)[20]. Anche se le fonti consultate spesso non combaciano, possiamo sostenere che dopo la guerra, la Manifattura riavviò la propria attività appena nel giugno del 1919[21]. Nonostante ciò, la situazione rimaneva difficile: mancavano all'appello alcuni macchinari e un'ingente somma di denaro, probabilmente "distratta" dagli ex-capi austriaci. Di ciò scrivono i dirigenti della Manifattura alle autorità cittadine, evidenziando come dalla sola Cassa Ammalati manchino 44.700 corone, chiedendo al governo locale ad agire in modo che tale somma sia restituita[22]. Oltre a questi problemi, bisogna anche tenere conto del fatto che la Manifattura in questa fase non poteva produrre da sola, ma dipendeva da un altro impianto cittadino, cioè dalla distilleria Ampelea la quale, oltre a produrre distillati, forniva l'acqua necessaria per il funzionamento della Manifattura stessa. Purtroppo però, pure l'Ampelea aveva subito la stessa sorte dell'esperienza bellica ed era rimasta senza mezzi finanziari e macchinari, il che poteva potenzialmente bloccare l'approvvigionamento idrico a quasi tutte le industrie cittadine. Molto spesso, infatti, i responsabili dell'Ampelea avevano cercato aiuto dalla città, soprattutto per la mancanza di combustibile indispensabile per l'avvio

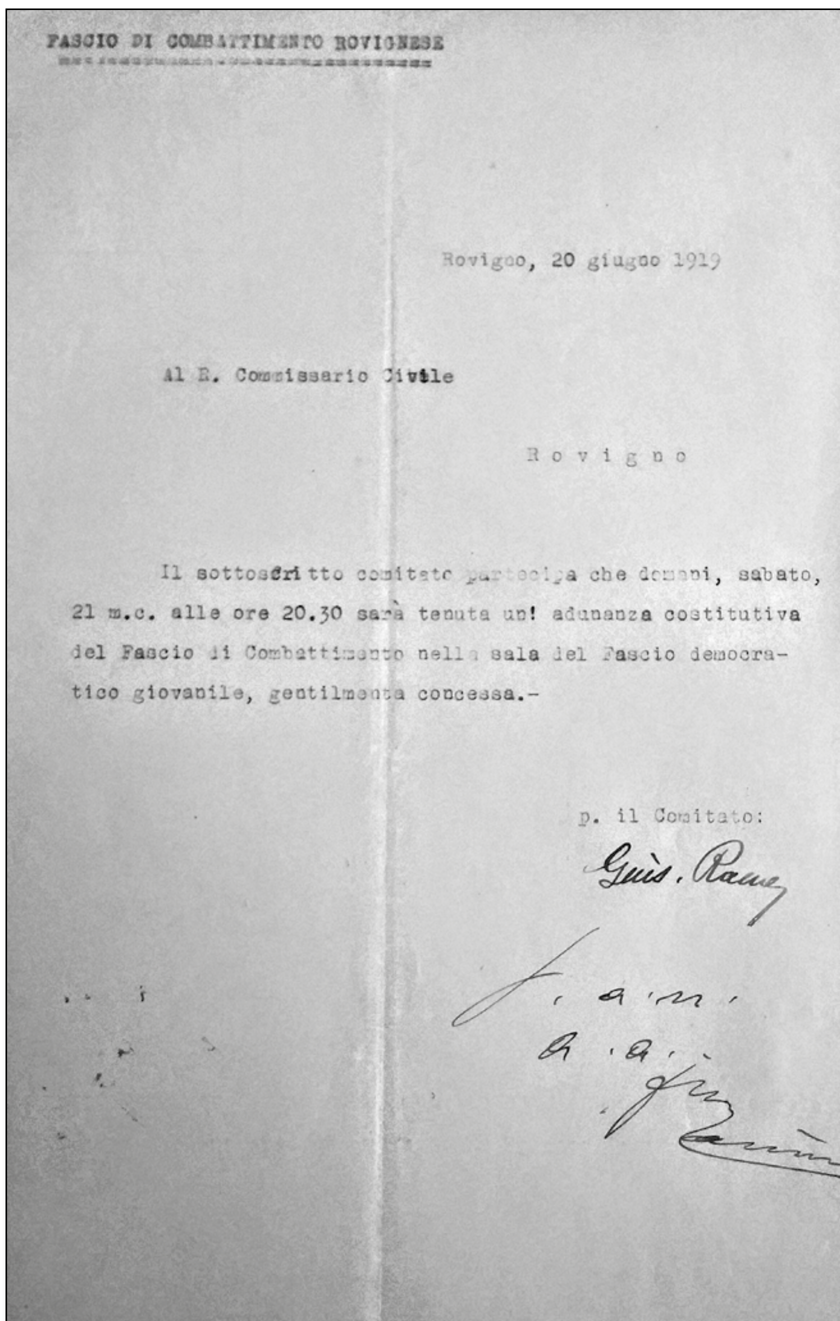
18 Ivi, b. 822, doc. n. 1068, 19.02.1919.

19 Sull'attività del Consorzio vedi: ivi, b. 825, doc. n. 4263, 29.07.1919; b. 825, doc. n. 4265, 28.07.1919; b. 825, doc. n. 4264, 30.07.1919; b. 825, doc. n. 5305, 16.10.1919; b. 825, doc. n. 5302, 18.10.1919.

20 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 299.

21 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 823, doc. n. 2990, 21.06.1919.

22 Ivi, b. 825, doc. n. 4347, 26.08.1919.



FASCIO DI COMBATTIMENTO ROVIGNESE

Rovigno, 20 giugno 1919

Al R. Commissario Civile

Rovigno

Il sottoscritto comitato partecipa che domani, sabato, 21 m.c. alle ore 20.30 sarà tenuta un' adunanza costitutiva del Fascio di Combattimento nella sala del Fascio democratico giovanile, gentilmente concessa.-

p. il Comitato:

Invito alla seduta costitutiva del Fascio di Combattimento, 20 giugno 1919 (Archivio di Stato di Pisino)

dei macchinari[23]. Coscienti di quanto questo impianto fosse importante per Rovigno, le autorità cittadine riuscivano, anche grazie al supporto degli enti superiori regionali, a fornire quanto richiesto dall'Ampelea in tempi relativamente brevi. In base alle fonti archivistiche è possibile concludere che il problema della mancanza di combustibile fosse quasi costante e colpisse non solo le industrie ma anche altre istituzioni quali l'ospedale di San Pelagio[24].

Di tutti i lavoratori impiegati nell'industria cittadina, si occupava la Camera del Lavoro rovignese, creata nell'agosto del 1919, con lo scopo di "difendere i diritti dei lavoratori, offrire loro assistenza legale e medica e fornire educazione ai membri analfabeti delle famiglie operaie"[25]. Tuttavia, anche in questo campo mancavano i fondi necessari per attuare tutti i piani sui quali l'organizzazione era stata creata. Per questo motivo ben presto scaturirono tensioni fra il governo cittadino e la Camera, la quale arrivò al punto di minacciare la città con serie possibilità di sommossa se non fossero state introdotte sovvenzioni per i disoccupati, migliorate le vie di trasporto e prese in seria considerazione tutte le loro altre richieste[26]. Con il tempo il rapporto fra le due istituzioni si fece più pesante, soprattutto con l'avvento del fascismo, quando la Camera ebbe sempre più problemi con il proprio finanziamento e lo svolgimento delle sue attività, fino a rischiare di essere trasferita a Pola[27].

La difficile situazione economica che vigeva a Rovigno produsse un accentuato stato di povertà. Il Comune era letteralmente sommerso da decine, molto probabilmente anche centinaia di lettere inviate dalla popolazione nel disperato tentativo di ricevere l'attestato di povertà il quale permetteva di ricevere una sorta di aiuto sociale. Generalmente si trattava di madri che dovevano prendersi cura dei propri figli, ma non

23 Ivi, b. 825, doc. n. 4461, 04.09.1919.

24 Per ulteriori informazioni sulle condizioni di vita a Rovigno nel Primo dopoguerra vedi anche: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 825, doc. n. 4038, 16.08.1919; b. 821, doc. n. 712, 04.02.1919; b. 829, doc. n. 2905, 21.07.1920; b. 830, doc. n. 4359, 23.10.1920; b. 825, doc. n. 4719, 11.10.1919; b. 834, doc. n. 3835, 29.07.1921; b. 825, doc. n. 4405, 03.09.1919; "Rovigno non è nella Venezia Giulia", 22.06.1920, p. 5; "Lagni di maestri", 04.07.1920, p. 3; "Ospizio marino di S.Pelagio", 08.07.1920, p. 3; "Dalla Venezia Giulia", 09.07.1920, p. 3; "Dispetto", 04.11.1920, p. 3; "Dalla Venezia Giulia", 19.12.1920, p. 3; "Lo sciopero a Rovigno", 21.12.1920, p. 3; "Da Rovigno", 16.06.1921, p. 3, *L'Azione*

25 Ivi, b. 825, doc. n. 4024, 15.08.1919.

26 Ivi, b. 825, doc. n. 5802, 24.11.1919.

27 Vedi: ivi, b. 829, doc. n. 2260, 04.06.1920; b. 831, doc. n. 803, 25.05.1921, doc. n. 1013, febbraio-aprile 1921; b. 833, doc. n. 2445, 21.05.1921.

mancavano anche casi di giovani senza lavoro, con figli o anziani da sfamare. All'inizio, per i meno agiati, ci fu anche l'aiuto dell'esercito, il quale quasi costantemente distribuiva viveri alla popolazione[28].

1.3. La situazione politica

Sulla scena politica rovignese antecedente alla Grande Guerra predominavano il Partito Liberale e quello Conservatore. Con la fine delle ostilità e il riavvio delle attività politiche, la struttura dei due partiti si scinse in varie correnti, le quali, dopo solo pochi anni, si polarizzarono nuovamente in due poli opposti. Il 31 ottobre 1918, il governo della città passò nelle mani del Comitato di Salute Pubblica e della Guardia Nazionale. In quella data, infatti, i rappresentanti dei due corpi presero in consegna la sede del municipio, dell'ufficio postale e di altre importanti istituzioni cittadine[29], mediando anche l'abbandono da parte degli ultimi soldati austro-ungarici della locale caserma militare[30]. Alla fine, come nel resto dell'Istria, il governo fu affidato al Commissario Civile, al sindaco e alla Giunta Consultiva[31]. Commissario Civile dal 1914 al 1920 era stato Giuseppe Quarantotto, figura di spicco dell'oramai ex-partito Liberale[32], mentre dopo il breve governo di Pietro Davanzo, l'autorità passò in mano a Vittorio Candussi Giardo[33].

Sino alla fine del 1920 la situazione politica rovignese si era andata cristallizzando. I partiti che avrebbero condizionato la vita in città fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale erano già bene avviati, con la sola eccezione del Partito Comunista che nacque, nel 1921, sulle ceneri del Partito Socialista; prima delle elezioni del 1921 erano attivi: il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Popolare Italiano, il Partito Repubblicano e il Blocco Nazionale.

28 "Da Rovigno", *L'Azione*, 16.01.1919, p. 2.

29 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 1.

30 Vittorio GODENA, "Rovigno con amore si affidava all'Italia", *Rovigno d'Istria,* vol. II, edizione Famia Ruvignisa, Trieste 1997, pp. 538-541.

31 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 24.; inoltre, come spesso accadeva, anche a Rovigno le funzioni di Commissario Civile e sindaco furono svolte dalla stessa persona, vedi: "Il nuovo sindaco", *L'Azione*, 03.06.1920, p. 3.

32 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 301.

33 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 829, doc. n. 2536, 25.06.1920.

2. Lo sviluppo del fascismo

Nel declinare lo sviluppo del fascismo a Rovigno, una fonte sicuramente primaria è costituita dall'opera in cinque volumi del rovignese Giorgio Alberto Chiurco. Nato in una famiglia di tendenza irredentista, egli ben presto lasciò la sua città natale per continuare gli studi di medicina a Siena. Diventò squadrista già nel 1919, per ricoprire successivamente la carica di rappresentante alla Camera dei Deputati dal 1929 al 1939. La sua opera *Storia della rivoluzione fascista* funse in sostanza da documento storiografico "ufficiale" nell'Italia di Mussolini. Secondo il medico rovignese, la penisola istriana era legata all'Italia da un filo storico e culturale che iniziava con l'Impero Romano e Aquileia e si consolidava ulteriormente grazie alla Repubblica di Venezia, che si opponeva alla "politica anti-italiana" dell'Austria a danno delle città della costa istriana occidentale[34]. Per Chiurco erano stati solamente Mussolini e il fascismo a reagire ai soprusi subiti dall'Italia e dal suo popolo dopo la Grande Guerra, combattendo allo stesso tempo l'incalzante bolscevismo[35]. Tuttavia, il motivo che rende il lavoro di Chiurco importante per questa ricerca sono anche le sue origini rovignesi, le quali gli permisero di conoscere e descrivere con abbondanza di dettagli l'origine del movimento fascista a Rovigno, avendolo vissuto quasi in prima persona. Così egli descrisse gli inizi del giornale *L'Ardito*, uscito nell'agosto 1919, i cui scopi erano di "difendere i più deboli e lottare contro la disoccupazione e la povertà", ricordando che allora esisteva già il *Fascio Italiano di Combattimento* (nel prosieguo FIdC), la cui fondazione era avvenuta per decisione assunta al raduno regionale fascista per la regione del Veneto tenutosi a Padova il tre giugno 1919[36].

Un'altra fonte ineludibile per la storia del fascismo rovignese è costituita dal giornale polese *L'Azione*. Il quotidiano fu redatto dai social-riformisti polesi di De Berti fino al 1921, dopodiché si avvicinò sempre di più al fascismo, fino a diventarne suo portavoce dopo il 1923, pur rimanendo una fonte d'informazione significativa. Ed è proprio in questo foglio che nell'agosto 1919 rinveniamo le prime testimonianze del fasci-

34 Giorgio Alberto CHIURCO, *Storia della Rivoluzione fascista,* vol. I, Vallecchi Editore, Firenze 1929, pp. 23-24.

35 Ivi, p. 52.

36 Ivi, p. 144.

smo rovignese, quando nelle sue pagine si allude all'imminente comparsa di un nuovo "giornaluccolo…organo di varie tendenze estreme, credenti nella forza della nazione"[37], ammonendo che il giornale potrà sicuramente avere successo se agirà in modo "corretto e leale". Infatti, dopo qualche giorno, *L'Azione* menzionerà di nuovo il quotidiano rovignese, questa volta elogiandone le qualità e augurando agli esponenti locali del FIdC, indicati come i fondatori del giornale, tanto successo[38]. Da notare è che questo è il primo articolo del quotidiano polese nel quale si nomina il Fascio rovignese, il che però dimostra anche come l'organizzazione fascista esistesse nella città di Rovigno già da qualche tempo. Il primo articolo che *L'Azione* dedica completamente al FIdC esce nella seconda metà di agosto del 1919, quando il corrispondente del quotidiano scrive di un'importante riunione del Fascio nella sede del *Fascio Democratico Giovanile* (nel prosieguo FDG). In essa, il presidente del FIdC, Carlo Bisiach, espone apertamente alcune proposte fasciste, fra le quali quella di trasformare la Camera del Lavoro in un'istituzione extrapartitica (in quel periodo era controllata dai socialisti), di cambiare il quadro politico cittadino (rimarcando la sua presunta natura austrofila e filojugoslava) e di risolvere il problema della propaganda antinazionalista e rivoluzionaria portata avanti in città dai socialisti. Bisiach concludeva asserendo che i fascisti erano costretti ad "abbracciare un modo di agire aggressivo" proprio a causa della politica socialista, la quale, a differenza del fascismo, non è neppure "vera politica"[39].

2.1. Dal Fascio Democratico Giovanile al Fascio Italiano di Combattimento

Secondo alcuni documenti è possibile sostenere che il Fascio rovignese sia stato costituito il 21 giugno 1919. Infatti, in una lettera datata 20 giugno 1919, i rappresentanti del futuro Fascio annunciano al Commissario Civile di Rovigno la seduta costitutiva del FIdC, la quale doveva tenersi il giorno successivo nella grande sala del *Fascio Democratico Giovanile*[40]. Inoltre, già il 22 giugno era stata annunciata anche la visita

37 "Sport a giornalismo", *L'Azione*, 07.07.1919, p. 3.
38 Ivi, "Cronaca rovignese", 14.08.1919, p. 3.
39 Ivi, „Fascio di combattimento", 24. 08. 1919, p. 4.
40 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 823, doc. n. 2980, 20.06.1919.

nel teatro comunale di Pietro Jacchia, fondatore del FIdC triestino e figura molto influente della fase iniziale del fascismo nella Venezia Giulia[41]. Nonostante che all'inizio di luglio il podestà rovignese in una lista elencante tutte le organizzazioni politiche cittadine non nomini il FIdC, è possibile sostenere che il movimento abbia il suo inizio ufficiale a Rovigno alla fine del mese di giugno. Indipendentemente se ciò faccia diventare o no il Fascio rovignese il primo in Istria, il fatto dimostra come le idee di Mussolini attecchirono molto velocemente anche nella penisola istriana, nella fattispecie a Rovigno, cittadina fra le prime ad avere non solo una sede del Fascio, ma anche un giornale fascista (*L'Ardito*).

Il movimento poté espandersi con tale rapidità solamente grazie a "basi forti e ben strutturate". In Istria, lo sviluppo dei fasci fu appoggiato da vari gruppi sportivo-culturali, abbraccianti una popolazione giovane, legata alla politica repubblicana, futurista e più tardi fascista. Nel caso di Pola si trattava del *Fascio Giovanni Grion*, mentre a Rovigno questo ruolo fu portato avanti dal già citato FDG[42]. Dal punto di vista politico, si trattava di un organizzazione che traeva le proprie origini da un'associazione nata nel 1886 sotto il nome di *Circolo Popolare*. Di chiara tendenza irredentista, il *Circolo* diventò un'organizzazione chiave in città, assorbendo un grande numero di giovani ai quali fu offerto un ricco programma sportivo (ciclismo, ginnastica, calcio) e culturale (una biblioteca, incontri politici ecc.). Ben presto dopo la fine della Grande Guerra, precisamente il 18 gennaio 1919[43], il *Circolo* riprese con la propria attività, cambiando nome in *Fascio Democratico Giovanile*. Oramai, però, il FDG si avvicinava a una politica più radicale, la quale fungerà da nucleo per il futuro movimento fascista[44].

Nel primissimo dopoguerra l'attività del FDG fu indirizzata all'organizzazione di eventi sportivo-culturali, dei quali scrive dettagliatamente *L'Azione*[45]. Si trattava di eventi molto ben organizzati e seguiti, fino al punto che durante il 1919 e il 1920 nemmeno i socialisti, che rappresentavano il gruppo più numeroso e potente in città, riuscivano a

41 Ivi, b. 823, doc. n. 2979, 21.06.1919.

42 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 50.

43 "Fascio Democratico Giovanile", *L'Azione*, 23.01.1919, p. 2.

44 Tommaso QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese"", *Quaderni,* vol. I, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Pola 1971, p. 283.

45 Vedi per esempio: "Da Rovigno", 23.01.1919, p. 2; "Da Rovigno", 12.02.1919., p. 2; "Congresso", 26.03.1919, p. 2; "Dalla Venezia Giulia", 21.04.1919, p. 2, *L'Azione*

tenervi testa (all'infuori del Primo maggio). Il rapporto fra i due gruppi fu dall'inizio molto teso, con varie polemiche che si protraevano anche sui quotidiani maggiori della penisola[46]. Inoltre, in questo periodo il FDG era formato da circa 400 membri che si descrivevano come gli unici portatori della cultura nazionale in città, aventi anche un'organizzazione femminile formata da ex aderenti al club *Cuore e pensiero.* Ad ogni modo, il periodo migliore del FDG finisce durante il 1920, quando l'organizzazione inizia a cercare sempre più supporto, soprattutto sotto forma di denaro, dalle autorità cittadine; mentre allo stesso tempo il loro sigillo cambia lasciando la forma di un fiore per diventare uguale a quello fascista[47]. Nella storia del FDG di notevole importanza fu una conferenza che si tenne in occasione del loro primo anniversario, nella quale il presidente prof. Rocco, oltre ad enfatizzare i successi del gruppo, annunciò il ritiro dalla vita politica da parte del FDG a causa della "grande concorrenza del Fascio", rilevando anche come pur non essendo in totale sintonia con la politica fascista, il FDG "non sente il dovere di opporvisi"[48]. Solamente un paio di settimane più tardi il Fascio organizzava un congresso al quale furono invitati oltre ai rappresentanti del FDG, anche dei repubblicani di Trieste con i quali si discusse della necessità di creare una sezione locale del Partito Repubblicano Italiano (PRI)[49]. La sezione rovignese del PRI fu istituita nel marzo del 1920[50], accogliendo nelle sue file soprattutto rappresentanti provenienti dal FDG e dalle file più moderate del *Fascio di Combattimento*, sancendo così formalmente la fine politica del primo. Infine, dopo qualche tempo il *Fascio Democratico Giovanile* divenne *Circolo Fascista*[51].

2.2. Il Fascio Italiano di Combattimento rovignese

Anche se la creazione della sezione cittadina del Fascio avvenuta nel giugno 1919 aveva dimostrato come a Rovigno ci fosse una parte di popolazione pronta ad accettare e diffondere un'ideologia nazionalista, all'inizio l'attività dei membri della nuova organizzazione non fu

46 Vedi: ivi, "Per rettificare alcune insinuazioni", 05.06.1919, p. 3.
47 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 827, doc. n. 178, 11.01.1920.
48 "Il I. anniversario della fondazione del Fascio democratico Giov.", *L'Azione*, 07.01.1920, p. 3.
49 Ivi, "Congresso del Fascio di Combattimento", 30.01.1920, p. 3.
50 Ivi, "Costituzione della Sezione del P.R.I.", 02.04.1920, p. 3.
51 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", p. 283.

così rilevante. Anzi, le prime azioni in "stile fascista" si svilupperanno a Rovigno appena verso la fine del 1920, accompagnate dal deteriorarsi della situazione soprattutto dopo il 1921. Al fine di capire cosa simboleggiasse e cosa rappresentasse il fascismo in città, è importante rilevare i gruppi sociali che esso abbracciava. Si trattava principalmente di esponenti delle classi medio-alte locali, ex-soldati disertori dell'esercito austro-ungarico, studenti, intellettuali, industriali, popolani e i così detti "regnicoli"[52]. Fra tutte queste categorie, da evidenziare è il ruolo che giocarono gli ex-soldati rovignesi nel prendere nelle proprie mani il movimento fascista in città. Si trattava spesso d'intere famiglie, come per esempio i tre fratelli Rocco, oppure le famiglie Dolenz e Devescovi (Francesco Devescovi comanderà il plotone di esecuzione che nel 1929 giustizierà Vladimir Gortan)[53]. Inoltre, tutte queste frazioni avevano il tacito consenso delle forze dell'ordine, sia della polizia sia dell'esercito, le quali vedevano nel movimento fascista il difensore dei diritti dei reduci e dell'idea di una nazione stabile e forte.

Lo sviluppo del movimento fascista in città, fino al 1926 può essere diviso in tre fasi e una fase intermedia: la prima fase va dalla fondazione del Fascio fino alla prima metà del 1920, quando assieme al FDG le due organizzazioni agiscono parallelamente nel promuovere manifestazioni nazionaliste e riescono a fondare il quotidiano *L'Ardito*; la fase intermedia, che copre il periodo dalla seconda metà del 1920 al 1921, quando il FIdC attraversa un momento di stallo; la seconda fase, che dura dalla campagna elettorale del 1921 fino alla vittoria alle elezioni, quando i fascisti legittimano la propria forza in città e iniziano gli scontri più duri con i socialisti/comunisti; la terza che comprende gli anni che vanno dal 1921 al 1926, nei quali il potere fascista va a consolidarsi sempre più fino a diventare dittatoriale sia a livello locale sia nazionale. Di ogni fase si parlerà nel prosieguo in questo saggio. A questo punto è bene notare come il movimento fascista in Italia e in Istria attraversò durante queste fasi, diversi periodi di crisi interne ed esterne (la trasformazione del movimento in partito, l'omicidio Matteotti ecc.), mentre il movimento rovignese rimase almeno fino al tardo 1925 molto omogeneo e compatto.

La prima fase è caratterizzata dalla fondazione del quotidiano

52 E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943,* p. 140.
53 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 301.

L'Ardito, cioè dalla divulgazione delle idee fasciste attraverso tale giornale e dall'organizzazione di piccole conferenze, raduni e serate di gioco. Si giocava spesso a tombola[54] e si criticavano la disastrosa situazione economica in città, i socialisti, lo "spopolamento", ecc[55]. Oltre a tutto ciò, il locale Fascio sapeva anche di tanto in tanto ospitare alcuni personaggi controversi come Umberto Urbanaz[56], ex-parroco divenuto più tardi un ardito sostenitore del fascismo, la cui visita in città creò non pochi problemi (dei quali si parlerà nel prosieguo).

Il periodo della fase intermedia inizia nella prima metà del 1920, quando il Fascio vive un momento di latente inattività. Nonostante i motivi di tale pausa non siano ben chiari, il corrispondente de *L'Azione* scrive verso la fine di ottobre come il Fascio abbia dovuto bloccare la propria attività per qualche mese in modo da riconsolidarsi, cioè per trovare una nuova formula che potesse unire tutte le correnti cittadine volte alla "redenzione economico-geografica". Inoltre, nell'articolo si evidenzia che il FIdC in questo periodo conti circa 200 aderenti[57]. Da quanto riportato dal quotidiano polese, si può ipotizzare come il Fascio stesse passando una seria crisi nella delicata fase antecedente al Trattato di Rapallo, quando non era ancora ben chiaro il futuro delle terre promesse all'Italia. In tale contesto non trovavano legittimazione le violente azioni militaristiche tipiche della politica fascista, mentre tutto ciò impediva allo stesso tempo alle altre correnti nazionaliste italiane di abbracciare con entusiasmo la politica di Mussolini. Perlopiù, è da rilevare che anche il quotidiano *L'Ardito* smise di essere pubblicato proprio in questo periodo, dopo neppure un anno di vita (sarà ripristinato solo vent'anni più tardi)[58]. Il vero apice del movimento di Mussolini fu raggiunto appena dopo il Trattato di Rapallo, quando la delusione dovuta al "tradimento" subito dal Regno d'Italia, diventerà "ufficiale".

Proprio in quel momento inizia la seconda fase del FIdC a Rovigno, che va dalla firma di Rapallo alle prime elezioni del dopoguerra nel giugno del 1921. Già nel novembre del 1920 il Fascio rientra di pre-

54 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 826, doc. n. 247, 17.12.1919.
55 "Notiziario rovignese", *L'Azione*, 06.09.1919, p. 2.
56 Ivi, "Una conferenza burrascosa", 29.10.1920, p. 3.
57 Ivi, "Notiziario rovignese", 29.10.1920, p. 4.
58 Marino BUDICIN, Marcello BOGNERI, "La tipografia coana e la stampa periodica", *Rovigno D'Istria*, vol. I, edizione Famia Ruvignisa, Trieste 1997, p. 364.

potenza sulla scena politica rovignese, organizzando la celebrazione del secondo anniversario della liberazione assieme al FDG[59], per poi strappare il 30 dicembre i volantini appesi in città riportanti le notizie sull'azione di D'Annunzio a Fiume, per impedirne così la loro divulgazione[60]. Inoltre, in questa fase i fascisti entreranno anche nell'amministrazione cittadina, accaparrandosi tre posti nella Giunta Consultiva (contava dieci rappresentanti), il che permetterà loro, anche grazie al tacito consenso dei liberali, di influenzare sempre di più la politica locale[61]. Si tratta della fase che a Rovigno segnerà un aumento esponenziale della violenza, soprattutto con gli scontri fra fascisti e comunisti che diverranno così gravi da portare la cittadina sull'orlo di una guerra civile.

La terza e ultima fase va dalla vittoria del Blocco Nazionale alle elezioni del 1921 fino all'inizio della dittatura mussoliniana del 1926. Dopo la citata vittoria elettorale, il fascismo verrà sempre più aiutato e protetto dalle forze di sicurezza, le quali durante il periodo di seri squilibri sociali nati alla fine del 1920 porteranno un grande vantaggio al movimento. In questo modo il FIdC accrescerà la propria forza fino al punto in cui sarà in grado di minacciare le autorità cittadine con l'uso della violenza e delle *squadre d'azione* ogni qualvolta ne sentirà la necessità, senza preoccuparsi di possibili ripercussioni. È necessario rilevare che in alcuni casi, le lotte del Fascio fossero legate anche al miglioramento delle condizioni di vita dei più disagiati, come per esempio nel caso in cui i fascisti fecero una forte pressione sulle autorità locali affinché risolvessero il problema del grande numero di case comunali abbandonate, le quali potevano essere usate per dare un tetto alle famiglie più povere[62]. Questo tipo di politica fece sicuramente guadagnare al movimento le simpatie degli strati meno agiati della popolazione. Tuttavia, la terza fase sarà principalmente il periodo in cui il fascismo si scontrerà frontalmente con tutte le opposizioni cittadine fino a sradicarle dalla scena politica locale, con la sola eccezione dei comunisti che riusciranno a sopravvivere dopo il 1926 agendo nell'illegalità.

59 "Il giorno della vittoria a Rovigno", *L'Azione*, 07.11.1920, p. 3.
60 Ivi, "Giornata di lutto", 30.12.1920, p. 3.
61 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 830, doc. n. 4610, 04.01.1921.
62 Ivi, b. 834, doc. n. 2031, 28.04.1921.

3. La resistenza di sinistra

Nonostante l'eccezionale rapidità di affermazione e di sviluppo del fascismo in Istria, esso non fu il movimento più forte del dopoguerra rovignese. Rovigno, assieme a Pola, rappresentò almeno fino al 1922 il centro di un'opzione politica antagonista a quella fascista: la città fu il fulcro del socialismo e del comunismo istriano.

3.1. L'eredità socialista

Già dalla seconda metà dell'800 a Rovigno, essendo la città il centro principale della piccola e media industria istriana, si svilupparono le idee socialiste. Infatti, il primo gruppo organizzato di carattere socialista, che contava una trentina d'iscritti, nacque in città nel 1898[63]. Tale organizzazione aumentò di numero fino a bloccarsi allo scoppio del primo conflitto mondiale. Anche se il periodo bellico poteva portare a grandi cambiamenti nella politica locale, a Rovigno il movimento socialista non ne risentì troppo le conseguenze. Già nel 1919 il gruppo socialista organizzò le celebrazioni del Primo maggio, che secondo le fonti furono un "grande" successo[64]. Poco tempo dopo fu formato anche il *Circolo giovanile socialista* che riuniva tutti i giovani socialisti rovignesi; un gruppo che se all'inizio contava una quarantina di membri, arriverà alla fine dell'anno ad averne ben 150. Il primo anno del dopoguerra fu un periodo positivo per i rappresentanti del movimento dei lavoratori in città, il quale oltre ad essere diventato già parte integrante del Partito Socialista Italiano, controllava anche la Camera del Lavoro, la Cooperativa Pescatori, la Cassa Ammalati Distrettuale e il mulino cittadino[65]. A testimonianza di quanto il socialismo fosse forte a Rovigno, e di conseguenza potenzialmente pericoloso per le correnti nazionaliste, sono le informative fatte dai servizi segreti del Regno riguardo "l'attività socialista" che vigeva in città e nella vicina Pola. Le relazioni segnalavano che mentre negli altri comuni regnava una situazione tranquilla, a Rovigno i socialisti crescevano continuamente per importanza senza che nessuna forza politica li affrontasse, e si stesse materializzando la possibilità dell'organizzazione

63 Antonio MICULIAN, "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", *Quaderni,* vol. V, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Otokar Keršovani, Pola 1981, p. 119.

64 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", p. 284.

65 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 2.

di un congresso socialista[66]. L'attività socialista culminò a Rovigno con la celebrazione del Primo maggio 1920, caratterizzata da un corteo che sfilò per le vie della città accompagnato da balli, canti e un numero molto "grande" di persone[67]. Interessante fu il tentativo dei repubblicani di organizzare una festa simile nella propria sede, la quale fu però solamente un tentativo andato male da parte dei vari gruppi nazionalisti cittadini di fornire un'alternativa alla celebrazione socialista[68]. Alla fine, questa celebrazione si dimostrò essere l'ultimo importante evento organizzato dai socialisti rovignesi, i quali furono ben presto marginalizzati dal Partito Comunista.

3.2 Il Partito Comunista

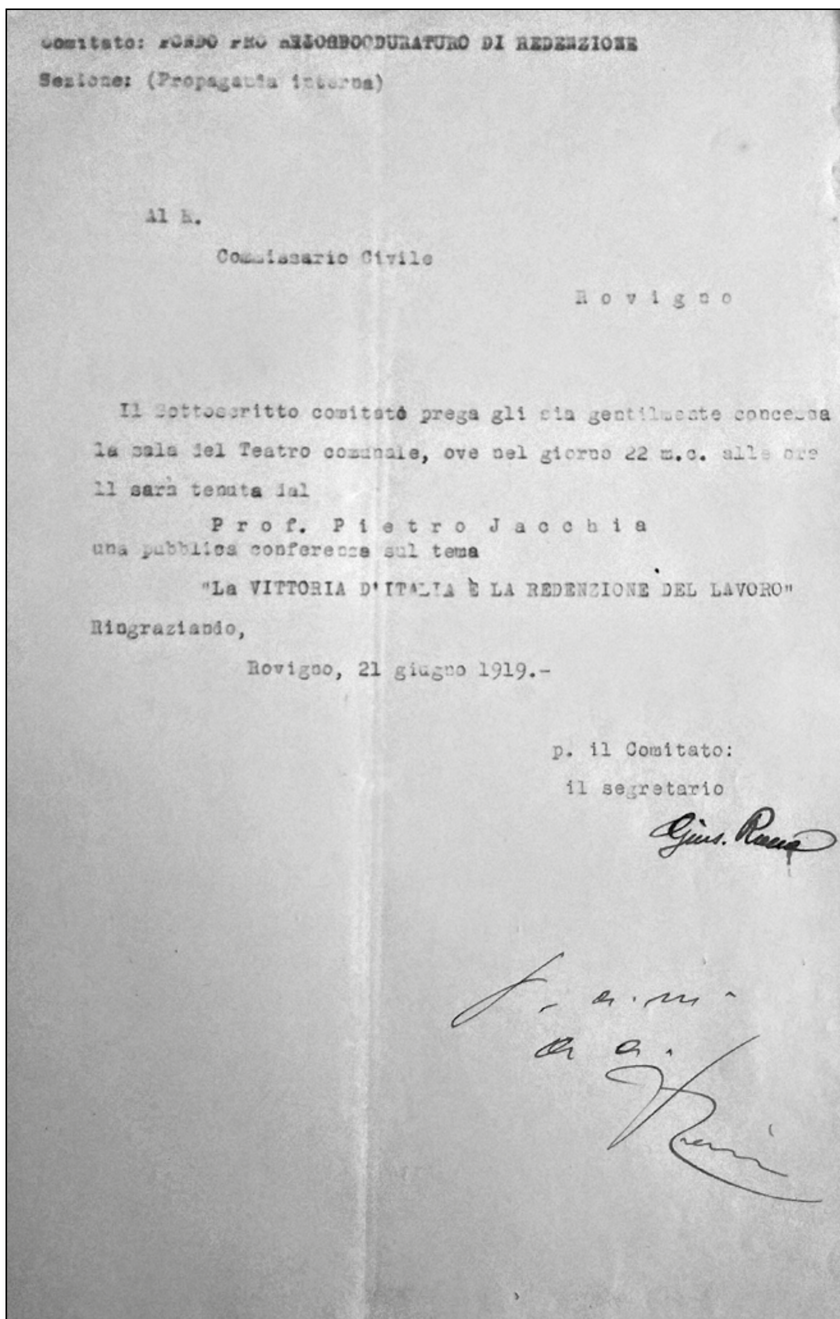
La crisi che colpì il Partito Socialista Italiano divenne nel 1920 sempre più forte. Le influenze provenienti nel Partito dalla Russia sovietica portarono a una radicalizzazione soprattutto nelle file dei socialisti più giovani, i quali erano più sensibili ad accogliere una politica meno passiva e più dedita al compimento della rivoluzione bolscevica. A livello nazionale tale crisi culminò con il congresso di Livorno del 15 gennaio 1921, quando una grande maggioranza dei rappresentanti socialisti preferì la scissione dal partito formando il nuovo Partito Comunista Italiano. Già alla fine del mese a Rovigno esisteva una sezione della nuova organizzazione[69]. Il nuovo partito era composto principalmente dai rappresentanti fuoriusciti dai socialisti, i quali avevano già conosciuto le idee marxiste rivoluzionarie. Nonostante che nel gruppo socialista fossero rimasti i rappresentanti più anziani ed esperti, il giovane movimento comunista compensò tale mancanza con dei nuovi membri, fra i quali si contava un relativo numero di contadini croati della campagna rovignese. In breve tempo il Partito Comunista diventò la prima forza politica indipendente cittadina, contando circa 350 fra membri e simpatizzan-

66 Per maggiori informazioni sull'attività del Partito Socialista vedi per esempio: Danilo KLEN, "Saopćenja i izvještaji talijanske vojne obavještajne službe o Istri u 1919. godini", *Pazinski memorijal 9*, Pisino 1979, pp. 307, 309, 311; T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", pp. 285, 286; "Dimissioni", *L'Azione*, 02.09.1919, p. 3.

67 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", pp. 288-289.

68 "Il primo maggio a Rovigno", *L'Azione*, 05.05.1920, p. 3.

69 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", p. 291.



Comitato: FONDO PRO [illegible] DI REDENZIONE
Sezione: (Propaganda interna)

Al R.

Commissario Civile

R o v i g n o

Il Sottoscritto comitato prega gli sia gentilmente concessa la sala del Teatro comunale, ove nel giorno 22 m.c. alle ore 11 sarà tenuta dal

P r o f. P i e t r o J a c c h i a

una pubblica conferenza sul tema

"La VITTORIA D'ITALIA È LA REDENZIONE DEL LAVORO"

Ringraziando,

Rovigno, 21 giugno 1919.-

p. il Comitato:
il segretario

Richiesta di concessione del Teatro comunale per il 22 giugno 1919. Scopo della serata: conferenza di Pietro Jacchia (Archivio di Stato di Rovigno)

ti[70]. La rapida ascesa comunista fu accompagnata anche da un accelerato sviluppo della violenza fascista. Infatti, le autorità italiane coscienti del potenziale pericolo delle idee comuniste per la stabilità nazionale, iniziarono a supportare il movimento fascista.

4. Gli altri partiti politici

Escludendo i partiti socialista/comunista e fascista dalla lotta politica rovignese, in città operavano ancora tre partiti, i quali in quel delicato contesto storico non riuscirono a imporsi sulla scena politica locale. Il primo di essi fu il Partito Liberale, resto delle ex frazioni irredentiste, era formato dai rappresentati dei ceti più ricchi ed elevati era conosciuto in città anche come *Partito dei siuri*. I liberali diverranno più tardi conosciuti con il loro nuovo nome di Partito Democratico Istriano e si perderanno poi nella coalizione del Blocco Nazionale, portata avanti dai fascisti.

La seconda alternativa politica attiva in città, della quale si è già parlato, era il Partito Repubblicano. Si trattava perlopiù di ex-aderenti al FDG, per i quali la metodologia politica fascista era troppo aggressiva e i quali credevano nella validità del modello elettorale democratico. Era un partito eterogeneo, formato da membri della locale classe media, artigiani e intellettuali di fede mazziniana[71]. Anche se meno importanti del FIdC e dei comunisti, i repubblicani furono pur sempre la terza opzione politica in città, aventi anche due proprie organizzazione culturali chiamate *Giuseppe Mazzini* e *Anita Garibaldi*[72].

L'ultimo partito politico avente un'importanza relativa in città fu il Partito Popolare Italiano. Nato sotto la guida di Don Sturzo, era il diretto erede del Partito Cristiano-Sociale operante nell'anteguerra istriano e conosciuto per le proprie idee filoaustriache. Si trattava del gruppo meno importante per numero di aderenti, i cui membri erano rappresentanti del clero e delle classi sociali più povere (pescatori e agricoltori)[73]. Nato nell'ottobre del 1920[74], si dimostrerà come un'opzione assai debole, la quale sarà travolta dello squilibrio politico e sociale nato a Rovigno nel 1921.

70 Vedi per esempio: L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*p. 6.; A. MICULIAN "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", p. 121.

71 A. MICULIAN, "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", p. 121.

72 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 831, doc. n. 572, 05.02.1921.

73 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 4.

74 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 830, doc. n. 4691, 14.11.1920.

5. Sull'orlo di una guerra civile

Per poter meglio comprendere la situazione in cui si trovava Rovigno prima delle elezioni del 1921, è necessario, oltre ai fattori economici e politici, analizzare un altro aspetto che giocò un ruolo importantissimo nella vita della città nel primo dopoguerra. Si trattava di un aspetto che fu il risultato della miseria e del disagio sociale e culturale provocati dalla Prima guerra mondiale e sfociò in una condizione sociale sull'orlo di una vera e propria guerra civile. Tale condizione non fu caratterizzata da grandi battaglie, barricate sulle strade o decine di morti in città, ma da violenti e continui scontri fra due fazioni della popolazione locale, le quali non esitavano a usare armi da fuoco, assalti, ritorsioni e altri tipi di violenze per rivendicare il proprio credo politico. Considerando il numero di abitanti residenti a Rovigno e prendendo in considerazioni il livello di violenza che sarà descritto nelle prossime pagine, si potrà comprendere meglio quanto la vita in tali condizioni potesse essere tesa e insicura per una popolazione locale così relativamente esigua.

Il periodo di gravi scontri sociali nel Rovignese coincise con la nascita del Partito Comunista. Dopo tale evento, infatti, il fascismo e la sua struttura paramilitare trovarono un degno concorrente. L'atmosfera di violenza creatasi grazie allo scontro ideologico fra queste due fazioni, tutte e due volte al compimento dei propri fini politici attraverso una rivoluzione aggressivo-violenta, non lasciava spazio ad una pace sociale. Infatti, entrambi i gruppi avevano le proprie organizzazioni paramilitari, cioè le *squadre d'azione* per i fascisti e gli *Arditi rossi* per i comunisti. Mussolini aveva creato le *squadre d'azione*, basate su di un'organizzazione militare consona all'Impero romano[75]. Nel caso di Rovigno, nel 1921 esistevano due squadre con diciotto membri ognuna, due comandanti di squadra e un comandante capo[76]. Dall'altra parte, gli *Arditi rossi* (chiamati anche *Arditi del popolo*) avevano una struttura meno stratificata e ricercata di quella fascista, ma altrettanto aggressiva e pronta allo scontro.

L'intolleranza fra i nazionalisti (perlopiù fascisti) e i socialisti (più tardi comunisti) iniziò a farsi sentire in città già durante il 1920. Uno dei primi avvenimenti che sancì l'inizio di un duro periodo di scontri a Rovigno

75 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.,* p. 105.
76 G. A. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione fascista*, vol. II, p. 319.

accadde durante un comizio tenuto dai socialisti nel locale teatro cittadino con lo scopo di fornire supporto al desiderio degli operai della Manifattura Tabacchi di aderire al Sindacato Italiano Tabacchi. Poco dopo l'inizio del comizio, le forze dell'ordine irruppero violentemente nel teatro provocando degli scontri nei quali un socialista rimase gravemente ferito. Il motivo dell'irruzione fu, secondo le fonti, la mancata autorizzazione a tenere tale comizio, ma in fondo codesta reazione divenne solamente la miccia che accese il fuoco della discordia fra le autorità locali e i socialisti[77].

Gli avvenimenti del 1920 funsero da introduzione per quello che colpirà Rovigno nel 1921. Già durante i primi giorni di gennaio si sviluppo in città un'atmosfera sempre più tesa. Per esempio, il quattro gennaio un fascista fu processato per aver schiaffeggiato in pubblico un membro del Partito Repubblicano. Interessante è notare come il corrispondente de *L'Azione* definì la pena di due giorni di carcere data allo schiaffeggiatore come "draconiana". Un caso analogo successe all'inizio di febbraio con la stessa dinamica d'azione nella piazza centrale[78]. Il fatto che i primi scontri fisici in città si sviluppassero fra gli ex-alleati politici, suggerisce quanto l'atmosfera fosse cambiata dopo il riaccendersi dall'attività fascista. Comunque, non servì molto tempo perché la contrapposizione alla politica fascista sempre più aggressiva e la nascita del Partito Comunista portassero a un risultato esplosivo. I primi scontri importanti accaddero il dieci febbraio quando un gruppo di comunisti (o almeno simpatizzanti comunisti) attraversò la città cantando la canzone "Bandiera rossa", simbolo del movimento operaio. Ciò attirò subito i fascisti locali i quali iniziarono ben presto una caccia all'uomo. La testimonianza di quanto tale situazione fosse diventata seria ci viene offerta da alcune fonti di stampa, le quali riportarono le dichiarazioni di molti cittadini che dissero di aver sentito quella notte vari spari nella piazza principale, seguiti dall'irruzione d'ignoti nella sede della Camera del Lavoro, nella quale furono distrutti molti beni. Tali azioni possono essere riconducibili alle attività delle squadre d'azione sopra descritte.[79]

77 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese"", p. 286. Per altri avvenimenti simili vedi: "Una conferenza burrascosa", 10.03.1920, p. 4; "Rettifica", 12.03.1920, p. 3; "Una rettifica del prof. Urbanaz", 19.03.1920, p. 3, *L'Azione.*

78 Vedi: Ivi, "Sentenza draconiana", 04.01.1921, p. 3; "In pretura, 12.02.1921, p. 3.

79 Per ulteriori approfondimenti vedi: ivi, "Tumulti", 13.02.1921, p. 3; "Comizio elettorale", 26.04.1921, p. 3; "Conflitto sanguinoso fra repubblicani e fascisti a Rovigno", 12.05.1921, p. 1; "Assassini", *L'Azione*, 29.03.1921, p. 3; HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 832, doc. n. 1324, 24.03.1921.

5.1. Il delitto Ive

Il periodo che vide l’esponenziale crescita della violenza a Rovigno culminò il 23 febbraio 1921 con il più grave degli incidenti d’inizio anni ’20, cioè con l’omicidio del comunista Pietro Ive nella piazza principale cittadina. Esistono tre versioni che descrivono quanto successo quella mattina: quella narrata dal quotidiano *L’Azione* difendente i fascisti, quella raccontata dall’antifascista rovignese Tommaso Quarantotto, testimone diretto dei fatti, e quella descritta dalle autorità. Secondo la prima versione dei fatti, la mattina del 23 febbraio si doveva tenere nel teatro cittadino un comizio del Partito Comunista, il che portò in piazza un notevole numero di simpatizzanti. Le tensioni a causa del comizio andarono a intensificarsi con il passare del tempo, creando secondo il giornale polese un’atmosfera di sfida e inimicizia da parte dei comunisti verso i pochi fascisti presenti. Dopo alcune provocazioni da parte dei comunisti, si arrivò ai primi scontri con i fascisti che, sempre secondo la medesima fonte, furono attaccati per primi; seguì il grave ferimento, a colpi di tenaglia, di uno dei loro membri. I fascisti risposero agli attac-



Lapide commemorativa dedicata a Pietro Ive (Piazza al Ponte, Rovigno)

chi e si sentirono i primi colpi che sarebbero stati sparati dai comunisti. Dopo un breve scontro a fuoco, il tutto risultò con la morte di Pietro Ive, ucciso per legittima difesa da un fascista perché assalito con un coltello da parte di quest'ultimo[80].

In base alla seconda versione dei fatti, invece, quella mattina si sarebbe dovuto tenere il comizio del Partito Popolare, il quale per paura di possibili disordini provocati dai comunisti, decise di reclutare i locali fascisti come ulteriore forza di sicurezza. Tuttavia, i fascisti rovignesi avrebbero sentito il bisogno di chiamare in aiuto i loro colleghi di Pola, i quali risposero alla chiamata arrivando con due camion pieni di squadristi. Quarantotto racconta che in seguito alla revoca del comizio, i fascisti iniziarono a provocare i comunisti per la città, dopodiché lo stesso Quarantotto, convinto che lo scontro era inevitabile, decise di andare fino al magazzino segreto dei comunisti a prendere delle armi e due bombe a mano. Quando ritornò in piazza, la battaglia era già finita e Pietro Ive giaceva a terra, ormai senza vita. Allora, un suo compagno gli raccontò che Francesco Devescovi, comandante dei fascisti, aveva iniziato l'attacco contro i comunisti, disarmati, i quali stavano commentando l'annullamento del comizio. Fra loro c'era anche Ive, il quale credendo di potersi difendere usando solamente una chiave inglese, fu ucciso da un colpo di rivoltella[81]. Da notare, inoltre, che la medesima sera i carabinieri arrestarono Quarantotto con l'accusa di aver sparato dei colpi d'arma da fuoco verso le forze dell'ordine. Di questo fatto scriverà anche *L'Azione*. Comunque, colpisce la completa discrepanza fra le due storie. Le versioni sono talmente diverse da non concordare nemmeno sul partito politico che quel giorno doveva tenere il comizio. E' da tenere presente, inoltre, come *L'Azione* fondasse spesso le proprie storie su informazioni parziali, non confermate (vedi il caso Urbanaz) e che in quel periodo fosse un quotidiano molto vicino al fascismo. D'altra parte, però, Quarantotto racconta la vicenda come testimone diretto, senza però aver assistito direttamente all'omicidio Ive. Prendendo in considerazione il fatto che non si trattava di un testimone neutrale, la sua versione dei fatti non può essere presa come completamente veritiera. Esiste, però, una terza ver-

80 "Tragico conflitto fra fascisti e socialisti a Rovigno", *L'Azione*, 24.02.1921, p. 2.
81 T. QUARANTOTTO, "La nascista del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese"", pp. 292-294.

sione raccontata dalle autorità, secondo le quali sarebbero stati i fascisti a provocare per primi un gruppo di rovignesi con i fazzoletti rossi, aggredendoli in seguito con le pistole. Dopo l'aggressione, la maggior parte dei presenti sarebbe fuggita, ma alcuni, come lo stesso Ive, avrebbero deciso di rimanere e rispondere all'attacco. "Convinto di potersi difendere solo con la tenaglia che aveva in tasca", fu ucciso a colpi di rivoltella[82].

Tralasciando per un attimo queste tre versioni, va considerato che le forze dell'ordine davano il loro supporto ai fascisti, lasciando che le forze paramilitari fasciste agissero indisturbate; ma non si possono considerare come forze "pacifiste" nemmeno i comunisti. Inoltre, il deposito segreto di armi e il desiderio di Quarantotto di ritornare in piazza con due bombe a mano, non ci permettono di trasformare i comunisti in "pure vittime" di questa vicenda. L'omicidio Ive portò la violenza in città al proprio apice (non sancendone la fine, anzi), nel momento in cui due ideologie così incompatibili stavano emergendo sulla scena politica europea.

Infine, è doveroso fare una piccola digressione e riflettere sulle proporzioni degli scontri avvenuti in città. Prendendo in considerazione ciò che succedeva in tutto il Regno d'Italia nel periodo in cui fu ucciso Ive, colpisce subito il numero di eventi tragici (con morti e feriti gravi) che accaddero in quegli anni. Fino alle elezioni del 1924, ci furono centinaia di vittime legate direttamente agli scontri di piazza fra le fazioni fasciste/nazionaliste e comuniste (solamente in Istria ce ne furono a decine), per non parlare dei feriti, degli assalti ai magazzini d'armi, degli incendi appiccati alle varie sedi politiche e culturali, ecc[83]. Come definire tali avvenimenti? Si trattava, come propongono alcuni storici, di scontri/squilibri sociali[84]? Una definizione simile potrebbe non descrivere la situazione nel modo più corretto. Il grande numero d'incendi, attacchi, feriti e assalti di vario genere basterebbero a definire una situazione alquanto seria per ogni società, ma sicuramente rientrerebbero in un contesto che può essere definito di "scontri sociali". Tuttavia, quando a tali eventi aggiungiamo pure il numero di vittime, la chiara divisione di una

82 Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2011, p. 360.

83 Vedi per esempio: E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943*, pp. 118, 121, 127-128; Silvia Bon GHERARDI, *L'Istria fra le due guerre*, pp. 27, 34; Annamaria VINCI, *Sentinelle di confine*, Editori Laterza, Bari 2011, p. 88, ecc.

84 Teodoro SALA, *Istria fra le due guerre (prefazione)*, p. 13.

maggioranza della popolazione italiana politicamente attiva in due blocchi opposti, la frequenza degli scontri e i gruppi paramilitari attivi, allora il termine diventa abbastanza stretto. Si trattò allora di una guerra civile nei primi anni Venti[85]? Probabilmente nemmeno questo. Nonostante tutti gli scontri politici e sociali che colpirono la società italiana di quel periodo, la stessa definizione di guerra civile non incorpora pienamente in sé la situazione di allora. Comunque, ciò non significa che il Regno d'Italia non si trovasse appunto sull'orlo di un simile conflitto interno. Molti elementi di un tale scontro furono presenti durante la lotta fra fascismo e comunismo, mentre il rischio per la società italiana di sfociare in una guerra civile vera e propria si fece assai reale.

6. Le elezioni del 1921

Tutto ciò che è stato analizzato fino ad ora, è di fondamentale importanza per capire le condizioni politico-sociali ed economiche nelle quali si trovava Rovigno immediatamente prima delle elezioni parlamentari del 1921. Si trattava del primo confronto elettorale del dopoguerra sul territorio istriano e, forse, dell'ultimo nel quale il clima d'intimidazione fascista non fu così forte (almeno nelle città) da negare la legittimità al voto. A Rovigno si candidarono cinque partiti politici, cioè: il Blocco Nazionale, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano, il Partito Popolare Italiano e il Partito Repubblicano. Il Blocco Nazionale rappresentava la fusione di più partiti patriottico/nazionalisti, fra i quali spiccavano il Partito Democratico Istriano, il Partito Social-Riformista Italiano sezione di Pola, il Fascio e varie altre organizzazioni sportive e culturali. Per quanto riguarda Rovigno, il Blocco traeva la sua forza dal FIdC, mentre le altre fazioni avevano un ruolo secondario. Nell'aprile 1921 si decise che il Blocco sarebbe stato formato da tre partiti (Fascio, Partito Riformista Italiano e Partito Democratico Istriano), assieme al gruppo dei veterani di guerra[86]. Per quanto riguarda i repubblicani, essi si candidarono autonomamente, anche a causa degli scontri di piazza con gli ex-alleati fascisti.

Nelle prime elezioni dopo l'annessione, l'Istria formava un distretto elettorale a sé, suddiviso in sei sezioni elettorali secondarie. Ro-

85 A. VINCI, *Sentinelle di confine,* p. 88.
86 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.* p. 75.

vigno faceva parte della sezione di Pola, assieme a Barbana, Canfanaro, Dignano, Pola, San Vincenti e Valle[87]. L'interesse per il voto fu molto alto, registrando un'affluenza di circa 2700 votanti su 3000 aventi diritto al voto. Secondo quanto riportato dal quotidiano *L'Azione,* i risultati furono i seguenti: Blocco Nazionale 1161, comunisti 959, repubblicani 419, socialisti 86 e popolari 67 voti. Prendendo in considerazione il fatto che questi risultati sono difficilmente verificabili con altre fonti, essi forniscono tuttavia alcune informazioni molto interessanti sul clima politico a Rovigno. Primo, il Blocco non era forte come in alcuni altri comuni istriani. Secondo, i voti che andarono alla sinistra (comunisti e socialisti) dimostrano ancora una volta come la città fosse spaccata nettamente fra i due blocchi politici più forti. Terzo, i voti repubblicani dimostrano come, rispetto alle altre cittadine istriane, a Rovigno il partito avesse conseguito il maggior numero di voti. Sommando, infine, i voti ottenuti dalle opzioni politiche di destra, si può ritenere come la maggior parte della popolazione fosse legata al movimento patriottico/nazionalista. Di notevole importanza è evidenziare i risultati del voto preferenziale, dove la maggioranza andò ai rappresentanti del Fascio Luigi Bilucaglia (991) e Giovanni Mrach (938)[88]. Quest'ultimo risultato contraddice in pieno i risultati delle elezioni; da ciò si può supporre due cose: che rappresentanti fascisti siano stati votati anche dagli elettori che avevano votato per i partiti opposti, oppure che ci siano stati dei brogli elettorali.

7. Le elezioni locali e la Marcia su Roma

Le elezioni parlamentari del 1921 descrissero più chiaramente la situazione politico-sociale che vigeva nel Regno durante i primi anni del dopoguerra. Com'è già stato detto prima, Rovigno si confermò punto forte del movimento operaio istriano, ma nonostante ciò non riuscì a fronteggiare alla pari il fascismo. La polemica elettorale non era ancora conclusa, quando all'orizzonte si profilarono due nuovi eventi molto importanti per la storia moderna in generale: le elezioni locali del 1922 e la Marcia su Roma.

87 Ivi, p. 81.
88 "Le elezioni a Rovigno", *L'Azione,* 18.05.1921, p. 3.

7.1. In lotta per la città

Al di là degli scontri politici, le elezioni locali si svolsero in un periodo in cui la città non aveva un governo legittimo da quasi quattro anni. In tutto questo tempo le condizioni economico-sociali non migliorarono per nulla[89].

In tale contesto le elezioni si tennero nel giugno del 1922, mentre nella maggior parte dei comuni istriani si votò a gennaio. Il motivo era legato a un cambiamento delle sezioni elettorali, secondo cui Villa di Rovigno rientrava ora sotto la sezione rovignese[90]. Per i fascisti le elezioni furono importanti, poiché erano consci di dover sfruttare questa possibilità per riuscire a legittimare il loro governo sulla città. Per questo motivo con l'avvicinarsi delle elezioni cresceva esponenzialmente anche la violenza fascista, creando un'atmosfera di paura nella popolazione civile, di frustrazione e rassegnazione nelle fazioni politiche dell'opposizione. Infatti, è difficile spiegare diversamente i risultati, se si prende in considerazione la situazione politica antecedente al voto. Nemmeno un mese prima, le autorità cittadine chiesero a tutti i partiti politici di descrivere le proprie attività, i propri programmi e di allegare il numero dei loro aderenti. Veniamo così a conoscenza che l'appena creato Partito Nazionale Fascista (PNF) aveva circa 200 membri e che si autofinanziava con una quota associativa di 2 lire mensili; scopo di tale organizzazione era la difesa degli interessi nazionali, mentre il segretario del partito era Romolo Rocco. A seguire c'erano i repubblicani, i quali pure si autofinanziavano con le quote associative e il loro numero risultava "illimitato". E' possibile affermare come tale Partito fosse entrato nella sua fase calante, considerando che nella missiva inviata alle autorità non viene nemmeno riportato il numero dei propri membri, preferendo invece usare una forma espressiva alquanto ambigua. Infatti, se il numero degli associati fosse stato soddisfacente, è da ritenere che essi non avrebbero avuto alcuna esitazione a segnalarlo alle autorità. Infine, i comunisti dichiararono di avere 345 fra membri e simpatizzanti ed evidenziarono apertamente come il loro fine fosse sovversivo – la rivoluzione. I comu-

89 Per avere più informazioni sulle condizioni socio-economiche vedi: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 838, doc. n. 1463, 29.03.1922; b. 837, doc. n. 149, 12.01.1922; b. 836, doc. n. 6172, 18.12.1921; b. 838, doc. n. 1804, 13.04.1922; b. 839, doc. n. 2148, 05.05.1922; b. 838, doc. n. 1814, 14.04.1922; b. 839, doc. n. 2834, 16.06.1922; b. 839, doc. n. 2580, 29.05.1922.

90 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 7.

nisti descrissero anche la loro sezione giovanile e si vantarono della loro organizzazione interna, che si esprimeva con una "giunta consultiva" formata da tre rappresentanti della sezione giovanile e da tre "anziani"[91]. In questa evidenza manca il Partito Popolare, poiché si era già associato ai fascisti e al Blocco Nazionale[92].

Gli scontri fra le fazioni comunista e fascista aumentarono, tanto che le autorità cittadine, non riuscendo a gestire la situazione, decisero di vietare tutti i comizi politici in città nel corso del mese di giugno[93].

A questo punto, tenendo in considerazione quanto esposto, sembra impossibile che i repubblicani, e soprattutto i comunisti, decidessero alla fine di astenersi dal voto[94]. La loro presa di posizione, però, può essere spiegata cercando di seguire alcuni possibili moventi logici di tale scelta. Il primo potrebbe indicare come in città la maggior parte della popolazione stesse dalla parte dei fascisti e quindi candidarsi al voto non avrebbe avuto alcun senso. Sifatta tesi è difficile da confermare, sia per il numero di membri aderenti al Partito Comunista prima delle elezioni e per i risultati conseguiti alle votazioni del 1921, sia per la mancanza di fonti che comprovino tale situazione. Il secondo motivo potrebbe essere legato alla già citata atmosfera di paura che vigeva in città, la quale avrebbe potuto scoraggiare molti sostenitori comunisti dall'esporsi al voto. Le repressioni e la violenza non potevano sicuramente lasciare indifferenti i cittadini rovignesi, soprattutto quelli vicini a posizioni apolitiche, i quali volevano molto probabilmente solo una situazione economica migliore, senza badare troppo a chi la potesse creare. Il terzo motivo potrebbe provenire dalla convinzione dei comunisti e dei loro sostenitori che, con l'astensione dal voto, avrebbero potuto mandare un forte messaggio di contrarietà alle autorità regionali, le quali invece sostenevano il Blocco Nazionale e i fascisti. I comunisti avevano apertamente dichiarato di voler portare avanti una rivoluzione, la quale non aveva bisogno delle elezioni per potersi compiere. In una situazione di scarsa libertà e legalità elettorale, per i comunisti il voto poteva facilmente diventare un avvenimento di secondaria importanza.

91 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 839, doc. n. 2079, 07.05.1922.

92 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 7.

93 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, doc. n. 2660, 06.06.1922.

94 Lucio LUBIANA, "La vita politica istriana nel primo dopoguerra (1918-1923)", *Quaderni,* vol. VI, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Otokar Keršovani, Pola 1982, p. 165.

La città si trovò a dover eleggere i propri rappresentanti in una fase storica molto delicata, divisa fra due opposte fazioni politiche, dove la vittoria di una delle due avrebbe causato un profondo malcontento e senso di incertezza in una consistente fetta della popolazione.

Ad ogni modo, l'istituzione del nuovo governo rovignese avvenne agli inizi di luglio[95]. Il nuovo sindaco eletto fu il fascista Angelo Rocco[96], mentre la formazione della Giunta Consultiva e la scelta dei vari assessori si dilungarono per molti altri mesi. La Giunta fu composta da ventuno membri, prevalentemente fascisti[97], così come avvenne per la composizione dei vari assessorati

7.2. La Marcia su Roma (Rovigno)

Al di là delle elezioni locali, si può con sicurezza affermare che il fatto più importante accaduto nel 1922 fu la Marcia su Roma. Con tale azione Mussolini si appropriò direttamente del potere nel Paese, sfruttando perfettamente la grave crisi nella quale si trovavano i rappresentanti della politica democratico-liberale. Naturalmente, un tale successo non poteva passare inosservato nemmeno in Istria, dove i fascisti locali ebbero l'idea di copiare l'impresa mussoliniana e di intraprendere una propria marcia sui comuni più importanti della penisola. Se a Mussolini servirono un paio di decine di migliaia di uomini[98], ai suoi colleghi istriani ne bastarono molti di meno. I preparativi per la presa del potere in Istria scorsero parallelamente a quelli della marcia a livello nazionale. Un non indifferente numero di fascisti istriani partecipò a diverse riunioni da Trieste a Napoli per evitare qualsiasi tipo di lacuna organizzativa. Infine, sotto il comando di Luigi Bilucaglia e le sue quattro coorti, i fascisti "conquistarono" nei comuni istriani più grandi tutte le sedi cittadine più importanti (per esempio gli uffici postali e telegrafici, le sedi ferroviarie, ecc.)[99]. Il risultato di quest'azione sancì a livello nazionale l'inizio formale del potere fascista e simboleggiò un punto di svolta non solo nella storia del Regno d'Italia.

Per quanto riguarda la "Marcia su Rovigno", i capi di tale azione

95 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 840, doc. n. 3068, 06.07.1922.
96 Ivi, b. 840, doc. n. 5875, 10.08.1922.
97 Ivi, b. 843, doc. n. 285, 28.01.1923.
98 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.,* p. 100.
99 Ivi, pp. 101-103.

furono i fascisti locali Francesco Devescovi e i fratelli Urbano e Renato Rocco. La conquista delle sedi cittadine durò così poco, che già il pomeriggio le camicie nere si trovavano a Pola per fornire supporto ai propri colleghi impegnati nella Marcia su Pola[100]. Bisogna tenere a mente che a Rovigno, come pure in altri comuni istriani, la conquista della città fu facilitata dal fatto che il governo cittadino fosse formato da rappresentanti fascisti, e quindi una loro opposizione a tale azione sarebbe stata illogica. Gli altri attori sulla scena politica rovignese potevano solamente starsene inermi in disparte e osservare come la città sprofondava sempre di più nelle sabbie mobili di ciò che sarebbe ben presto divenuto un regime dittatoriale. La Marcia su Roma, e su tutti gli altri comuni importanti per questa ricerca, sancì la legalizzazione dell'esistenza e dell'agire squadrista, il che porterà a una vera guerra fra l'ora legittimo potere fascista e tutti i suoi antagonisti, in primo luogo i comunisti. Volendo analizzare la situazione dal punto di vista della teoria politica, gli scontri nella società italiana di quel tempo si trasformarono così in una guerra fra un nuovo governo relativamente legittimo e dei "ribelli" armati. Prendendo in considerazione che uno dei diritti base di ogni governo è l'uso legittimo della violenza, si può comprendere più facilmente il perché dopo il 1922 ogni forma di lotta armata contro lo stato diventava in effetti senza speranza. La conseguenza di tutto ciò fu la scomparsa in pochi anni di ogni forma di opposizione.

8. Rovigno sotto il fascismo

Con la vittoria del Blocco Nazionale alle elezioni regionali, iniziò per Rovigno anche ufficialmente "l'epoca fascista". Infatti, dal 1922 fino alla capitolazione dell'Italia nella Seconda guerra mondiale il Fascio non perse più il potere in città, diventando man mano sempre più forte fino a che nel 1926 con un'azione risoluta non distrusse ogni forma di opposizione sia a livello nazionale sia locale.

Per cercare di capire meglio il tipo di supporto di cui godeva il movimento fascista a Rovigno, bisogna concentrarsi non solo sulla sua ben conosciuta metodologia d'azione violenta, ma anche sui piani politici concreti portati avanti dal PNF. Il primo grande problema che aveva

100 Vjekoslav BRATULIĆ, "Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama", *Vjesnik državnog arhiva u Rijeci,* sv. IV., Fiume 1957, p. 292.

bisogno di essere risolto dai fascisti era quello delle precarie condizioni di sicurezza vigenti nel Rovignese. Questo problema colpiva soprattutto le campagne circostanti la città[101], ma i furti e le rapine si facevano sempre più frequenti anche nel centro del Comune. Questa problematica persisteva sin dalla fine della Grande Guerra e sembrava che le autorità non fossero in grado di risolverla. Dal canto suo, i fascisti, già nel novembre del 1921, si rivolgevano al governo cittadino offrendo alcune possibili soluzioni, come per esempio: l'innalzamento del livello di controllo della città e delle sue zone limitrofe, il divieto di spostarsi nelle campagne di notte a tutti quelli che non avevano un motivo plausibile per farlo e il rafforzamento dell'attività dei carabinieri. Naturalmente, questo piano non poteva non contenere anche delle aperte minacce alle autorità, questa volta enfatizzando gli eventuali seri disordini che si sarebbero potuti verificare, guidati dai contadini, se tali misure non fossero state prese in considerazione. Alla richiesta fascista risposero i carabinieri, dichiarando che essi stavano facendo tutto il possibile, ma che un grande numero di denunce si dimostrava in verità falso[102].

Subito dopo il suo insediamento, il sindaco Angelo Rocco cercò assieme alla sua Giunta Consultiva di rimboccarsi le maniche e di risolvere i problemi principali che asfissiavano la popolazione. Una delle prime azioni intraprese dal PNF fu una lettera spedita alle autorità cittadine - quindi a se stessi - nella quale si criticava duramente il rapporto del governo regionale verso la penisola istriana, il che risultava con il depauperamento di questa parte dello Stato. Oltre a porre l'accento sul fatto che l'Istria non doveva essere abbandonata, essi approfittarono dell'occasione per evidenziare come il problema degli slavi fosse ancora molto forte e come si dovesse ad ogni costo fare in modo che alle prossime elezioni i voti slavi contassero meno[103].

L'unico vero e importante progetto che fu avviato e portato a termine durante il primo periodo fascista a Rovigno, fu la restaurazione del Teatro comunale. I lavori iniziarono nel 1923 e finirono appena nel 1928, dopo notevoli innalzamenti della spesa prevista e molte polemiche

101 Vedi il già descritto problema del brigantaggio.
102 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 836, doc. n. 5407, 01.11.1921.
103 Ivi, b. 843, doc. n. 5845, 12.05.1922.

a livello cittadino[104]. Inoltre, questo periodo fu caratterizzato anche da un apparente accordo fra gli agricoltori rovignesi e il PNF, grazie anche alla Giunta Consultiva la quale intercedette per abolire alcune tasse che i contadini consideravano superflue e non erano in grado di sostenere. In aggiunta, le autorità cercarono di alleviare ulteriormente le difficoltà economiche dei rovignesi diminuendo il prezzo del pane, della carne, del gas e delle tasse sulla macellazione dei bovini, sulla pesatura dei suini e sulla produzione della birra. Fra l'altro, cercarono anche di elevare le condizioni di sicurezza migliorando la qualità dell'illuminazione cittadina[105]. Nonostante tutto, si trattò di interventi minori che possono essere definiti anche come "cosmetici", ma i quali in un periodo di crisi portarono sicuramente molte simpatie al PNF. Non bisogna dimenticare che questi furono i primi veri tentativi di migliorare le condizioni economico-sociali a Rovigno dopo anni di stallo e quindi tali decreti non potevano passare inosservati.

8.1. Ritorno alla realtà

Poco dopo l'euforia iniziale presente in una parte della popolazione a seguito della vittoria fascista alle elezioni, la gravissima situazione economica iniziò a tarpare le ali del PNF. Infatti, la cronica mancanza di denaro non poteva essere recuperata solamente grazie ad una retorica nazionalista e per questo le autorità dovettero ben presto mettersi seriamente al lavoro per revitalizzare il budget cittadino. La prima grande mossa fu di instaurare una specie di cinta daziaria attorno alla città, con la quale si voleva far pagare una tassa a tutti i prodotti che entravano nell'area urbana. Affinché tale piano potesse essere messo in atto, l'assessore alle finanze - Luigi Devescovi - propose di creare tre punti di controllo sulle comunicazioni principali che portavano in città e per tale scopo suggerì di assumere delle nuove guardie civili. Devescovi difese il suo piano dicendo che non c'erano altri modi per migliorare le condizioni delle casse cittadine[106]. Il piano fu accettato in breve tempo sia dalle autorità locali sia regionali[107].

104 Ivi, b. 844, 1923-1928.
105 Ivi, b. 843, doc. n. 285, 28.01.1923.
106 Ivi, b. 845, doc. n. 2224, 23.04.1923.
107 Per quanto riguarda gli altri problemi in città, come per esempio quello dei commercianti ambulanti o dell'ancor sempre forte povertà vedi: ivi b. 847, doc. n. 5615, agosto 1923; ivi, b. 847, doc. n.

Ovviamente, nessun governo aveva interesse a mostrare al pubblico gli aspetti negativi della propria politica ed è quindi logico come i fascisti cercassero di mascherare la reale situazione in cui si trovava la città. La cinta daziaria e le nuove tasse non potevano, per quanto fortemente Devescovi lo volesse far credere, sollecitare l'intera economia cittadina, la quale non dipendeva soltanto da se stessa, ma piuttosto da processi più complessi a livello regionale e nazionale.

Dopo il 1923 e la trasformazione della penisola in un'unica unità territoriale a sé, chiamata Provincia d'Istria, a partire dal primo gennaio 1924 cambiarono pure le leggi finanziare valide fino a quel periodo nei territori annessi dopo la Grande Guerra. Tale riforma significò che l'Istria diventava parte integrante del sistema daziario fiscale italiano con l'inserzione di nuove tasse obbligatorie accostate ad altre facoltative ad opzione dei governi locali. Già durante il 1923 il Ministero delle Finanze aveva evidenziato quali fossero, ad esempio, le nuove tasse obbligatorie, cioè quelle sui cani e sulle scritte in lingue straniere; le tasse facoltative, invece, diventavano quelle sulla famiglia, sul bestiame, sulle autovetture, ecc., che poi divennero tutte obbligatorie per i comuni in difficoltà materiali, Rovigno compresa[108].

9. Le ultime elezioni

Nell'aprile 1924 si svolsero le ultime elezioni formalmente libere sul territorio del Regno d'Italia; tra i partiti in corsa, oltre ai fascisti e ai comunisti, sopravvivevano ancora i repubblicani e i popolari. Entrambi questi partiti però si trovavano oramai ai margini della vita politica cittadina. Nella penisola istriana gli aventi diritto al voto furono 97.512 unità, di cui 51.580 scelsero di votare il PNF[109]. A Rovigno, seppur i dati non combacino – secondo alcune stime i votanti furono 3527[110] - i risultati furono i seguenti: 2250 voti al PNF, 158 voti al Partito Repubblicano, 139 voti al Partito Comunista, 7 voti al Partito Socialista (massimalisti),

5225, 5226, 5227, 5228, 5229, 5230 ecc.; b. 849, doc. n. 7309, 12.11.1923; b. 847, doc. n. 5331, 26.08.1923; b. 847, doc. n. 5347, 27.08.1923.

108 Sulle difficili condizioni finanziarie vigenti in città e per ulteriori informazioni vedi pure: ivi, b. 845, doc. n. 2400, 03.05.1923; b. 847, doc. n. 4243, 31.07.1923; b. 847, doc. n. 4177, 21.07.1923; b. 847, doc. n. 4247, 11.12.1923; b. 848, doc. n. 5954, 24.09.1923; b. 849, doc. n. 7012, 08.11.1923; Ivi, b. 895, doc. n. 2/5, 06.02.1925.

109 Ivi, *Fašizam u Istri 1918.-1943.,* p. 120.

110 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 922, doc. n. 1/31, 01.03.1925.

4 voti al Partito Socialista Unitario, 4 voti al partito slavo e 3 voti ai democratici[111]. Nonostante il voto, in città i fascisti erano al potere dal 1922, mentre già dal 1919 e soprattutto dal 1921 ricoprivano in essa cariche importanti. Degno di nota è che il voto del 1924 confermò in modo definitivo l'alleanza tra il fascismo e gli industriali[112]. Queste elezioni sancirono la fine della pluralità politica in città, chiudendo così un ciclo iniziato con l'astensione al voto dei comunisti nel 1922.

Malgrado il rapido declino di qualsiasi forma di opposizione al fascismo, la risposta di una parte della popolazione a un avvenimento successivo alle elezioni dimostrò che c'era ancora qualcuno pronto a sfidare il PNF: si trattava dell'ondata di proteste nata dopo il delitto Matteotti. Giacomo Matteotti, rappresentante socialista nel parlamento italiano, fu uno dei pochi che alzò la voce contro il *modus operandi* fascista prima delle elezioni, e per questo pagò con la vita le sue critiche solamente qualche mese dopo il voto, cioè il 10 giugno 1924. L'omicidio di Matteotti creò molto scalpore e sconvolse l'opinione pubblica italiana, provocando anche una crisi interna al partito di Mussolini, dalla quale però esso ne uscì ancora più forte di prima. Le reazioni non mancarono nemmeno a Rovigno, dove durante la notte apparirono degli slogan contro il grave gesto fascista del tipo: "W Matteotti", "Abbasso gli assassini fascisti", "Via il governo fascista", ovvero il "messaggio" sulle pareti della chiesa urbana di San Francesco "Apostoli di dio! Non vi vergognate di benedire i gagliardetti degli assassini?"[113]. Il delitto Matteotti e i molti messaggi contro il fascismo e la Curia cattolica non portarono tuttavia al risveglio di un sentimento antifascista rilevante in nessuna parte del Regno, e quindi nemmeno in città.

10. Verso la dittatura

Le condizioni politico-sociali in città, dall'aprile 1924 al 1926, furono comprensibilmente legate alle nuove leggi con le quali si vietarono le attività di tutte le opposizioni politiche al fascismo. Le ultime elezioni formalmente "libere" sancirono per Mussolini la conferma finale del suo piano, mentre dopo il superamento della crisi successiva al

111 "Uspjeh izbora u istarskoj pokrajini po sekcijama", *Pučki Prijatelj,* 10.04.1924, p. 2.
112 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 851, doc. n. 2493, 18.04.1923.
113 Ivi.

delitto Matteotti esso si consolidò ulteriormente e definitivamente. Infatti, una delle conseguenze del delitto dell'onorevole socialista fu che tutti i partiti d'opposizione abbandonarono per protesta il parlamento. Purtroppo, tale atteggiamento diede risultati diametralmente opposti al progettato, cioè rafforzò ancora di più il PNF. Il 1925 fu l'anno degli attentati a Mussolini – probabilmente quasi tutti montati ad arte - e che servirono al capo fascista per iniziare la fase finale della sua rivoluzione e, soprattutto, per eliminare legalmente in modo definitivo tutti i partiti oppositori. Ciò avvenne con la delibera delle "Leggi eccezionali" (note anche come "Leggi fascistissime"), messe in atto durante il 1925 e il 1926 con le quali si sciolsero tutti i partiti non fascisti nel Regno[114]. Completarono il quadro le leggi sull' abolizione della libertà politica, la restaurazione della pena di morte, l'obbligo di tutti gli operai di aderire al sindacato fascista, ecc.[115]

Quello che nel frattempo accadeva a Rovigno seguì, ovviamente, la strada intrapresa dal regime. Dopo gli slogan sui muri a proposito del delitto Matteotti, le forze comuniste persero altra linfa vitale e trasferirono la loro attività definitivamente nel sottosuolo dell'illegalità. Esisteva ancora in città il Partito Repubblicano, ma visse ai margini della società fino a quando non fu bandito dalle nuove leggi. Comunque, anche il PNF passò forse il primo vero periodo di crisi interna in città, quando ben quindici consiglieri cittadini lasciarono la Giunta Consultiva a causa di una nuova tassa sul vino la quale aveva portato molti vinicoltori sull'orlo della disperazione. Nonostante la potenziale gravità di tale fatto, il PNF non ne risentì più di tanto, continuando ad amministrare e guidare la politica rovignese con solo la metà dei consiglieri rimasti (15 su 30)[116].

10.1 La "rivolta contadina"

Nonostante le difficoltà che i comunisti dovevano affrontare dopo l'omicidio Matteotti, essi riuscirono, nel 1925, a organizzare un'ultima grande azione contro le autorità cittadine. Si trattava della ribellione dei contadini contro la cinta daziaria che era stata introdotta già nel 1923,

114 Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2004, pp. 75, 102-103.

115 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 10.

116 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 852, doc.n. 3960, 10.06.1923.

la quale, obbligando tutti i contadini entranti in città a pagare una tassa per i propri prodotti, aveva creato non pochi problemi. I comunisti, tentarono di indirizzare la propria attività propagandistica verso i contadini rovignesi, cercando di creare, nel 1924, la Lega dei Contadini Rovignesi. Siccome le autorità respinsero la domanda di fornire un luogo che potesse fungere da sede per la Lega, la seduta costitutiva della nuova organizzazione si tenne all'aperto il 3 gennaio 1925[117]. Durante la seduta, il governo cittadino mandò sul luogo le forze dell'ordine in modo da bloccarla e disperdere la folla accorsavi. Nonostante ciò, la rabbia e la frustrazione accumulati durante i due anni dall'introduzione della cinta spinsero i contadini a reagire e a scontrarsi con le forze dell'ordine, le quali si dovettero ritirare. Tuttavia, ciò non bastò alla folla che decise di marciare verso la piazza cittadina, con lo scopo di protestare e dimostrare il proprio scontento. Infine, per calmare le acque, le autorità decisero di utilizzare anche l'esercito. Ovviamente, un tale avvenimento non poteva passare inosservato. Furono arrestate una trentina di persone, mentre le autorità fasciste sfruttarono l'avvenimento ancora una volta a proprio favore dichiarando sui giornali che l'intero accaduto era stato organizzato dai contadini croati[118]. Questo fu l'ultimo grande tentativo di resistenza al fascismo, anche se bisogna ammettere come tale azione era stata probabilmente il risultato di almeno due elementi. Il primo era legato alla disperazione di un grande numero di contadini per la nuova tassa che aveva peggiorato per molti la già gravissima condizione economica; il secondo fu il tentativo dei comunisti di sfruttare tale disperazione per alcuni propri scopi politici. Più che chiaro è il motivo politico che si celava dietro l'interesse comunista, mentre per i contadini esso rimase piuttosto dubbioso, ritenendolo non tanto una dimostrazione contro il fascismo in sé, quanto piuttosto contro le decisioni poco attente e impopolari delle autorità cittadine.

Solamente qualche mese dopo la "rivolta contadina", cessò di esistere anche il Partito Repubblicano, con la distruzione della sua sede da parte dei militanti fascisti. Il motivo che fece scaturire la definitiva distruzione della sede fu uno scontro avvenuto fra un postino simpatizzante del Fascio e un membro del Partito Repubblicano. Dopo tale

117 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 302.
118 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945,* p. 10.

avvenimento, i repubblicani smisero di esistere e sparirono dalla scena politica rovignese[119].

Negli ultimi mesi antecedenti alle Leggi eccezionali, l'ultima organizzazione non fascista rimasta in città fu, come è stato già detto, quella comunista. La caratteristica principale che contraddistinse la sua azione in questo periodo fu la metamorfosi che portò i comunisti a integrare nelle proprie file sempre più contadini, i quali giocarono un ruolo cruciale durante il periodo d'illegalità del Partito. Il motivo principale che portò a tale cambiamento fu anche legato all'emigrazione dei principali rappresentanti comunisti, dovuta alla sempre più forte repressione politica che spinse molti di loro a cercare rifugio in giro per il mondo. Dal canto suo, i contadini dipendevano di più dal proprio lavoro ed erano meno soggetti alle pressioni fasciste (soprattutto dei sindacati fascisti nell'ambito operaio). I contadini avevano le proprie ragioni per non accettare il potere fascista e fino al 1926 molti di loro avevano già sviluppato una notevole esperienza nella lotta politica grazie all'organizzazione comunista[120], che, con i suoi 23 membri attivi, veniva definita come l'organizzazione "non fascista" più numerosa e più forte dell'intera penisola[121].

Conclusione

L'analisi dei sette anni di storia che portarono Rovigno sotto la dittatura fascista è di vitale importanza per comprendere meglio alcuni processi politico-sociali più ampi che accomunarono l'ascesa di Mussolini al potere in Italia. Anche se il metodo di ricerca induttiva può spesso portare verso risultati ambigui, una volta collocata nel contesto giusto essa è in grado di decifrare alcune importanti tendenze nell'ambito dei cambiamenti storico-sociali. Perché quindi il fascismo diventò in così breve tempo il movimento politico più importante in città?

I motivi sono molti. Partendo da quelli strettamente legati al fattore della Prima guerra mondiale, un ruolo cruciale fu giocato da una minoranza molto rumorosa di reduci italiani, disertori dell'esercito austro-ungarico, i quali delusi e sotto la forte influenza dell'idea di "vittoria mutilata", riuscirono a creare in città in poco tempo un apparato pro-

119 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 303.
120 Ivi.
121 V. BRATULIĆ, "Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama", p. 302.

pagandistico di notevole importanza. Non bisogna dimenticare che per i ceti medio-alti rovignesi - cioè quelli più legati all'ambiente politico - l'annessione all'Italia simboleggiò sicuramente un momento catartico non indifferente, il quale favorì lo sviluppo di un certo nazionalismo. A ciò va legato anche il dissenso verso la politica liberale che gestiva il Paese, la quale senza una forte figura carismatica, fallì soprattutto in due compiti fondamentali: nel rivendicare il Patto di Londra e nel risolvere la tremenda crisi economica che stava lacerando lo Stato, fra cui soprattutto le nuove provincie. Rovigno era uscita dalla guerra con l'industria rovinata, ciò favorì il determinarsi di due correnti politiche estreme, che offrivano alla popolazione dei rimedi drastici e rivoluzionari in un contesto politico liberale ancora relativamente giovane. Il voto del 1921 dimostrò come una grande parte della popolazione fosse già stanca delle opzioni liberali, la quali, anche se facenti parte del Blocco Nazionale, diventarono in pochi anni d'importanza secondaria. Dalla parte opposta invece, proliferarono i comunisti, fornendo ai cittadini delle soluzioni diverse, ma anch'esse estreme, portando alla definitiva polarizzazione della politica cittadina.

Una volta iniziato lo scontro aperto fra la due nuove fazioni, la reazione della popolazione divenne di cruciale importanza. Tenendo presente che alle elezioni non potevano votare i disoccupati, quelli che non avevano alcun possedimento, gli analfabeti e le donne, si profilava una situazione elettorale dove una grande fetta della popolazione rimaneva senza il diritto di esprimere il proprio parere. Per l'altra parte, le violenze, i soprusi, le intimidazioni e i brogli sancivano la prassi elettorale tipica del primo dopoguerra. Detto questo, l'impressione che si ha sembrerebbe indicare come, dopo tutto, la maggior parte della popolazione rovignese stesse in questo periodo di disagio sociale in disparte, aspettando l'esito degli scontri. Dopo il 1922, quando il fascismo legittimò il proprio agire, il movimento cercò di alleviare i disagi della popolazione, ma ben presto dimostrò come oltre alla retorica nazionalista, non fosse in grado di fornire delle soluzioni concrete e durature. Dal canto suo, i comunisti con l'astensione al voto del 1922 segnarono un'autorete importante, che ai fascisti portò più successo che problemi. Inoltre, il fatto che il fascismo fosse supportato dagli industriali, dalle famiglie più ricche e dalle forze dell'ordine, facilitava enormemente la propaganda anticomunista.

Infine, un altro fattore giocò sicuramente un ruolo fondamentale nella lotta fra fascisti e comunisti. Se è vero che per gli abitanti delle città costiere istriane l'unione alla madre patria Italia fu un punto fermo dell'intera politica fra il tardo '800 e il periodo fino a dopo la Prima guerra mondiale, allora dal punto di vista ideologico il comunismo fu un'opzione alquanto sfortunata. Infatti, durante il rafforzarsi del sentimento di tradimento subito dall'Italia e la successiva ascesa sulla scena di un nazionalismo aggressivo basato sulla difesa dell'onore nazionale, l'idea di una rivoluzione operaia internazionale che discreditava lo stato nazionale poteva essere assai controproducente. Per una popolazione che voleva molto probabilmente solo ritornare ad avere una vita normale, dove non si soffriva la fame e il lavoro non mancava, un'altra rivoluzione violenta basata sulle idee provenienti dalla Russia comunista, non poteva sicuramente presentarsi come una prospettiva troppo allettante. In una situazione di disperato bisogno di stabilità, il fascismo poteva sicuramente sembrare per molti la luce in fondo al tunnel della sofferenza. Senza entrare nel merito della psicologia sociale, è chiaro quanto in un momento di grande crisi la popolazione tenda a chiudersi in sé, cercando di trovare nella propria comunità la soluzione ai suoi problemi. Tutti i motivi qui descritti sono solamente una parte della complessa dinamica storica che portò al potere il fascismo a Rovigno. Certamente, tale processo non può essere escluso dal suo contesto, ma può aiutarci ad aggiungere un tassello al vasto mosaico nazionale.

SAŽETAK

ROVINJ OD KRAJA VELIKOG RATA DO USPOSTAVE FAŠISTIČKE DIKTATURE (1919.-1926.)

Cilj ovog rada analizirati je i opisati društveno-političke i ekonomske prilike koje su u prvom poslijeratnom periodu dovele do razvoja fašizma u gradu Rovinju. Koristeći se induktivnom metodom istraživanja, na temelju arhivske građe, pisanju dnevnog tiska i dostupne literature, pažnja se posvećuje pokušaju razumijevanja faktora koji su omogućili i ubrzali uspon Mussolinijevog pokreta u gradu. Posebna se pažnja posvećuje teškoj i kompliciranoj situaciji u kojoj se nalazilo rovinjsko stanovništvo, iz čega se na koncu razvio kontekst u kojemu se pojava ekstremnih i radikalnih političkih opcija nametala, kako na globalnoj tako i na lokalnoj razini, kao "prirodni" odgovor na probleme koji su pogađali grad.

POVZETEK

ROVINJ OD KONCA PRVE SVETOVNE VOJNE DO UVEDBE FAŠISTIČNE DIKTATURE (1919-1926)

Ta raziskava si je za cilj zastavila analizo in opis gospodarskih in družbenopolitičnih razmer, ki so vodile v razvoj fašizma v mestu Rovinj v prvih povojnih letih. Z uporabo induktivnega raziskovalnega pristopa, ki temelji na podrobnem preučevanju arhivskih in časopisnih virov iz tistega časa, kakor tudi na obsežni bibliografiji, smo si prizadevali ugotoviti, kateri bi bili lahko odločilni dejavniki, ki so omogočili hiter vzpon Mussolinijevega gibanja v mestu. Še zlasti je potrebno upoštevati zapletene razmere, v katerih so se znašli prebivalci Rovinja v povojnem obdobju; le-te so privedle do nastanka ekstremnih političnih in radikalnih opcij kot »naravnega« odgovora na težave, ki so pestile mesto.

DIGNANO DEL PRIMO DOPOGUERRA NELLA *RELAZIONE CIRCA LA GESTIONE FINANZIARIA DEL COMUNE DI DIGNANO* DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO MAGG. ARMANDO SECHI PINNA (19 AGOSTO 1920)

PAOLA DELTON
Centro di ricerche storiche di Rovigno

CDU 352(497.5Dignano)"1918/1920"
Saggio
Dicembre 2015

Riassunto: Il magg. Armando Sechi Pinna, Commissario straordinario per l'amministrazione del Comune di Dignano nel biennio 1919-1920, firma a Pola, il 19 agosto 1920, la *Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano*. Sarà nostro obiettivo studiare tale resoconto per coglierne gli aspetti storici e sociali utili alla descrizione della città di Dignano negli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale e concludere la stessa con l'analisi del verbale della *Prima seduta del Consiglio comunale di Dignano*, tenutasi il 19 febbraio 1922, durante la quale fu eletto sindaco di Dignano l'avvocato Antonio Delton, primo sindaco eletto nell'ambito costituzionale del Regno d'Italia dopo la caduta dell'Impero austro-ungarico.

Abstract: Dignano-Vodnjan after the World War I report on the financial management of the Municipality of Dignano-Vodnjan by the Special commissioner General Armando Sechi Pinna (August, 19th 1920.) - *General Armando Sechi Pinna, Special commissioner for the management of the municipality of Dignano-Vodnjan in the biennium 1919-1920, signed on the 19th of August, 1920, in Pola-Pula, a Report on the financial management of the Dignano-Vodnjan municipality. Our goal is to look into this report in order to mark historical and social aspects useful for the depiction of the town of Vodnjan during the years that followed after the end of the World War I, and to finish by an analysis of the record of the First Session of the Municipal Council of Dignano-Vodnjan, which took place on the 19th of February, 1922, during which the attorney Antonio Delton was elected mayor of Dignano-Vodnjan. He was the first mayor to take office within the constitutional order of the Kingdom of Italy, after the downfall of the Austro-Hungarian Empire.*

Parole chiave / *Keywords*: Primo dopoguerra, Dignano, Istria, Armando Sechi Pinna, Roberto Steiner / *aftermath of the World War I, Dignano-Vodnjan, Istria-Istra, Armando Sechi Pinna, Roberto Steiner*

Introduzione

Il primo dopoguerra a Dignano non può essere descritto senza ricordare la figura di Armando Sechi Pinna, sardo, maggiore dell'Esercito

italiano, che rivestì la carica di Commissario straordinario per l'amministrazione del Comune di Dignano nel biennio 1919-1920. In particolare nel presente saggio analizzeremo la *Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano*, firmata dal magg. Sechi Pinna il 19 agosto 1920, ma prima di addentrarci nella disamina delle righe del Commissario straordinario, per poter meglio inquadrare il suo operato, vogliamo ricordare i cinque anni precedenti la sua nomina.

Il 29 giugno 1914 il Municipio di Dignano si rivolse alla Presidenza del Capitanato distrettuale di Pola con queste parole: "Prego umiliare ai piedi del Trono condoglianze profonde cittadinanza Dignano costernatissima per esecrando delitto. Dio protegga Francesco Giuseppe"[1]. Era il telegramma inviato in occasione dell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Este e della consorte Duchessa Sofia di Hohenberg avvenuto a Sarajevo il giorno precedente. Cinque giorni dopo, il 4 luglio 1914, lo stesso Municipio di Dignano relazionò all'i.r. Capitanato distrettuale circa le onoranze alla memoria degli imperiali assassinati:

> Riferendosi al telegramma spedito in data 29 giugno decorso sub N. 2446 lo scrivente si onora di comunicare a codesta i. r. Autorità che le onoranze tributate da questa popolazione alla memoria di Sua Altezza imperiale e reale l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e l'augusta di Lui consorte, duchessa di Hohenberg, sono riuscite una straordinaria manifestazione di calda pietà e simpatia per le povere vittime. Quando qui pervenne la ferale notizia, il popolo era raccolto sulla piazza per attendere ad un pubblico gioco di tombola: immediatamente la festa fu sospesa mentre la folla muta, esterrefatta non voleva prestar fede all'annunzio funestissimo. E mentre in seguito le finestre della case si addobbavano a lutto, la Deputazione comunale, radunata a seduta straordinaria, prendeva d'urgenza le deliberazioni che si rilevano dal protocollo qui unito in forma autentica. Oggi poi si tenne la messa di suffragio nella Chiesa parrocchiale tutta parata a lutto con in mezzo un magnifico catafalco decorato in nero con suvvi l'effigie di Sua Altezza l'Arciduca ereditario sormontata dallo stemma degli Absburgo. Alla funebre cerimonia intervennero tutte le Autorità e le varie società

1 Državni Arhiv u Pazinu – Archivio di Stato di Pisino (=ASP), HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, busta (=b.) 176, fascicolo (=f.) 1914, *Prego umiliare ai piedi del Trono condoglianze profonde…*, 29 giugno 1914.

e corporazioni, le scolaresche coi rispettivi insegnanti e grande folla, per modo che il vasto tempio era tutto gremito. All'esterno poi non vi era casa che non portasse esposti i drappi neri; il palazzo comunale decorato a lutto avea il vessillo a mezz'asta ed abbrunato; tutti i negozi e locali pubblici, il mercato e la pescheria erano chiusi e decorati o con drappi o con festoni o con bandiere nere, ed i fanali pubblici velati di crespo erano accesi. La grande manifestazione di cordoglio e di pietà di questo popolo concorra a rendere meno acerbo il duolo immenso che affligge Sua Maestà, l'Augustissimo nostro Imperatore, al quale noi, sudditi Suoi devoti, pensiamo nell'ora triste che volge con affetto più intenso, con venerazione più profonda che mai[2].

Seguì la Prima guerra mondiale e furono anni durissimi per la città di Dignano, che dopo l'entrata dell'Italia in guerra visse l'esodo della popolazione, essendo la città compresa nella zona di guerra a sud della linea Rovigno-Canfanaro-Albona, area che doveva essere evacuata in vista delle azioni militari. Molti dei dignanesi raggiunsero il campo profughi austriaco di Wagna e Dignano subì il saccheggio delle case abbandonate, mentre i pochi rimasti furono governati da alcuni "tirannelli"[3], tra cui il gerente comunale Roberto Steiner, ricordato per la sua gestione dura e spesso ingiusta[4]. Accolta la capitolazione dell'Austria-Ungheria, il 28 ottobre 1918 viene nominato un Consiglio o Comitato di Salute pubblica "dichiarando il suo distacco dal nesso della Monarchia Austro-Ungarica e l'unione all'Italia"[5].

Consideriamo i termini nei quali si espressero i dirigenti locali in quell'occasione analizzando tre "protocolli" dell'epoca, custoditi oggi presso l'Archivio storico di Pisino. Il primo in ordine di tempo è redatto il 29 ottobre 1918 e riguarda la radunanza delle ore 11 presso la sala comunale[6], riunione che aveva lo scopo di istituire un Comitato promotore a

2 Ivi, *Riferendosi al telegramma spedito in data 29 giugno decorso sub N. 2446…*, 4 luglio 1914.

3 Così l'autore in Domenico RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi,* Società tip. ed., Ravenna, 1937, p. 25.

4 Vd. l'Allegato n. 1 (*Iniziative ed azioni intraprese dal Gerente comunale Dr. Rob. Steiner dal giorno dell'assunzione dell'ufficio addì 8-XII-1915 a favore del Comune politico di Dignano*) e l'Allegato n. 2 (*Ai profughi rimpatriati!*) in Appendice.

5 Domenico RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, cit., p. 26.

6 Le notizie e le citazioni relative alla riunione del 29 ottobre 1918 – ore 11 in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 531, f. 1911-1925, *Protocollo assunto durante la radunanza addì 29 ottobre 1918 alle ore 11 ant. nella Sala comunale…*, 29 ottobre 1918.

tutela degli interessi della città dal lato economico e nazionale. La riunione è aperta da Giacomo Giachin che propone di formare una deputazione composta di tre persone affinché si rechi a Pola presso lo stesso Comitato per attingere delle informazioni circa le misure da prendersi; a tale scopo vengono nominati Giacomo Giachin, Giovanni Sansa e Antonio Guarnieri. Si delibera di invitare la cittadinanza ad un pubblico comizio alle ore 18 dello stesso giorno presso la sala comunale per informare sui deliberati presi e per l'elezione di un Comitato direttivo. Il secondo "protocollo"[7] riguarda l'assemblea delle ore 18.30 del 29 ottobre 1918 alla quale partecipa la cittadinanza "d'ogni grado sociale"; il comizio è aperto da un'allocuzione di Don Pietro Zeni il quale "richiamandosi all'epica e tenace lotta nazionale sostenuta dai nostri padri oppressi dalle nefande e barbare catene straniere, richiama a novello vigore la coscienza nazionale intorpidita e invita a riprendere l'attività patriottica evitando in qualsiasi modo tumulti ed atti vandalici non confacenti alla dignità nostra e alla grandezza dell'ora presente". La presidenza viene assunta momentaneamente da Giacomo Giachin e viene nominato il nuovo Comitato direttivo composto da: Giacomo Giachin, Don Pietro Zeni, Stefano Fortunato negoziante, Antonio Sorgarello falegname, Pietro Marchesi, Giovanni Sansa, Giov. Batt. Guarnieri, Giacomo Palin, Antonio Godina, Antonio Bergamasco e Antonio Vellico di Andrea[8]. Conclusa l'elezione chiede la parola Giovanni Manzin che "propone di prendere le misure necessarie affinché l'ex gerente comunale Dr. Steiner sia assolutamente tenuto a Dignano per regolare gli affari ed effettuare la dovuta consegna". Interviene Domenico Manzin il quale nota l'assenza dello Steiner "motivandone la paura d'esser scoperto e accusato pubblicamente di truffa" e "prega il comitato di provvedere accuratamente affinché non si compia un'eventuale fuga".

Due settimane più tardi, il 15 novembre 1918, viene redatto un "protocollo a perenne memoria e documento degli avvenimenti verificatisi in

7 Le notizie e le citazioni relative alla riunione del 29 ottobre 1918 – ore 18.30 in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 531, f. 1911-1925, *Protocollo assunto durante il comizio tenutosi addì 29 ottobre 1918 alle ore 6½ pom. nella sala comunale…*, 29 ottobre 1918. In Domenico RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, cit., p. 26, la data del raduno generale della cittadinanza è il 28 ottobre 1918.

8 Delle persone citate segnaliamo Giacomo Giachin, maestro superiore e direttore scolastico, esercitò la professione docente fino al 1911; Pietro Marchesi, industriale, il primo a portare l'energia elettrica in Istria illuminando Dignano nel 1889; Giovanni Sansa, della famiglia omonima, possidenti terrieri e industriali (mulino, oleificio), fu "gestore interinale" dal 29 ottobre 1918 al 16 dicembre 1918 (in Giuseppe DELTON *et al.*, *Dignano e la sua gente*, Tip. Coana, Trieste, 1975, p. 112).

questi ultimi giorni in questo Comune”[9], nel quale si sottolinea che Dignano fu “da tempi antichissimi un Comune italico”, che la massima aspirazione del popolo è stata quella della “redenzione dal servaggio dell’Austria e della sua unione alla Madre-Patria” e che il popolo ha dato prova di ciò inviando “molti volontari nell’esercito nazionale”. Il verbale è firmato da “Giovanni Sansa Podestà”, nominato sostituto Commissario, dai consiglieri Livio Benardelli, Antonio Giachin, il notaio Pietro Filiputti, Luigi Gaspard e Giuseppe Delton e dal segretario comunale Pietro Apostoli. Viene ricordata la radunanza del 28 ottobre 1918 quando il popolo di Dignano, in pubblico comizio, deliberò a voti unanimi di staccarsi dalla Monarchia austro-ungarica e di unirsi all’Italia. Dopo di ciò i rappresentanti del Comune si portarono presso il Commissario austriaco, dottor Roberto Steiner, invitandolo a cedere loro i poteri, “ciò che egli anche fece, e inalberarono sulla torre del Comune il tricolore italiano, esempio questo seguito tosto da tutti i cittadini”. Steiner fu arrestato e condotto dinanzi all’Autorità giudiziaria. Il protocollo del 15 novembre si conclude con queste parole: “Dopo alcuni giorni di delirante attesa, in cui i pubblici poteri furono retti esclusivamente dal Comune con unanime consentimento di tutto il popolo e con esclusione del cessato governo, entrò finalmente in città l’esercito italiano accolto da tutti con indicibile entusiasmo e con affetto fraterno”.

Domenico Rismondo, in “Dignano d’Istria nei ricordi” (1937), annota il consiglio del 28 ottobre 1918 e la dichiarazione di unione all’Italia, mentre a proposito di Steiner scrive che fu arrestato in treno a Dignano, dove si era rifugiato insieme ai soldati “germanici”, e che attese nelle carceri di Dignano il processo penale che si svolse a Trieste e che terminò con l’assoluzione per insufficienza di prove[10]. Scrive inoltre che era l’8 novembre 1918 quando “entrò nella città l’esercito italiano rappresentato da un distaccamento della brigata Arezzo, sotto il comando del maggiore Sechi-Pinna, sardo, accolto da tutti con indicibile entusiasmo e baciato da tutti con amore fraterno”[11]. “All’improvvisato Consiglio popolare”, guidato da Giovanni Sansa, “seguì una Giunta amministrativa presieduta dal notaio Pietro Filiputti” e, avendo questa giunta declinato l’incarico,

9 Il documento, dal quale si citano le parti tra virgolette, sta in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 531, f. 1911-1925, *Protocollo assunto nel Municipio di Dignano addì 15 novembre 1918*, 15 novembre 1918.

10 Domenico RISMONDO, *Dignano d’Istria nei ricordi*, cit., pp. 26 e 38-39.

11 Ivi, p. 26.

"venne nominato un Commissario straordinario nella persona del maggiore Secchi-Pinna, che dopo un anno fu richiamato all'esercito"[12].

Armando Sechi Pinna fu maggiore del I battaglione del 225º reggimento fanteria della brigata Arezzo dal 22/11/1917 al 22/6/1918 e maggiore del IV battaglione del 226º reggimento fanteria della brigata Arezzo dal 22/6/1918 al 7/7/1918. La brigata Arezzo fu costituita il 18 maggio 1916 a Castelfranco Veneto e iniziò a prestare servizio in linea sull'Altopiano di Asiago nel 1916, per poi essere trasferita più volte nei successivi anni di guerra tra il Veneto e il Friuli. Dal 20 luglio al 5 ottobre 1918 era impegnata sul Pasubio, mentre il 18 ottobre veniva posta alla dipendenza del XXIII Corpo d'Armata e il 29 ottobre iniziava il trasferimento verso Albaredo. Il 3 novembre 1918, giorno della firma dell'armistizio tra le Potenze alleate e associate e l'Austria-Ungheria, per ordine del Comando Supremo, raggiunse Venezia. Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio un corpo di spedizione basato sui reggimenti dell'Arezzo fu trasferito dalla zona di Mestre a Pola, destinata a divenire Piazza marittima sotto il controllo dell'ammiraglio Cagni[13], con alcune truppe di supporto e una stazione radio che doveva assicurare i collegamenti con il Comando supremo[14]; il trasferimento avvenne a cura della Marina al fine di garantire la sicurezza della base navale di Pola. All'inizio del 1919 la brigata Arezzo risulta sciolta e sostituita dalla Pinerolo, unità dell'8º Armata in Venezia Giulia[15]. Nella propria *Relazione*, nostro oggetto di studio, il maggiore Sechi Pinna testimonia l'entrata della brigata Arezzo a Pola e di una sua compagnia a Dignano. Egli fu nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro con decreto 29 giugno 1924 (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, N. 81, 7 aprile 1925, così indicato: "Sechi Pinna cav. Armando, maggiore R. esercito")[16] e insignito dell'onorificenza dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia nel grado di Cavaliere con decreto 3 novembre 1932 (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, N. 68, 22 marzo 1933, così indicato: "Sechi Pinna Armando, tenente colonnello di fanteria in S.P.E.")[17].

12 Ivi, p. 27.

13 Cfr. Vincenzo GALLINARI, *L'Esercito italiano nel Primo dopoguerra*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1980, p. 11.

14 Ivi, p. 28.

15 Ivi, pp. 61 e 135.

16 In <http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1925081_P1>, p. 1250 (consultato 22 aprile 2015).

17 In <http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1933068_P1, p. 1185 (consultato 23

1. La *Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano* del 19 agosto 1920 a firma del Commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna

La *Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano* è un documento dattilografato composto da 34 facciate, datato "Pola, 19 agosto 1920", contraddistinto dalla dicitura "N. di prot. Riservato personale", indirizzato al "Municipio di Dignano" e firmato in calce "Il Maggiore Sechi Pinna Armando"[18]. Nello stesso fascicolo archivistico nel quale si trova la suddetta relazione, vi è inoltre il documento intitolato "Iniziative ed azioni intraprese dal gerente comunale D. Rob. Steiner dal giorno dell'assunzione dell'ufficio addì 8-XII-1915 a favore



"Le truppe italiane appena arrivate a Dignano" (in Pietro MARCHESI (a cura di), La pittura e il tempo dell'istriano Pietro Marchesi (1862-1929), cit., p. 101).

aprile 2015).

18 La *Relazione* firmata dal maggiore Armando Sechi Pinna il 19 agosto 1920 si trova in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 423, *Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano*, 19 agosto 1920.

del Comune politico di Dignano”[19]. La *Relazione* risulta un documento prezioso per la storia del territorio di Dignano perché riassume in una trentina di pagine la situazione politica, economica, sociale e culturale di tale Comune in un periodo storico delicatissimo e cioè quello immediatamente successivo al primo importante sconvolgimento del XX secolo, la Prima guerra mondiale.

L’autore, il magg. Sechi Pinna Armando, ricorda in apertura di relazione che in seguito a decreto del Governatore della Venezia Giulia, cioè del Commissario generale civile della Venezia Giulia Augusto Ciuffelli, venne nominato Commissario straordinario per l’amministrazione del Comune di Dignano in data […][20] e che ricoprì tale carica per circa tredici mesi e cioè dalla seconda quindicina del mese di luglio del 1919 ai primi di agosto del 1920. Il Sechi Pinna ricopriva presso l’Esercito italiano il grado di ufficiale in servizio attivo permanente e si stupisce della nomina a una carica puramente civile amministrativa. In queste prime righe egli testimonia ciò che abbiamo scritto in apertura sulla brigata Arezzo e sul Maggiore stesso:

> Lo scrivente staccava a Fasana per entrare in Pola, alla testa del suo battaglione I del 225 Fanteria, rinforzato da una compagnia mitragliatrici di brigata (Arezzo) fin dal 5 novembre 1918 e il giorno 14 dello stesso mese, allorché tutto il resto della brigata giungeva a Pola, veniva inviato in distaccamento a Dignano, dove già fin da alcuni giorni prima aveva inviato una sua compagnia[21].

Quest’ultima era entrata a Dignano l’8 novembre 1918. Della cosiddetta “ufficialità” appartenente alla brigata Arezzo facevano parte, oltre al maggiore Sechi Pinna, “il capitano Tilche, i tenenti Ernesto Marini, Cesare Merzagora, Domenico Russo e Scarabeo, inoltre i sottotenenti Sacchi e Parollo”[22]. A Dignano anche la famiglia di Pietro Marchesi offrì

19 Vd. Allegato n. 1 in Appendice. Nella propria relazione il Sechi Pinna cita un allegato, ovvero “una copia del protocollo di consegna interceduto tra lo scrivente e il nuovo commissario il quale dà un’idea della situazione dei debiti e dei crediti del Comune”, ma non si tratta di quello effettivamente presente nello stesso fascicolo archivistico.

20 Nel documento manca la data.

21 Se non diversamente specificato, le citazioni con rientro e quelle tra virgolette sono da riferirsi alla *Relazione* del Commissario Sechi Pinna.

22 Pietro MARCHESI (a cura di), *La pittura e il tempo dell’istriano Pietro Marchesi (1862-1929)*, Società istriana di archeologia e storia patria, Tip. Moderna, Trieste, 2000, p. 100.

sostegno ai militari italiani e proprio nella casa del noto industriale (colui grazie al quale Dignano aveva avuto la luce elettrica pubblica, prima di ogni altra cittadina dell'Istria, il 15 novembre 1899) il sottotenente Domenico Parollo[23] fu colpito da un attacco di peritonite e morì tra le braccia di Regina Marchesi, moglie di Pietro. La salma del sottotenente fu deposta nella tomba della famiglia Marchesi il 16 novembre 1918 e in quella triste occasione, dopo la lettura dell'orazione funebre da parte del



L'ufficialità della brigata Arezzo nel cortile della casa della famiglia Marchesi a Dignano (in Pietro MARCHESI (a cura di)*, La pittura e il tempo dell'istriano Pietro Marchesi* (1862-1929, cit., p. 104).

23 Il sottotenente Domenico Parollo fu uno dei nove militari italiani che trovarono la morte a Dignano nel biennio 1918/1919 e che furono sepolti nel cimitero cittadino. Egli era nato il 24 dicembre 1898 a Pegazzaro di Spezia e morì a Dignano, in casa di Pietro Marchesi, il 16 novembre 1918. Gli altri otto militari morirono tutti, anch'essi per malattia, nell'Ospedaletto da campo n. 315, che era stato allestito nella villa Sotto Corona (questi e altri dati sulle salme militari inumate nel cimitero di Dignano in Carla ROTTA, "La morte sopraggiunse a Dignano", *La Voce del Popolo - In Più Storia,* anno 11, n. 89, Edit, Fiume, 6 giugno 2015, pp. 4-5).

tenente Cesare Merzagora, "il maggiore Sechi Pinna appuntò sul petto di Regina Marchesi una magnifica medaglia d'oro per ringraziarla dell'assistenza materna dedicata allo sfortunato giovane"[24].

Di questo primo periodo trascorso a Dignano il Sechi Pinna ricorda l'accoglienza rivolta alla truppa e agli ufficiali che fu cordiale e affettuosa; tutti "gareggiarono col più grande entusiasmo per ospitare ufficiali e soldati". Quest'ultimi risposero con il lavoro e l'opera di ricostruzione "per dimostrare ai nuovi Italiani, quale la tempra del soldato Italiano, quali la sua immensa virtù, quali tesori nasconde nel suo animo l'umile, ma pur sempre grande soldato d'Italia – il fante". In questo primo e difficile periodo l'Esercito italiano si era impegnato a fondo su tutto il territorio che era stato zona di guerra per aiutare le popolazioni con rifornimenti di viveri, il ripristino delle vie di comunicazione e delle reti di distribuzione elettrica, con la fornitura di sementi e di equini agli agricoltori, con l'impiego di truppe in lavori agricoli[25]. Il Maggiore osserva che in ogni parte nel comune di Dignano erano presenti le tracce devastatrici della guerra, anche laddove non vi erano stati combattimenti. L'opera di ricostruzione da lui guidata, come la ricostruzione delle scuole "ridotte in condizioni deplorevolissime" e quella delle strade, non passò inosservata, al punto da indurre la Giunta amministrativa di Dignano insediata dal novembre 1918 al gennaio 1919[26] a conferirgli la cittadinanza onoraria. Una volta conclusa la prima breve permanenza del Sechi Pinna a Dignano, vari cittadini espressero il desiderio di averlo ancora in città, cosa che fu accolta dall'autorità politica e precisamente dal Commissario civile cav. Villa Santa Giulio, il quale "fece sì che per sua intercessione l'autorità superiore Militare e cioè il Comando supremo prima, e successivamente il Ministero della Guerra, accordassero la venuta a Pola a

24 Pietro MARCHESI (a cura di), *La pittura e il tempo dell'istriano Pietro Marchesi*, cit., p. 102.

25 Cfr. GALLINARI V., cit., p. 39.

26 Il riferimento è alla Giunta amministrativa presieduta dal notaio Pietro Filiputti, che seguì l'improvvisato Consiglio popolare guidato da Giovanni Sansa, sostituto Commissario. Nel verbale della prima seduta della giunta Filiputti si legge che oltre al presidente "signor notaio Pietro Filiputti", sono presenti il "dottor Giovanni Delcaro, Livio Bernardelli, Luigi Gaspard, Martino Fioranti, perito Antonio Giachin e Giacomo Giachin", assenti "Giuseppe Ferro e Domenico Defranceschi"; in ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 530, f. 1918-1919, *Protocollo della I seduta della Giunta amministrativa comunale di Dignano tenuta nel gabinetto podestarile il dì 19 dicembre 1918*. In base ai verbali delle sedute della Giunta comunale possiamo stabilire che l'ultimo verbale ad essere firmato dal notaio Pietro Filiputti in qualità di presidente è quello del 27 luglio 1919.

disposizione del Commissariato civile di Pola"; infatti nel maggio 1919 il Sechi Pinna ritornò a Pola, presiedette per circa tre mesi quella Commissione e fu poi nominato Commissario straordinario del Comune di Dignano (luglio 1919).

Questa volta però l'accoglienza non fu unanime ed egli "iniziò il cammino per la meta tracciata" con la pubblicazione di "un manifesto di saluto alla popolazione dove in esso è chiaramente specificato che sin d'allora mi erano note le controversie e gli odi che dividevano il paese, odi che non sono compatibili né alla nostra politica, né certamente a me, sono cosa vecchia, cosa che c'è sempre stata, e che oggi maggiormente si sono acuiti dopo la partenza sui noti fatti di Dignano del 16 gennaio del corrente anno (1920)"[27]. Il manifesto o "Avviso" del maggiore Sechi Pinna, nuovo Commissario straordinario del Comune di Dignano, è il seguente:

> Partecipo alla cittadinanza che in seguito alle dimissioni (del)la locale Giunta amministrativa sono stato nominato Commissario straordinario per l'amministrazione del vostro Comune.
> L'attestato di benevolenza e di fiducia dimostratomi nell'eleggermi a vostro cittadino onorario, mi dà sicuro affidamento che non mi mancherà la cooperazione di nessuno nell'adempimento del mio difficile compito, e che tutti per il bene supremo del paese, faranno opera di concordia ad eliminare scissioni che purtroppo affliggono il paese, danneggiandolo nel suo benessere e nel suo progresso.
> Un appello speciale rivolgo ai contadini, i quali col loro assiduo

27 Il riferimento è all'assalto dei fascisti alla Camera del lavoro di Dignano avvenuto il 16 gennaio 1920. Tale assalto rientra in quel susseguirsi di scioperi e di violenze, con arresti di leader socialisti e tensioni, che avevano interessato la città di Pola sin dal novembre del 1919 e che si erano allargati a Dignano, centro satellite da dove ogni giorno circa 1500 pendolari raggiungevano l'arsenale di Pola. Era il pomeriggio del 16 gennaio 1920 quando la sede della Camera del lavoro di Dignano nell'allora via Dante Alighieri (oggi via 16 Gennaio) fu attaccata. La resistenza non fu eccessiva, ma una bomba fu lanciata nel cortile, forse per fermare l'impeto degli assalitori, e uno dei socialisti rimase ucciso. Andrea Benussi, protagonista e testimone dell'accaduto, dichiarerà che a morire fu il fratello Pietro Benussi, mentre persero la vita anche Pasquale Delcaro, a causa delle ferite riportate, e Domenico Damiani, morto in carcere a Trieste in seguito alle bastonature (in SCOTTI G., "Gennaio 1920: lo sciopero di Pola e la "Battaglia di Dignano"", in *Quaderni*, vol. I, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1971, p. 194). Ci furono una cinquantina di arresti che si conclusero con l'assoluzione degli imputati presso il Tribunale di Guerra di Trieste; solo alcuni giovani ebbero forti condanne perché presi con le armi in pugno, ma furono liberati per amnistia alcuni mesi dopo. I cosiddetti "fatti di Dignano" diedero nuova linfa alle agitazioni di protesta del gennaio del 1920 a Pola e il Sechi Pinna, in occasione di analisi del proprio operato, li considera motivo di aggravamento delle controversie che dividevano già da tempo la cittadina.

> lavoro dovranno principalmente produrre la ricchezza e il conseguente benessere generale del paese, ad essi sarà principalmente rivolta la mia cura per assicurare ad essi i mezzi necessari per la migliore e più intensiva coltivazione delle terre le quali dovranno essere le principali fonti di benessere del nostro Paese, si rivolgano quindi essi a me direttamente facendomi vivi i loro sogni, essi saranno sempre ben accolti, e ascoltati, e nei limiti del massimo possibile saranno soddisfatti.
> Una cura speciale rivolgerò per dare al disperato bilancio comunale quella sistemazione definitiva che dovrà in seguito assicurare il buon andamento dell'amministrazione del paese.
> Non mi nascondo che molte sono le difficoltà di superarle, ma esse saranno facilmente superate se alla mia volontà sarà aggiunta la cooperazione disinteressata di tutti quanti gli onesti a cui veramente stanno a cuore gli interessi e il progresso del paese.
> Rivolgo alle autorità e a tutti i cittadini il mio saluto affettuoso e l'augurio che il nostro paese, vanto dell'italianità dell'Istria, terrà alto il buon nome dell'Italia, e che i cittadini si dimostreranno veramente patrioti lavorando con tranquillità e assiduità, per cui a tutti raccomando quella viva disciplina senza la quale nessuna opera potrà riuscire feconda e dare quei frutti che ci ripromettiamo e che soli valgono ad assicurare al nostro benessere.
> W il Re e W l'Italia. Il Commissario straordinario.

Dopo la citazione integrale di questo avviso da parte dello stesso autore, il Sechi Pinna prosegue esponendo le condizioni del bilancio dell'amministrazione del Comune di Dignano. La situazione viene descritta attraverso l'analisi dei bilanci del 1914 e del 1920, cioè del bilancio dell'anno anteguerra e di quello da lui stesso compilato nel 1920; infatti il firmatario dichiara che non è stato possibile prendere in esame i bilanci degli anni di guerra perché non furono compilati e perché la contabilità degli stessi anni era in quel momento in via di rifacimento[28]. Comunque tali bilanci sarebbero stati quasi inutili, mancando in essi gli elementi essenziali di entrata, "per ciò quello che si può dire certamente

28 L'impiegato straordinario che presta servizio al Comune per ripristinare la contabilità riferentesi agli anni 1915, 1916, 1917 e 1918 è Giovanni Deprato; questo dato sta in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 423, f. "Atti deliberativi della Giunta Comunale dal 19 dicembre 1918 fino al 27 luglio 1919", *Relazione sulla gestione di approvvigionamento del Comune di Dignano dall'agosto 1919 all'agosto 1920*, 2 settembre 1920.

è che l'amministrazione del periodo di guerra si riduce ad uno sbilancio continuo di fronte alle spese non sostenute da corrispondenti entrate poiché mancante la popolazione perché evacuata, mancanti gli addizionali alle imposte perché non furono in corso, non solo, ed il patrimonio reso passivo dai danni di guerra". Confrontando i dati del bilancio di previsione del 1914 (entrate previste corone 38.200, uscite previste corone 102.290) e del 1920 (entrate previste lire 73.890, uscite previste 149.924) emerge "che lo sbilancio è quasi lo stesso, pur avendo l'attuale bilancio creditato gli sbilanci passati" e avendo la lira un minore potere d'acquisto rispetto alla corona d'anteguerra. Il Sechi Pinna si chiede come provvedere affinché lo sbilancio sia minimo e afferma che due sono le vie per assicurare al bilancio il fabbisogno per l'entrata ordinaria: "rinunciare all'utile sull'approvvigionamento, portando al massimo grado consentito delle disposizioni legali le diverse tasse comunali, e spingere le addizionali al massimo possibile fino a coprire l'ammanco necessario". Il Commissario, conscio del fatto che la popolazione a causa dell'evacuazione per cinque anni non aveva avuto nessuna rendita, anzi solo danni, sceglie la via di mezzo e pur cercando di spingere al massimo grado consentito le entrate comunali, non rinuncia ad un piccolo utile sull'approvvigionamento. A ciò è portato anche dalle spese straordinarie e impreviste e soprattutto dal fatto che al Comune era venuta a mancare l'entrata principale di lire settantamila e cioè le addizionali previste per l'anno in corso, il 1920, nonostante i continui solleciti presso l'Ufficio delle Imposte e il Commissariato civile. Segue nella *Relazione* l'elenco delle tasse aumentate dal Sechi Pinna con suo atto deliberativo n. 42 del 12 novembre 1919: "tassa sulle macellazioni, per pubbliche feste, per cinematografi, per la cessione di pascolo sui fondi comunali, tasse fisse mensili per negozianti che fanno esposizioni delle loro merci, tassa posteggio al mercato del bestiame, pesa pubblica, tassa per licenza di fabbrica, per licenza di abitazione, tassa di permesso per teneri aperti i pubblici esercizi oltre l'orario di polizia, tassa per l'uso di sepoltura del cimitero, per l'uso del carro pneumatico, tassa sui cani, tassa per la vendita di bibite spiritose".

Con un ulteriore atto deliberativo n. 152 del 28 maggio 1920 tali tasse vengono modificate ed aumentate fino al massimo consentito. Non vengono invece aumentate le pigioni degli stabili di proprietà del comu-

ne, in quanto ciò contrasterebbe con le leggi vigenti, però si prevedono modificazioni ai contratti in corso nell'esercizio dell'anno successivo, garanzia di ulteriori entrate ordinarie. Allo scopo di assicurare una maggiore rendita degli stabili comunali, il Commissario stabilisce di mettere in ordine i locali e il pianterreno del Palazzo del Giudizio e in questi locali decide di stabilire i magazzini e gli uffici di approvvigionamento; in questo modo il Comune evita, come avveniva in passato, di dover prendere in affitto dei locali per tali scopi e risparmia la somma di trecento lire mensili. Viene riparata la "vecchia Casa di Ricovero" e visto lo stato di disordine in cui si trova si spendono L. 3653; fatte le riparazioni viene data in affitto in modo da ottenere una maggior rendita negli affitti. Un altro cespite di entrata ordinaria, superiore ad ogni previsione, viene individuato in una nuova tassa, da riscuotersi mediante bolli quali diritti di segreteria, per la presentazione di domande e petizioni di natura privata. Vengono elevate le addizionali sul dazio sul consumo del vino e delle carni macellate, anche in obbedienza ai suggerimenti dati ai Comuni dalla Giunta Provinciale; non si applica l'addizionale all'imposta sul consumo di birra perché essa risulta già al massimo grado. Non essendo ancora stabilita la rendita individuale non è possibile applicare l'imposta sulla stessa, mentre l'imposta sulle "automobili, motociclette e velocipedi" rappresenta ben poca cosa e non determina nessun particolare vantaggio per le casse del Comune. Sechi Pinna definisce *scarse* le fonti d'entrata del bilancio di Dignano, fonti che "principalmente sono costituite dalle addizionali e dalle concorrenze dei sottocomuni", che hanno permesso comunque all'amministrazione comunale di far fronte agli impegni senza ricorrere all'accensione di nuovi debiti; "ha potuto vivere la sua vita ordinaria e anche straordinaria facendo fronte a bisogni improvvisi e pagando qualche debito riferentisi all'esercizio passato".

Per quel che concerne le entrate straordinarie, esse sono costituite dagli utili sulla vendita della tessera annonaria - tessere di macinazione – con un utile di 1000 lire, mentre si prevede un ulteriore utile di 1500 lire grazie alla vendita di "stoffe e calzature di stato, vendita che il Comune assunse a suo carico con gli ordinari organi addetti all'approvvigionamento, anche per vigilare meglio la distribuzione di tali generi che per il loro prezzo modesto tanto utile apportano alla popolazione". Un'altra entrata straordinaria, 6000 lire, fu costituita dal taglio del bosco comuna-

le e si ricorse alla riscossione di tutti i crediti del Comune anche attraverso la petizione per costringere i creditori al pagamento, “cosicché oggi”, scrive Sechi Pinna, “essi si riducono a pochissimi”. Anche la somma che il Comune ha richiesto per i danni di guerra avuti sui beni immobili e mobili rappresenta una fonte di entrata straordinaria; comunque, scrive il Commissario, tali danni sono stati già in parte riparati.

Dopo aver preso in esame le entrate, il Sechi Pinna passa ad analizzare le uscite relative a ciascuna rubrica del bilancio, le quali “anziché diminuire per la prevedibile diminuzione del costo della vita, sono andate crescendo sempre”.

a) Spese di amministrazione

Furono possibili solo due diminuzioni, cioè la diminuzione di spesa per la polizia urbana avutasi per l’effetto del licenziamento di due guardie comunali, ritenendo sufficiente il solo capoguardia, e la diminuzione di spesa relativa alla quota di assicurazione degli stabili, considerata troppo alta in relazione al valore degli stessi. Il Commissario fa notare che il Comune di Dignano ha degli impiegati e salariati con uno stipendio minimo, nonostante egli abbia più volte disposto un aumento, sempre irrisorio in relazione all’alto costo della vita. Scrive l’autore: “aumentai il pagamento sul fondo pensioni, specie perché ritenni doveroso nominare in pianta stabile con l’adesione avuta dalla Giunta Provinciale le seguenti cariche – Cancelliere, vicecancelliere, capoguardia, cursore e stradino; aumentai l’assegno ai quattro delegati comunali; in complesso tutti i titoli della suddetta rubrica subirono un lieve aumento sul crescente rincaro della vita”.

b) Scuola

L’analisi delle spese della seconda rubrica, quelle riguardanti le spese per l’istruzione pubblica, permette una descrizione della situazione in campo scolastico. Nel bilancio preventivo del 1914 le spese figuravano per corone 13.000; in quello del 1920 per lire 19.800. L’intenzione del Commissario è quella di raddoppiare tale cifra perché “mia cura speciale fu di dare il maggiore incremento possibile alla pubblica istruzione ed educazione, dato che a Dignano durante i cinque anni di guerra fu quasi

completamente evacuata e i bimbi raccolti in campi di concentramento dove non poterono apprendere che male e deperire in salute". L'autore ricorda che nel primo anno dopo la fine della guerra l'autorità militare aveva concesso gratuitamente il pasto agli scolari, garantendo così anche una frequenza regolare della scuola. Ciò però non fu possibile durante l'amministrazione del Sechi Pinna a causa delle mutate condizioni economiche del paese che impedivano un ulteriore aumento dell'onere finanziario a carico dell'amministrazione comunale. Fu aumentato di venti punti percentuali l'indennizzo di alloggio ai dirigenti e di quaranta punti ai maestri; così facendo il Comune spendeva annualmente per indennizzo di alloggio la somma di lire 10.236.

Furono spese mille lire per l'acquisto di requisiti scolastici per i bambini poveri, in parte rimborsati dagli alunni in condizioni economiche migliori. Furono costruite panche e armadi con legname acquistato a prezzo ridotto dal Municipio presso il Genio militare ed eseguiti lavori di bandaio. Inoltre "a cura del sottoscritto e in parte con spese sostenute dal Comune fu fatta venire a rappresentare per le scolaresche, che la gradì moltissimo, la cinematografia del *Cuore* del De Amicis". Altri lavori necessari sono la costruzione di pavimenti in cemento che sostituiscano quelli in legno, considerati non igienici, e "la sistemazione delle latrine fatte con criteri moderni"; a tale scopo è stata richiesta l'opera del Dipartimento lavori, Sezione di Pola del Commissariato Generale civile. Vennero aperti la Scuola professionale (a tale scopo venne eseguito l'impianto elettrico delle aule destinate a tale insegnamento) e l'Asilo infantile, quest'ultimo nei locali dell'ex Convento di San Giuseppe, proprietà della Regia Marina, presso il quale lavorano "tre maestre giardiniere", stipendiate dall'Ispettorato scolastico del Commissariato civile di Pola con una somma votata dal Comune, e tre suore stipendiate dal Comune che "con vero cuore prodigano le loro cure per l'educazione e il miglioramento dei bimbi di Dignano". Il Sechi Pinna ricorda che anche in passato qui operava l'asilo infantile retto dalle suore, ma che a causa dei militari austriaci, che vi si erano insediati e lo avevano ridotto inabitabile, erano stati necessari lavori di ristrutturazione. Essendo l'edificio demaniale, intervenne il Genio militare terrestre e della Marina, ma le riparazioni furono incomplete e si dovette intervenire con ulteriori lavori a spese del Comune (lire 4.723): "così l'edificio fu completamente restaurato, fu fat-

to l'impianto della luce elettrica, furono adattati gli alloggi per le suore e in detto edificio trovarono pure una loro sede il Ricreatorio comunale e il Fascio Nazionale femminile e vi sono inoltre locali adibiti a depositi di materiale del Comune". Il Commissario aggiunge di aver richiesto al Ministero della Marina il rimborso delle spese della ristrutturazione e specifica che detto Ministero però non richiede nessun affitto, dato che l'edificio è stato ridotto in pessime condizioni dai militari austriaci.

Per quel che riguarda il Ricreatorio comunale, come avvenne in altri paesi, nel gennaio del 1920, confidando nella ripetuta promessa dei maestri, esso fu istituito nello stabile demaniale di S. Giuseppe: "ogni giorno nel pomeriggio avrebbero dovuto radunarsi i fanciulli, soprattutto gli scolari allo scopo di venire educati moralmente e fisicamente, disponendo il detto stabile d'un grandissimo cortile alberato e d'un vasto orto". Il Commissario fece costruire, sempre con legname acquistato dal Genio militare, "un comodo teatrino in una vasta sala a pianterreno, con relativo impianto di luce elettrica"; fece acquistare "due palloni pel giuoco del foot ball e riparare una bella lanterna magica di proprietà della scuola". La spesa complessiva fu di lire 2.314 e in parte fu rimborsata con i ricavati delle rappresentazioni fatte a cura del Fascio nazionale femminile a beneficio del Ricreatorio. Purtroppo i maestri mancarono alla promessa e l'iniziativa del Sechi Pinna fallì. Per evitare che "la gioventù abbandonata a sé stessa cresca rozza ed ignorante pervertendosi sempre più", appoggiò la determinazione del parroco di riattivare il Ricreatorio parrocchiale e deliberò di cedere senza compenso i locali predisposti per il Ricreatorio comunale. Furono inoltre riparati, in parte a spese del Comune e in parte a spese del Dipartimento tecnico dei lavori del Commissariato Generale civile, tutti gli edifici scolastici dei sottocomuni.

Per iniziativa dello scrivente e a spese del Comune, l'11 novembre del 1919 "nei prostimi comunali per la prima volta in Dignano fu fatta la solenne Festa degli alberi per festeggiare il natalizio di S. M. il Re"; intervennero le Autorità locali e l'intera scolaresca[29]. Il Comune sostenne pure la spesa del trasporto di una bibliotechina regalata alla scuola da un Comitato di beneficenza di Trieste, "come pure per la prima volta ed a

29 Per il Regno d'Italia si trattava della decima Festa degli alberi, risalendo la prima edizione al 1898.

cura dello scrivente fu fatta la festa dell'albero di Natale a beneficio dei bambini poveri".

c) Beneficenza pubblica; fondazione Ospedale Cecon

Il Sechi Pinna introduce l'analisi delle spese che gravano in questa terza rubrica dichiarando che rispetto al passato furono notevoli gli aumenti costituiti da sussidi ordinari e straordinari, mancando a Dignano istituzioni private di beneficenza a integrazione dell'azione del Comune. Egli ricorda la fondazione Ospedale Cecon, istituzione di beneficenza privata che possiede "oltre allo stabile un capitale di 72.000 corone, costituito da cartelle del debito pubblico austriaco e da 13.400 corone rappresentate da lettere di pegno dell'Istituto di Credito fondiario dell'Istria". La fondazione, non avendo nessun frutto dai propri capitali (si teme anzi un deprezzamento come è avvenuto per la valuta), è a totale carico del Comune e, nonostante il suo scopo fosse quello di "istituire un piccolo ospedale, per l'esiguità dei mezzi e la mancanza del materiale occorrente, la fondazione si riduce ad un ricovero di vecchi, impotenti ed inutili al lavoro che non hanno mezzi di fortune, né parenti che per legge siano obbligati al loro mantenimento". Lo stabile dell'ospedale risentì gravemente dei danni di guerra in quanto fu ridotto in condizioni disastrose dai militari austriaci che lo abitarono; tali danni furono riparati solo in parte e il resto potrà essere recuperato quando il Comune liquiderà i danni di guerra reclamati a nome della fondazione. Il "materiale lettericcio fu sperduto e ridotto in condizioni deplorevoli" e il Comune dovette spendere circa duemila lire per l'acquisto di lenzuola, federe, ecc. Inoltre lo scrivente ha più volte richiesto che parte del materiale sanitario residuato dalla guerra fosse ceduto o venduto a condizione vantaggiose alla fondazione. Fu stabilita la tabella del vitto degli ammalati e, non potendo il custode accudire tutti i ricoverati per le molteplici mansioni ad esso affidate, si era intenzionati a far venire due suore "allo scopo di dare veramente assistenza ai poveri ricoverati negli ultimi anni della loro vita e dare loro quel conforto che ad essi manca e fare il possibile per alleviare le loro pene". Purtroppo ciò non fu possibile causa gli scarsi mezzi della fondazione e "solo la pubblica beneficenza dovrebbe sollevare quegli infelici che hanno la ventura di capitare in quel luogo,

il quale come è oggi non fu certo nell'animo del munifico fondatore"[30]. Sechi Pinna conclude il paragrafo relativo all'ospedale di Fondazione Cecon dichiarando che non si è avuta nessuna rendita del capitale e che "non si conosce il valore che avrà il capitale costituito com'è da cartelle del debito austriaco, esso forse seguirà lo stesso deprezzamento della valuta, cosicché senza il concorso dei cittadini, l'avvenire della fondazione è incerto ed essa rimarrà quasi a totale carico del Comune".

d) Spese di polizia; spese di nettezza e ornato

Anche questa rubrica subì aumenti in tutti i suoi titoli e voci: furono aumentati gli stipendi agli impiegati di polizia, gli onorari alle levatrici e al medico (in particolare quest'ultimo fu notevole passando da lire 2400 a 6000). Una spesa straordinaria fu quella del cavallo, ceduto temporaneamente dall'Autorità militare al Comune per migliorare il servizio sanitario e in particolare quello antimalarico. Furono acquistati pesi per il mercato pubblico, smarriti durante la guerra, e furono spese mille lire per le riparazioni "al mercato delle vettovaglie".

Altra spesa particolare fu quella di 400 lire "allo scopo di modificare e ridurre ad uso di carro pneumatico un carrobotti di metallo dalla Direzione del Genio ceduto temporaneamente al Comune, per lo spurgo dei pozzi neri e delle fogne"[31]. L'illuminazione pubblica subì un aumento di spese poiché dal 18 maggio 1919 si deliberò di corrispondere alla Ditta Marchesi il canone delle luce alla pari in lire; inoltre notevoli sono le spese che il Comune deve sostenere per la manutenzione della rete con sostituzioni di lampade rotte o asportate e lavori ordinari.

Una voce a parte è costituita dagli incendi e si legge nella *Re-*

30 Si tratta di Angelo Cecon (Dignano, 1830-1873), benefattore che aveva disposto nel proprio testamento la donazione di tutti i propri beni a favore del Comune di Dignano, in particolare per l'istituzione di un Ospedale per i poveri di Dignano e della provincia e per la fondazione di una Scuola agraria. Cfr. Paola DELTON, "Il lascito testamentario di Angelo Cecon (1830-1873) a favore dei cittadini di Dignano", in *Quaderni*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, vol. XXVI (2015), pp. 337-389.

31 Nell'anteguerra lo spurgo dei pozzi neri e delle fogne di Dignano veniva affidato a privati che ottenevano l'incarico vincendo un'asta pubblica. In base a un documento datato 3 gennaio 1914 tale incarico fu affidato per l'anno 1914 a Belci Andrea di Andrea, che aveva concorso assieme a Belci Andrea fu Pietro. Nell'avviso d'asta si legge che la stessa è stata aperta "per la conduttura del sale domestico da Fasana a Dignano mediante carri a cavalli e per la condotta del carro pneumatico per la svuotatura dei pozzi neri da qualsiasi punto della città fino al deposito nella spianata di San Francesco; il prezzo massimo pel nolo d'ogni quintale di sale è di centesimi 28, quello per ogni nolo del carro pneumatico di Cor. 1.40"; in ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 175, f. *1914, Avviso! Si porta a pubblica notizia…*, 3 gennaio 1914. La località di San Francesco si trova a nord-ovest del centro di Dignano e si sviluppa intorno alla chiesetta campestre omonima.

lazione che prima della guerra esisteva un corpo di vigili volontari e un discreto materiale da incendio. Nel corso della guerra il materiale venne "ridotto in condizioni deplorevoli da parte dell'autorità militare austriaca" e si attende la liquidazione di tali danni per poter procedere con l'acquisto del nuovo materiale necessario: tenute per i vigili, elmetti da lavoro, forconi, pale, cinture di salvataggio, un centinaio di metri di manichette e pompette. Il Commissario scrisse ripetutamente alla Direzione del Regio Arsenale di Pola, al Comune di Pola e a quello di Fiume esprimendo la volontà di acquistare del materiale da incendio. Riguardo a Fiume venne a sapere che aveva messo in vendita del materiale, ma l'offerta fu troppo costosa e il materiale non adatto per il paese di Dignano. Così egli scrisse alla Giunta provinciale di Parenzo al fine di ottenere un contributo per le riparazioni più urgenti e ottenne 500 lire che servirono per riparare l'attrezzatura fondamentale. Nel caso di incendi più importanti si sarebbe fatto affidamento sui pompieri dell'arsenale di Pola, che erano accorsi in passato anche in paesi che distano da Pola più di Dignano. Era infatti convinzione del Sechi Pinna che fosse inutile spendere ingenti somme per un equipaggiamento completo e che fosse invece adeguato al valore del bilancio del Comune di Dignano dotarsi di materiale per i primi bisogni e far intervenire i pompieri di Pola nel caso di incendi di vaste proporzioni. Ma neanche questa soluzione fu attuata completamente perché altre furono le priorità di spesa del Comune. Conclude il Commissario che il problema dei materiali da incendio è intimamente connesso con quello dell'acqua, perché a nulla varrebbe avere ingenti mezzi e poi far venire l'acqua da Pola perché a Dignano manca, "come purtroppo si è verificato".

e) Culto

Questa rubrica subì notevoli aumenti e cioè venne aumentato l'indennizzo d'alloggio ai tre cooperatori, così come era stato per i maestri; aumentò il contributo alla parrocchia per il pagamento della mercede al sagrestano "per le tristi condizioni in cui versa la chiesa di Dignano"; furono spese 2300 lire per le riparazioni della chiesa della Madonna della Traversa, di quella di S. Croce, per fornire un'inferriata alla Canonica di Filippano, per l'acquisto di una stufa di maiolica da collocarsi nella casa parrocchiale, per riparazioni all'organo, per l'acquisto di una corda del

campanile, per l'imbiancatura della facciata del Duomo, nonché per la ricoloritura delle porte del Duomo e della casa parrocchiale.

f) Festività pubbliche

In questa rubrica il Sechi Pinna cita la festa dell'inaugurazione dell'acquedotto, avvenuta il 3 agosto 1919, alla quale intervennero le supreme autorità pubbliche, civile e militari di Pola e "la venuta di S. E. il Tenente Generale Petitti di Roreto, primo governatore delle Venezia Giulia".

g) Conservazione del patrimonio stabile

Durante il periodo di guerra non furono possibili gli interventi precedentemente individuati, per cui la somma preventivata di 3400 lire aumentò sino a circa diecimila lire. Tale spesa occorse per le seguenti riparazioni: interventi al Palazzo Comunale vecchio in cui ha sede il Giudizio distrettuale; alla Sala del Consiglio, in particolare "per riparare una parete umida che oltre a guastare l'edificio e l'armonia della sala, ne rovinava i quadri che ivi sono esposti, alcuni dei quali di valore artistico"[32]; riparazioni al pavimento del locale affittato all'agenzia della Banca Provinciale Istriana; riparazioni alla vecchia casa di ricovero, ora ceduta in affitto.

h) Spese diverse ed imprevedute

Per questa voce era stata prevista una spesa di 2000 lire, mentre si ebbe un'uscita di 15.000 lire; spese, a detta di Sechi Pinna, "che se imprevedute furono necessarie e basterà il solo titolo di esse per comprenderne l'importanza e la indilazionabilità". Tra esse figura soprattutto la spesa sostenuta per il processo Steiner, "spesa che fu reclamata da diversi cittadini (1400 lire) perché Dignano intendeva portare sul banco della pubblica accusa quegli che la governò per 5 anni quale commissario governativo, commettendo ogni sorta di ingiustizia e vessazioni a carico della popolazione specialmente per quella che più vivo sentiva l'amore per l'Italia". Le altre spese furono: acquisto di legname ottenuto dal disfacimento di baracche dalla direzione del Genio (3686,95 lire); ri-

32 Il riferimento è ai quadri che costituiscono il lascito di Gaetano Grezler, giunto da Venezia a Dignano dopo la caduta della Serenissima per decorare la nuova chiesa di San Biagio.

parazione e spedizione della cassaforte comunale che si trovava a Vienna (1000 lire); anticipo al falegname Fioranti per la costruzione dei tavoli e del mobilio per le elezioni (totale 1900 lire); prestito ai due proprietari per la ricostruzione della casa Malusà, in Corso Vittorio Emanuele III, fatta demolire dalla precedente Giunta perché pericolante, e "così fu eliminato uno sconcio che deturpava la principale via del paese" (5000 lire, più 2000 per i lavori di falegname; la somma dovrà essere rimborsata in dieci annualità con l'interesse del 3%).

i) Acquedotto

A questo punto della *Relazione* il Commissario propone una dettagliata analisi di quella che lui stesso definisce "questione dell'acqua".

Prima di riportare le considerazioni del Sechi Pinna, vogliamo introdurre l'argomento rammentando alcuni dati relativi all'approvvigionamento idrico della città di Dignano agli inizi del Novecento. A questo scopo risulta utile l'opuscolo dell'ingegner Luigi Picciola "L'acquedotto di Dignano (d'Istria)", pubblicato a Trieste nel 1901. Si tratta di uno studio sollecitato dalla scoperta dell'esistenza di una grotta carsica e di una sorgente d'acqua nell'orto annesso alle case di Giovanni Manzin, proprietario di cave di saldame, che all'epoca portavano i numeri civici 586 e 587 (alla fine dell'odierna via Merceria). Lo stesso Manzin nella primavera del 1894 promosse l'allargamento del crepaccio e nel 1895 il minatore Michele Lausche di Littai, ingaggiato dal Manzin, giunse al fondo della grotta (130 metri sotto il livello del suolo) e trovò dell'acqua limpida e buona (lo confermava il rinvenimento di un esemplare di Proteus anguinens). L'ingegner Picciola all'epoca si occupava dell'idrografia sotterranea del Carso della Venezia Giulia e aveva già elaborato un progetto d'acquedotto per la città di Trieste; per questo motivo, su invito del Manzin, visitò per la prima volta la grotta di Dignano nello stesso anno 1895. Cinque anni più tardi il Podestà di Dignano, Pietro Sbisà, inviò al Picciola la richiesta di stendere un parere sulla grotta e su un eventuale acquedotto che avrebbe sfruttato quella sorgente. Lo studio del Picciola non sfociò nella costruzione di un acquedotto, ma a noi risulta importante perché fotografa la situazione della città di Dignano relativamente alla questione dell'acqua. L'autore, secondo i dati forniti dal Municipio, scrive che nel 1900 Dignano ha 190 cisterne della capacità

complessiva di 10216 metri cubi, mentre annualmente vengono inoltre condotti in città per mezzo ferrovia 100 carri d'acqua della capacità complessiva di 1000 metri cubi (per uso domestico e industriale). La quantità giornaliera d'acqua consumata a Dignano per tutti gli usi, escluso l'abbeveramento degli animali, corrisponde a 5 litri e mezzo per persona e a 29 litri circa al giorno per casa. L'acqua necessaria agli animali invece corrisponde a 14136 metri cubi l'anno. Si consuma poi una quantità d'acqua imprecisabile per il lavaggio delle vetture e dei carri; le vetture sono 24 e i carri 458, dei quali 21 da cavalli, 137 da buoi e 300 da asini. L'ingegner Picciola nel suo progetto di massima dell'acquedotto di Dignano propone di costruire l'acquedotto per la portata di 500 metri cubi al giorno, che corrisponderebbe ad un consumo giornaliero di 87 litri e mezzo per abitante e basterebbe per un trentennio. Propone inoltre di mantenere una parte delle 190 cisterne che ha Dignano "come si è fatto per Venezia"[33], che dovrebbero servire da serbatoi di riserva e di costruire un serbatoio della capacità di 70 metri cubi ed eventualmente un secondo dopo un trentennio. Il Picciola, vista l'esigua quantità di acqua consumata a Dignano, considera imperiosa la necessità di costruire un acquedotto e ricorda che "qualcuno già disse che talora d'estate è più facile di trovare a Dignano un buon litro di vino, di quello che mezzo litro di buona acqua potabile"[34]. In appendice allo studio di Luigi Picciola troviamo un articolo apparso nel n. 50 del 5 dicembre 1895 del Giornale "Il Giovine Pensiero" di Pola, nel quale si legge del progetto dell'ingegnere triestino e si ricorda che "Oggi giorno a Dignano l'acqua costa mediamente 4 soldi (8 centesimi di corona) alla mastella di 20 litri ed ogni famiglia che non ha cisterna spende al mese mediamente 4 fiorini[35]. Mille sono le famiglie di Dignano, ma mille non sono le cisterne e d'estate la penuria

33 Luigi PICCIOLA, *L'acquedotto di Dignano (d'Istria)*, G. Caprin, Trieste, 1901, p. 36.

34 Ivi, p. 40. La diceria che a Dignano in alcuni momenti dell'anno vi sia più vino che acqua ha origini antiche e legate alla cultura popolare. Lo suggerisce il fatto che non si cita mai l'autore o l'origine della stessa, collocandola in un tempo indeterminato. Si trova testimonianza di ciò anche nei "Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria" che il vescovo Tommasini scrisse a metà Seicento. Egli infatti, nel capitolo su Dignano, disse: "Del resto contiene penuria d'acque e si suol dire talora, che Dignano in alcuni tempi ha più vino che acqua"; in Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico-geografici dell'Istria*, Circolo "Istria", Trieste, 2005, Libro VII, p. 488.

35 A proposito del prezzo dell'acqua il Picciola scrive inoltre: "Attualmente a ciascuna famiglia priva di cisterna la compera e il trasporto d'acqua costa in ragione di 4 corone al metro cubo; mentre se fosse costruito l'acquedotto secondo il mio progetto, il metro cubo d'acqua verrebbe a costare circa soltanto 30 centesimi di corona: cioè 13 volte di meno di quello che ora"; Luigi PICCIOLA, *L'acquedotto di Dignano (d'Istria)*,cit., p. 43.

d’acqua è estrema e il bestiame, che conta più di migliaia di capi, deve attingere l’acqua distante dalla città 15 chilometri circa, con grave spesa e perdita di tempo”[36].

Così la questione dell’acqua a Dignano nel primo Novecento. Ciò che avvenne nel periodo precedente la Prima guerra mondiale ce lo riassume lo stesso Sechi Pinna. Egli nella *Relazione* definisce “la risoluzione della fornitura dell’acqua come la più vitale che da anni appassiona l’intero paese” ed espone i provvedimenti attuati fino ad allora per risolverla. Dignano, come moltissimi altri paesi dell’Istria, si rifornisce d’acqua per mezzo delle cisterne che raccolgono l’acqua piovana, la quale comunque non soddisfa completamente i bisogni d’acqua, soprattutto nei periodi di massima siccità. Non tutte le famiglie poi hanno la cisterna, né i mezzi per andare a rifornirsi altrove, in modo da ritrovarsi costrette ad acquistarla da chi ce l’ha ad un prezzo che ha toccato i venti centesimi la “mastella”, recipiente che contiene 30 litri. Nel 1913 e 1914 i vigili del Comune, a spese dello stesso, “fecero degli esperimenti di pompatura sulla località Campibien, popolarmente conosciuta col nome della Folletta, località che dista circa due km dal paese di Peroi, il quale ne dista cinque da Dignano”[37]. Scrive l’autore che i risultati dello studio furono incompleti, perché non furono fatti nel periodo della massima siccità e per un periodo abbastanza lungo per l’osservazione, “però gli esperimenti dettero buoni risultati nel senso che l’acqua era abbondante e di buona qualità”.

Gli esperimenti a causa della guerra furono interrotti da parte del Comune, ma furono proseguiti da parte dell’Autorità militare austriaca che, resasi padrona del pozzo e visto i buoni risultati, costruì una tubatura fino alla vicina località di S. Martino per fornire l’acqua alle truppe accantonate in baracche in quella località, “nella forza di mille uomini”. Il Sechi Pinna scrive di aver contattato l’ingegner Sanzin, per un periodo addetto ai lavori quale ufficiale del Genio austriaco, residente a Trieste,

36 Ivi, p. 48.

37 Osservando la carta topografica di “Dignano d’Istria”, notiamo a pochi chilometri da Dignano verso Peroi il toponimo *Val di Folletti* e nella stessa zona altri toponimi che riprendono il concetto di acqua: *Lago Novo*, *Acquagrande*, *Lago Piccolo*, *San Michele di Bagnole*. A nord della Val di Folletti vi è la località *Campi Boni*, mentre la località *Campi Bien* (citata da Sechi Pinna) si trova ancora più a nord, non lontano da *Fontana di Gusan*. Si tratta in ogni caso della zona posta a ovest rispetto all’abitato di Dignano e presenta un’altitudine che va dai 23 m s.l.m. di *Acquagrande* ai 64 di *Lago Novo* (Dignano si trova a 150 s.l.m.); in Carta d’Italia, Foglio XL, *Dignano d’Istria*, 1:25.000, IGM, 1920; in ACRSRV, n. inv. 994/CG/1987.

il quale confermò l'ottima qualità dell'acqua e la buona portata della fonte e dichiarò che la Direzione del Genio austriaco aveva progettato di estendere la tubatura a Dignano fino a Monte Mulino, che è la quota più alta nelle vicinanze del paese. Subito dopo l'annessione al Regno d'Italia, i cittadini di Dignano espressero la necessità di realizzare un progetto che risolvesse il problema dell'acqua e si rivolsero alle autorità civili e militari di Pola. Per speciale interessamento del cav. Villa Santa, Commissario civile, e del Sen. Amm. Cagni cav. Umberto, Comandante della Piazzaforte di Pola, il Genio Militare iniziò i lavori per la costruzione di un acquedotto da Gallesano a Dignano derivando l'acqua del pozzo di Carpi, tramite una stazione di sollevamento e d'una pompa a motore situata a Gallesano. Tale pozzo, ricorda il Sechi Pinna, "attualmente fornisce l'acqua a Gallesano, Fasana e Brioni". I lavori "furono condotti con sollecitudine e il 2 agosto 1919" fu inaugurato l'acquedotto con l'intervento di S. E. il Senatore Vice Ammiraglio Cusani Visconti, del Cav. Villa Santa e del Colonnello del Genio Cav. Negri che aveva diretto i lavori. Un comitato di cittadini volle esprimere la propria riconoscenza per i due tenenti che concorsero con la presenza e le direttive alla sollecita realizzazione del progetto e offrì loro in dono due medaglie d'oro. Ma tutto ciò soddisfece solo una parte della popolazione; infatti "la massa del popolo pensava sempre con rincrescimento al pozzo della Folletta che era stato abbandonato".

Riportiamo le parole del Sechi Pinna a proposito dell'acquedotto citato:

> L'acquedotto così inaugurato era costituito da una stazione di sollevamento situata a Gallesano, composta d'un motore a scoppio in perfetto stato di funzionamento e relativi accessori e da differenti condutture di diverso spessore per la lunghezza di diversi kilometri, che dalla stazione di sollevamento di Gallesano raggiungono i serbatoi di Monte Mulino, da dove altre condutture scendono in paese alle diverse fontanelle situate nelle contrade più importanti[38]. I serbatoi sono due e costruiti in cemento armato della capacità di 114 m^3 ognuno.

38 Le fontanelle si trovavano nelle seguenti contrade: San Nicolò (1), San Giuseppe (1), Santa Croce (1), Pian (2) e in piazza Duomo (1); cfr. *Anedotti, fatti e personaggi del mio luogo natio*, SE Dignano, 1976, p. 13. A Dignano il primo getto d'acqua dall'acquedotto di Gallesano fu inaugurato nel 1923 nel piazzale attiguo alla chiesetta di S. Croce "presenti l'ammiraglio Thaon di Revel e le Autorità provinciali"; in Giuseppe DELTON *et al.*, *Dignano e la sua gente*, Tip. Coana, Trieste, 1975, p. 145.

> L'acquedotto per alcuni mesi funzionò a cura e spese del Genio militare, il Comune doveva solamente sostenere le spese pel consumo dell'acqua e cioè fu stabilito (Vedi atto deliberativo N. 48 del 13 settembre del 1919), con la Direzione degli stabilimenti comunali di Pola fornitrice dell'acqua, che gli Stabilimenti avrebbero fornito 50 m^3 giornalieri al prezzo di lire 0,45 al m^3, e più avrebbero ricevuto un canone mensile di lire 12 pel noleggio del contatore, ed un canone di sorveglianza di lire 60 mensili.

Il Comune avrebbe dovuto sostenere per l'acqua la spesa di circa 800 lire mensili, importo considerevole visto il bilancio comunale, ma minima considerato il grande vantaggio di avere disponibilità d'acqua anche durante i periodi di massima siccità, grazie soprattutto alla grande potenzialità dei serbatoi di Monte Molino. Nell'ottobre del 1919 la Direzione del Genio militare terrestre di Pola avanzò la proposta di cessione dell'acquedotto al Comune di Dignano, perché lo facesse funzionare a sue spese e cura. Il Sechi Pinna fece il preventivo di spesa per il funzionamento dell'acquedotto e calcolò un aumento, rispetto al prezzo al m^3 alla fonte di Gallesano, tale da portare il prezzo dell'acqua da lire 800 a lire 4000 mensili, nonostante il prezzo favorevole della benzina, ceduta dalla Direzione del R. Arsenale al prezzo di L 0,50 al kg, "benzina che oggi costa L 4 al kg", ricorda il Sechi Pinna. Egli chiese invano un sussidio alla Provincia e si rivolse poi alla Direzione degli Stabilimenti Comunali di Pola perché prendesse in regolare consegna l'acquedotto, visto che grazie alla sua efficiente amministrazione per l'erogazione dell'acqua potrebbe stabilire un nuovo e favorevole prezzo dell'acqua. Gli Stabilimenti accettarono tale cessione (Atto deliberativo N. 50 del 30 novembre 1919) e così il 4 dicembre 1919 tra il Comune di Dignano, rappresentato dal Commissario Sechi Pinna, e la Direzione degli Stabilimenti Comunali, rappresentata dall'Ing. Manzin, si ebbe la consegna dell'acquedotto (Atto deliberativo 51 del 4 dicembre 1919).

L'acquedotto però "da quando fu fatto cessare il funzionare da parte dell'autorità militare del Genio non funzionò più" perché, nonostante la sorveglianza di un soldato e di un guardiano, fu rubata la cinghia di trasmissione e poi il magnete; mentre gli Stabilimenti provvedevano alla sostituzione dei materiali, il motore di Carpi che doveva immettere l'acqua alla Stazione di sollevamento di Gallesano, che forniva l'acqua

a Dignano, scoppiò e non fu più sostituito. In poche parole l'acquedotto funzionò dal 2 agosto 1919, giorno della sua inaugurazione, all'ottobre dello stesso anno, quando cessò la gestione dello stesso da parte del Genio militare. Dignano non poté essere approvvigionata d'acqua dal suo acquedotto e così il Comune, "con enorme dispendio finanziario e scarsa utilità della popolazione", fu costretto a distribuire l'acqua proveniente da Pola a mezzo ferrovia, con carrobotte tirato da cavalli, nella misura circa di 20 m^3 giornalieri, comunque insufficienti al bisogno della popolazione, al prezzo di 20 cent. la mastella d'acqua.

Le continue lamentele della popolazione e la notizia dell'impossibilità degli Stabilimenti di fornire in futuro l'acqua a Dignano indussero il Sechi Pinna a studiare la vecchia soluzione "perché la popolazione specie la più bisognosa fosse soddisfatta nel suo desiderio più legittimo". Dopo aver constatato di persona le ottime condizioni del pozzo della Folletta, scrisse alla Direzione del Genio perché il pozzo, con i materiali ivi deposti, fosse lasciato intatto e a disposizione del Comune, e richiese la cessione "in isconto a danni di guerra" 5 km di tubatura da 150 mm di quello già esistente alla Stazione di Dignano e presso i magazzini del Genio di Pola. Si recò a Trieste presso il Dipartimento tecnico dei lavori del Commissariato Generale della Venezia Giulia per chiarimenti e quest'ultimo fissò le prove di pompatura nel periodo della massima siccità "che corrisponde all'attuale" (ricordiamo che la *Relazione* è datata 19 agosto 1920) per un periodo di sessanta giorni. Il calcolo del preventivo di spesa fu affidato al sign. Vitturi, che negli anni 1913 e 1914 aveva eseguito i primi esperimenti, ed esso risultò di circa 25.000 lire. Inoltre fu richiesto presso la Direzione del R. Arsenale di Pola di avere in prestito una macchinetta a vapore necessaria alle prove di pompatura.

Il Commissariato civile di Gorizia, e in seguito anche la Giunta Provinciale dell'Istria, comunicò al Sechi Pinna che la ditta Rumpel di Vienna, la quale nel 1914 era stata incaricata di eseguire il progetto dell'acquedotto di Dignano, si era offerta di cedere il suo progetto in vendita al Comune di Dignano. Si scrisse alla ditta Rumpel per conoscere il prezzo richiesto, ma senza aver risposta.

Il Commissario conclude queste pagine dedicate alla questione dell'acqua aggiungendo che la Presidenza del Circolo di Studi Sociali aveva offerto di far lavorare una giornata gratuitamente i suoi associati

per la costruzione dell'acquedotto della Folletta e che si attende il prestito della macchina a vapore da parte del R. Arsenale per iniziare le prove di pompatura di 60 giorni, prove che potrebbero essere effettuate dai vigili, "i quali in passato si resero benemeriti verso il Comune per la ricerca e le prove dell'acqua della Folletta". Prima di abbracciare definitivamente tale progetto il Sechi Pinna si prefissò di sfruttare al massimo l'acquedotto eseguito dal Genio militare, però tale sfruttamento mancò perché il nuovo motore installato non dava la forza necessaria per spingere alla stazione di sollevamento una maggiore quantità d'acqua e "forse perché il pozzo di Carpi non ne conterrà in misura sufficiente ai veri bisogni del paese di Dignano".

l) Prestito Nazionale

Durante la gestione del maggiore Sechi Pinna ci fu l'emissione del VI Prestito Nazionale destinato a finanziare la ricostruzione: "quale capo del paese ritenni opportuno di svolgere quell'attiva propaganda necessaria alla buona riuscita del prestito". Egli invitò a riunirsi "le principali persone del paese rappresentanti tutti i ceti" e durante l'adunanza fu eletto il Comitato di propaganda la cui presidenza fu concessa al Commissario stesso. A Dignano furono sottoscritte complessivamente circa un milione di lire, delle quali 200.000 erano quelle del Comune. Il Sechi Pinna dichiara di non essere molto soddisfatto dell'importo e sottolinea che non concorsero i contadini e gli operai a causa dell'opposta propaganda del "Partito Socialista Ufficiale". Furono invece notevoli le sottoscrizioni fatte dagli impiegati comunali e dai maestri grazie anche ai vantaggi concessi dal Comune e cioè la cessione delle cartelle del prestito immediatamente all'atto della sottoscrizione, con versamenti rateali fino al termine massimo di cinque anni per i maggiori sottoscrittori. Per questo motivo il Comune dovette anticipare una notevole somma rappresentata da un credito verso gli impiegati e i maestri, credito che si traduce in stipendi, salari e indennizzi di alloggio più bassi a causa della ritenuta mensile. Riguardo alla sottoscrizione diretta da parte del Comune l'autore scrive:

> Dovendo anche il Comune affermare con un atto il suo patriottismo, determinò, col consenso avuto anche dall'onorevole Giun-

ta Provinciale dell'Istria, di sottoscrivere per conto del Comune e delle fondazioni amministrate (Fondazione Ospedale Cecon e Fondazione Scuola Agraria) la somma di lire duecentomila da ammortizzare con rate indeterminate, facendo trattenere alla banca gli interessi sui titoli stessi e di ammortizzare l'intero capitale sottoscritto non appena avvenuta la conversione e saranno realizzate le somme dei capitali fondazionali rappresentati da cartelle della Banca austro ungarica, Prestito di guerra, etc, in modo che il capitale fondazionale sia in seguito rappresentato da cartelle nominative, intestate alla fondazione, del Consolidato Italiano.

m) Debiti

Il relatore dichiara di allegare al presente resoconto una copia del protocollo di consegna interceduto tra lo stesso e il nuovo commissario, dalla quale è possibile considerare la situazione dei debiti e dei crediti del Comune (l'allegato manca). Durante la gestione del Sechi Pinna furono pagati debiti per il complessivo ammontare di lire 8.872,18 (spese dovute soprattutto all'approvvigionamento durante il periodo bellico, lavori di falegnameria eseguiti all'edificio scolastico di "Divissic" (Divšići), per l'affitto di materiali da macello, ecc.), mentre i crediti aumentarono per effetto di seimila lire versate in conto prestito ricavate dal taglio del bosco di proprietà del Comune, della somma occorsa per l'acquisto di titoli del prestito ceduti agli impiegati e ai maestri e delle cinquemila lire date a Malusà per la ricostruzione della casa demolita.

Il Commissario si riserva di fare una relazione a parte per ciò che riguarda l'approvvigionamento, gestito direttamente dal Comune con amministrazione separata, e un'altra per l'amministrazione della Scuola Agraria di Fondazione Cecon. Apriamo qui una breve parentesi per riassumere il contenuto della *Relazione sulla gestione di approvvigionamento del Comune di Dignano dall'agosto 1919 all'agosto 1920*[39], firmata dallo stesso Sechi Pinna. L'azienda di approvvigionamento era gestita dal Comune come azienda separata e il Sechi Pinna, assumendo a fine luglio 1919 l'amministrazione del Comune, assunse anche la direzione

39 Tale relazione si trova in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 423, f. "Atti deliberativi della Giunta Comunale dal 19 dicembre 1918 fino al 27 luglio 1919", *Relazione sulla gestione di approvvigionamento del Comune di Dignano dall'agosto 1919 all'agosto 1920,* 2 settembre 1920. Le parti tra virgolette del presente paragrafo si riferiscono alla stessa Relazione.

dell'azienda di approvvigionamento per garantirne una migliore amministrazione. Egli scrive di aver intrapreso le seguenti azioni: per diminuire le spese furono riparati e adibiti a magazzini di deposito ed ufficio i locali a pianoterra del Palazzo Vecchio Comune, di proprietà del Comune e così risparmiata la spesa di affitto; la distribuzione delle tessere venne fatta dai dipendenti del Comune (Commissario d'annona) in modo che la distribuzione fosse più regolare e fu licenziata la persona incaricata di tale rilascio; fu licenziato un facchino a stipendio fisso per diminuzione di lavoro e ridotta al minimo la spesa di assicurazione dei locali e delle merci contro furto e incendio; fu ridotto al minimo il guadagno concesso ai negozianti per la rivendita dei generi alla popolazione. A questo proposito l'autore sottolinea che "la Cooperativa operaia rivende l'approvvigionamento a metà circa della popolazione di Dignano e ha nella rivendita lo stesso guadagno concesso ai negozianti per cui non avvantaggia la popolazione e per il gran numero dei soci ritrae da tale vendita discreti guadagni, cosa contraria ad ogni spirito cooperativistico specie trattandosi della Cooperativa operaia" e per questo motivo propone che la rivendita alla popolazione sia fatta con magazzini gestiti direttamente dal Comune per avere vantaggio nella vendita dei generi razionati. Per quel che riguarda i prezzi, lo scrivente dichiara che essi sono minimamente superiori rispetto a quelli di Pola, dai cui magazzini proviene la merce, a causa delle spese di trasporto e facchinaggio; la distribuzione è mensile e per avere prezzi più bassi la distribuzione dovrebbe avvenire per decade. Il Sechi Pinna inoltre lamenta il mancato invio a Dignano del fabbisogno richiesto e corrispondente a quello che ottenevano i cittadini di Pola; egli stesso aveva più volte inviato alle competenti Autorità la richiesta che fosse concesso al Comune di Dignano l'approvvigionamento diretto dai Magazzini di Trieste e che Dignano fosse scelta come magazzino-centro di distribuzione per i vicini paesi di Valle, Barbana e Sanvincenti, senza però avere risposta positiva. Nella *Relazione* si legge inoltre che l'azienda di approvvigionamento non limitò l'esercizio ai soli generi tesserati, ma trattò anche stoffe, tele e calzature di Stato. Fu venduta per conto del Comune la carne congelata, la quale però non incontrò il favore della popolazione per cui la vendita dovette cessare e fu continuata quella della carne fresca. L'azienda inoltre rilasciava la tessera di macinazione ed eseguiva il censimento dei cereali, lavoro ancora più complesso dal

1 maggio 1920, da quando venne estesa la tessera alla popolazione dei sottocomuni, pari in numero a quella di Dignano. La nuova contabilità fu affidata all'impiegato straordinario Giovanni Deprato, il quale prestava contemporaneamente servizio al Comune per ripristinare la contabilità degli anni di guerra. In allegato a questa relazione vi è il "Protocollo assunto nell'ufficio cassa di Dignano il 5 agosto 1920" (cassiere straordinario Francesco Davanzo, protocollista Giacomo Negri), mentre il passaggio di consegne relative all'azienda avvenne l'8 agosto 1920 a favore del nuovo Commissario "signor dottor Antonio Delton".

Ritornando alla *Relazione circa la gestione finanziaria*, prima di concludere il Commissario straordinario accenna "ai diversi lavori che avevo in animo di fare, ma che furono impediti dal tempo e dai mezzi disponibili": lavori collegati alla questione dell'acqua e alla risoluzione del problema della fognatura "la quale come è oggi è fonte di mali, per i rifiuti che si stagnano nell'acqua dei canali dei quali alcuni sono perfino senza scoli"; riparazioni all'edificio scolastico, al fabbricato dell'Ospedale Cecon compresi gli infissi, agli scanni del Comune, al materiale dei pompieri, nonché alla facciata e alla cisterna del vecchio palazzo comunale; rifacimento delle pavimentazioni di via Castello e della Calle Nuova "le quali sono ridotte in pessimo stato"; conclusione della realizzazione del marciapiede lungo il Corso Vittorio Emanuele III. L'autore ricorda di aver più volte richiesto le campane che furono asportate durante la guerra, ad eccezione di una del campanile, "e che in peso superavano quello di tutte le varie campane asportate dai vari campanili dell'Istria". Si augura inoltre che presto allietino la città con il loro suono, cosa che avvenne nel 1923.

Nelle pagine che si avviano alla conclusione della *Relazione* il Commissario riprende ad illustrare le iniziative da lui promosse per lo sviluppo della città. Furono ripristinati gli uffici telegrafici e delle Imposte a vantaggio dei commercianti e degli agricoltori; la Sezione del Fascio nazionale femminile ottenne, per suo interessamento, merci a prezzi di favore dal Comando in Capo di Pola, merci che poi sarebbero state cedute a prezzi di favore alla popolazione; la Scuola Agraria ottenne la concessione gratuita dei locali, mentre i soci ebbero l'uso gratuito degli attrezzi della Scuola. Al fine di dare nuovo incremento e maggior svi-

luppo ai vigneti, rappresentanti in passato gran parte della ricchezza del paese e parzialmente distrutti durante il periodo di guerra dalle truppe austro-ungariche accampate nel paese e nelle vicinanze, fu richiesto e ottenuto l'invio gratuito di talee per concessione del Ministero dell'agricoltura; altre talee furono acquistate grazie alla sovvenzione di lire ottomila da parte del Commissariato Generale Civile per interessamento del Commissariato civile di Pola e le stesse furono cedute gratuitamente agli agricoltori poveri e ad un prezzo favorevole agli altri. Per dare nuova vita al commercio del bestiame, anch'esso florido nell'anteguerra, fu ripristinato il mercato del bestiame, distrutto dai militari austriaci. Nei locali della Scuola Agraria, a spese del Comune, fu istituita una stazione di monta con un ottimo stallone di razza Lipizzana per un periodo di 120 giorni; grande fu l'interesse degli agricoltori, soprattutto quelli della campagna circostante, nonostante il prezzo notevole stabilito per la monta in lire 29. Il relatore auspica che tale prezzo venga diminuito e che oltre al cavallo sia pure inviato un asino da monta, "per le moltissime asine che popolano la regione e che sono di ottima razza". Viene ricordato che per interessamento del Commissariato Generale civile della Venezia Giulia e del Commissario civile di Pola "a sconto danni di guerra" vennero ceduti agli agricoltori bisognosi i quadrupedi e i bovini dell'erario a fido, mentre agli agricoltori bisognosi furono ceduti gratuitamente. Ciò giovò enormemente all'agricoltura del territorio e infatti i contadini grazie alla cessione del bestiame possono far fronte a tutti i lavori della campagna e inoltre hanno una disponibilità di bestiame per la vendita "perché si può affermare che il bestiame che attualmente trovasi nel Comune di Dignano è certamente superiore al periodo anteguerra". Il Sechi Pinna si rammarica di non aver potuto usufruire dei vantaggi offerti dal Governo con la cessione a prezzi ridotti di aratrici meccaniche "perché non si prestano ai terreni locali, frazionati in molteplici appezzamenti e suddivisi da numerosi muretti a secco". Egli dà inoltre delle indicazioni per migliorare la situazione nel settore agricolo e cioè propone di istituire a Dignano una condotta veterinaria che possa servire anche i vicini paesi di Valle, Barbana, Sanvincenti, Gallesano, Peroi, Fasana, Roveria, Filippano, Marzana e Carnizza; auspica l'istituzione di una cooperativa vinicola "per l'unificazione del numeroso prodotto locale che è ottimo" e la riapertura dello stabilimento bacologico "così prospero nel passato e

che tanto lavoro e guadagno forniva alla donna del paese"; per quel che riguarda la Scuola Agraria crede che il Comune debba stabilire in bilancio un annuale sovvenzionamento in quanto, a causa della diminuzione delle rendite, essa non può far fronte ai suoi bisogni e di conseguenza rispondere al suo principale scopo, "cioè di elevare la coltura degli agricoltori che formano la massa principale del paese".

Viene citata la Scuola di lavoro e ricamo, nata per iniziativa e spesa del Commissariato Civile di Pola, che però non trovò nella popolazione buona accoglienza, nonostante il suo obiettivo fosse quello di fornire ottime allieve e contribuire all'incremento della pesca attraverso la fabbricazione delle reti per i pescatori delle vicine Fasana e Carnizza. Inoltre il Comune concesse l'uso gratuito di un locale per la biblioteca circolante e fece in modo di avere dei libri in dono da parte della Regia Marina. A Carnizza fu ripristinato il telefono pubblico e istituito un servizio postale giornaliero. A favore dell'infanzia, "la quale molto ebbe a soffrire nei campi di concentramento durante il periodo di guerra", il Comune continua a mantenere a turno dieci bambini all'Ospizio S. Pelagio per le cure marine.

Nelle righe finali della *Relazione,* il Sechi Pinna dichiara che la sua opera sarebbe stata ancora più proficua "qualora alla sua volontà si fosse unita quella dei cittadini tutti ed invece ebbe compagno nella sua opera i solo impiegati e l'indivisibile direttore di scuole elementari in pensione Giacomo Giachin". Di lui scrisse:

> (...) Giacomo Giachin, il quale al riposo meritato dopo 45 anni di insegnamento nelle scuole elementari di Dignano, preferì di dare la sua opera disinteressata a favore del Comune, dell'amministrazione della Scuola Agraria facendogli largo uso di consigli, dei quali gliene sono grato e si permette nella presente relazione di esprimergliene i più sentiti ringraziamenti come pure per tutta l'opera che egli vivamente ha spiegata a beneficio del Consorzio Agrario Cooperativo di cui fino a pochi giorni or sono ne era il benemerito presidente.
> Rammento alle Superiori Autorità che il signor Giacomo Giachin gode in paese l'universale stima per la sua operosità disinteressata, e per la sua adamantina onestà, che dal Commissariato Generale Civile venne nel corrente anno, per la sua rara competenza scolastica nominato suo rappresentante nel Curatorio della Scuola

Professionale, come giorni or sono proposi alla superiore autorità il suo nome per far parte del Comitato integrativo per l'assistenza agli orfani e l'autorità sia certa che ogni carica trova il Signor Giachin al suo posto di dovere che compie sempre col più grande zelo.

Chiudono la *Relazione* del maggiore Sechi Pinna, Commissario straordinario per il Comune di Dignano, i saluti a "S. E. Il Commissario Generale Civile della Venezia Giulia, Grand Ufficiale Avv. Mosconi[40], al Presidente dell'onorevole Giunta Provinciale dell'Istria, Comm. Chersic[41], e alle Superiori Autorità civili e militari di Pola". Segue la firma: "Il Maggiore Sechi Pinna Armando".

2. Il *Protocollo della Prima seduta del Consiglio comunale di Dignano,* tenuta il 19 febbraio 1922, a firma del Sindaco Antonio Delton

Vogliamo concludere il resoconto dell'esperienza del maggiore Sechi Pinna a capo del Comune di Dignano con un accenno alla figura che lo sostituì nella carica di Commissario straordinario e cioè l'avvocato Antonio Delton, il quale vide confermata la propria posizione agli inizi del 1922, in seguito alle prime elezioni per l'amministrazione comunale, quando fu nominato Sindaco di Dignano, primo sindaco eletto nell'ambito costituzionale del Regno d'Italia dopo la caduta dell'Impero austro-ungarico. Il verbale della prima seduta del Consiglio comunale di Dignano, durante la quale egli venne effettivamente nominato sindaco, è datato 19 febbraio 1922; la seduta si tenne nella sala municipale[42]. L'ordine del giorno della riunione comprendeva due punti e cioè la nomina del sindaco e la nomina degli assessori municipali. A presiedere la seduta era lo stesso Antonio Delton, in carica quale Commissario straordinario, mentre a rappresentare l'Autorità governativa era l'avvocato

40 Antonio Amedeo Alberto Mosconi (Vicenza, 1866 – Roma, 1955), magistrato, ebbe molte cariche e titoli, tra cui Ministro delle Finanze (1928-1932) e Ministro di Stato nel 1933; fu Commissario generale della Venezia Giulia dall'8/12/1919 al 30/10/1922; nominato senatore nel 1920.

41 Innocente Chersich/Chersi (Cherso, 1861 – Pola, 1943), avvocato, fu Deputato della Dieta provinciale dell'Istria, Assessore provinciale d'Istria, Regio commissario per gli affari autonomi della Provincia d'Istria; nominato senatore nel 1920.

42 Il verbale della seduta del Consiglio comunale di Dignano del 19 febbraio 1922 sta in: ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano), b. 531, f. 1922-1925, *Protocollo della Prima seduta del Consiglio comunale di Dignano*, 19 febbraio 1922. Le citazioni e i passi tra virgolette sono tratti da questo verbale.

Giovanni Oriolo, Commissario civile di Pola, assistito dal segretario di gabinetto Tenente Gabriele Del Piero. Dal verbale in analisi risultano i nomi dei ventisette consiglieri presenti: Bilucaglia Antonio, Candido Pietro, Chiavalon Martino, Cettina Giovanni, Civitico Francesco, Chialich Martino, Demarin Antonio, Delzotto Antonio, Demarin Venerio, Diana Luigi, Delcaro dottor Giovanni, Fortunato Stefano, Filiputti Pietro, Giachin Giuseppe, Godina Antonio, Guarnieri Antonio, Gonan Giuseppe, Gollessi Antonio, Mandussich Giorgio, Palin Giovanni, Palin Nicolò, Palin Antonio, Sansa Giovanni, Sorgarello Gregorio, Sbisà dottor Domenico, Silla Enrico e Vellico Andrea. All'inizio della seduta risultavano assenti Scabich Antonio e Vitassovich Antonio, mentre fungeva da verbalista il segretario comunale Pietro Apostoli.

Il primo ad intervenire è Antonio Delton, il quale pronuncia il discorso che segue:

> Con le elezioni amministrative si è compiuta la seconda fase del riassetto della Regione Giulia. Dopo sette anni i comuni hanno potuto riprendere il governo di sé stessi nell'ambito costituzionale del nuovo regime nazionale che li governa e li difende. Successori della guerra i comuni hanno dovuto affrontare dopo l'armistizio non lievi difficoltà in tutti i campi dell'amministrazione in proporzioni certo superiori alla loro potenzialità economica e finanziaria, e si deve al patrio governo se le più preoccupanti e sanguinose piaghe si sono potute col suo valido appoggio rimarginare. Nell'anormale periodo del dopoguerra, molto deve il nostro comune all'opera di soccorso continua, oscura e talvolta denigrata del r. governo. Vasto e il campo dell'amministrazione perché un altro potere, anche più vasto di quello civico, si possa sostituire con efficacia e con profitto. Ciò non toglie che noi dobbiamo gratitudine e riconoscenza da parte nostra alla Madrepatria stata mai sempre larga e generosa verso di noi e delle nostre istituzioni. E qui il pensiero ricorre memore e riconoscente anche all'Esercito e alla Marina, per virtù dei quali oggi noi possiamo dirci Italiani d'Italia e inaugurare il nuovo consiglio comunale sotto gli auspici e nel nome augusto di Vittorio Emanuele III. Ancora la mente deve rivolgersi al generoso che in questo Municipio fu impavido assertore e difensore dal sacro patrimonio cittadino, ma non ebbe

> la sorte di vedere realizzato il grande sogno ideale, per il quale sacrificò la vita: l'eroe Nicolò Ferro. Io non posso in questo momento fare a meno di porgere i miei ringraziamenti ai membri uscenti del Consiglio scolastico, del Curatorio della scuola agraria, del comitato acqua, delle varie commissioni amministrative, a tutti i funzionari comunali per la loro proficua e zelante collaborazione a pro del comune.
> Signori consiglieri, una nuova era di vita cittadina ha principio con Voi cui spetta un altissimo onore e insieme un grande onere. Eletti dai suffragi del popolo sta ora in Voi di accingervi fidenti e di buon animo all'opera di ricostruzione e di restaurazione compiendo con saggezza e serenità il mandato del popolo. È certo che non mancherà neanche in avvenire il patrio governo di prestare al comune il suo appoggio morale e soprattutto materiale contribuendo per quanto glielo consentono le difficoltà dell'ora alla rinascita del nostro paese.
> Signori consiglieri, gli uomini passano, i dissidi si ricompongono, i partiti si sfasciano. Ma sola vive alta e sublime inestinguibile nella realtà e nei cuori: l'idea grande della Patria immortale. Con questi sentimenti e con questi voti ho l'onore di dichiarare ricostituita la rappresentanza comunale di Dignano nel nome augusto del Re, nel nome sacro d'Italia.

Interviene di seguito Giovanni Oriolo, Commissario civile di Pola, il quale dopo essersi dichiarato onorato di portare il saluto d'Italia alla prima amministrazione elettiva di Dignano, sottolinea il grande merito di Dignano "di aver saputo mantenere attraverso i secoli incorrotta la purezza dell'idioma ed intatta la fede italica" ed invita tutti ad unire le forze per affrontare i problemi cittadini, fra i quali cita il rifornimento idrico, la valorizzazione delle terre, i provvedimenti contro la disoccupazione e il miglioramento della viabilità. Ringrazia Antonio Delton per aver retto fino ad allora le sorti del Comune in modo brillante e "termina inneggiando al re e all'Italia fra gli applausi vivissimi e le acclamazioni dell'assemblea e del pubblico".

A questo punto della seduta la presidenza viene ceduta al signor Martino Chialich, quale consigliere anziano, e viene stabilita la votazione orale. Il consigliere Antonio Bilucaglia invita i colleghi a concentrare i voti sul cav. dott. Delton "il quale con voto plebiscitario è stato de-

signato dalla popolazione unanime alla carica di primo sindaco di Dignano ricongiunta alla Madre Patria”. Entra nella sala e prende posto il consigliere Antonio Vitassovich. Dichiarano di astenersi dalla votazione i consiglieri dott. Giovanni Delcaro, notaio Pietro Filiputti, Luigi Diana e Francesco Civitico. Si astiene anche Antonio Delton. Al termine della votazione “viene proclamato eletto a sindaco con 24 voti il cav. dottor Antonio Delton fra vivi applausi ed acclamazione all’Italia”. Si dovrebbe passare all’elezione della Giunta municipale, ma prima interviene il consigliere Francesco Civitico che, fra interruzioni e rumori, legge una dichiarazione firmata dallo stesso Civitico, dall’avv. dott. Delcaro, Diana e dal notaio Filiputti. In essa si dice che il Circolo Operaio di Dignano, interprete delle aspettative del popolo, aveva proposto al suffragio degli elettori una lista di candidati “sopra tutto onesti”, che intendevano favorire l’elevazione spirituale delle classi inferiori e lavorare per il bene della loro città. Continua: “la lista ebbe il favore della maggioranza degli elettori, ma un giuoco immorale delle urne ha falsato il verdetto della sovranità popolare”. Il gruppo di conseguenza decide di rinunciare alla carica di rappresentanti comunali, per solidarietà verso i colleghi esclusi e perché non si sentono affatto disposti ad esercitare nel Consiglio comunale una semplice funzione di controllo, funzione alla quale sarebbero costretti dopo l’esclusione dei colleghi. Finita la lettura della dichiarazione i quattro abbandonano l’aula “protestando con frasi che si perdono nel trambusto, accompagnati da applausi ironici, grida e canti”.

Il consigliere Gollessi propone che tale dichiarazione non venga inserita nel verbale. Il cav. Oriolo esorta a non rispondere ad un atto di ostilità con altro simile atto e considerare che si tratta di una parte considerevole della popolazione nei confronti della quale, per il bene comune, è consigliabile usare rapporti concilianti. Anche il consigliere Sbisà è dello stesso parere e propone di respingere le dimissioni. Esse vengono infatti respinte con soddisfazione del cav. Oriolo.

Vengono eletti quattro assessori municipali: Giovanni Sansa, Antonio Guarnieri, Giuseppe Giachin e Antonio Palin. Cade la proposta di nominare due assessori supplenti. Il sindaco assume la presidenza, ringrazia per l’onore conferitogli e invoca la collaborazione di tutti al fine di trovare una soluzione ai problemi del paese, cioè l’approvvigionamento idrico, la viabilità e quello inerente l’agricoltura. Riguardo al

primo, conscio della gravità dello stesso, invoca l'appoggio del Governo e della Provincia "trattandosi di un provvedimento certo superiore alla potenzialità economica del comune". La questione delle strade viene affrontata dal neoeletto sindaco con queste parole:

> In pari tempo noi dovremo occuparci di un altro problema di vitale importanza per la nostra città. Sarà nostro compito di completare la strada romana. Con l'ultimazione di questo ramo stradale noi verremo a trovarci in contatto più facile e più diretto con la vicina Pola procurando in tal maniera un più facile sbocco ai nostri prodotti agricoli e alle nostre merci, che potranno essere smaltite su quelle piazze e a quel mercato senza tema di concorrenza e senza difficoltà[43]. Questi rapporti commerciali potranno in seguito diventare ancora più intimi quando l'elettrovia Dignano-Pola sarà un fatto compiuto, chè allora noi saremo un vero sobborgo della città di Pola.
> Un altro problema che interessa i nostri sottocomuni e più specialmente i comuni di Marzana, Carnizza e Filippano, sarà di provvedere al completamento del tronco di strada Marzana-Prodol, realizzando così il progetto già a suo tempo in parte eseguito, ma non ultimato.

Per ciò che concerne l'agricoltura il sindaco sente l'obbligo di dichiarare che opererà per una maggiore diffusione dell'istruzione agraria fra il popolo e una più razionale coltivazione dei campi. Considera la coltivazione del tabacco un settore che andrebbe incentivato, così come la cooperazione agraria, soprattutto attraverso l'acquisto di materiali agrari da utilizzare in comune. Le parole finali del discorso sono parole di gratitudine e riconoscenza a Vittorio Emanuele III e alla patria Italia.

43 Il progetto di costruzione della cosiddetta "strada romana", nuova strada di collegamento tra Dignano e Pola, fu deliberato nel 1904 dal Municipio di Dignano e trovò contrarietà da parte del Consiglio comunale di Gallesano, presieduto da Giovanni Petris, poiché essa avrebbe escluso quest'ultimo abitato dal passaggio di uomini e mezzi commerciali. La strada si fece comunque e Gallesano, grazie all'intervento di Giovanni Petris, ebbe come indennizzo una somma di denaro e l'acqua potabile grazie alla costruzione dell'acquedotto, che attingeva l'acqua dalla fontana in località "Foiba de Carpi", inaugurato nel 1908. Nella monografia *Ricordi di Gallesano* si legge che la decisione di costruire la nuova strada aveva origine nel conflitto d'interessi legato alla vendita dell'olio d'oliva; infatti sia Dignano che Gallesano erano interessati al mercato dell'olio d'oliva nella vicina Pola (in Giordano TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano. Storia di un antico borgo dell'Istria*, rivisitati e ampliati da Piero Tarticchio, Fameia Gallesanesa, Silvia ed., Cologno Monzese (MI) 2003, p. 59 e *passim*). Le parole del neoeletto sindaco Antonio Delton lo confermano.

ALLEGATO n. 1

Nello stesso fascicolo archivistico nel quale si trova la *Relazione* del maggiore Sechi Pinna è conservato un documento di tre pagine più l'intestazione, redatto a mano e incompiuto, che espone le iniziative e le azioni intraprese dal Gerente comunale Roberto Steiner dal 1915 al 1918 a favore del Comune di Dignano. Riportiamo per esteso il contenuto di questo documento:

Iniziative ed azioni intraprese dal Gerente comunale Dr. Rob. Steiner dal giorno dell'assunzione dell'ufficio addì 8-XII-1915 a favore del Comune politico di Dignano.

1. Revisione gestione amministrativa e regolazione delle partite pendenti, rispettiv. incomplete
2. Approvvigionamento locale (istituzione commissione)
3. Macelleria comunale (si à in deposito quale riserva 8 manzi, 4 armente e alcuni maiali)
4. Municipalizzazione del torchio che fruttò al Comune corone 6900
5. Aumentate le rendite dei pascoli comunali
6. Viva propaganda per il IV e V prestito di guerra (istituzione di consorzi con una sfera d'attività per tutta la Provincia)
7. Azione diretta a combattere lo strozzinaggio
8. Miglioramenti dal lato igienico (assunzione di un secondo spazzino e diffida alla popolazione di attendere alla pulizia dei tratti stradali lungo gli edifizi abitati, ispezione delle cisterne usate dalla soldatesca)
9. Promovimento dell'industria agricola in generale
10. Azione intrapresa per provvedere la città di acqua potabile dall'acquedotto di Carpi
11. Gettate le prime basi per l'erezione di un edificio scolastico
12. Miglioramento delle condizioni degli addetti al Comune (pensionamento del Cassiere Davanzo ed assunzione di una nuova forza)
13. Propaganda ripetuta in favore della Croce Rossa
14. Pratiche con esito favorevole per assumere una regolare importazione di pesce sul mercato di qui
15. Importazione di maiali dalla Stiria e provvedimenti per il mangime necessario (semola)
16. Lastricazione della Merceria, via Biasoletto e via del Duomo e riparazione d'altri tronchi
17. Sostituzione di nomi di vie interne (via Lissa, piazza Francesco Giuseppe)
18. Devoluzione di 1/3 del ricavato netto del cinematografo della Marina a

favore dei profughi dignanesi
19. Miglioramento delle condizioni finanziarie dei profughi mediante rimessa dei denari loro spettanti per merci requisite (viveri, zolfo, solfato, caldaie ec.) e per titolo d'acquartieramento (periodico) e mediante invio di certificati di consegna per animali requisiti, ed in fine come sussidi
20. Requisizione di calzature per la popolazione civile che ne era priva
21. Requisizione di manifatture
22. Fissazione di prezzi massimi per generi di prima necessità
23. Ricostituzione del Comitato stradale
24. Aumentato l'introito delle tasse sugli spiriti e regolata la riscossione della tassa sulla birra (incasso di molti arretrati)
25. Procedura di accomodamento con la Centrale elettrica per assicurare l'illuminazione della città
26. Regolazione del servizio annonario mediante una più viva sorveglianza in generale e l'obbligo di esporre tutte le merci al mercato
27. Migliorato il servizio medico-sanitario mediante l'assunzione di un medico con sostituto
28. Evidenza dei cani mediante le marche prescritte ed incasso della relativa tassa
29. Analisi di latte e vino e denuncia dei contravventori nell'interesse della sanità pubblica
30. Tessere per carne, pasta e riso (non ufficialmente prescritte)
31. Stivali e scarpe di legno
32. Provvedimenti per la popolazione rimpatriata a Carnizza
33. Riparazione radicale del tetto della chiesa e del campanile, della cella mortuaria del mercato
34. Riparazione del mercato e del palazzo comunale
35. Assunzione di 4 paia di manzi per lavoro per darli ad imprestito ai poveri contadini
36. Organizzazione del primo Kriegszeichenverein per Dignano
37. Detto per l'intera provincia
38. Detto per la terza volta
39. Tabella commemorativa per cittadini caduti
40. Creazione del fondo "Pro orfani ed invalidi di guerra"
41. […]

ALLEGATO n. 2

A firma dello stesso gerente comunale Roberto Steiner risulta custodito nell'Archivio storico di Pisino un altro documento utile allo studio della città di

Dignano negli anni della Prima guerra mondiale. Si tratta di un "saluto" ai profughi dignanesi, rientrati nel proprio luogo natio dai campi di concentramento austro-ungarici, nel quale Steiner dichiara le sue intenzioni per ciò che concerne l'organizzazione cittadina e chiede sottomissione incondizionata a tutti.

Ai profughi rimpatriati! [44]

A nome della città io vi saluto, o profughi dignanesi, che dopo sì lungo e duro esilio siete finalmente ritornati alle Vostre case povere e squallide ma ricche di tanti affettuosi ricordi. Purtroppo non troverete i vostri possedimenti nello stato in cui li avete lasciati al momento della Vostra partenza precipitosa ed i danni che doveste subire sono certamente ingentissimi, ma sopportando con pazienza e calma le gravezze e privazioni dei primi tempi riuscirete senza dubbio a superare la crisi economica che vi sovrasta. Ricordatevi sempre che il permesso di ritornare nel paese natio situato entro il territorio ristretto di guerra vi è stato concesso dietro vostra preghiera per grazia speciale di Sua Maestà l'Augustissimo nostro Imperatore, e per ciò voi dovete dimostrare la vostra profonda riconoscenza per la grazia ottenuta cooperando con fervore e zelo alla ricostruzione ad alla coltivazione dei vostri campi distrutti o gravemente danneggiati in causa della guerra impostaci da nemici senza fede ed irreconciliabili. Voi non dovrete molestare le Autorità con lagni e reclami infondati né pretendere che le vostre case e le vostre campagne sieno restituite in istato perfetto; verrà fatto, non dubitate, tutto il possibile dall'i.r. Governo per ripristinare quanto prima le condizioni normali. Da parte mia non mancherò di appoggiare nel modo più vivo tutti i vostri desideri ed i vostri sforzi specialmente tendenti a ripristinare quanto prima le condizioni normali. Da parte mia non mancherò di appoggiare nel modo più vivo tutti i vostri desideri ed i vostri sforzi specialmente tendenti a ripristinare l'agricoltura che in questo paese è la base dell'esistenza. M'adoprerò a tutt'uomo per procurarvi nei limiti consentiti dalle difficoltà odierne viveri, sementi, attrezzi rurali e quant'altro vi farà di bisogno, e vi assisterò nel far valere le pretese che giustamente solleverete per conseguire gli indennizzi previsti dalla legge sulle prestazioni di guerra. Procurerò inoltre, ove possibile, di ottenere il pagamento dei danni di guerra causati in gran parte da trascuranza e poca energia della cessata amministrazione comunale. In una parola io sarò il vostro amico sempre, specialmente quando si tratterà di assistervi con l'aiuto e col consiglio, ma d'altro canto già fin d'ora io vi prevengo che esigerò da Voi un contegno civile e patriottico, obbedienza e sottomissione incondizionata agli ordini ed alle disposizioni delle Autorità. In particolare voi

44 ASP, HR-DAPA-43/70, Fondo del Comune di Dignano, b. 535, *Ai profughi rimpatriati*, s.d. Il documento si trova nella busta citata, senza una precisa catalogazione.

dovrete curare che i vostri figli frequentino regolarmente la scuola e non sieno mai lasciati in balia di sé stessi per le vie e per le piazze senza sorveglianza con molestia per il pubblico e con pericolo di corrompersi. Ad evitare lo sviluppo o la propagazione di morbi infettivi voi dovrete osservare la più accurata pulizia nelle case, nei cortili e sulle strade. Nell'interesse dell'agricoltura locale dovrete ai sensi e per gli effetti dell'Ord. Min. 31 gennaio 1918 B.L.I. Nro. 37 obbedire agli inviti dell'Autorità di lavorare negli esercizi agricoli del territorio comunale. Sussistendo tutt'ora il pericolo di attacchi aerei, dovrete tener sempre otturate le finestre ad altre aperture delle case per modo che la luce non trapeli all'infuori. Se contravverrete alle varie disposizioni di legge, sarete puniti col massimo rigore, perché la permanenza nel raggio fortificato è possibile soltanto qualora vi regnino ordine e disciplina.

Vi raccomando infine di mantenere le migliori relazioni col militare e di dimostrare in tutti gli incontri il dovuto rispetto verso gli ufficiali.

Il Gerente comunale: Dr. Steiner

SAŽETAK

VODNJAN NAKON PRVOG SVJETSKOG RATA. IZVJEŠTAJ O FINANCIJSKOM UPRAVLJANJU OPĆINOM VODNJAN POSEBNOG POVJERENIKA BOJNIKA ARMANDA SECHI PINNE (19. KOLOVOZ 1920.)

Bojnik Armando Sechi Pinna, Posebni povjerenik za upravljane općinom Vodnjan u dvogodištu 1919.-1920., potpisao je u Puli 19. kolovoza 1920. *Izvještaj o financijskom upravljanju Općinom Vodnjan*. Naš je cilj bio proučiti taj izvještaj kako bi zabilježili povijesne i društvene aspekte korisne za opis grada Vodnjana u godinama odmah nakon završetka Prvog svjetskog rata te zaključiti rad analizom zapisnika *Prve sjednice Općinskog vijeća Vodnjana*, održane 19. veljače 1922., na kojoj je za gradonačelnika Vodnjana izabran odvjetnik Antonio Delton. On je prvi izabrani gradonačelnik unutar ustavno-pravnog poretka Kraljevine Italije nakon pada Austro-Ugarske monarhije.

POVZETEK

VODNJAN V PRVIH POVOJNIH LETIH V POROČILU V ZVEZI S FINANČNIM POSLOVANJEM OBČINE VODNJAN, KI GA JE PODPISAL IZREDNI KOMISAR MAJOR ARMANDO SECHI PINNA (19. AVGUSTA 1920)

Major Armando Sechi Pinna, izredni komisar za upravo Občine Vodnjan v letih 1919-1920, je 19. avgusta 1920 v Pulju podpisal *Poročilo v zvezi s finančnim poslovanjem Občine Vodnjan*. Naš cilj je preučiti to poročilo ter ugotoviti zgodovinske in družbene vidike, ki bi prispevali k orisu mesta Vodnjan v letih takoj po prvi svetovni vojni, le-tega pa zaključiti z analizo zapisnika *Prvega zasedanja občinskega sveta v Vodnjanu,* ki je potekalo 19. februarja 1922. Na njem je bil za župana Vodnjana izvoljen odvetnik Antonio Delton, ki je bil prvi župan, izvoljen v ustavnem okviru Kraljevine Italije po padcu avstro-ogrskega cesarstva.

ORDINAMENTI SANITARI E IGIENE PUBBLICA IN ISTRIA TRA OTTO E NOVECENTO: IL CASO DI LUSSINPICCOLO

RINO CIGUI
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 615(497.5Lussinpiccolo)"18/19"
Saggio
Marzo 2016

Riassunto: Alle soglie del XX secolo i comportamenti igienici della popolazione lasciavano molto a desiderare, e non sorprende che le condizioni igienico-sanitarie delle località istriane si presentassero ancora assai precarie. Di tale disagio si fece portavoce la Giunta provinciale che, di concerto con l'i. r. Luogotenenza del Litorale di Trieste, cercò di intervenire nel tentativo di sradicare i tradizionali fattori di disturbo ecologico con l'emanazione di regolamenti locali d'igiene.

Abstract: Health organization and public hygiene in Istria-Istra between the 18th and the 19th centuries: the case of Lussinpiccolo-Mali Lošinj - *On the threshold of the 20th century, sanitary habits of the population were not satisfactory in many ways, thus it is no surprise that health and hygiene in Istria were greatly deficient. The province government attempted at improving such an unpleasant situation by rooting out traditional causes of pollution, so they, together with the Regency for Litorale in Trieste, issued local rule books on public health.*

Parole chiave / *Keywords:* Istria, ordinamenti sanitari, igiene pubblica, Lussinpiccolo, XIX-XX secolo / *Istria, health organization, public hygiene, Lussinpiccolo-Mali Lošinj, 19th-20th century*

"La sola parte utile della medicina è l'igiene;
e anche l'igiene, del resto, più che una scienza è una virtù"
(Jean Jacques Rousseau)

Premessa

In una lettera dell'11 novembre 1904 indirizzata all'i. r. Luogotenenza di Trieste, il medico chirurgo piranese Ugo Contento denunciava con forza i comportamenti indecenti di cui era oggetto la sua abitazione, situata fra la Piazza Portadomo e il mare, "da un anno fatta

bersaglio a tutto il sudiciume possibile". Come si apprende dalla missiva, nelle vicinanze si trovava una betola proprietà di Guglielmo Lugnani e i frequentatori, evidentemente poco avvezzi all'igiene, avevano preso di mira la casa riversandovi sopra ogni rifiuto del loro stomaco "e degli altri visceri meno nobili".

> Le mura – proseguiva il Contento – restaurate di fresco, hanno l'aspetto più ributtante (…), davanti al portone d'entrata c'è un lago d'orina e un'altra porta è ridotta a pubblico orinatoio. Non si può affacciarsi ad una finestra senza essere colpiti dallo spettacolo indecente di gente avvinazzata che fa il comodo suo. Dalla parte del mare (…) si viene ributtati dal fetore che esala lo sterco ammassatovi sotto, che prende uno alla gola e riempie la casa di miasmi[1].

Come si evince dalla testimonianza del medico, i comportamenti igienici della popolazione alle soglie del XX secolo lasciavano molto a desiderare, e non sorprende che le condizioni igienico-sanitarie delle località istriane si presentassero ancora assai precarie. Le normative statutarie ed i vari proclami e ordinanze in materia di tutela ambientale emanate dai vari governi, che si erano alternati alla guida della provincia, non erano riusciti evidentemente a porre un freno al degrado delle città e delle campagne, imputabile principalmente alla scarsa educazione all'igiene della popolazione, che continuava imperterrita ad eludere le più elementari norme igieniche, pregiudicando in tal modo sia la salute pubblica sia il decoro civico.

Di tale disagio si fece ben presto portavoce la Giunta provinciale, organo esecutivo della Dieta Istriana, che non tardò a denunciare il disordine generale in cui versava l'igiene pubblica istriana.

> Città e campagne – leggiamo nella relazione della Giunta del dicembre 1897 – in ciò purtroppo concordi, gareggiarono nel fare poco o nulla, qua per prevenzione o per indolenza, là per indifferenza, talvolta per male inteso risparmio, in un luogo o nell'altro per la deficiente educazione sociale del nostro popolo

1 Archivio di Stato di Trieste (=AST), *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, b. 1217, f. 39/24. *Lettera del medico chirurgo Ugo Contento di Pirano all'i.r. Luogotenenza*, Pirano 11 novembre 1904.

aborrente da innovazioni, specialmente se limitanti la sua libertà di azione. Trascurata nei Comuni l'igiene dell'abitato e degli alimenti, la ricerca ragionata di acque potabili, rispettivamente la difesa della purezza delle sussistenti; meno che nell'occasione di imminenti epidemie colerose, si neglesse molte volte ogni disposizione atta ad evitare o rimuovere inquinamenti del suolo; non ci si curò sempre di togliere tante cause di prematuri decessi, o quanto meno di malattie e di successive perdite di energie vitali, impedendo di conseguenza l'aumento normale della popolazione[2].

Le perplessità espresse della Giunta rappresentavano, in realtà, l'apice di una problematica dibattuta fin dal 1870, quando in seno alla Dieta istriana s'iniziò a discutere il progetto di legge sull'organizzazione del servizio sanitario emanato dal governo austriaco, il quale, fu subito osservato, benché rappresentasse certamente un passo in avanti nel miglioramento della tutela sanitaria regionale, non avrebbe probabilmente risolto le annose questioni in cui per secoli si era dibattuta la sanità istriana. A fine Ottocento, però, le disposizioni di legge che regolavano il servizio sanitario regionale erano diventate "impratiche e difettose", specialmente quelle attinenti gli operatori e la legislazione in materia, per cui una riorganizzazione complessiva del sistema che prendesse atto della nuova realtà era improcrastinabile.

Tale esigenza fu avvertita soprattutto dalla Camera dei medici del Margraviato d'Istria, la quale, fin dalla prima seduta plenaria (19 dicembre 1893), ribadì l'urgenza "di una riorganizzazione del personale sanitario comunale, rispettivamente della modificazione della vigente legge sanitaria 18 marzo 1874"[3]. Le conclusioni della stessa furono raccolte in un memoriale inviato alla Dieta provinciale di cui fu data lettura nella seduta dietale del 17 febbraio 1894, dove furono segnalate le manchevolezze del sistema sanitario provinciale a cominciare dall'esiguo numero di medici operanti a livello comunale (su 51 comuni, la metà ne era sprovvista), che influiva "sulla quasi assoluta trascuranza del servizio

2 "Relazione della Giunta provinciale, sull'organizzazione del servizio sanitario nell'Istria", in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria,1898* (=*ADPI*), Parenzo 1898, p. 2.

3 "Resoconto stenografico della XIV seduta della Dieta provinciale dell'Istria, Parenzo 17 febbraio 1894", in *Atti della Dieta Provinciale Istriana (1894)*, Parenzo 1894, p. 343.

igienico pubblico, fattore importante della vita economica e progrediente del paese”[4].

Che a fine Ottocento il degrado ambientale provocato dalle carenze igieniche fosse preoccupante, così come risultassero poco incisivi gli interventi per rimuoverne le cause previsti dalla legge 18 marzo 1874, si deduce da una dettagliata *“Relazione della Giunta provinciale sull’organizzazione del servizio sanitario nell’Istria”* discussa nella seduta giuntale del 29-31 dicembre 1897. Nella relazione, che trattava tematiche fondamentali quali le coperture delle condotte mediche, i criteri generali della nuova legge sanitaria, la divisione dell’Istria in circondari sanitari, il servizio sanitario nelle altre provincie della Cisleitania e le spese nosocomiali, non mancarono forti prese di posizione sullo stato pietoso dell’igiene pubblica nei centri abitati istriani:

> nelle città lo sterquilinio sotto le finestre di quasi ogni casa dei meno abbienti, spesse fiate le case stesse abitazione contemporanea dell’uomo e degli animali più immondi; in campagna dinanzi ogni abitato il deposito del letame, di tutti i rifiuti dell’economia domestica e dello stabbio, appestano l’aere, col peggiorativo di non poter qui demolire le case per rifabbricarle altrove[5].

La Giunta stessa riconobbe di aver fatto in più di un’occasione pressione sui comuni affinché applicassero le misure profilattiche previste dalle relative disposizioni, finanziandoli cospicuamente nell’esecuzione di opere di pubblica sanità che, visti i risultati, non avevano però sortito gli effetti desiderati. Per uscire da questo imbarbarimento generale, l’organo esecutivo provinciale propose che nella nuova legge sanitaria s’intervenisse sia a livello comunale, delegando cioè ai comuni la “vigilanza igienica” e le altre “esigenze sanitarie”, sia sulla classe medica, di cui andava riformulato lo status giuridico e garantite condizioni morali e materiali tali da invogliarla ad entrare nel servizio pubblico. Secondo la prassi dell’epoca medici e comune operavano sempre in stretta sinergia, giacché il “sanitario comunale” dipendeva esclusivamente dal podestà al quale riferiva su tutte le problematiche che riguardassero il comune;

4 Ibidem.
5 “Relazione della Giunta provinciale”, *cit.*, p. 3.

spettava poi al podestà tenere conto delle proposte e, nei limiti del possibile, provvedere affinché diventassero operative. Tuttavia, sostenne la Giunta, accadeva troppo volte che

> le vedute, anche le meglio esposte e concrete, dell'igienista, senza neppure l'onore di una seria, di una, non dicesi illuminata, ma oggettiva disamina passano nel cestino, e le condizioni igieniche in troppi luoghi rimangono tristi quali erano da secoli, forse peggiori ancora, impossibili[6].

Era facile immaginare l'impatto di un simile atteggiamento sulla salute pubblica, per cui non rimaneva che sottrarre i medici alla dipendenza esclusiva dei comuni affidandoli all'autorità politica.

Ordinanze, Istruzioni e Regolamenti sanitari

La mancata osservanza dei provvedimenti di polizia sanitaria e la conseguente incuria dei centri abitati della provincia spinse l'I. R. Ispettorato sanitario provinciale a verificare in prima persona il livello d'igiene in parecchie città e borgate, ed i risultati dell'inchiesta furono talmente sconfortanti da giustificare pienamente l'intervento delle autorità. Il 10 settembre 1898, infatti, la Giunta provinciale inviò una Circolare a tutte le podesterie istriane in cui si sottolineava lo stridente contrasto tra l'attività e l'impegno profusi dai rispettivi Comuni "in tutto il vasto campo delle leggi" e l'apatia dimostrata dai medesimi nei confronti della sanità pubblica:

> quasi in ogni dove – fu ribadito nel documento – s'è manco pensato seriamente alla fognatura, alla canalizzazione regionale degli abitati; quasi ovunque in misura minore o maggiore sussiste la coabitazione cogli animali più immondi, quasi dappertutto cortili privati e vie pubbliche trovansi adibiti, col taciturno consenso delle autorità comunali all'uso di pubblici sterquilini[7].

La deriva igienica, a tutti evidente, mise in allarme pure l'i. r.

6 Ivi, p. 10.

7 AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, b. 1218, f. 39/24. *Circolare a tutte le Spettabili Podesterie della Provincia*, n. 4809. Giunta provinciale, Parenzo, 10 settembre 1898.

Luogotenenza del Litorale di Trieste, la quale, con *Notificazione* 21 gennaio 1899, cercò di intervenire regolando uno dei più tradizionali fattori di disturbo ecologico: la presenza di animali, in particolare dei maiali, nei centri abitati. Tale presenza, nonostante fosse stata disciplinata nei secoli da precise disposizioni statutarie, a fine Ottocento continuava ad essere una straordinaria fonte d'inquinamento ambientale e uno dei principali elementi del pubblico degrado, per cui alla Luogotenenza non rimase che ordinare l'allontanamento dei suini "entro il raggio di tutte le città e di tutti i luoghi maggiori"[8].

Il fatto che alle soglie del XX secolo la presenza animale nelle località dell'Istria costituisse ancora un problema la dice lunga sulla trascuranza delle più elementari norme igieniche di gran parte, se non di tutti, i comuni provinciali. Per costringere le autonomie locali ad applicare gli "obblighi sanitari loro incombenti", il 26 gennaio 1900 la Giunta provinciale di concerto con l'i.r. Luogotenenza emise un'*Ordinanza* con la quale i comuni furono invitati a deliberare un *Regolamento locale d'igiene* entro il termine di due mesi, che doveva contenere, tra l'altro, "norme direttive per rimuovere la insalubrità del suolo e delle abitazioni e per la difesa della purezza dell'acqua potabile e dell'aria"[9]. Una volta stilati, i regolamenti sarebbero stati sottoposti all'approvazione congiunta della Giunta e della Luogotenenza, mentre erano previste sanzioni "in caso di trascuranza o di rifiuto o di insufficiente corrispondenza da parte dei Comuni alle prescrizioni". Inoltre, per facilitare e rendere omogenea la compilazione dei regolamenti igienici comunali, l'*Ordinanza* fu accompagnata da un'*Istruzione sull'igiene del terreno abitato, dell'acqua potabile e dell'aria* contenente una vasta gamma di disposizioni concernenti la pulizia di vie, piazze e contrade, case e cortili, cessi e fogne, stallaggi, nonché provvedimenti relativi all'acqua potabile e all'impurità dell'aria.

Il termine di due mesi imposto da Giunta e Luogotenenza alle municipalità per la consegna dei regolamenti igienici, com'era lecito

8 AST, *Notificazione dell'i.r. Luogotenenza del Litorale del 21 gennaio 1899 concernente il divieto di tenere ed allevare i suini nell'interno della città e dei luoghi maggiori dell'Istria,* doc. n. 1885/IVa.

9 "Relazione Generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 18 febbraio 1899 al 15 febbraio 1900", in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria*, Parenzo 1900, p. 121. *Ordinanza della Giunta provinciale dell'Istria del 26 gennaio 1900 N. 8305 ex 1899, colla quale i Comuni vengono invitati di deliberare un regolamento locale d'igiene.*

attendersi, non fu rispettato: pertanto, visto il ritardo considerevole, il 23 ottobre 1900 il Capitano provinciale spedì una *Circolare* a tutte le podesterie dell'Istria sollecitandole all'invio, entro il 15 novembre, delle normative igieniche[10]. Con l'andar del tempo i tanto agognati regolamenti cominciarono finalmente ad affluire alla Giunta per l'approvazione e, dopo un lungo e attento lavoro di verifica, il 22 marzo 1902 furono inoltrati alla Luogotenenza.

Dalle accurate verifiche della Giunta era emersa la piena corrispondenza alle direttive sanitarie dei regolamenti di Bogliuno, Castelmuschio, Cherso, Dobrigno, Dolina, Grisignana, Isola, Laurana, Muggia, Parenzo, Paugnano, Pisino, Sanvincenti, Umago e Veprinaz; "astraendo dalle aggiunte relative al servizio locale di polizia medico-sanitaria", si erano rivelati corrispondenti pure i regolamenti di Verteneglio, Cittanova e Visinada, ed anche quello di Barbana, "sebbene non appieno conforme data la poca densità di popolazione", poteva venir accolto. Viste le numerose lacune, richiedevano invece ulteriori integrazioni i regolamenti di Bescanuova, Dobasnizza e Ponte, Buie, Fianona, Lussingrande, Maresego, Occisiano, Ossero, Valle, Verbenico, Visignano, Veglia e Gimino[11].

Ai comuni che avevano presentato regolamenti lacunosi o parzialmente corrispondenti all'*Ordinanza* fu concessa una proroga, che doveva servire ad armonizzarli con le direttive suggerite ma che fu in parte disattesa. L'11 luglio 1904, infatti, Giunta e Luogotenenza accettarono i quindici regolamenti igienici già precedentemente approvati, cui si aggiunsero quelli nuovi di Albona, Bescanuova, Barbana, Cittanova, Canfanaro, Dobasnizza, Pirano, Pola, Ponte, Rozzo, Verteneglio, Visinada. Causa alcune omissioni non erano conformi alle disposizioni sanitarie le normative inviate da Buie, Fianona, Maresego, Occisiano, Ossero, Valle, Verbenico e Visignano, mentre per Veglia e Gimino, data la mancanza di ogni corrispondenza, fu imposto il "regolamento modello d'igiene" pubblicato con l'*Ordinanza* luogotenenziale. Alle municipalità di Capodistria, Castelnuovo del Carso, Villa Decani, Dignano, Jelsane, Montona, Matteria, Moschienizze, Orsera, Pinguente, Portole, Rovigno,

10 AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, b. 1218, f. 39/24. *Circolare a tutte le Podestarie della Provincia*, N. 7388, Parenzo, 23 ottobre 1900.

11 AST, documento datato 22 marzo 1902.

Volosca, che si erano rese responsabili del mancato invio del regolamento d'igiene, violando le prescrizioni della Luogotenenza, questi venne imposto d'ufficio[12].

Il Regolamento igienico-sanitario di Lussinpiccolo

Approvato dalla Rappresentanza comunale nelle sedute del 22 marzo 1901 e dell'1 e 13 giugno 2002, il Regolamento igienico-sanitario di Lussinpiccolo fu redatto tenendo ben presente quelli che erano gli obblighi e le disposizioni contemplate dall'*Ordinanza* giuntale e luogotenenziale. Al medico comunale era delegata l'assistenza sanitaria, cui si affiancavano due infermieri e cinque suore di carità che prestavano servizio a privati e in ospedale; gli altri obblighi sanitari erano espletati da una commissione annonaria di cinque membri incaricata di controllare il mercato, da sei becchini adibiti al trasporto e seppellimento dei cadaveri e da dieci guardie sanitarie, incaricate, qualora si fossero manifestate patologie di natura infettiva, di assicurare il completo isolamento dei malati.



Lussinpiccolo agli inizi del XX secolo (Collezione CRS)

12 AST, documento datato Parenzo, 11 luglio 1904, n. 5206.

Una continuità con il passato fu l'introduzione nel regolamento di normative riguardanti l'ecologia urbana, che si prefiggevano la salvaguardia del decoro cittadino attraverso la rimozione di tutti i potenziali fattori d'inquinamento. Le vie, le piazze e tutti i luoghi aperti e pubblici dovevano, pertanto, essere tenuti sempre puliti, e per non deturpare l'ambiente si vietava "di gettar in mare lungo le rive spazzature, materie fecali ed altri rifiuti", di "lordare le vie, gli edifizi ed altro manufatto con le orine od altra peggiore bruttura", riversare sulle vie "liquidi, spazzatura, ritagli di altra immondizia o far calare in strada l'acque lorde" come pure l'abbandono di "galline, dindi, materiali di fabbrica, fiascami, rovinacci ed altri rifiuti"[13]. Naturalmente bisognava allontanare i porcili dal pomerio di luoghi chiusi (città, villaggi, borgate) e, qualora l'autorità comunale avesse permesso la presenza di stalle per animali domestici (capre, pecore, armenti, cavalli), queste dovevano essere costruite secondo le vigenti prescrizioni e mai in prossimità di vie pubbliche.

Particolare attenzione fu riservata poi alla tutela delle riserve d'acqua potabile. Vista la delicatezza della materia, fu disposto che tutte le cisterne ed i pozzi destinati all'approvvigionamento idrico dovessero essere chiusi da ogni lato e muniti di pompe o di secchi pubblici, essendo "vietato di servirsi di secchie private"; inoltre, ogni cisterna doveva essere munita di un filtro e pulita, ed era tassativamente proibito "lavare e risciacquare alle pubbliche fontane biancheria, erbaggi, recipienti ed altro, l'abbeverare alle stesse gli animali (…)".

Una serie di disposizioni attinenti lo smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi avrebbe dovuto eliminare, almeno nelle intenzioni dell'autorità comunale, il problema dell'insalubrità del suolo e delle abitazioni, una questione secolare risolvibile solo dotando Lussinpiccolo di rete fognaria e di una canalizzazione efficiente. Fu pertanto disposto che le chiaviche, che non dovevano sboccare nelle vie pubbliche, fossero cementate e costruite lontano da cisterne e pozzi d'acqua per evitare infiltrazioni, mentre

> per l'asporto di materie fecali e rifiuti d'acque, potranno essere utilizzati canali, sboccanti in mare purché costruiti con tubi di

13 AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, b. 1217, f. 39/24. *Regolamento igienico sanitario di Lussinpiccolo*.

> cemento a tenuta d'aria e di acqua e fatti in modo che la loro bocca sia sempre totalmente immersa nel mare e provvisti di un declivio tale da impedire l'agglomeramento di materie fecali nel canale[14].

Per di più, non era permesso l'uso di edifici abitativi "aventi fogne o canali di scarico di acque o sostanze immonde inquinate che mettono in corsi d'acqua, stagni o voragini".

Carenze strutturali dell'assetto urbano

Dal tenore delle normative inserite nel Regolamento igienico-sanitario si evince che agli albori del XX secolo l'assetto urbano di Lussinpiccolo presentava carenze infrastrutturali, a cominciare dal modo approssimativo col quale avveniva lo smaltimento dei rifiuti organici. La Deputazione comunale, conscia delle ripercussioni che tale deficienza comportava a livello sanitario e di decoro pubblico e preoccupata dall'odore nauseabondo emanato dal mandracchio del porto, di cui ripetutamente aveva richiesto l'escavo all'i. r. Governo Marittimo, il 22 gennaio 1904 interpellò la



Veduta di Lussinpiccolo

14 Ibidem.

Commissione Sanitaria, la quale attribuì la responsabilità del fetore non agli scarichi delle abitazioni, che sboccavano sotto il livello del mare,

> bensì al mandracchio stesso che è ingombro di melma e fango ed abbisogna senz'altro dell'escavo che non fu eseguito da oltre 25 anni, e per dippiù di una radicale riparazione delle fondamenta delle rive, per le di cui pietre sconnesse vi penetra la materia e che colle basse acque emana il fetore[15].

La medesima Commissione verificò che nonostante fossero munite di canali di sfogo gran parte delle case situate lungo la riva, questi erano "diffettosi o ciechi" ed esalavano un lezzo tale "da rendere insopportabile l'aria specie nelle ore di sera e non si esclude lo scoppio di qualche epidemia". I cattivi odori del mandracchio, ad ogni modo, facevano parte di una problematica di più ampio respiro, vincolata alla condizione igienico-sanitaria in cui versava la località. Nel febbraio dello stesso anno, infatti, una commissione di monitoraggio, allestita per verificare sul campo il livello di applicazione delle disposizioni previste dal Regolamento, evidenziò come le infrazioni più comuni riguardassero la distanza troppo ravvicinata delle cisterne d'acqua ai pozzi neri, dei quali si raccomandava la cementazione periodica per evitare infiltrazioni nocive, la proibizione di gettare in mare materie fecali, nonché il rifacimento o la costruzione dei canali mancanti "e il loro adeguamento alle esigenze"; ma era il mandracchio, trasformato ormai in una cloaca a cielo aperto, la preoccupazione maggiore, per cui in data 14 aprile 1904 il municipio di Lussinpiccolo si rivolse all'i. r. Capitanato distrettuale affinché inoltrasse all'i. r. Governo Marittimo di Trieste una richiesta "diretta ad ottenere il permesso di attaccare la riva ed il sottosuolo allo scopo della costruzione o riforma di diversi canali di sfogo di materie fecali dalle case in Riva di questa Città"[16].

Com'era avvenuto in precedenza, i lavori di bonifica non furono avviati per la mancata risposta dell'autorità marittima. Visto il perdurare della criticità, il 2 febbraio 1905 una Commissione composta da esponenti

15 AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, b. 1218, f. 39/24. *Canalizzazione Lussinpiccolo*.

16 AST, *Regolamento della canalizzazione per lo smaltimento delle materie impure delle case in Riva e nelle prossime vicinanze, 14 aprile 1904* (doc. n. 514).

delle principali istituzioni locali, provinciali e governative fu incaricata di stabilire le modalità per rendere effettuabile lo sbocco dei canali delle case site lungo la riva del porto senza compromettere la salubrità del sito.

> I canali sono costruiti assai deficientemente – fu constatato dalla Commissione – i loro sbocchi giacciono quasi senza eccezione sopra il livello della bassa marea, e lo stato della riva del porto si trova in cattiva condizione di modo che le acque s'infiltrano nelle screpolature del terreno formando cosiddetti canali ciechi[17].

Per verificare il livello d'inquinamento dell'acqua marina, l'Ispettore sanitario marittimo prelevò dei campioni d'acqua nelle vicinanze degli sbocchi dei canali e in mezzo al porto per esaminare la quantità di microrganismi presenti; tuttavia, fu ribadito, l'ampiezza del bacino portuale e la corrente favorevole facevano sì che il deflusso di acque lorde nel porto non costituisse un inconveniente. I rappresentanti della Luogotenenza e del Governo marittimo non si opposero all'immissione dei canali nel porto, a condizione, però, che gli stessi, uniti a gruppi, "sbocchino in comuni collettori, opportunamente inclinati e i di cui sbocchi vengano a trovarsi quanto più possibile sotto il livello della massima secca"[18]. Bisognava, pertanto, prestare la massima attenzione soprattutto al primo collettore, che avrebbe dovuto raccogliere i canali delle abitazioni in vicinanza della piazza, il quale doveva essere posizionato quanto più lontano dalla riva, possibilmente verso l'entrata del porto.

Conclusione

Le normative statutarie ed i vari proclami e ordinanze in materia di tutela ambientale emanate dai governi avvicendatisi alla guida della provincia non erano riusciti a porre un freno al degrado ambientale delle città e delle campagne, ed alla fine del XIX secolo la popolazione

17 AST, *Protocollo per stabilire le modalità per rendere effettuabile lo sbocco dei canali delle case site alla riva di Lussinpiccolo nel porto, Lussinpiccolo 2 febbraio 1905*. La Commissione era composta dal Consigliere di Luogotenenza, Dr. Bohata, dall'i. r. Ispettore sanitario provinciale, E. de Celebrini, dal i. r. ingegnere, F. Derossi, dall'i. r. medico d'ufficio, Dr. Gramaticopulo, dal consigliere edile, G. Wilfan, dall'i. r. Ispettore sanitario marittimo, Dr. Markl, dall'i. r. Capitano del porto, Tarabocchia e dall'i. r. Capitano distrettuale, Scarpa.

18 Ibidem.

continuava imperterrita ad eludere le più elementari norme igieniche, pregiudicando in tal modo sia la salute pubblica sia il decoro civico.

La Giunta provinciale, organo esecutivo della Dieta Istriana, si fece ben presto portavoce di tale disagio e per costringere le autonomie locali al rispetto degli obblighi sanitari emise, di concerto con l'i.r. Luogotenenza di Trieste, un'*Ordinanza* con la quale i comuni furono invitati a redigere un *Regolamento locale d'igiene* contenente una vasta gamma di disposizioni attinenti la pulizia delle località e delle abitazioni nonché provvedimenti relativi all'acqua potabile e all'impurità dell'aria. Non tutti i comuni istriani, però, compilarono nei tempi previsti i regolamenti e, nonostante la proroga concessa, numerosi risultarono lacunosi o corrispondenti solo in parte all'*Ordinanza* governativa. Per tale motivo, nell'estate del 1904 furono accolte solo le normative conformi, mentre per i rimanenti comuni queste vennero imposte d'ufficio.

ALLEGATO 1

"Relazione Generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 18 febbraio 1899 al 15 febbraio 1900", in *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria,* Parenzo 1900, pp. 121-124.

ORDINANZA

della Giunta provinciale dell'Istria del 26 gennaio 1900 N. 8305 ex 1899, colla quale i Comuni vengono invitati di deliberare un regolamento locale d'igiene.

Allo scopo di ottenere dai Comuni una corrispondente applicazione degli obblighi sanitari loro incombenti nella sfera di attribuzione propria, la Giunta provinciale di concerto coll'i. r. Luogotenenza trovò di ordinare:

1. Su proposta dell'Esecutivo ogni Rappresentanza comunale dovrà, entro il termine di due mesi, deliberare un regolamento locale d'igiene;
2. Con riguardo alle condizioni speciali dei singoli Comuni o delle frazioni di Comune i regolamenti locali d'igiene potranno fissare

le disposizioni di massima, eventualmente di dettaglio, relative all'assistenza medica, alla vigilanza sanitaria, alle misure contro la diffusione delle malattie infettive dell'uomo e degli animali, alla pulizia mortuaria ecc. ed in ogni caso dovranno contenere le norme direttive per rimuovere la insalubrità del suolo e delle abitazioni e per la difesa della purezza dell'acqua potabile e dell'aria espresse nella seguente istruzione;

3. I Comuni nel territorio dei quali sussistesse un luogo di cura riconosciuto dalla legge, dovranno, per quanto riguarda il luogo di cura medesimo, mettersi d'accordo colla Commissione di cura rispettiva;
4. I regolamenti locali d'igiene deliberati, dovranno venire assoggettati all'approvazione della Giunta provinciale di concerto coll'i. r. Luogotenenza. A tale scopo entro il prefisso termine di due mesi verranno dai singoli Comuni trasmesse alla Giunta provinciale una copia del regolamento deliberato ed una copia del relativo verbale di seduta della Rappresentanza comunale;
5. In caso di trascuranza o di rifiuto o di insufficiente corrispondenza da parte dei Comuni alle prescrizioni dei punti 1, 2, 3 e 4, troveranno applicazione le disposizioni del par. 94, rispettivamente del par. 89, del Regolamento comunale.

I S T R U Z I O N E

sull'igiene del terreno abitato, dell'acqua potabile e dell'aria

A) Contrade, vie e piazze

I Comuni sono tenuti di provvedere che dalle contrade, dalle vie e dalle piazze resti rimosso ogni ostacolo od inconveniente atto a rendere pericoloso il passaggio per le stesse o dannoso alla salute degli abitanti sulle medesime.

È specialmente vietato:

1. di gettare o di depositare sulle contrade, vie e piazze, residui solidi e liquidi dell'economia domestica, spazzatura di case, stallatici ed escreati, materiali e liquidi impuri provenienti da esercizi industriali, commerciali, e di economia domestica ecc.;

2. di esercitare sulle strade senza autorizzazione anche transitoriamente un mestiere, o di valersi delle medesime per lavare, asciugare, spolverare, sbattere vestiti, biancheria, stracci e simili;

3. di insudiciare contrade, vie, piazze, l'esterno degli edifici ecc. per soddisfare ad un bisogno corporale;

4. di appendere alle finestre prospicienti sulle vie pubbliche biancheria da letto o da dosso e trattandosi di botteghe o di macellerie di esporre merci ed oggetti atti ad insudiciare i passanti;

5. Dalle case potrà venir condotto sulla strada o nel corpo della strada soltanto l'acqua meteorica (par. 17 del regolamento edile provinciale);

6. Senza l'assenso del Comune, sono proibite quelle opere le quali possano modificare il livello delle acque sotterranee od il naturale deflusso di quelle superficiali.

B) Case e cortili

7. Le case di nuova costruzione od in parte rifatte, non possono essere abitate se non dopo conseguita l'autorizzazione dell'Autorità edile (par. 53 del Regolamento edile provinciale) la quale sotto personale responsabilità del Podestà potrà accordarla soltanto quando dalla eseguita ispezione sarà risultato:

a) essere le mura convenientemente prosciugate;
b) non esservi difetto d'aria e di luce;
c) essersi provveduto allo smaltimento delle acque meteoriche, delle immonde, delle materie escrementizie e di altri rifiuti in modo da non inquinare il sottosuolo;
d) essere le latrine, gli acquai e gli scaricatoi costruiti e collocati in modo da evitare le esalazioni dannose e le infiltrazioni;
e) essere l'acqua potabile nei pozzi, nelle cisterne e nelle condutture garantita da inquinamento;
f) non esservi altra manifesta causa d'insalubrità;
g) essersi infine osservate le più particolari prescrizioni del Regolamento edile (parr. 18, 20, 22, 23);

8. Non sarà mai permessa l'apertura di case urbane o rurali o di

opifici industriali aventi fogne o canali di scarico di acque o di sostanze immonde od inquinate che immettano in laghi, in corsi di acqua, od in voragini (foibe);

9. Il Podestà può dichiarare inabitabile e far chiudere una casa o parte della medesima, da analoga commissione riconosciuta pericolosa dal punto di vista sanitario.

10. Le spazzature come pure i rifiuti di cucina oppure di un esercizio industriale qualora non venissero asportati giornalmente dall'abitato, dovranno venire raccolti in mondezzai coperti a pareti impermeabili collocati nei cortili, ed in difetto od insufficiente grandezza di questi, in recipienti coperti ed allontanati almeno ogni 48 ore nel modo prescritto dal Comune;

11. È vietato ogni ammucchiamento di letame nelle case abitate;

12. È in ogni caso proibito di tenere maiali nelle case di abitazione od in cortili annessi alle medesime, i quali non fossero di corrispondente ampiezza e liberamente arieggiati;

13. Il porcile in questi ultimi dovrà avere impermeabile il pavimento e le pareti fino a corrispondente altezza. Uno strato sufficientemente grosso di argilla o di terra rossa (pezzo) battuto assicura sufficientemente il sottosuolo dalle infiltrazioni. I maiali dovranno tenersi sempre chiusi nei porcili, il letame liquido e solido dei quali verrà raccolto in letamai chiusi da ogni lato;

14. I cortili stretti ed angusti che si trovano fra parti di edifizi alti – cosiddetti cortili di arieggiamento – non sono adatti a contenere né mondezzai, né letamai, né porcili;

C) Cessi e fogne

15. Il pozzo nero corrispondentemente grande, costruito a volta, cementato e provveduto di boccaporta a chiusura ermetica, sarà fornito di un tubo di ventilazione prolungato fino ad disopra del tetto della casa; i tubi dei cessi – possibilmente a chiusura idraulica – saranno di ghisa o di terracotta verniciata o di pietra;

16. In mancanza di un pozzo nero il cesso dovrà finire in fogne mobili;

L'introduzione delle fosse mobili è permessa soltanto allora quando sotto il tubo di scarico del cesso si trovi un locale adatto a tenervi i bottini, provveduto cioè di pavimento impermeabile e di pareti pure impermeabili fino all'altezza dei bottini. Cotale stanzino, provveduto sempre anche di un bottino di riserva, non deve aver finestre aperte sulle strade pubbliche. La qualità dei bottini da usarsi, il modo di congiunzione loro coi tubi di scarico e la loro chiusura potrà eventualmente venire prescritta dall'ufficio comunale;

17. In mancanza di cessi, deve venir scelto un locale facilmente arieggiabile per il collocamento dei recipienti destinati a raccogliere e ad esportare le materie fecali. Questi ultimi muniti di coperchio corrispondente alle esigenze igieniche devono essere del materiale ed avere la forma prescritta dal Comune;

18. Locali pubblici quali alberghi, osterie, botteghe da caffè, teatri ecc. dovranno sempre essere provveduti di corrispondenti cessi. In caso diverso verrà loro ritirato il permesso d'esercizio. Dove non venissero usati i carri di aspirazione pneumatica o ad altro sistema inodoro, la vuotatura delle fogne dovrà seguire soltanto di notte. Il trasporto del cessino e la vuotatura dei vasi di temporaneo deposito non potranno seguire che nelle ore prescritte, eventualmente nei luoghi designati dal Comune.

D) Stallaggi

19. Stallaggi di qualsiasi specie in case abitate, specialmente se prive di cortile, sono in generale vietati. In casi degni di considerazione, sarà permesso di adibire ad uso di stalla per animali domestici – esclusi i maiali – il pianoterra di un edificio abitato. Il pavimento dovrà però, in tale caso, essere ridotto impermeabile, il solaio costruito a volta od almeno con soppalco a malta.

20. In cotali stalle non è permessa la conservazione dello stallatico, il quale dovrà venire giornalmente asportato dalle medesime. Il trasporto in grande dello stallatico dall'abitato in campagna non potrà di regola avvenire che di notte. Resta però libero al Comune di fissare a tale uopo nelle stagioni adatte anche uno o più giorni della settimana.

E) Provvedimenti d'acqua

21. Al Comune spetta l'obbligo di provvedere la quantità d'acqua salubre necessaria ai suoi abitanti (Legge 14 novembre 1864 B. L. P. N. 18).

22. Tutte le istallazioni di provvedimenti d'acqua potabile sottostanno al controllo sanitario del Comune.

23. Datane la necessità, il Comune ha il diritto ed il dovere di dichiarare non potabile l'acqua di una cisterna, di un pozzo ecc. e di ordinarne la chiusura fino a che da parte degl'interessati non venga analogamente provveduto.

24. Ogni cisterna deve essere munita di un filtro corrispondente e deve venire pulita di regola una volta all'anno.

25. Cisterne, pozzi, sorgive ecc. destinate all'uso del pubblico devono essere chiuse da ogni lato ed, in quanto non fossero provvedute da sbocchi a spina, andranno munite di pompe od almeno di secchie stabili. Resterà vietato l'attingimento dell'acqua col mezzo di secchie private.

26. I pozzi d'acqua potabile devono essere murati in cemento fino ad una profondità sufficiente a trattenere le acque superficiali, ed oltre a ciò circondati da uno strato d'argilla o di terra impermeabile.

27. Nella vicinanza immediata di una cisterna, di un pozzo o degli sbocchi d'una conduttura d'acqua, non è permesso né di lavare né di eseguire qualsiasi altro lavoro di pulitura.

28. Abbeveratoi (stagni) prossimi agli abitati devono essere costruiti in modo che gli animali non possono entrarvi. Per l'abbeveramento di questi, a conveniente distanza od a valle dello stagno, saranno collocati truogoli in numero corrispondente.

F) Impurità dell'aria

29. È proibito d'intraprendere nell'interno o nell'immediata vicinanza dell'abitato lavori che vadano congiunti allo sviluppo di gas nocivi o puzzolenti o di grandi masse di polvere.

30. I proprietari di locali pubblici, di luoghi di ritrovo ecc., sono

tenuti di provvedere i medesimi di apparecchi di ventilazione, quando questi fossero ritenuto necessari dall'Autorità sanitaria.

G) Disposizioni penali

31. Contravvenzioni alle esposte norme d'igiene saranno da punirsi con una penale fino a corone 100 rispettivamente con corrispondenti ore d'arresto.

32. Le spese di provvedimenti eventuali imposti dal Comune a toglimento di cotali contravvenzioni e non eseguiti a tempo da chi di ragione, verranno riscosse in via di esecuzione politica.

ALLEGATO 2

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *I.R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali, Regolamento igienico-sanitario di Lussinpiccolo*, f. 39/24, b. 1217.

1. Il Comune di Lussinpiccolo provvede all'adempimento degli obblighi sanitari e cioè relativamente all'assistenza medica col proprio organo il medico comunale. Per gli altri uffici vi è provveduto:

a) per il mercato, una commissione annonaria composta di cinque (5) membri.

b) per l'assistenza dei malati sono adibiti 2 infermieri e 5 suore di carità che fungono il loro servizio a privati ed all'ospedale.

c) per il seppellimento e trasporto di cadaveri e provveduto mediante 6 becchini.

d) guardie sanitarie in numero di 10, adibite per malattie d'infezione onde assicurarsi il completo isolamento dei malati.

2. Le vie, le piazze e tutti i luoghi aperti e pubblici devono essere tenuti netti ed in modo tale da non arrecare sudiciume e malattie moleste alle persone.

3. Per il trasporto di calce, carbone, concime, spazzatura, liquidi o di quant'altro possa insudiciare le vie, si devono adoperare veicoli o recipienti fatti in modo che impediscano ogni più piccolo spandimento ed effusione di puzza.

4. Il trasporto del concime e materie fecali ed in genere di tutte quelle sostanze che emettono puzza e sono nocive alla salute, sarà permesso in città e nelle prossime sue adiacenze soltanto dalle ore 10 p.m. fino alle 6 a.m.; il concime necessario ai bisogni agricoli, potrà essere trasportato anche di giorno, però verso speciale autorizzazione del Comune.
5. La spazzatura come anche i rifiuti dell'economia domestica dovranno essere conservati in recipienti che non permettono spandimenti o puzza; e per il loro asporto provvederà lo spazzini.
6. È vietato:

a) Trasportar sulle pubbliche vie anche il momentaneo esercizio di qualsiasi industria, arte o mestiere, come pure servirsi delle vie per asciugare reti, asciugare, mondare ogni qualsiasi sorta di materie, sbattere, distendere e asciugare pelli, granaglie, foglie, biancherie; abbandonare sulle vie galline, dindi liberi, materiali di fabbrica, fiascami, rovinacci ed altri rifiuti.

\ b) Scuotere nelle ore dalle 6 a.m. alle 10 p.m. nella stagione estiva e dalle 7 a.m. alle 7 p.m. nella stagione invernale dalle case stracci nelle strade municipali, panni, tappeti, materassi, coperte ed altri arredamenti. In qualunque ora gettare sulle vie liquidi, spazzatura, ritagli di altra immondizia, far colare in strada l'acque lorde.

c) Lavare e risciacquare alle pubbliche fontane biancheria, erbaggi, recipienti ed altro, l'abbeverare alle stesse gli animali, il foraggiare sulla pubblica via senza che questi luoghi siino destinati a tale scopo dall'Ufficio Comunale.

d) Lordare le vie, gli edifizi ed altro manufatto con le orine od altra peggiore bruttura.

e) Appendere alle porte e finestre degli esercizi la carne macellata ed altri oggetti che possono insudicciare i passanti; gli adetti alle macellerie non devono farsi vedere sulla via coi grembiuli e le vesti lorde di sangue, e la carne dovrà esser trasportata con carri chiusi totalmente.

f) È assolutamente vietato di gettar in mare lungo le rive spazzature, materie fecali ed altri rifiuti.

7. Tutti i porcili devono essere assolutamente allontanati dal pomerio di luoghi chiusi (città, villaggi, borgate) e se l'Autorità Comunale troverà di permettere di tenere stalle per gli animali domestici (capre, pecore, armenti, cavalli), queste dovranno venire costruiti secondo prescrizioni

vigenti e mai in prossimità di pubbliche vie.
8. Ogni casa deve essere provveduta di regolare mondizzaio chiuso, d'una capacità proporzionata al numero degli abitanti la stessa.
9. Per il vuotamento dei mondezzai, provvederà il servizio di pubblica nettezza e per la deposizione degli stessi sarà destinato dal Comune un apposito sito fuori della città.
10. Gli avanzi di frutta e di animali ed altri rifiuti non adatti ad essere accolti nei mondezzai, dovranno essere consegnati per l'asporto dal luogo ove trovansi, al servizio di pubblica nettezza per cura e spese del possessore.
11. Le fogne per le materie fecali ed altri rifiuti devono essere cementate e distanti da cisterne e pozzi di acqua potabile e non sboccanti nelle pubbliche vie. Tali fogne verranno vuotate almeno una volta all'anno e di nottetempo verso osservanza di speciale regolamento comunale da rendersi pubblico.
12. Per l'asporto di materie fecali e rifiuti d'acque, potranno essere utilizzati canali, sboccanti in mare purché costruiti con tubi di cemento a tenuta d'aria e di acqua e fatti in modo che la loro bocca sia sempre totalmente immersa nel mare e provvisti di un declivio tale da impedire l'agglomeramento di materie fecali nel canale. I proprietari di canali già esistenti e non corrispondenti alle prescrizioni vigenti si uniformeranno entro un anno a queste norme.
13. Nelle concessioni di abitazioni di case a nuovo costruite, si dovrà attenersi al regolamento edile provinciale e non sarà mai permesso l'uso di edifici aventi fogne o canali di scarico di acque o sostanze immonde inquinate che mettano in corsi di acqua, stagni e voragini.
14. In mancanza di cessi si deve usare un recipiente per collocare ed asportare poi le materie fecali, corrispondente alle esigenze igieniche, secondo la forma prescritta dal Comune. Il trasporto del cessino e la vuotatura, dovranno seguire nelle ore stabilite dal Comune. Resta permesso di gettare in mare materie fecali umane nelle ore stabilite dal Comune, purché il loro trasporto avvenga in recipienti chiusi che non emettono puzza.
15. Il comune ha il diritto e dovere di dichiarare non potabile l'acqua di una cisterna o di un pozzo e di ordinare la chiusura fino a che da parte degli interessati non venga analogamente provveduto.

16. Ogni cisterna deve essere munita di un filtro corrispondente e deve venire pulita a seconda del bisogno.
17. Tutte le cisterne, pozzi destinati ad uso del pubblico devono essere chiusi da ogni lato e muniti di pompe o di secchie stabili per attingere acqua da questi. È assolutamente vietato di servirsi di secchie private.
18. I pozzi d'acqua potabile devono esser fatti secondo le regole igieniche e nella vicinanza immediata di essi. Non è permesso né di lavare né asciugare qualsiasi lavoro di pulitura.
19. Tutti gli esercizi pubblici in cui si somministrano cibi e bevande ed in tutti gli stabilimenti ove a scopo di lavoro convengono più persone, dovranno essere provveduti di conveniente cesso. In mancanza di cessi si deve usare un recipiente per collocare ed asportare poi le materie fecali, corrispondente alle esigenze igieniche, secondo la forma prescritta dal Comune. Il trasporto del cessino e la vuotatura, dovranno seguire nelle ore stabilite dal Comune. Resta permesso di gettare in mare materie fecali umane nelle ore stabilite dal Comune, purché il loro trasporto avvenga in recipienti chiusi che non emettono puzza. Il Comune provvederà all'erezione di pubblici cessi corrispondenti ai bisogni della popolazione.
20. Contravvenzioni a tale regolamento sanitario verranno punite a sensi dal par. 4 del Regolamento Comunale con multa da 20 fino a 100 Corone, oppure con arresto.
21. Ordini dati in base al presente regolamento sanitario e non seguiti dalle parti verranno effettuati a spese di queste.
Il presente Regolamento sanitario è stato approvato nel primo suo tenore dalla Rappresentanza comunale nelle sedute del 22 marzo 1901 e 1 e 13 giugno 1902.

Dal Municipio Lussinpiccolo 23 giugno 1902
Il Podestà
(timbro e firma)

SAŽETAK
ZDRAVSTVENI USTROJ I JAVNA HIGIJENA U ISTRI IZMEĐU 18. I 19. STOLJEĆA: SLUČAJ MALOG LOŠINJA
Na pragu 20. stoljeća higijensko ponašanje stanovništva bilo je u mnogočemu nezadovoljavajuće te stoga ne iznenađuje što su higijensko-zdravstveni uvjeti u

istarskim mjestima bili uvelike manjkavi. To neugodno stanje pokušalo je promijeniti Poglavarstvo pokrajine koje je u suradnji s c. i k. Namjesništvom za Primorje u Trstu krenulo u iskorijenivanje tradicionalnih uzroka ekološkog onečišćenja, donošenjem lokalnih pravilnika o javnoj higijeni.

POVZETEK

ZDRAVSTVENI SISTEM IN JAVNA HIGIENA V ISTRI MED 19. IN 20. STOLETJEM: PRIMER MALEGA LOŠINJA

Na pragu 20. stoletja so bile higienske navade prebivalcev zelo neustrezne in ne preseneča, da so bili higiensko-zdravstveni pogoji v istrskih naseljih še precej slabi. V zvezi s temi težavami je svoj glas dvignila pokrajinska vlada, ki si je v soglasju s cesarsko-kraljevim Namestništvom za Primorje v Trstu prizadevala ukrepati glede izkoreninjenja običajnih povzročiteljev okoljskih težav z izdajo lokalnih higienskih uredb.

NUOVI PIANI REGOLATORI DI "CITTÀ ITALIANE" DELL'ADRIATICO ORIENTALE (1922-1943)

Parte quarta

Trieste, "Il primo biennio del podestariato Salem: un bilancio stupefacente". L'applicazione delle direttive del "Piano regolatore" durante la Podesteria di Enrico Paolo Salem tra attenzioni nazionali e riflessioni, dalle pagine de *Il Popolo di Trieste* (1934-1935)

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 711.4(450.361)"1922/1945"
Saggio scientifico originale
Maggio 2016

Riassunto: Il primo biennio d'attività del podestà Enrico Paolo Salem, apertosi nel 1934 ma che trovava nel 1935 il proprio anno di organizzazione e pianificazione di tutta l'attività successiva, veniva celebrato come un "bilancio stupefacente" che, a partire dall'approvazione del primo Piano regolatore di Trieste italiana, vedeva tutta la vita cittadina iniziare a trasformarsi nelle sue infrastrutture, nei suoi impianti insediativi, in molti servizi, ma anche in importanti 'fulcri simbolici' come il Colle di San Giusto. La «fervida attività» e la «tenacia» di Salem, spalleggiato a livello della politica nazionale da Giuseppe Cobolli Gigli, mettevano mano a importanti nodi strutturali, coordinati con la principale imprenditoria cittadina (da Augusto Cosulich a Guido Segre, dalle Assicurazioni Generali alla Riunione Adriatica di Sicurtà al Lloyd Triestino), con il sistema del Credito bancario locale e con iniziative di Stato che miravano a far uscire Trieste dalla stasi economica del porto, diversificandone le vocazioni economiche e 'inventandole' una importante collocazione nel panorama industriale italiano. Previsioni urbanistiche, Architettura e Ingegneria erano chiamate a realizzare fisicamente quel programma, con tutte le mediazioni, le polemiche e i bilanciamenti che un programma tanto ardito imponeva.

Abstract: New Regulatory Plans of the "Italian Cities" of the Eastern Adriatic (1922-1943). Trieste: the first biennium of the Salem's time (part four) - *The first biennium mandate of Mayor Enrico Paolo Salem began in 1934, but it was only the following year that the planning and organization of next activities were made. This period is celebrated as an "amazing balance", because after the adoption of the first Urbanistic Plan of Trieste in Italy, the entire city life began to change on the level of infrastructure, system of housing, many services, but also in some important "symbolic centers" such as Mount St. Giusto. Salem's "passionate activity" and "stability," which was*

on the national political level supported by Giuseppe Cobolli Gigli, tackled important structural problems, and acted in coordination with the city’s main businesses (Augusto Cosulich and Guido Segre, Generali Insurance, Riunione Adriatica di Sicurtà and Lloyd of Trieste), while using the system of local bank loans and government grants. In order to provide the port of Trieste with a way out of the economic impasse, changes in business orientation of economic entities were implemented, seeking a new role for the city within the Italian industrial production. Urban planners, architects and building engineers were to physically accomplish this program, with all the compromises, polemics and balancing that such an ambitious program imposed.

Parole chiave / *Keywords:* politica culturale, piano regolatore, Trieste / *Cultural policy, Regulatory Plan, Trieste*

Dopo il primo ‘assestamento’, nel 1934, del nuovo ‘Governo municipale’ guidato dal podestà Enrico Paolo Salem[1] e l’approvazione, nello stesso anno, del “Piano Regolatore” da parte degli Organi ministeriali[2] (una vicenda che si trascinava da lungo tempo), nel 1935 si chiudeva il «primo biennio» dell’‘era Salem’ dopo l’approvazione del Piano; il 1935 era stato anno ‘cruciale’ nel quale il nuovo Podestà aveva dovuto mostrare tutte le proprie capacità operative e, soprattutto, di essere in grado di impostare con energia e determinazione la soluzione dei principali

1 Enrico Paolo Salem, succeduto a Giorgio Pitacco nel settembre 1933 per rimanere in carica fino al 1938 era cresciuto nell’ambito dell’Irredentismo triestino italiano: combattente della Grande Guerra, fascista dal 1921 e nello stesso tempo esponente del mondo finanziario della città, si poneva come perfetto mediatore tra le due animе in lotta nel Fascismo triestino. tra lo Squadrismo “rivoluzionario” di Paolo Giunta e il ‘Fascismo moderato’ che puntava alla salvaguardia dei grandi potentati economici di matrice liberal-nazionale (gruppo al quale apparteneva anche Giuseppe Cobolli Gigli, peraltro). La sua mediazione, da importante esponente del mondo finanziario che aveva operato il salvataggio dell’istituto di “Credito Triestino”, si attuò comunque attraverso un piglio decisionistico che pose i lavori pubblici di risanamento e abbellimento della città al centro della propria attività. Il coinvolgimento di Giuseppe Cobolli Gigli, in pochi anni proiettato a importanti incarichi di Governo nazionale, costituì dunque un passo molto efficace poi nello sbloccare situazioni, come quella del Piano Regolatore, ormai ferme da anni. Per Salem si veda: S. BON, *Un fascista imperfetto, Enrico Paolo Salem, podestà ‘ebreo’ di Trieste,* Gradisca (GO), 2009. Da altri Autori la presenza di Cobolli Gigli nella Dirigenza comunale è stata invece letta come una sorta di “cintura di sicurezza voluta dal prefetto Tiengo e accettata dal Ministero dell’Interno” nei confronti di Salem, la cui designazione aveva prodotto forti resistenze addirittura sul “Popolo d’Italia” (FARINATA/Paolo DINALE, “Discussioni”, in *Popolo d’Italia*, 4 ottobre 1933). Cfr. G. FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler [la traduzione italiana del “Mein Kampf”/”La mia battaglia”, 1934 e la “questione ebraica”, in Italia?]*, Bari, 2004, p. 97.

2 Si veda, con tutta la bibliografia di riferimento, il mio F. CANALI, “Nuovi Piani Regolatori di «città italiane» dell’Adriatico Orientale (1922-1943). Parte terza: “Il primo Piano regolatore di Trieste italiana” e la sua approvazione: il “Piano regolatore” di Paolo Grassi (e Camillo Jona) e le ‘questioni aperte’ per un ‘Piano di mediazione’ (‘estetico piacentiniano’) “già operativo anche quando non ancora approvato”. Attenzioni nazionali e note dalle pagine de’ “Il Popolo di Trieste” (1930-1934) … sotto l’egida di Marcello Piacentini*”,* in *Quaderni* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, XXVI, 2015, pp. 353-449.

problemi cittadini (tra i quali, appunto, l’applicazione di quel complesso “Piano regolatore”, il primo di «Trieste italiana»)[3].

A dispetto della propaganda, la stagnazione economica non era ancora affatto finita, anche se si registrava una certa ripresa: l’imponente programma di opere pubbliche, coordinato dal Piano Regolatore e realizzato dirigisticamente da Salem, puntava ora a far competere la nuova “Trieste italiana” con i fasti di quella austriaca, anche se, in definitiva, senza speranza almeno all’inizio, visto che le condizioni politiche ed economiche internazionali si erano fatte molto più complesse e ‘ristrette’ per la città e il suo porto.

Il nuovo Piano e le opere ad esso relative avrebbero però realizzato, negli anni a venire, una città trasformata e soprattutto ‘ripensata’ *in toto*, per la prima volta con una volontà razionalizzatrice di governo che non si inibiva affatto al confronto con una Modernità pressoché inedita (si pensi solo a cosa poteva significare per Trieste aver perso dopo secoli il proprio ‘baricentro mitteleuropeo’ e doversi ora ‘inventare’, sempre nei confronti della stessa Mitteleuropa, un rapporto certo privilegiato ma non ‘automatico’ in quanto condizionato dalla Politica internazionale). E Salem a questa sfida inedita certo non si sottraeva …

Il ‘primo biennio dell’‘era Salem’ ha dunque costituito un vero e proprio punto di svolta per la ‘Trieste contemporanea’ e per noi oggi – senza farci condizionare dalle fanfare della Propaganda autocelebrativa, ma anche ‘liberi’ nel giudizio e nel riconoscimento dell’opera svolta e degli scenari prospettati – risulta particolarmente interessante affrontare le vicende della trasformazione della città, e con essa di una classe dirigente, che dovette profondamente ripensare se stessa, facendo della propria identità, peraltro anch’essa costruita con fatica (dal Cosmopolitismo imperiale all’Italianità ‘spinta’ e univoca), la chiave di volta sulla quale fondare la propria ripresa e la propria fortuna, mutati completamente gli scenari politico-economici tradizionali di riferimento.

Certo è che la Politica nazionale sembrava ‘aiutare’ Trieste in quella trasformazione strutturale grazie all’apporto di una serie di ‘uomini chiave’ (si pensi a Giuseppe Cobolli Gigli, a Fulvio Suvich pur ‘esiliato’

3 Si veda come importante indicazione delle opere svolte, il puntuale: *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)*, a cura di P. Nicoloso e F. Rovello, Trieste, 2005, utile sia per le opere urbanistiche che per quelle architettoniche.

a Washington tra il 1936 e il 1938) che potevano contare su un potere di primo piano. Il 25 gennaio 1935 Giuseppe Cobolli Gigli diveniva “Sottosegretario ai Lavori Pubblici” e, dunque, le possibilità ‘contrattuali’ della Podesteria triestina con il Governo fascista di Roma (dove peraltro Mussolini si mostrava particolarmente ‘sensibile’ alle questioni giuliane) aumentavano in maniera esponenziale:

> il Fascismo triestino apprende con fierezza la nomina del camerata Giuseppe Cobolli Gigli a Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici e con pari fierezza l’apprende la città intera che da lunghi anni segue ed ammira la sua attività singolarmente proficua … proficua per tutti i problemi d’ordine cittadino, nessuno escluso … con questo suo sentimento di adesione piena e completa al ritmo e alle esigenze della nuova storia di Trieste armonizzata e fusa nella più grande storia della Nazione italiana … Un sentimento che egli aveva perfezionato in un triennio attivissimo di gerarca Federale [del Fascio triestino] … poi a Vicepodestà di Trieste prima, a Deputato al Parlamento poi[4].

Ed era Cobolli Gigli che faceva dedicare un numero speciale de’ “Le opere pubbliche”, collana editoriale del Ministero dei Lavori Pubblici,

> totalmente ad illustrare [le opere svolte a] Trieste e nella nostra Provincia … in occasione del ‘Giugno Triestino’ del 1935 … Gli articoli di S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Razza, e l’altro del Sottosegretario ai LL.PP. on. Cobolli Gigli sono rivolti a richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica su Trieste e sull’opera di rinnovamento che vi stanno compiendo, mercé numerose e importanti opere pubbliche, lo Stato, la Provincia, il Comune[5].

4 “L’on. Cobolli Gigli Sottosegretario ai Lavori Pubblici”, in *Popolo di Trieste*, 25 gennaio 1935, p. 4. Questo mentre il fiumano “Nino Host Venturi, [veniva nominato] Sottosegretario alle Comunicazioni” (in ivi), “anch’egli uno dei più nobili interpreti della nuova anima di queste nostre terre e di questo nostro Fascismo giuliano … e della sua città, Fiume”.

5 “Una pubblicazione romana dedicata a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 19 maggio 1935, p.4. Si trattava di “Trieste nelle realizzazione fasciste (anni I-XII E.F, 1922-1934)”, in *Opere Pubbliche* (Roma), marzo-aprile, 1935. Il volume è un importante spartiacque per comprendere la situazione delle realizzazioni prima e dopo l’approvazione del nuovo Piano regolatore (evidenziando continuità, novità, cambiamenti etc.). Interessante il saggio introduttivo “Il risveglio fascista di Trieste” di Giuseppe Cobolli Gigli. Ancora: “Trieste nelle realizzazione fasciste. La pubblicazione sotto gli auspici del Ministero LL.PP.”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 giugno 1935, p. 2.

Poi, nel settembre dello stesso 1935, Cobolli Gigli, a seguito della morte per un incidente aereo del ministro Luigi Razza, veniva nominato “Ministro dei Lavori Pubblici”; e, così, le attenzioni per Trieste a livello nazionale non dovevano più essere ‘mediate’[6].

A fornire un quadro ufficiale, per l’intera Opinione pubblica italiana, della situazione e delle prospettive triestine era stato chiamato, pochi mesi prima di quella nomina di Cobolli Gigli, lo stesso podestà Salem, nel febbraio del 1935, dalle pagine del mussoliniano “Giornale d’Italia” di Milano (e quell’intervista veniva poi ripresa, ovviamente, da “Il Popolo di Trieste”). “*Come Trieste si rinnova*”:

> quando il Podestà presentò a Mussolini il suo “Programma” per il quinquennio 1934-1938 ne ebbe parole di completa approvazione, per cui fu possibile passare rapidamente all’attuazione del Piano integrale nel tempo stabilito, con la possibilità anche di escludere qualsiasi aggravio per la cittadinanza … poiché il Duce facilitò la parte finanziaria delle opere. La civica Amministrazione poté in tal modo affrontare per una soluzione totalitaria [cioè complessiva], secolari problemi intorno ai quali si studiava e si discuteva da decenni[7].

Infatti

> il comm. Salem … ci ha ricordato che i lavori previsti importavano una spesa di oltre 130 milioni di lire … Egli ha dunque accennato alla sistemazione stradale, che rispondeva più alle esigenze del traffico e all’aumentata popolazione.

Sull’aumento della popolazione triestina ci sarebbe dovuta essere almeno qualche perplessità se non qualche decisa cautela, ma certamente il nuovo Piano regolatore sottolineava l’orientamento pratico per le nuove opere, per cui il Podestà finiva per verseggiare e rendere note a tutti le principali direttive del Piano stesso, in un passaggio continuo tra Realtà e Previsioni che non sempre permetteva di avere chiara la situazione. Co-

6 “S.E.Cobolli Gigli Ministro dei Lavori Pubblici”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 settembre 1935, p. 2.

7 “Come Trieste si rinnova. Un’intervista del ‘Giornale d’Italia’ col podestà Enrico Paolo Salem”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p.1. Poteva essere istituito il confronto, sempre a livello di informazione nazionale con Ulderico Tegani, “Trieste nel fervore delle nuove opere”, in *Le vie d’Italia* del Touring Club Italiano (Milano), 7, luglio, 1930, pp. 509-518.

munque, nel programma del Salem, risultava centrale l’intervento sulle due principali arterie cittadine – il corso Vittorio Emanuele III e il viale Sonnino – con opportune opere di sventramento dell’antico centro e di costruzione. Per il corso Vittorio Emanuele III, completamente trasformato, si prevedeva anche l’apertura di piazza Malta:

> si è reso necessario uno sventramento al centro, in modo da svecchiare quella parte vitale della città: le vecchie case prospettanti sul corso Vittorio Emanuele III sono state per un lungo tratto abbattute. In tal modo si è data una degna ampiezza e un maggior decoro alla più importante arteria cittadina, offrendo anche la possibilità all’iniziativa di Enti e Privati di manifestarsi. Infatti, sull’area risultata dalle demolizioni, oltre alla grande Casa del Fascio, sorgeranno, a carattere monumentale e costruiti coi più nobili materiali, bellissimi edifici, che formeranno una mirabile piazza [Malta], da cui si dipartirà il nuovo Corso del Littorio. A lavori compiuti questa parte della città sarà irriconoscibile.

C’era poi il viale Sonnino

> meravigliosa, strada ampia e solenne, ai cui lati già si allineavano le decorose costruzioni. Questo, quando verrà compiuto il congiungimento fra corso Garibaldi e la via Carducci, verrà a formare l’asse di collegamento fra la nuova strada proveniente dal Friuli e la romana via Flavia che, con nome di “Strada dell’Istria”, riunisce Trieste a Pola.

Accanto ai bisogni stradali – vero aspetto fondativo del nuovo Piano regolatore e sulla base della Cultura funzionalista nella Pianificazione urbana– si ponevano però anche le ‘necessità estetiche’ di una serie di interventi che, attraverso il Verde, modulassero la ‘dimensione paesaggistica’ («pittoresca») delle trasformazioni stesse:

> accanto alle opere stradali è doveroso ricordare altresì il riordinamento del pittoresco viale Regina Elena, che seguendo la cornice naturale del Golfo, conduce al Castello di Miramare. L’aspetto leggiadro della città è stato completato da un rinvigorimento della ‘politica del Verde’. Così è stato donato alla cittadinanza un nuovo

> parco costituito dalla ricca e panoramica Villa Giulia, posta sulla prossima collina e vasta 100.000 metri quadrati.
>
> Per quanto riguarda le infrastrutture poi
>
> la civica Amministrazione sta dotando Trieste di un’attrezzatura modernissima. Infatti è in costruzione una grande stazione passeggeri e merci per i servizi delle autocorriere, la prima veramente organica e razionale che sta sorgendo in Italia, e si va impiantando sulla nuova via dei Colli una linea di “trolleybus” simile a quella in servizio sul nuovo ponte della Laguna a Venezia … [Dopo le discussione per un servizio analogo anche sulla via Nomentana a Roma] non si può negare che in tale campo Trieste si è messa decisamente all’avanguardia[8].

Oltre alle nuove linee di comunicazione e di trasporto, risultava poi importante anche “illustrare quanto si è fatto per la soluzione del problema scolastico, di particolare importanza a Trieste, che è la più grande città italiana prossima alla frontiera Nord orientale”.

Un tema ‘delicato’ che coinvolgeva Politica, Istruzione e Identità. Centrale, in tutto ciò, il ruolo del podestà Salem, come veniva sottolineato per i diversi ambiti, come nel caso della (pur minima) ripresa edilizia che si realizzava ai primi del 1935:

> riguardo alla ripresa edilizia … pensiamo che tale manifestazione non sarebbe stata così decisa e affrettata senza il nuovo indirizzo dato al Comune dal Podestà Salem … Il Podestà, assumendo la direzione della cosa pubblica, affrontò con energia fascista tutto il complesso del Piano Regolatore e in pochi mesi realizzò una imponente quantità di opere avviando nello stesso tempo quella più importante (lo sventramento di Cittavecchia) verso al sua rapida esecuzione[9].

Nell’autunno poteva dirsi in procinto di attuazione una serie di opere, che avrebbero contribuito alla ripresa del mercato edilizio cittadi-

8 “Come Trieste si rinnova. Un’intervista del ‘Giornale d’Italia’ col podestà Enrico Paolo Salem”, in *Il Popolo di Trieste,* 9 febbraio 1935, p. 1.

9 “Altre 25 case nuove”, in *Il Popolo di Trieste,* 3 marzo 1935, p. 4.

no, contrassegnando negli anni a venire anche il 'panorama' di Trieste:

> la Casa Centrale del Balilla, il Liceo "Dante", il Mercato rionale di via Carducci, … a tergo del Municipio l'ampliamento del Palazzo di Città … [di iniziativa pubblica] … Mentre da settembre potranno iniziarsi altre opere per conto di privati: il palazzo delle Assicurazioni Generali sul corso Vittorio Emanuele, tra la via Roma prolungata e la nuova piazza Malta; il palazzo del Banco di Napoli, sul corso Vittorio Emanuele e la nuova piazza Malta … oltre alla costruzione di altre case … Evidentemente la vigorosa spinta data dal nostro Podestà alle opere di assanamento e di ricostruzione della città porta i suoi frutti … Ciò porta movimento di denaro, lavoro per innumerevoli industrie, impiego di vaste maestranze[10].

Un 'quadro completo', che nel dettaglio veniva specificato con opere ed indirizzi che il "Popolo di Trieste" puntualmente seguiva, pur non senza polemica e resistenze da parte dei vari 'Gruppi di potere' che prosperavano, comunque, all''ombra del Fascio' ('Fascisti moderati'; 'Squadristi'; 'Fascisti di Destra'; 'Fascisti nazionalisti'; 'Fascisti di Sinistra'; 'Fascisti monarchici; 'Fascisti capitalisti'; 'Fascisti futuristi'; 'Avanguardisti'; 'Fascisti conservatori'; 'Fascisti liberali'; 'Fascisti dirigisti' …)[11].

Una nuova e importante vetrina nazionale per la città e il suo rinnovamento veniva offerta, nell'estate del 1935, dalle manifestazioni del "Giugno Triestino" che vedevano articolarsi Mostre e Convegni di interesse nazionale. Perno di tutte quelle manifestazioni era la grande "Mostra del Mare", che in una città come Trieste – secondo porto italiano dopo Genova – assumeva un valore del tutto particolare, con lo scopo, *in primis*, di documentare i progressi e i primati della Marineria italiana[12]. Numerosi eventi ruotavano attorno alla Mostra[13], tra i quali anche il "Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani" [14], che avrebbe visto presenze importanti in città.

10 "Inizio di nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 17 agosto 1935, p. 4. Anche: "L'esecuzione del Piano quinquennale d'opere pubbliche comunali", in *ivi*, 18 agosto 1935, p. 5.

11 Per un utile orientamento: A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva (1891-1938)*, Milano, 1989.

12 "Lavoro e potenza dell'Italia marinara nella III° Mostra Nazionale del Mare. L'inaugurazione", in *Il Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, pp.8-9; "La Mostra del Mare inaugurata dal Duca d'Aosta", in *ivi*, 25 maggio 1935, pp.3-4.

13 Ad es.: "S.E. Cobolli Gigli assiste alla proiezione di un film LUCE sul porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, p. 5.

14 "L'importanza del Congresso Nazionale degli Ingegneri che si svolgerà a Trieste … nell'ambito

Nell’ottobre del 1935, in occasione dell’usuale anniversario della Marcia su Roma, anche Trieste veniva chiamata a rendere note le sue trasformazioni, i suoi rinnovi e le sue opere. Quelle trasformazioni erano da ultime legate al podestà Salem e, dunque, si tentava un bilancio del suo “Primo biennio” (1934-1935). Un biennio, ovviamente, “stupefacente” (che, dal punto di vista delle realizzazioni, aveva molti motivi per venire celebrato davvero). Salem in molti casi non aveva ‘inventato’ niente (molte iniziative erano state inquadrate dal suo predecessore, Giorgio Pitacco, ma il nuovo Podestà aveva avuto quella «tenacia», quella «volontà» e quella capacità organizzativa – sapendo mediare tra tutti i vari “Poteri forti” cittadini, nazionali e internazionali – che gli avevano permesso di cantierizzare molte opere e di rendere attuative molte direttive del Piano (il che non era affatto scontato né automatico). Infatti

> il 20 ottobre 1935 si compiono due anni dalla nomina del podestà Enrico Paolo Salem … Ricorderemo le opere pubbliche deliberate dal Podestà in questo biennio ed attuate nel tempo che una volta si metteva a studiarle e discuterle … anche se è vero che l’opera del Podestà è stata resa meno difficile dal clima fascista in cui il Paese vive da tredici anni, il quale elimina tutte le lunghe discussioni e le critiche … Per citare un esempio: lo sventramento di Cittavecchia cominciò ad essere discusso nel 1885 e nel 1933 era recinto ancora dalla corazza inattaccabile dei dubbi … Nel luglio del 1934, approvato il Piano regolatore, lo sventramento si iniziava … Poi il Podestà ha portato a realizzazione la sistemazione stradale del corso Vittorio Emanuele III; la prolungazione del corso Cavour attraverso piazza della Libertà; la Stazione centrale delle Autocorriere, la seconda parte del viale Sonnino; le nuove scuole di Chiadino-San Luigi, Sant’Anna, Roiano, Servola, Valmaura; l’asilo d’infanzia di Guardiella-San Giovanni; i nuovi serbatoi d’acqua di Montebello e della Maddalena; le case minime di Timignano; le case della Domus Civica; le case operaie dell’Acegat; la filovia dei Colli; l’autobus di Monte Valerio; le sistemazioni stradali; la sistemazione dei torrenti e dei bacini montani; i quattro nuovi bagni marini; la sistemazione di Villa Giulia, la creazione del giardino di piazza Carlo Alberto e del ‘parterre’ in piazza Umberto I; l’allargamento e sistemazione

del Giugno Triestino”, in *Il Popolo di Trieste*, 26 maggio 1935, p. 4.

del lungomare 'Regina Elena' fino al Castello di Miramare[15].

Ancora, alla fine del 1935, Salem poteva contare su "L'alto appoggio del Duce per il nuovo volto di Trieste" [16]; e così, la sua attività poteva continuare anche per gli anni a venire[17].

15 "Il primo biennio del podestariato Salem: un bilancio stupefacente", in *Il Popolo di Trieste*, 20 ottobre 1935, p.4. Il dettaglio delle opere realizzate veniva fornito in: "Le opere pubbliche che saranno inaugurate il XXVIII Ottobre", in *ivi*, 20 ottobre 1935, p.3; "Imponente mole di opere pubbliche create dal Regime a Trieste per il benessere del popolo", in *ivi*, 28 ottobre 1935, p.3; "I lavori in preparazione per l'anno XIV", in *ivi*, 30 ottobre 1935, p. 3.

16 "Il complesso programma delle opere straordinarie del Comune … L'alto appoggio del Duce per il nuovo volto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 22 dicembre 1935, p. 5.

17 Il presente scritto punta ad enucleare i principali campi d'azione che videro coinvolta l'azione del potestà Salem e della Cultura cittadina: *1. "Sua maestà il piccone": il risanamento di "Cittavecchia" (1.1. Il "Piano particolareggiato per Cittavecchia": le demolizioni, le polemiche sul "colore locale", sul "pittoresco" e sul "sentimento" contrari alla Modernità; 1.2. Le demolizioni in Cittavecchia: l'opera di "mastro Piccone"; 1.3. Le sorprese dopo la demolizione: la riapparizione dell'Archeologia in Cittavecchia e lungo il corso Vittorio Emanuele [il Teatro romano, le tracce medievali]* [*1.3.1. Le «gradite» vestigia romane tra slanci e delusione; 1.3.2. Le testimonianze dell'edilizia medievale e il problema delle demolizioni]; 1.4. Dopo l'opera di "mastro Piccone": la ricostruzione di nuovi isolati*); *2. Le aree 'in tangenza' a Cittavecchia. La costruzione della nuova Trieste secondo le varie direttrici urbane; (2.1. Piazza Malta: un nuovo polo urbanistico per la città in connessione con il corso Vittorio Emanuele III; 2.2. Il nuovo corso Vittorio Emanuele III: il completamento dell'asse urbano*); *3. Durante (e dopo) l'opera di "mastro Piccone": i problemi della 'nuova' toponomastica cittadina; 4. La costruzione della nuova Trieste secondo le varie direttrici urbane. Assi urbani e architetture per lo sviluppo dell'Urbanistica; (4.1. La popolazione triestina: la ricerca di un difficile equilibrio nel* trend *triennale. Una questione dei numeri tra espansione e antiurbanesimo: 4.2. Nuovi quartieri, nuovi rioni cittadini e il 'quartiere-giardino' di Poggioreale-Opicina; 4.3. Nuovi assi e nuove polarità abitative per Trieste italiana*; [*4.3.1. "Nuove costruzioni sul viale Sonnino",* «principale strada della città», «gran via» a prosecuzione della nuova «grande arteria» stradale di Trieste e la connessione con il sistema delle vie «Carducci-Garibaldi»*; 4.3.2. Strade cittadine «moderne» per l'Urbanistica funzionalista: gli assi stradali nel nuovo Piano regolatore «adatti al febbrile traffico moderno»; 4.3.3. Progetti e realizzazione per il nuovo Verde urbano*; *4.3.4. La continuazione di piazza Oberdan, «uno dei più lussuosi ed eleganti quartieri di Trieste italiana» e la sistemazione del rione di "Barriera nuova"; 4.4. Case e nuovi rioni cittadini: la richiesta di una soluzione 'pianificata' del problema abitativo*; *4.5. Le scuole «focolari d'Italianità»: un importante tema di sviluppo urbano e di scelte 'nazionalistiche']); 5. Situazione economica e politiche cittadine. L'auspicata «ripresa economica» e il problema di un 'nuovo ruolo' internazionale per la Città italiana (5.1. Lo sviluppo del Porto e dell'Emporio commerciale: la politica danubiana (l'amicizia italo-austro-ungherese), la competizione con la Jugoslavia e la ripresa dei traffici; 5.2. La struttura industriale guardando oltre il "Piano Regolatore" e l'"*"Ente della Zona industriale di Trieste": dall*a nuova "Zona industriale" per lo sviluppo delle industrie nel Vallone di Muggia, alla cantieristica navale a Monfalcone, passando per l'industria edilizia*; *[5.2.1. La "Zona franca industriale" di Trieste/Zaule nel vallone di Muggia*; *5.2.2. Il 'sistema industriale triestino' extra comunale e la zona di Monfalcone]; 5.3. Nuove polarità urbane e nuovi nodi infrastrutturali per la città moderna; [5.3.1. I nuovi "Mercati coperti", fulcri di polarità urbane e territoriali; 5.3.1.1. Il nuovo "Mercato coperto centrale" all'ingrosso in Campo Marzio; 5.3.1.2. Il nuovo Mercato coperto 'rionale' di viale Carducci*; *5.3.2. Nuove infrastrutture urbane per la vita cittadina moderna]*); *6. Le grandi vie di comunicazione nazionale e internazionale: infrastrutture territoriali per lo sviluppo della nuova Trieste (6.1. Le grandi strade di comunicazione per il collegamento della città; 6.2. L'elettrificazione delle linee ferroviarie per Trieste come 'questione nazionale'; 6.3. Le comunicazioni dell'Avanguardia: nuove linee aeree – e aeroporti - per Trieste; 6.4. Nuove infrastrutture di comunicazione cittadina: la filovia dei Colli e l'elettrovia per Opicina); 7. Trieste 'balneare': interventi per il Turismo e per le infrastrutture turistiche; 8. Fulcri simbolici, Restauri monumentali e identità cittadina: il caso di San Giusto, del "Colle Capitolino" e la "rivendicazione archeologica di Tergeste romana"(8.1. La cattedrale di San Giusto e le sue adiacenze: la sistemazione dell'area monumentale; 8.2. L'"Acropoli Capitolina": la valorizzazione moderna degli antichi resti romani; 8.3. L'"Acropoli Capitolina" tra Antichità e Modernità: il nuovo Monumento bronzeo ai Caduti di Attilio Selva con il concorso di Enrico Del Debbio*); *9. Per una*

1. “Sua maestà il piccone”: il risanamento di “Cittavecchia”

Tra le opere perseguite con maggiore tenacia dal podestà Salem, nella consapevolezza che non vi fosse volano più importante per la ripresa dell’economia cittadina per le ricadute occupazionali e dell’indotto, si poneva lo sventramento di Cittavecchia, il quartiere più antico di Trieste



Rinvenimento dei resti del Teatro romano dopo le demolizioni in Cittavecchia (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

Economia della Cultura: eventi culturali e ‘Turismo congressuale’; 10. Una nuova ‘politica culturale’ per l’architettura di Trieste italiana tra Tradizione ed Avanguardia: come costruire la nuova Trieste? (10.1. Il rinnovamento della città all’insegna della Tradizione: Architettura e Artigianato artistico [il Neo-medioevo, il Neo-barocco e l’esempio dei ‘Neoclassici milanesi’]; 10.2. Il rinnovamento della città all’insegna della Tradizione: la critica contro la Modernità).

in prossimità del porto fino al colle di San Giusto, fulcro dell'Italianità insediativa della popolazione, ma al contempo anche luogo di degrado e di anti-igienismo. Dall'ampio abbattimento e dalle nuove costruzioni che tutta la zona richiedeva (oltre ai nuovi quartieri che si potevano rea–lizzare in periferia con lo spostamento degli antichi abitanti, 'italianizzando' così anche il suburbio) non si poteva prescindere, per cui, nonostante le voci contrarie, Salem continuava sulle decisioni prese; semmai, pur in tempi celeri, si poteva operare con una certa attenzione e cautela, ma nulla poteva frapporsi rispetto allo scopo finale di creare una 'nuova Trieste' del Novecento dove prima vi erano misere casupole e degrado.

1.1. Il "Piano particolareggiato per Cittavecchia": le demolizioni, le polemiche sul "colore locale", sul "pittoresco" e sul "sentimento" contrari alla Modernità

I cambiamenti che la città nella sua parte più antica stava subendo per opera del «piccone risanatore» venivano celebrati sul *Popolo di Trieste* da un 'racconto romanzato' di quanto si poteva già percepire dei decisi cambiamenti futuri, previsti nel corso addirittura di pochi mesi:

> "tu che lasci la tua città per qualche mese, mentre essa sta trasformandosi radicalmente, cerca dunque di raccogliere nei tuoi occhi, per l'ultima volta, gli aspetti che hai conosciuti e che stanno per sparire; aspetti che non erano quasi mai belli"[18].

Il messaggio che si intendeva veicolare presso l'Opinione pubblica era dunque che, nonostante la nostalgia romantica potesse invitare al mantenimento di «aspetti che non erano quasi mai belli», il bisogno di Modernità doveva invece far puntare alla trasformazione e al progresso, a costo di perdere il proprio ricordo nostalgico (il che orchestrava la legittimità di una precisa 'strategia [manipolatoria] della trasformazione' che – era ovvio – poteva invece suscitare le resistenze degli abitanti sulla base di esigenze unicamente nostalgiche).

18 Haydèe, "Trieste effimera", in *Popolo di Trieste,* 3 gennaio 1935 (ma datato "dicembre 1934").

> Città vecchia! Rammenti? Noi tutte bambine dall’Ottanta al Novanta [dell’Ottocento] … che per sfuggire al duro soffio della bora “andate per le *fodre*” ci dicevano le mamme … e noi ce ne andavamo svelte appunto per le *fodre* come le chiamava argutamente il popolo: le strade strette e nere preparate dagli antenati per fronteggiare il vento nemico e per abbreviare la strada da un punto all’altro della città. Realmente ci si arrivava in cinque minuti dal “Puntal de Rena” a via Fontanone per l’angusto corridoio di Riborgo, buio e sinuoso fra le alte case decrepite, in mezzo ad un doppio ordine di botteghe sotterranee, non ancora rotto dall’ampia spianata di sole e d’aria, squarciata poi dal Rosario.

Il parallelo tra lo scorrere della vita umana e quello della città diventava un *Leitmotiv* per capire come nulla potesse ormai rimanere immutato:

> dove sarà ora quella signora … “la bella di notte” [una prostituta] di cinquant’anni fa … così ben vestita, costretta ad abitare una casa così brutta? E i babbi e le cameriere che accompagnavamo le allieve a scuola? Tutto scomparso, tutto sfumato, lontano ciò che pareva allora così fresco fra le case vecchissime, che aspettano invece ancora il piccone, ferme in piedi, loro … Quasi la metà di Riborgo è ora già stesa a terra, sotto i colpi del piccone; e, a guardare da via Santo Spirito, la visione di ciò che rimane di Cittavecchia è piena di meraviglie. Chi l’avrebbe detto che fossero così alte, quelle vecchie case a cui si è strappato d’un tratto il velo fitto d’altri muri che le ricopriva. Quattro piani, cinque piani; come faceva la povera gente ad arrampicarsi fin lassù, sulle strette scale di legno scricchiolanti e viscide! E come appare precipitosa la discesa delle vie che cadono quasi a piombo dal Castello al Corso … Sera o giorno, via Donota e via del Macello Vecchio hanno … un’aria accigliata e truce, con le loro muraglie affumicate, erte sull’aspro lastricato in pendìo, con lo sfondo dei rudi denti di macigno di Tor Cucherna. Via Pozzachera, in principio, pare come un corridoio di carcere, stretta, angosciata fra i muri senza finestre, che quasi si toccano; ma dopo pochi passi le si schiude dinanzi la finestrata di sole d’una piazzetta un po’ provinciale, un po’ campagnola.

I lavori di demolizione venivano seguiti come in una telecronaca in diretta:

> Pochi passi più in là, l'occhio fino a pochi giorni fa restava meravigliato osservando, in mezzo al disordine pietroso dei rovinacci, la grazia squisita della facciata del vecchio tempio israelitico … dopo che il piccone l'aveva isolata, la si vide per alcuni giorni emergere, con le nobile finestre arcate, le ferriate elegantissime … Taluno ci ha detto che tutti marmi, i ferri, gli archi della facciata sono stati rimossi e posti da parte senza danneggiarli; e ciò ha fatto sperare a qualcuno che si possa pensare di ricostruire altrove una cosa bella, preziosa a Trieste dove le cose belle son rare.

Ancora lontani dalle "Leggi razziali" del 1938 e, anzi, con un Sindaco al guida della città, appartenente alla Comunità ebraica quale Salem era, si poteva sperare che la facciata dell'antico Tempio israelitico potesse venir addirittura ricostruita 'com'era/dov'era' pur in un altro luogo.

Interessante poi il fatto che, nonostante quelle perdite considerevoli di 'colore della città' e anche di importanti edifici, la Modernità spingesse a cercare di ottenere per Trieste, con le nuove opere, una Bellezza che la città si sentiva non avesse, poiché «a Trieste … le cose belle son rare» (altro Leitmotiv, dunque, per giustificare le demolizioni).

> Intanto il piccone continua in giro la sua opera di distruzione e di salute; e, ora di qua ora di là, a riparo di chi passa si leva una cortina di graticci, che, in quei budelli stretti, formano delle specie di tunnel avvolti in un'ala d'ombra fredda. Ciò che succede al di sopra di quel tunnel pare misterioso e pauroso; grandi colpi metallici, grida, ordini, scosse come di terremoto; poi ogni tanto precipizi di grosse pietre che rovinano, uno scricchiolar sordo di travi che si piegano … Cara muleria [gioventù] triestina … Sono per essi le nuove vie che vediamo stendersi e aprirsi sotto il cielo.

Del resto *Il Popolo di Trieste* si era molto 'speso' per quelle demolizioni e dunque "è lieto di quanto avviene, perché si sta verificando quanto – dopo compiuta l'opera veramente egregia del grande acquedotto Randaccio – invocavamo: un risoluto passo verso lo sventramento dei vecchi rioni e il risanamento generale della città"[19].
Così

19 "Altre 25 case nuove", in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 4.

> la demolizione del gruppo di stabili a tergo del Municipio è già incominciata e su parte di quell’area fra pochi mesi si inizierà il primo edificio nuovo, costruito per conto dell’arch. Fonda. Le demolizioni fra piazza della Borsa e il Circolo dell’Unione si inizieranno in giugno e già tutte le aree sono cedute e gli interessati stanno approntando i piani dei nuovi palazzi. Tutto ciò dà una clamorosa smentita a coloro che dicevano che il problema dello sventramento di Cittavecchia sarebbe rimasto in discussione molti anni ancora o addirittura che non sarebbe mai stato risolto. Il Podestà agisce e pone dinanzi alla Cittadinanza i fatti compiuti … In verità già alla fine del corrente anno il vecchio corso Vittorio Emanuele avrà mutato volto e quasi metà della parte piana del vecchio rione sarà sparita[20].

A qualcuno però sembrava che lo zelo fosse eccessivo, e *Il Popolo di Trieste* non mancava di dare spazio anche a quelle voci che si battevano per edifici singoli, come la “Scuola Felice Venezian”:



L’area risultante dalle demolizioni nel retro del Municipio in Cittavecchia (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

20 “Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche”, in *Il Popolo di Trieste,* 10 marzo 1935, p. 4.

a chi dallo sbocco della via Dante Alighieri sul corso Vittorio Emanuele III guarda verso Cittavecchia si presenta ormai allo sguardo nella sua interezza l'edificio scolastico "Felice Venezian" il quale non attende che il piccone … Ma se gli si avvicina, vi gira attorno ben presto comincia a non capire come una costruzione di tanto valore debba essere proprio sacrificata … Anche l'interno è tale da non sfigurare dinanzi a edifici scolastici che, altrove, nessuno pensa di toccarli … perché anche se vi manca uno spazioso cortile interno, ampie ne sono le aule, ampie le finestre, le quali in seguito si aprirebbero su vie larghe, ventilate e soleggiate, ampi i corridoi, mentre vi esiste la palestra e ci sono le indispensabili docce e il refettorio. Esso ha da essere demolito perché sporgerebbe di qualche decimetro sul nuovo Corso (il quale, del resto, proprio lì avrà una curva) … Perché almeno la sua demolizione non è possibile rimandarla ad altri tempi, evitando così una responsabilità non lieve?[21].



La nuova piazza Malta ottenuta dalle demolizioni presso il Corso (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

21 "La scuola 'Felice Venezian' (da abbattere in Cittavecchia)", in *Popolo di Trieste*, 5 aprile 1935, p. 2.

Le perplessità non mancavano, ma anche quando non si trattava di vere e proprie resistenze, si provava a richiedere modifiche dei provvedimenti più drastici:

> trovate tre finestrelle antiche sotto l’intonaco della casa n.7 di via Malcanton … con la colonnetta nel mezzo, si dice che risalgano al Trecento o al Quattrocento. Se tutta la città aveva allora finestre di tale disegno, la città nostra dovrebbe essere stata architettonicamente assai gentile … Ad ogni modo si sa che il Piano regolatore prevede la demolizione di tutte le case esistenti lungo il lato destro di via Malcanton … e l’arretramento della linea data dal Palazzo Comunale (al quale sarà aggiunta da quel lato un’ala). Ciò vuol dire che anche la casa al n.7 deve sparire. Perciò è utile richiamare l’attenzione dell’”Ufficio Tecnico Comunale” sull’opportunità di estrarre e conservare quelle finestre … per servirsene quando si dovranno ricostruire le case di via San Sebastiano ... Un Ingegnere dell’Ufficio Tecnico Municipale diceva che “verrà giorno in cui si dovranno rifare tutte quelle casupole” [di via San Sebastiano]. Tanto vale rifarle subito e rifarle nello stile trecentesco, del quale ora ci è venuto fuori un saggio in via Malcanton. La via San Sebastiano potrebbe diventare un piccolo gioiello se possedesse case trecentesche, con bifore e trifore, poggioli e colonnine, tetti alla fiorentina, scalee esterne. Per questa “ricostruzione” disponiamo di materiale nell’Orto lapidario, in androna Coppola ed ora in ciò che ci sarà offerto dalle demolizioni in Cittavecchia[22].

La questione veniva ripresa di lì a poco

> nel Piano la via Malcanton nuova è prevista di una larghezza di 16 metri: ma in questo modo riuscirebbe impossibile conservare la casa n.7 di via Malcanton, divenuta “cimelio storico” del XIII o XIV secolo … e dunque sarebbe opportuno esaminare il caso della conservazione di tutta la casa n.7 di via Malcanton ricostituita. Se dall’informe casa settecentesca del castello è riuscito alla Regia Sovrintendenza ai Monumenti di trarre alla luce (in gran parte rifacendolo) l’immagine materiata dell’originale residenza dei Capitani cesarei, tanto meglio riuscirà alla stessa Sovrinten-

22 “Pareri del pubblico” (le demolizioni previste nel Piano regolatore per via Marcanton e le scoperte), in *Il Popolo di Trieste*, 28 aprile 1935, p. 8.

denza di ricostruire con i materiali conservati l'immagine della casa trecentesca di via Malcanton. Poi l'opera dell'Ufficio Tecnico consisterà soltanto nell'incorporare quella casa nell'ala sinistra del Municipio e ridurre da 16 a 14 o 13 metri la larghezza della via Malcanton nuova[23].

Alla fine la casa, puntellata in tutti modi, però veniva demolita perché "i muri mostrarono di non avere sufficiente vigore per rimanere ritti, perciò ieri fu decisa la demolizione anche di quegli avanzi"[24].

Ma proprio il rapporto tra le vestigia della casa di via Malcanton e l'edificio in cui era posto il Municipio dava luogo a numerose ipotesi:

alcuni si accontenterebbero di "adoperare" le parti raccomandabili [della casa di via Malcanton n.7] nella costruzione dell'ala sinistra del palazzo Municipale. Il quale Palazzo finirebbe con presentare una facciata Ottocento (la principale con la torretta 'alla Mansard'), una facciata del nostro tempo (l'ala destra) e una facciata Trecento (l'ala sinistra). Nessuno però ha pensato che il Municipio è un edificio "provvisorio, adattato" nel 1875-1876 mediante adoperamento parziale di vecchie case; e che la cosa migliore da farsi sarebbe quella di costruirne uno nuovo[25].

La Soprintendenza ai Monumenti, da parte sua, doveva confrontarsi con i vecchi provvedimenti di Tutela, che però, di fronte alla Politica, tutelavano ben poco:

le casucce di via San Sebastiano ebbero l'onore di essere dichiarate "Monumento nazionale"; ma neanche chi provocò quella dichiarazione crederà possibile la loro conservazione sempiterna … E poi si vedrà quale effetto farà tra le case nuove che le sorgeranno intorno la Casa dei Marenzi, che ha tre facciate: sulla via dei Rettori, sulla via Malcanton e sull'androna della Torre … [Guardando] la casa dei Marenzi, finalmente inondata di sole e di luce, ci si

23 "Per una modificazione del Piano regolatore" (una lettera, una proposta), in *Il Popolo di Trieste,* 1 maggio 1935, p. 2.

24 "Le demolizioni in Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 13 giugno 1935, p. 4.

25 "Trieste che si rinnova. Dove opera il piccone", in *Il Popolo di Trieste,* 9 giugno 1935, p. 4. Ora si veda: M.ESPOSITO e J.RIVA, *Ampliamento del Municipio (di Vittorio Privileggi),* in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954) …*, cit., pp. 223-226.

> accorge com’essa sia piccola e architettonicamente insignificante. Fra la plebe delle demolende casette essa poteva passare per una signora: ma quando le svetteranno intorno le aeree costruzioni novecentesche?[26].

Ci si rendeva sempre più conto, cioè, che il vincolo monumentale puntuale aveva poco senso una volta che fosse stato completamente cancellato un intorno urbano che servisse da contesto e da sfondo al monumento stesso, specie se costituito da una abitazione privata.

1.2. Le demolizioni in Cittavecchia: l’opera di “mastro Piccone”

Le demolizioni, ormai avviate ‘in anticipo’, rispetto all’approvazione del Piano regolatore, continuavano nei primi del 1935:

> il piccone continua la sua opera infaticabilmente sulle catapecchie di Cittavecchia. Ormai tutto il blocco delle casucce fra il vecchio Ghetto, il Rosario, Riborgo, via delle Beccherie, sta sminuzzandosi sotto i colpi dei demolitori. Scomparse via delle Beccherie, via dell’Altana, via San Filippo, via dei Vitelli, via delle Scuole israelitiche, via del Volto[27].

Così

> certe case di via Riborgo ricevono addosso raggi solari che forse non conoscevano da duecento anni, da quando cioè in Cittavecchia, per ovviare ai bisogni di alloggi nei primi ani dell’Emporio, si alzarono piani sopra piani sulle case destinate dai loro costruttori a non avere più di uno o due piani. Di queste casucce basse se ne scopersero ancora durante le demolizioni.

Cambiava la percezione della città e la sua valutazione: “ma ora che le case più alte sono … discese ai primi piani, si capisce che Cittavecchia, prima del 1730, non doveva essere tanto male, per riguardo all’aria e al sole e alla larghezza delle vie, quando le sue case non avevano più di

26 “Trieste che si rinnova. Dove opera il piccone”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 giugno 1935, p. 4.
27 “Aspetti nuovi (o vecchissimi) di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 gennaio 1935, p. 3.

dieci metri di altezza”. Ma mutavano anche i ‘punti panoramici’:

> un’altra cosa abbiamo notata dopo le ultime demolizioni dell’accennato scacchiere: che tra il corso Vittorio Emanuele III, tra l’angolo di via Dante e la casa Ananian, guardando verso Cittavecchia, si scorge grandeggiare sullo sfondo la facciata, la cupola e il campanile di Santa Maria Maggiore. Questa visione è stata una cosa inattesa per tutti … Lo squarcio fatto dal piccone alla cortina di brutte case che nascondeva la parte alta del colle, ha potuto dimostrare [che gli antichi vedutisti del Seicento] non avevano lavorato di fantasia.

Il punto della situazione già al gennaio del 1935 veniva fatto riprendendo le puntualizzazioni dello stesso Podestà:

> con quanto si è fatto e si sta per fare, l’opera di risanamento di Città Vecchia è già arrivata (dalla superiore approvazione del Piano Regolatore) alla Piazza Vecchia e al palazzo Marenzi, e con le demolizioni sulla via Malcanton giungerà a tergo del Palazzo di Città. Per tutto ciò non occorre ormai più che il tempo materiale per l’esecuzione[28].

Nel dettaglio si poteva procedere alle “Demolizioni in via Malcanton e contermini”:

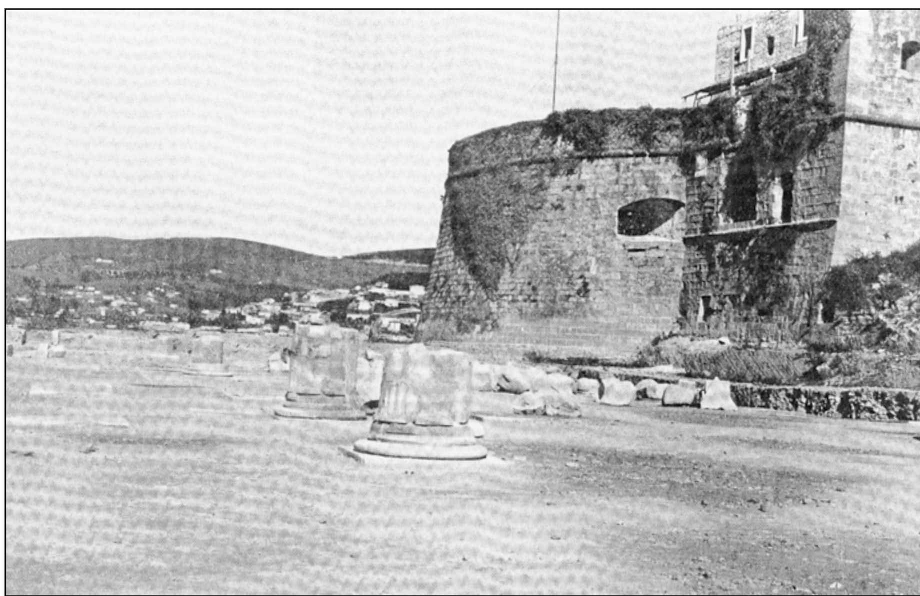
> è stato fissato nell’imminente mese l’inizio delle demolizioni di due gruppi di case a tergo del Municipio … Parte dell’area (sulla nuova via Malcanton) è già stata ceduta per la costruzione di civile abitazione; un altro largo tratto dell’area risultante dalle demolizioni sarà coperto con la costruzione di un’ala al Palazzo di Città … Anche con l’attacco a questi gruppi di casi si penetra col piccone nelle … carni della vecchia città; ma non si deve immaginare che crolleranno con esse monumenti al cuore dei patrioti o memorie illustri. Occorrerebbe interrogare i libri battesimali di quattro secoli per scoprire se in quelle case nacquero o vissero cittadini di gran fama. Siccome il quartiere di Malcanton era nei pressi della Piazza Vecchia tutta occupata dai mercanti, è probabile che le case poste

28 “Piazza Malta e il nuovo Corso”, in *Il Popolo di Trieste,* 22 gennaio 1935, p. 2.

> su quella via appartenessero alla classe dei mercanti … Nessuna casa conserva tracce di bellezze architettoniche anche passate. In una sola … già appartenente ai Vianello, si crede di poter trovare i resti d’una loggia medievale: il piccone ci farà sapere … ma certo non sarà la Loggia dei Lanzi[29].

Così,

> ieri [2 marzo], con cinque giorni di anticipo, è stata iniziata la demolizione di due gruppi (13 edifici) di case situate fra piazza Piccola e via Malcanton. Ed oggi ci viene l’annuncio di nuove costruzioni, rese necessarie dalle demolizioni già eseguite da quelle in corso … Così la città si rinnova, prende un volto più leggiadro, intonato ai gusti e alle necessità della nostra vita evoluta … Si pensi che le case di Cittavecchia erano, prima delle demolizioni, 562, che ne furono finora demolite intorno a 60, per cui dovranno essere demolite ancora un paio di centinaia; altre case fuorno demolite



La sistemazione del Colle Capitolino: il bastione del Castello (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

29 “Il risanamento di città vecchia. Demolizioni in via Malcanton e contermini”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 febbraio 1935, p. 2.

> in via Carducci e via Solitario, in via Sette Fontane e via della Tesa. Le costruzioni eseguite da privati e dal Comune assorbiranno gli inquilini che dovettero sgombrare dalle case demolite … Entro l’estate prossima cadranno sotto il piccone parecchie case i via Ghiaccera e via Donota e cinque grandi case del corso Vittorio Emanuele III[30].

L’opera proseguiva con grande celerità e interessava sempre più aree del vecchio nucleo:

> la Consulta ha dato parere favorevole a parecchi nuovi acquisti di case da demolire (in Cittavecchia non si acquista che per abbattere). In via della Muda vecchia, in via di Rena, in via Riborgo e in via Malcanton. Se non erriamo, con gli acquisti di ieri, tutto il blocco di casucce fra via della Loggia e via del Pozzo bianco, viene affidato al piccone. Inoltre sono state acquistate le tre case che stanno a ridosso del palazzo Marenzi, che avrà così esposto il tergo sul nuovo Corso. Quel tratto del palazzo Marenzi dovrà essere necessariamente rifatto per dargli una facciata sul Corso nuovo. Inoltre ieri si è fatto un acquisto interessante in quanto attacca la linea delle case a monte di via Riborgo dal lato Sud. Si è cominciato con quella casa che si goderà una facciata posta sulle vie Riborgo, Pozzo bianco e Rena. Pare che sia stata la prima casa che appartenne ai Marenzi prima che, nel secolo XVII, si costruissero il palazzo che porta il loro nome. L’altra casa – n.14 di via Pozzo bianco – appartenne alla famiglia Scussa, che dette alla città lo storico Vincenzo e il suo nipote Antonio che ci lasciò interessanti “Diari” recentemente pubblicati nell’”Archeografo Triestino”[31].

Insomma, la Modernizzazione proseguiva, ma non poteva non affacciarsi il dubbio – pur nel silenzio – che si stessero perdendo importanti tracce di Storia cittadina, se non proprio di Arte.
Ancora una volta *Il Popolo di Trieste* tranquillizzava i propri lettori:

> case vecchie e sgangherate, antiestetiche, antigieniche lasciano il posto per le nuove ampie costruzioni moderne. Ogni giorno il citta-

30 “Altre 25 case nuove”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 4.
31 “Nuovi importanti lavori pubblici deliberati dalla Consulta municipale”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1935, p. 5.

> dino curioso potrebbe scoprire qualche angolo, caro ai suoi ricordi scomparire … Nessun rammarico però: il piccone è annunciatore di nuova bellezza … e di tuto questo bisogna darne elogio alla nostra Amministrazione così saggiamente retta dal nostro Podestà[32].

Le previsioni andavano sempre più ampliandosi:

> per il risanamento della parte bassa di Città Vecchia è necessario acquistare e demolire pure la casa n.230 di via delle Mura (già sgomberata dagli abitanti, perché pericolante). Udita la “Perizia” dell’Ufficio Lavori Pubblici la Consulta dà parere favorevole all’acquisto e alla demolizione di quella casa, che copre un’area di mq. 375[33].

Eppure non si poteva non registrare il parere di chi

> stima che la lentezza nelle demolizioni sarebbe utile nei riguardi economici e “in quelli dell’Archeologia … Si disfa con troppa precipitazione … e in via Donota chissà quanti particolari architettonici sono andati perduti”. Quest’ultima preoccupazione è veramente fuori posto e non soltanto per le case di via Donota fabbricate nel Settecento “fuori le mura”, ma anche per quelle che si trovano tuttora in zona storica … Finora non s’è fatta nessuna scoperta che giustifichi un neanche lontano pentimento riguardo le demolizioni[34].

1.3. Le sorprese dopo la demolizione: la riapparizione dell’Archeo–logia in Cittavecchia e lungo il corso Vittorio Emanuele (il Teatro romano, le tracce medievali)

Con la demolizione di interi isolati riaffioravano le vestigia della Trieste romana e medievale; il che inorgogliva profondamente non solo le Autorità, ma anche gli Intellettuali e la Cittadinanza tutta. Si trattava, ovviamente, di sorprese, anche perché se si conoscevano approssimativamente le ubicazioni dei vari antichi edifici, certo non se ne poteva

32 “Il rinnovamento di Trieste e i suoi artefici”, in *Popolo di Trieste*, 1 gennaio 1936, p. 4.
33 “La Consulta municipale. Provvedimenti preliminari”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 maggio 1935, p. 4.
34 “Case e ville nuove”, in *Il Popolo di Trieste*, 29 maggio 1935, p. 2.

sapere la consistenza delle tracce. Il punto di partenza era comunque che vi erano ‘Epoche che valevano’ e altre meno. Per chi lamenta

> ”via Donota chissà quanti particolari architettonici sono andati perduti”. Quest’ultima preoccupazione è veramente fuori posto per le case di via Donota fabbricate nel Settecento “fuori le mura” … Finora non s’è fatta nessuna scoperta che giustifiche un neanche lontano pentimento riguardo le demolizioni[35].

Del resto,

> è notorio che la nostra città antica – dopo il periodo romano – fu sempre, architettonicamente parlando, una città modesta, a differenza delle altre città istriane … che ricorrevano a Venezia … mentre Trieste pensava a far da sé … Ciò spiega la leggiadria di molte case, palazzi e chiese istriane e la poverezza architettonica delle case vecchie della Trieste antica.

1.3.1. Le «gradite» vestigia romane tra slanci e delusione

Tra le testimonianze che emergevano si stagliavano, ovviamente, quelle dell’antico “Teatro romano”, anche se all’inizio la delusione per la scarsità delle vestigia era palpabile:

> ieri si è potuto constatare che le demolizioni della parte piana di Città vecchia procedono bene. Ma non si è veduta alcuna novità intorno e sull’area occupata fino a quattordici secoli fa dal Teatro romano. Quella quinta di mura semicircolare che dovrebbe essere stata la muraglia esterna del Teatro, perché conserva ancora i pilastrini per i pili del velario, e che le prime demolizioni rivelarono, rimane sempre isolata e abbandonata sull’area che invoca il piccone, In quella muraglia, successivamente, per necessità delle costruzioni che vennero occupando l’area, furono praticate due porte o finestre, delle quali rimangono gli archi. Altri avanzi non furono messi in luce. Però si sa che il Comune sempre sollecito per i documenti della prisca romanità di Trieste, erogò il credito necessario alla difesa e alla conservazione degli avanzi già scoper-

35 “Case e ville nuove” …, cit., p. 2.

> ti, affidati alla custodia della Regia Soprintendenza ai Monumenti … Le demolizioni non possono essere riprese subito, perché è più urgente la sistemazione della prima parte di Città vecchia (fra il corso Vittorio Emanuele III e la via Riborgo) … poi mentre si costruirà sul Corso vecchio, sulla piazza Malta e sul nuovo Corso (Casa del Fascio), si potrà porre mano a sgombrare dalla soprastrutture ciò che ancora rimane del monumento.

La gloria romana non si sarebbe però mai potuta recuperare:

> Ma i Triestini non devono farsi molte illusioni su questi avanzi … dopo la spogliazione lenta e quasi insensibile che un giorno, nel Sei e nel Settecento, indusse la città a costruire sull’area impoverita … del Teatro romano avremo un po’ di avanzi e rovine, che forse potranno reintegrarsi con pezzi già depositati nell’Orto archeologico o con scoperte che potranno essere fatte nelle demolizioni delle case dell’area e del vicinato … Piuttosto forse si potranno chiedere a Venezia le lapidi che già appartenevano al Teatro e che in vari tempi emigrarono nella città sorella[36].

Anche gli scavi nel corso Vittorio Emanuele III riservavano sorprese:

> gli operai che lavoravano alla fognatura in corso Vittorio Emanuele III (veramente nell’antica piazzetta San Giacomo) … hanno incontrato sotto i colpi del piccone le lastre d’una pavimentazione antica. Disgraziatamente un colpo di piccone mandò in frantumi una lapide romana, della quale dovettero essere raccolti i frammenti nella speranza di poterla ricomporre per poterne conoscere la scritta. Un’altra lapide, grandissima, sarà estratta oggi. Nelle vicinanze dello scavo furono pure trovati frammenti di pietre lavorate, con figure di animali. La posizione dello scavo fa credere di aver ritrovato un tratto della pavimentazione della via romana che uscendo dalla porta di Riborgo (o di Triborgo) saliva l’odierno Corso fino a piazza Goldoni. Però quelle lapidi e quei frammenti di pietra lavorata farebbero credere di trovarsi piuttosto alla presenza di avanzi del vicino Teatro romano. I caratteri incisi sulla lapide spezzata risalirebbero … alla fine del I secolo dell’Era cri-

36 “Il Teatro romano”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 gennaio 1935, p. 4.

stiana, cioè al secolo in cui sarebbe stato costruito, secondo gli Storici, il Teatro[37].

Pochi giorni dopo, la puntualizzazione:

> gli scavi in corso Vittorio Emanuele III a pochi passi dal rifugio (al largo ex San Giacomo) non hanno dato ieri nessun nuovo risultato. I frammenti lapidari scoperti appartengono ad una sola lapide (di circa 2 m di altezza e uno spessore di 30 cm) che doveva costituire una tavola commemorativa di persona morta, un Quinto Mario Nomi di famiglia aquileiese. Dunque è da escludere che la lapide sia appartenuta al Teatro … Fra pochi mesi le case su tutto il lato di via Riborgo (ex piazzetta San Giacomo) saranno demolite per dar posto a palazzi Steiner e del Banco di Napoli. Allora dovrà essere esplorato anche il sottosuolo: se ne approfitterà per vedere se altri avanzi romani siano colà[38].

Per fornire un’interpretazione univoca veniva intervistata anche la massima autorità cittadina, il prof. Sticotti, che ribadiva come si trattasse di “un cippo sepolcrale in forma di lastrone … ormai ridotto in settantotto pezzi … del casato dei Nonii, come quello dei Commii, nuovi per Trieste … anche se [quel reperto] non è stato ritrovato, come pare, al suo posto originario”[39].

Il Colle di San Giusto, ovviamente, faceva ‘caso a sé’ perché lì il problema delle demolizioni era di altra natura (giustificato cioè da un progetto che non era di natura urbana, ma celebrativa). Ma la connessione con l’intero programma previsto per Cittavecchia era inscindibile, come sottolineava tutta la pubblicistica tecnica del momento[40].

37 “Scoperte archeologiche in corso Vittorio Emanuele III”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 aprile 1935, p. 4.

38 “Le scoperte archeologiche in corso Vittorio Emanuele III”, in *Popolo di Trieste*, 5 aprile 1935, p. 2.

39 “La lapide romana scoperta in corso Vittorio Emanuele III”, in *Popolo di Trieste*, 10 aprile 1935, p. 2.

40 C. CESARI, “Il Piano regolatore, lo sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto”, in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 337-345; P. GRASSI, “Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto”, in *Rivista mensile della città di Trieste*, 10, ottobre, 1932, p. 340.

1.3.2. Le testimonianze dell’edilizia medievale e il problema delle demolizioni

Creavano qualche problema le tracce della Trieste medievale che riemergevano nelle cortine edilizie, obliterate da secoli di trasformazioni in alzato. Decisamente inaspettate sorprese – che divenivano spesso fonti di vere e proprie complicazioni - le riservavano le vestigia medievali, che richiedevano anch’esse l’intervento della Soprintendenza ai Monumenti.

La posizione di partenza era stata

> non si deve immaginare che [con le demolizioni] crolleranno monumenti al cuore dei patrioti o memorie illustri … Siccome il quartiere di Malcanton era nei pressi della Piazza Vecchia tutta occupata dai mercanti, è probabile che le case poste su quella via appartenessero alla classe dei mercanti … Nessuna casa conserva tracce di bellezze architettoniche anche passate. In una sola … già appartenente ai Vianello, si crede di poter trovare i resti d’una loggia medievale: il piccone ci farà sapere … ma certo non sarà la Loggia dei Lanzi[41];

ma la realtà imponeva ogni volta una riconsiderazione dell’assunto. Il caso più eclatante era quello della casa al n.7 di via Malcanton, dove erano state

> trovate tre finestrelle antiche sotto l’intonaco della casa … con la colonnetta nel mezzo; si dice che risalgano al Trecento o al Quattrocento. Se tutta la città aveva allora finestre di tale disegno, la città nostra dovrebbe essere stata architettonicamente assai gentile … Ad ogni modo si sa che per il Piano regolatore … anche la casa al n.7 deve sparire. Perciò è utile richiamare l’attenzione dell’”Ufficio Tecnico Comunale” sull’opportunità di estrarre e conservare quelle finestre[42].

41 “Il risanamento di città vecchia. Demolizioni in via Malcanton e contermini”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 febbraio 1935, p. 2.

42 “Pareri del pubblico” (le demolizioni previste nel Piano regolatore per via Marcanton e le scoperte), in *Il Popolo di Trieste*, 28 aprile 1935, p. 8.

In più, "durante le demolizioni della casa che sta a ridosso di quella del Trecento [al n.11], ieri furono rinvenuti due capitelli ed altri pezzi di pietra lavorata, che furono portati all'Orto-lapidario"[43].

1.4. Dopo l'opera di "mastro Piccone": la ricostruzione di nuovi isolati

Con grande alacrità, all'indomani delle demolizioni dei vecchi quartieri di Cittavecchia, si avviava l'opera di tracciamento per i nuovi isolati che si sarebbero dovuti configurare (al netto di variazioni dei progetti, di intralci, di polemiche, etc.).

Già nel settembre del 1934

> le demolizioni effettuate furono 92, delle quali 15 per trasformazioni d'immobili, 77 per completa distruzione degli immobili … naturalmente le demolizioni possono andare con ritmo più rapido che le costruzioni; ma finora le case nuove sono sorte in tempo per accogliere gli inquilini costretti a sgombrare dalle case affidate al piccone … I timori che erano stati manifestati sulla difficoltà di dare alloggio a coloro che dovessero lasciare la loro casa, si sono mostrati (almeno finora) infondati[44].

Del resto "tutte le demolizioni giustificano le nuove costruzioni, le quali non impediranno certamente che le aree di Cittavecchia riservate alle nuove case siano (appena sgombrate) occupate da cantieri di fabbrica"[45].

2. Le aree 'in tangenza' a Cittavecchia. La costruzione della nuova Trieste secondo le varie direttrici urbane

Il Piano regolatore e quanto già avviato in precedenza fornivano linee di espansione già segnate, ovvero direttrici che nel corso dei primo 'Biennio dell'era Salem' vennero ribadite. Non solamente i quartieri periferici, ma anche i bordi dei Corsi già tracciati costituirono occasio-

43 "Le demolizioni in Cittavecchia", in *Il Popolo di Trieste*, 18 maggio 1935, p. 2. Si faceva poi confusione tra i ritrovamenti nella casa al n.7 e al n.11: "Rinvenimenti archeologici durante le demolizioni in via Malcanton", in *ivi*, 28 maggio 1935, p. 2.

44 "L'attività edilizia a Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 27 gennaio 1935, p. 4.

45 "Altre 25 case nuove", in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 4.

ne per riformare o completare le cortine urbane e, anche, per compiere opera di ‘nascondimento’, con facciate continue debitamente aulicizzate, delle vecchie case che risultavano arretrate.

Il Podestà “si dice lieto ed orgoglioso per Trieste che la sistemazione di piazza Malta e quella del corso Vittorio Emanuele nel tratto principale, si possono considerare risolti felicemente a soli sei mesi di distanza dall’approvazione del Piano Regolatore”[46].

La comunicazione era importante e veniva ripresa dopo pochi giorni dallo stesso “Popolo di Trieste”:

> non sono sfuggite all’attenzione pubblica le comunicazioni fatte dal Podestà … Esse ponevano in luce, sinteticamente, la rapida successione di una serie di trattazioni che portano a considerare come già risolto l’annoso problema della sistemazione del Corso vecchio, del-



La sistemazione del Colle Capitolino: il piazzale della “Basilica” romana (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

46 “Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale. La sistemazione di piazza Malta e del secondo tratto di corso Vittorio Emanuele”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 gennaio 1935, p. 4.

la piazza Malta e l’inizio del Corso nuovo. Tale problema soltanto sette mesi fa si presentava all’opinione pubblica, per varie ragioni, quasi irrealizzabile. In sei mesi (ché tanti ne sono scorsi dalla approvazione del Piano Regolatore) il Comune ha superato le varie difficoltà, con alcuni accordi con Enti e privati, i quali consentono oggi le seguenti constatazioni: 1. Risolta la sistemazione definitiva del principale segmento del corso Vittorio Emanuele III tra la piazza della Borsa e la sede del Circolo Unione … (mercé la cessione alle Assicurazioni Generali delle aree sistemate sull’attuale fronte del corso Vittorio Emanuele III, dall’altezza di via Roma alla piazza Malta per un edificio che avrà quattro fronti: sulla prolungata via Roma, sul corso Vittorio Emanuele III, sulla piazza Malta e sul Corso nuovo …) 2. Sistemata totalmente la piazza Malta con costruzioni nuove sulle tre fronti … (la sistemazione della Piazza nuova avviene in forma totalitaria con le costruzioni delle Assicurazioni Generali e del Banco di Napoli e – nello sfondo – con la costruzione del palazzo della ditta “Opiglia e Cernitz”, si inizierà contemporaneamente lo sventramento del tratto di Citta Vecchia e che sta fra l’androna del macello vecchio e la via Ghiaccera, intaccando cioè i primi edifici della salita Donota); 3. Sviluppata la formazione del nuovo Corso tra piazza Malta e la chiesa del Rosario (l’inizio del Corso nuovo è dato tanto dalla costruzione della costruzione dovuta alle Assicurazioni Generali, quanto da quella Opiglia e Cernitz. La prima parte del nuovo Corso sarà rapidamente tagliata nella massa di Città vecchia, oltre che con le due accennate costruzioni e con l’erezione della Casa del Fascio – che avrà una fronte sul nuovo Corso, l’altra sulla prolungata via Roma, di fianco all’attuale scuola comunale ‘Felice Venezian’ – anche con le demolizioni del blocco di case e casucce che copre gli avanzi del Teatro romano). I termini posti per le demolizioni ancora da eseguire e per le successive ricostruzioni, mettono in chiaro che tutto il complesso di queste opere sarò fatto rapidamente … Da notarsi che i soli tre edifici sul corso Vittorio Emanuele III e su piazza Malta (Banco di Napoli, Opiglia e Cernitz e Assicurazioni Generali) richiedono un investimento di circa 13 milioni di lire. Dunque non solo si risana Citta vecchia; si rinnova il corso Vittorio Emanuele III; si inizia il Corso nuovo; si sistema piazza Malta, ma si fanno affluire al lavoro locale notevoli risorse, così per tutte le industrie edilizie come per numerose maestranze[47].

47 “Piazza Malta e il nuovo Corso”, in *Il Popolo di Trieste,* 22 gennaio 1935, p. 2.

La Podesteria doveva procedere ad acquisti mirati, imponendo una serie di vincoli:

> per l’esecuzione del risanamento di Città vecchia e per l’allargamento del corso Vittorio Emanuele III è necessario l’acquisto della casa ai n.ri 609 e 610 del Corso stesso … I proprietari dovranno iniziare la demolizione dello stabile entro il 1 luglio e terminarla non più tardi del 25 agosto. Siccome gli stessi proprietari costruiranno altra casa su area che viene loro venduta dal Comune nella nuova piazza Malta, la mancata o ritardata approvazione del progetto della loro nuova casa non potrà influire sul termine di consegna degli immobili n.ri 609 e 610 … Altro acquisto indispensabile per il risanamento e riordinato di Citta Vecchia è quello dello stabile n.620, situato sulle vie Donota, Riborgo, androna Macello Vecchio … Anche la casa che sta dirimpetto alla precedente, cioè quella n.638, che ha le facciate sulle vie Ghiaccera, via Donota e via Riborgo è stata offerta al Comune.

La delicatezza della situazione urbana, e soprattutto l’inserimento del nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali sul corso Vittorio Emanuele III, imponevano però che venisse chiamato a Trieste il progettista, Marcello Piacentini, il 28 febbraio 1935:

> iermattina è arrivato a Trieste, accompagnato dalla sua gentile signora, l’illustre architetto romano Marcello Piacentini, Accademico d’Italia. L’arrivo di S.E. Piacentini sta in relazione con la nostra Compagnia delle Assicurazioni Generali di erigere un grande palazzo sul corso Vittorio Emanuele III e l’angolo della prolungata via Roma. S.E. Piacentini, che è l’autore di vari altri palazzi della Società (e fra i più recenti ricordiamo il magnifico progetto per la sede di Gerusalemme) è stato incaricato di preparare il progetto delle facciate del nuovo palazzo sul nostro Corso. Era opportuno che il progettista prendesse conoscenza della fisionomia urbanistica attuale della zona e dei progetti che riguardano la nuova sistemazione stradale e architettonica. Nella mattina, nonostante la pioggia, S.E. Piacentini effettuò con una automobile un giro per la città allo scopo di vedere varie costruzioni antiche e moderne[48].

48 “S.E.Piacentini a Trieste per il nuovo volto del Corso”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 marzo 1935, p. 2.

La previsione era anche cronologicamente serrata

> il "programma di opere pubbliche da eseguirsi in un quinquennio" fu annunciato dal podestà Salem il 9 gennaio 1934. La preparazione tecnica e finanziaria richiese alcuni mesi … Ora in settembre [1935] si vedranno sorgere i cantieri in costruzione in Corso e in piazza Malta … con la sola differenza che le Assicurazione Generali metteranno due anni ad edificare il loro palazzo, mentre il Banco di Napoli … ha messo come termine massimo … un triennio. Il terzo costruttore d'un palazzo (la ditta Opiglia e Cerni) … invece è il più affrettato e probabilmente sarà il primo ad essere compiuto. Così in breve tempo saranno compiuti la sistemazione del corso Vittorio Emanuele III, la piazza Malta e l'imbocco del nuovo Corso[49].

Nel settembre, la consegna del lotto per il Palazzo delle Assicurazioni Generali:

> ieri [17 settembre] Ingegneri e Geometri stavano misurando le aree degli sterrati risultati dalle demolizioni … e fu fatta dal Comune la consegna alla Direzione delle Assicurazioni Generali dell'area acquistata per la costruzione d'un grande palazzo … che avrà una fronte di circa 87 metri sull'allargato Corso, fronti di minore sviluppo sulla nuova piazza Malta e sulla prolungata via Roma, mentre il quarto lato confinerà con la Casa del Fascio. Al progetto del Palazzo ha collaborato l'illustre architetto Marcello Piacentini … e ciò fa prevedere su quel lato del nostro vecchio Corso, rinnovato per la tenace volontà del nostro Podestà, un'opera piena di dignità e di bellezza[50].

Ma il complesso urbano si componeva, ormai, di molti singoli edifici:

> sono già assicurate le costruzioni di tre grandi edifici su piazza Malta e su corso Vittorio Emanuele III; della nuova Casa del fa-

49 "L'esecuzione del Piano quinquennale d'opere pubbliche comunali", in *Il Popolo di Trieste*, 18 agosto 1935, p. 5.

50 "Il primo palazzo sul corso Vittorio Emanuele rinnovato", in *Il Popolo di Trieste*, 18 settembre 1935, p. 3. Una cronistoria dell'iniziativa in "Il corso Vittorio Emanuele e la piazza Malta", in *ivi*, 19 settembre 1935, p. 5. Ora D.BARILLARI e V.ZORZET, *Palazzo delle Assicurazioni Generali* in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 191-194.

> scio sul nuovo Corso e via Roma prolungata; di un edificio di civile abitazione sulla nuova via Malcanton, mentre il Comune s'è riservato di costruire un'ala nuova a tergo del Palazzo di Città[51].

Tutto il vecchio tessuto edilizio andava stravolto e il Comune ormai procedeva da mesi ad una serie di ulteriori acquisti "in nesso col Piano Regolatore" che coinvolgevano "piazza della Borsa e via delle Beccherie; via dell'Altana; via San Filippo"[52].

Si auspicava, dunque, che si costituisse un "Consorzio tra i proprietari espropriati", in modo da salvaguardare gli interessi dei singoli:

> con il 15 giugno 1935 si inizierà la demolizioni dei fabbricati sulla destra della prima parte del corso Vittorio Emanuele III, partendo da piazza della Borsa, e che sull'area che si renderà disponibile, le Assicurazioni Generali costruiranno il nuovo e moderno fabbricato che sarà tra i più importanti del nuovo Piano regolatore. I fabbricati che trovansi tra piazza della Borsa e la Vecchia Piazza dovranno pure essi cedere il posto a nuove costruzioni che, per importanza e per linee architettoniche, dovranno accompagnarsi al precedente[53].

Venivano iniziate dunque le demolizioni nel corso Vittorio Emanuele

> di vecchie case che risalgono tutte al Settecento … si lascia esposta l'area già acquistata dal Banco di Napoli … Così si assisterà … all'inizio delle nuove costruzioni sulla nuova linea di fabbrica dell'arteria principale di Trieste … La nuova linea di fabbrica facendo arretrare il lato destro dei fabbricati di 6 m, sposterà anche la situazione del palazzo della Borsa vecchia di fronte al Corso: il caratteristico colonnato del Molari si presenterà agli occhi di chi scenderà il Corso già all'angolo di piazza Guido Neri. Del resto, tutto il largo o piazza della Borsa sarà avvantaggiato dal nuovo assetto del Corso[54].

51 "Altre 25 case nuove", in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 4.

52 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p. 4.

53 "Le demolizioni (del Piano Regolatore) e i proprietari di stabili", in *Il Popolo di Trieste*, 7 maggio 1935, p. 2.

54 "Quale sarà il nuovo volto del corso Vittorio Emanuele III", in *Il Popolo di Trieste*, 5 luglio 1935, p. 2.

2.1. Piazza Malta: un nuovo polo urbanistico per la città in connessione con il corso Vittorio Emanuele III

Nella nuova conformazione dell’assetto dei quartieri centrali rinnovati di Trieste, un fulcro imprescindibile era costituito da “Piazza Malta”, che veniva ad aprirsi in stretta connessione con il viale Vittorio Emanuele III e con la nuova via Roma e il corso del Littorio, tracciate in Cittavecchia:

> sgombrata gran parte dell’area di “Citta vecchia”, fra via delle Beccherie, il corso Vittorio Emanuele III, la via del Volto (stanno su ancora otto o dieci delle 41 case da demolirsi in quel settore), l’Ufficio Tecnico Comunale ha iniziato un lavoro molto opportuno: ha cominciato a tracciare sul terreno sgombro le linee delle nuove vie e piazze. La piazza Malta è venuta così delineandosi perfettamente sul suolo: sarà quasi quadrata. Un limite fu pure tracciato ad indicare la “prolungazione” del segmento di case che sta fra piazza Guido Neri e piazza Malta, fra via degli Artisti e via della Ghiaccera. Si può vedere così come il Corso vecchio sarà allargato nella strozzatura dinanzi a via Dante: tutte le case fra l’ex “Città di Parenzo” e la casa dove stanno i Grandi Magazzini Tolentino dovranno subire un arretramento. Lo indicava già l’orientamento del palazzo del Banco di Roma e della gentile casa ‘secession’ che gli sta al lato. Questo arretramento potrà non avvenire immediatamente, ma avverrà. La casa dove stanno i Magazzini Tolentino sarà invece la prima a scomparire, dovendo lasciare posto ad un grande palazzo, che sarà una delle facciate sul corso Vittorio, un’altra su piazza Malta, la terza sulla nuova via che porterà da piazza Malta alla via egli Artisti (via destinata a salire verso via Donota)[55].

Tutta l‘area andava dunque ‘riscritta’ e infatti

> di fronte alle segnalazioni delle nuove linee di fabbrica della piazza Malta, del corso Vittorio Emanuele III e della nuova via verso il vecchio Filodrammatico, altre segnalazioni si compiono: sono quelle che fissano i confini Sud della piazza Malta e l’ingresso al

55 “Le linee di piazza Malta [dopo le demolizioni]“, in *Il Popolo di Trieste*, 18 gennaio 1935, p. 3.

> nuovo corso Littorio … Si può comunque parlare già di “prossimo inizio delle prime costruzioni” … con, fra poche settimane, nel veder sorgere i primi cantieri degli edificatori dopo aver veduti quelli dei demolitori … Non si costruirà per un anno o per dieci anni, ma per i secoli e avendo ogni edificio l’impronta e gli elementi della evoluta nostra epoca … Notiamo che fra la casa Hierschl (Circolo dell’Unione) e la casa Brunner (negozio Alberti), al posto di circa 50 case o casette sorgeranno soltanto 4 o 5 edifici: basta questo cenno a far comprendere che su tali basi (che sperabilmente potranno essere applicate a tutta la zona piana da sventrarsi) le case nuove che sorgeranno al posto delle centinaia da demolirsi, saranno poche di numero, ma degne del nuovo centro moderno, che occuperà la parte pianeggiante della zona storica di Trieste. La nuova attività edilizia costruttrice si inizierà presumibilmente nella imminente primavera e poi non avrà, sperabilmente, più tregua finché tutto il nuovo Corso sarà compiuto e il piano d’assanamento applicato a tutta Città Vecchia.

Privati ed Enti procedevano all’acquisto di lotti e a richieste di edificazione:

> dai signori Opiglia e Cernitz [dopo l’acquisto dei lotti sul corso Vittorio Emanuele III] il Podestà ha ottenuto dagli stessi che acquistassero un’area fabbricabile sulla nuova piazza Malta per l’erezione di un casa di civile abitazione … I signori Orazio Opiglia e Dante ed Emma Cernitz hanno chiesto al Comune di comperare una frazione di terreno da fabbrica in piazza Malta (all’imbocco del nuovo Corso) della superficie di mq 461.25 allo scopo di erigervi una casa di civile abitazione … La parte d’area potrà essere consegnata ai compratori dopo l’approvazione della deliberazione da parte dell’autorità tutoria; il resto dopo demolite le case ancora esistenti sull’area … I compratori s’impegnano a costruire entro dodici mesi dalla consegna e dallo sgombero dei terreni un edificio di civile abitazione e di linee architettoniche e con materiali nobili corrispondenti all’importanza dell’ubicazione, previa approvazione dell’autorità comunale.

Anche i privati, dunque, erano costretti a eseguire costruzioni consone per “linee architettoniche e con materiali nobili”. Inoltre “con le decisioni riguardanti le costruzioni che le Assicurazioni Ge-

nerali erigeranno tra piazza Malta e piazza della Borsa, è assicurata la sistemazione della piazza Malta … Con ciò anche il problema più delicato della ricostruzione di Città Vecchia è avviato alla desiderata attuazione"[56].

Non solo le Assicurazioni Generali, ma anche il Banco di Napoli venivano coinvolti nella trasformazione urbana, soprattutto perché il lotto del Banco sorgeva parte sul Corso, parte su piazza Malta: "la seconda comunicazione del Podestà riguarda la felice conclusione delle trattative per la cessione di un'area di circa 1000 mc nel corso Vittorio Emanuele III al Banco di Napoli, antico glorioso Istituto bancario, che l'adopererà per erigerci la sua sede locale"[57].

Gli accordi tra il Comune e il Banco di Napoli venivano siglati tramite un apposito "compromesso che impegna il Comune alla consegna dell'area acquista dal Banco non oltre il 31 agosto 1935 e impegna il Banco a costruire un palazzo intonato all'ambiente entro tre anni dalla consegna dell'area"[58].

Anche l'edilizia privata sembrava, durante il biennio 1934-1935, segnare una decisa ripresa. Sul tema *Il Popolo di Trieste* tornava a più riprese poiché "la politica del lavoro mercé l'applicazione del Piano Regolatore con l'assanamento dei vecchi rioni e l'affrontata soluzione dei più importanti problemi sanitari, stradali, delle comunicazioni e della scuola, non poteva non avere felici ripercussioni anche nel campo dell'edilizia privata"[59].

Che ci fosse stata "una soluzione dei più importanti problemi" cittadini era senza dubbio un'esagerazione, ma certamente "nel secondo semestre dell'anno XII [1934] il Comune poté concedere il nulla osta alla costruzione di ben 75 case nuove, delle quali 55 edifici grandi da offrirsi a pigione e 20 villini … Nel gennaio 1935 poi parecchie domande di costruzione edilizia furono presentate al Comune".

Oltre alla quantità, ormai si portava avanti però anche l'idea di una città «bella»:

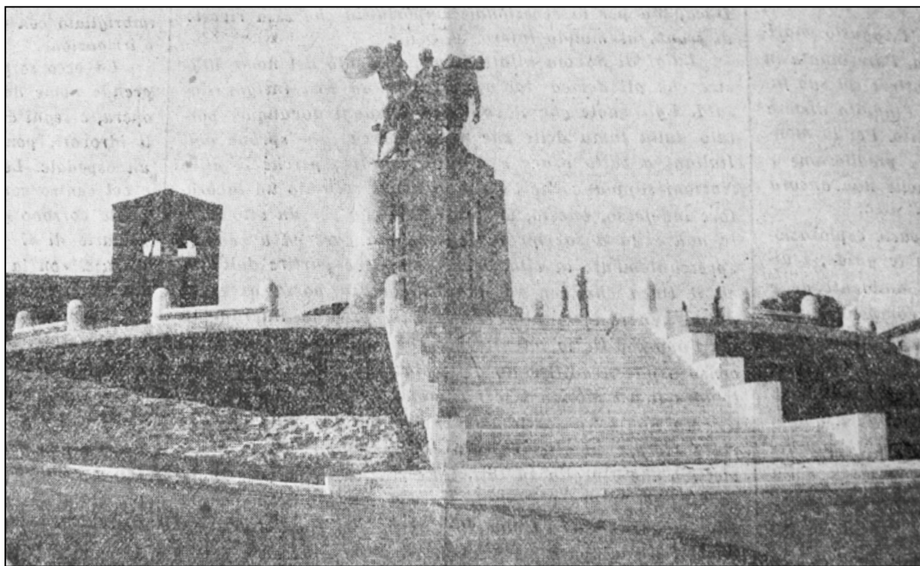
56 "Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale. La sistemazione di piazza Malta e del secondo tratto di corso Vittorio Emanuele", in *Il Popolo di Trieste*, 20 gennaio 1935, p. 4.

57 "Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale …", cit., p. 4.

58 "La Consulta municipale. Per il nuovo edificio del Banco di Napoli", in *Il Popolo di Trieste*, 10 maggio 1935, p. 4. Ora in R.Paoletti, *Palazzo del Banco di Napoli,* in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 201-203.

59 "Vigorosa ripresa dell'attività edilizia cittadina", in *Il Popolo di Trieste,* 9 febbraio 1935, p. 1.

delle domande di costruzione edilizia presentate al Comune … 21 progetti di case e ville vennero approvati quasi tutti però con riserva per la parte estetica. Si rilevò che non tutti i costruttori curano, come dovrebbero, l’architettura esterna degli edifici. Il rinnovamento edilizio della città impone indubbiamente l’obbligo di dare alle nuove case aspetto decoroso e, nei casi di costruzione signorile, anche decorativo, come si addice ad una grande città moderna … Perciò la “Commissione edilizia” ha deliberato di esigere che nelle nuove costruzioni sia impiegata, nella lavorazione delle facciate o almeno nelle parti essenziali, la pietra naturale; ciò non aggrava il costo della costruzione, non essendo la tassa sui materiali modificata o aumentata[60].



La sistemazione del Colle Capitolino: il Monumento ai Caduti e la sua percezione paesaggistica
(da *“Popolo di Trieste”,* 1 settembre 1935)

60 “Vigorosa ripresa dell’attività edilizia cittadina” …, cit. Trieste poteva vantare, in verità, una lunga tradizione – che pare però non fosse servita, almeno a detta dei Redattori del “Popolo di Trieste” del 1935 – in materia di ‘controllo della Bellezza urbana’ già del 1754 e poi del 1801. In particolare l’”Ordine circolare” del 1801 prevedeva, per l’approvazione delle richieste edilizie, l’invio alla “Direzione delle fabbriche” oltre che della planimetria anche dell’alzato di progetto (sia per nuove costruzioni sia per le ristrutturazioni): F. DE VECCHI, *La normativa edilizia a Trieste (1801-1854)* in *Neoclassico. Arte, Architettura e Cultura a Trieste (1790-1840)*, Catalogo della Mostra, a cura di F. Caputo, Venezia, 1990, p. 440. Anche “Piccole questioni di estetica cittadina” (coloriture di facciate, insegne …), in *Il Popolo di Trieste*, 23 aprile 1935, p. 2.

Gli accordi con i vari Enti non erano comunque facili e così il podestà Salem doveva relazionarne dettagliatamente, con una cadenza serrata, alla Consulta municipale:

> la Consulta, udite le comunicazioni circa le trattative con la Direzione Centrale del Banco di Napoli – la quale vuole concorrere all’opera di risanamento cittadino iniziata dal nostro Comune – dà parere favorevole alla cessione al Banco di Napoli di un’area di circa 865 mq, prospettante su corso Vittorio Emanuele III, sulla piazza Malta e sulla nuova via Donota. Su quest’area il “Banco costruirà (entro tre anni dalla consegna del terreno) un palazzo destinato ad accogliere la sede locale … Il progetto dell’edificio che dovrà, per altezza, masse e movimento, intonarsi agli erigendi palazzi sulla piazza Malta, dovrà essere approvato dalla competente Commissione Edilizia. L’area dovrà essere consegnata libera al Banco entro il 31 agosto … ma il Comune deve innanzitutto acquistare gli stabili che ancora in parte occupano l’area … e ciò attraverso la somma di lire 1.200.000 chiesta al Banco stesso in acconto sul prezzo definitivo … e con un tasso d’interesse da corrispondersi sulla somma anticipata, che in ogni caso non dovrà superare il 4.1% ragguagliato ad anno[61].

La ‘partita di giro’ era economicamente piuttosto complessa: il Banco si impegnava a costruire su un’area comunale ceduta, investendo; il Comune però doveva comprare parte dell’area; per farlo si indebitava con il Banco che ne riceveva un tasso di interesse annuo ben del 4.1% (al massimo, che, però, veniva certamente applicato). Del resto, non c’era altro modo, ma su una somma importante come 1.200.000 lire di prestito, il Banco finiva per investire in tutta l’operazione una buona parte di denaro... pubblico.

2.2. Il nuovo corso Vittorio Emanuele III: il completamento dell’asse urbano

Il completamento o il rinnovamento dei lotti del corso Vittorio Emanuele III erano una delle priorità individuate dall’Amministrazione

61 “Il crescente ritmo rinnovatore del Comune. Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1935, p. 2; “Le demolizioni in Cittavecchia” (avvio delle demolizioni in via Donota) in *ivi*, 18 maggio 1935, p. 2.

comunale per qualificare uno dei nuovi, principali assi urbani:

> la prima comunicazione del Podestà alla Consulta comunale è che è stata conclusa la transazione per l’acquisto della casa n.ri 609 e 610 del corso Vittorio Emanuele III dai signori Opiglia e Cernitz … la seconda comunicazione riguarda la felice conclusione delle trattative per la cessione di un’area di circa 1000 mc nel corso Vittorio Emanuele III al Banco di Napoli, antico glorioso Istituto bancario, che l’adopererà per erigerci la sua sede locale[62].

Era un lotto parte sul Corso, parte su piazza Malta; poli che il nuovo edificio avrebbe modernamente qualificati come importati snodi della città.

> il corso Vittorio Emanuele III secondo il Piano Regolatore dev’essere allargato di m.6. Da ciò la necessità di abbattere una serie di vecchi edifizi. Dell’area risultante, la Società delle Assicurazioni Generali si è dichiarata disposta ad acquistare circa mq 2000 – salvo più esatta misurazione – con circa ml 70 sulla nuova fronte del corso Vittorio Emanuele III, e la profondità di circa ml 32 sul prolungamento di via Roma, di circa ml 36 sulla piazza Malta, mentre il quarto lato confinerà con la Casa del Fascio. L’area da cedersi alle Assicurazioni Generali dovrà essere consegnata libera e sgombra da ogni edificio possibilmente entro il 31 agosto. L’edificio avrà un portico sulla prolungata via Roma … Fra l’edificio delle Assicurazioni generali e lo stabile che (dalla prolungata via Roma) inizierà la fronte sulla piazza della Borsa, è prevista una terrazza a cavallo della via Roma prolungata. Questa terrazza dovrà essere costruita a cura delle Assicurazioni Generali, restando inteso che rimane riservato alla Compagnia stessa il diritto d’uso perpetuo (con relativo onere di manutenzione) dei 2/3 della terrazza stessa … La Compagnia si impegna a portare a termine la costruzione del palazzo entro due anni dalla consegna dell’area[63].

Esattamente come per il lotto da affidare al Banco di Napoli, il Comune si impegnava a fornire tutta l’area libera; ma non avendo disponi-

62 “Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale. La sistemazione di piazza Malta e del secondo tratto di corso Vittorio Emanuele”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 gennaio 1935, p. 4.

63 “Il crescente ritmo rinnovatore del Comune. Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1935, p. 2.

bilità per tutti gli espropri necessari, si indebitava anche con le stesse Assicurazioni per la somma di 2 milioni, da versare nell'immediato "quale acconto sul prezzo di compravendita … e ciò versando il pagamento d'equo interesse".

E a realizzare l'opera veniva chiamato da Roma appunto Marcello Piacentini (che giungeva a Trieste il 28 ottobre 1935 per compiere il primo sopralluogo):

> L'arrivo di S.E. Piacentini sta in relazione con la nostra Compagnia delle Assicurazioni Generali di erigere un grande palazzo sul corso Vittorio Emanuele III e l'angolo della prolungata via Roma. S.E. Piacentini … è stato incaricato di preparare il progetto delle facciate del nuovo palazzo sul nostro Corso. Era opportuno che il progettista prendesse conoscenza della fisionomia urbanistica attuale della zona e dei progetti che riguardano la nuova sistemazione stradale e architettonica[64].

Per il Banco di Napoli era stato fissato un rendimento massimo del mutuo contratto (4.1%); in questo caso ci si affidava ad un accordo, fondato sul concetto di equità («equo interesse»).

Il Comune procedeva dunque in velocità agli acquisti necessari di lotti,

> una parte dei quali è stata venduta al Banco di Napoli, mentre la parte rimasta invenduta di circa mq 418 è stata richiesta dal signor Carlo Steiner che erigerà in quel punto (fra il nuovo Banco di Napoli e la casa Kierschel) una casa di civile abitazione, intonata per altezza, decorazione e impiego di materiali all'erigendo Palazzo del Banco. La costruzione sarà iniziata entro il 1935[65].

3. Durante (e dopo) l'opera di "mastro Piccone": i problemi della 'nuova' toponomastica cittadina

Se la realtà di Trieste stava però decisamente cambiando (e sarebbe mutata ancora di più nei mesi successivi al gennaio 1935) restava la le-

64 "S.E.Piacentini a Trieste per il nuovo volto del Corso", in *Il Popolo di Trieste*, 1 marzo 1935, p. 2.
65 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p. 4.

gittimità di un dubbio: ”Come si chiamerà ‘Cittavecchia’ quando sorgerà il nuovo quartiere?”. Un dubbio che portava con sé la necessità di ripensare gran parte della toponomastica cittadina sulla base dei nuovi equilibri che venivano ad instaurarsi tra le varie zone (“Città”, aree, “Rioni”).

> Fra poche settimane tutta l’area di ciò che si era chiamato “Triborgo” e poi “Riborgo” sarà sgombra. Poi si comincerà a buttar giù altri edifici in corso Vittorio Emanuele III, in via delle Beccherie, in via Malcanton. Nel 1935 sulle aree sgombre si comincerà a rifabbricare, proprio mentre altri lotti di case saranno affidati a “mastro Piccone”. Si dice che nel 1937 non esisterà che la memoria di ciò ch’era il rione basso, mentre sul nuovo Corso (e sul vecchio) si allineeranno i nuovi edifici. La pianta vecchia della città sarà rispettata, ma semplificandola: ciò vuol dire, in lingua povera, che al posto di una rete di strade fitta si avrà una rete di strade rada e … fiammante[66].

Si trattava di una trasformazione urbana talmente radicale che l’idea di perdere l’immagine di un ‘tessuto’ insediativo, oltre che di edifici in alzato (pur fatiscenti) sollevava se non dubbi, almeno qualche riflessione:

> le demolizioni in Cittavecchia procedono metodicamente e con ritmo che diventa di mese in mese più celere. Fra pochi mesi si vedranno sorgere i cantieri delle nuove costruzioni e allora spunterà un altro desiderio: quello di veder presto compiuto il nuovo Corso e le vie adiacenti. Ciò vuol dire che la pianta della vecchia città verrà quasi completamente mutata. Per conseguenza – finché c’è tempo – non sarebbe male che dall’Ufficio tecnico Comunale o da altro Ente o Ufficio venisse fatta eseguire una pianta in rilievo (un plastico) della Cittavecchia, da conservarsi nel Museo di Storia Patria. Lassù se ne conserva già una della fine del Seicento[67].

Per motivare tale richiesta, oltre al valore storico, si faceva appello anche a quello nazionale

66 ”Come si chiamerà ‘Cittavecchia’ quando sorgerà il nuovo quartiere?”, in *Il Popolo di Trieste,* 11 gennaio 1935, p. 2.

67 ”Per una pianta in rilievo di Cittavecchia [la proposta di un plastico della Cittavecchia prima delle demolizioni]“, in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1935, p. 2.

> la spesa, che non dovrebbe essere grande … sarebbe giustamente fatta per poter conservare una immagine plastica della vecchia Trieste che fu, si può dire fino quasi alla fine dell'Ottocento, il centro di resistenza e di affermazione dell'Italianità del Paese di fronte allo straniero (per la Redazione la proposta … andrebbe attuata senza discussioni di sorta).

Incredibilmente, proprio quella 'Trieste legata all'epopea risorgimentale' si andava ad abbattere … All'Opinione pubblica più allargata veniva dunque spiegato "in lingua povera" che cosa avrebbero significato le previsioni del Piano Regolatore.

> Scomparirà, dunque, la caratteristica denominazione di "Città vecchia"? Evidentemente. Giacché tale denominazione "Città vecchia" aveva la sua ragione d'essere quando per contrapposto si erigeva, fuori delle mura, una "Città nuova". Allora l'una e l'altra erano ristrette e piccine. Ma oggi è un po' illogico dare il nome di "Città" a zone abitate che costituiscono – per una collettività come Trieste – appena un rione. Tutto è relativo: quando ai fianchi di Trieste (Città vecchia) sorgeva il "Borgo delle saline" (città nuova), l'uno e l'altro agglomerato mettevano insieme 10.00 o 12.000 anime. Oggi la sola "Città vecchia" (prima delle demolizioni) contava 18.000 anime; e "città nuova" 23.000. ma accanto ad esse stanno altri quattro rioni rispettivamente di 25.000, 24.000, 40.000 e 24.000 anime in cifre tonde … E quando al posto di "Città vecchia" si presenterà una città nuovissima, con edifici, tutti o quasi in stile "Novecento", come si potrà indicare quel "nuovo" come "vecchio"? … Forse è troppo presto per pensare il nome nuovo da darsi a "Città vecchia"; ma meglio sollevare a tempo la questione che esporsi al caso di veder continuare l'uso antico. Noi vorremmo che si approfittasse dell'occasione per una revisione generale dei nomi dei rioni, i quali non sono più 6 – secondo la riforma di cinquant'anni fa – ma 12, perché i 6 distretti suburbani sono tutti (o quasi) divenuti città. "Città vecchia" dovrebbe chiamarsi "Rione Capitolino"; "Città nuova", "Rione Emporio"; "Barriera vecchia", "Chiadino"; "San Vito", "Chiarbola"; "San Giacomo", "Ponziano"; "Barriera Nuova", "Scorcola" [68].

68 "Come si chiamerà 'Cittavecchia' quando sorgerà il nuovo quartiere?", in *Il Popolo di Trieste*, 11 gennaio 1935, p. 2.

Quale poteva essere il principio generatore al quale ispirare la nuova Toponomastica cittadina, dalle vie fino alla gerarchizzazione dei “Rioni” (le vecchie “Città)?

> Vanno rivalorizzati i nomi antichi, adottando, come nuovi, quelli che la storia della loro origine e del loro sviluppo può suggerire. Nelle vecchie carte, conservate nell’”Archivio diplomatico”, si possono trovare tutte le indicazioni necessarie a ribattezzare con i loro nomi tutte le “contrade” del Comune.

E come sempre avviene per tutte le questioni di Toponomastica (che, si sa, nelle “Terre di confine” sono sempre state strettamente connesse a problemi di ‘identità nazionale’ piuttosto che linguistico/topografici *sensu stricto*), era sottinteso che quei documenti storici ‘parlassero Italiano’ anche nell’ Agro triestino. La questione non sorgeva solo nel 1935:

> quando nel 1901 si riordinò la toponomastica cittadina, si chiese a Jacopo Cavalli di indicare quei “nomi antichi”. Tornarono allora alla luce le denominazioni che i Triestini del Trecento e del Quattrocento davano alle zone dell’agro (sulle quali doveva, dalla metà del Settecento ai giorni nostri, svilupparsi la nuova Trieste: tutte denominazioni latine o venete).

Esclusa completamente la toponomastica slovena, il problema poteva semmai aprirsi su quella «veneta» (ma se Trieste non era mai stata veneziana né veneta?), facendo riferimento, piuttosto, a quella «friulana/ladina»; ma il dato del passaggio dalla ‘Trieste friulana’ alla ‘Trieste veneta’ nel Settecento, con l’arrivo in città dei nuovi abitanti giunti dall’Istria e dagli ex territori della Serenissima che avevano ‘venetizzato’ l’antico borgo per lo sviluppo dell’Emporio, non veniva ovviamente affrontato, per ‘semplificare’ una storia invece molto complessa sotto l’egida di una generale ”Italianità” (visto che il ‘conteggio’ dei “Friulani/Ladini” tra gli Italiani oppure no, anche se *extra* Trieste, restava aperto). Ad ogni modo, la proposta era: “si potrà anche ora interrogare le vecchie carte ed adoperare le denominazioni storiche che suonano grate all’orecchio e all’anima dei cittadini”.

Poteva sembrare, sibillinamente, un'apertura del 'dibattito', ma, in verità, non lo era affatto. Del resto, di 'problemi di Nazionalità' ormai non si parlava più ufficialmente e anche in relazione ai "Censimenti" *Il Popolo di Trieste* notava come "nel 1921 il primo 'Censimento' fatto secondo le Leggi italiane diede a Trieste un risultato confortante: di 239.627 abitanti del Comune, divisi in 64.490 famiglie, dichiararono la loro lingua d'uso l'Italiana; dichiararono di non parlare l'Italiano 832".

Era chiaro che "la lingua d'uso" non aveva nulla a che fare con la Nazionalità e che il quesito sembrava esser stato redatto in maniera tendenziosa. Non poteva non notarlo anche il Cronista che affermava:

> questi risultati fanno a pugni con quelli del 1910 … [anche se erano stati molto controversi perché] 'corretti' nei risultati dal Governo austriaco [che aveva ridotto] gli Italiani da 142.000 a 118.000, portando gli Sloveni da 35.000 a 57.000 e i Tedeschi da 11.000 a 13.000 … sulla base dei cognomi [e non della lingua d'uso] … La Grande Guerra non ha soppresso la minoranza slovena o tedesca, ma la Politica è stata sbandita dal 'Censimento', perché non s'era chiesto ai cittadini se fossero tedeschi, slavi o italiani, ma se parlavano la lingua del Paese (Trieste), cioè l'Italiana. Nel 1931 non fu fatta alcuna domanda, nel 'Censimento' circa la nazionalità o la lingua parlata … ma in uno Stato a nazionalità unica, come l'Italia, una domanda sulla lingua d'uso diventa oziosa per il 97.6% della popolazione[69].

Se, effettivamente, dal punto di vista ufficiale, "le minoranze disperse o anche agglomerate non rappresentano, sommate tutte insieme, più del 2.4%, comprensivo dei Francesi della Val d'Aosta, dei Ladini dell'Alto Adige, dei Greci di Sicilia, degli Albanesi della Calabria, degli Sloveni delle Alpi Giulie, dei Serbo-Croati dell'interno dell'Istria, dei Tedeschi dell'Alto Adige" non aveva molto senso per un "Censimento nazionale" porre la domanda sulla "Lingua d'uso"; e non si poteva pensare neppure di creare un "censimento" *ad hoc* per Trieste.

69 "Censimenti vecchi e nuovi" (e nazionalità), in *Popolo di Trieste*, 28 agosto 1935, p. 2.

4. La costruzione della nuova Trieste secondo le varie direttrici urbane. Assi urbani e architetture per lo sviluppo dell’Urbanistica

Certamente un grande dinamismo contraddistingueva il primo triennio dell’’Era Salem” non solo nell’applicazione delle direttrici del nuovo Piano regolatore, ma anche nello sviluppo di polarità e nodalità urbane. Buona parte della programmazione generale era stata compiuta dal precedente podestà Giorgio Pitacco, ma toccava ora a Salem non solo renderla esecutiva, ma ampliarla e inserirla armonicamente in linee di sviluppo complessive che solo lo strumento regolatore urbanistico poteva coordinare. ‘Stati d’avanzamento’ e ‘annunci’ si susseguivano dunque con ritmo serrato.

Il Podestà doveva rendere conto alla Consulta municipale delle principali iniziative avviate, con particolare attenzione al ‘polo piazza Malta/corso Vittorio Emanuele III’, oltre, naturalmente, allo sventramento di Cittavecchia:

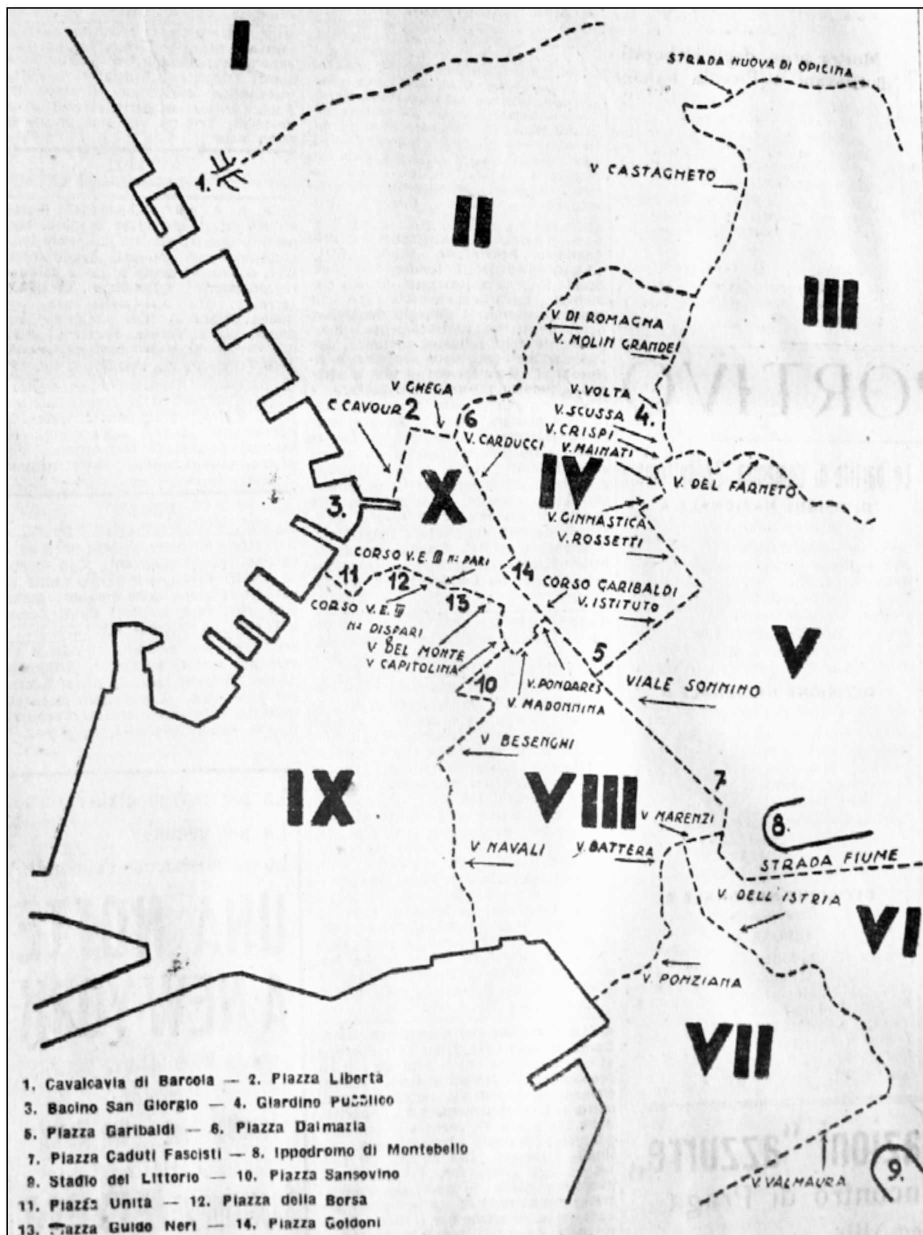
> con le decisioni riguardanti le costruzioni che le Assicurazioni Generali erigeranno tra piazza Malta e piazza della Borsa, è assicurata la sistemazione della piazza Malta … Con ciò anche il problema più delicato della ricostruzione di Città Vecchia è avviato alla desiderata attuazione … la seconda comunicazione del Podestà riguarda la felice conclusione delle trattative per la cessione di un’area di circa 1000 mc nel corso Vittorio Emanuele III al Banco di Napoli, antico glorioso Istituto bancario, che l’adopererà per erigerci la sua sede locale[70].

Ancora il resoconto del Podestà si mostrava particolarmente ‘ricco’ nel febbraio del 1935, “Il crescente ritmo rinnovatore del Comune”:

> il Podestà comunica che, mentre continua lo svolgimento del programma di risanamento di Cittavecchia, quanto prima si inizieranno i seguenti lavori: il Mercato rionale coperto di via Carducci; un Lavatoio popolare in Ponziana; l’ampliamento del Bagno comunale marino di Barcola; la sistemazione delle vie Rossetti e della Ginnastica; la sistemazione del piazzale Montebello[71].

70 “Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale. La sistemazione di piazza Malta e del secondo tratto di corso Vittorio Emanuele”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 gennaio 1935, p. 4.

71 “Il crescente ritmo rinnovatore del Comune. Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta



La nuova suddivisione politico-amministrativa dei rioni triestini
(da *“Popolo di Trieste”*, 19 settembre 1935)

Si trattava di opere di ‘organizzazione urbana’, alle quali si associava

> la sistemazione di piazza Malta … La Consulta viene [per questo] informata delle trattative con la Direzione Generale del Banco di Napoli [che intende costruire sulla piazza la propria nuova sede] … Per il risanamento di Cittavecchia e l’applicazione del Piano regolatore la Consulta dà parre favorevole all’acquisto di [sedici] stabili in via Riborgo, via delle Beccherie, corso Vittorio Emanuele … Quindi il nuovo volto del corso Vittorio Emanuele III.

Il complesso delle opere messe in campo era notevole e “in verità già alla fine del corrente anno il vecchio corso Vittorio Emanuele avrà mutato volto e quasi metà della parte piana del vecchio rione sarà sparita”[72].

Le riunioni della Consulta municipale erano serrate e ad ognuna corrispondeva lo stanziamento di fondi per nuove opere:

> ogni seduta della Consulta municipale apporta qualche buona notizia alla cittadinanza. Da quella di ieri (22 marzo 1935) si apprende che il Comune ha potuto finanziare altri 10 milioni dei nuovi lavori compresi nel programma del Podestà. Si darà mano al nuovo Ginnasio, alla casa centrale Balilla, al Mercato di via Carducci, alla sistemazione dell’arteria Carducci-Garibaldi[73].

Il Comune aveva ottenuto fondi “dall’Istituto Nazionale di Assicurazione ottenendo un mutuo al 5% di interessi … da restituirsi in 20 anni”, ma certo che era stato lo Stato a fornire garanzie *in primis*.

4.1. La popolazione triestina: la ricerca di un difficile equilibrio nel trend biennale. Una questione dei numeri tra espansione e antiurbanesimo

Ai primi del 1935 uscivano i dati, riferiti al dicembre 1934, sulla popolazione triestina e veniva identificata una “Situazione preoccupante”

municipale”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1935, p. 2. Quindi: “Nuove opere del Comune. Un lavatoio pubblico in Ponziana. Quattro bagni marini sulla riviera di Barcola”, in *ivi*, 2 aprile 1935, p. 2.

72 “Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p. 4.

73 “Nuovi importanti lavori pubblici deliberati dalla Consulta municipale”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1935, p. 5.

… L’anno demografico non è stato per la nostra città completamente passivo … ma su 250.000 abitanti, il margine di attività [cioè l’eccedenza dei vivi sui morti] risulta del tutto irrisorio [82 unità] … La situazione è da preoccupare seriamente”[74].

Il tema veniva ripreso con cadenza praticamente mensile cercando di mettere a confronto dati diversi, ma la valutazione, in sostanza, non cambiava, pur se compiuta, questa volta, a livello provinciale e non comunale: “la Provincia di Trieste, con 30 Comuni, 1231 kmq e 348.410 abitanti dei quali 248.000 a Trieste nel 1931 e 100.000 nella Provincia … [mostra] tra nati e morti una eccedenza, tra 1933 e 1934, di sole 1084 unità, cifra scarsa”[75].

Per il Comune di Trieste ormai ci si doveva rassegnare ad una stasi dalla quale sembrava non si potesse uscire: molti matrimoni, poca natalità, più morti che nati[76].

In particolare inquietava il numero dei morti, che a Trieste sembrava eccedere la media nazionale, e del quale si cercavano le cause (tra le quali soprattutto le malattie polmonari)[77].

Qualche piccolo segnale confortante sembrava arrivare anche se era pochissima cosa[78]. Nel dicembre si poteva avanzare un bilancio al 31 ottobre 1935:

> la popolazione presente era di 250.831 abitanti (comprese le Forze Armate e la popolazione dei navigli nel porto); al 21 aprile 1931 nel “Censimento” era di 249.574 e allora le Forze Armate erano di gran lunga superiori alle attuali. Dunque una differenza minima, ma in verità vi deve essere stato un aumento più importante

74 “Bilancio demografico di Trieste (dicembre 1934)”, in *Il Popolo di Trieste*, 6 gennaio 1935, p. 4.

75 “Bilancio demografico della Provincia di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 gennaio 1935, p. 4.

76 “Trieste dimentica?”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1935, p. 7. Ancora: “La corsa al suicidio”, in *ivi*, 4 maggio 1935, p.2 (a marzo i morti hanno ecceduto i nati vivi: 305 nati contro 333 morti); “In tema demografico. Fino a qual punto possa essere ‘imbecille’ l’ottimismo e il disinteresse”, in *ivi*, 8 maggio1935, p. 2; “Demografia. Come muta e sparisce una cittadinanza”, in *ivi*, 4 luglio1935, p. 4.

77 “La Statistica nera”, in *Il Popolo di Trieste*, 16 giugno 1935, p. 2. “Noi dobbiamo del resto in pochi anni arrivare alla quasi totale diminuzione dell’impiego dell’arenaria come pavimento stradale, quell’arenaria friabile che produce polvere e non è stato ultimo elemento determinante del triste primato triestino nel campo delle malattie delle vie respiratorie” in “Il corso Cavour e le strade al Ponziano”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 gennaio 1936, p. 4. Si era già cominciato a porre rimedio alla situazione anche con “Il pavimento di Trieste” (le nuove pavimentazioni stradali dall’arenaria ai cubetti di porfido alle strade bitumate), in *ivi*, 6 luglio 1935, p.3.

78 “La popolazione di Trieste … presenta un lieve aumento”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 luglio 1935, p. 2.

> non minore di 5500 unità … con un movimento immigratorio ed emigratorio di quasi 12.000 individui … Dunque si è registrato un accrescimento lento, ma che non cessa, anche se in riferimento alle nascite le cifre continuano ad essere deplorevolissimamente basse: 2926 nascite contro le 2748 nel corrispondente periodo (gennaio-ottobre) del 1934 con il miserabile aumento di 178 nati … e per giunta con un regresso dell’eccedenza delle nascite sulle morti (233 nel 1935 rispetto a 315 nel 1934) … Per realizzare la speranza di una Trieste grande e potente … bisogna invece che i matrimoni siano … ripetutamente fecondi[79].

Dunque sostanziale stasi demografica; e poche aspettative per una “Trieste grande e potente”.

4.2. Nuovi quartieri, nuovi rioni cittadini e il ‘quartiere-giardino’ di Poggioreale-Opicina

Con una situazione sostanzialmente statica – seppur con segnali di ripresa – quale si mostrava nel 1935 quella di Trieste, una previsione espansiva dal punto di vista economico (e dell’edilizia abitativa in particolare) diventava ardua, nonostante si cominciasse a registrare una ripresa del mercato e le demolizioni in Cittavecchia muovessero un *trend* abitativo singolare, svincolato dalla Demografia, ma connesso allo spostamento di popolazione:

> continua il movimento edilizio nelle proporzioni più coraggiose. Evidentemente esiste buon numero di capitale liquido che richiede utile investimento, ma esiste pure una solida fiducia nell’avvenire della città nostra anche di fronte alla contrazione delle nascite e alla stasi dello sviluppo demografico. Perché non basta prendere in considerazione il bisogno di case nuove per offrire alloggio a coloro che devono sgombrare case vecchie date al piccone. Queste case, demolite e da demolire, avevano e hanno scarsa popolazione … che peraltro domanderà un alloggio ultraeconomico ai Poggi di Sant’Anna o a Timignano. Dunque non popolazione adatta per le case nuovissime, che hanno tutte una certa pretesa. Ma tra que-

79 “La popolazione di Trieste al 31 ottobre 1935”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 dicembre 1935, p. 3.

> ste case che si demoliranno entro quest’anno ve ne sono alcune abitate da classe media … tutti inquilini promessi alla case nuove in costruzione. Le quali case nuove sono ora una ventina … mentre quelle in demolizione sono circa altrettante. Le nuove coprono quelle che spariscono[80].

Le gerarchie insediative di Trieste erano comunque decisamente cambiate negli ultimi decenni - e il processo andava ulteriormente incrementato[81] - tanto che

> oggi la sola “Città vecchia” (prima delle demolizioni) contava 18.000 anime; e “città nuova” 23.000. ma accanto ad esse stanno altri quattro rioni rispettivamente di 25.000, 24.000, 40.000 e 24.000 anime in cifre … Noi vorremmo che si approfittasse dell’occasione per una revisione generale dei nomi dei rioni, i quali non sono più 6 – secondo la riforma di cinquant’anni fa – ma 12, perché i 6 distretti suburbani sono tutti (o quasi) divenuti città. “Città vecchia” dovrebbe chiamarsi “Rione Capitolino”; “Città nuova”, “Rione Emporio”; “Barriera vecchia”, “Chiadino”; “San Vito”, “Chiarbola”; “San Giacomo”, “Ponziano” [[82]]; il rione “Barriera Nuova”, “Scorcola” [83].

In verità, l’espansione della città moderna vedeva anche la realizzazione di altri nuovi quartieri e rioni e i vari Enti ‘dividevano’ la città a seconda delle proprie ‘gerarchie’.

Era il caso dell’“Istituto Comunale delle Abitazioni Minime-ICAM” (Ente nato, all’inizio del Novecento), il cui contributo all’espansione della città era stato da sempre fondamentale: “il Comune vuole che pure i quartieri periferici abbiano lo stesso trattamento [di quelli centrali] … come nel caso di uno dei rioni più popolari, quello di San Giacomo, dove il quartiere detto “del Ponzianino” reclamava più urgenti le sollecitudini del Comune”[84].

80 “Case e ville nuove”, in *Il Popolo di Trieste*, 29 maggio 1935, p. 2.

81 “Il fattore demografico nelle necessità dell’espansione”, in *Il Popolo di Trieste*, 25 settembre 1935, p. 3.

82 “I molti problemi di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 febbraio 1931, p.4. Cfr. E. MARCHIGIANI, “Edificio a corte in via dell’Istria. Camillo Jona e Ufficio Tecnico ICAM”, in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954) …*, cit., p. 143-147.

83 ”Come si chiamerà ‘Cittavecchia’ quando sorgerà il nuovo quartiere?”, in *Il Popolo di Trieste*, 11 gennaio 1935, p. 2.

84 “Il corso Cavour e le strade al Ponziano”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 gennaio 1936, p. 4.

Si era venuta a costituire, insomma, specie dopo il 1923, una vera e propria ‘nuova città dell’ICAM’, nato

> per ampliare la città verso le zone preferite per la propria concentrazione dei socialisti e degli immigrati slavi … l’ICAM ebbe [fin dai primi del Novecento] un obbiettivo sociale, ma anche un obbiettivo politico-nazionale … dal 1923 l’ICAM riprese con maggiore risolutezza l’esplicazione del suo programma … costituendo un “Rione del Littorio”, in Chiarbola superiore; popolando la valle di Roiano; portando nuclei di case in Chiadino – dove si formò un altro quartiere a San Luigi – e in Rozzol. Che più: le case dell’ICAM a San Sabba fecero da calamita ad altre case; quelle istituite dalla Domus Civica e quelle popolarissime di Costabruna … tanto che oggi il rione di Rozzol è uno tra i meglio ordinati, più ridenti e salubri della nuova Trieste … abbiamo dimenticato che l’ICAM si fece pure a costruire, accanto al Rione del Re, un gran numero di villini e qua e là in città, alloggi a riscatto … Complessivamente (prima della costruzione delle 5 nuove case con 77 alloggi al viale Sonnino) “l’ICAM possedeva nel Comune 535 case con 5062 alloggi e 178 botteghe”. Una vera piccola città popolata da circa 20.000 abitanti” … come si apprende dal “Rendiconto sull’esercizio 32°”[85].

Ma anche altri Enti, che facevano riferimento ai Comuni o alle varie Amministrazioni, operavano comunque con estrema efficacia:

> è stata realizzata una casa per 80 famiglie a Timignano. Questa località è antica per la storia paesana, ma ne era stato dimenticato anche il nome. Lo trasse dalle vecchie carte Pietro Kandler, quando volle identificare la zona della valle di San Giovanni … dove erano delle polle d’acqua di monte che già avevano alimentato – tanti secoli prima – uno dei due acquedotti che Roma aveva donati a Targeste … Quando nel 1857 venne a surrogarla l’acquedotto d’Aurisina, le sorgenti di Timignano decaddero … Ma il nome di Timignano è tornato a rivivere come quartiere cittadino “esposto”, in campagna. Fin l’”ICAM” ch’ebbe primo l’idea di portare lassù una colonia di abitazioni economiche, Poi il Comune eresse, in

85 “La città dell’ICAM” (i nuovi rioni nel 32° bilancio dell’Ente comunale), in *Il Popolo di Trieste*, 18 giugno 1935, p. 5.

quelle vicinanze, una casa con alloggi popolarissimi ed oggi vi aggiunge una Scuola materna e un'altra casa con oltre 80 alloggi. La zona, per effetto di questo popolamento cittadino, ha avuto in quest'ultimo anno altre provvidenze da parte del Comune: estensione della rete idrica, estensione della conduttura del gas, estensione dell'illuminazione elettrica stradale e della rete elettrica per i privati … L'addensarsi di quell'abitato ha indotto il Comune a collocare nella zona stessa la Scuola materna[86].

C'era poi "il rione della Pegolotta, "pittoresco" (dicono), ma punto allegro a vedersi"[87]; Chiadino[88]; il "rione del Re a Rozzol in Monte"[89]; il nuovo rione di Sant'Anna "che va formandosi tra Sant'Anna, San Sabba e Zaule"[90] e quello di Valmaura[91]. Oltre al "nuovo rione di Promontorio":

un rione nuovo si chiama Promontorio e occupa la vasta area che fu più volte occupata dalla purtroppo *quondam* Fiera campionaria … Il periodo della lunga Guerra la lasciò naturalmente intoccata … Con il Fascismo sono le prime case venute ad allinearsi sulle deserte vie nuove tracciate sullo sgomberato terreno … erano tre o quattro, isolate e disperse; sono alcune decine ora e parecchie se ne fabbricano … La Fiera è stata sostituita da un rione moderno, tutto case alte, svettanti sull'alto promontorio, tanto che a chi giunge dal mare sembrano altrettanti grattacieli nord-americani. La fisionomia di tutto il Promontorio è profondamente mutata da quell'addensarsi d'alte costruzioni, quasi tutte di stile ultramoderno. Per fortuna la rete stradale della zona è stata tracciata con criteri sani: vie di 15 o 20 metri; fatta divieto, per una larga fascia, alla costruzione di case a più piani (cioè riservata ai villini); disposizioni per l'impiego di materiale nobile almeno per una parte delle facciate … L'attività edilizia anche al Promontorio procedette a scatti … Si deve a questo ondeggiamento se la vasta area situata

86 "Le nuove opere del Comune che saranno inaugurate", in *Il Popolo di Trieste*, 28 aprile 1935, p. 8; "Le opere comunali che s'inaugurano domani. La scuola Materna di Guardiella-Timignano", in *ivi*, 4 maggio 1936, p. 2.

87 "Nuove costruzioni sul viale Sonnino", in *Il Popolo di Trieste*, 19 gennaio 1935, p. 2.

88 "La strada per il Cacciatore 'rinnovata' … e lo sviluppo del rione di Chiadino", in *Il Popolo di Trieste*, 3 maggio 1935, p. 4.

89 E. MARCHIGIANI, "Rione del Re, Rozzol in Monte", in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)…*, cit., p. 121-126.

90 "Dieci milioni di nuovi lavori", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4.

91 "Un nuovo rione a Valmaura", in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1934, p. 4.

> nel cuore del nuovo rione … rimase immune da costruzioni … Fu così che quella piazza (la più ampia di Trieste) diventò proprietà comunale e perciò preziosa riserva per l’avvenire … Frattanto … quel vasto piazzale … viene trasformato in Giardino pubblico[92].

Le nuove costruzioni abitative richiedevano di ripensare anche le tipologie e le dotazioni di servizi e il mercato immobiliare si orientava verso case nuove che avevano, in particolare, la dotazione di “ascensori”:

> Un inquilino che può pagare mettiamo 500 o 4000 lire al mese, preferisce spenderle in una casa nuova che gli offre, oltre gli ormai generalizzati impianti di gas, luce e acqua, anche il bagno, il riscaldamento centrale e talvolta anche l’ascensore. Non c’è casa nuova che non sia fornita di un impianto di calefazione e, in ogni appartamento, di bagno … È per questo che le case nuove sono ricercate … E anche l’ICAM [dovrebbe] mettersi sull’unica via che le assicura la rivalorizzazione delle sue vecchie case: l’ammodernamento[93].

Già da quale anno, l’edilizia pianificata estensiva aveva trovato nella “Città giardino” di Poggioreale un proprio esempio significativo. Il nuovo quartiere sul Carso di “Poggioreale” a Opicina era divenuto fiore all’occhiello della politica comunale:

> l’estensione della nuova Città-giardino di Poggio Reale è enorme: da una parte si estende fra l’obelisco e il vecchio villaggio a Levante, fra il Viale principale e la strada per Prosecco dall’altra. Tutte le ville sono fornite di giardini vastissimi … e non vi sarà alcuna pendenza, o minima, nella nuova rete stradale … L’elettrovia, la sistemazione stradale, la concentrazione di tanti ferrovieri e le loro famiglie hanno popolato questa zona in modo considerevole … e da 1750-1800 che erano un trentennio fa, gli abitanti di Poggio Reale sono saliti a oltre il doppio. È divenuta una piccola Città-giardino, con belle strade asfaltate, una buona illuminazione, servizi d’acqua, di gas e di elettricità … Del Comune di Trieste è

92 “Un giardino pubblico nel cuore d’un rione nuovo: Promontorio e l’area dell’ex Fiera campionaria”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 maggio 1935, p. 5.

93 “La bonifica edilizia”, in *Il Popolo di Trieste,* 30 maggio 1935, p. 5.

> frazione di distretto o rione di campagna … E non è temerario il prevedere che la Città-giardino – dato il limitato costo delle aree – potrà estendersi ancora moltissimo … Ma necessita anche la soppressione del straniero nome di "Opcina"[94].

Erano state dunque previste opere per "la sistemazione della strada per Poggioreale"[95] mentre proseguiva la costruzione di "villini … Fu accettata da tutti i costruttori la condizione che, almeno fino all'altezza del primo piano, le nuove case siano costruite in pietra"[96].
Così

> il sobborgo ha preso per conto suo uno sviluppo che nessuno si attendeva. Sono state costruite tante ville fra Opicina e Poggioreale da portare alla sutura delle due frazioni. Una volta dall'Obelisco bisognava percorrere 1 km di strada fra nubi di polvere per arrivare alle prime case di Opicina; ora, fatti pochi passi, si incontrano a destra e a sinistra, ville e villini, imbocchi di vie che conducono ad altre ville e villini; e si costruisce senza posa, dall'un lato e dall'altro, talché c'è qualcuno che prevede non lontana la sutura anche fra Opicina e Banne … Ma Poggioreale-Opicina gode anche il beneficio di strade asfaltate, ciò che significa abolizione della polvere, e conservazione del verde. Inoltre possiede tutte le comodità civili: acqua, gas, elettricità[97].

Infine operavano a Trieste (come in tutte le città italiane) anche Enti 'politici' che contribuivano anch'essi allo sviluppo e alla gestione dell'espansione della città. Com'era il caso dei "Gruppi Rionali fascisti" che – emanazione locale della Federazione Provinciale del Fascio - vedevano ciascuno assegnato al proprio 'controllo' un rione urbano e che, con la costruzione delle loro sedi (una in ciascuno dei nuovi rioni), finivano anche per svolgere un ruolo non solo di coordinamento politico, ma anche di promozione. Non a caso, nel settembre del 1935, Trieste veniva risuddivisa in dieci zone per meglio riorganizzare anche quella compagine urbana[98].

94 "Poggio Reale a Villa Opicina. La Città-giardino", in *Il Popolo di Trieste*, 26 aprile 1932, p. 4.
95 "Le opere eseguite dal Comune che saranno inaugurate il 28 ottobre", in *Il Popolo di Trieste*, 10 ottobre 1933, p. 2.
96 "Ventiquattro nuovi edifici. L'attività edilizia privata", in *Il Popolo di Trieste*, 4 aprile 1935, p. 4.
97 "Poggioreale, ritrovo triestino", in *Il Popolo di Trieste*, 13 agosto 1935, p. 3.
98 "L'assegnazione delle zone cittadine ai dieci 'Gruppi Rionali Fascisti'", in *Il Popolo di Trieste*,

Accanto ai gruppi politici, svolgevano un’importante azione di ‘insediamento urbano, anche le Opere assistenziali e Corporative.

Era il caso della “Casa della Madre e del Bambino ‘Maria Cristina di Savoia Aosta’” che, progettata dall’architetto triestino Umberto Nordio, si ergeva nell’angolo tra via Montecucco e via Paolo Veronese, svolgendo anche funzione di Scuola materna[99]; e quindi l’“Istituto Provinciale per l’Assistenza Materna e Infantile”[100]. Poi c’era la “Casa Fascista del Marinaio”[101].

4.3. Nuovi assi e nuove polarità abitative per Trieste italiana

Lo sviluppo moderno di Trieste richiedeva non solo di ripensare intere gerarchie urbane, ma anche di individuare assi urbani e spazi (piazze) che fossero in grado sia di smistare il traffico, sia di ospitare edifici direzionali, sia, anche, di coagulare il comune sentimento di Italianità, che la gran parre della popolazione cittadina richiedeva. Così nel caso del viale Sonnino e di piazza Oberdan.

4.3.1. “Nuove costruzioni sul viale Sonnino”, «principale strada della città», «gran via» a prosecuzione della nuova «grande arteria» stradale di Trieste e la connessione con il sistema delle vie «Carducci-Garibaldi»

Il viale Sonnino era certamente uno degli assi principali dell’espansione della nuova Trieste moderna. Già nel 1934 si era proceduto ad approvare da parte della Podesteria “le deliberazioni che riguardano

14 settembre 1935, p. 3; “La delimitazione delle zone cittadine per i ‘Gruppi Rionali Fascisti’“, in *ivi*, 20 settembre 1935, p. 3.

99 “Oggi s’inaugura la ‘Casa della Madre e del Bambino’, ‘Maria Cristina di Savoia Aosta’”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 dicembre 1935, p.4; “Presenti i Duchi d’Aosta si è inaugurata ieri la ‘Casa della Madre e del Bambino’, ‘Maria Cristina di Savoia Aosta’ ”, in *ivi,* 6 dicembre 1935, p.3. Da ultimo: E.Bassi, *La Scuola materna “Maria Cristina di Savoia”* in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 171-173.

100 “La Duchessa d’Aosta inaugura a Barcola l’Istituto Provinciale per l’Assistenza Materna e Infantile”, in *Popolo di Trieste,* 18 dicembre 1935, p. 3.

101 “La Casa Fascista del Marinaio sarà inaugurata domani alla presenza di S.E. Host Venturi, Sottosegretario per la Marina Mercantile’”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 dicembre 1935, p.3; “Oggi si inaugura la Casa Fascista del Marinaio; presenti S.E. Host Venturi e l’on. Cianetti, Presidente della Confederazione Italiana dell’Industria”, in *ivi,* 15 dicembre 1935, p.3. Da ultimo anche in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 181-183.

l'esecuzione della parte bassa del viale Sonnino"[102] e dunque si poteva ormai procedere dopo che il "Piano Grassi" aveva previsto una specifica sistemazione per l'arteria via Carducci-viale Sonnino dalla parte Sud-Est a quella Nord-Ovest della città: "tutto il Piano deve già considerarsi approvato … e per questo potrebbe anche venir eseguito, nelle parti che riguardano il Comune, come per esempio le strade … E se al Comune gli mancano i fondi, non gli manca però il credito"[103].
In verità fin dal 1930 era previsto che

> viale Sidney Sonnino fa parte di quella grande arteria che deve congiungere in modo pratico e con rapidità la Stazione centrale alla valle di Zaule, quella verso la quale si indirizzerà lo sviluppo delle nuove industrie e per conseguenza l'accrescimento demografico di Trieste. Di quel Viale per quest'anno sarà costruita la parte superiore[104].

Non senza polemiche sul rapporto Vecchio/Nuovo nel 1934 le opere sul Viale erano continuate[105], ma ora si intendeva porre una svolta alla situazione sulla base del Piano regolatore da poco approvato. La vocazione urbanistica era, del resto, centrale:

> non si dimentichi che il viale Sonnino ha un avvenire: quello di "principale strada della città". Infatti, se si tiene conto che esso sarà la continuazione della grande arteria che attraversa Trieste da Nord a Sud, si deve convenire che esso, completando quella arteria, è destinato a vedere un traffico da "gran via". Questa "grande arteria" comincia, si può dire, alle porte del Comune nostro, cioè Sistiana. Corre per 11 chilometri su i fianchi dei monti … raggiunge Grignano, Barcola, Miramare, correndo in linea quasi retta fino in Piazza della Libertà … da qui per le vie Benvenuto Cellini e Carlo Ghega, si innesca nella via Carducci. Ora, mercé le demolizioni già operate nelle vie del Solitario ed Arcata, e quelle prossime del corso Gari-

102 "Verso lo sventramento di Cittavecchia…Acquisto di immobili per l'applicazione del Piano regolatore", in *Il Popolo di Trieste*, 26 maggio 1934, p. 3.

103 "Necessità di lavori pubblici", in *Il Popolo di Trieste*, 19 febbraio 1932, p. 4.

104 "La visita di S.E. Dino Alfieri … agli stabilimenti e al porto", in *Il Popolo di Trieste*, 21 gennaio 1930, p. 7. Sulla centralità del viale Sonnino: GODOLI, *Trieste …,* cit., p. 188-192 ("La grande arteria Carducci-Sonnino").

105 "La costruzione del viale Sonnino", in *Il Popolo di Trieste*, 2 agosto 1934, p.4; "Bruttezza delle cose vecchie sul nuovo viale Sonnino", in *ivi*, 29 agosto 1934, p. 2.

> baldi … l'arteria entra direttamente nel viale Sonnino … varcata la piazza del Caduti fascisti, nel viale dell'Ippodromo e poi nel viale Costantino Cumano … Il Piano Regolatore prevede, in secondo tempo, la continuazione dell'arteria, mercé un traforo nelle viscere di Montebello, nella via dell'Istria, talché si potrà dire ristabilita la strada che Roma costruì per allacciare Aquileia a Tergeste e a Pola. Questo traforo avrà la lunghezza di circa 600 metri … Un altro traforo è progettato attraverso la collina di Ponziana, nel punto della vecchia via della Tesa che sta dirimpetto allo sbocco della via Conti nel viale Sonnino. Tutto ciò lascia comprendere come veramente il viale Sonnino, o meglio l'arteria asse di cui esso fa parte, sarà la principale strada della città[106].

E dunque

> sul viale Sonnino si stanno gettando le fondazioni di cinque case; una sul lato sinistro, quattro a destra. Si comincia con queste ultime il popolamento del lato destro del Viale, che non aveva, finora, nessun edificio nuovo né vecchio (sulla nuova linea di fabbrica) … Naturalmente il primo esempio avrà seguito e c'è da tenere scommessa che in breve tempo, su quel sito del viale Sonnino, verranno ad allinearsi altri stabili moderni.

L'intervento edilizio rivestiva anche una notevole importanza urbanistica ed estetica, per la Modernizzazione dell'aspetto della città esattamente come avveniva in Cittavecchia: "le costruzioni nuove sono destinate a creare un paravento che nasconderà la vista del rione della Pegolotta, "pittoresco" (dicono), ma punto allegro a vedersi".

Le opere creavano, però, anche situazioni inaspettate: "in seguito alla sistemazione di viale Sonnino, la casetta n.26 della preesistente via della Tesa è rimasta parzialmente interrata, per cui appare opportuno demolirla anche perché l'aspetto sordido di quella vecchia casetta deturpa la bellezza del nuovo Viale"[107].

Così un "Gruppo di case dell'ICAM veniva inaugurato sul viale Sonnino alla presenza di S.E. Cobolli Gigli":

106 "Nuove costruzioni sul viale Sonnino", in *Il Popolo di Trieste*, 19 gennaio 1935, p. 2; "Deliberazioni della Consulta … Nuove costruzioni in viale Sonnino", in *ivi*, 19 maggio 1935, p. 4.

107 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste,* 10 marzo 1935, p. 4.

> il gruppo, costituito di 5 case con 77 alloggi, copre una superficie di 1300 mq, con un volume complessivo di 27.000 mc. La planimetria venne studiata in modo da rendere possibile la necessaria varietà nella costituzione degli alloggi, che vanno da una capienza di una stanza e cucina, camerino da bagno o doccia più accessori; ad un massimo di tre stanze, cameretta, bagno ed accessori. Ogni alloggio è inoltre provvisto di un poggiolo verso la corte, la maggioranza è dotata pure di una loggia in facciata. Tal disposizione di logge e poggioli ha dato la nota predominante all'architettura che, pure intonata al '900, riesce movimentata e non rende pesante e uniforme la lunga facciata che prospetta su viale Sonnino e quelle sulle vie laterali … Ogni alloggio è dotato di tutti quegli impianti che l'edilizia moderna consente, quali servizi igienici e di riscaldamento, tromba per la raccolta delle immondizie, nicchie esterne per i vari contatori, rivestimenti e coloriture lavabili[108].

Ma il Comune aveva dovuto procedere ad una serie di acquisti di immobili, da destinare a demolizione "a Rozzol e in città, necessari alla sistemazione stradale in relazione alla costruzione del viale Sonnino"[109].

A prosecuzione dell'asse di via Sonnino si poneva poi il sistema "viale Carducci-piazza Garibaldi-corso Garibaldi" per il quale la Consulta comunale pensava "alla sistemazione dell'arteria"[110].

Infatti "per sistemare la grande arteria da via Carducci a piazza Garibaldi è necessario acquistare per la demolizione le case situate alla sinistra del corso Garibaldi per chi sale. Alcune sono già divenute proprietà comunale e la Consulta ha dato ora parere favorevole all'acquisto"[111].

La visita del Ministro dei Lavori Pubblici, Luigi Razza, a Trieste il 14 aprile del 1935, accompagnato dall'allora sottosegretario Cobolli

108 "Gruppo di case dell'ICAM inaugurato sul viale Sonnino alla presenza di S.E. Cobolli Gigli", in *Il Popolo di Trieste*, 31 maggio 1935, p. 5. "La bonifica edilizia", in *ivi*, 30 maggio 1935, p. 5: «sono 1400 abbondanti gli aspiranti ai 77 alloggi dell'ICAM nelle cinque case nuove di viale Sonnino».

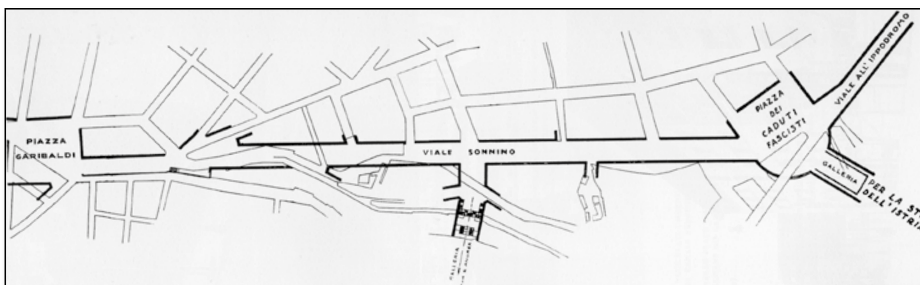
109 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche" …, cit.

110 "Nuovi importanti lavori pubblici deliberati dalla Consulta municipale", in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1935, p. 5.

111 "Nuovi importanti lavori pubblici deliberati dalla Consulta municipale", in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1935, p. 5. La connessione tra la via Carducci e il corso Garibaldi avveniva grazie alla demolizione di una serie di case: "Le demolizioni in corso Garibaldi e via Arcata", in *ivi*, 8 dicembre 1935, p.4. E ancora: "Le demolizioni in corso Garibaldi", in *ivi*, 31 dicembre 1935, p. 3 (si creava il caso della "Casa bizantina" dell'architetto Nicolò Sardos, appunto in stile bizantino-moresco del 1878, della qual si proponeva almeno il recupero dei materiali).

Gigli[112], era però l’occasione per prendere importanti decisioni anche sul sistema delle arterie stradali triestine:

> durante la visita si accennò al futuri necessari sviluppi della grande arteria-asse Carducci-Garibaldi-Sonnino. S.E Cobolli Gigli, che accompagnava il Ministro, rilevò sulla carta topografica della città, l’importanza per il traffico non solo urbano, ma nazionale, del completamento di quella arteria, mercé la costruzione di una galleria che, praticata sotto il margine Nord dell’Ippodromo di Montebello, porti, al di là del monte, ad innestare l’arteria stessa alla via dell’Istria (la romana Flavia). A proposito di questa galleria, di legge nella “Relazione” del chiaro ing. Paolo Grassi, Autore del Piano regolatore, che essa avrà un percorso di 660 metri. La galleria verrà a trovarsi a quota 42 e al suo sbocco, all’altezza della via dell’Istria, sarà formata una vasta piazza, nella quale sboccherà la nuova via (in costruzione) che dal passeggio di Sant’Andrea … giungerà alla via dell’Istria … Così che, costruita la galleria, si raggiungeranno due obiettivi: di mettere la grande via nazionale Monfalcone-Trieste in diretta comunicazione con la nazionale Trieste-Pola; e di collegarla al rione industriale di Sant’Andrea … Il Piano regolatore ha previsto quella galleria come la soluzione più logica del problema del traffico fra il Friuli e l’Istria, ma anche di quello locale, costretto a superare dislivelli considerevoli e a percorrere lunghe distanze … Inoltre tutta la zona meridionale della città e del suburbio sarà messa … a “due passi” dal centro del movimento cittadino … specie per la parte su cui si fondano le speranze dei nuovi impianti industriali … come i Piani di Zaule



La viabilità territoriale: la nuova arteria Carducci-Sonnino. Il tratto piazza Garibaldi-viale Sonnino-piazza Caduti (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

112 “Il Ministro dei Lavori Pubblici Razza a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 4.

> … cosicché la città avrà per limiti, a Nord Sistigliano (Sistiana), a Sud Montecastiglione (Zaule), presentando al bacio del mare una fronte urbana [continua] d’oltre 23 chilometri: la grande Trieste del XX secolo[113].

Nel frattempo la Consulta Municipale dava parere favorevole ad altri acquisti:

> allo scopo di addivenire alla sistemazione della nuova piazza risultante in seguito alla demolizione dell’isola di case tra la via del Solitario e via Arcata, nella quale avverrà l’innesto della via Carducci nel corso Garibaldi, era necessario acquistare pure la casa in corso Garibaldi 10 e via Arcata n.5, destinata ad essere demolita[114].

E in quell’opera di rinnovamento, non bisognava dimenticare di ringraziare, oltre al Podestà “l’impresa milanese del camerata cav. Cerutti che attualmente vediamo … nella sistemazione della grande e più importante arteria cittadina di via Carducci-corso Garibaldi”[115].

Imprenditoria triestina, imprenditoria milanese in quello che si rivelava – tra fondi INA, Banco di Napoli, Assicurazioni triestine, Podesteria, Governo, progettisti romani – un grande affare nazionale.

Nell’individuazione della grande arteria di circonvallazione non poteva venir trascurata la parte tra Barcola e Cedas. Il passaggio era ‘stretto’ e quindi la proposta era quella di allargare l’asse:

> fra Barcola e Cedàs la costa è un passeggio ridente, ma è anche una strada maestra, con tutti i suoi inconvenienti e pericoli. Quando si sono volute organizzare festività pubbliche su quella Riviera, tutti si accorsero della ‘mancanza di spazio’, ma soprattutto del pericolo che presentava la strada maestra … Ma si può migliorare la condizione di questo nostro prestigioso sobborgo, conquistando aree nuove sul mare, Credo che basterebbe costruire dinanzi a Barcola un vasto piazzale … Dopo il suo allacciamento alla grande strada nazionale Barcola non può più essere utilizzata agli scopi

113 “La galleria sotto l’ippodromo di Montebello”, in *Il Popolo di Trieste*, 18 aprile 1935, p. 2.
114 “La Consulta municipale. Provvedimenti preliminari”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 maggio 1935, p. 4.
115 “Il rinnovamento di Trieste e i suoi artefici”, in *Popolo di Trieste*, 1 gennaio 1936, p. 4.

> turistici desiderati … Il trasporto del materiale di rifiuto risultante dalle demolizioni di Cittavecchia creerebbe, con la sola spesa dei trasporti, la platea che a Barcola occorre: circa 100.000 mq di superficie[116].

4.3.2. Strade cittadine «moderne» per l’Urbanistica funzionalista: gli assi stradali nel nuovo Piano regolatore «adatti al febbrile traffico moderno»

L’’Urbanistica funzionalista’ – ai dettami della quale anche il nuovo Piano regolatore si ispirava sulla base di una sensibilità che ormai contrassegnava tutte le proposte progettuali “moderne” per le città italiane, anche se i Progettisti erano, chi più chi meno, legati all’Avanguardia razionalista – faceva della rete stradale interna alle città (oltre che di quella territoriale) uno dei cardini sui quali incentrare tutte le previsioni. Così anche nei dettati del nuovo “Piano Grassi/Jona” (Piacentini), non mancavano indicazioni anche per un ripensamento delle rete stradale cittadina, in aggiunta al tracciamento degli assi principali. Fin dal 1932 “tutto il Piano deve già considerarsi approvato … e per questo potrebbe anche venir eseguito, nelle parti che riguardano il Comune, come per esempio le strade”[117].

I lavori per singoli tratti si erano dunque succeduti negli anni e ora, tra il 1935 e il 1936, le sanzioni economiche internazionali, dopo l’aggressione dell’Italia all’Etiopia, nell’attuazione del Piano non dovevano comunque interrompere il ritmo delle attività:

> le informazioni sui lavori stradali che sta per intraprendere il Comune sono buon sintomo della volontà di chi sta a capo dell’Amministrazione cittadina [il Podestà] di non interrompere il ritmo delle opere pubbliche per effetto delle sanzioni … I lavori stradali non implicano l’impiego di materiale estero: essi possono essere eseguiti con materiali di casa[118].

116 “La riviera di Barcola e una possibilità nuova” (i detriti della Cittavecchia per ampliare le rive) in *Il Popolo di Trieste*, 16 giugno 1935, p. 9.
117 “Necessità di lavori pubblici”, in *Il Popolo di Trieste*, 19 febbraio 1932, p. 4.
118 “Il corso Cavour e le strade al Ponziano”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 gennaio 1936, p. 4.

La sistemazione delle strade riguardava il vecchio centro: "sul nuovo Corso (e sul vecchio) si allineeranno i nuovi edifici. La pianta vecchia della città sarà rispettata, ma semplificandola: ciò vuol dire, in lingua povera, che al posto di una rete di strade fitta si avrà una rete di strade rada e … fiammante"[119].

E anche nelle aree adiacenti, ormai rimodernate dopo gli abbattimenti di Cittavecchia e zone limitrofe:

> ci sarà tanta ampiezza nella nuova rete stradale fra il nuovo e il vecchio Corso, tra piazza Malta e la via Punta del Forno nuova (prevista mi pare in 20 metri!), che se la via Malcanton nuova, che oggi ha 5 o 6 metri di larghezza, ne avrà 13 anziché 16 [come previsto nel Piano regolatore], non sarà un gran malanno … mentre nella parte di via Malcanton sita più a monte essa può conservare eventualmente la larghezza prevista nel Piano regolatore[120].

Ma allo stesso modo si doveva caratterizzare anche la serie delle strade periferiche e rionali:

> Fra pochi giorni si inizieranno i lavori di sistemazione stradale al corso Cavour, l'importante arteria che lega la zona della Stazione centrale al centro della città: piazza dell'Unità e le rive del Porto … Corso Cavour, a lavori compiuti, si presenterà come il corso Vittorio Emanuele III e via Mazzini, e cioè nell'assetto d'una via adatta al febbrile traffico moderno[121].

Però

> il Comune vuole che pure i quartieri periferici abbiano lo stesso trattamento … come nel caso di uno dei rioni più popolari, quello di San Giacomo, dove il quartiere detto "del Ponzianino" reclamava più urgenti le sollecitudini del Comune. Quel rione che è denso di popolazione, possiede una frequentatissima Scuola d'av-

119 "Come si chiamerà 'Cittavecchia' quando sorgerà il nuovo quartiere?", in *Il Popolo di Trieste,* 11 gennaio 1935, p. 2.

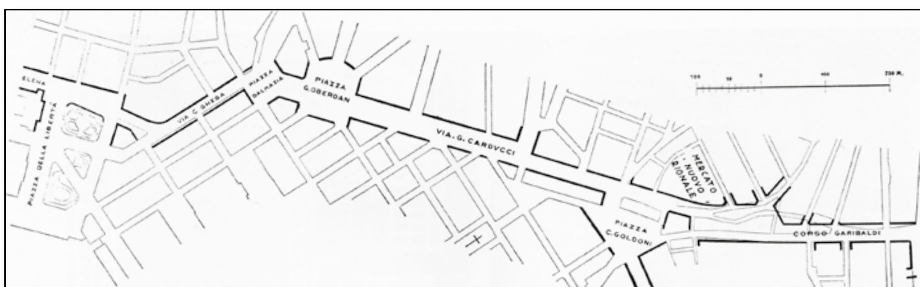
120 "Per una modificazione del Piano regolatore" (una lettera, una proposta), in *Il Popolo di Trieste,* 1 maggio 1935, p. 2.

121 "Il corso Cavour e le strade al Ponziano", in *Il Popolo di Trieste*, 12 gennaio 1936, p. 4; "La sistemazione del suolo (per le condutture) in corso Cavour", in *ivi*, 13 luglio 1935, p. 2.

> viamento professionale, e ha veduto sorgere negli ultimi due anni, la sede del VI° Settore e un Lavatoio pubblico con 62 vasche, Era giusto che anche la rete stradale, dove si svolge un traffico intenso, venisse migliorata. Il Comune procederà appunto a lavori di sistemazione dello scacchiere di vie nel quartiere del Ponzianino … e essi potranno cominciare già nella prima decade di febbraio[122].

Importante era stata anche la sistemazione della

> strada di San Luigi, che si imponeva per le esigenze del traffico divenuto più intenso dato lo sviluppo del rione di Chiadino. Il Podestà dispose perciò prima la sistemazione del primo tratto della via Farneto … poi il tratto intermedio della lunghezza d’oltre un chilometro e mezzo … Ora viene aperta al traffico perché deve essere chiusa la strada carreggiabile per il Cacciatore, quella che si diparte dalla cosiddetta Rotonda dei Boschetti … Anche questa strada … ha subito una generale sistemazione … e il Podestà dispose perché essa avesse una generale correzione, per modo da renderla agevole anche al movimento delle autocorriere oltre che delle automobili … Così si avranno due strade (la strada vecchia San Luigi o del Farneto; e quella che si diparte dalla cosiddetta Rotonda dei Boschetti), perfette in ogni riguardo, per collegare il centro al parco del Cacciatore, rispettivamente alla pittoresca vetta del colle, dove si trovano la prestigiosa villa comunale



La viabilità territoriale: la nuova arteria Carducci-Sonnino. Il tratto piazza Libertà-via Carducci- corso Garibaldi (da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

122 “Il corso Cavour e le strade al Ponziano”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 gennaio 1936, p. 4. In precedenza si erano annunciate la «sistemazione dinanzi alle case dell’INCIS prevista dal Piano regolatore» (in “Deliberazioni della Consulta Municipale”, in *ivi*, 26 novembre 1935, p. 3), dopo che il Podestà si era molto impegnato per «le sistemazioni stradali in via Ghega, via Cellini, via Roma, via Mazzini, e a Roiano e al monte Spaccato; oltre alla sistemazione delle due carreggiate per il Cacciatore e della Scala Santa» (in “Il primo biennio del podestariato Salem: un bilancio stupefacente”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 ottobre 1935, p. 4).

> “Revoltella”, il “Ferdinandeo”, sede della “Società Triestina del Tennis ed il Bersaglio” e della “Società dei Cacciatori” … Ma il Cacciatore ha inoltre una terza strada, l’antica strada che molti anni fa fu battezzata “dell’Eremo” … ed è già attualmente molto frequentata perché tutto quel versante della collina è già popolata di ville e villini[123].

4.3.3. Progetti e realizzazione per il nuovo Verde urbano

Altro carattere determinante per la città moderna – fatto proprio dall’Urbanistica funzionalista – era la progettazione, all’interno del Piano regolatore, di nuove aree verdi per una più razionale distribuzione del Verde e dei servizi ad esso connessi. Non si trattava solo di razionalizzare l’esistente in una città come Trieste, che aveva immediatamente alle spalle, sulle colline, estese cinture boschive; ma anche di pensare alle nuove espansioni.

> Nel rione Promontorio … per l’ondeggiamento [del mercato edilizio] la vasta area situata nel cuore del nuovo rione … rimase immune da costruzioni … Fu così che quella piazza (la più ampia di Trieste) diventò proprietà comunale e perciò preziosa riserva per l’avvenire … Frattanto ora … quel vasto piazzale … viene trasformato in Giardino pubblico. Sono stati trasportati sul posto molti carri di terra vegetale … preparati i telai per la formazione di pergolati, tagliati i vialetti e campi di gioco infantile, piantati alberi, arbusti ed aiuole fiorite[124].

4.3.4. La continuazione di piazza Oberdan, «uno dei più lussuosi ed eleganti quartieri di Trieste italiana» e la sistemazione del rione di “Barriera nuova”

In ottemperanza alle previsioni del Piano regolatore e sulla base di quanto realizzato, piazza Oberdan si poneva come polo del nuovo svi-

123 “La strada per il Cacciatore ‘rinnovata’ … e lo sviluppo del rione di Chiadino”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 maggio 1935, p. 4; “Le opere comunali che s’inaugurano domani. La strada San Luigi-Cacciatore”, in *ivi*, 4 maggio 1936, p. 2.

124 “Un giardino pubblico nel cuore d’un rione nuovo: Promontorio e l’area dell’ex Fiera campionaria”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 maggio 1935, p. 5.

luppo di Trieste non a caso in direzione di Monfalcone (dove si concentrava buona parte della più aggiornata Industria cittadina), come un efficiente attrattore di forze e di iniziative in un nuovo quartiere al contempo residenziale e dirigenziale. Le linee dell’invaso e degli edifici pertinenti era in gran parte stata tracciata, ma restavano comunque aperte alcune questioni importanti.

> la Consulta municipale dà parere favorevole ad una equa transazione compensativa con l’architetto Nicolò Drioli intorno alla cessione di mq 1510 d’area dell’ex caserma Oberdan per la costruzione di quattro nuovi edifici, condizionata a nuove disposizioni d’altezza, masse e masse. Dovendosi sistemare, secondo il Piano Regolatore, tra piazza tra i Rivi, che sta al lato sinistro della chiesa di Sant’Ermacora, era previsto l’acquisto di alcune frazioni di proprietà privata … [si è infine optato per una scambio di aree tra Comune e privati] pagando la differenza in ragione del valore … Sull’area ceduta sarà dal nuovo proprietario costruita una casa di civile abitazione[125].

Non era solo la piazza. Tutto il rione «Barriera nuova» veniva ripensato sulla base del nuovo Piano regolatore:

> una nuova piazza sarà aperta nell’addensato rione di ‘Barriera nuova’ e ciò in esecuzione del Piano regolatore. Se si osserva, in una carta topografica della città, la formazione del rione stesso, salta agli occhi la povertà di quel rione in quanto a piazze. Originariamente esso non possedeva che la cosiddetta piazza (ch’è un crocevia) di San Francesco d’Assisi e il Largo del Giardino Pubblico dove sorge il monumento a Rossetti. Soltanto nell’ultimo tempo sul territorio del rione sono stati formati alcuni ‘slarghi’ che si chiamano ‘Esedra Oberdan’, ‘largo Piave’, ‘Foro Ulpiano’ … Il rione avrà fra poco una nuova piazza e proprio nella parte dove di essa si sentiva maggiormente bisogno, cioè tra via Giulia e il viale XX Settembre … Essa avrà un’estensione di circa 2500 mq di nuova area (cioè non compresi i tratti delle vie accennate). Non è molto, ma sufficiente a dare un po’ di respiro a quella zona già troppo densa di case. Anzi in quel punto … si sta per costruire un blocco di

125 “Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche”, in *Il Popolo di Trieste,* 10 marzo 1935, p. 4.

> 12 case d civile abitazione … che avranno le facciate su via Giulia, sul viale XX Settembre e sulla nuova piazza … ed esse fruiranno in comune d'un vasto giardino al posto dei dodici previsti cortili[126].

Fondamentale, nella nuova sistemazione, era il contributo della "RAS-Riunione Adriatica di Sicurtà", la Compagnia assicurativa triestina che, fondata nel 1838, aveva esteso nei decenni la propria attività anche all'Estero, ma che in Italia, dal punto di vista della proprietà immobiliare, aveva ora tratto ampio profitto ("dalla Marcia su Roma del 1922 al 1935 la RAS ha visto accresciuto il proprio patrimonio immobiliare da 48 a 303 milioni di lire"), ora con "un vasto piano di costruzioni in varie città d'Italia e quasi tutte in zone di Piano regolatore": "non lontano in ultimazione è l'erigendo palazzo di Trieste in piazza Oberdan, che avvierà a rapida soluzione la sistemazione di uno dei più importanti centri della città"[127].

Non lontano tra le più accese polemiche che si erano consumate in città per il rapporto 'urbano' tra Antico e Nuovo, si era posta quella relativa alla costruzione, tramite interramento di una parte del canale, della piazza "Umberto I" di fronte alla chiesa di Sant'Antonio. Parte del canale era stato infine interrato, in prossimità della basilica, e così si era potuta aprire la nuova piazza che metteva in connessione importanti assi stradali del Borgo Teresiano[128]. Questioni di nuove piazze...

4.4. Case e nuovi rioni cittadini: la richiesta di una soluzione 'pianificata' del problema abitativo

Dopo anni di stagnazione, finalmente alla fine del 1934 il mercato edilizio sembrava in ripresa

> le cifre che troviamo nella "Rivista della città di Trieste" dimostrano che un movimento edilizio si andava già nel settembre scorso

126 "La nuova piazza tra la via Giulia e il viale XX Settembre", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 5.

127 "L'ampio contributo della RAS al rinnovo edilizio", in *Il Popolo di Trieste*, 14 agosto 1935, p. 2. Per il palazzo della RAS in piazza Oberdan, ora: L.L.KRASOVEC, *Palazzo della RAS* in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 177-179.

128 "Un nuova piazza della città intitolata a 'Umberto I'", in *Il Popolo di Trieste*, 21 marzo 1935, p. 4.

> delineando nella nostra città, per lungo tempo povera di nuove costruzioni. Si ricorderà che per vari anni (dal 1923 al 1930) Trieste pareva che non fabbricasse altri che l’”Istituto Comunale Abitazioni Minime”. Una ripresa di costruzione coincide con l’esordio dell’anno XII [1934], cioè da quando la città s’accorse che il Piano Regolatore non era un atto platonico e che lo sventramento e risanamento dei vecchi rioni passava dallo stadio dei desideri a quello della realtà. Così si videro moltiplicarsi i cantieri di costruzione e sorgere case un po’ in tutti i rioni che tengono ancora aree da fabbrica[129].

La ripresa c’era, ma non certo all’insegna delle ‘grandi quantità’:

> per quanto riguarda l’ubicazione delle case nuove (quelle già abitabili e quelle in costruzione) notiamo che 4 riguardano il rione di San Vito; 3 quello di Barriera Vecchia; 4 quello San Giacomo; 1 quello di Città nuova. Dunque complessivamente entro il pomerio, 12. Nei rioni suburbani si hanno 3 case nuove nel rione Farneto; 3 in quello di Roiano; 4 in quello di Servola; 3 in quello di Barcola; 1 in quello di Sant’Anna. Complessivamente nel suburbio 14. Prova che il centro è già pressoché saturo di costruzioni e che la città continua ad invadere ciò che una volta era campagna. Nell’Altipiano le costruzioni nove non furono che 2 e si trattava di due villini signorili.

Pochi mesi dopo, nel marzo del 1935 si cominciava a delineare un ulteriore *trend* di ripresa, anche se i quantitativi restavano davvero esigui:

> veniamo informati che nell’ultima seduta della Commissione Edilizia municipale vennero esaminati 25 o più progetti edilizi (case e villini) e riesaminati alcuni progetti (alcuni progetti nuovi e vecchi) e alcuni respinti per riguardo alle facciate. I progetti riguardano quattro villini e per il resto case di civile abitazione, di quattro e più piani. Esse sorgeranno in varie zone cittadine: via Udine e via degli Stella, in via Franca, a Roiano, in via Barbariga e Giulio Solitro, in via Media, in via Donadoni, in via San Francesco, in

129 “L’attività edilizia a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 gennaio 1935, p. 4.

> via dei Piccardi, in via Fabio Severo, in via dei Giuliani, in via San Marco, in Scorcola-Coroneo … La ripresa edilizia è indice della riaffermata volontà di ascensione della nostra città[130].

In altri casi si trattava di rendere più confortevole quanto già fatto, specie in relazione alle «abitazioni minime»:

> a tergo delle case dell'"Istituto Comunale Abitazioni Minime" (ICAM) in via Giovanni Orlandini esistono due frazioni di terreno di mq 475.19 e rispettivamente di mq 909.75, le quali hanno praticamente scarso valore per il Comune e, non essendo recintate, presentano pericolo per l'incolumità pubblica. Invece l'ICAM le unirebbe alle accennate sue case trasformandole in giardini e cortili alberati. L'ICAM provvederà alla sistemazione di quei terreni e alla loro recintazione … E la Consulta comunale è d'accordo[131].

La 'politica dei piccoli numeri' sembrava premiare il podestà Salem, nonostante si fosse ben lontani da una ripresa completa, a dispetto della propaganda sbandierata:

> ventiquattro nuovi edifici. Continua in modo confortevole la rinnovata attività edilizia privata .. con numerosi progetti di case e ville: 14 delle prime e 2 delle seconde … I progetti riguardano case di civile abitazione da costruirsi un po' in tutti i rioni, ma particolarmente in zone periferiche: in via del Ghirlandaio, via dell'Istria, via dei Piccardi, in via Pauliniana, in via Tagliapietra, in via Commerciale, in via San Marco, in Valle di Roiano, sul viale Raffaello Sanzio, sul viale Sonnino. I villini progettati saranno costruiti in Scorcola e a Poggioreale (Opicina). Fu accettata da tutti i costruttori la condizione che, almeno fino all'altezza del primo piano, le nuove case siano costruite in pietra[132].

Si era venuta però a creare una situazione imprevista: la mancanza di manodopera edilizia poiché i cantieri pubblici di Cittavecchia assorbivano tutta la manovalanza.

130 "Altre 25 case nuove", in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 4; "Nuove costruzioni edilizie: 35 case e 12 ville", in *ivi*, 25 aprile 1935, p. 4.

131 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p. 4.

132 "Ventiquattro nuovi edifici. L'attività edilizia privata", in *Il Popolo di Trieste*, 4 aprile 1935, p. 4.

> L'attività edilizia a Trieste occupa ormai tutte le maestranze disponibili e ci dicono che le imprese costruttrici trovino difficoltà ad accaparrarsi operai specializzati. Da qualche parte ci venne registrata la presenza di numerosi operai allogeni. Vogliamo sperare che essi siano cittadini delle nostre terre, cioè che non siano piovuti dall'estero. I Sindacati certamente controlleranno l'impiego della mano d'opera, affinché sia preferita in ogni caso quella paesana, la quale è numerosissima fra l'Alpe e la Livenza. E se l'elemento paesano fosse tutto occupato abbiamo sempre la risorsa di ricorrere al Veneto e alla Romagna, che anche in passato ci davano provetti operai.

Vi era dunque ripresa edilizia connessa alle grandi iniziative pubbliche, modesta attività privata (o di Enti non pubblici), ma paradossalmente anche mancanza di manodopera, tanto che la città aveva finito per attirare lavoratori sloveni. La 'questione nazionale', che era poi una questione 'di numeri', si riproponeva sfuggendo completamente a tutte le statistiche ufficiali: Trieste continuava insomma a mantenere il proprio 'ruolo attrattore' nonostante tutte le politiche antiurbane e, soprattutto, le politiche nazionalistiche.

4.5. Le scuole «focolari d'Italianità»: un importante tema di sviluppo urbano e di scelte 'nazionalistiche'

Anche durante l''Era Salem' il problema della 'Scuola' come istituzione formativa per "l'Italiano nuovo" e, a Trieste, per creare un nuovo 'equilibrio etnico', veniva seguito con grande attenzione; anche dal punto di vista urbanistico e architettonico.

Di primario interesse si poneva «il progetto del nuovo Ginnasio-Liceo "Dante Alighieri", che è stato completato e inviato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a Roma … e non appena ottenuta l'approvazione del Consiglio Superiore si potrà iniziare anche questa costruzione»[133].

L'identità italiana poteva così trovare nell'organizzazione di questo complesso – nato per le *élites* cittadine e regionali – un ulteriore polo

133 "Il crescente ritmo rinnovatore del Comune. Importanti comunicazioni del Podestà alla Consulta municipale", in *Il Popolo di Trieste,* 17 febbraio 1935, p. 2.

educativo e di riaffermazione nazionale[134].

Il Comune procedeva però anche alla riorganizzazione delle "Nuove scuole" di grado inferiore, operazione benemerita contro l'analfabetismo, ma non certo priva anche di intenti 'ulteriori', anche se ormai, dopo la 'ricetta Gigli'[135] ogni problema con gli abitanti «allotri» risultava 'ufficialmente' risolta:

> vogliamo in particolare dare rilievo alla rapidità con cui dal Podestà sono stati risolti il problema scolastico nella valle di Roiano e quello della scuola materna in Guardiella. A Roiano andava di anno in anno crescendo la popolazione scolastica e si era dovuto prima introdurre i turni, poi sopprimere l'asilo di Gretta per adoperare quelle aule ad uso di scuola elementare. Inoltre si presentava



Case ICAM in Rozzol (da *"Opere Pubbliche"*, a cura del Ministero LL.PP., 1935)

134 "Il nuovo Ginnasio-Liceo 'Dante Alighieri'", in *Il Popolo di Trieste*, 6 settembre 1935, p. 3. Si veda ora: L.L.KRASOVEC, *Liceo-Ginnasio Dante (1934-1936) di V.Privileggi*, in *Trieste. Guida all'Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 181-183.

135 Il mio Canali, *"Il primo Piano Regolatore di Trieste italiana" …*, cit., pp.381-388.

> necessario disporre di un edificio scolastico per insediarvi la scuola di avviamento professionale … Il Podestà deliberò di erigere una scuola materna in Guardiella, scegliendo una ubicazione atta a facilitare l'affluenza dei bambini delle case dell'ICAM e degli alloggi popolarissimi eretti nella località di Timignano. Iniziata nell'autunno passato, questa scuola materna è a buon punto: sono in via di ultimazione le opere murarie … così che per il 21 aprile la nuova scuola materna di Timignano sarà inaugurabile. Questa scuoletta completa la serie delle scuole nella valle di Guardiella, che una trentina di anni fa invocava idarno una scuola elementare e un giardino d'infanzia[136].

Anche in merito a Roiano

> il Podestà procedette con altrettanta sollecitudine: prima fece ampliare la scuola esistente, riformandola in modo da renderla più corrispondente alle esigenze odierne della educazione scolastica e poi deliberò la costruzione d'un nuovo edificio, posto accanto al primo e capace di 14 aule, cioè 6 aule, sale di disegno e 2 gabinetti, più la Scuola d'avviamento professionale e 8 aule (secondo piano), per corrispondere ai bisogni della scuola elementare esistente che, con le sue 20 aule e con la succursale di Gretta (4 aule) deve provvedere alla frequentazione di 1200 allievi; ciò che rende necessario l'uso dei turni … La costruzione della nuova scuola fu iniziata nell'estate passata … e il suo compimento è previsto già nella prossima primavera. … Avrà un'ampia palestra e un vasto campo da giochi alberato; sarà fornita di docce e di tutto l'attrezzamento d'un istituto d'avviamento professionale[137].

Il tono era ovviamente trionfalistico e magari eccessivo, vista la gravità dei problemi ("il Comune soddisfa ai suoi obblighi scolastici per una lunga serie d'anni"), ma indubbiamente "si arricchisce il popoloso quartiere di Roiano della scuola che era da questi abitanti più intensamente desiderata".

136 "I lavori del Comune. Nuove scuole", in *Il Popolo di Trieste*, 9 marzo 1935, p. 4. Prima anche: "I molti problemi di Trieste", in *ivi*, 22 febbraio 1931, p. 4; "Bonifiche, acquedotti, strade, case, scuole per il popolo nella Provincia di Trieste", in *ivi*, 28 ottobre 1933, p. 5; A. NICOTERA, "L'approvazione del Duce ad un vasto piano di opere pubbliche a Trieste", in *Il Popolo d'Italia* (Milano), 9 gennaio 1934, p. 3.

137 "I lavori del Comune. Nuove scuole", in *Il Popolo di Trieste*, 9 marzo 1935, p. 4.

Interessante anche l''impatto urbanistico' dell'opera:

> per effetto della nuova costruzione tutta quella parte di Roiano sarà trasformata: la via delle Ginestre sboccherà in un'ampia piazza (dov'è la stazione terminale del tram e la caserma "Emanuele Filiberto d'Aosta"). Sulla nuova piazza già sta per sorgere – di fianco alla Scuola –una nuova casa d'abitazione civile[138].

Si poteva tracciare una sorta di bilancio:

> l'Amministrazione scolastica comunale si trovò, sotto il crollato Regime straniero, a dover aumentare edifici ed aule scolastiche. Tuttavia esso riuscì … ad aumentare considerevolmente il numero delle sue scuole e aule; inoltre alle Elementari aggiunse le Scuole materne e le prime complemento con i ricreatori, divenuti poi le prestigiose Case rionali Balilla, che sono divenute un titolo onorifico per Trieste … Anche nel caso della refezione scolastica, richiesta dal Governo, il Comune di Trieste sta all'avanguardia. Non soltanto la città possiede – per la costruzione di edifici scolastici già attuate o in corso di attuazione – un numero di aule che copre il fabbisogno della città e della campagna, ma il Comune provvede pure alla refezione scolastica la quale, iniziatasi con le Scuole materne, fu estesa poi alle Elementari … Negli ultimi due anni la nuova Amministrazione comunale ha aumentato l'armamento scolastico (così veramente può essere denominato l'insieme dei vari Istituti d'educazione) con le scuole Materne di Servola, Longera, Valmaura e San Luigi; con l'ampliamento delle scuole Elementari di Prosecco e di Poggioreale; con la preparazione della nuova scuola di Roiano (con 34 aule) … Oggi nel territorio del nostro Comune non vi è più la possibilità di affermare che "manchino scuole". Tutti i rioni urbani, quelli suburbani e anche le frazioni di campagna hanno le loro scuole Materne, le loro scuole Elementari, e loro scuole di Avviamento professionale … Forse solo l'accrescimento della popolazione e nel vasto rione delle Maddalene potrà rendere necessario qualche ampliamento di Scuole esistenti, ma per il presto il Comune nostro ha provveduto ai bisogni scola-

138 "I Consultori [cioè i membri della Consulta municipale] accompagnati dal Podestà visitano i principali lavori in corso d'esecuzione", in *Il Popolo di Trieste*, 14 marzo 1935, p. 4. Ancora: "Visita delle Autorità al costruendo nuovo edificio scolastico 'G.Brunner' di Roiano", in *ivi*, 22 settembre 1935, p. 5.

stici … Una popolazione scolastica che di poco dista dai 30.000 allievi s'addensa in queste scuole, che sono altrettanti focolari d'Italianità[139].

5. Situazione economica e politiche cittadine. L'auspicata «ripresa economica» e il problema di un 'nuovo ruolo' internazionale per la Città italiana

Il 1935, primo anno della 'seconda era Salem', dal punto di vista delle prospettive internazionali per Trieste e il suo porto si apriva con l'importantissimo accordo siglato da Mussolini e il ministro francese Laval, dopo anni di scontri e di competizioni in rapporto all'Europa centro-danubiana, tradizionale asse di riferimento per l'Emporio triestino. Le tensioni tra gli Stati filo-francesi, raccolti nella "Piccola intesa" (Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania) e quelli filo-italiani (Austria e Ungheria in particolare, ma anche Estonia[140]), avevano generato un allontanamento delle merci, specie cecoslovacche, dal porto triestino, creando comunque una contrazione dei flussi, in favore dei porti jugoslavi. Invece, con la nuova politica si registravano, "Benefici effetti previsti a Bucarest" [141], "Vivo interesse a Budapest"[142], un miglioramento dei rapporti fino ad allora non buoni tra Austria e Cecoslovacchia[143], mentre "i giornali austriaci e centro europei, come quelli cecoslovacchi, sottolineano l'importanza dei colloqui"[144] e si attuava addirittura un "riavvicinamento italo-jugoslavo"[145].

Nel contempo, Trieste cercava di aprirsi verso nuovi (o rinnovati) orizzonti, cercandosi significativi ruoli attivi[146], ma con occhio attento

139 "Il Comune per le scuole", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 6.

140 "La nuova Estonia, uno Stato su basi corporative sull'esempio dell'Italia", in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p.1. Anche per la vicina Lituania: "Settimana italiana a Kanaus (Lituania)", in *ivi*, 2 maggio 1935, p. 2.

141 "Benefici effetti previsti a Bucarest", in *Il Popolo di Trieste*, 4 gennaio 1935, p. 6.

142 "Vivo interesse a Budapest", in *Il Popolo di Trieste*, 4 gennaio 1935, p. 6.

143 "Dopo gli accordi, i rapporti austro-cecoslovacchi verso una nuova fase" (e anche quelli italiani) in *Il Popolo di Trieste*, 15 gennaio 1935, p.2; "Arte e Artisti italiani in Cecoslovacchia", in *ivi*, 2 maggio 1935, p. 2.

144 "Una dichiarazione del ministro francese Laval per gli accordi di Roma", in *Il Popolo di Trieste*, 4 gennaio 1935, p. 1; "Roma e Parigi affermano il comune proposito … La riunione a Lubiana di Ministri della 'Piccola Intesa' (Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania), in *ivi*, 12 gennaio 1935, p. 1.

145 "Il riavvicinamento italo-jugoslavo", in *Il Popolo di Trieste*, 19 marzo 1935, p. 1.

146 "Il porto di Trieste e la Grecia" (le voci in Grecia che Trieste non avrebbe più il porto franco) in *Il Popolo di Trieste*, 25 aprile 1935, p. 4.

alla concorrenza dei porti nordici (Brema ed Amburgo) che cercavano di attirare le merci dei Paesi danubiani[147].

Come nel caso dell'Africa, dove le Colonie italiane costituivano un orizzonte di importante sviluppo economico:

> Trieste, da città navigatrice e commerciante, ha avuto sempre una tendenza ad interessarsi alle imprese coloniali … È indubbio che tutti ormai sentono che l'Africa rappresenta l'avvenire per l'Europa che si trova chiusi altri campi di lavoro … C'è la possibilità di fare moltissimo in Cirenaica, in Tripolitania, nell'Eritrea e soprattutto nella Somalia ed ormai la consapevolezza di tali possibilità è entrata nella coscienza pubblica … Già dal nostro porto salpano battelli diretti alle nostre colonie o arrivano carichi provenienti da esse … Le esportazioni da Trieste verso l'Eritrea ascesero nel 1933 a 15.756 quintali; quelle inviate in Libia a 55.609 quintali; quelle spedite in Somalia a 6914 quintali (ma erano state 15.890 nell'anno precedente). Le importazioni dall'Eritrea e dalla Somalia ascesero nel 1933 a 9465 quintali, quelle dalla Libia a 2401. Certamente si può fare di più … Con la linee di navigazione regolari che possediamo il compito è reso meno difficile agli intraprendenti[148].

E ciò mentre rimaneva di primaria importanza il tradizionale rapporto con Alessandria d'Egitto: "La linea Trieste-Alessandria, risalente al 1837, ha ancora importanza commerciale, anche se non più turistica (la bandiera italiana è del resto la 2° dopo quella inglese nel porto egiziano, con 275.317 tonnellate di merce"[149].

L'occhio doveva rimanere, però, particolarmente attento alla situazione dei Balcani, verso i quali l'Italia manteneva mire politiche e interessi economici e, soprattutto, verso i quali Trieste era il trampolino di lancio ottimale. Ad esempio, si registrava l'attenzione verso opere di ricerca scientifica e divulgativa quali una serie di testi curati da Giorgio

147 "L'accresciuto traffico del porto di Trieste e qualche allarme nordico" (la concorrenza di brema e Amburgo) in *Il Popolo di Trieste*, 7 giugno 1935, p.2.

148 "Trieste e l'Africa", in *Il Popolo di Trieste*, 9 gennaio 1935, p. 3.

149 "La nostra bandiera nel porto di Alessandria", in *Il Popolo di Trieste*, 30 maggio 1935, p. 4. In verità l'intento del Lloyd Triestino era quello di potenziare anche la rotta turistica Trieste-Alessandria, così che il piroscafo "Gange" che sostituisse l'"Ausonia": "Il Lloyd Triestino costruirà nuovi piroscafi per le linee dell'Oriente", in *ivi*, 7 novembre 1935, p. 3.

Nurigiani, massimo conoscitore allora dei rapporti italo-bulgari, in quanto “libri necessari a che si interessa dei problemi balcanici e di quelli dell’espansione italiana nel prossimo Oriente, utili a tutti gli Studiosi e fascisti, che è come dire patriottici, onesti, chiarificatori”[150].

Discorso analogo per la Polonia, verso la quale venivano indirizzate gli interessi dei lettori de’ *Il Popolo di Triest*e:

> il forestiero di passaggio che capiti in Polonia trova mille sorprese gradite; l’Italiano ne trova molte di più … perché i Polacchi … sono la sentinella avanzata della nostra comune Civiltà latina … e anche se l’orizzonte dei nostri rapporti si oscura, non può trattarsi che di inoffensive burrasche di estate, perché noi andremmo contro noi stessi se volessimo fare gli antipolacchi, e i Polacchi andrebbero contro le loro stesse ragioni di vita … In tutto il Paese polacco, ciò che ne costituisce i ricordi, per così dire le lettere di nobiltà, ha sempre un’impronta latina … Dario Lischi ha percorso la Polonia con lo spirito latino … come giornalista fascista … In questo suo nuovo volume “Polonia d’oggi” … Dario ha capito che cosa è la Polonia “antemurale Christianitatis” … essa ha in comune con noi tutti i fondamenti della Civiltà[151].

Si cercavano nuovi orizzonti, ma rimanevano fissi i rapporti ormai consolidati con l’Ungheria, nei confronti della quale veniva diffusa l’idea di un’amicizia storico culturale protrattasi nei secoli, che trovava ora a livello nazionale una serie di importanti momenti di affermazione[152], ma che a Trieste aveva comunque un proprio fulcro per ovvi motivi economici[153].

150 R.R. Petitto, “I libri del giorno. ‘Italia e Bulgaria’ [di G.Nurigiani]“, in *Il Popolo di Trieste*, 9 gennaio 1935, p. 3.

151 R.R. Petitto, “I libri del giorno. ‘Polonia d’oggi’ [di D.Lischi]“, in *Il Popolo di Trieste*, 17 gennaio 1935, p. 3. Poi anche: “Le iniziative culturali italo-polacche”, in *ivi*, 24 marzo 1935, p.3; “Il riavvicinamento culturale italo-polacco”, in *ivi*, 16 aprile 1935, p.3; “I rapporti italo-polacchi” (in miglioramento), in *ivi*, 2 maggio 1935, p. 2. Quel miglioramento dei rapporti, preparato ovviamente nel tempo, coronava un rapporto economico, che si era in verità già avviato da qualche tempo: “Le prove del primo motore diesel per la motonave polacca ‘Pilduski’ nella Fabbrica Macchine Sant’Andrea”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 gennaio 1935, p. 2; “Felice varo della motonave ‘Batory’ costruita a Monfalcone per conto della Polonia”, in *ivi*, 4 luglio 1935, p .4.

152 Si può vedere il mio F.Canali, *L’«arte dei Primitivi» e il revival neo-quattrocentesco come stile nazionale ungherese ... per l’architettura dello Storicismo. La «prima serie» di «Corvina» (1921-1936) e l’interpretazione dei rapporti artistici italo-ungheresi tra Tre e Quattrocento,* in *“Amant alterna Camenae”. Studi linguistici e letterari offerti ad Andrea Csillagy*, a cura di A.Carli, B.Tottossy, N.Vasta, Alessandria, 2000, pp. 269-283.

153 Magyar, “Memorie della Pannonia (romana) in Ungheria”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 gennaio 1935, p. 3; “La convenzioni culturale italo-magiara firmata ieri a Roma”, ivi, 17 febbraio 1935, p. 1. Per il

5.1. Lo sviluppo del Porto e dell'Emporio commerciale: la politica danubiana (l'amicizia italo-austro-ungherese), la competizione con la Jugoslavia e la ripresa dei traffici

Toccava ad una testata 'indipendente' (o, perlomeno apparentemente 'terza') quale era il "Times" di Londra diffondere una 'fotografia' della più recente condizione del porto di Trieste, dopo la decisa contrazione dei traffici che si era verificata negli ultimi anni. Una 'fotografia' ripresa, ovviamente, da *Il Popolo di Trieste*:

> segue per il 1934 un +32% sulle cifre del 1933 dovuto all'importazione del carbone tedesco e inglese destinato alle ferrovie austriache e alle esportazioni di grano dall'Ungheria … Quindi [la ripresa è avvenuta grazie] al miglioramento degli indici della produzione e del commercio estero di Ungheria, Austria e Cecoslovacchia … oltre [alla stipula dei] "Protocolli di Roma" con Austria e Ungheria[154].

Il dato si commentava da sé, ma certo veniva messo in luce dagli Inglesi la realtà del fatto che la floridezza di Trieste continuasse a derivare da quella dei Paesi dell'Europa danubiana e di come solo una politica estera governativa italiana lungimirante potesse garantire a Trieste la sua prosperità. Il mercato italiano era ridotto rispetto all'entità dei traffici e solo una diplomazia accorta insieme ad una 'Politica di potenza' verso l'Est potevano assicurare il passaggio delle merci (e, in questo, l'interesse inglese a contenere l'influenza di Parigi verso il Danubio, appoggiando l'Italia, era evidente).

Nel frattempo andavano ulteriormente organizzati i rapporti economici con l'Austria:

> la riunione a Roma del "Comitato italo-austriaco" con la una "Re-

ruolo centrale di Trieste: "Un bollettino in lingua ungherese verrà trasmesso da 'radio Trieste'", in ivi, 20 gennaio 1935, p.3. Seguivano altri numerosissimi articoli dedicati all'Ungheria a firma dello stesso "Magyar".

154 "L'incremento del traffico del porto di Trieste nei rilievi del 'Times' di Londra", in *Il Popolo di Trieste*, 8 gennaio 1935, p. 2. Poi anche "Un'intervista all'on. Bruno Coceani sulla funzione ed efficienza del porto di Trieste e le convenzioni con l'Austria", in *ivi*, 24 marzo 1935, p. 2; "I problemi del commercio triestino discussi dal 'Comitato dell'Unione dei Commercianti" («in questi otto mesi si rilevano risultati molto soddisfacenti») in *ivi*, 11 maggio 1935, p. 2.

> lazione" che affronta le nuove questioni di collaborazione fra le Amministrazioni ferroviarie, le compagnie di navigazioni, gli Enti portuali … Il Comitato è efficiente elemento coordinatore tra il commercio turistico e le aziende di trasporto[155].

E per rispondere alle richieste dell'Austria il porto di Trieste "che non fu mai uno scalo carboni" vedeva nel 1934 un deciso aumento di quei traffici "da 219.018 tonnellate nel 1933 a 560.000 nel 1934, grazie all'apporto dell'importazione austriaca"[156]. Dopo gli accordi con la Cecoslovacchia, nuove partite di carbone dovevano partire anche per rispondere al fabbisogno boemo[157].

Un nuovo canale di movimento si intensificava poi, dopo 1934, verso la Palestina, dove sempre più Ebrei, a causa della situazione politica in Germania dopo l'avvento di Hitler, si trasferivano: "se il movimento ebraico verso la Palestina continuasse nella misura del 1934 non c'è dubbio che per le conseguenze economiche e commerciali, industriali e di immigrazione, il nostro porto non potrà non averne vantaggio"[158].

Ad un confronto tra i dati di Genova con quelli di Trieste si intuiva, però, che la ripresa triestina segnava il passo rispetto ai conseguimenti della 'rivale'. Una valutazione comparativa smorzava gli entusiasmi:

> nel 1934 Trieste ha avuto una ripresa confortevole del suo traffico di transito, ma non poté assistere ad un più accentuato movimento commerciale … I mercanti triestini riescono a collocare le loro merci un po' ovunque nel Regno, ma quando si tratta di trafficare con Paesi stranieri è un altro affare … E la "Teoria dell'Autarchia

155 "I traffici austriaci attraverso il porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 2 febbraio 1935, p. 2. Anche: "L'accordo culturale italo-austriaco", in *ivi*, p.6. E ancora: "L'accordo culturale italo-austriaco firmato a Roma", in *ivi,* 3 febbraio 1935, p.3; "La nuova costituzione corporativa in Austria", in *ivi*, 8 febbraio 1935, p. 1; "La missione storica dell'Austria. Un articolo di Mussolini [ripreso da 'Il Popolo di Trieste']", in *ivi*, 14 febbraio 1935, p. 1.

156 "Il carbone nel porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 27 giugno 1935, p. 4.

157 "Accordo italo-cecoslovacco sulla fornitura del carbone", in *Il Popolo di Trieste*, 11 dicembre 1935, p. 2.

158 "Possibilità commerciali in movimento", in *Il Popolo di Trieste*, 5 febbraio 1935, p.2. La linea marittima verso la Palestina (Haifa e Tel Aviv) era attiva da un decennio: "Cordialità italo-palestinesi nel 10° anniversario della linea Trieste-Tel Aviv", in *ivi*, 7 marzo 1935, p. 4. Ancora: "I servizi Adriatico-Palestina. Un messaggio di Chaim Weizmann della 'Jewish Agency' al Lloyd Triestino per l'ospitalità ai Maccabi [migranti ebrei]", in *ivi*, 10 marzo 1935, p. 5; "La nuova linea [ulteriore] Adriatico-Palestina … e il piroscafo 'Palestina'", in *ivi*, 17 marzo 1935, p. 2; "Il 'Galilea' del Lloyd Triestino parte oggi per la Palestina", in *ivi*, 13 marzo 1935, p. 2; "Una significativa cerimonia nel porto di Caifa. L'inaugurazione del gagliardetto", in *ivi*, 16 maggio 1935, p. 4.

> economica" quand'è applicata segna la fine delle relazioni commerciali[159].

La presa di posizione, dal punto di vista triestino, era duplice: concorrenzialità con Genova sul mercato interno; apertura verso i mercati esteri, chiedendo, senza mezzi termini, che il Governo rinunciasse per il futuro ad ogni chiusura autarchica, che avrebbe decretato la morte economica della città. Fosche nubi si profilavano all'orizzonte …

Intanto, però, i dati erano più confortanti rispetto a qualche anno prima: "a Trieste si è registrata una diminuzione di circa 7000 disoccupati. Il traffico si è chiuso nel 1934 con un movimento complessivo di 4 milioni di tonnellate con un guadagno di +32.4% sul 1933, un guadagno di +17.2% sul 1932, una perdita di -6.1% sul 1931"[160].

Dunque la situazione era in chiaro-scuro, perché la ripresa c'era rispetto all'ultimo biennio[161], ma risultava nettamente inferiore rispetto a solo a tre anni prima (1931), anche se l'annus horribilis – il 1933 – era passato. "Però il traffico camionistico è in continuo aumento e ha raggiunto nel 1934 la non indifferente entità di 362.367 tonnellate … Nell'industria è da registrare la notevole ripresa dei cantieri … e di quelli delle costruzioni aeronautiche a Monfalcone".

Il potenziamento organizzativo avveniva attraverso un nuovo Ente preposto, il "Consorzio triestino per i traffici con l'Estero" "del quale sono parte le principali industrie, banche e società di assicurazione, di navigazione e ditte commerciali. Si propone di agevolare, quale intermediario, gli affari con l'Estero"[162], ma la strada era ancora lunga per una ripresa reale:

> Trieste sta subito dopo Genova nel commercio di esportazione (tonnellate di merci imbarcate: Genova 1.066.398; Trieste 738.232

159 "La situazione dei commerci [Genova e Trieste]", in *Il Popolo di Trieste*, 31 gennaio 1935, p. 4.

160 "Indici di una confortevole ripresa economica. L'incremento di traffici a Trieste e Genova alla fine del 1934", in *Il Popolo di Trieste*, 6 febbraio 1935, p. 2; "I traffici commerciali nel porto continuano a risalire", in *ivi*, 17 aprile 1935, p. 2.

161 "I miglioramento di traffici del porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 17 luglio1935, p. 2; "Indici confortevoli della ripresa economica", in *ivi*, 2 agosto 1935, p. 2; "I traffici in ripresa nel nostro porto", in *ivi*, 17 settembre 1935, p.3.

162 "L'inizio dell'attività del 'Consorzio Triestino per i Traffici con l'Estero'", in *Il Popolo di Trieste*, 3 febbraio 1935, p. 3. Anche "Migliorata situazione generale delle industrie e nei commerci della Provincia", in *ivi*, 19 luglio 1935, p. 2.

> … poi Venezia con 477.558 … Fiume con 222.014 tonnellate … quindi Livorno, Bari, Savona, Napoli). Trieste viene però quarta nelle importazioni (Genova 6.153.481; Venezia 3.279.547; Savona 2.065.222; Trieste 1.824.635 … poi Napoli, Livorno, Palermo, Catania … Fiume[163].

Si capiva chiaramente dai dati come l’economia del porto triestino fosse soprattutto di transito verso l‘Estero e di minor entità verso l’Italia (anche se con un ragguardevole 4° posto nella classifica nazionale). “Sommando importazioni ed esportazioni la graduatoria dei porti italiani in tonnellate è: Genova 7.219,879; Venezia 3.757.105; Trieste 2.562.867 … poi Savona, Napoli, Livorno, Palermo, Ancona, Catania, Fiume, Bari …”.

L’Emporio triestino si poneva dunque come uno dei principali d’Italia, anche se staccato nettamente da Genova (che era il porto per eccellenza del “Triangolo industriale” insieme a Savona). Dal punto di vista merceologico poi, Trieste si poneva come *leader* nel commercio dei minerali di Ferro (Pirite) con 170.232 tonnellate (seconda Napoli con 112.919); al secondo posto per il caffè (prima Genova con 25.627 tonnellate; seconda Trieste con 14.408 specie per il mercato danubiano; terzo posto per Napoli con sole 4455 tonnellate; al quarto Venezia con 1870 tonnellate). Trieste era, ancora, al secondo posto per il commercio di semi oleosi (primo posto per Genova con 212.206 tonnellate; a Trieste 104.222); terzo posto per il cotone grezzo (114.202 tonnellate a Genova; 58.816 a Venezia; 55.123 tonnellate a Trieste). Per il commercio di legname, a Trieste toccavano solo 4554 tonnellate rispetto alle 663.004 di porti dell’Italia intera.

Nel gennaio del 1935 il movimento delle merci si mostrava superiore a quelli di gennaio 1931, 1932, 1933 e anche 1934. Questo perché “già nel 1934 il traffico è risalito sia per gli accordi voluti dal Duce con l’Austria e l’Ungheria; sia per la ripresa spontanea”[164]. Era importantissimo riconquistare i vecchi mercati in pieno e dunque a Vienna in una conferenza veniva fatta conoscere “L’efficienza tecnica del porto di Trieste”

163 “I nostri commerci nel 1934 sul ‘Bollettino dell’Istituto Centrale di Statistica’”, in *Il Popolo di Trieste*, 7 febbraio 1935, p. 3.

164 “Il movimento commerciale del nostro porto (nel gennaio 1935)”, in *Il Popolo di Trieste,* 19 febbraio 1935, p. 2.

nel febbraio 1935, in accordo con la Camera di Commercio viennese[165].

Per aumentare quell'efficienza, si poneva mano con grande dinamismo, al rinnovo delle strutture portuali, come ben mostrava il volume edito dal Ministero dei Lavori Pubblici "Trieste nelle realizzazione fasciste"[166].

Ma anche la stampa cittadina dava conto degli interventi ai Magazzini Generali[167].

Restava poi la voce 'traffico turistico', 'coperto' a Trieste dalle Società dei Cosulich e dal "Lloyd Triestino". Il movimento era in forte calo – come tutti i settori portuali – rispetto all'Anteguerra, ma, faticosamente, si cercava di tenere il passo.

Nel 1932 si notava come "oggi l'affluenza dei forestieri e viaggiatori è diminuita … ed è quasi nulla perché non abbiamo più linee marittime con il Levante e con i porti oltre Suez .. [e i viaggiatori] prendono dunque imbarco a Venezia"[168].

L'istituzione del "Comitato italo-austriaco" nel 1935 puntava ad ottenere, nei confronti del mercato danubiano, anche un "efficiente elemento coordinatore tra il commercio turistico e le aziende di trasporto"[169].

Il Lloyd Tristino dal canto suo, nel 1935, pensava di riattivare vecchie rotte e di aprirne di nuove, specie verso l'Oriente, dopo che alcuni piroscafi erano stati requisiti per i trasporti militari in Africa Orientale:

> il Lloyd ha già in esecuzione un piano che assicurerà il mantenimento del primato dell'Italia nelle linee dell'Oriente … Il piroscafo "Gange" potrà sostituire l'"Ausonia" sulla linea Trieste-Alessandria … E poi la costruzione di una "Super Victoria" motonave da 20 mila tonnellate … e le istallazioni più moderne per passeg-

165 "L'efficienza tecnica del porto di Trieste. Una conferenza alla Camera di Commercio viennese del Direttore dei Magazzini Generali, comm. A. Suppani", in *Il Popolo di Trieste*, 22 febbraio 1935, p. 2.

166 "Trieste nelle realizzazione fasciste (anni I-XII E.F, 1922-1934)", in *Opere Pubbliche* (Roma), marzo-aprile, 1935.

167 "Lo stanziamento statale … per i Magazzini Generali di Trieste e Fiume", in *Il Popolo di Trieste*, 8 giugno 1935, p. 2. I dati sulla situazione italiana erano esposti alla III° Mostra del Mare di Trieste come ricordava Cobolli Gigli in un suo recente scritto: "Un articolo di S.E. Cobolli Gigli sui porti del Mediterraneo su la rivista 'Il Mediterraneo'", in *ivi*, 2 luglio 1935, p. 2.

168 "I viaggiatori alle stazioni di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 28 gennaio 1932, p. 4.

169 "I traffici austriaci attraverso il porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 2 febbraio 1935, p. 2. Anche: "L'accordo culturale italo-austriaco", in *ibidem*, p.6. E ancora: "L'accordo culturale italo-austriaco firmato a Roma", in *ivi,* 3 febbraio 1935, p. 3; "La nuova costituzione corporativa in Austria", in *ivi*, 8 febbraio 1935, p.1; "La missione storica dell'Austria. Un articolo di Mussolini [ripreso da 'Il Popolo di Trieste']", in *ivi*, 14 febbraio 1935, p. 1.

> geri e merci … con addirittura due piscine … Da Trieste la linea per Sciangai farà fatta con due ottime unità[170].

La Cosulich rimodernava, invece, la motonave “Vulcania” e quanto prima “lo farà anche con il “Saturnia” una delle più grandi motonavi turistiche d’Italia”[171].

Nel novembre la Direzione dei Magazzini Generali tentava anch’essa un bilancio addirittura dei tredici anni di “attività fascista del porto di Trieste”, riconoscendo

> la sua singolare importanza per l’economia nazionale, che risiede nei traffici di transito; ciò è stato al giusto valore apprezzato dal Governo fascista, come è dimostrato non solo dalle provvidenze per il tecnico potenziamento, ma ancora più dagli importanti accordi internazionali intesi a valorizzare la missione di Trieste nell’espansione economica della Nazione[172].

Insomma tutto tornava lì: il porto non poteva funzionare senza un’adeguata politica internazionale. Che significava; accordi e politica danubiana, di diplomazia o ‘di Potenza’ che fossero.

5.2. La struttura industriale guardando oltre il “Piano Regolatore” e l’”Ente della Zona industriale di Trieste”: dalla nuova “Zona industriale” per lo sviluppo delle industrie nel Vallone di Muggia, alla cantieristica navale a Monfalcone, passando per l’industria edilizia

Per lo sviluppo dell’economia triestina, che – si capiva – non poteva più affidarsi unicamente ai traffici del porto, legati inesorabilmente ad

170 “Il Lloyd Triestino costruirà nuovi piroscafi per le linee dell’Oriente”, in *Popolo di Trieste,* 7 novembre 1935, p. 3.

171 “La ‘Vulcania’ della Cosulich trasformata nei motori e nell’arredamento riprende oggi i suoi viaggi verso l’America”, in *Popolo di Trieste*, 21 dicembre 1935, p. 5.

172 “Il porto di Trieste nell’Era fasciata (1922-1935). Un pubblicazione a cura della Direzione dei Magazzini Generali”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 novembre 1935, p. 4. Una recensione al volume era anche di Gaetano Corsani, “Il rinnovamento e lo sviluppo del porto di Trieste”, in *ivi*, 15 dicembre 1935, p. 4: «il porto di Trieste, per la sua situazione geografica, ricongiunto finalmente alla Madre Patria, si vede costretto a modificare rapidamente la sua funzione di sbocco naturale di una grande unità territoriale spezzata ormai in molti frammenti, per inserirsi in posizione apparentemente eccentrica, nell’economia italiana. Il contributo che in tale nuova situazione il porto di Trieste può dare all’economia nazionale è altissimo, sebbene indiretto, attraverso le nuove funzioni di transito, che appaiono insostituibili per collegare gli Stati successori con bacino mediterraneo e con ampie zone del vicino e lontano Oriente».

una situazione di Politica internazionale che esulava dal controllo delle forze locali, una importante risorsa era quella industriale; e per le nuove industrie il Piano regolatore aveva definito una zonizzazione precisa che si incentrava, come per le strutture del nuovo Porto, nel vallone di Muggia.

In verità la ‘strategia industriale’ complessiva, dal punto di vista della localizzazione, si mostrava molto più articolata: se nel territorio comunale si tentava, appunto, lo sviluppo verso Est, a Muggia, di una intera “Zona industriale franca”, in verità il sistema risultava bi-polare, comprendendo anche la zona Ovest a Monfalcone, dove i grandi Gruppi triestini avevano già da tempo ‘decentrato’ la produzione. E per coordinare tutto lo sviluppo era stato istituito l’“Ente della Zona industriale di Trieste” (che comprendeva i territori dei comuni di Trieste, Monfalcone, Aurisina, San Dorligo e Muggia e, cioè, “la zona economica triestina”). L’imprenditoria triestina poteva contare su importanti appoggi a livello governativo (in primo luogo su Giuseppe Cobolli Gigli) e, dunque, nel 1935 si potevano attuare una serie di ‘ristrutturazioni’ societarie di importantissime imprese – come i “Cantieri Riuniti dell’Adriatico”[173] e la “Cosulich Società Triestina di Navigazione” [174] di Augusto Cosulich;

173 “La sistemazione dei ‘Cantieri Riuniti’ e la rinascita di Trieste” (con un nuovo Consiglio di Amministrazione sotto l’egida del Governo), in *Il Popolo di Trieste*, 24 luglio 1935, p. 2. Il 18 settembre 1930 si costituì la Società anonima per azioni “Cantieri Riuniti dell’Adriatico” (C.R.D.A.), con sede a Trieste dalla fusione dello “*Stabilimento Tecnico Triestino”* e del “*Cantiere Navale Triestino”*. Presidente della società fu l’ammiraglio Umberto Cagni, ma la Società faceva riferimento alla famiglia Cosulich, il cui controllo diretto durò fino al 1933. In quell’anno “Cantieri Riuniti dell’Adriatico” entrò nell’orbita statale dell’IRI, ma i Cosulich continuarono a tenere il timone della Società, tanto da rimanere alla direzione del cantiere fino al 1949 (anno della morte di Augusto Cosulich). La Società, la cui Direzione Generale era a Trieste, aveva numerosi stabilimenti di produzione quali il “Cantiere San Marco”, il “Cantiere San Rocco” e la “Fabbrica Macchine Sant’Andrea”, l’”Officina Ponti e Gru” e la “S.A: Gas Compressi” a Trieste; il “Cantiere Navale Triestino” a Monfalcone; la “S.A. Fonderie e Officine” di Gorizia; il “Cantiere Scoglio Olivi” di Pola”; e poi a Venezia i “Cantieri Navali e Officine Meccaniche” e la “S.A. Esercizio Bacini”. Nel 1923 a Monfalcone si era dato avvio alla produzione di velivoli aerei per cui il “Cantiere Navale Triestino” si trasformava nei “**C**antieri **A**eronautici e **N**avali **T**riestini”, con un deciso potenziamento dal 1933 delle Officine Aeronautiche (nel 1935 fu appositamente realizzato il vicino aeroporto di Rochi dei Legionari per testare i nuovi aerei). La società “Cantieri Riuniti dell’Adriatico” (C.R.D.A.), grazie al concorso tra gli stabilimenti di Monfalcone, Trieste, Venezia e Pola, poté dunque costituire un polo navalmeccanico (per navi civili, commerciali e militari; e per sommergibili) e aereo (con la costruzione degli aerei CANT) all’avanguardia nella produzione di motori, macchine e velivoli completi, che arrivò a contare nel periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale oltre 12.000 dipendenti. Cfr. D. FORNASIR, *Ampliamento dell’Officina navale dei “Cantieri Riuniti dell’Adriatico” di Monfalcone*, Trieste, 1938; “Cantieri Riuniti dell’Adriatico. Origini e sviluppo (1857-1907- 1957), a cura dei Cantieri Riuniti dell’Adriatico, Monfalcone,1957; *Cantiere 100 anni di navi a Monfalcone*, a cura di M. Martinuzzi, San Dorligo della Valle (TS), 2008. (Il gruppo imprenditoriale italiano dell’ingegnere Giuseppe Orlando era invece subentrato nella gestione dei “Cantieri Navali di Fiume” che, con la denominazione di “Cantieri Navali del Quarnaro S.A.”, avevano ripresero anch’essi pienamente la loro attività dopo il 1924).

174 Con il passaggio di Trieste all’Italia nel 1918, la vecchia “Società Triestina di Navigazione”,

e l'"Azienda Carboni Italiani" di Guido Segre[175] – che avrebbero dato luogo un'intesa attività (anche architettonica e urbanistica) negli anni successivi.

5.2.1. La "Zona franca industriale" di Trieste/Zaule nel vallone di Muggia

Già da qualche anno si cercava di incentivare, pur con non troppo successo, i nuovi insediamenti industriali che, con la collocazione del porto commerciale nell'area di Zaule nel Vallone di Muggia, avrebbero dovuto risultare favoriti anche dall'istituzione di una vera e propria "Zona franca"[176]. Nel gennaio del 1935, a pochi mesi dall'approvazione del Piano regolatore, una tale 'vocazione' dell'area comunale veniva ribadita, specie in vista del fatto che

> il Regio Decreto-legge sulla "Zona industriale" di Trieste cesserà di aver vigore il 31 dicembre 1936. I privilegi fiscali accordati da quella legge si estendono a tutte le nuove industrie che si siano piantate nel "territorio economico di Trieste", il quale comprende: Trieste, Monfalcone, Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Muggia. Territorio abbastanza esteso, con svariate risorse,

ormai totalmente in mano austriaca, venne riacquistata dalla famiglia Cosulich di Trieste, per assumere, nel marzo del 1919 la denominazione "Cosulich Società Triestina di Navigazione". Dopo l'acquisto azionario da parte della Banca Commerciale Italiana nel 1929, nel 1932, insieme al Lloyd Sabaudo" e alla "Navigazione Generale Italiana", la "Cosulich" dava vita ad un'unica compagnia, la "Italia Flotte Riunite" che, sotto il controllo del Governo, riuniva le principali società di navigazione italiane (nel 1936, nell'ambito dell'organizzazione della statale IRI, sarebbe poi stata costituita la "Finmare Società Marittima Finanziaria", cui si affiancava "Italia Flotte Riunite" prima e poi la "Italia-Società di Navigazione"). All'interno sia di "Italia Flotte Riunite" che di "Italia - Società di Navigazione" la "Cosulich Società Triestina di Navigazione" mantenne però sempre una notevole autonomia amministrativa. Cfr. H. F. MAYER e D. WINKLER, *In allen Häfen war Österreich. Die Österreichisch-Ungarische Handelsmarine*, Vienna, 1987; *In cantiere. Tecnica, arte, lavoro. Ottant'anni di attività dello stabilimento di Monfalcone*, a cura di V. Staccioli, Monfalcone, 1988; P. VALENTI, *Storia del cantiere navale di Monfalcone (1908-2008)*, Trieste, 2007; *Cantiere 100 anni di navi a Monfalcone*, a cura di M. Martinuzzi, San Dorligo della Valle (TS), 2008; S.E. CARNEMOLLA, "Da Lussino a Monfalcone. Dai Cosulich a Fincantieri: le navi passeggeri nella storia della cantieristica italiana", in *Rivista Marittima*, agosto-settembre, 2008, pp. 65-84; Idem, "Monfalcone: storia di un cantiere navale", in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 12, 4, 2012 in www.studistorici.com, letto nel marzo 2016.

175 "L'Azienda Carboni Italiani. Il Decreto istitutivo pubblicato sulla 'Gazzetta Ufficiale'", in *Il Popolo di Trieste*, 4 agosto 1935, p. 2. Non a caso Trieste si stava avviando a diventare un importante porto carbonifero, quale non era mai stato (a vantaggio di Venezia). Cfr. "Il carbone nel porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 27 giugno 1935, p. 4.

176 "La zona industriale e franca nel porto di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 23 febbraio 1930, p. 4. In particolare, per il "Piano Grassi" la vicenda è stata riassunta nel mio Canali, *"Il primo Piano Regolatore di Trieste italiana"* ..., cit., pp. 397 e segg.

> con mano d’opera specializzata per numerose industrie o, ad ogni modo, intelligente e attiva[177].

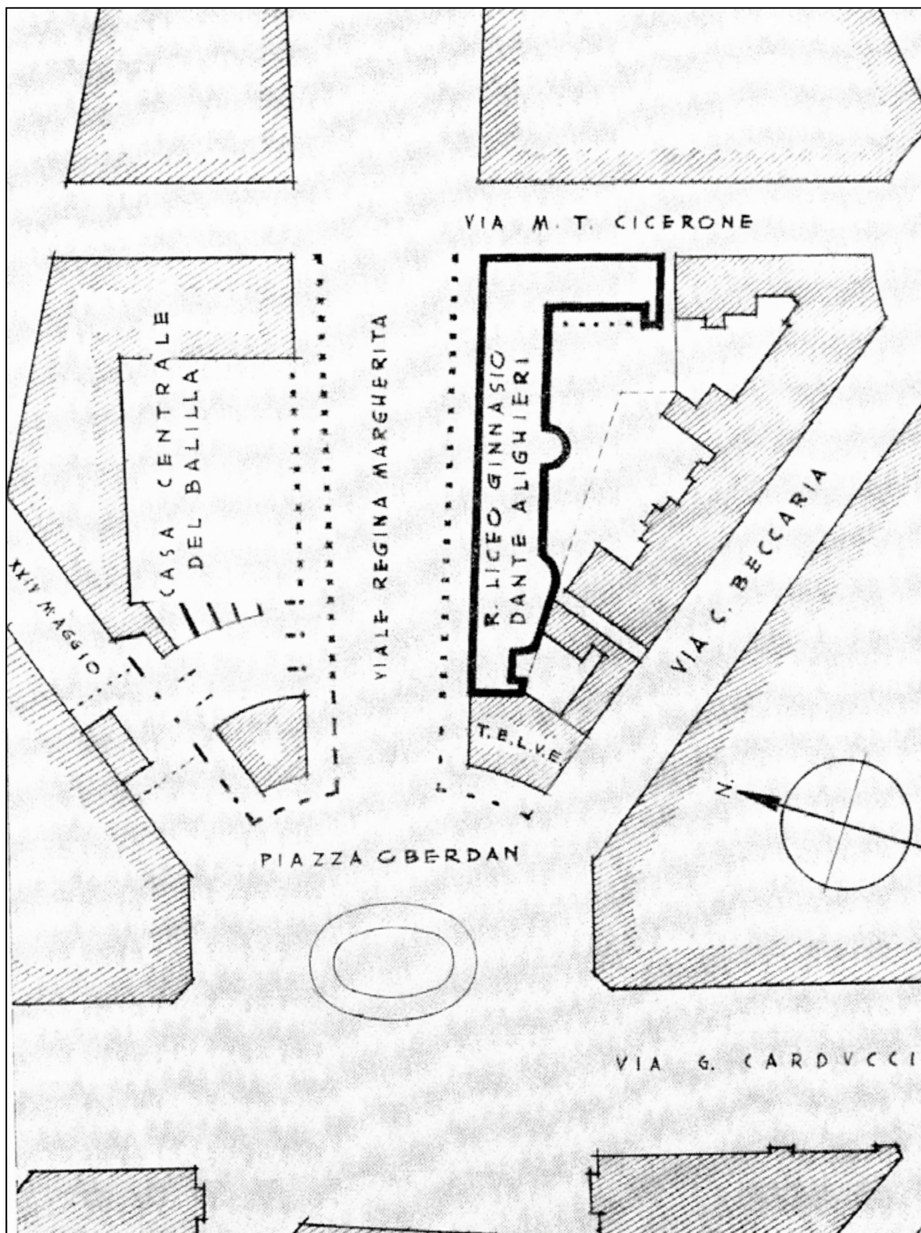
La “Zona” non era, però, riuscita a decollare:

> si deve constatare, purtroppo, che gli sperati effetti di quella Legge non furono pari alle lusinghe tanto di coloro che la vollero, quanto di coloro che la concessero. Essa venne proprio mentre … scoppiava e si diffondeva la crisi economica mondiale [del 1929]. Così che scarsi devono riconoscersi i risultati della Legge sulla “Zona industriale”: quantunque si assicuri che una dozzina di piccole industrie nuove siano sorte in questo periodo e che altre numerose abbiano approfittato delle esenzioni fiscali per rinnovare i propri impianti … naturalmente quella esenzione dal pagamento delle imposte e dei dazi implica per l’industria la permanenza per dieci anni entro la Zona industriale di Trieste … ed essa garantisce a Trieste la stabilità dei nuovi stabilimenti.

Le prospettive potevano essere interessanti per il futuro:

> la crisi economica è evidentemente in diminuzione e la ripresa si avverte già in parecchi settori. Ciò fa credere anche in nuove possibilità. Noi non abbiamo fabbriche di cioccolate, benché linee di navigazione regolari leghino il nostro porto ai Paesi di produzione; non abbiamo un molino che macini il grano dell’Istria o del Friuli o prepari la farina ai pastifici; attendiamo ancora una fabbrica di alluminio, pure avendo nell’Istria un vasto giacimento di Bauxite; e più volte fu promessa una vetreria per approfittare dell’esistenza di Silice in Istria. La vetreria darebbe impulso alla fabbrica di lampadine elettriche, come il molino accentuerebbe la produzione delle paste alimentari … I capitali sonnecchianti nelle Banche o nelle Casse di Risparmio … dovrebbero associarsi nell’intento di sviluppare accanto alla Trieste dei traffici [del porto], una Trieste fortemente industriale. L’avvenire economico della città non può essere soltanto commerciale, ma deve derivare da un incremento di industrie … accanto a quello dei traffici.

177 “La zona industriale e le sue ulteriori possibilità”, in *Il Popolo di Trieste*, 25 gennaio 1935, p .4.



L’inserimento planimetrico del nuovo Liceo Dante Alighieri presso piazza Oberdan
(da *Opere Pubbliche,* a cura del Ministero LL.PP, 1935)

Dunque

> Il “Consiglio Provinciale dell’Economia Corporativa” dovrebbe fin d’ora chiedere al Governo fascista la prolungazione di validità della Legge … Comunque sia c’è ancora uno spazio di tempo di mesi 23 perché … si possa procedere alla fondazione di nuove industrie approfittando delle larghe esenzioni fiscali accordate dalla Legge esistente.

Mentre si cercava un accordo per il salvataggio di una delle poche industrie attive, il “Cotonificio triestino” [178], una svolta puntuale, ma significativa, sembrava giungere con la fondazione della nuova “Raffineria d’olii minerali” (petrolio):

> della quale si parlava da molto tempo e che viene a consolare le speranze che i Triestini nel 1927 avevano riposto nella concessione della ‘zona industriale’ … poiché Trieste doveva modificare talune sue funzioni di grande Emporio commerciale … Di fatti, costituito l’”Ente della Zona industriale di Trieste” (che comprende i territori dei comuni di Trieste, Monfalcone, Aurisina, San Dorligo e Muggia, cioè la zona economica triestina) ha iniziata una campagna di propaganda un po’ ovunque, nei centri capitalistici e industriali italiani e dei Paesi gravitanti economicamente verso Trieste. Si ebbero numerose richieste di informazioni, si formularono progetti, si parlò di una fabbrica di alluminio (la bauxite si trova alle porte di Trieste), di una fabbrica di vetrami (la Silice si trova in Istria), di una raffineria di zuccheri … ma nessun progetto fu condotto in porto … È un fatto che l’insuccesso della Zona industriale si dovette alla crisi economica generale … Tuttavia qualche industria vecchia approfittò delle facilitazioni fiscali per rinnovare i propri impianti … Era mancato finora l’impianto di una grande industria: ora è venuta. La “raffineria d’olii minerali” potrà … svilupparsi in modo da assicurare al porto di Trieste un notevole incremento del traffico … creando un importante porto petroliero … Frattanto vediamo la seconda grande raffineria di olii minerali sorgere nei Piani di Zaule, in fondo a quella baia pittoresca che la prima raffineria aveva già fatta designare col nome promettente di

178 “La nuova sistemazione (finanziaria) del ‘Cotonificio Triestino’”, in *Il Popolo di Trieste*, 13 dicembre 1935, p. 4.

> “porto del petrolio”. A Zaule e nella limitrofa zona di Stramare c’è abbondanza di aree capaci di accogliere depositi e laboratori per parecchie industrie[179].

E, ormai, tutto sembrava indirizzare verso un avvenire industriale dopo il 1935: “Le sanzioni pongono a Trieste l’imperativo industriale” [180].

5.2.2. Il ‘sistema industriale triestino’ extra comunale e la zona di Monfalcone

Ormai da decenni grandi Gruppi industriali triestini avevano deciso di decentrare a Monfalcone[181] le attività produttive e industriali e, in particolare, la famiglia Cosulich vi aveva fondato, nel 1908, il “Cantiere Navale Triestino” dopo la chiusura degli stabilimenti di Trieste, divenuto poi, dopo il 1918, uno dei principali attivi in Italia per la realizzazione soprattutto di navi da crociera e di grosso tonnellaggio. Negli anni Trenta l’attività dell’industria cantieristica, che si era frattanto specializzata e aperta anche alle varie produzioni siderurgiche (vi venivano costruiti anche aerei e idrovolanti dal 1923, carrozze ferroviarie dal 1921, motoscafi, navi officine, sommergibili e anche ponti in ferro ed elementi elettromeccanici dal 1922), si mostrava particolarmente viva e, pur facendo riferimento alla Podesteria di Monfalcone per tutte le politiche urbane, veniva ad integrarsi con il ‘sistema’ infrastrutturale ed economico triestino perlomeno a livello di gestione e di indirizzo provinciale.

L’attenzione della Politica triestina – e anche della Stampa – era dunque fortissima nel tentare di coordinare gli sviluppi di quanto si realizzava a Monfalcone e di quanto si ‘decideva’ a Trieste, alla luce di un sistema anche infrastrutturale che vedeva nelle strade e nei collegamenti un assetto

179 “Trieste, città industriale”, in *Il Popolo di Trieste,* 23 luglio 1935, p. 2. E prima l’annuncio “L’impianto a Trieste di una grande raffineria di oli minerali”, in *ivi*, 21 luglio 1935, p. 4. Poi: “La nuova raffineria di petrolio di Zaule che si sta costruendo”, in *ivi*, 1 ottobre 1935, p. 3.

180 “Le sanzioni pongono a Trieste l’imperativo industriale”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 dicembre 1935, p. 2.

181 Nonostante la vicinanza a Trieste, Monfalcone aveva avuto una storia diversa rispetto a quella triestina appartenendo, pur tra alterne vicende, alla Repubblica di Venezia dal 1420 al 1797, e risultando pertanto inserita nell’area veneta di Aquileia-Udine-Cividale. Nel 1807 con il “Trattato di Fontainebleau” Monfalcone diveniva austriaca entrando a far parte del “Circolo di Gorizia”; poi, come la restante Venezia Giulia, la città venne annessa al Regno d’Italia nel 1918, ma fu solo nel 1923 che se ne decise l’unione alla Provincia di Trieste (fino al 1947). Da ultimo P. FRAGIACOMO, *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale: la nascita di una* Company town *(1860-1940),* Milano, 1997.

imprescindibile per l'incremento di tutta l'Economia provinciale e cittadina. Ogni incarico ottenuto e ogni varo realizzato nei cantieri monfalconesi riceveva subito chiara eco nel Capoluogo[182], specie per il fatto che si era registrata tra il 1934 e i primi mesi del 1935 "una notevole ripresa dei cantieri … e di quelli delle costruzioni aeronautiche a Monfalcone"[183].

Durante la sua visita a Trieste, dell'aprile 1935, il Ministro dei Lavori Pubblici Luigi Razza, accompagnato da Giuseppe Cobolli Gigli, aveva ispezionato "il porto e il cantiere San Marco"[184], poi era stata la volta della "Sistemazione societaria dei Cantieri Riuniti" cui si puntava "per la rinascita di Trieste"[185].

5.3. Nuove polarità urbane e nuovi nodi infrastrutturali per la città moderna e per la sua economia

La nuova grande Trieste che si andava configurando, attraverso la trasformazione dei suoi quartieri, delle sue vie, delle sue piazze, richiedeva però anche la strutturazione di nuovi, moderni, poli urbani che servissero allo sviluppo e all'affermazione di nuove gerarchie non solo cittadine, ma territoriali.

5.3.1. I nuovi "Mercati coperti", fulcri di polarità urbane e territoriali

Tra le previsioni principali per la modernizzazione infrastrutturale della città, e il suo rilancio economico, si era imposta la realizzazione dei

182 "Le prove del primo motore diesel per la motonave polacca 'Pilduski' nella Fabbrica Macchine Sant'Andrea", in *Il Popolo di Trieste*, 5 gennaio 1935, p. 2; "La motocisterna 'Auris' costruita per l'Anglo Saxon Petroleum", in *ivi*, 8 marzo 1935, p. 2 («il gruppo 'Royal Ducht Shell' commette un'altra nave di circa 10 mila tonnellate»); "Il varo del sommergibile 'Otaria' a Monfalcone", in *ivi*, 21 marzo 1935, p. 3; "Felice varo della motonave 'Batory' costruita a Monfalcone per conto della Polonia", in *ivi*, 4 luglio 1935, p. 4; "Domani scenderà in mare dagli scali di Monfalcone … la prima delle 11 unità da guerra ordinate dal Siam", in *ivi*, 27 settembre 1935, p. 3; "Domani scenderà in mare dagli scali di Monfalcone … la seconda torpediniera costruita per il Siam", in *ivi*, 25 ottobre 1935, p. 3.

183 "Indici di una confortevole ripresa economica. L'incremento di traffici a Trieste e Genova alla fine del 1934", in *Il Popolo di Trieste*, 6 febbraio 1935, p. 2.

184 "Il Ministro dei Lavori Pubblici Razza a Trieste. La sosta al porto e la cantiere "San Marco", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p.4. L'attività del "Cantiere San Marco" - sempre di proprietà della "Cantieri Riuniti dell'Adriatico" della famiglia Cosulich con la compartecipazione dell'IRI da parte del Governo - era intensa: "L'incrociatore 'Muzio Attendolo' consegnato dal cantiere 'San Marco' alla Regia Marina", in *ivi*, 8 agosto 1935, p.4. Nell'ottobre del 1935 era il Sottosegretario alle Corporazioni, Latini, a visitare il porto e i cantieri triestini: "La visita di S.E. Latini … al porto e ai cantieri triestini", in *ivi*, 8 ottobre 1935, p. 3.

185 "La sistemazione dei 'Cantieri Riuniti' e la rinascita di Trieste" (con un nuovo Consiglio di Amministrazione sotto l'egida del Governo), in *Il Popolo di Trieste*, 24 luglio 1935, p. 2.

nuovi “Mercati coperti”, in modo da ripensare la strutturazione del commercio cittadino, anche da porre in relazione alle reti territoriali.

5.3.1.1. Il nuovo “Mercato coperto centrale” all’ingrosso in Campo Marzio

Nel sistema dei nuovi Mercato cittadini, il principale era senza dubbio il mercato all’ingrosso in Campo Marzio, “che sorgerà in adatta ubicazione”:

> come tanti altri problemi, posti alla città nel passato … anche quello del Mercato centrale, o all’ingrosso, contava moltissimi anni di attesa. Per una città come la nostra che deve attendere i propri rifornimenti da ampie zone lontane, era indispensabile che i fornitori venissero indirizzati ad un punto centrico, al quale i rivenditori al minuto dovessero rivolgersi. Ciò fu stabilito una cinquantina d’anni fa … Un mercato all’ingrosso si formò dapprima in quella via che oggi si chiama “via Genova”, ma siccome cresceva di anno in anno il numero dei mercanti e dei campagnoli, qualche anno fa si pensò di concentrarli … al largo tra il Ponte verde e la sede centrale delle Assicurazioni Generali … (nello spiazzo che oggi porta il nome augusto di “S.A.R. il Duca d’Abruzzi”) … ma è esposto a tutti gli inconvenienti d’una zona esposta alle intemperie … e per vari anni non ebbe neanche un servizio di banchi e bancarelle … Appena nell’anno XII [1934] … fu ripresa l’idea (che risaliva al 1914) di porre il Mercato all’ingrosso al Campo Marzio, su un’area acquistata allora a questo scopo dal Comune … E poiché l’”adattamento” di vecchi edifici … sarebbe costato mezzo milione … nell’anno XII il Podestà deliberò la soluzione totale del problema. Un ingegnere fu inviato a studiare i Mercati del genere più razionali eretti recentemente da altre città; e un progetto (che è in via di esame da parte delle autorità superiori) è stato elaborato con riguardo alle necessità presenti e future di Trieste, agli interessi dei negozianti e dei consumatori, ai doveri igienici verso la collettività. Quando il nostro progetto sarà approvato, la nostra città vedrà risolto anche questo annoso problema in modo radicale e definitivo, forse già entro il 1936. Possiamo rilevare che già per la estensione e la capacità il nuovo Mercato corrisponderà ai bisogni di Trieste per una lunga serie di decenni.

Per la descrizione dell’edificio, veniva sottolineato come

> il nuovo Mercato al Campo Marzio disporrà di mq. 13.850, dei quali 8700 saranno occupati dagli edifici, 470 dai piani caricatori, mentre 4680 rimarranno ancora disponibili tutto all’ingiro. Un ampio piazzale potrà essere sistemato a tergo dell’edificio, tanto per il movimento del mercato quanto per la sosta dei carriaggi. Il Mercato sarà costituito da un grande padiglione mediano chiuso da due edifici di testata, che prospetteranno l’uno la riva Ottaviano Augusto, l’altro la piazza all’inizio del passeggio Sant’Andrea. Una via larga 16 metri separerà il Mercato dalla Caserma di Artiglieria: la via Giulio Cesare (fra il Mercato e la Stazione ferroviaria) sarà allargata da una zona di rispetto di metri 15. L’edificio del Mercato centrale avrà la lunghezza complessiva di m.145, la larghezza di m.59[186].

Dunque

> nell’edificio di testata (sulla riva Ottaviano Augusto) saranno collocati i servizi annonari, l’ufficio di sorveglianza, l’ufficio postale, il centralino telefonico, un caffè, i servizi igienici e al primo piano, l’abitazione del custode e la sede della cassa del Mercato. Nell’edificio di testata a tergo (verso la nuova piazza all’inizio del passeggio di Sant’Andrea) saranno collocati i frigoriferi, le macchine e alcuni spazi cantinati accessibili mediante rampe e scale. L’edificio centrale è tutto destinato ai posteggi per i produttori dell’Istria, dell’agro triestino e del Friuli, rispettivamente per i negozianti all’ingrosso. Ogni posteggio avrà mq 4 … Si noti che l’edificio centrale sarà suddiviso in cinque navate: la centrale larga m.24, alta m.15; le due laterali larghe m.6.50. alte m.8.20, le navate estreme larghe 11 m e alte m.5.90. Queste ultime conterranno 48 magazzini con spazio antistante chiuso da cancellata … Il Progettante ha tenuto conto delle condizioni climatiche del paese, con particolare riguardo al vento. Perciò le ampie finestre saranno collocate lungo le facciate laterali e apribili gradualmente a ribalta con congegni elettrici comandati a distanza; le porte saranno provvedute di doppia chiusura, piena e a cancellata; il movimento dei carri e vagoni sarà fatto all’esterno,

186 “Come sorgerà il nuovo grandioso Mercato Centrale coperto”, in *Il Popolo di Trieste*, 26 gennaio 1935, p. 2.

> mentre nell'interno, ben riparato, non manovreranno che carrelli elettrici adatti. Si capisce che il Mercato nuovo sarà provveduto di tutti gli arredi moderni: bilance, orologi, carrelli, telefoni, suonerie … fontanelle per bere. Il nuovo Mercato all'ingrosso sarà anche nello stesso stile, l'espressione del nostro tempo. I rivestimenti delle facciate saranno in intonaco Terranova alternato con litoceramica; la zoccolatura in pietra carsica; l'ampiezza dell'edificio centrale, ricca d'aria e luminosità, darà grandiosità all'insieme.

Interessante anche il fatto che veniva impiegato il materiale di risulta delle demolizioni di Cittavecchia: "il piazzale è stato sopraelevato di un metro sul livello delle strade adiacenti, adoperando materiale derivate dalle varie demolizioni attuali. Si è ottenuto uno spiazzo di 7600 mq dei quali 4600 formano la platea centrale"[187].
E finalmente "l'atteso trasferimento del Mercato centrale (e all'ingrosso) dalla piazza Duca degli Abruzzi è stato effettuato iermattina [7 gennaio 1936] … Alle 5 il Mercato venne aperto ai produttori della provincia che giungevano con carri, camions e carretti … alle 7 era rigurgitante di merci"[188].

5.3.1.2. Il nuovo Mercato coperto 'rionale' di viale Carducci

Un altro "Mercato coperto", questa volta rionale, veniva pensato per il viale Carducci. La Consulta municipale decideva di destinare all'opera un vecchio lascito:

> una gentildonna inglese, Sarah Davis, divenuta cittadina triestina per elezione ed affetti, morendo nel 1901 lasciava tra l'altro una fondazione destinata all'erezione di un mercato coperto … Ora, poiché il Comune ha deliberato la costruzione d'un primo Mercato coperto in via Carducci … si verificano le condizioni perché quella fondazione sia impiegata secondo le disposizioni della munifica testatrice[189].

187 "Il Mercato Centrale al Campo Marzio", in *Popolo di Trieste*, 3 gennaio 1936, p. 3. I rottami delle demolizioni di Cittavecchia oltre che nel sottofondo del Mercato sarebbero dovute finire anche nella riviera di Barcola: "La riviera di Barcola e una possibilità nuova" (i detriti di Cittavecchia per ampliare le rive) in *Il Popolo di Trieste*, 16 giugno 1935, p. 9.

188 "Il nuovo Mercato centrale", in *Popolo di Trieste,* 8 gennaio 1936, p.3. Poi "Il Mercato centrale e il servizio tramviario", in *ivi*, 10 gennaio 1936, p. 3.

189 "Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche", in *Il Popolo di Trieste,* 10 marzo 1935, p. 4.

L’iniziativa veniva circostanziata di lì a poco.

> Il consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha approvato definitivamente il progetto del Mercato coperto di via Carducci, nel quale saranno raccolti i venditori dei mercati di piazza Carducci e di piazza Garibaldi … Edificio modernissimo e intendiamo non tanto per lo stile architettonico, quanto per le disposizioni interne e gli impianti. Esso si comporrà di un pianterreno rialzato (con circa 220 posti) e di una galleria superiore per le fioraie e i venditori stagionali. Dal pianterreno si salirà alla galleria mediante due scale ed una rampa elicoidale, posta nella parte dell’edificio all’angolo di via della Maiolica. Questa rampa, di cui potranno servirsi pedoni, carrelli e camioncini, porterà non solo alla galleria (secondo piano), ma anche alla terrazza posta all’estremità del tetto, che sarà ornata di una torricella con l’orologio. L’area … è vasta assai e si dovrà sacrificare un po’ di spazio per isolare il Mercato dalle case circostanti: essa permette cioè di costruire un edificio grande quanto basta ad allogarvi i rivenditori delle due piazze … Il movimento dei carri portanti le derrate si svolgerà sul corridoio lasciato fra il Mercato e le case che lo circonderanno da due parti … Nell’interno dell’edificio, oltre ai banchi di vendita vi saranno: magazzini per casse, gabbie, canestri vuoti, per gli arnesi della nettezza, una stanza per il Commissario d’Annona, altra per i vigili urbani e locali per i servizi igienici. Il Mercato sarà fornito di fontanelle, di telefono, di suonerie e di orologi elettrici, di dispositivi per il raffreddamento del tetto, di idranti da incendio … Il Mercato sarà tutto in cemento armato, con serramenti in ferro e vetri di speciale qualità; con la pavimentazione in materiale facilmente lavabile e antisdrucciolo, con vetrate manovrabili dal basso, con le pareti rivestite di materiale lucidato. Si potrà dire davvero che esso rappresenta l’ultimo e più perfezionato tipo di Mercato coperto[190].

5.3.2. Nuove infrastrutture urbane per la vita cittadina moderna

La vita cittadina moderna imponeva che anche Trieste si dotasse di una serie di infrastrutture che agevolassero lo svolgimento della vita moderna. Come nel caso di inediti parcheggi per automezzi, impensabili solo pochi decenni prima:

> dove sorgeva periodicamente a Roiano il “parco delle meraviglie” (o “dei divertimenti”) tra breve si aprirà una nuova piazza desti-

190 “Il Mercato coperto di via Carducci. La costruzione sarà iniziata ad agosto”, in *Il Popolo di Trieste*, 16 maggio 1935, p. 4. Per la vicenda ora: F. ROVELLO, *Il Mercato rionale di viale Carducci di Camillo Jona*, in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954) …*, cit., pp. 205-208.

> nata agli automezzi. Essa coprirà lo sterrato superstite dell’antico Lazzaretto … Si dovranno eseguire lo sbancamento e l’asportazione di circa 2400 mc di terra e pietre, ma si avrà una piazza di 1130 mq di superficie, avendo nel fondo un marciapiedi alberato largo m 6.50 e ai lati due marciapiedi larghi ciascuno 3 m … La sistemazione di questa piazza è ritenuta necessaria in quel punto di incrocio di tre o quattro vie di traffico rilevante … e sarà destinata alla sosta delle automobili[191].

Sempre in riferimento allo sviluppo del traffico su gomma, poteva venir annunciata l’organizzazione dell’esercizio della “Stazione centrale delle autocorriere che potrà essere aperta all’esercizio nel prossimo aprile”[192].

6. Le grandi vie di comunicazione nazionale e internazionale: infrastrutture territoriali per lo sviluppo della nuova Trieste

Al centro del dibattito, e non poteva essere altrimenti, si poneva anche il ‘nodo infrastrutturale’ triestino legato alle grandi vie di comunicazione per agevolare i traffici italiani ed esteri. Strade e ferrovie restavano delle priorità anche se l’asse politico era cambiato, ora verso Ovest e non più verso Nord ed Est (direzioni comunque nevralgiche per le esportazioni verso la Mitteleuropa).

6.1. Le grandi strade di comunicazione per il collegamento della città

Il sistema infrastrutturale della Venezia Giulia era stato da ultimo completamente ripensato da parte del Governo fascista in modo da integrare, anche dal punto di vista delle comunicazioni, le nuove aree orientali alla parte dell’Italia già ‘consolidata’ dopo il Risorgimento ottocentesco. E questo in aggiunta alla necessità di un potenziamento più veloce

191 “Una piazza nuova alle soglie di Roiano”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 marzo 1935, p. 2. Sempre per i lavori della piazza: “I Consultori [cioè i membri della Consulta municipale] accompagnati dal Podestà visitano i principali lavori in corso d’esecuzione”, in *ivi*, 14 marzo 1935, p.4

192 “Rinnovamento edilizio e nuove opere pubbliche”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 marzo 1935, p. 4; “La Stazione centrale delle autocorriere sta per essere inaugurata”, in *ivi*, 6 aprile 1935, p.2. L’edificio venne progettato da Umberto Nordio (1934-1936): G. SCOMERSI, *Stazione autocorriere* in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 175-176.

e moderno della rete di connessione di quelli che tornavano a porsi come i mercati privilegiati per l'*import* ed *export* dell'Emporio triestino: l'Austria e l'Ungheria.

Ai primi del 1935 si poteva annunciare la rapida realizzazione, pur ancora *in fieri*, de' "La più grande autovia del mondo: la Prealpina Torino-Trieste":

> Trieste sta per divenire uno dei capilinea della grande arteria stradale automobilistica che, collegando la capitale del Piemonte al maggior porto marittimo dell'alto Adriatico, costituirà, ad opera compiuta, un primato meraviglioso … quando l'arteria sarà compiuta avrà nei 489 chilometri del percorso, opportunamente allacciato ai tronchi comunicanti con Genova da una parte e con Fiume dall'altra, la più grande autovia del mondo. La Prealpina, di cui fu iniziata la costruzione nel 1928, è ora completa per circa metà dell'intero tracciato e cioè i tratti Torino-Milano, Milano-Bergano e Brescia, e Padova-Mestre per un totale di 241 km, ai quali dovranno essere aggiunti i 248 km dei due tronchi della Brescia-Padova e della Venezia-Trieste. Del tronco Venezia-Trieste, e più precisamente del tratto Mestre-Monfalcone (109 km), di cui è stata chiesta recentemente la costruzione con precedenza su quella restante dell'intera Pedealpina, le popolazioni giuliane si interessano per le sensibili e benefiche ripercussioni che esso potrà subito avere sui traffici industriali e commerciali della regione … La lunghezza totale del tratto è di km 109.266 in confronto ai 140 della strada attuale che presenta difficili e spesso pericolosi attraversamenti di abitati per un complesso superiore agli 11 chilometri … La nuova parte dell'autovia passerà per 5 km e mezzo nel territorio della provincia di Trieste … La larghezza dell'autostrada sarà di 10 metri, in essi compresi 2 metri per le banchine laterali [dunque ad una sola corsia per marcia] e il manto stradale sarà in doppio strato di calcestruzzo con leggera armatura di ferro[193].

Trieste poteva rompere il suo isolamento rispetto al resto dell'Italia:

> le province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume e Pola saranno collegate, attraverso una via automobilistica ideale, con le province

193 "La più grande autovia del mondo: la Prealpina Torino-Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 14 febbraio 1935, p. 3.

> dell’Italia settentrionale e data la natura dell’autovia si potrà certamente coprire il percorso Trieste-Venezia in un’ora e mezza; quello Trieste-Milano in quattro ore; e quello Trieste-Torino in cinque ore; con quest’ultimo identico tempo, quando sarà completata la camionabile Milano-Serravalle-Genova si potrà raggiungere il grande scalo marittimo ligure, Il collegamento dei tre maggiori porti nordici italiano – Trieste, Venezia e Genova – con i centri commerciali e industriali più importanti dell’Italia settentrionale, incrementando enormemente i traffici mercantili in tutti i settori, principalmente in quelli dell’economia e della celerità, darà nuovo, vigoroso impulso alle opere produttive. Quando poi, in un avvenire non lontano, si addiverrà alla costruzione delle grandi ideate autostrade Milano-Amburgo e Trieste-Vienna i vantaggi registrabili saranno ancora più notevoli.

6.2. L’elettrificazione delle linee ferroviarie per Trieste come ‘questione nazionale’

Tra le priorità infrastrutturali che avevano un forte influsso sulla vita economica triestina si poneva anche l’ammodernamento della linea ferroviaria. Era stata una vicenda lunga e complessa che aveva riguardato le Autorità austriache e che, molto probabilmente, aveva contribuito alla disaffezione – pur dopo una storia secolare – tra Trieste e l’Austria, visto che il Governo viennese rifiutava di procedere all’aggiornamento delle linee ferroviarie che i Triestini consideravano, invece, dalla fine dell’Ottocento indispensabili per lo sviluppo dell’Emporio commerciale.

Ripercorreva quella vicenda Aldo Suppani al “Congresso Nazionale degli Ingegneri” del giugno 1935 – “Comunicazioni dell’Alto Adriatico con l’Europa Centrale” – nella successione tra “Linea del Laak o delle Caravanche”, “Linea Transalpina”, nessuna però veramente agevole per il porto triestino, salvo il progetto della “Linea del Predil”:

> con il “Trattato di Pace” il Governo italiano aveva chiesta e ottenuta la consegna da parte di Vienna del vecchio progetto della Linea del Predil che veniva considerata necessaria per migliorare le comunicazioni fra il Golfo di Trieste e i paesi dell’Europa centrale. Inoltre l’Austria aveva accondisceso ad impegnarsi per il miglioramento delle sue linee che si sarebbero allacciate a quella italiana

> del Predil … poi purtroppo preoccupazioni di natura più urgente fecero rimandare tale opera per la quale però ora il Ministero dei Lavori Pubblici aveva fatto preparare e aggiornare il progetto … e il dott. Suppani dice nel suo studio che i vantaggi della ferrovia del Predil sono ancora da considerarsi sotto [molteplici] aspetti[194].

Il Governo di Roma, nel frattempo, decideva un ammodernamento delle linee ferroviarie disponibili che veniva realizzato con celerità:

> un concittadino che percorre frequentemente la linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio ci informava recentemente che tutta la palificazione per la trasformazione di questa linea dal vapore all'elettricità è già compiuta nel tratto Udine-Tarvisio … Questa palificazione dovrà migliorare tutto il nostro traffico ferroviario, sia su percorsi nazionali come su quelli in comunicazione con i Paesi del Nord. Abbiano appreso che i lavori vengono condotti alacremente da varie imprese: dalla SVEM sul tratto di linea principale Opicina-San Pietro del Carso-Mattuglie; dalla Breda sul tratto secondario Udine-Cervignano … Al viale Regina Elena i passanti possono veder lavorare alacremente alla fabbrica di un edificio destinato ad accogliere la stazione dei trasformatori per le future linee elettriche. Secondo le previsioni … se i lavori sui tratti secondari (Udine-Cervignano e Cervignano-Trieste) saranno compiuti a tempo, si potrà nel prossimo ottobre avere la linea Trieste-Tarvisio in funzione. Così si spera pure per la principale Opicina-San Pietro del Carso-Mattuglie, la quale … ci darà finalmente una comunicazione più rapida e razionale tra Trieste e Fiume. Ad ogni modo entro il 1935 l'elettrificazione delle nostre linee ferroviarie, che servono il traffico internazionale, sarà un fatto compiuto[195].

Finalmente nell'autunno del 1935 si poteva procedere "all'inaugurazione della ferrovia elettrica Udine-Tarvisio e dei raccordi elettrici Trieste-Udine e Trieste-Postumia"[196] (mentre il 23 luglio era stato emanato dal Ministero delle Comunicazioni il "Decreto" n.121 di "Soppres-

194 "Trieste e le comunicazioni col retroterra. La relazione dell'ing. Aldo Suppani al recente Convegno degli Ingegneri", in *Il Popolo di Trieste*, 27 luglio 1935, p. 2.

195 "L'elettrificazione delle linee ferroviarie triestine [e le tratte Trieste-Tarvisio e Trieste-Fiume]", in *Il Popolo di Trieste*, 14 febbraio 1935, p. 3.

196 "L'elettrificazione della linee ferroviarie da Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 28 agosto 1935, p. 2. Ancora: "Note turistiche: le nostre comunicazioni [ferroviarie] internazionali", in *ivi*, 10 settembre 1935, p. 3.

sione della linea ferroviaria Trieste [Campo Marzio]-Parenzo”, sostituita da nuovi servizi automobilistici di autocorriere[197]).

6.3. Le comunicazioni dell’Avanguardia: nuove linee aeree – e aeroporti - per Trieste

Nella modernizzazione complessiva delle infrastrutture triestine, un piano strategico organico non poteva trascurare lo sviluppo delle linee aeree, che trovavano negli idrovolanti che atterravano nello specchio d’acqua antistante il Porto vecchio una loro importante collocazione[198]. La questione era aperta e il potenziamento dell’infrastruttura ormai ritenuto di importanza imprescindibile:

> più volte, in questi ultimi anni si è parlato della costruzione di un aeroporto, più che mai necessario a una grande città di traffici come la nostra, le cui linee di comunicazione, marittime e terrestri, s’irradiano per ogni verso. Ma, per quanto si è parlato e molto scritto, il problema è rimasto sempre al punto iniziale o, se mai, allo stato di studio preliminare … in modo che la città avesse, oltre l’idroscalo – anzi, di fianco all’idroscalo e a necessario ed elementarmente logico completamento di esso – anche l’aeroporto. Ci sembra ora che, per varie e intuibilissime ragioni, che il tempo sia giunto di provvedere sul serio e senza eccessivi indugi alla creazione d’un aeroporto civile, capace di allacciarsi alle innumerevoli ed estesissime reti aeree che solcano gran parte dell’Europa media e centrale … e sempre più si svilupperanno nell’Europa danubiana[199].

197 “La soppressione della ferrovia Trieste-Parenzo. I nuovi servizi automobilistici“, in *Il Popolo di Trieste*, 28 agosto 1935, p. 2; “Gli ultimi giorni di una ferrovietta. La Trieste-Parenzo“, in *ivi*, 29 agosto 1935, p. 5.

198 Il mio CANALI, *“Il primo Piano Regolatore di Trieste italiana” …*, cit., p. 410. Cfr. “L’aviazione civile e l’idroavioporto di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 febbraio 1932, p.4; “Dieci milioni di nuovi lavori”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1932, p. 4. Era stato costituito anche un “Aero Club triestino”: F. ZUBINI, *Borgo Teresiano*, Trieste, vol. II, 2004, p. 209: “il Reale “Aero Club” di Trieste “Ernesto Gramaticopulo” aveva sede nel ‘grattacielo’ di piazza Duca degli Abruzzi”.

199 “Riprendere e risolvere il problema dell’aeroporto”, in *Il Popolo di Trieste*, 16 febbraio 1935, p. 2. Gli accordi politici avevano un effetto immediato sulle linee di collegamento: “Gli Stati danubiani e il Levante congiunti da linee italiane dopo gli ‘Accordi tripartiti’ del 1934”, in *ivi*, 28 agosto 1935, p. 3.

L’‘occhio’, dunque, era sempre ‘economico’ e non si perdevano di vista gli sviluppo dell’Europa danubiana.

> la posizione geografica di Trieste è tale … che il nostro aeroporto, integrato dall’esistente idroscalo, potrebbe essere uno dei capilinea del traffico aereo internazionale Trieste-Roma, Trieste-Milano-Torino, Trieste Budapest (Oriente), Trieste-Vienna, Trieste-Praga (Varsavia), Trieste-Monaco (Berlino) … oltre al fatto che nessuna città potrebbe servire, al pari della nostra, come punto di collegamento dei traffici aerei tra l’Italia e i Paesi a ridosso delle Alpi orientali e dell’Adriatico, tra l’Occidente europeo in genere e l’Oriente immediato e lontano.

Bruno della Motta ritornava in breve sull’argomento:

> trattandosi della creazione di un aeroporto nella nostra città si pose in evidenza il fatto che Trieste era esposta alla Bora; il che avrebbe reso difficili le partenze e gli arrivi degli apparecchi. Questa non è una difficoltà tale da rendere impossibile la creazione a Trieste di servizi aerei terrestri … [Ma analizzando i dati metereologici] bisogna tener presente che la media di giornate proibitive è molto inferiore alla media che si riscontra presso altri aeroporti per i quali l’ostacolo proviene della nebbia. I dati precisi dimostrano chiaramente che non ci sono difficoltà insormontabili nel fare di Trieste un centro importante di comunicazioni aeree … Trieste, divenuta per opera dei fratelli Cosulich, pionieri ardimentosi e geniali anche in questo campo come nelle grandi realizzazioni navali, centro di rilevanti traffici aerei, ha il vanto di aver istituito la prima aviolinea regolare italiana e assicurato alla Nazione, con progressivo sviluppo, una estesa rete aerea adriatica. La prima rete aerea che allacciò Trieste a Venezia, Pavia, Torino e Genova, Fiume e Abbazia, e si irradiò poi lungo l’Adriatico … Per la creazione di un aeroporto una località particolarmente indicata potrebbe essere il campo alle Noghere, dove, per la creazione di un campo, molto è già stato fatto e sono stati costruiti due grandi e moderni hangars in cemento armato per il ricovero degli apparecchi. Sarebbe sufficiente, perciò, continuare i lavori già iniziati e con una spesa modesta … Il campo alle Noghere dista quindici minuti da Trieste: una distanza minima dunque. Nei casi di proibitivo, con la

> Bora cioè superiore ai 70 km all’ora, si potrebbe mantenere quale campo sussidiario, come l’aeroporto di Gorizia (Merna)[200].

6.4. Nuove infrastrutture di comunicazione cittadina: la filovia dei Colli e l’elettrovia per Opicina

A rendere noto a livello nazionale l’impianto della innovativa linea di filobus, che connetteva il centro di Trieste ai colli soprastanti ci pensava “Il Giornale d’Italia” di Milano, in una intervista al podestà Salem:

> la civica Amministrazione … va impiantando sulla nuova via dei Colli una linea di “trolleybus” simile a quella in servizio sul nuovo ponte della Laguna a Venezia … [Dopo le discussione per un servizio analogo anche sulla via Nomentana a Roma] non si può negare che in tale campo Trieste si è messa decisamente all’avanguardia[201].

Oltre alla linea del tram, messa a punto da Eugenio Geiringer/Gairinger qualche tempo prima, i filobus si ponevano come ulteriore fulcro di innovazione per il sistema della mobilità urbana, tanto che il podestà Salem conduceva al Campo Marzio i membri della Consulta municipale a fare visita alle opere, il 14 marzo del 1935:

> la Comitiva fu portata al Campo Marzio dove era attesa da una delle eleganti vetture della filovia dei Colli … e l’ing. Lorenzetti, Direttore dell’Azienda Tranviaria, espose le caratteristiche di una linea filoviaria, i suoi pregi, i suoi vantaggi: silenziosità del movimento, nessuna scossa, nessun ondulamento, facilità di messa in moto e di fermata, ampia autonomia (la vettura, senza perdere contatto col filo può avvicinarsi all’uno o all’altro marciapiedi e spostarsi nel caso di ingombro della via), rapidità. Dal Campo Marzio a piazza Goldoni la linea viene percorsa in 13 minuti anche se la vettura dovesse fermarsi a tutte le fermate … Messa in moto la vettura scivolò (è la parola) via rapidamente … percorse

200 Bruno della Motta, “Trieste e le comunicazioni aeree. Il problema dell’aeroporto”, in *Il Popolo di Trieste*, 21 febbraio 1935, p. 4.

201 “Come Trieste si rinnova. Un’intervista del ‘Giornale d’Italia’ col podestà Enrico Paolo Salem”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p. 1. L’articolo nazionale era stato ripreso da *Il Popolo di Trieste.*

> le ridenti vie del rione di Chiarbola-San Vito, su cui si allineano civettuole tante ville e villette, discendendo poi per la ripida via dei Navali (pendenza del 9.7%) … fino in piazza Goldoni. Dalla partenza dal Campo Marzio non erano trascorsi dieci minuti[202].

Di lì a poco l’inaugurazione dell’innovativa infrastruttura. Il 31 marzo del 1935[203].

Il sistema delle elettrovie cittadine veniva però ripensato nel suo complesso e veniva perciò ammodernata anche la linea del tram che portava a Opicina, realizzata da Eugenio Geireinger qualche decennio prima, quale importante infrastruttura di servizio: “l’elettrovia per Opicina (o meglio per Poggioreale, perché la nuova località con i suoi 100 villini primeggia sul vecchio villaggio”[204].

7. Trieste ‘balneare’: interventi per il Turismo e per le infrastrutture turistiche

L’Amministrazione triestina si impegnava molto anche per il lancio di Trieste come “Stazione di cura e soggiorno”, ma le difficoltà nel conciliare porto e Turismo balneare, in un’area che, per giunta, era fortemente carente di spiagge e Gran Hotel, non erano poche. La riviera cittadina per eccellenza era quella di Barcola, ma proprio lì le infrastrutture per l’accoglienza richiedevano un intervento notevole che, soprattutto, doveva incentrarsi sull’ampliamento delle rive:

> fra Barcola e Cedàs la costa è un passeggio ridente, ma è anche una strada maestra, con tutti i suoi inconvenienti e pericoli. Quando si sono volute organizzare festività pubbliche su quella Riviera,

202 “I Consultori [cioè i membri della Consulta municipale] accompagnati dal Podestà visitano i principali lavori in corso d’esecuzione”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 marzo 1935, p. 4. Poi: “La filovia dei Colli s’inaugurerà sabato prossimo”, in *ivi*, 27 marzo 1935, p. 2.

203 “La filovia dei Colli è stata inaugurata”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 marzo 1935, p.5. Ma: “Pareri del pubblico” (la filovia e il mal di mare: le carrozze «ballano, scattano e scassano»), in *ivi*, 28 aprile 1935, p. 8.

204 “L’elettrovia di Poggioreale/Opicina rinnovata si inaugura lunedì”, in *Popolo di Trieste*, 11 lunedì 1935, p. 2; “Trieste-Poggioreale: 20 minuti”, in ivi, 14 luglio 1935, p. 5. Da ultimo il mio F.Canali, *Eugenio Mosè Geiringer e i nuovi fulcri infrastrutturali della Modernità nella Trieste* fin de siècle *(1868-1904). Le previsioni per il nuovo porto di Trieste nel vallone di Muggia, per i collegamenti ferroviari nazionali e cittadini e il Piano regolatore* in *Urban and Land Markers/ Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra Architettura e Paesaggio*, a cura di F.Canali, «ASUP-Annali di Storia dell’Urbanistica e del Paesaggio» dell’Università di Firenze, 2, 2014 (ma 2015), pp. 89-96.

> tutti si accorsero della ‘mancanza di spazio’, ma soprattutto del pericolo che presentava la strada maestra … Una volta si pensava che quel nostro sobborgo sarebbe potuto divenire una stazione climatica; ma non si era affrontato il problema con mezzi sufficienti. Del resto Barcola poteva adempiere alla funzione d’un ritrovo anche per grandi masse di folla finché la strada costiera aveva per suo termine e obbiettivo il castello di Miramare … Dopo il suo allacciamento alla grande strada nazionale Barcola non può più essere utilizzata agli scopi turistici desiderati[205].

L’idea di trasformare Trieste in un “Soggiorno estivo originale e ricercato” appariva però sempre possibile ai Lettori del *Popolo di Trieste:*

> anche se allo stato delle cose la risposta non può essere che negativa … la creazione di una spiaggia artificiale a Grignano costerebbe molto … e dunque Grignano potrebbe continuare a vivere per quello che è: una stazione balneare ad uso e consumo esclusivo dei Triestini … Le stesse considerazioni valgono per Barcola, mentre per la zona San Sabba-Zaule, gli inconvenienti sarebbero quelli della … zona industriale … Ma se si trattasse di costruire una carrozzabile o una teleferica, o entrambe le due cose, fra Barcola e Villa Opicina, la nostra città avrebbe così la possibilità di offrire al villeggiante l’occasione di cogliere: 1. La frescura del monte; 2. Bagno e cura del sole; 3. Attrattive di una grande città ..: [E ciò] quando Barcola fosse attrezzata con qualche nuovo stabilimento balneare e quando si fossero costruiti ad Opicina nuove ville ed alberghi … il complesso balneare Barcola-Opicina-Trieste riunirebbe i vantaggi del mare e della montagna … e nessun pericolo di noia con la grande città a portata di mano … Una carrozzabile o una teleferica potrebbero trasportare i bagnanti da Opicina a Barcola in meno di 10 minuti[206].

L’idea di fare di Poggioreale/Opicina anche una “stazione climatica” non era nuova, pur senza l’’appendice’ balneare; ma tutto si incentrava sulla

205 “La riviera di Barcola e una possibilità nuova” (i detriti della Cittavecchia per ampliare le rive) in *Il Popolo di Trieste*, 16 giugno 1935, p. 9.

206 “Come Trieste potrebbe diventare un soggiorno estivo originale e ricercato“, in *Il Popolo di Trieste*, 30 luglio 1935, p.3. Prima: “Può Trieste essere considerata stazione balneare?”, in *ivi*, 21 luglio 1935. Ma diveniva fondamentale considerare anche il flusso turistico internazionale: “Note turistiche: le nostre comunicazioni [ferroviarie] internazionali”, in *ivi*, 10 settembre 1935, p. 3.

ricostruzione del “Grande albergo di Poggioreale” (l’Albergo dell’Obelisco), del quale comunque “forse non si parlerà per molti anni”. Ma almeno

> si può oggi additare ai Triestini Poggioreale-Opicina come un luogo di ritrovo, non solo per l’amenità dei luoghi, ma per lo straordinario panorama che vi si gode, per l’aria montanina che vi si respira, per la vicinanza di estese pinete comunali. L’Elettrovia, con la sua riduzione di tariffe, ha indicato Opicina ai triestini per rifugiarvisi … per tutto l’anno[207].

Trieste restava comunque ‘città di mare’ e dunque, almeno per il momento, la qualificazione puntava sugli stabilimenti, come a Barcola[208] o sull“Inaugurazione del bagno ‘Ausonia’, lo stabilimento più elegante di Trieste”[209] e sul “Bagno Excelsior”[210]. Qualificazione che riguardava però il solo Turismo balneare locale.

8. Fulcri simbolici, Restauri monumentali e identità cittadina: il caso di San Giusto, del “Colle Capitolino” e la “rivendicazione archeologica di Tergeste romana”

Anche il colle di San Giusto – il polo più significativo per la Cultura e l’identità cittadina – veniva sottoposto ad una serie di trasformazioni, che il Piano regolatore prevedeva, anche se più o meno dilazionate nel tempo[211]. Stimoli e volontà si intersecavano, ma certo è che la “Storia romana” della città e nuova identità italiana di Trieste trovano in San Giusto il fulcro dal quale irradiarsi su tutto il centro urbano e l’Istria.

207 “Poggioreale, ritrovo triestino“, in *Il Popolo di Trieste*, 13 agosto 1935, p. 3. Ma anche per l’estensione del movimento turistico locale: “L’altipiano carsico, villeggiatura ideale”, in *ivi*, 3 luglio 1935, p. 2. Fondamentale al proposito era la sistemazione della rete stradale: “Importanti deliberazioni del Rettorato provinciale … La sistemazione della Strada del Timavo da Gorice a Ribenizza”, in *ivi*, 14 agosto 1935, p. 2; “Le comunicazioni con l’’Altipiano”, in *ivi*, 11 settembre 1935, p. 3; “Il Ministro dei lavori Pubblici Cobolli Gigli visita le opere stradali in corso di esecuzione nella Provincia di Trieste: Postumia, Sesana, San Dorligo”, in *ivi*, 1 ottobre 1935, p. 3;

208 “Quattro bagni marini sulla riviera di Barcola”, in *Popolo di Trieste*, 2 aprile 1935, p. 2.

209 “L’inaugurazione del bagno ‘Ausonia’, lo stabilimento più elegante di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 luglio 1935, p. 3; “Il modernissimo bagno ‘Ausonia’ è il preferito dai Triestini”, in *ivi*, 21 luglio 1937, p. 4.

210 “Il bagno ‘Excelsior’ completamente rinnovato”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 giugno 1935, p. 5. L’importanza dei bagni marini di Trieste era sottolineata a livello nazionale: A.G. RIGOTTI, Recensione “a quattro nuovi bagni marini” in *Urbanistica* (Torino), luglio-agosto, 1935, p. 287.

211 Cfr. A. MARIN, “Progetto di sventramento di Cittavecchia e sistemazione del colle di San Giusto”, in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)* …, cit., pp. 117-118.

8.1. La cattedrale di San Giusto e le sue adiacenze: la sistemazione dell’area monumentale

Il programma di sistemazione dell’Acropoli cittadina era piuttosto vasto e aveva come proprio fulcro la Cattedrale e le aree immediatamente limitrofe, alla luce del complessivo valore simbolico che l’intero Capitolium rivestiva per la città[212]:

> gli abitanti delle case situate in via San Giusto, a ridosso delle mura medievali, hanno letto che tutto quel lato della loro via viene radicalmente modificato dal Piano regolatore, in guisa da mettere in vista le vecchie mura e le torri ancora esistenti che probabilmente saranno ristaurate. Bellissima opera … ma dalla non urgenza delle prevedute demolizioni. La sistemazione di quel tratto della via San Giusto non è considerata urgente … e ci vorrà qualche anno prima di veder eseguire anche quella parte di Piano regolatore. Demolizioni potrebbero però essere decretate anche subito se si trovasse fra quelle case qualcuna cadente e perciò non abitabile[213].

La sistemazione del Colle era però questione complessa che richiedeva, in ottemperanza al Piano regolatore, il concorso di trasformazioni urbanistiche (di collegamento e di insediamento) e architettoniche, oltre che simboliche e monumentali.

> Si lavora alacremente alla sistemazione del piazzale di San Giusto, rispettivamente della Platea romana che porta al Monumento del Caduti triestini … Ora si è data mano anche alla nuova rampa per il castello. Non si poteva lasciarla dov’era perché attraversava il pronao della basilica romana scoperta l’anno passato … Il terreno adiacente sarà valorizzato col porvi la rampa per il castello, che sta per diventare Museo, e col collocarvi qualche albero o arbusto a scopo di abbellimento[214].

212 “Il Colle capitolino ‘centro spirituale’ di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 settembre 1935, p. 3.
213 “Le demolizioni in via San Giusto”, in *Popolo di Trieste*, 19 aprile 1935, p. 4.
214 “La rampa per il Castello” (il piazzale di San Giusto) in *Il Popolo di Trieste*, 15 maggio 1935, p. 2.

Il sistema delle strade nell’area veniva profondamente riscritto poiché

> è già un peccato che non si sia potuta trovare finora una soluzione al problema della viabilità in quel punto per poter rimettere in luce la seconda abside della basilica stessa. Converrebbe per ottenere ciò deviare la via San Giusto su un tratto dell’area di fianco al Duomo … e chiudere la via San Giusto, indispensabile prima della costruzione della via Capitolina, ma ora divenuta secondaria … Per recarsi a San Giusto oltre alla via Capitolina, c’è pure la via della Cattedrale; ma vi si aggiungerà il nuovo accesso che sarà praticato mercé la trasformazione dell’androna Tor San Lorenzo in una via che si allaccerà a quella della Cattedrale.

Nell’agosto, in vista dell’inaugurazione del nuovo Monumento ai Caduti, l’attività ferveva

> si lavora alacremente a completare la sistemazione delle zona archeologica. La Sopraintendenza alle Belle Arti sta affrettando la costruzione della nuova rampa al Castello … È stato abbattuto il vecchio mura a feritoie presso il bastione … e iniziati lì alcuni scavi, vennero alla luce due o tre cannoniere … Nessun oggetto di valore storico o archeologico fu finora scoperto in quegli scavi … ma è notevole l’imponenza della muraglia del Castello al di sopra del recinto ora sterrato. Lo sgombero … dà novello aspetto a quel punto della rocca … Tutto lo spazio fra il torrione veneziano e il bastione Sud sarà sistemato a giardino … Ora della sistemazione ideata dell’ing. Privileggi (poi completata per la scoperta della basilica …) si possono vedere sul posto le linee grandiose: da un lato la rocca con le sue muraglie possenti; nel mezzo la basilica romana, con le sue colonne ricostruite e le basi rovesciate [previsione non contemplata dal progettista Vittorio Privileggi perché non erano stati effettuati gli scavi] … e che costrinse a dare al castello una nuova rampa [anch’essa non prevista]; dall’altro lato la platea aperta sull’area di quella scoperta nei primi scavi che rivelarono tanti tratti del selciato romano; nel mezzo il gigantesco gruppo del Monumento ai Caduti, con le sue bianche scalinate[215].

215 “La sistemazione della zona archeologica a San Giusto”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 agosto 1935, p.5. Si ricordi che quando nel 1926 fu stabilita l’erezione del Monumento ai Caduti nella Grande Guerra la Via Capitolina non esisteva ancora e la zona attorno al Castello ospitava orti mal tenuti, con case coloniche

Non solo Monumento, però, ma anche Castello. E dopo le cerimonie del 1° settembre, era necessario riprendere quella sistemazione dell'antica rocca che si stava adattando a Museo, grazie a nuovi stanziamenti:

> i lavori di ristauro – condotti a spese del Comune e della Regia Soprintendenza – erano giunti a tale punto da consentire ai visitatori di rendersi conto dell'importanza dell'opera che il comm. Ferdinando Forlati va conducendo con molta diligenza, con lo scopo di ripristinare ciò che doveva essere il castello nel secolo della sua costruzione[216].

Un restauro di 'ripristino in stile' dunque, nonostante

> la rocca ha varie fedi di nascita: la prima è quella del torrione, poi vengono successivamente quelle dei vari bastioni. Ma il ristauro vuole ridarci il castello com'era nel tempo dei castellani imperiali che l'avevano fatto proprio soggiorno … Fu trovato sotto gli intonaci, la scoperta di alcuni arditi arconi, la chiesetta gotica del torrione, la loggetta a fianco del torrione, gli avanzi di affreschi venuti in luce e che possono essere ricompletati … Il Podestà ha voluto evidentemente che non venissero sospesi i lavori … per la progettata utilizzazione del Castello a Museo per la sistemazione delle collezioni d'armi del Comune … oltre ad altre sezioni del Museo di Storia e Arte.

8.2. L'"Acropoli Capitolina": la valorizzazione moderna degli antichi resti romani

Tra i segni identitari della Trieste moderna si ponevano le vestigia dell'antica "Targeste" romana, i cui resti si andavano scoprendo per ogni dove, nel corso dei rinnovati lavori stradali, ma il cui fulcro restava, ovviamente, il colle di San Giusto:

ad alcune villette, recinti da muretti diroccati. Il progetto della sistemazione complessiva dell'area fu affidato all'ing. Vittorio Privileggi del Comune di Trieste, che ideò la creazione di un ampio piazzale, in prolungamento del quale pose una platea semicircolare con nel centro il Monumento e al margine il muraglione medievale, mentre nel piazzale elemento compositivo focale era costituito da un doppio filare di cipressi per segnarne il limite e indirizzare le visuali. Platea e piazzale venivano poi collegati alla sottostante via Capitolina con ripiani erbosi e con scalee. Il progetto fu presentato al podestà Salem nell'ottobre del 1933 ed egli fece della sistemazione del Colle uno dei cardini della propria prima attività podestarile.

216 "La sistemazione del Castello", in *Il Popolo di Trieste*, 8 ottobre 1935, p. 3.

> sul piazzale di San Giusto (che viene abbassato al livello medievale) venne scoperto, nelle vicinanze dell'Ara della Terza Armata, un grosso frammento di costruzione romana, che doveva essere rivestito di marmo … Si ignora a qual genere di costruzione quel frammento possa essere appartenuto[217].

I rinvenimenti erano da secoli casuali:

> il culto della Romanità, che fu veramente perenne tra i Triestini, non ha però mai determinato gli Edili a procedere a scavi metodici e a ricerche. Quasi tutte le scoperte fattesi furono dovute al caso … Scavi nell'orto che sta fra le mura di Levante e il Museo di Storia e d'Arte non se ne fecero. Quando si volesse tentarli se ne avrebbe indubbiamente largo compenso di scoperte. Se n'è avuto un saggio con la esplorazione del sottosuolo resa necessaria dalla decisione di collocare in vetta al colle Capitolino il Monumento ai Caduti. Quella esplorazione portò ad una serie di scoperte che si possono enumerare così: 1. l'abside d'una basilica romana; 2. La platea romana di fianco al cosiddetto muro lungo di cui si ignora la destinazione; 3. frammenti di pietre sculte; 4. Gli avanzi d'una basilica di 85 metri di lunghezza su 30 di larghezza, con pezzi di colonne e d'architravi e frammenti di fregi; 5. Gli avanzi di altra abside … Tutto era perfettamente ignorato …. Dopo la Redenzione [dall'Austria], pur non procedendosi a scavi deliberati … molto è stato fatto. Se fu posta in luce la vestigia della grande basilica romana, se il patrimonio di illustri reliquie latine fu accresciuto, se fu deciso il disseppellimento degli avanzi del Teatro romano … quasi ogni nuovo scavo ci porta a qualche scoperta. Negli ultimi tempi sono stati messi in luce poderosi muri romani nel piazzale di San Giusto; scoperto un angolo di edificio con tracce di marmi preziosi nello stesso piazzale … e ritrovato un grande mascherone di pietra sculta lungo la via Capitolina … Nello sprone dove sorgerà il Monumento ai Caduti … gli sterratori l'altro giorno sentirono sotto il piccone una grossa pietra risuonare … e poi loro si presentò un grande testa di Medusa. Si tratta d'un mascherone ornamentale che va ad aggiungersi ad altri

217 "Le scoperte archeologiche in corso Vittorio Emanuele III", in *Popolo di Trieste*, 5 aprile 1935, p. 2. Anche: "Avanzi archeologici scoperti a tergo del Municipio" (per le demolizioni di palazzo Bidischini) in *Il Popolo di Trieste*, 27 aprile 1935, p. 2: "si scopersero un capitello, una lapide romana ed altri frammenti archeologici".

> tre della stessa grandezza (circa un metro) già posseduti dal nostro Museo. Il prof. Sticotti … ritiene che si tratti di parti ornamentali della grande basilica romana … questo ritrovamento fa pensare che tutta la parte del colle che si trova sotto le case situate sulla via A.Rota deve contenere memorie, che si riferiscono agli edifici romani della vetta capitolina. È probabile che quando si demolirà la casa cosidetta “dei preti”, altri importanti frammenti archeologici latini verranno alla luce[218].

Insomma,

> il collocamento del Monumento a San Giusto determinò la scoperta della basilica romana del II secolo e portò alla magnifica sistemazione della zona archeologica. Fu nel compiere alcuni scavi per la livellazione del terreno, fra il torrione del castello e la via Giuseppe Rota … che affiorarono dapprima le lastre di pietra bianca d’una ignota piazza romana, poi i muri d’un abside di Basilica romana. Successivamente le scoperte portarono su i resti del più vasto edificio romano finora ritrovato nel sottosuolo di Trieste. Così avvenne che si poté rimettere in luce una parte importante di ciò che era stato il Campidoglio di Tergeste[219].

Ma si poneva anche il problema dell’illuminazione dei Monumenti archeologici

> si sta studiando il migliore sistema di illuminazione del piazzale San Giusto, della Platea romana, della basilica scoperta l’anno passato, del torrione del Castello e del Monumento ai Caduti. Anziché la consueta illuminazione a lampade pendenti si vorrebbe adottare quella a luce riflessa. Così non soltanto di giorno la zona archeologica sarà una bellezza, ma diverrà una attrazione anche nelle ore notturne[220].

218 “Altri segni di Roma rinvenuti in San Giusto”, in *Popolo di Trieste*, 12 aprile 1935, p. 4.
219 “L’opera di Attilio Selva”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 settembre 1935, p. 4.
220 “La rampa per il Castello” (il piazzale di San Giusto) in *Il Popolo di Trieste*, 15 maggio 1935, p. 2.

8.3. L’”Acropoli Capitolina” tra Antichità e Modernità: il nuovo Monumento bronzeo ai Caduti di Attilio Selva con il concorso di Enrico Del Debbio

La questione della realizzazione del Monumento ai Caduti cittadino stava da anni coinvolgendo la Cultura cittadina fino a che, finalmente dopo lunghi dibattiti, si era giunti alla soluzione definitiva[221]: collocato nel piazzale di San Giusto, la sua realizzazione era stata affidata allo scultore triestino Attilio Selva[222]. Nel 1935 la vicenda stava per raggiungere il proprio esito finale, con una collocazione che era stata studiata anche dal punto di vista delle prospettive urbane:

> il basamento del gruppo statuario è già a posto e da molti punti della città, particolarmente dal portico settentrionale dell’Esedra, da piazza Oberdan, da via XXX Ottobre, lo si vede troneggiare sull’alto della collina. Non appena sarà demolita la casa Bergagna – la cosiddetta ‘Casa dei Preti’ – lo si vedrà pure da piazza Unità[223].

Il 21 maggio del 1935 il gruppo scultoreo che andava montato sul grande basamento giungeva in città

> il monumento sarà solennemente inaugurato da S.M. il Re entro la prima settimana di settembre. I lavori sul Colle sono già ultimati e venerdì prossimo, 24 maggio, la città potrà ammirare in tutta la sua austera bellezza la mirabile sistemazione dello storico Colle, che assume così una fisionomia monumentale e parla da ogni angolo con la voce dei simboli più sacri[224].

Il giorno dell’inaugurazione arrivava e il re Vittorio Emanuele III inaugurava l’opera di Selva:

221 “L’ubicazione del Monumento ai Caduti”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 febbraio 1931, p. 4. Poi: “Il Monumento ai Caduti. La sistemazione della Zona Capitolina”, in *ivi*, 3 ottobre 1934, p. 2.

222 “Attilio Selva a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 marzo 1931, p. 4.

223 “La rampa per il Castello” (il piazzale di San Giusto) in *Il Popolo di Trieste*, 15 maggio 1935, p. 2.

224 “Il Monumento ai Caduti è giunto a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 21 maggio 1935, p. 2. Poi: “S.M. il Re inaugurerà il Monumento ai Caduti domenica 1° settembre”, in *ivi*, 27 agosto 1935, p.2; “Domenica 1 settembre il Re inaugurerà a San Giusto il Monumento ai Caduti”, in *ivi*, 30 agosto 1935, p.2. E per l’anticipazione nazionale dell’evento: “Il Monumento alla Redenzione e ai volontari triestini caduti in Guerra”, in *Il Popolo d’Italia* (Milano), 31 agosto 1935.

il Monumento apparirà ai cittadini non solo come il punto più alto della città, ma anche come il vertice della sua storia … Furono le madri e le vedove dei Triestini caduti in Guerra che, ancora nel lontano 1919, presero l’iniziativa di una sottoscrizione pubblica per ricordare e onorare con un Monumento la memoria dei loro cari … [venne istituito] un Comitato … poi venne affidato l’incarico di realizzare l’opera al Podestà e il Consiglio Municipale deliberò di rimettere al triestino Attilio Selva l’incarico di progettare un Monumento ai Caduti … Sorse poi la questione dell’ubicazione del Monumento … fino alla decisione del suo collocamento a San Giusto … nel sito stesso dove i Triestini del XXVII secolo di Roma ponevano il Monumento ai Caduti, perché le aquile romane tornassero a nidificare nella Giulia. Convien dire che l’opera fornita da Attilio Selva è veramente romana … E ringraziamo l’Artista che ha saputo resistere alla corrente fuggitiva che vuole le statue stilizzate e gli uomini cubici … Un architetto romano, Del Debbio, lo stesso che disegnò la base del monumento a Nazario Sauro, foggiò la massiccia base di questo per i Caduti. Essa fu composta con massi di marmo istriano di Momiano … mentre intorno sono pilastri di marmo d’Orsera, bianchissimo[225].

9. Per una Economia della Cultura: eventi culturali e ‘Turismo congressuale’

In un programma di diversificazione economica per il rilancio della città, anche la Cultura poteva assumere un ruolo fondamentale, come sottolineavano da più parti i vari soggetti coinvolti. Era la politica dei ‘grandi eventi’ (Mostre, Esposizioni, etc.), ma era anche la politica degli ‘incontri e dei congressi’ (Economia congressuale).

Già nel febbraio del 1935, il nuovo ‘biennio Salem’ si era aperto con l’annuncio del “III° Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani”

per chiamare a raccolta … i quindicimila … Ingegneri italiani a

225 “L’opera di Attilio Selva”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 settembre 1935, p .4. Il coinvolgimento di Del Debbio, anche se non specificato, è segnalato in *Enrico Del Debbio architetto. La misura della Modernità*, Catalogo della Mostra (Roma, Galleria Nazionale d’Arte Moderna), a cura di M.L.Neri, Milano, 2007, p. 371. Nel catalogo è invece assente la supervisione di Del Debbio ai progetti di piazza Oberdan e il disegno del basamento al Monumento per Nazario Sauro (mentre vengono contemplate altre opere giuliane di Del Debbio come il Monumento a Nazario Sauro a Capodistria, pp. 351-352; Monumento ai Caduti e Parco della Rimembranza a Gorizia del 1924-1929, p.349; progetto per la nuova sede dell’INA a Fiume del 1925, p. 349).

> Trieste per la fine del maggio prossimo. La scelta di Trieste è anche simbolica, specie se si considera che è la prima volta che il Congresso Nazionale si tiene fuori da Roma … Un numero notevole di ingegneri parteciperà a questa brillante manifestazione e certamente vi parteciperanno membri del Governo, Senatori, Deputati e Ingegneri che occupano posti notevoli nelle alte gerarchie centrali, oltre, s'intende, i componenti del Direttorio Nazionale[226].

Era dunque anche un modo per porre i problemi di Trieste all'attenzione nazionale. L'occasione aveva dunque una duplice importanza: lo sviluppo – come banco di prova – del 'turismo congressuale; e la riflessione nazionale anche sui problemi triestini, ma non più solo limitati all'interesse locale. Il *battage* pubblicitario era dunque stato forte[227].

Poi per il giugno del 1935 erano previste le manifestazioni del "Giugno Triestino" [228],

> che hanno assunto una grandissima importanza specie per la "Mostra del Mare", constatato che esse determinano un concorso notevole di forestieri con vantaggio dell'economia cittadina. La Consulta comunale dà dunque parere favorevole alla concessione di lire 100.000 da parte del Comune al "Comitato del Giugno"[229].

226 "Il III° Congresso Nazionale degli Ingegneri si svolgerà prossimamente a Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 10 febbraio 1935, p. 3. Tra gli Ingegneri che «occupano notevoli posti nelle gerarchie centrali» c'era anche Coboli Gigli.

227 "Il Congresso Nazionale degli Ingegneri s'inaugurerà a Triste il 30 maggio. Il magnifico programma" (anche con visite a Redipuglia, Gorizia …), in *Il Popolo di Trieste*, 17 aprile 1935, p. 4; "Il Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani a Trieste inaugurato alla presenza del Duca d'Aosta e di S.E.Cobolli Gigli" (che peraltro era ingegnere), in *ivi*, 30 maggio 1935, p. 4; La 2° giornata del Congresso Nazionale degli Ingegneri alla presenza dell'on. Alessandro Pavolini, Presidente della Confederazione dei Professionisti in *ivi*, 1 giugno 1935, p. 2.

228 Il triestino "Urbano Corva vincitore del Concorso nazionale per il cartellone del 'Giugno triestino'", in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p. 4 (in giuria era l'architetto Umberto Nordio «designato dal Sindacato Fascista delle Belle Arti della Venezia Giulia», mentre il secondo premio veniva tributato «a Gerla e all'arch. Franco Albini di Milano» e il terzo «al pittore Augusto Cernigoi di Trieste»). Sulle polemiche specie per il secondo premio tributato all'«arch. Piani [ma Albini] di Milano, lavoro troppo vuoto e di poco risalto»: G.S., "La 'Mostra dei Cartelloni' del 'Giugno Triestino'", in *ivi*, 3 marzo 1935, p. 4 (probabilmente per un *lapsus* il Redattore confondeva Piani con Andrea Ghira, che era un Ingegnere triestino coinvolto, ad esempio, anche nello "Stabilimento Ausonia": "L'inaugurazione del bagno 'Ausonia', lo stabilimento più elegante di Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 3 luglio 1935, p. 3). Ancora: "Il cartellone del "Giugno triestino", in *ivi*, 10 febbraio 1935, p. 4.

229 "Il crescente ritmo rinnovatore del Comune …", in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1935, p. 4.

10. Una nuova 'politica culturale' per l'architettura di Trieste italiana tra Tradizione ed Avanguardia: come costruire la nuova Trieste?

Il rinnovamento repentino cui Trieste veniva sottoposta e quel senso di "Modernità" che si voleva aleggiasse ovunque non solo in chiave volumetrico/quantitativa (gli abbattimenti, le ricostruzioni …), ma soprattutto come afflato ideale legato all'idea della "nuova Trieste italiana", doveva trovare una propria attuazione nell'immagine generale della città, che si voleva ora «città bella»:

> tu che lasci la tua città per qualche mese, mentre essa sta trasformandosi radicalmente, cerca dunque di raccogliere nei tuoi occhi, per l'ultima volta, gli aspetti che hai conosciuti e che stanno per sparire [in Cittavecchia]; aspetti che non erano quasi mai belli … Però alcuno ci ha detto che tutti marmi, i ferri, gli archi della facciata [di una casa abbattuta] sono stati rimossi e posti da parte senza danneggiarli; e ciò ha fatto sperare a qualcuno che si possa pensare di ricostruire altrove una cosa bella, preziosa a Trieste dove le cose belle son rare[230].

La nuova Architettura era almeno chiamata a cercare di costruire, se non uno spazio «bello» (che si addiceva maggiormente ai manufatti antichi), almeno «decoroso … e decorativo», tanto che

> la Consulta comunale rilevò che non tutti i costruttori curano, come dovrebbero, l'architettura esterna degli edifici. Il rinnovamento edilizio della città impone indubbiamente l'obbligo di dare alle nuove case aspetto decoroso e, nei casi di costruzione signorile, anche decorativo, come si addice ad una grande città moderna … Perciò la "Commissione edilizia" ha deliberato di esigere che nelle nuove costruzioni sia impiegata, nella lavorazione delle facciate o almeno nelle parti essenziali, la pietra naturale[231].

La polemica contro la 'Modernità avanguardista' era forte e, naturalmente, ognuno aveva la propria 'ricetta' (chi puntava sul materiale, chi

230 Haydèe, "Trieste effimera", in *Popolo di Trieste*, 3 gennaio 1935 (ma datato "dicembre 1934").
231 "Vigorosa ripresa dell'attività edilizia cittadina", in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p. 1.

sul linguaggio decorativo, chi sul linguaggio del Novecento, chi sul Futurismo, chi sul Razionalismo …), ma molti non potevano non notare che

> le facciate di molti edifici, non soltanto locatizii ma anche di proprietà e di uso privato, anche se decorosi per l’imponenza della mole, dilavate dalle piogge di molte, troppe stagioni hanno perduto il primitivo colore e sulla stabilitura di calcina scorrono, grigio nerastre, le sgocciolature della pioggia … e quelle rossastre della ruggine delle ferramenta e quelle verdastre delle screpolate vernici degli infissi … Ma non è soltanto sugli esterni che noi richiamiamo l’attenzione degli Uffici competenti, è soprattutto sugli esterni, ossia su certi cortiletti .. e cortiloni in cui non si può penetrare senza provare una vera stretta al cuore per il loro stato di indescrivibile abbandono[232].

Non si trattava in questo caso di nuova costruzione e neppure di restauro ma di un senso di ‘decoro urbano’ e di ‘manutenzione diffusa’ (da parte del Pubblico e del Privato), che finivano per fare l’’immagine’ della città. Oltretutto “a migliorare queste condizioni potrebbero concorrere i disoccupati di molte maestranze … Noi sappiamo che le manutenzioni degli stabili mettono in movimento numerosissime categorie di lavoratori, sofferenti per la mancanza di lavoro”.

10.1. Il rinnovamento della città all’insegna della Tradizione: Architettura e Artigianato artistico (il Neo-medioevo, il Neo-barocco e l’esempio dei ‘Neoclassici milanesi’)

Arduino Berlam in una conferenza – “*Architetti e artigiani*” - nella sede del Dopolavoro Artigiano il 5 gennaio 1935 forniva, alla presenza non solo delle Autorità ma anche “del pittore Sofianopulo e dell’ing. Camanzi del Genio Civile”, una linea linguistica per la nuova architettura che si sarebbe dovuta realizzare in città

> il conferenziere ha iniziato il suo dire accennando ai rapporti che devono intercedere tra gli architetti e gli artigiani … Uno dei segreti per divenire buon architetto è quello di seguire l’aurea tradi-

232 “L’estetica e l’Igiene urbanistica”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 febbraio 1935, p. 4.

> zione dei grandi maestri del passato, cioè di vivere molto a contatto coglie esecutori e di divenire, quanto più si può, artefice tra gli artefici. Messo quindi in rilievo che l’architetto deve saper sdoppiare la propria natura e cioè nel suo studio dev’essere pensatore, erudito e anche poeta, mentre invece nelle officine deve divenire artigiano, deve parlare in modo da essere capito, non deve temere di sporcarsi le mani e le vesti maneggiando la creta da modellare, gli arnesi del mestiere, i pezzi di ferro battuto ancora caldi e deve altresì sapere ascoltare le osservazioni degli esecutori, sceverando ciò che v’ha in esse di sano da ciò che può essere effetto di tradizionalismo inveterato o di scarsa comprensione del nuovo e dell’ardito[233].

Dunque contrarietà nei confronti del “tradizionalismo inveterato” e apertura nei confronti di quanto vi è del “nuovo e dell’ardito”. Quello che importava erano però i nuovi rapporti tra Architetto e Artigiano:

> il Regime dice oggi all’artigiano: “tu sei una milizia preziosa, tanto più preziosa quanto più disciplinata … L’operaio deve rendersi conto che si esige da lui disciplina incondizionata, spirito di sacrificio e volenterosa tendenza verso il perfezionamento fisico, intellettuale e morale” … Rivolgendosi agli artigiani, l’arch. Berlam ha rilevato che la caratteristica che li rende più simpatici e che può aumentare nei loro riguardi la considerazione dei committenti, è la modestia, è il saper misurare i confini della propria competenza … esaltando i nobili precedenti e le caratteristiche dell’artigianato triestino; caratteristiche che sono soprattutto quelle dell’accuratezza e dell’esattezza, unite alla sollecitudine e all’onestà.

Poteva sembrare un discorso del tutto teorico, se non che, invece, *Il Popolo di Trieste* circa un mese dopo la conferenza di Berlam riportava, pur per tutt’altri scopi apparenti, la notizia che

233 “’Architetti e artigiani’ nella conferenza di Arduino Berlam”, in *Popolo di Trieste*, 5 gennaio 1935, p. 4. Lo stesso incontro era stato anticipato dall’annuncio “Una conferenza dell’arch. Berlam al Dopolavoro Artigiano su ‘Architetti e artigiani’”, in *ivi*, 3 gennaio 1935, p. 4. Berlam era solito tenere svariate conferenze in città anche su argomenti diversi: “’Milizie dalmate della Serenissima’. Conferenza di Arduino Berlam alla Società Dalmatica”, in *Popolo di Trieste*, 23 gennaio 1935, p. 3. Ma anche: “Conferenze. L’arch. Berlam alla ‘Dalmatica’ su ‘Il palazzo imperiale di Spalato’”, in *ivi*, 20 marzo 1935, p. 3. E ancora: “Arduino Berlam alla Dalmatica: ‘Il Palazzo di Spalato’”, in *ivi*, 22 marzo 1935, p. 3.

> delle domande di costruzione edilizia presentate al Comune [nel gennaio del 1935] … 21 progetti di case e ville vennero approvati quasi tutti però con riserva per la parte estetica … La “Commissione edilizia” rilevò inoltre, nei progetti di fabbrica esaminati, la quasi assoluta assenza della pietra naturale nelle decorazioni e nei rivestimenti. È inconcepibile che a Trieste – che sta ai piedi del Carso, cioè d’un territorio ricco di pietra eccellente, varia di colore, suscettibile di lavorazione, resistente alle intemperie e adoperabile per se stessa anche per decorazione – si possa ricorrere alla pietra artificiale per contorni, zoccolature, architravi, pilastri ecc. … Se la pietra artificiale costa un po’meno di quella naturale, la sua durata è di gran lunga inferiore … Senza contare che adoperando la pietra artificiale, l’industria nostra della pietra soffre e con essa una vasta categoria di valenti artigiani[234].

Ognuno, insomma - anche i Progettisti e gli Artigiani - doveva fare la propria parte. Ma non si trattava solo di *battage* pubblicitario. Già dal marzo del 1935, la Consulta municipale imponeva, anche senza aver rivisto il “Regolamento comunale” che “almeno fino all’altezza del primo piano, le nuove case siano costruite in pietra … Condizione che fu accettata da tutti i costruttori [per i nuovi villini di Scorcola e Poggioreale]”[235].

10.2. Il rinnovamento della città all’insegna della Tradizione: la critica contro la Modernità

Con un sistema piuttosto ricorrente, la Direzione del *Popolo di Trieste*, nell’intento di affrontare o di aprire un dibattito, impiegava la lettera di un “camerata” (“un camerata ci scrive”) per porre sul tavolo una serie di questioni. Non ultima, naturalmente, quella del rinnovamento della città e di quale architettura risultasse più confacente allo scopo:

> la Commissione Edilizia [ha comunicato di aver bocciato progetti di facciate assai disadorne[236]] … questo fatto è consolante perché assicura la città che c’è un organo autorizzato il quale può impedi-

234 “Vigorosa ripresa dell’attività edilizia cittadina”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p. 1.
235 “Ventiquattro nuovi edifici. L’attività edilizia privata”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 aprile 1935, p. 4.
236 “Vigorosa ripresa dell’attività edilizia cittadina”, in *Il Popolo di Trieste*, 9 febbraio 1935, p. 1.

re che nella città si moltiplichino gli orrori architettonici, dei quali va già famosa qualche via del quartiere Oberdan[237].

L’attacco era su tutta la linea e non risparmiava né “Novecento” (inteso come movimento artistico), né Avanguardia (in particolare il Razionalismo inteso come «Cubismo»):

il Novecento s’è dimostrato un povero messere in Architettura non meno che in Pittura e Scultura. Il Cubismo [Razionalismo] applicato ad oltranza ci minacciava di far affogare il nostro secolo nel ridicolo … Abbiamo avuto l’intervento di un illustre Urbanista romano a Trieste [Mario De Renzi] per attenuare le esuberanze dello stile lineare e cubista nel quartiere Oberdan. Ma quest’anno si inizieranno le costruzioni nuove in piazza Malta e corso Vittorio Emanuele III e già si annunziano palazzi in istile bagnarola o in istile scatole di fiammiferi sovrapposte come su piazza Malta o corso Vittorio Emanuele si trovassero non nella italiana Trieste, ma in un sobborgo di Uppsala o a Helsinki o a Nischni Novgorod ossia Gorkigrad.

La distinzione tra nuove nodalità residenziali e centro antico poteva essere netta:

la cittadinanza non ha mai immaginato che si potesse obbligare la speculazione edilizia a fare omaggio all’Arte quando si tratti di case alveari per il proletariato o anche di case economiche alla periferia. Ma per il centro della città, per quelle parti che attraggono necessariamente i forestieri che arrivano, la cittadinanza ha sempre desiderato che le costruzioni avessero carattere e stile italiano.

Il problema tornava, insomma, ad un ‘linguaggio italiano’ che caratterizzasse anche le nuove espansioni della città, evitando l’internazionalismo (cosa che peraltro anche il Novecento ricercava, ma, evidentemente, non con gli effetti sperati):

quando eravamo lontani dall’Italia … i Triestini fabbricavano i loro più bei palazzi in stile neoclassico … sarebbe possibile che

237 “L’architettura e il nuovo centro di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 febbraio 1935, p. 2.

> il nuovo centro di Trieste possa vedere allinearsi su i suoi Corsi e sulle sue nuove Piazze edifici le cui facciate richiamano l’immagine di altrettante fabbriche di tappi di sughero o di lamiere ondulate per coprire baracche coloniali … La Commissione comunale, organo di vigilanza artistica e architettonica, interverrà sia per imporre l’impiego di materiali nobili, sia per impedire che il centro di Trieste italiana possa prendere l’aspetto di un sobborgo industriale di Manchester.

C’era chi, d’altro canto, come Elio Predonzani, auspicava che «il Paesaggio avesse la preminenza» perché

> possa sparire l’idea di costruire un palazzo in piazza Malta, proprio là dove dovrebbe cominciare una “passeggiata archeologica” senza confronti … Pochi sanno che sullo sfondo della nuova piazza, là dove comincerà il corso Littorio, dovrebbe sorgere una casa di 11 piani (non importa che siano 11; anche se fossero 4 soli guasterebbero), un vero grattacielo, il quale potrebbe avere la funzione di donare alla città un senso di grandezza ... ma avrebbe insieme la deleteria, deprecabilissima ‘funzione’ di nascondere bellezza … e grandezza del centro artistico[238].

Sulla questione, la Redazione del *Popolo di Trieste* si trincerava dietro un diplomatico “pur non consentendo in qualche idea espressavi, questo articolo prospetta un insieme di problemi del maggior interesse”; la resistenza ai progetti di Piacentini era però espressa, questa volta, in maniera forte e chiara.

Ma sicuramente, nulla poteva fermare il podestà Salem nei suoi rapporti con l’imprenditoria privata che lo supportava nei suoi progetti. Nulla, salvo la Politica (inter)nazionale.

SAŽETAK

NOVI PROSTORNI PLANOVI „TALIJANSKIH GRADOVA“ NA ISTOČNOM JADRANU (1922.-1943.) Trst: prvo dvogodište Salemovog doba (četvrti dio)

Prvo dvogodište mandata gradonačelnika Enrica Paola Salema započelo je 1934., ali je

238 Elio Predonzani, “Di una piazza (piazza Malta) e di un Corso (la passeggiata archeologica) di domani. Panorami di Trieste nuova“, in *Il Popolo di Trieste*, 30 luglio 1935, p. 3.

tek sljedeće godine izvršeno planiranje i organizacija svih narednih djelatnosti. Ovo je razdoblje slavljeno kao „nevjerojatna bilanca", jer se nakon usvajanja prvog Prostornog plana u talijanskom Trstu cjelokupni gradski život počeo mijenjati u infrastrukturi, u sustavu naselja, u mnogim uslugama, ali i u nekim važnim „simboličkim središtima" kao što je brdo Svetog Justa. „Strastvena aktivnost" i „postojanost" Salema, kojeg je na nacionalnom političkom planu podržavao Giuseppe Cobolli Gigli, uhvatila se u koštac s važnim strukturnim problematikama djelujući koordinirano s glavnim gradskim poduzetnicima (Augusto Cosulich i Guido Segre, Generali osiguranje, Riunione Adriatica di Sicurtà i Tršćanski Lloyd) te koristeći sistem lokalnih bankovnih kredita i državne potpore. Kako bi se za luku Trst pronašao izlazak iz ekonomskog zastoja luke provodila se promjena poslovne orijentacije gospodarskih subjekata, tražeći neku novu ulogu za grad unutar talijanske industrijske proizvodnje. Urbanisti, arhitekti i građevinski inženjeri trebali su fizički ostvariti taj program, sa svim kompromisima, polemikama i balansiranjima koje je tako odvažan program nametao.

POVZETEK

NOVI PROSTORSKI NAČRTI ZA „ITALIJANSKA MESTA" NA OBMOČJU VZHODNEGA JADRANA (1922-1943). Trst: prvi dve leti Salemovega obdobja (četrti del)

Prvo dveletno obdobje delovanja mestnega načelnika - podestata Enrica Paola Salema, ki se je začelo leta 1934, leto 1935 pa je bilo zaznamovano z organiziranjem in načrtovanjem vseh nadaljnjih aktivnosti, so slavili kot „osupljivo bilanco". V tem času se je z odobritvijo prvega prostorskega načrta italijanskega Trsta celotno življenje mesta začelo spreminjati, vključno z infrastrukturo, stanovanjskimi objekti, številnimi službami, pa tudi pomembnimi „simbolnimi središči", kot je grič Svetega Justa. „Goreče delovanje" in „vztrajnost" podestata Salema, ki ga je na ravni nacionalne politike podpiral Giuseppe Cobolli Gigli, sta bila usmerjena v pomembna strukturna vozlišča, ob usklajevanju vodilnih mestnih podjetij (od Augusta Cosulicha do Guida Segreja, od Zavarovalnice Generali do zavarovalnice Riunione Adriatica di Sicurtà ter tržaške družbe Lloyd), s sistemom lokalnih bančnih posojil in z državnimi pobudami, ki so si prizadevale spraviti pristanišče Trst iz gospodarske otrplosti, popestriti njegove gospodarske usmeritve in si zanj „izmisliti" pomembno mesto v italijanskem industrijskem prostoru. Urbanistični načrtovalci, arhitekti in inženirji so bili poklicani k fizičnemu uresničevanju tega programa, pospremljenem z vsemi posredovanji, polemikami in pretehtavanji, ki jih je nalagal tako drzen načrt.

LE PUBBLICAZIONI GIORNALISTICHE ITALIANE A FIUME

GIANFRANCO MIKSA
Fiume

CDU 070(450)(497.5Fiume)"1813/1945"
Saggio
Febbraio 2016

Riassunto: Il presente articolo – una sintesi del dottorato di ricerca *I giornali italiani a Fiume dal 1813–1945. Analisi e linee di sviluppo*, conseguito alla Scuola dottorale in Scienze Umanistiche dell'Università di Trieste – vuole essere una piccola immersione nella cultura fiumana della carta stampata, inteso a offrire un'immagine della grande mole di giornali italiani pubblicati nella città quarnerina nell'arco di due secoli. L'arte della cultura stampata a Fiume ha una storia ricca e molto interessante. Come ogni terra di confine, questa è stata il testimone di una lotta nazionale, economica e sociale che ha interessato la città lungo i secoli. Una tradizione più che centenaria che ha accompagnato la vita e l'evoluzione della città in periodi di grandi cambiamenti, diventando uno straordinario "libro di storia locale".

Abstract: Italian press releases in Fiume-Rijeka - *This text, which is a gist of a doctoral thesis titled* Newspapers in Fiume-Rijeka 1813-1945. Analysis and Development Trends, *presented upon finishing the Doctoral studies of Humanities at the University of Trieste, aims at deepening the insights into the press culture of the city of Fiume-Rijeka, and make known a great number of Italian newspapers published in Fiume-Rijeka during almost two centuries. Just like any other border area, this one has also been marked by national, economical and social conflicts for many centuries. The long journalist tradition recorded the life and development of the city during the times of great changes, and thus it became a sort of an extraordinary "book about the local history."*

Parole chiave / *Keywords*: Fiume, tipografie, giornali, quotidiani, *La Voce del Popolo*, *La Vedetta d'Italia*, *La Bilancia*, Emidio Mohovich / *Fiume-Rijeka, print shops, newspapers, diaries, La Voce del Popolo*, *La Vedetta d'Italia*, *La Bilancia*, *Emidio Mohovich*

Cenni introduttivi

Complessivamente sul territorio fiumano hanno operato, tra momenti di alti e bassi, di crisi redazionali e di grandi cambiamenti, diciassette stamperie. Tuttavia quelle che si sono occupate ininter-

rottamente della pubblicazione di giornali, riviste e libri sono solamente sei. È il caso delle stamperie dei Fratelli Karletzky, di Ercole Rezza, di Emidio Mohovich, di Pietro Battana, di Antonio Chiuzzelin e delle Tipografia de "La Vedetta d'Italia". Tra queste magnifiche sei, il più produttivo è stata certamente lo Stabilimento Tipolitografico Fiumano di Emidio Mohovich che, spronato dalla sua creatura giornalistica, *La Bilancia*, ha caratterizzato tutto il secondo Ottocento e primo Novecento con la pubblicazione di volumi, periodici, riviste, almanacchi, annuari, lunari, atti e bollettini ufficiali, programmi di istituti di istruzione, come pure numeri unici e fogli volanti. Ed è stato proprio il suo intelletto a dettare l'orientamento culturale, sociale e anche politico dell'intero popolo fiumano nel corso dei svariati decenni. Mohovich, esattamente come gli altri tipografi, pubblicava sia opere in lingua italiana, sia in croato che in ungherese. Una grande babele che dimostra la convivenza di etnie e culture che hanno interessato la città. Da tutte queste stamperie nel corso del XIX e XX secolo sono state pubblicate decine di testate giornalistiche in lingua italiana. Trenta di queste ho avuto il piacere di analizzarle e di presentarle nel dottorato di ricerca. In questo articolo, invece, prendo in esame solamente quattro giornali. Quattro pubblicazioni che meglio hanno seguito e spesso anche alimentato i fermenti sociali e politici, la scena letteraria e quella artistico-culturale, apparsi a Fiume nel corso dell'Ottocento e Novecento. Queste sono *Notizie del Giorno*, *La Bilancia*, *La Voce del Popolo* e *La Vedetta d'Italia*.

Ma prima d'iniziare con l'analisi delle quattro pubblicazioni giornalistiche, intraprendiamo una veloce esplorazione lungo il percorso della cultura giornalistica fiumana estrapolando i momenti più rilevanti.

I giornali a Fiume nel primo Ottocento

La prima tipografia di Fiume fu fondata alla fine del XVIII secolo dai fratelli boemi Karletzky[1] che avevano imparato il mestiere da un

1 Nel 1779 Lorenzo Karletzky, boemo, già aiuto del grande stampatore viennese Giovanni Tommaso de Trattner e, in seguito di Giovanni Eger di Lubiana, ebbe il permesso di aprire a Fiume una stamperia grazie al verbale capitanale del 24 luglio 1779. La prima opera opere uscite dall'officina furono la *Tassa medicamentorum*, libretti d'opera, regolamenti scolastici e mercantili. Dopo la morte di Lorenzo la stamperia passò ai figli Antonio e Francesco con il nome di Stamperia Fratelli Karletzky. Per buona parte del secolo dalla stamperia dei Karletzky uscirono numerose pubblicazioni, giornali e periodici quali *L'Eco del Litorale Ungarico* (1843-1846), *Studio e Lavoro* (1876-1879), *La rivista di Fiume* (1885-1888) oltre ad opere varie. Francesco Karletzky fu redattore di *Studio e Lavoro* per il quale egli stesso scrisse numerosi articoli. Altrettanto

maestro viennese e successivamente da uno di Lubiana. In realtà a Fiume due secoli prima era già presente la tipografia del vescovo di Modrussa, Šimun Kožičić Benja (Simone Begna 1460-1536) di Zara che, fuggendo dall'invasione turca, trovò rifugio nella città quarnerina intorno al 1531. Begna, nella sua tipografia, stampò prevalentemente canti sacri e altre pubblicazioni a carattere religioso con la scrittura glagolitica. Ma fu proprio dalla stamperia dei fratelli Karletzky che usci, nel 1813, il primo giornale fiumano noto con il nome di *Notizie del Giorno* (1813-1814). Il foglio raccoglieva informazioni sugli ultimi avvenimenti della guerre napoleoniche. Secondo l'usanza dell'epoca il proprietario della tipografia che stampava il giornale e il caporedattore o redattore responsabile, erano la stessa persona[2]. Questo primo organo di stampa rivolto alla popolazione fiumana che contava 8 mila abitanti, ebbe vita breve e solo dopo pochi numeri cessò di uscire. Successivamente occorrerà aspettare trent'anni per la comparsa di un'altra pubblicazione giornalistica. Siamo nel 1843, quando esce, sempre per mano della tipografia dei Karletzky, *L'Eco del Litorale Ungarico* (1843-1846). Il foglio, pubblicato fino al 1846, presentava principalmente notizie commerciali e marittime. Temi questi che, come vedremo, rappresentano una costante nella secolare tradizione giornalistica di Fiume. A esso ha collaborato pure lo storico e archeologo triestino Pietro Kandler.

I giornali a Fiume nel secondo Ottocento

Anche le pubblicazioni giornalistiche nella seconda metà del XIX secolo vertono tutte attorno al potenziale mercantile e marittimo di Fiume. Così, a undici anni da *L'Eco del Litorale Ungarico*, e precisamente nel 1857, esce dalla Tipografia di Ercole Rezza, *L'Eco di Fiume* (1857-1860). L'organo di stampa, esattamente come il suo predecessore, possedeva un'impostazione divulgativa a carattere commerciale. A seguire *L'Eco di Fiume* sono stati la *Gazzetta di Fiume* (1860-1862), *Giornale di Fiume* (1865-1871), il giornale bilingue italiano-tedesco *Gazzetta di Fiume − Fiumaner Zeitung* (1867) e *La Bilancia* (1867-1919). Ed è proprio

vale per *La Rivista di Fiume* della quale fu direttore. I Karletzky, dovettero cedere il posto al più moderno Stabilimento Tipo-litografico di Emidio Mohovich che dominerà l'editoria fiumana per il resto del secolo.

2 Ilona FRIED, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco, 2001, pp. 165-166. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

quest'ultima creazione di Emidio Mohovich che diventerà il caposaldo del giornalismo fiumano. Nel 1867 la città vanta, infatti, ormai 13 mila abitanti. Lentamente inizia il suo sviluppo, vengono costruiti i primi teatri stabili, nascono le prime banche e industrie, vengono instaurati i primi collegamenti con altre città. *La Bilancia* che sarà testimone di tutto ciò, inizia la sua pubblicazione prima quale settimanale, poi settimanale politico di indirizzo liberale e filo governativo, per trasformarsi poi nel 1895 in quotidiano. Fu tra i giornali locali quello che sopravvisse per il periodo più lungo. Tanto da diventare la fonte più attendibile di informazioni legate alla città di Fiume e al suo porto ungherese. Un'altra "creatura" nata dalla Tipografia di Francesco Karletzky è stata *Studio e Lavoro* (1873-1875) che, dal momento della sua pubblicazione nel 1873, seguì con particolare attenzione gli avvenimenti economici e culturali della città fino al 1875. Dal 1881 appare *La Varietà* (1881-1896), organo di stampa particolarmente interessante perché attorno ad esso si sono raccolti un gruppo di intellettuali zaratini i quali diventeranno i principali fautori della scena giornalistica fiumana nei prossimi decenni. Seguirono altre testate effimere e non, quali *Fiume* (1882-1892), *Il Corriere di Fiume* (1883), *L'Operaio* (1884-1889), *L'Artiere* (1886-1888). Con l'avvicinarsi della fine del secolo, la stampa diventa terreno fecondo per gli scontri nazionalistici che vedono impegnati nello stesso calderone gli autonomisti, gli irredentisti, i filo-governativi e i sostenitori della causa croata della città. Nel 1889 nasce *La Voce del Popolo* (1889-1921) foglio che all'inizio aveva una dichiarata politica a favore dell'annessione di Fiume all'Ungheria e che diventerà poi il giornale degli autonomisti fiumani. Ossia quella parte politica che voleva una città indipendente o autonoma anche se inserita in un contesto statale. Alla fine del secolo troviamo ancora *La Gazzetta di Fiume* (1890-1891), foglio nato dalla Tipografia di Pietro Battara che riscontrò un certo successo tra i lettori. *La Difesa* (1897-1903, 1922-1924) è stato un altro organo propagandistico degli autonomisti fiumani, sottoposto spesso a sequestro da parte delle autorità ungheresi.

La Prima Guerra Mondiale

È *Il Popolo* (1902-1920) il primo giornale che appare a Fiume nel XX secolo. Nelle pagine del foglio venivano trattati i fatti e gli

avvenimenti salienti della città. Gia dal 1907 iniziò la pubblicazione de *La Giovine Fiume* (1907-1910). Era il giornale che tutelava l'italianità di Fiume dagli attacchi del governo ungherese, dalle pretese del Partito croato di annettere la città al Regno della Croazia ma anche, in parte, di quelle dagli autonomisti italiani di Fiume, la cui politica dei cosiddetti *vecchi* non appagava quelle dei *giovani*. Con essa inizia il periodo dell'irredentismo fiumano. Una corrente nata nei fiumani a seguito delle rivendicazioni croate e ungheresi per la città. E per cui la sua origine va ricercata nella necessità di far opera di propaganda nazionale, spesso virulenta. A seguirla a due anni di distanza sarà *Il Corriere* (1907-1909) giornale democratico indipendente. Le idee di sinistra troveranno spazio nel periodico socialista *Il Lavoratore* (1909-1913), organo ufficiale del Partito socialista internazionale di Fiume, che si presenta come un importante documento della storia e dell'evoluzione del movimento operaio a Fiume. Un certo successo è stato registrato da *Il Giornale* (1912-1920) il quotidiano che ha affrontato questioni politiche, commerciali, marittime ed economiche della città quarnerina nell'ottica filo ungherese.

I giornali italiani nel periodo fascista

Il punto cardine della produzione giornalistica a Fiume tra il 1919 e il 1945 diviene lo Stabilimento tipografico de "La Vedetta d'Italia" (1919-1945), il cui omonimo e principale giornale diventa, in questo periodo, il maggiore e ufficiale strumento d'informazione della città. *La Vedetta* radunava tre creazioni giornalistiche precedenti – ossia *Il Popolo*, *Il Giornale* e *La Bilancia* –, che poco tempo dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale, cessarono la pubblicazione. Il foglio era considerato come un battagliero organo patriottico di stampo irredentista e, successivamente, anche di carattere fascista. Altre pubblicazioni del primo dopoguerra e del periodo fascista sono *Yoga* (1920), *La Testa di Ferro* (1920), *La Nuova Riscossa* (1920-1921) e *Stile Fascista* (1941-1943). Tutte testate che contengono una sproporzionata dose di inneggiamento al culto fascista. Un giornalismo, a differenza di quello di Emidio Mohovich, che conosce momenti di grande chiusura a causa dell'ottica nazionalista di confine.

In definitiva, l'intera produzione giornalistica fiumana può essere intesa come il frutto di situazioni di grandi tensioni e momenti di slancio.

Capitoli gloriosi che prospettano una situazione di multiculturalità, di apertura e di complessità. Ma anche dei momenti di orripilante chiusura nei confronti degli altri. Tutto ciò si giustifica con la storia di una città posizionata all'estremo confine d'Italia, in un punto d'intersezione da cui si possono trarre massimi vantaggi ma anche dei grandissimi svantaggi. Quando il confine è più forte, più provinciale diventa la situazione. Quando, invece, il confine è più aperto, meno provinciale è il contesto. Le contrapposizioni nazionali non hanno fatto bene alla salute del popolo fiumano, anzi hanno prodotto solamente asfissie.

Prima di iniziare con le analisi dei giornali, vanno rilevate alcune note. Tutte le citazioni raccolte sono riportate rispettando la versione originale del testo. Quelle raccolte dai giornali d'epoca hanno spesso vocaboli, concordanze, forme grammaticali e sintetiche desuete o semplicemente erronee. Si prega quindi di prendere in considerazione questo fattore nella lettura del testo. Il materiale esaminato è quello che attualmente si trova alla Biblioteca Universitaria di Fiume, alla Società di Studi Fiumani a Roma – Archivio Museo storico di Fiume e, in parte, all'Archivio di Stato di Fiume.

NOTIZIE DEL GIORNO
Trisettimanale in 8° di 4 pagine a 2 colonne. Fiume, pubblicato nella stamperia del Fratelli Karletzky. Dall'8 settembre 1813 al 1814.

L'otto settembre del 1813 usciva dalla stamperia dei Fratelli Karletzky il primo periodico in lingua italiana quale principale organo informativo della città di Fiume. Possedeva un formato modesto di soli 20,5x28 cm. Un formato molto simile a quello che oggi viene considerato un "Tabloid"[3]. "L'Avviso" in calce chiariva "Si avvertono li Signori Associati alle *Notizie del Giorno*, che le medesime sortiranno li giorni di martedì, giovedì e sabato, ed arrivando in questo intervallo qualche notizia straordinaria verrà questa sul momento comunicata mediante un foglio

3 Amleto BALLARINI, "Fiume dalla cronaca alla storia: da Notizie del giorno all'Eco del litorale ungarico: (1813 - 1848)", in *Fiume - Rivista di studi fiumani*, Roma 2006, vol. 26, pp. 41-66. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

separato”[4]. La tiratura si aggirava attorno alle 200 copie, tante per un città che all’inizio del XIX secolo contava attorno alle 8 mila anime. Il giornale fiumano vide la luce un mese prima della sconfitta di Napoleone a Lipsia e tredici giorni dopo il ritiro dell’ultimo soldato francese dalla città. Il contenuto del foglio era indirizzato a fornire le informazioni sulle guerre napoleoniche, e in particolare riportava i fatti salienti degli avvenimenti bellici di Toplitz e di Dresda. In realtà quasi tutto lo spazio disponibile del primo numero era dedicato alla guerra in corso, con particolare attenzione alla vittorie che l’esercito austriaco, russo e prussiano stavano ottenendo sull’esercito francese. Pur trattandosi del primo periodico fiumano non ebbe vita lunga e cessò di uscire poco tempo dopo dalla sua fondazione. Non sono presenti alcune notizie che confermino che il giornale sia durato più a lungo di una manciata di numeri. Né tantomeno la conferma che altre esperienze siano state intraprese nel fondare un giornale e che abbiano avuto un maggiore fortuna.

Come riporta lo storico Sergio Cella, *Le Notizie del Giorno* ebbe vita precaria e cessò la pubblicazione nel 1814. “Lo scarno notiziario delle Notizie del Giorno, ad eccezione di quello locale redatto da qualche



NOTIZIE DEL GIORNO.

Fiume li 8. Settembre 1813.

N.ro 1.

Agram 3. Settembre 1813.

In seguito alle notizie di già pubblicate, della presa per assalto eseguita felicemente dai Russi nel dì 22 Agosto passato del Campo dei Francesi trincierato in Pirna, si hanno le seguenti:

In necessaria conseguenza di questo importante avvenimento, l'armata francese ritirò dalla Slesia, recandosi l'Imperatore Napoleone in quella notte medesima a Dresda.

L'attacco da lui meditato verso la Slesia fu contro ogni aspettativa, nè poteva mai azzardarsi senza presupporre una supina inavvedutezza negli Alleati, e quindi, secondo la comune opinione, dovette riuscirgli a tutto suo disavvantaggio.

Il Generale Austriaco Conte Neuberg urtò colla sua Cavalleria presso Zittau una Colonna nemica, la sbaragliò e disperse, ed esso medesimo uccise d'un colpo di pistola il Generale francese che comandava essa colonna.

Altra.

Dopo preso Villaco dagli Austriaci, fu più volte attaccato dai francesi senza potervisi più stabilire. Per ultimo s'introdussero alcuni Incendiarj a' quali è riuscito di appiccarvi barbaramente da cinque lati il fuoco, in guisa che in un momento si vide ardere quella infelice città, e costretto per tal caso le truppe Austriache a ripassare il Dravo, occuparono il sobborgo della città medesima.

Dopo ciò, questo fiume divideva l'armata comandata dal Generale Austriaco Barone de Hiller, da quella del Principe Vicerè d'Italia.

Nel giorno 31 Agosto, il Colonnello Austriaco Baumgarten si è impossessato di Krainburg ed ha fatti 111 prigionieri con un Uffiziale.

Questo avvanzamento è tanto più importante, quanto che agevola la presa di Lubiana, che viepiù viene stretta, e gli si tolgono le comunicazioni.

I Comandanti Austriaci studiano di risparmiare a questa città e suoi abitanti, per quanto può esser possibile, i danni d'un assalto.

Fiume 6. Settembre 1813.

Oggi si ha avuto lo spettacolo dell' ingresso in questa città di 600 prigionieri italiani che formavano la guarnigione nemica di Pola e Rovigno, scortati dal sig. Francesco Saverio Piccoc Cooperatore e Canonico in Gallignana.

E' merito del bravo Capitano Sig. Lazarich, che secondato energicamente dal prenominato sig. Canonico Piccoc, seppe unir in un momento alle poche Cesaree Regie Truppe da esso guidate la Landwehr Istriana, sorprender a piedi del monte Vermo, e circondar questo Corpo guidato da tre Uffiziali stabili e dodici altri Uffiziali, protetto da tre pezzi d'artiglieria, e dopo breve combattimento farglì deponer l'armi, e rendersi tutto prigioniere di guerra.

Il servizio prestato da questi due rispettati soggetti è tanto più significante, quantochè questo Corpo nemico era destinato ad agir di fianco in concerto colle Truppe francesi stazionate in Trieste, a disturbar le operazioni del sig. Generale Conte di Nugent che avvanza verso quella città.

Giornale d’epoca conservato presso l’Archivio Museo storico di Fiume in Roma

4 *Notizie del Giorno*, n. 1, 8 settembre 1813.

oscuro e trasandato cronista, sembra derivato o tradotto dai giornali tedeschi di Vienna e di Zagabria o dai bollettini ufficiali dell'Armata. Esso rispondeva al desiderio dei cittadini di conoscere le incalzanti vicende dai fronti di guerra, e insieme all'interno delle nuove autorità di tessere l'apologia della Restaurazione austriaca. Ma l'opinione pubblica non aveva bisogno di questa modesta pubblicazione per essere guidata in questo senso, poiché l'occupazione francese a Fiume, come a Trieste non era vista con favore, soprattutto per l'impoverimento che aveva recato con il ristagno nel movimento del porto e nel traffico delle merci"[5]. Infatti l'occupazione protratta fino al 1813 fu vissuta dai fiumani tragicamente. Da un lato perché costò cari ai cittadini con le tasse imposte. Dall'altra, invece, con gli ingenti danni al centro abitato provocate dalle cannonate dell'armata inglese contro l'occupante francese.

"La catastrofe dei mali sofferti dalla città di Fiume per quattro anni durante il ferreo regime francese, la continuazione di tale sistema durante l'ultima guerra e le straordinarie vicende politiche che ha subito questa popolazione, sono fatti che non abbisognano di prova. Fiume rassomiglia in oggi più ad un villaggio, senza industria e senza commercio, che ad una città libera, marittima e portofranco"[6]. La città faticò molto a rialzarsi dal disastro che l'occupazione militare aveva provocato. Allora la città di Fiume contava poche migliaia di cittadini (circa ottomila), e per di più la maggior parte di questi era analfabeta o con nozioni basilari di lettura. Il risultato di questa situazione fu che il quotidiano, dopo una decina di numeri, cessò di uscire.

Nonostante ciò va rilevato che *Le Notizie del Giorno* segue di pochi anni altre pubblicazioni presenti nelle regioni dell'Alto Adriatico come quella di Zara (1806) e di Capodistria (1807) mentre le città di Gorizia (1774) e Trieste (1781) l'avevano preceduto di qualche decennio. Per tantissimo tempo si ignorava completamente l'esistenza del giornale. La sua comparsa, avvenuta durante l'allestimento di una mostra storico artistica sulla città di Fiume nel 1956 a Padova, si deve a un caso fortuito. La Società di studi fiumani a Roma è entrata in possesso del primo

5 Sergio CELLA, "Il primo giornale fiumano (1813-1814)", in *Fiume*, Roma 1956, voll. 3-4, p. 199. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

6 Giovanni KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Trieste 1978, LINT, III, p. 93.

numero, uscito l'8 settembre 1813, e successivamente anche del sesto, pubblicato il 23 settembre del 1813. Questi numeri sono, oggi, le uniche copie esistenti, e sono custoditi nell'archivio della Società a Roma. Non è dato a sapere, però, quanti numeri siano stati complessivamente pubblicati. Dalle informazioni di testata, si deduce che la sua periodicità era trisettimanale.

LA BILANCIA

Giornale politico, commerciale, marittimo. Settimanale, presto divenuto quotidiano del pomeriggio, in formato di 4 pagine, a 5 colonne, 6 soldi; abbonamento annuo fiorini 16 per Fiume, 18 per la Monarchia, 24 per l'estero. Fiume, Tipografia Mohovich, poi Battara. Redattore responsabile Emidio Mohovich, poi Nossau, dottor A. Albertoni, A. Hodnih, M. Druscovich, Giovanni Marvin, Armando Odenigo. Dal 23 dicembre 1867 (numero di saggio) e 4 gennaio 1868 (primo numero regolare) al 1919. Tiratura media di 3000 copie con supplementi.

È questo il giornale più accreditato e diffuso a Fiume, con la vita più duratura, dato che uscirà fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, ossia per cinquanta anni mutando tono, indirizzo, composizione e formato, attraverso varie crisi redazionali. All'inizio, usciva una



unedì, 21 Gennaio 1901 — Anno XXXIV

LA BILANCIA

Giornale Politico-Commerciale Marittimo.

Il giornale si pubblica alle ore 4 pom. — Un numero centesimi 8. — Arretrato doppio. — Redazione e Amministrazione: Via Clotilde Inferiore N. 1. — Telefono 47.

Mi risulta che il colloquio si aggirò in termini generici. Nessuna azione comune venne accordata.

I due uomini politici non prevedono per il momento nessun mutamento ministeriale.

L'onorev. Saracco adotterà infatti la politica dei temporeggiamenti.

La discussione finanziaria avverrà soltanto alla fine di febbraio o di marzo, poichè gli onorevoli Finali e Chimirri chiuderanno la commissione dei quindici entro la tenaglia di questa pregiudiziale: — o alterare la rigidità del bilancio, o rinunziare agli sgravi sulle farine.

Le decisioni definitive del Governo avverranno quindi soltanto a Camera aperta.

Per la nuova moneta.

La Giuria che dal comitato centrale e dai comitati regionali per l'arte pubblica fu nominata pel concorso nazionale di un tipo di nuova moneta italiana, esaminati i ventiotto concorsi anonimi presentati, ha deliberato nessuno di essi degno del premio, concedendo ...

Il valore del denaro da un secolo all'altro.

Il „Figaro" ha pubblicato un articolo di Villemer nel quale si mette a confronto ciò che è convenuto abitualmente di chiamare il prezzo delle cose, e che realmente, nel linguaggio scientifico degli economisti, si deve chiamare il valore del denaro.

I termini del confronto sono i prezzi del 1800 e quelli del 1900, e dal confronto stesso risultano per Parigi delle strane conseguenze. Da esso particolarmente apparisce che mentre il prezzo di molte cose necessarie alla vita è raddoppiato, triplicato ed anche divenuto dieci volte maggiore durante un secolo, non sono aumentati nelle stesse proporzioni i compensi della mano d'opera, particolarmente gli stipendi, le retribuzioni fisse, ed il frutto del capitale impiegato nell'agricoltura. Gli operai solo hanno migliorato molto le loro condizioni: i negozianti possono difendersi aumentando a poco poco i prezzi della merce; ma molte altre classi della società ... riva per la massima parte dal valore delle aree, convenzionalmente aumentato dalla speculazione edilizia. Fino al 1840 le aree di Parigi costavano, le più care, 60 franchi il metro quadrato: ora le meno care valgono 1800 e salgono in alcuni punti fino a 300. Al castello ed al parco della Muette a Passy, stimato 300 mila franchi nel 1848, si attribuisce ora un valore medio fra i 15 ed i 25 milioni.

Fatto sta che nel 1900 un milionario, vale a dire chi possiede un milione — quel milione che un secolo fa pareva qualche cosa di prodigiosamente sbalorditivo — deve fare oggi a Parigi una vita relativamente modesta. Se il milione è impiegato in terra, ed il proprietario stesso si occupa di farlo fruttare e vi abita almeno per nove mesi dell'anno, può ancora essere considerato un signorotto: ma se impiega il milione in rendite e va a Parigi, nel „cervello del mondo" rischia di perdere il suo per fare una discreta figura.

Il milione, tasse compreso, non gli farà entrare in tasca più di 30.000 franchi l'anno, dalle quali ...

Un granvizir ammalato.

Si telegrafa da Costantinopoli: „Lo stato di salute del granvizir Halil Rifaat, colpito da pneumonite, è disperato. Il paziente conta l'età di 80 anni."

Le condanna d'un anarchico.

Il „Dalmata" ha da Sebenico: „Martedì ebbe luogo presso questo tribunale, e a porte chiuse, il dibattimento contro l'anarchico italiano Bevilacqua, che, sfrattato quale soggetto pericoloso dal territorio austriaco, era capitato qui per la via di terra dalle regioni della Bosnia. Il miserabile in ora di pubblico passeggio aveva inneggiato — or son due mesi — a squarciagola al Bresci e all'anarchia. Venne condannato a quattro mesi di carcere duro, scontati i quali esso verrà deferito all'autorità di polizia di Trieste e poi scortato al confine. Dalle fedine, il Bevilacqua risultò un soggetto della specie peggiore."

Notizie Telegrafiche

La rivolta di Uj Szent Anna. Arad, 19. I compromessi nella rivolta contro le autorità di Uj Szent Anna vennero condannati a pene varianti da 6 mesi ad ...

Giornale d'epoca conservato presso l'Archivio Museo storico di Fiume in Roma

volta la settimana, il sabato. Dalla fine del 1870, il giornale inizia la sua pubblicazione quotidiana, escluse le festività. Ad accompagnarlo sarà la denominazione di "Giornale politico, commerciale e marittimo cotidiano". Lo redigeva per ben trent'anni il brillante e operoso Emidio Mohovich che ne era pure il tipografo, fino alla morte avvenuta nel 1898. Suo era sempre l'articolo di fondo. La redazione era composta dal cronista Plinio Cortesi, dal traduttore dal tedesco Ernesto Brelich e dal corrispondente da Trieste P. M. Leporini e da altri giornalisti non di professione «ma piuttosto funzionari governativi o municipali come il notaio Nicola Gelletich, autore di opere giuridiche e vice segretario»[7]. Nel 1872, dopo due anni dalla fondazione, *La Bilancia* aumenta di formato e troviamo già qualche collaboratore interno (Zolfanelli), mentre il servizio d'informazioni si sviluppa con Coglievina che inizia a inviare le sue corrispondenze da Vienna e altre informazioni telegrafiche. Nel 1873 entra nella redazione quale cronista l'ex garibaldino Enrico Matcovich[8] che combatté al fianco dei Mille per la conquista del Regno delle due Sicilie. Al Leporini e al Coglievina si aggiungono quali informatori A. Wasvary da Budapest, O. Hasseck da Trieste, Mario Lanza da Venezia e S. Fortini da Firenze. Nel 1873 un nome illustre entra a far parte del comitato redazionale. Questo è il giornalista, scrittore e librettista italiano nato a Zara, Arturo Colautti, che assunse le funzioni di redattore capo. Il primo luglio dell'anno seguente troviamo quale cronista de *La Bilancia*, Nereo Mayer[9]. Nel 1882 il giornale raddoppia il formato. Due anni dopo e precisamente a partire dal 22 settembre del 1884 viene a rinforzare la già cospicua schiera di redattori, Adolfo Pellegrini. Nel 1887 ai tanti corrispondenti che già contava *La Bilancia* viene ad aggiungersi Gaetano Feoli, le cui corrispondenza fanno si che ad esse venga proibita la libera circolazione postale in tutta l'Austria. Nello stesso anno però in seguito ai passi fatti da Augusto Ziehy, allora governatore di Fiume, tale divieto viene revocato e permessa nuovamente la spedizione. Nell'anno 1890 ogni martedì, quale supplemento de *La Bilancia* si pubblica *L'Avvisatore*,

7 I. FRIED, "Fiume città della memoria 1868-1945", cit., p. 166.

8 Enrico Matcovich, patriota dalmata, è stato direttore de *Il Dalmata: giornale politico, economico, letterario* stampato a Zara dal 1866 al 1916, nella tipografia Battara, ma anche de *L'Indipendente*, giornale che usciva a Trieste dal 1877 al 1923.

9 In nessuna relazione con il giornalista italiano Teodoro Mayer, fondatore del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste.

foglio ufficiale del R. Governo marittimo. Francesco Kučinić invia, nel 1892 la corrispondenza da Istanbul. Il 22 gennaio del 1893 Adolfo Pellegrini abbandona la redazione de *La Bilancia* per entrare in quelle de *La Varietà* giornale del mattino edito dallo stesso stabilimento. Il 5 marzo 1893 muore Emidio Mohovich, il fondatore e per 30 anni consecutivi redattore e direttore de *La Bilancia*. Dopo la sua scomparsa il testimone delle direzione passerà al figlio maggiore Vito che tuttavia muore nel 1903, a soli 39 anni. Le redini finiranno quindi nelle mani dei fratelli Ugo e Mario. In questo periodo il foglio subisce un'ulteriore trasformazione, viene pubblicato due volte al giorno: un'edizione del mattino e una serale. Nereo Mayer viene sostituito nella carica di caporedattore dal librettista, maestro di musica e avvocato, Azzo Albertoni[10].

Costruito con cura, con un occhio rivolto sempre alle nuove tendenze mediatiche, *La Bilancia* diventerà il punto di riferimento per la città e per i suoi abitanti. Agli articoli politici e alla cronaca locale s'aggiungevano quelli di varia cultura con servizi e corrispondenze dall'estero che erano organizzati con piglio moderno. Una particolare attenzione era riservata ai bollettini di borsa e alle notizie di carattere economico. Non mancavano articoli di cultura generale e brevi romanzi d'appendice. Quest'ultima sezione era considerata all'epoca una carta vincente per attirare nuovi lettori. Il giornale lentamente si affermò, mentre la tipografia del Mohovich divenne la più importante della città. In essa, come vedremo, saranno pubblicati la maggior parte dei periodici fiumani del tempo. Il foglio, da settimanale che era all'inizio, divenne quotidiano nel '70. Trovò pure una certa diffusione a Trieste e nelle isole del Quarnero, in Istria e in Dalmazia. Fu per i giornali tedeschi, austriaci, ungheresi e croati la fonte prima e più autorevole di notizie fiumane.

La nascita e la concezione de *La Bilancia* ha il merito di aver radicalmente cambiato la cultura d'informazione in città. All'inizio, secondo l'usanza dell'epoca, il foglio si limitava a essere un mero strumento che registrava ciò che accadeva nella realtà. Successivamente con il tempo questo aspetto muta di tono, è inizia a provocare eventi riportando le dichiarazioni degli interessati o intervistati. Nasce così il caposaldo fiumano delle pratiche del giornalismo moderno: la citazione

10 "Numero straordinario per il 50.esimo anniversario. La Bilancia", Anno 50, n. 1, 1 gennaio 1917.

diretta della fonte come prova di attendibilità e obbiettività del giornalista. La creazione di Mohovich ha anche il merito di aver introdotto a Fiume, all'inizio del XX secolo, la prassi dell'edizione straordinaria in occasione di eventi di particolare rilevanza. Ma le novità che accompagneranno il foglio lungo i suoi cinque decenni sono tantissime. Il giornale è stato, infatti, tra i primi a raccogliere le notizie dal distretto di polizia, nelle aule dei tribunali, nelle strade e altri luoghi dove è accaduto il fatto. Nell'ultimo periodo del giornale sarà introdotta anche la pratica di richiamare l'attenzione del lettore sull'evento con titoli enormi, spesso da urlo.

Sopra la testata vi era la figura della bilancia, simbolo di giustizia ed equità che rappresenta la necessità di soppesare ogni situazione. Sotto, il moto *Giornale ebdomadario, umoristico e di varietà con illustrazioni* che con l'inizio degli anni '70 muterà in *Giornale Politico-Commerciale-Marittimo*, frase che condensa il proposito di stampa popolare rivolta a tutti. Questa aspetto non sarà proposto solamente attraverso il contenuto ma anche attraverso il prezzo del giornale, accessibile a tutti. Anche lo stile del linguaggio avrà la sua evoluzione, lenta ma inevitabile. Nel solo inizio la forma avrà un carattere letterario, che tende a essere alto, tuttavia spesso con eufemismi, formule burocratiche, forme letterarie desuete ed esagerate. Lo stile modificherà poi in quello giornalistico con frasi semplici, chiare, brevi ed equilibrate al servizio del lettore.

In fondo, sempre della prima pagina, nelle sezione "Appendice", venivano pubblicati feuilleton, tra i quali ricordiamo "Madamigella Tempesta per Amedeo Achard", "Le ultime ore di Gioachino Murat", "Un viaggio nella luna – Racconto fantastico di Alessandro Dumas Figlio", "Oreste e Pilade – Racconto umoristico tradotto dal francese", "Biografia di Francesco Deak", "Delitti di sangue – Romanzo tratto da antiche pergamene per Oscarre Montorio" e altri ancora.

Nel terzo anno di vita il giornale pubblica nelle sue appendici "La storia degli scocchi", scritta, come riporta il foglio, "dall'arcivescovo di Zara 'Minucio Minuci' e continuata magistralmente da quell'acuto ingegno di fra 'Paolo Sarpi'".

Seguiva nelle seconda pagine articoli di politica con le "Notizie della giornata" composta dalle sezioni "Interno" ed "Estero". A chiudere la pagina era i "Dispacci telegrafici della Bilancia". La terza si apriva con

le “Notizie locali”, rubrica che presentava spesso un intenso resoconto sullo stato di realizzazione della ferrovia di Fiume.

Come riportato prima al foglio collaborarono il garibaldino e avventuriero dalmata Enrico Matcovich che secondo alcune fonti ne è stato pure redattore[11], tuttavia dalle copie prese in analisi non è emerso nulla di ciò. Tra le schiere di collaboratori troviamo ancora il veglioto e storico dell’Istria, Giuseppe Vassilich, il pedagogo e promotore della vita culturale italo-ungherese a Fiume, nonché prezioso studioso del passato della città, Alfredo Fest[12]. Fu proprio quest’ultimo ad avviare sulle pagine del giornale l’articolo editoriale che presentava gli avvenimenti politici dell’Ungheria. Nel corso degli anni produsse più di cento di tali articoli. Questa esperienza lo portò a fondare e dirigere, insieme a Sándor Kőrösi nel 1893, il settimanale di cultura e d’informazione



ANNO I. Sabato 14 Novembre 1857. N. 56.

L’ECO DI FIUME.

Esce il **Martedì, Giovedì e Sabato.** **5 carantani il numero.**

Prezzo d’associazione: Per Fiume fni. 7:30 all’anno — 3:50 per semestre — 2 per trimestre anticipati. Fuori di Fiume: fni. 9:20 all’anno — 4:45 per semestre — 2:30 per trimestre, franco sino ai confini della Monarchia. Fuori della Monarchia, secondo le tariffe postali. *Per Fiume si ricevono anche associazioni a mese verso car. 40 anticipati.* I soci ricevono il giornale al loro domicilio. L’Ufficio di Redazione è presso la tipografia Rezza. Lettere, gruppi ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Le associazioni si ricevono così presso la tipografia come presso la libreria Rezza, dove pure si vendono i numeri separati al prezzo di car. 5. — Per l’inserzione di avvisi, a modici prezzi, è da rivolgersi alla libreria o alla tipografia Rezza. Per Trieste si ricevono le associazioni anche presso la Libreria Schubart.

Fiume 13 novembre.

La crisi finanziaria e monetaria occupa tutte le menti, è il discorso del giorno; non sarà inutile che anche noi ne parliamo, e ne seguiamo il corso che procede a mostruosi passi da gigante: ce ne sapran grado quelli tra’ nostri lettori che non hanno tempo di leggere altri giornali.

La crisi c’è venuta dal Nuovo Mondo. Rallentata un momento, dicevasi, per un arrivo d’oro dalla California, prese invece nuova forza. Le banche di Nova York e di molti altri Stati dell’America hanno sospeso i pagamenti: cosa contraria alla Costituzione, e che darà quindi grande materia alla prossima riapertura della legislatura ad Albany. Lo sconto vi è salito a somme favolose: il medio è da 30 a 40 %, ed è giunto fino al l. st. (11 milioni di fiorini); ieri quello della casa Deniston di Glascow; oggi ancora un dispaccio telegrafico reca che la stessa Banca della città di Glascow, sospese i suoi pagamenti l’11 corr. Questa Banca di Glascow, ch’è detta Occidentale, era fondata con un capitale di *6 milioni* di l. st., e contava *cento* banche filiali.

Passando la Manica, la scena cangia, ma è ugualmente triste. La nazione francese è sempre disposta a ricevere l’imbeccata dal governo; e a riparare i suoi mali vuol sempre misure governative. Il governo però è incerto; l’Imperatore è alle caccie di Compiègne, e il telegrafo vi chiama ad ogni tratto i ministri. La *Patrie*, foglio ligio al ministero e da questo inspirato, proponeva il 9 corr. i seguenti rimedi contro la crisi [...] corso forzoso per i viglietti di [...] missione di assegni parziali a [...]

veder egli con dispiacere che senza cause reali il credito pubblico è messo in pericolo da timori chimerici; negli anni passati, tali timori aver avuto alcuna volta qualche fondamento, e pure essere bastate delle misure di Banca; anche adesso la Banca poter aumentare il suo sconto, *dover bastare* le sue misure per conservar la moneta, trovandosi la Francia in ottimo stato, e la Banca essendo maggiormente provveduta di danaro che l’anno scorso. L’Imperatore invita inoltre il ministro a smentire gli *assurdi* progetti attribuiti al governo (e con ciò si allude certo a quelli messi in campo dalla *Patrie*); il credito francese essere il più largo e il più solido in Europa, il che fu dimostrato a sufficienza dall’ultimo rapporto finanziario. La lettera imperiale finisce con queste parole: “Inspi-

Giornale d’epoca conservato presso l’Archivio Museo storico di Fiume in Roma

11 Federico Augusto PERINI, *Giornalismo italiano in terra irredenta*, Perugia, Regia Università degli Studi, 1937-XV, p. 55.

12 Alfredo (Aladár) Fest, è considerato tra i maggiori studiosi della storia di Fiume. Una figura altamente qualificata che parlava diverse lingue ed era mosso da un grande senso di amore per la sua patria, l’Ungheria. Nacque il 27 gennaio nel 1855 ad Eger. Cominciò gli studi nella sua città natale e li concluse all’Università degli Studi a Budapest, laureandosi in geografia e storia. La sua ricca produzione letteraria comincia quando ancora da studente universitario pubblicò una biografia su Cristoforo Colombo. Grazie al suo innato talento per gli fatti storici gli fu offerta dal Ministero la possibilità di avere una borsa di studio. Dopo aver studiato la lingua italiana, fu assunto presso il ginnasio di Fiume. Oltre ai suoi impegni scolastici prese parte attiva nella vita sociale ungherese e fiumana, non abbandonando però mai la sua attività di ricercatore e letterato. Le sue opere sulla storia (si occupava soprattutto della storia di Fiume e dintorni) e su vari argomenti di carattere letterario e culturale uscivano regolarmente sulle pagine delle diverse riviste e quotidiani fiumani. Ma Fest pubblicò anche libri come “I primi rapporti della nazione ungherese coll’Italia”, “Fiume all’epoca della prima guerra Napoleonica”, “Contributi per la storia della Pubblica Istruzione in Fiume” e altri.

Magyar Tengerpart (Litorale Ungarico), che fino al 1903 è stato l'unico foglio ungherese della città sull'Eneo. Alla *Bilancia* collaborarono pure lo scrittore, poeta e librettista zaratino Arturo Colautti nelle rubriche culturali, ma anche Niccolò Tommaseo. Sul linguista, saggista e scrittore sebenzano, immediatamente dopo la morte, il foglio riporta, dal numero 101 fino al 105, del maggio 1874, una serie di articoli in "Appendice", che celebrano la vita, le opere del Tommaseo con una attenta cronaca del funerale celebratosi a Firenze. Ecco un passo: "Una triste novella ci trasmise il telegrafo da Firenze: Nicolò Tommaseo è morto! Lo scrittore senza macchia alcuna, lo stilista sommo, il filologo senza rivali, il filosofo senza asprezze, il cattolico senza bigottismo, il patriota e il cittadino integerrimo e venerando non è più"[13].

Sul giornale, nella terza pagina, comparivano pure gli atti ufficiali nell'apposita rubrica intitolata "Avvisi ufficiali del Magistrato Civico" e le ultime notizie concernenti l'attività della dieta fiumana in "Sunto della Rappresentanza municipale della Città di Fiume e suo distretto". Articoli che seppur non recano alcuna firma, sono da attribuire a Emidio Mohovich. Questa affermazione è sorretta dal fatto che il redattore della *Bilancia* è stato l'autore dell'opera "Fiume negli anni 1867 e 1868" che come riporta l'introduzione intitolata "Al lettore", «I tanti svariati ed importanti avvenimenti, che si succedettero in Fiume in seguito alla nomina del ministero ungarico avvenuta il 18 febbraio 1867, l'esserne stato io per la gran parte testimone oculare, l'opportunità di prendere conoscenza dei tanti scritti, articoli, discorsi che da quel tempo furono pubblicati; tutto ciò mi determinava a scrivere una fedele e dettagliata storia di un'epoca tanto memorabile»[14].

Ad arricchire *La Bilancia* erano anche articoli di carattere medico-sanitario scritti per mano di Antonio Felice Giacich, quali "Sulla eccedente mortalità in Fiume", apparso sotto forma di saggio in diversi numeri del giornale. Non mancano le rubriche "Statistiche" con tabelle che riportavano il numero complessivo dei nati, morti e matrimoni a Fiume e nel suo territorio. E poi nella quarta e ultima pagina "Avvisi" di carattere pubblicitario con servizi e vendita di medicinali che assicurano cure per ogni malattia conosciuta. Anche qui *La Bilancia* è nuovamente

13 "Nicolò Tommaseo", *La Bilancia*, Anno VIII, n. 101, 5 maggio 1874.
14 Emidio MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, Fiume, Mohovich Ed., 1869, p. 3.

capostipite della prassi che vede la presenza crescente della pubblicità che spesso finisce per entrare nel solo articolo di cronaca. In questa sezione troviamo anche gli "Annunci", tra cui proposte di matrimonio di ricchi possidenti che auspicavano ammogliarsi con ragazze fiumane o del litorale con la sola condizione che la futura sposa "conosca bene la lingua italiana". Oltre alle recensioni su spettacoli musicali e altri servizi su eventi e incontri mondani, erano frequenti i pezzi di corrispondenza provenienti dal *Corriera di Zara* e dal *Corriere di Trieste*. Spesso l'intera terza pagina era illustrata con macchiette e fatti di vita quotidiana, tra cui "Figurini della Bilancia", "Diritto e rovescio", "Di palo in frasca" e altri, ad opera di A. Sciarra e C. Mosca.

Purtroppo con la fine del mese di dicembre del 1918 termina la catalogazione delle copie esistenti alla Biblioteca Universitaria di Fiume (Sveučilišna knjižnica Rijeka). Neanche negli istituti equivalenti di Zagabria e Trieste, come anche alla Società di Studi Fiumani in Roma, non ci sono copie dell'anno decimonono. Non è quindi possibile riportare gli avvenimenti che succedettero da questo momento in poi. *La Bilancia* cessò di uscire molto probabilmente già all'inizio del 1919. Le cause che portarono alla sua soppressione non sono note. Finisce così l'avventura del quotidiano fiumano con la più lunga distribuzione, sempre al servizio del lettore. Una macchina informativa che è riuscita a raccogliere attorno a se cronisti, scrittori, intellettuali e altre gente comune. Un foglio che, con i suoi contenuti e forme, è stato un prezioso e brillante testimone delle vita della città, dei cambiamenti vissuti della società fiumana e dell'emergere della classe borghese. In definitiva uno strumento che ha dato l'impressione di difendere i cittadini contro gli abusi da parte del potere.

LA VOCE DEL POPOLO

Giornale quotidiano, poi politico, in formato di 4 pagine. Sussak, Tipografia Glavan, poi nel 1890 a Fiume nella Tipografia di Antonio Chiuzzelin & C., poi G.A. Dobrovich, P. Battara, G, Fronza, successivamente nella Tipografia Minerva e infine in quella propria. Direttori R. Pillini. A. Chiuzzelin, S. Aranyos., G. Fronza, E. Marcuzzi. A. Hodnig. Dal 3 novembre 1889 al 16 aprile 1915. Ripresa nel 1921. Tiratura di oltre 2000 copie.

La Voce del Popolo venne fondata il 3 novembre 1889 a Sušak al "Tiskarski Zavod" di Mate Glavan. Sušak all'epoca era la città, a maggioranza croata, divisa dall'Eneo (o Fiumara), che apparteneva al Regno di Croazia, a sua volta dipendente dallo stesso Regno d'Ungheria. Il foglio, pur essendo stampato a Sušak, veniva venduto e distribuito a Fiume. La prima impostazione era a carattere culturale. Tuttavia la fortuna de *La Voce del Popolo* è legata alla figura di Antonio Chiuzzelin[15]. Nato a Zara nel 1839, arrivò da giovanissimo a Fiume dove venne impiegato in qualità di "compositore" alla Tipografia di Emidio Mohovich. Dopo aver raggiunto il necessario tirocinio lavorativo e conseguito un certo capitale, fondò la propria casa editrice dal nome "Stabilimento Tipografico A. Chiuzzelin e Co.", alla cui direzione rimase per 15 anni. In base al



LA VOCE DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Anno XVIII. Uffici: Via del Fosso N.o 8 FIUME, Mercoledì 5 Settembre 1906

UN'INVASIONE DI BARBARI.

I gravissimi fatti di ieri sera.

Scriviamo sotto l'impressione angosciosa i fatti svoltisi iersera dinanzi i nostri occhi.

La mano ci trema, l'indignazione ci ...

A Fiume, i cittadini sono provocati ... da una masnada organizzata, da un'orda di barbari, di selvaggi, che ... scesa dal treno che li portò da Zagabria, invade la Corsia Deak ed aggredisce vigliaccamente i cittadini, li offende, corre verso il caffè Europa, attacca le poche persone che vi trovano ed assalito lo esercizio selvaggiamente lo riduce in una rovina.

Sforziamo a ragionare e a controllare i fatti; nella nostra mente è ancor viva la impressione del fattaccio, perchè vi abbiamo fortunatamente assistito dal principio alla fine. E diciamo fortunatamente; la passione forse di chi ci avrebbe narrato a viva voce gli accaduti avrebbe potuto dar nell'esagerazione; e d'altrocanto la masnada organizzata avrebbe potuto metter sul tappeto le provocazioni da parte italiana, che non esistono, dimostrazioni organizzate da parte nostra che non esistono.

E veniamo alla cronaca.

Alla stazione.

La notizia che alle 9 pom. sarebbero arrivati con treno speciale da Zagabria 800 sokolasi, correva di bocca in bocca; ma come si erano lasciati passar tranquillamente per la città al loro arrivo sotto forte scorta di guardie, così si era determinati lasciarli passar anche al ritorno, e quindi nessuno neppur lontanamente pensava alla possibilità di provocazioni.

Non così la pensavano però i croati, specialmente quelli di Sussak e dintorni, i quali in gran segreto si prepararono a vendicar la pretesa offesa arrecata al ...

Il complotto croato. L'assalto selvaggio al caffè Europa.

38 feriti, 3 arresti.

All'ospedale furono accolti un croato, un sokolista e un fiumano, feriti nel tumulto; trentotto ricorsero all'infermeria municipale per cura di ferite alla testa riportate con sassi ed armi; tre guardie, due agenti ed il vice comandante delle guardie sono feriti.

Furono operati tre arresti di sokolasi, caporioni nell'assalto.

Un sokolista ferito alle braccia fu medicato nella farmacia Prodam.

Data l'ora tarda e l'incertezza delle notizie, altri particolari sui gravi fatti ci sfuggono.

Incidenti.

Un croato, dato l'assalto al Caffè Europa, si rifugiò poi e si rinchiuse nel cesso; per farlo uscire si dovettero abbattere le porte.

La folla eccitata si riunì poi a gruppi, e attraversò la città cantando canzoni patriottiche e rompendo qua e là lastre di ristoratori croati.

Alle 12 e 3/4 partì il „Salona" con altri sokolisti, dando luogo ad altre provocazioni e a reazioni della folla.

Il Caffè Europa patì un danno di 6000 corone.

Stante l'ora tarda, rimettiamo a domani ulteriori particolari sui gravi fatti, la dimostrazione che l'assalto fu premeditato, e i commenti.

L'impressione e l'eccitazione nella città ...

Giornale d'epoca conservato presso l'Archivio Museo storico di Fiume in Roma

15 Oltre a pubblicare nella sua stamperia *La Voce del Popolo*, Antonio Chiuzzelin ha stampato pure la rivista *Vita Fiumana* (1896-?) e l'organo propagandistico degli autonomisti fiumani *La Difesa* (1900-1903). In lingua italiana ha pubblicato pure diversi volumi tra cui "L'insegnamento del conteggio elementare" (1890) di Cosimo Battestin, "Vittime dell'Amore" (racconti originali, 1890) di Carlo Schlemmer e "Discorso-programma del conte B. candidato deputato al Parlamento Ungarico tenuto nella sala dell'Hotel Deak il giorno di domenica 24 gennaio" 1892 (1892) di Teodoro Batthàny. Antonio Chiuzzelin morì a Fiume nel 1904. Nel necrologio apparso su *La Voce del Popolo* venne descritto come «uomo attivo, onesto, di tempra robusta, di mente equilibrata, noto e stimato nella nostra città. Entrato in possesso del nostro giornale, nei primi tempi, lottò con energia virile, con costanza indomita, per la sua esistenza a poco a poco, con assiduo progresso la rese interprete sincero e perciò ascoltato dell'opinione pubblica, la reale voce del popolo. Fu uno di quegli uomini che devono tutto a se; alla loro intelligente e perseverante operosità, allo sprezzo delle fatiche, alla coraggiosa intraprendenza di gravi imprese che impongono lotta imperterrita, lotta che deve finire colla vittoria o colla morte. Il lavoro fu il suo ideale, a questo diede tutte se stesso, e dal lavoro sagace ebbe grandi e belle compiacenze. Di esemplari costumi, parco, temperamente, spesso stoico; era orgoglioso della indipendenza, che aveva saputo così valorosamente conquistare. Probo, cortese, godeva la stima e l'amicizia di moltissimi cittadini che né apprezzavano le non comuni qualità».

contratto del 6 novembre 1889, Chiuzzelin si associò con l'imprenditore fiumano Stafano Aranyos che fin dal 1867 era impiegato nella Tipografia Mohovich. I due soci acquistarono i macchinari del "Tiskarski Zavod" di Mate Glavan a Sušak che pubblicava proprio *La Voce del Popolo*, trasferendoli già dal mese di gennaio del 1890 a Fiume[16]. Assieme alle attrezzature venne acquistato anche il giornale. Infatti, con l'edizione di venerdì 3 gennaio 1890, *La Voce del Popolo* cambia nell'occhiello del titolo della testata, il luogo di pubblicazione che da Sušak divenne Fiume. Da subito Chiuzzelin inizia a redigere il foglio mutando l'impostazione da giornale culturale a quotidiano politico[17].

Dai numeri presi in visione la nuova dicitura "Giornale politico quotidiano", dopo le copie del 1899 in cui è assente, è già presente in quella dell'anno 1902, ma in quelle del 1904 è completamente inesistente. Molto probabilmente questa assenza è dovuta al fatto che il giornale non era riuscito a riscuotere la licenza di giornale politico, a causa dei suoi continui attacchi al governo e alla politica dell'Ungheria. Questo foglio che all'inizio aveva una dichiarata politica a favore dell'annessione di Fiume all'Ungheria, diventerà il giornale degli autonomisti fiumani. Ossia quella parte politica che desiderava una città indipendente o autonoma anche se inserita in un contesto statale. Attorno al foglio si riuniranno i fautori dell'autonomismo fiumano.

Ma veniamo all'analisi del foglio, per il quale purtroppo non è possibile tracciare un quadro integrale, poiché alla Biblioteca Universitaria di Fiume, sono consultabili solamente alcune annate (soprattutto quelle di fine secolo) mentre quelle degli ultimi anni (dal 1909 al 1914) non lo sono. Sono consultabili, invece, alcuni articoli specifici (per l'occasione in forma digitale) legati alla storia della città.

Il trasferimento a Fiume de *La Voce del Popolo* nello "Stabilimento Tipografico A. Chiuzzelin e Co.", viene annunciato ai lettori con un avviso dei recenti cambiamenti nell'edizione dell'8 gennaio 1890. In esso viene illustrata anche la nuova (futura) forma di giornale politico. Il foglio

16 Miroslava DESPOT, *Pokušaj bibliografije primorskih novina i časopisa: 1843.-1945*, Rijeka, Geografija-Etnologija-Ekonomija-Saobraćaj-Povijest-Kultura. Zbornik, Zagreb, 1953, p. 614. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

17 Irvin LUKEŽIĆ, *Književno povijesne vedute*, Nova Istra, Istrarski ogranak Društva Hrvatskih Književnika, Pula, 2010, p.67. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

pubblicava ogni giorno una ricca rubrica di telegrammi che riguardavano la politica europea e interna dello Stato. Il giornale politico era arricchito anche da una estesa cronaca cittadina. Mentre per il pubblico femminile era riservato in appendice la rubrica "I peccati della sartorella" ma anche una scelta dei più commoventi e romantici racconti dell'epoca. All'inizio a comporlo erano le rubriche "Notizie Telegrafiche", "Notizie Marittime", "Cronaca Locale", "Notizie Varie", "Comunicati", "Cronaca di Trieste", "Arrivi e partenze delle ferrovie" e la parte letteraria con "L'Appendice", "Intorno al Globo" e altre sezioni. Lo stile era estremamente ricercato e ricco, ma di facile comprensione e lettura. La prima pagina era riservata a una rassegna della notizie internazionali più interessanti. Una parte affrontava pure gli avvenimenti che interessavano direttamente la città, con articoli "L'influenza ci manda... all'altro mondo", "L'influenza anche sugli animali", "I diritti degli operai". Nella seconda e terza si proseguiva nel riportare notizie riguardo la politica cittadina, pubblicando parecchi articoli a sfondo sociale e umanitario. Sono notizie che, per l'interesse, la stranezza, singolarità e la carica emotiva, evocano il vissuto individuale nel lettore. La quarta pagina del giornale era interamente dedicata alla pubblicità e annunci vari come quelle de "La fonderia Metalli di Matteo Skull in Fiume", "Luxardo – Maraschino di Zara", "Farmacia Arciducale di Giovanni Prodam" e altri ancora che con la fine del secolo saranno arricchiti pure da interessanti accorgimenti grafici.

Nel 1904 il foglio assume di nuovo l'indicazione specifica di "Giornale quotidiano" tralasciando quindi la parte "Politica". Le causa di ciò sono da ricollegare al mancato ottenimento delle licenza politica che veniva conseguita dietro il pagamento di una tassa all'ufficio governativo. Purtroppo, a causa della scarsità di informazioni, non possiamo con certezza dedurre cosa provocò tale cambiamento. Possiamo, invece, presupporre che il quotidiano, a causa delle sue posizioni ideologiche e politiche, si sia inevitabilmente creato della inimicizie a livello governativo, cosa che non ha certamente facilitato la concessione della licenza. A confermare tale supposizione sono i tanti articoli apparsi nel corso del 1904 dove il quotidiano fiumano era costretto a difendersi in aula tribunale. Ad esempio nell'edizione del 9 agosto 1904, è riportato l'articolo "La 'Voce del Popolo' sotto processo", apparso nella rubrica "Corriere Giudiziario – In Tribunale". Il giornale di cui all'epoca è

editore Angelo Martich, è incriminato dalla Procura di Stato per una serie di testi nei quali la redazione si occupava di questioni prettamente politiche con giudizi acerbi e violente critiche contro il Regio Governo Ungarico e la sua pubblica amministrazione. Gli articoli, oltre una ventina nel corso del 1904, sono stati inseriti nel quotidiano senza aver prima versato l'apposita cauzione voluta della legge sulla stampa. Pertanto il Tribunale di Fiume condanna il proprietario Angelo Martich a una multa di 1500 corone. Nel dicembre dello stesso anno *La Voce del Popolo* è nuovamente sotto giudizio. Gli fatti della seduta sono ancora una volta riportati nella rubrica "Corriere Giudiziario – In Tribunale", con l'articolo "Nuovo Processo alla 'Voce del Popolo'" e in altri successivi dove gli lettori vengono informati delle condizioni a cui il giornale deve attenersi per non imbattersi nella censura governativa e delle frequenti multe alla redazione e al proprietario del quotidiano per aver comunque pubblicato articoli di carattere politico. In quest'ottica volta a capire la scena giornalistica fiumana è molto adatta la ricostruzione che offre lo storico Edoardo Susmel, animatore dell'irredentismo fiumano, nel suo libro "Antonio Grossich. Nella vita del suo tempo 1849-1926", per il periodo 1904-1905: "Il governo introduce la polizia di confine. Riccardo Zanella bolla col marchio della vigliaccheria il governatore conte Wickenburg, il quale minaccia di reagire, ma poi.... se ne dimentica. *La Voce del Popolo*, che tutti i giorni porta degli articoli violenti contro il governo usurpatore, viene regolarmente sequestrata. Campagna ancora oggi bella a leggersi per la vivacità delle frasi, la ricchezza delle argomentazioni, lo sfavillio della polemica, la suggestività degli appelli e quelle finissima ironia ch'era un'arma formidabile contro le autorità governative. È abolita la libertà di stampa, perché è abolito il pensiero dei cittadini. Non si deve parlare, scrivere, protestare: chi protesta è colpito; ed è facile colpire i ribelli, poiché la città è piena di spie"[18]. Tra i collaboratori del giornale si distingue con i suoi articoli un certo "dr.X", autore di "Letterati fiumani", "Fra le carte antiche. Diritti e privilegi di Fiume". Assieme agli articoli spesso venivano riportate alcune poesie di Pietro Pilepich.

Con il mese di aprile del 1915 termina la raccolta in possesso della Biblioteca Universitaria di Fiume. Le pubblicazioni del foglio nel

18 Edoardo SUSMEL, *Antonio Grossich. Nella vita del suo tempo 1849-1926,* Edizioni Fratelli Treves, Milano-Roma, 1933, XI, p. 53.

periodo bellico furono segnate da una profonda crisi nel giornalismo, sia per le restrizioni imposte dalla censura (*La Voce del Popolo* veniva stampa con l'indicazione "Edizione censurata" sopra la testata), sia per le difficoltà nel rifornimento della carta (a comporlo era solamente una pagina). Dalla ricerca bibliografica emerge che il quotidiano venne soppresso nel 1919 per essere poi ripreso nel 1921 e abolito nello stesso anno[19].

"La Voce del Popolo" dal 1944 in poi

"... a tutti quegli articoli velenosi, falsi, apparsi sulla *Borba*, sulla *Voce del Popolo*, chissà dove ancora". È un piccolo passo del romanzo "Alla Cieca" di Claudio Magris (Milano, Garzanti, 2005) che attraverso la dolente figura di Salvatore Cippico riassume gli orrori di Goli Otok, il tristemente noto carcere politico del Maresciallo Tito. Il passo di Magris viene citato per indicare come all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale, *La Voce del Popolo* divenne un organo politico del governo comunista della Jugoslavia. Attraverso cui venivano smascherati coloro che non erano in linea con l'ideologia del partito e considerati pertanto come possibili "nemici del popolo".

Ma andiamo per ordine. Il foglio fu ripristinato nel 1944 dal Partito Comunista Jugoslavo mentre si stava ancora combattendo la guerra partigiana contro il nazifascismo. Nelida Milani e Roberto Dobran, nel volume "Le parole rimaste – storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento" (Fiume, EDIT, 2008) scrivono che *La Voce del Popolo*, il cui primo numero porta la data del 27 ottobre 1944, nacque "in bosco" con un formato di 22 x 23 cm: "Installatasi nella tipografia de *La Vedetta d'Italia*, prese a uscire regolarmente dall'inizio del maggio 1945 a Fiume, dove si pubblica tuttora, unico giornale quotidiano in lingua italiana, uno dei simboli più evidenti della stessa Comunità nazionale italiana. Uno dei principali artefici ne fu Eros Sequi"[20].

Giacomo Scotti, letterato e storico di Fiume, ricorda: *"Quando il discorso cadeva sulla lotta partigiana, Sequi si commuoveva. Fosse*

19 M. DESPOT, *Pokušaj bibliografije primorskih novina i časopisa,* cit., p. 614.

20 Nelida MILANI e Roberto DOBRAN (a cura di), *Le parole rimaste – storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento,* EDIT, Fiume, 2008, Vol. I, p. 77.

l'anniversario del quotidiano La Voce del Popolo *da lui fondato nel bosco sul finire di novembre del 1944, o di altri giornali e pubblicazioni varie in lingua italiana, oppure un convegno sull'attività culturale svolta dagli italiani nel corso della Resistenza nell'ex Jugoslavia, Eros Sequi era immancabilmente presente per documentare, ricordare, testimoniare, per dire che bisognava cercare in quella lotta i nostri blasoni. L'episodio sul quale tornava spesso era il suo arrivo alla baracca, in un bosco del Gorski Kotar, nella quale aveva sede, insieme alle redazioni dei giornali ed altre pubblicazioni con la stella rossa, la Sezione regionale di propaganda del movimento partigiano per l'area istro-quarnerina. Vi trovò il milanese Andrea Casassa, che aveva ereditato dal pugliese Vincenzo Gigante, poi ucciso dai nazisti a Trieste nella Risiera di San Sabba, il compito di redigere le pubblicazioni in lingua italiana. Dopo Libertà uscito nel 1942-43, da parecchi mesi veniva pubblicato piuttosto regolarmente* Il Nostro Giornale *destinato alle popolazioni dell'Istria e, di tanto in tanto, qualche numero di Lottare destinato ai combattenti italiani sparsi nelle varie formazioni partigiani operanti all'interno della Jugoslavia. Quando si arrivò a novembre del 1944 fu deciso di aggiungere un giornale destinato quasi esclusivamente a Fiume,* La Voce del Popolo*. Andrea Casassa si sentiva male e toccò a Sequi prendere il posto di redattore capo, rimboccandosi le maniche e scrivere. Fu così suo il numero primo, come fu la sua firma a tenere a battesimo la prima edizione di quel giornale uscito da una normale tipografia a Fiume appena liberata dai tedeschi nel maggio 1945. Su* La Voce *come su* Il Nostro Giornale*, ancora all'epoca del "bosco", trovarono posto anche i modesti parti letterari di qualche combattente – versi, racconti e simili – insieme a qualche poesia e racconto dello stesso Sequi. Al quale si devono pure i primi numeri di riviste quali furono Noi giovani e La donna istriana, uscite anch'esse al ciclostile, preannunciando il quindicinale* Vie giovanili *e il periodico* Donne *che vedranno la luce subito dopo la vittoria"*[21].

La sua fondazione venne accompagnata dal dichiarato intento di intercettare la larga fascia di cittadini ancora filo-autonomisti in città, manipolandoli però al fine di spingerli ad approvare l'annessione della

21 Giacomo SCOTTI, "Eros Sequi, tra impegno civile e passioni letterarie", in *La Battana*, nn. 151-152, EDIT, Fiume, 2004.

città alla Jugoslavia di Tito. Nei pochi numeri usciti durante gli ultimi mesi di guerra, si distinse per il suo linguaggio particolarmente virulento proprio nei confronti dei vecchi autonomisti fiumani, considerati dei vili attendisti nonché fascisti camuffati. È da notare che, all'ingresso dei partigiani jugoslavi in città, fra i primi trucidati vi furono tutti i capi del partito autonomista, noti antifascisti.

Fiume fu, infatti, "liberata" il 3 maggio dagli jugoslavi, che avviarono immediatamente un'intensa campagna di epurazione. I partigiani uccisero nelle prime ore di occupazione della città i vecchi capi del partito, dei quali una buona parte fu schiettamente antifascista. Dall'entrata nella città delle truppe jugoslava (3 maggio 1945) fino al 31 dicembre 1947 il numero di italiani uccisi ammonta a 652, a cui va aggiunto un altro numero di vittime non esattamente identificabile per mancanza di riscontri certi.[22] Oggidì *La Voce del Popolo* è il quotidiano degli italiani dell'Istria e di Fiume. Il quotidiano è tuttora esistente ed è organo dell'Unione degli Italiani di Slovenia e Croazia.

Anche se condivide lo stesso nome c'è una marcata discontinuità rispetto al docile strumento di propaganda degli anni di dittatura comunista o con quello autonomista di inizio secolo. Ha ancora la propria sede a Fiume, pubblica articoli in lingua italiana ed è letto dagli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana residente in Croazia e Slovenia, essendo di proprietà della casa editrice EDIT di Fiume. Nel 2010, ha assunto la dicitura *"Fondato nel 1889. Esce ininterrottamente dal 1945"*. *La Voce del Popolo* è attualmente guidata da Roberto Palisca, nella funzione di caporedattore, impiega una trentina di giornalisti e altro personale, la maggior parte dei quali nella redazione centrale a Fiume, altri in quella di Pola e in uffici di corrispondenza nell'Istria croata e in quella slovena. Esce tutti i giorni della settimana eccezion fatta per la domenica. Ai suoi lettori il quotidiano offre un'informazione che va dalla politica interna ed estera, alla cultura, allo sport, alle cronache locali. Ed è soprattutto su queste ultime che va posto l'accento, come pure sulla vita e le attività della comunità nazionale italiana organismo autoctono,

22 Amleto BALLARINI e Mihael SOBOLEVSKI, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947) / Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.),* Società di Studi Fiumani Roma - Hrvatski Institut za Povijest Zagreb, Roma 2002, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale degli archivi.

da secoli insediato nell'Istria e nel Quarnero.

LA VEDETTA D'ITALIA

Quotidiano politico in formato di 4 e 6 pagine a 6 colonne. Un numero 10 centesimi, abbonamento annuo lire 20. Tipografia di Emidio Mohovich poi propria con il nome di Stabilimento tipografico de *La Vedetta d'Italia* S.A.. Fondata da Armando Hodnih (Odenigo). Direttore Iti Bacci, Armando Odenigo, Giulio Benedetti, Nino Host Venturi, Giovanni Miceli, Arnaldo Viola e Osvaldo Ramous. Dal 27 agosto 1919 al 2 maggio 1945. Tiratura del primo numero: 14 mila copie.

Presentato da Antonio Grossich come uno "strumento di battaglia nella lotta combattuta da Fiume per la sua unione politica all'Italia. Nella sua cronaca scorre come sangue vivo la vita di Fiume, tessuta di trepidazioni e di amarezze, di passione e di fede, di speranze e di ardimenti sublimi; le pagine de *La Vedetta d'Italia* dimostrano ciò che può l'opera d'un giornale quando è animata da una grande idea. *La Vedetta d'Italia* denunciò per prima il tradimento che gli alleati avevano ordito contro la libertà di Fiume; e suono la diana quando scoccò l'ora della riscossa. Il suo primo direttore fu Iti Bacci, cui successero Armando Odenigo, Giulio Benedetti, Clemente Marassi, Giovanni Miceli; ma essa ebbe la collaborazione attiva di tutti gli scrittori fiumani non ultima quella di Gabriele d'Annunzio che dettò articoli memorabili. *La Vedetta d'Italia* disse nel suo primo numero la parola d'ordine che non poteva essere che una sola: perseverare"[23].

Le sorti di questo foglio, considerato quindi come un battagliero organo patriottico di stampo irredentista e successivamente anche di carattere fascista, è legato alla figura di Iti Baccich[24]. Egli, infatti, sin

23 Edoardo SUSMEL, *Antonio Grossich,* cit., pp. 174-175.

24 Iti Baccich nacque a Sušak (la città divisa da Fiume dall'Eneo) il 15 luglio 1892 da Eugenio e da Isolina Gilardelli. Compì gli studi a Firenze, ove conobbe fra gli altri Scipio Slataper e fu con lui tra i fondatori della sezione fiorentina della "Trento e Trieste". Fu tra i maggiori sostenitori dell'annessione di Fiume all'Italia. Con la fine dell'impresa dannunziana il Baccich, riprese e terminò all'università di Macerata gli interrotti studi di giurisprudenza e si avviò quindi all'attività forense nello studio del noto avvocato S. Bellasich. Iscritto all'Associazione nazionalista italiana, rappresentò Fiume nel Comitato centrale e al V congresso nazionalista, tenutosi a Bologna (aprile 1922). Costituitasi la federazione fascista fiumana, il Baccich ne fece tosto parte: subito dopo la "marcia su Roma", anzi, fu con I. Stiglich delegato di essa per accompagnare a Roma A. Depoli, commissario con pieni poteri dello Stato di Fiume, che si recava da Mussolini per chiarire la situazione. I delegati fascisti pare fossero da Mussolini invitati a tenere calma la turbolenta federazione locale. Dopo l'annessione di Fiume all'Italia, il Baccich rappresentò la città alla Camera dei deputati, essendo stato eletto per la XXVIII legislatura il 24 marzo 1929. Dall'ottobre 1930 al

dal marzo 1919 con alcuni concittadini fiumani aveva progettato la fondazione di un nuovo giornale quotidiano, che fosse al tempo stesso espressione della corrente favorevole all'annessione all'Italia e organo di stampa di buona informazione. Il giornale fu in effetti fondato col titolo significativo e lapidario *La Vedetta d'Italia*, da Armando Odenigo (Hodnig[25]), che ne fu anche direttore, e da Iti Baccich[26]. Ma per realizzare un proprio giornale occorreva una propria tipografia. In tale necessità venne costituita alla seduta generale del 9 novembre 1919, la società per azioni dello Stabilimento tipografico de *La Vedetta d'Italia* S.A. (Società anonima). L'ente tipografico venne inscritto nel registro il 2 dicembre dello stesso anno con indirizzo Via XXX Ottobre[27]. Il capitale iniziale ammontava a duecento mila lire e vantava pure l'apporto diretto dello Stato italiano. L'amministrazione della S.p.A., era composta da Silvino Gigante (presidente), Attilio Prodan (vice presidente), Iti Baccich, Umberto Gaglione, Riccardo Gigante, Arturo Chiopris, Armando Odenigo, Nino Host Venturi, Antonio Mattessich, Edoardo Susmel e Armando Serdoz. Successivamente, la tipografia e redazione de *La Vedetta* vengono trasferite in Via Ciotta 19. Nel 1942, il capitale dell'ente tipografico ammontava a ottocento mila lire. L'ente ha esercitato la

dicembre 1931, essendo segretario del partito nazionale fascista G. Giuriati, ricoprì la carica di vicesegretario del partito e, per lo stesso periodo di tempo, ebbe anche la presidenza del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI). Trasferitosi a Roma, continuò a restare in contatto con Fiume anche per la carica di presidente dei Cantieri navali del Carnaro. Nel 1943, dopo la caduta del fascismo e la successiva liberazione di Mussolini dalla prigionia, non aderì al ricostituito partito fascista e, trovandosi a Fiume, fu sospettato di attività contraria ai Tedeschi e incarcerato; liberato per l'intervento del fratello Icilio senatore del regno, lasciò definitivamente Fiume. Morì a Roma l'11 gennaio 1954.

25 Armando Odenigo (Hodnig) nasce a Fiume il 9 settembre 1885 da Antonio e Ersilia Sillich. Nel 1905 Odenigo, allora ancora Hodnig, è tra gli ispiratori della "Giovine Fiume", la prima associazione irredentistica fiumana. Nel 1910 assume la direzione del giornale *La Bilancia*. Nel 1914 è consigliere alla Rappresentanza municipale, sciolta dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Nel marzo del 1915 varca clandestinamente la frontiera e raggiunge Roma per arruolarsi volontario nell'esercito italiano. Sempre in quell'anno pubblica per l'editore Treves di Milano "L'Ungheria e i Magiari nella guerra delle nazioni", mentre nel 1916 per l'Istituto geografico De Agostini esce "L'Europa etnico-linguistica" e nel 1918 "La guerra europea fino all'intervento italiano". Tornato a Fiume nell'estate del 1919 fonda con Iti Bacci *La Vedetta d'Italia* che dirige fino al novembre del 1920, fino a quando Gabriele D'Annunzio lo invia a Roma in qualità di delegato della Reggenza italiana del Carnaro presso il governo italiano. Entra in diplomazia nel 1928, dapprima come console a Breslavia, poi primo segretario d'ambasciata a Varsavia. Nel 1935 è console prima a Graz, poi a Tolone fino all'entrata dell'Italia in guerra. Nel 1942 viene trasferito ad Amburgo e successivamente a Bucarest con patenti di ministro plenipotenziario. Nel settembre 1944 è arrestato dai sovietici e tenuto per sei anni nelle carceri moscovite (la Lefortovskaja, la Butvjskaja e la Lubjanka). Odenigo narra gli anni di prigionia in un volume pubblicato nel 1955 dall'editore bolognese Cappelli, "Prigioni moscovite". Muore a Milano il 24 luglio 1969.

26 Salvatore SAMANI, *Dizionario biografico fiumano,* Venezia 1975, pp. 104-106. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

27 Irvin LUKEŽIĆ, "Riječki bibliopolis", in *Dometi,* 1993, voll. 5-6, p. 81, traduz. di G. M.

propria attività fino al giugno del 1944[28]. Lo stabilimento e i macchinari saranno confiscati il 3 maggio del 1945 dai nuovi governati di Fiume che cambiarono il nome nella versione croato italiana di "Narodna Štamparija – Tipografia del Popolo".

Il primo numero de *La Vedetta* usciva il 27 agosto 1919: il Baccich fece parte del consiglio di direzione. Il giornale contribuì considerevolmente, con gli articoli e le corrispondenze e con l'azione personale di singoli collaboratori, prima a preparare l'impresa di D'Annunzio e a sostenerne poi il governo in Fiume. Il Baccich agli inizi di settembre fu l'autore di una serie di articoli apparsi sulla *Vedetta* con notizie che riguardavano la sistemazione della questione adriatica. Argomenti che suscitarono all'epoca negli ambienti filo-annessionisti grande impressione. Il giornale del 3 settembre lanciava in un editoriale un appello all'unione di tutti i Fiumani, dimenticando le contese interne, col programma di "Fiume all'Italia", programma fatto proprio dalla Unione nazionale italiana, partito costituitosi in città in quei giorni e di cui il manifesto – firmato anche dal Baccich – usciva su *La Vedetta* l'11 settembre; nei giorni seguenti creava, con articoli antirinunciatari e pubblicazione di lettere di soldati già di stanza nella città, un clima di vigilia d'armi. Con l'entrata del Vate in città, ed essendo stato inviato a Roma in missione l'Odenigo, la direzione del giornale restò temporaneamente al Baccich negli ultimi mesi del 1919. Grande fu l'apporto del Baccich – e anche successivamente al ritorno dell'Odenigo – a dare al giornale lo stampo nazionalista, di accesa polemica filoitaliana che finiva per sfociare in violenta avversione al presidente statunitense Woodrow Wilson e agli alleati, al governo di Francesco Nitti e più tardi a quello di Giovanni Giolitti, al socialismo e al parlamento, oltrepassando di gran lunga i termini di un appassionato dibattito per il destino della città. Anche D'Annunzio stesso si servì della *Vedetta* per svariati suoi proclami e a essa fecero capo ben presto esponenti nazionalisti del Regno, di varia gradazione, tanto che nell'elenco dei collaboratori ai primi di gennaio 1920 figuravano fra gli altri Sem Benelli, E. Corradini, F. Coppola, S. D'Amico, L. Federzoni, R. Forges Davanzati, A. Marpicati, G. Preziosi, A. Rocco, L. Tancredi, ecc. E il Baccich era indicato nel novembre 1919

28 Ibid.

da Mario M. Martini, che gli dedicava il volume "La passione di Fiume" (Milano 1919), quale preminente fra gli scrittori della "Vedetta"; G. Giuríati nelle sue memorie lo ricorda come colui che dalle colonne del giornale interpretava e propagandava il pensiero del Comandante"[29].

In sintesi, il programma del giornale verte attorno alla difesa della secolare italianità di Fiume, intesa proprio come una "Vedetta d'Italia" alle soglie dell'Oriente europeo. Il motto del giornale è "perseverare, quelle del cronista lavorare, cioè diversa espressione dello stesso concetto; ma fatto con l'animo di cui vuole essere presente e costante come l'onest'uomo ch'è convito di poter far bene".

Nei primi mesi del giornale escono numerosi articoli dove la redazione richiede per i fiumani il diritto all'autodeterminazione con articoli intitolati "Voci di rinuncia per Fiume e la Dalmazia", "Fiume all'Italia e il porto alla Lega?", "I soliti 14 punti, meno qualcuno", "Se Wilson fosse… Napoleone", "I provvedimenti decretati a Parigi per Fiume", "Contro tutto e contro tutti Fiume difenderà fino all'ultimo il suo diritto".

Il 12 settembre 1919, quando Gabriele D'Annunzio con un gruppo di circa 2.600 ribelli del Regio Esercito – i Granatieri di Sardegna – da Ronchi, presso Monfalcone, entrò a Fiume, per proclamarla annessa al Regno d'Italia, *La Vedetta* nell'edizione di domenica 14 settembre, intitola il foglio "Tutto l'esercito verso l'estremo lembo della patria", seguito dagli articoli "Gabriele d'Annunzio si sostituisce nel comando ai generali di Fran. Sav. Nitti", "Il fatto compiuto", "L'apoteosi: 12 settembre 1919". Durante tutto il mese settembrino il foglio prosegue nell'informare la situazione che vige a Roma riguardo Fiume: "Nitti rifiuta di parlare di Fiume", "La capitale d'Italia è sul Quarnero, non sul Tevere", "208 codardi riaffermano fiducia al Governo – Ma Fiume né contratta né vacilla: resiste e resisterà", "F.S. Nitti, nuovo dittatore d'Italia, scioglie la Camera e convoca i comizi per soffocare la questione di Fiume nelle contese elettorali", "Le preste 'minacce' inglesi non erano che un falso di Nitti" e "Noi abbiamo diritto ad una patria e questa non può essere che l'Italia". Una situazione che si prolungò per tutto l'anno

29 Alberto MONTICONE, "Iti Bacci", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1963. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

successivo, fino ai tragici fatti del "Natale di Sangue". Il 6 novembre del 1919, il foglio pubblica l'intervista "Combatteremo soli contro l'iniquità e l'ingiustizia" di Leone Kochnitzky realizzata a Gabriele D'Annunzio, che sarà poi pubblicata anche dal *Independence Belge* di Bruxelles. Il musicista e letterato belga è stato legato all'amicizia (e alla susseguente inimicizia) con Gabriele D'Annunzio, con il quale condivise l'esperienza dell'impresa di Fiume. *La Vedetta* non mancava, a seconda della gravità e importanza dei fatti, di pubblicare delle edizioni straordinarie (o edizioni supplemento, come venivano chiamata dalla redazione) che accompagnavano la regolare pubblicazione del giornale. Spesso utilizzava degli accorgimenti grafici per esaltare ulteriormente il peso della notizia. Infatti, nell'edizione del giorno dopo ai fatti del "Natale di sangue", il giornale viene listato a lutto in quanto narra i tragici episodi del giorno prima e pubblica un violentissimo manifesto di Gabriele D'Annunzio agli italiani, nel quale dopo aver assicurato che «nessuno passerà se non sopra i nostri corpi», termina con queste parole: "Nel Natale di sangue, Fiume rinasce: si dona al sacrifizio come un'ostia immortale su cui la patria italiana, così disperatamente amata, dovrà versare le lacrime sue più amare, ròsa da un rimorso senza tregua".

Svariati servizi speciali vengono dedicati alla Jugoslavia del periodo postbellico con rubriche speciali "Noi e i jugoslavi" e "Dalla Jugoslavia" dove venivano pubblicati articoli quali "Il nuovo governo jugoslavo salvato a stento", "Le elezioni e i jugoslavi", "La Jugoslavia verso il federalismo" e altri.

La seconda pagina, con la rubrica "Cronaca fiumana" e successivamente "Cronaca di Fiume" era interamente dedicata agli avvenimenti che accadevano in città. La terza, invece, al mondo economico con la rubrica "La Vedetta Economica" che però veniva alternata spesso da "La Vedetta Sportiva". Oltre agli avvenimenti politici ed economici, il giornale dedicava ampio respiro alle notizie d'attualità e agli avvenimenti culturali con novità, apprendimenti e anche corrispondenze del mondo teatrale e letterario. Tra i collaboratori vi erano nomi quali Attilio Depoli[30], Riccardo Gigante, Edoardo Susmel, tutti nomi

30 Attilio Depoli nacque a Fiume nel 1887. Laureato in lettere alla Facoltà di Budapest con una tesi sul dialetto fiumano, è stato il più giovane preside di liceo italiano di Fiume. Irredentista convinto, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e l'intervento italiano venne internato come sospetto politico

legati alla storiografia fiumana e ferventi animatori dell'irredentismo fiumano[31]. Fin dai primi numeri *La Vedetta* è sotto la morsa della censura imposta dal governo austroungarico. La redazione del giornale reagisce lasciando degli spazi bianchi, sopra i quali è riportata la parola "Censura" oppure riproducendo, le parti contese, con caratteri indecifrabili. Ricca pure la parte letteraria con di solito diverse opere letterarie presentate nelle sezioni "Il romanzo della 'Vedetta'", "La novelle della 'Vedetta'" e "Pagine Femminili". La regolare pubblicazione del quotidiano era arricchita pure dai supplementi *Fiume agricola*, *Bollettino quindicinale della Cattedra ambulante di agricola per la Provincia del Carnaro*, e da *La Vedetta d'Italia del lunedì* (1941–1944).

La Vedetta d'Italia nel periodo bellico

Il giornale in questo lasso di tempo, dal 1939 al 1945, è spesso ripieno di enfasi propagandistica, dalla quale trasudano ansie, paure, speranze, terrore e gioia per eventi che si sono susseguiti per oltre sei lunghissimi anni e che hanno profondamente segnato alcune generazioni. *La Vedetta*, alle notizie dei soldati impegnati al fronte affianca quelle dei civili sottoposti a bombardamenti, rastrellamenti, rappresaglie, fame, borsa nera, deportazioni, sfollamenti, ferimenti e morte. Le tragiche notizie di guerra si alternano alle piccole notizie di cronaca. Nel gennaio del 1944, Fiume viene devastata da bombardamenti continui effettuati dagli aerei Alleati, una trentina di incursioni per un totale di una cinquantina di ore, a cui sono seguiti scenari di desolazione e di distruzione. L'edizione del giorno dopo, esce con articoli, "Un attacco terroristico di aerei nemici sulla nostra città", "Sei bombe sull'ospedale civile", "Eroi civili", "Un manifesto dell'autorità germanica".

Tra i nomi più interessanti che hanno collaborato con *La Vedetta d'Italia* un posto particolare lo assume certamente il poeta e letterato

nel campo di concentramento ungherese di Kiskunhalas insieme alla moglie. Costretto nel '17 a vestire l'uniforme venne inviato al fronte russo. Fece ritorno a Fiume solo alla fine del conflitto. Pubblicò diverse opere di grande valore storico: "Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia" e "Il confine orientale di Fiume e la questione del Delta della Fiumara". Durante il periodo fascista è stato alto commissario della Slovenia per l'Istruzione. Grande studioso della Storia del Risorgimento, ottenne la cattedra di Storia contemporanea dell'Università di Genova. Fu anche tra i fondatori della Società di studi fiumani e collaborò alla rivista *Fiume* con notevoli contributi, quali la fondamentale "Bibliografia storica fiumana" e il saggio "Fiume durante le guerre venete di Massimiliano". Morì a Genova nel 1963.

31 Sergio CELLA, "Attilio Depoli", in *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. 39. Il saggio ha fornito dati e notizie interessanti che ho adoperato in questo articolo.

fiumano Osvaldo Ramous. La sua collaborazione col quotidiano in qualità di critico teatrale e musicale risale agli inizi del 1929. Ma solamente nel 1930 venne assunto come redattore, funzione che ricoprì fino al 1942, anno in cui venne licenziato dall'allora capo dell'Ente Stampa, Carlo Scorza, con la motivazione generica di "riduzione del personale". Il suo nome aveva iniziato ad acquisire una discreta fama di poeta fin dagli anni Trenta, collaborando alle riviste *Termini*, *L'Italia Letteraria*, *Il Meridiano* e *La Tribuna di Roma*. Nel 1944, nonostante la consapevolezza dell'inevitabile arrivo dell'esercito jugoslavo, e dietro la sollecitazione delle autorità cittadine, Ramous assunse l'incarico di redigere "La Vedetta d'Italia". Ricoprirà tenacemente la funzione di direttore fino all'occupazione di Fiume da parte dell'esercito jugoslavo. Ramous non subì nessuna ripercussione per il periodo passato a dirigere *La Vedetta*, anche perché davanti ai nuovi governanti di Fiume, furono prese in considerazione le dichiarazioni degli amici e colleghi di lavoro del 1945 in cui dichiarano, con tanto di firma, la sua correttezza e l'antifascismo. Sembra inoltre, secondo alcune testimonianze, che Ramous fornisse di nascosto carta e altro materiale di redazione ad alcuni amici dei partigiani. Carta che veniva utilizzata poi per volantinaggio antifascista.

Dopo cinque anni e mezzo della più sanguinosa e violenta guerra nella storia dell'umanità, la Germania – premuta ad Est dai Russi e ad Ovest e Sud dagli Anglo-americani – cede, malgrado l'accanita resistenza di soldati e civili, e in Italia con essa crolla la Repubblica Sociale Italiana, che era nata dalla liberazione di Mussolini ed era supportata dalle truppe germaniche con cui aveva collaborato in azioni deprecabili. La pubblicazione della testata si chiude proprio sotto la direzione di Ramous, il 18 aprile. Complessivamente nel '45 erano usciti 90 numeri. Già dall'inizio di febbraio il foglio aveva mutato formato, riducendo la tradizionale dimensione. Anche le 4 pagine che caratterizzavano il foglio prima della guerra venivano ridimensionate a una sola. Nel primo numero del nuovo anno è assente anche il tradizionale editoriale con il quale vengono annunciati gli obiettivi e delineati i nuovi propositi della testata. Tutto ciò sta a indicare come era ben chiara la situazione che andava a delinearsi per il Terzo Reich ma anche per Fiume. Sono giorni decisivi per gli eserciti che si affrontano, per i partigiani che incalzano

tedeschi e repubblichini, per la popolazione sottoposta a rastrellamenti, bombardamenti e fame. Sono anche giorni decisivi per i grandi protagonisti: la morte di Roosevelt, il suicidio di Hitler e di Eva Braun, la fine tragica e ingloriosa di Mussolini e di molti gerarchi del Fascismo. È in tale cornice cessa di uscire *La Vedetta d'Italia*.

SAŽETAK

TALIJANSKE NOVINSKE PUBLIKACIJE U RIJECI

Ovim se člankom, koji je sažetak doktorata stečenog na Doktorskim studijama humanističkih znanosti Sveučilišta u Trstu s disertacijom naslovljenom *Talijanske novine u Rijeci od 1813. do 1945. Analiza i pravci razvoja*, žele produbiti saznanja o riječkoj kulturi tiskanog novinarstva i prikazati veliki broj talijanskih novina objavljenih u Rijeci tijekom gotovo dva stoljeća. Tekst prikazuje novinske publikacije kao obična svjedočanstva, iako tiskovine u Rijeci u 19. i 20. stoljeću nisu samo izvještavale o zbivanjima već su često poticale društvena i politička previranja, kao i literarnu i kulturno-umjetničku scenu u gradu. Kao i svako drugo pogranično područje i ovo je bilo obilježeno nacionalnim, ekonomskim i društvenim borbama tijekom više stoljeća. Dugogodišnja novinska tradicija je pratila život i razvoj grada u razdoblju velikih promjena i tako je postala izvanredna „knjiga o lokalnoj povijesti“. Riječko novinarstvo je izvještavalo o velikim i malim zbivanjima svojih sugrađana, o strahovima i brigama običnih ljudi, bilježeći najvažnije trenutke u životu zajednica.

POVZETEK

ITALIJANSKE ČASOPISNE PUBLIKACIJE NA REKI

Namen pričujočega članka – povzetka doktorske disertacije *I giornali italiani a Fiume dal 1813–1945. Analisi e linee di sviluppo*, opravljene na Doktorski šoli za humanistične študije Univerze v Trstu – je kratek pregled kulture tiskanih medijev na Reki; ponuja podobo velikega števila italijanskih časopisov, ki so v tem kvarnerskem mestu izhajali v obdobju dveh stoletij. Besedilo predstavi časopisne publikacije kot tista pričevanja, ki so spremljala in pogosto tudi napajala družbena in politična vrenja ter književno in kulturno-umetniško prizorišče na Reki v devetnajstem in dvajsetem stoletju. Umetnost tiskane kulture na Reki ima bogato in zelo zanimivo zgodovino. Kot vsako obmejno ozemlje je bilo tudi to območje priča nacionalnega, ekonomskega in družbenega boja, ki je skozi stoletja vplival na mesto. Več kot stoletna tradicija, ki je spremljala življenje in razvoj mesta v obdobjih velikih sprememb, je postala izredna »knjiga krajevne zgodovine«. Reško novinarstvo je namenjalo prostor majhnim in velikim dogodkom svojih ljudi, strahovom in skrbem navadnega človeka ter ob tem beležilo najpomembnejše trenutke v skupnostih.

LA CANTINA VINICOLA DI BUIE. APPUNTI PER UNA STORIA

DENIS VISINTIN
Buie

CDU 663.25(091)(497.5Buie)“19“
Intervento
Dicembre 2015

Riassunto: L’autore delinea il percorso storico della Cantina vinicola di Buie, la prima di carattere sociale nella penisola, inaugurata nel 1905. Essa raccolse i piccoli produttori favorendone lo sviluppo. Questa sua caratteristica venne conservata fino al secondo dopoguerra, quando ci fu la sua statalizzazione, continuando la sua attività fino alla fine degli anni Ottanta. Nei primi anni Novanta, per alcuni anni essa fu affidata nuovamente ai produttori locali, che qui conservavano il loro prodotto.

Abstract: The Wine cellar in Buie-Buje. Historical records - *The text depicts the history of the Wine cellar of Buie-Buje, the very first wine cooperative of the peninsula, founded in 1905. The cooperative united small vintners and encouraged their growth. It kept its cooperative form until the end of the II World War, after which it was nationalized, and as such it maintained the production till the late eighties. At the beginning of the nineties it was once again entrusted to the local vintners for a number of years, who therein kept their produce.*

Parole chiave / *Keywords*: agricoltura, vitivinicoltura, Istria, cantine vinicole / *agriculture, viticulture, Istria-Istra, wine cellars*

La storiografia regionale ha finora prestato poco spazio alla storia delle cantine vinicole ed al loro importante apporto dato allo sviluppo enologico peninsulare. L’evoluzione storica e l’attività della cantina vinicola buiese sono state al massimo citate nelle varie pubblicazioni. Da qui l’intento di dare vita ad un testo che almeno parzialmente ripercorre i periodi più importanti della sua storia[1]. Nata dall’idea e dall’iniziativa di alcuni buiesi innovativi ed intraprendenti, essa ha dato un notevole

1 Cfr. A tale proposito Denis VISINTIN, “Kratki osvrt na povijesni razvoj vinarskih podruma početkom XX. st.” (“Breve rassegna sullo sviluppo storico delle cantine vinicole all’inizio del XX sec.”, in *Stoljeće vina 1901. – 2001. Doprinos kulturi vina u Istri* (*Il secolo del vino 1901 – 2001. Contributo alla cultura del vino in Istria*), Pisino, 2001, pp. 63 – 68.

apporto allo sviluppo della piccola proprietà, del mercato vinicolo locale e della scienza enologica.

Agli inizi del XX secolo l'economia istriana aveva ancora un'impronta prettamente agricola. Da questo settore dipendeva il 66% della popolazione, mentre il resto era impiegato negli altri settori, scarsamente sviluppati[2]. Questa situazione provinciale rifletteva quella nazionale, in cui il 66,5% della popolazione dipendeva dal settore primario[3]. Se paragoniamo la cosa a quanto successo nei secoli precedenti nel mondo europeo occidentale, possiamo constatare come l'agricoltura istriana non fu capace di trainare l'economia peninsulare verso l'industrializzazione[4]. Tuttavia, l'agricoltura provinciale del periodo non era quella del secolo precedente, data la serie di mutamenti che alla fine comportarono l'eclissi della civiltà contadina tradizionale[5]. Inoltre, la diffusione del sapere scientifico procedeva celermente, grazie soprattutto all'opera dell'istituto agrario parentino.

Vi erano inoltre i continui capricci meteorologici che, dall'ultimo decennio del secolo precedente fino al 1914, colpirono costantemente la penisola. In conseguenza di ciò, l'aspetto dei fondi agricoli pareva misero e desolante. C'erano poi gli aggravi dovuti alla peronospora e alla fillossera[6].

Questa situazione fu descritta dal segretario del Consiglio agrario provinciale Francesco Blasi, che a seguito della visita alle campagne istriane da lui fatta nei primi anni del secolo, presentò un'esauriente relazione in merito[7]. Mentre le campagne che da qualche tempo erano impegnate nella lotta contro la fillossera avevano il suo bel da fare con la ricostituzione dei terreni devastati, le aree ancora immuni, erano disse-

2 Marčelo DUJANIĆ, "Gospodarske prilike u Istri na prijelazu iz XIX. u XX. Stoljeće" ("Le condizioni economiche in Istria a cavallo tra XIX e XX secolo"), in *Stoljeće vina*, p. 20.

3 Gianfranco BATTISTI, "Di crisi in crisi. Il travaglio di un'economia", in *Il secolo asburgico 1848 – 1916. Fotografie di un Impero*, Trieste, 2006, p. 35.

4 Anna MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", in AA.VV. *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale,* Roma, 1985, p. 81.

5 Denis VISINTIN, "Agricoltura e società agraria nel Buiese tra XIX e XX secolo", in *Quaderni,* vol. XX, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, 2009, pp. 319 – 320; IDEM, "La campagna istriana nei primi decenni del XX secolo", in *Quaderni,* vol. XXVI, Rovigno, 2015.

6 DIETA PROVINCIALE DELL'ISTRIA, "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale dell'Istria nel periodo 1897 – 98", in *Atti della Dieta provinciale dell'Istria*, Parenzo, 1899, pp. 27 -28.

7 IDEM, "Relazione all'Inclito Consiglio agrario provinciale delle conferenze sulla vendemmia e sulla vinificazione tenute in Provincia dal Segretario del Consiglio nel settembre – ottobre 1900"; Francesco BLASIG (conferenza di) "Vendemmia e vinificazione", in *Atti, cit.,* Parenzo, 1901, pp. 30 – 34 e 35 – 45.

minate di vitigni rigogliosi e vivaci. Così nei territori di Parenzo, Orsera e Rovigno.

A Dignano il relatore aveva trovato la campagna in stato ubertoso, le vigne rigogliose e con molto frutto, anche se colpite dall'antracosi o vaiolo della vite e dalla tignola. Le condizioni cantinicole lasciavano a desiderare.

A Rovigno egli notò la presenza del vaiolo e del mal bianco, e i danni causati dalla grandine. Qui l'enologia fece qualche progresso. Infatti, si usava il mostimetro e le cantine erano abbastanza pulite. Si usava però spalmare l'esterno delle botti con olio di sardella, per evitare la muffa.

A Montona la vite era ben coltivata e i possidenti ben si prestavano al progresso, mentre le campagne grisignanesi e portolesi versavano in uno stato di desolante arretratezza e abbandono.

Osservava il Blasig che le condizioni agricole, pessime e stazionarie, erano dovute alla scarsa educazione in materia ed al cocciuto tradizionalismo, che indirizzava la contadinanza al più sicuro rifugio dell'ignoranza, che non nel diffidente ed incerto progresso. La pratica del "così faceva mio padre, così l'hanno fatto nel passato, facciamolo anche noi", se ben si adattava al conservatorismo, mal si conformava alle reali necessità dell'economia agricola istriana, rischiando di annientarla del tutto. Ma il progresso lentamente muoveva i suoi timidi passi e ciò fu evidente *all'Esposizione provinciale* di Capodistria del 1910.

Studi precedenti indicano che la trasformazione dell'agro istriano fu la conseguenza di alcuni processi dovuti più che altro a ragioni di necessità, o meglio all'avanzare delle epidemie agrarie che misero seriamente in forse la sopravvivenza del settore, ed in misura minore alla volontà evolutiva delle autorità e della padronanza. Si ebbe allora un lento ammodernamento dei sistemi produttivi e delle attrezzature, accompagnato dal progresso scientifico e del sapere agrario. Ciò interessò soprattutto la viticoltura, che colpita in precedenza da spettrali malattie quali l'oidio, la peronospora e soprattutto la fillossera, nemici superati tutti grazie allo sviluppo scientifico, iniziò a ritagliarsi degli spazi qualitativi, riprendendosi pure quelli quantitativi tolti in precedenza alle colture[8].

8 D. VISINTIN, "L'economia agricola istriana nei secoli XVIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione", in *Atti,* vol. XLIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2013, pp. 254 – 272; "Contri-

Va rilevato però che delle tre, la fillossera, seppur sconfitta in grossa parte della penisola, in alcune altre rappresentasse ancora un problema[9]. Alla distruzione dei vigneti è seguito lo sradicamento delle viti secolari e l'impianto di quelle americane che servirono da supporto su cui innestare le europee. La viticoltura europea, infatti, fu salvata con l'innesto delle viti autoctone europee su dei portinnesti di vitigni americani: York – Madeira, Riparia e Rupestris principalmente.

Moltissime erano allora le sorte d'uva autoctona ancora in coltivazione nella penisola, cui si erano oramai affiancati anche quelli forestieri. Ricorderemo il Terrano o Refosco, descritto dal canonico Pietro Stancovich nel 1825. Il sacerdote di Barbana descrisse pure il Marzemino d'Istria, coltivato pure in Lombardia, Veneto e Toscana, conosciuto anche con i nomi di Marzemino, Berzemino, Balsamina o Balsemina nera. Le altre uve diffuse erano: la Crevatizza o Chervatizza (Cortiba, Carbonera), la Bontempa nel Rovignese, la Nera o Negra tenera a Buie ed a Pirano, la isolana, la Durama o Duranea, la Dragonella di Pisino ed il Trebbiano, la Malvasia bianca e quella nera, la Dinella di Pirano e la Pagadebita (Empibotte o Coricante), la Biancara, il Pissamussi (Mostoso, Empibotte, Corica l'asino), l'Uva da soma, la Treolina, l'Uva martina bianca, la Rossarda, la Portolese, la Bianca di Visinada, la Triestina Bianca e l'Uva dura (da tavola), il Moscato comune e quello rosa.

Anche la proprietà agricola venne a trovarsi in una situazione molto migliore rispetto al periodo precedente. Essa si era per lo più svincolata dai debiti e dalla problematica riguardante l'acquisto della terra liberata dagli oneri feudali. Di conseguenza, essa poteva riversare la sua attenzione all'ammodernamento delle moderne tecnologie produttive, al rinnovo degli impianti viticoli, al perfezionamento istruttivo e tecnico-scientifico, alle iniziative promozionali.

Ciò favorì lo sviluppo della vitivinicoltura, che non solo aveva ripreso il terreno perduto con il diffondersi delle varie malattie nella seconda metà del secolo precedente, ma s'impose in quanto a produzione quantitativa e qualitativa ed a profitti su tutti gli altri settori agricoli.

buto alla conoscenza delle misura adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", in *Atti,* vol. XLI, Rovigno, 2011, pp. 249 – 284.

9 DIETA PROVINCIALE DELL'ISTRIA· "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale nel 1901", in *Atti,* cit., Parenzo, 1902, p. 12.

Nel 1907 gli introiti vitivinicoli rappresentavano il 23% del totale, seguiti da quelli forestali, che a lungo aveva detenuto il primato, con il 20 %, dell'orticoltura (uliveti compresi) con il 13%, dei prati con il 12% e del pascolo (con le aree paludose) con il 5%[10]. Contemporaneamente, la produzione vinicola per ettaro di superficie era maggiore di quella riscontrata nel 1880, toccando nel 1908 il massimo storico, ossia 566.119 ettolitri, mentre la produzione media annuale per il periodo 1903 – 1914 era di 206.965 ettolitri. Il tutto sopra una superficie di 25.038 ettari, che rimase tale fino al 1914, ossia su appena il 75% della superficie dedita alla viticoltura prima del 1880[11].

Nonostante l'implacabilità meteorologica, gli anni d'inizio secolo erano caratterizzati da ottime ed abbondanti produzioni d'uve. La diffusione della coltura vitivinicola era in ripresa, la produzione enologica agli inizi del XX secolo era molto superiore a quella degli altri prodotti agricoli. Ciò era dovuto alla diffusione delle cognizioni scientifiche nella lavorazione dei campi, all'arretrarsi delle malattie che avevano a lungo assillato il settore, rischiando di distruggerlo del tutto, all'impianto di nuovi vigneti in sostituzione di quelli fillosserati. Si era però di fronte ad un'evoluzione non tanto qualitativa del prodotto quanto quantitativa. Nel 1901 in Istria si produssero complessivamente 417.500 ettolitri di vino, mentre nel decennio successivo la produzione annuale media era di 495.000[12]. Le località peninsulari registravano una completa o quasi vendita del vino bianco, mentre quello nero giaceva ancora abbondantemente nelle cantine dei produttori[13].

Tale situazione era dovuta a diverse cause: deficienza del prodotto, scadenti modalità di vinificazione, concorrenza delle rilevanti quantità di vini artificiali in commercio, nonostante i divieti, e dei prodotti esteri, i gravami fiscali sul vino destinato ai maggiori centri di consumo. Occor-

10 Viktor VITOLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. s posebnim osvrtom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" (Lo sviluppo della vitivinicoltura in Istria tra il 1860 e il 1914 con particolare attenzione al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)), in *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria)*, Zagabria, 1969, p. 480.

11 Vido VIVODA, "Vinogradarstvo i vinarstvo Istre na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće" ("La viticoltura e l'enologia dell'Istria a cavallo tra XIX e XX secolo"), in *Stoljeće vina,* cit., p. 44.

12 Bernardo BENUSSI, "L'Istria nei suoi due millenni di storia", *Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, n. 14, Trieste-Rovigno, 1997, p. 529.

13 Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", in *L'Istria agricola,* periodico quindicinale, organo dell'Istituto agrario e della Commissione d'imboschimento, Anno I, n.12, Parenzo 19 marzo 1908, pp. 2-6.

reva ancora insistere nel settore istruttivo e nella diffusione del sapere scientifico con cui si poteva ostacolare un altro grosso problema: l'emigrazione dalle campagne invase dalla povertà[14].

Andava inoltre migliorata l'organizzazione commerciale ed introdotti i necessari interventi migliorativi alla qualità del prodotto. Era necessario inoltre ridurre i costi di produzione e dei prezzi di vendita ed affidare la produzione a tecnici esperti in materia. Si rendevano obbligatori pure gli interventi statali in materia legislativa e commerciale, nonché la presenza di cantine vinicole ben attrezzate e munite di personale specializzato, capaci di organizzare al meglio lo smercio di un prodotto di qualità sul mercato, seguendone le regole. E negli anni in cui verso gli associazionismi cooperativi vigeva ancora una grossa diffidenza, ed in cui si discuteva molto dei pro e contro, tali conclusioni giocavano certamente a loro favore.

La vendemmia avveniva ancora con anticipo in molte parti della penisola. A Capodistria per esempio la raccolta del refosco iniziava ad ottobre, quando la sua maturazione era buon punto, mentre nell'Istria meridionale essa era già finita. L'uva era pigiata negli arnesi sul campo, quasi mai prima della fermentazione, ma soltanto nelle sue ultime fasi. Pochi adoperavano le pigiatrici. La fermentazione avveniva a contatto con i graspi, ed il mosto acquistava un colore forte. Quest'operazione durava dagli 8 ai 15 giorni. Al termine, il contenitore era ricoperto con un coperchio provvisorio. Quasi ovunque poi si riempivano gli arnesi di fermentazione in guisa, e le follature erano eseguite senza alcuna regola.

Si procedeva quindi alla svinatura, il vino era tenuto in botti aperte, coperte con foglie di vite. Erano trascurate le colmature e la densa di fioretta che si formava era ritenuta indispensabile alla conservazione del vino. Dopo l'imbottatura, il vino era abbandonato a se stesso ed i travasi erano rari.

Nella penisola, l'uso delle cantine vinicole non aveva ancora una grossa diffusione. Nella tradizione contadina, il vino era conservato in vani adoperati per la conservazione delle cose più svariate, nei quali l'igiene lasciava a desiderare, acquistando in questo modo dei sapori ad esso estranei. Gli intonaci erano spesso cadenti e dai soffitti si svisceravano muffe e ragnatele. Pochi erano i casi in cui lo spazio era diviso nei

14 Ibidem.

due vani di tinaia e di conservazione. Anche la ventilazione era sconosciuta. Le botti erano coperte di grippola, e mai solforate. Le cognizioni agrarie erano scarsamente diffuse, la meccanizzazione deficiente e lo smercio carente. Il periodico travaso dei vini ed il lavaggio delle botti erano scarsamente praticati.

Fu in questa situazione che si svilupparono l'associazionismo, il cooperativismo ed il sindacalismo agrario, le mostre agricole, le fiere territoriali, le piazze di mercato, le vie di comunicazione con l'avvento della ferrovia a scartamento ridotto Trieste – Buie – Parenzo; proseguirono le forme di sostegno d'innesto delle viti europee su quelle americane per il recupero dei vigneti fillosserati, le azioni di bonifica territoriali e l'evoluzione dell'animalia.

Già negli anni a cavallo dei due secoli si svilupparono le prime cooperative agricole e le cantine vinicole e sociali, il che contribuirà alla comparsa di tutta una serie di migliorie vinicole qualitative, con evidenti risultati ottenuti nelle varie esposizioni sia nazionali sia internazionali. Nella penisola la prima di queste mostre fu organizzata a Pisino nel 1901.

Queste associazioni assunsero diversi nomi, e fecero la loro comparsa inizialmente nell'Istria marittimo – costiera e nel suo versante collinare, ove la presenza della piccola e media proprietà era più incisiva. A differenza dei piccoli e medi proprietari, più interessati all'associazionismo per necessità, i maggiori possidenti erano in grado di far fronte alla concorrenza ed alla politica di mercato moderna. Essi avevano proprie cantine vinicole, e il loro unico problema consisteva nell'investire nei moderni mezzi di produzione.

Si dà qui di seguito un breve sommario delle associazioni sorte a cavallo dei due secoli: *Cooperativa vinicola istriana Pola (1893), Società cooperativa di credito e consumo di Villa Decani (1893), Primo consorzio vinario in Scoffie di sotto (1903), Cantina sociale cooperativa di Buie d'Istria (1905), Cantina sociale di Pobeghi (1906), Cantina sociale di Rovino (1907), Cantina sociale di Cittanova (1908), Osteria cooperativa di Bertocchi (1908), Osteria cooperativa di Parenzo (1908), Società per gli acquisti cumulativi di Umago (1911)*[15].

Ognuna di esse aveva un proprio statuto, i primi dei quali furono

15 Lucio LUBIANA, "Gli statuti di alcune cantine sociali dell'Istria (1890-1914)", in *Quaderni*, vol. XIII, Trieste-Rovigno, 2001, pp. 335-351.

redatti tra il 1898 ed il 1911. Gran parte di essi erano scritti in lingua italiana. Altri erano redatti in lingua croata, tedesca o slovena, oppure erano bilingui. Tali normative seguivano la prassi prevista dalla giurisdizione austriaca (Legge sui consorzi agrari del 9 aprile 1873 B:L:I:, n. 70). In linea di principio, ogni statuto definiva l'attività di base e le finalità di ogni associazione: sede, amministrazione, struttura associativa interna, doveri e compiti primari dell'amministrazione e della direzione, diritti e doveri dei soci, cambiamenti statutari, attività editoriale, cessazione dell'attività, ecc.

Le cantine vinicole si occupavano di raccolta e lavorazione dell'uva, producevano vino, fungevano da intermediarie nell'acquisto di sementi, attrezzi, strumenti, concime, vitigni, ecc., nell'impianto e formazione dei vigneti, e nello sfruttamento delle vinacce e dei resti d'uva.

Potevano associarsi soltanto i produttori proprietari di vigneti, e ogni socio doveva versare una quota d'adesione. Le azioni erano poi suddivise indipendentemente dalla partecipazione capitale e materiale di ogni singolo.

Possiamo liberamente constatare che queste associazioni diedero un notevole contributo allo sviluppo ed alla modernizzazione dell'agricoltura istriana, dei possidenti e dei loro intenti tesi a favorire l'autonomia economica.

All'inizio della loro attività, le cantine vinicole non avevano sedi operative, per cui occorreva rimboccarsi le mani e costruire a nuovo gli edifici con i necessari magazzini e sedi dell'amministrazione. In alcuni luoghi ci si dette all'edificazione all'indomani della loro fondazione, altre sedi invece furono edificate più tardi. Gran parte di queste costruzioni fu portata a termine dopo la fine della Prima guerra mondiale. Così si dette un nuovo contributo alla produzione vinicola ed alla sua diffusione. Le cantine vinicole, infatti, con la loro attività giocheranno un ruolo di primo piano nella successiva evoluzione della vitivinicoltura e del complessivo agro istriano. In questa situazione fu decisivo il loro sostegno al consolidamento della piccola e media proprietà, all'immissione del capitale finanziario ed al conseguente sviluppo del capitalismo agrario e della moderna agricoltura di stampo capitalistico nella penisola agli inizi del XX secolo.

In materia mercantile, i vinicoltori istriani dovevano far fronte alla

concorrenza estera sul mercato interno. Particolarmente forte era la presenza dei vini italiani. Infatti, la Monarchia asburgica aveva stipulato una clausola di cooperazione economica con il Regno sabaudo, che prevedeva l'importazione di vini italiani, e riduceva la possibilità di manovra dei vitivinicoltori istriani. Durante la Prima mostra enologica istriana che si svolse a Pisino nel 1901, essi dichiararono che annualmente potevano smerciare al massimo 30.000 ettolitri di vino, ossia una quantità pari a quella importata contemporaneamente nella Monarchia da Bari[16]. Per tutelare la loro attività e la produzione locale, essi proposero al governo centrale di introdurre le cosiddette tariffe protezionistiche doganali sull'importazione dei vini dal Regno d'Italia, secondo l'esempio di altri stati europei. I contadini chiedevano allo stato anche altre forme d'incentivo, e l'ulteriore diffusione del sapere e dell'esperienza agraria.

D'altra parte, la mercantilizzazione del prodotto era ostacolata dalla forte presenza sul mercato di vini contraffatti artificialmente. In conseguenza di ciò si generò tra i produttori, uniti in associazioni di categoria, il malcontento, dal momento in cui le produzioni genuine inizieranno a subirne i contraccolpi. Ci fu allora l'intervento dello stato, con la pubblicazione, nel 1907, della *Legge contro i vini artificiali,* con cui si volle regolare l'uso degli additivi e dei solventi chimici nella lavorazione del vino[17].

Le cantine sociali dovevano rispondere pure alle esigenze di controllo del mercato, onde evitare la diffusione dei prodotti contraffatti, e creare una vasta organizzazione per favorire il piazzamento mercantile dei prodotti locali e la regolazione dei prezzi di vendita. Esse dovevano pure corrispondere alle esigenze locali, e superare quella sorta di frazionamento dovuto alla presenza di una miriade di piccoli produttori posti su di una posizione estremamente debole da un lato e da un minuto gruppo di grandi possidenti dall'altro, che si trovavano in condizioni più favorevoli, disponendo pure di loro cantine. In sostanza, esse dovevano costituire un punto di coagulo, favorendo i deboli senza danneggiare ed escludere i potenti. Giocava a loro favore pure la liberalizzazione del

16 ARCHIVIO DI STATO DI PISINO (=ASP), "Pučki prijatelj. Ilustrirani poučno-gospodarski list" ("L'amico del popolo.Rivista illustrata didattico-economic"), a. 2, Veglia, 10 giugno 1901, n. 11, p. 75.

17 BIBLIOTECA CIVICA „SREČKO VILHAR", CAPODISTRIA (=BCC), "Legge contro i vini artificiali", *L'Istria agricola. Periodico quindicinale, organo ell'Istituto agrario e della Commissione d'imboschimento (=L'Istria agricola),* Anno I, n.1, Parenzo, novembre 1907, pp. 2-6.

mercato sia interno, il che metteva fine al predominio commerciale locale, con conseguenze profonde per la vitivinicoltura.

Gli anni d'inizio secolo, come abbiamo visto sopra, erano caratterizzati da ottimi ed abbondanti raccolti. Le località peninsulari registravano una completa o quasi vendita del vino bianco, mentre quello nero molto spesso giaceva ancora abbondantemente nelle cantine[18].

Ciò era dovuto alla concorrenza dei vini esteri e dei prodotti artificiali, alla deficienza della produzione regionale. Inoltre, sul vino destinato ai maggiori centri di consumo, gravavano pesanti dazi fiscali, al punto che in taluni casi il prezzo di vendita ed acquisto del vino era addirittura raddoppiato.

Tutto ciò mise in difficoltà un settore che già stentava ad affermarsi, e quindi occorreva in qualche modo venirne fuori, migliorando la commercializzazione del vino, la qualità del prodotto, riducendo i costi di produzione ed i prezzi di vendita, affidando la produzione a tecnici esperti in materia. Si necessitava d'interventi statali in materia legislativa e commerciale, ma anche di una diffusione delle cantine vinicole, ben attrezzate, munite di personale specializzato, e capaci di organizzare al meglio lo smercio di un prodotto di qualità sul mercato, seguendone le regole.

Perciò a Buie, Rovigno, Umago, Visinada, Portole, Verteneglio, Visignano, ed in altre località istriane si avviarono degli incontri pubblici e dei dibattiti promozionali per promuovere i vantaggi e gli scopi delle cantine sociali, nella cui istituzione si vedeva un valido strumento per fronteggiare la crisi d'abbondanza del vino, e disciplinare la vendita dei prodotti, senza ostacolare l'attività dei commercianti locali che, almeno così si temeva, potevano boicottare tali istituzioni.

Fu in questo contesto che mosse i primi passi la cantina buiese, il cui percorso istitutivo mette in evidenza perfettamente le modalità e le finalità fondamentali caratteristiche di queste associazioni[19].

18 Ivi, pp. 22 - 27.

19 Il percorso storico iniziale di questa Cantina, la prima di carattere pubblico in Istria, l'ho ricostruito in parte grazie alla documentazione storica conservata presso gli Archivi di Stato di Trieste e Pisino, ed in parte con l'aiuto dei documenti di proprietà di Franco Basiaco e di Franco Bonetti, che ringrazio per la loro disponibilità. La ricostruzione storica si presenta però alquanto sommaria, coprendo la documentazione soltanto alcuni periodi d'attività. Inoltre, si tratta in gran parte di documenti contabili che si prestano ben poco all'esame storico. L'indagine promossa si concentra esclusivamente sul percorso storico della Cantina, senza prestare molta attenzione ai mutamenti politici, sociali ed economici che la coinvolsero, per i quali servirebbero ulteriori indagini ed approfondimenti.

La sua storia inizia nel 1904, quando due intraprendenti giovani buiesi, Giovanni Festi e Valentino Cristofoli, seguendo attentamente gli insegnamenti allora portati avanti da Arturo Marescalchi[20], noto enotecnico e docente alla Scuola agraria di Conegliano, e le idee cooperativistiche che stavano allora prendendo piede nel Regno italico, si tuffarono nell'avventura che culminò con la sua istituzione. Già nei mesi autunnali di quell'anno furono organizzati dei comizi pubblici accompagnati da un'entusiastica partecipazione degli interessati[21].

La Cantina sociale cooperativa di Buie, la più antica cantina vinicola istriana, fu registrata il 29 aprile 1905, con l'iscrizione speciale "Contratto consorziale di Buie". La durata del Consorzio era decennale, con contratto rinnovabile alla scadenza del decennio. Oggetto dell'impresa era la raccolta delle uve prodotte nei fondi dei soci in un locale di proprietà sociale e la produzione, secondo le norme vigenti, di vini sia bianchi sia rossi da pasto e fini a tipo costante, l'utilizzo nel modo più opportuno dei residui della vinificazione e favorire la loro vendita alle condizioni più convenienti[22].

A presiedere il Consorzio fu chiamato l'avvocato e possidente Giovanni dott. Franco, mentre fu chiamato alla vicepresidenza il possidente Giovanni Festi. Gli altri membri della presidenza erano: Francesco Acquavita fu Francesco, Benedetto Bonetti fu Giovanni, Benedetto Bonetti fu Paolo, Giuseppe Bortolin fu Giacomo, Valentino Cristofoli fu dr. Valentino, Andrea Dambrosi fu Andrea, Antonio Dessanti fu Antonio, Giovanni Misdaris fu Pasquale, Domenico dott. Vardabasso fu Antonio i. r. notaio, tutti possidenti ed agricoltori.

A dirigere il settore tecnico furono chiamati i seguenti enologi: Ettore Viganò, romano (1905-1906): Ugo della Barba di Conegliano (1906 – 1909), il padovano Celso Salvetti (1907), Mario Vanzetto di Conegliano, il visinadese Antonio Prodan e dal 1920 il lussignano Bruno Stercich[23].

Della sua istituzione fu informata la Rappresentanza comunale in

20 Fu anche uomo politico, deputato e senatore del Regno italiano, e per un certo periodo vicedirettore dell'Istituto agrario parentino, a fianco di Carlo Hughues.

21 ARCHIVIO FRANCO BASIACO (=AFBA), "Cronistoria della Cantina sociale cooperativa sociale di Buie d'Istria – Austria imperante".

22 ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, "Iscrizione nel Registro consorziale"; Ivi, "Contratto consorziale della cantina sociale-cooperativa di Buie (Istria)".

23 AFBA, "Cronistoria della Cantina sociale cooperativa, cit."

data 21 maggio, da parte del podestà, stando alle cui parole l'adesione era massiccia, poiché in pochi giorni vi aderirono 134 soci. Le adesioni aumentarono fino a toccare il numero di 182 aderenti. In quella stessa sede il Consorzio fece richiesta degli appezzamenti di terreno necessari alla costruzione di una propria sede: cosa che l'autorità provvederà a fare al prezzo di mercato di cinquanta centesimi al metro quadro, con l'autorevole intervento dei soci consorziali Benedetto Bonetti e Domenico Vardabasso, nella funzione di rappresentanti comunali. Gli edifici saranno poi edificati e ben presto ampliati[24].

La quota consorziale ammontava ad una corona per ogni quintale (o frazione) d'uva che s'intendeva conferire.

Esaminando le varie matricole nel corso degli anni, è evidente la variazione del numero dei soci, dovuta a ritiri, insoddisfazioni, mancati rinnovi o nuove adesioni, morti, ecc.

Una nuova lista matricolare fu sottoscritta il 25 agosto 1908, a seguito dei mutamenti legislativi avvenuti e la conseguente riqualificazione statutaria, in base alla quale la Cantina divenne consorzio registrato a garanzia illimitata. Tale cambiamento si rese necessario onde favorire la sua adesione ai fondi di credito economico favoriti dalla Federazione dei consorzi industriali. Infatti, fu per questi motivi che la Cantina accettò d'aderire alla Federazione delle Cooperative della regione. La nuova lista d'adesione fu sottoscritta da ben 213 soci, di cui alcuni favorirono di tale diritto in ragione d'eredità[25].

La Cantina di Buie, i cui edifici sorsero nell'allora via Flavia, centralissima ed in vicinanza d'importanti vie di comunicazione stradale che portavano in direzione di Umago e Cittanova, di Pola, di Pirano, Capodistria e Trieste disponeva di tutte le sopraccitate premesse. C'era l'iniziale ed immediato entusiasmo dei produttori, l'appoggio delle autorità, un buon prodotto, una solida direzione e conduzione tecnica e, fattore non meno importante, la presenza della vicina stazione ferroviaria della *Parenzana.* La sua avviata attività riscontrò un ottimo successo iniziale, e la cosa suscitò ulteriori entusiasmi e surriscaldamenti d'animo positivi.

24 ASP, "Capitanato distrettuale di Parenzo", b. 102; AFBA "Cronistoria della Cantina sociale cooperativa.", cit. Stando alla "Lista di sottoscrizione dei soci accolti nel consorzio", a seguito delle Delibera della presidenza presa durante la seduta del 7 maggio, gli aderenti erano 129. Cfr. ARCHIVIO FRANCO BONETTI (AFBO), "Lista di sottoscrizione dei soci accolti nel consorzio".

25 AFBO, "Matricola dei soci cooperativi di Buie consorzio registrato a garenzia illimitata".

Perciò, sulle ali dell'entusiasmo del successo buiese, lentamente, vennero meno i dubbi e le perplessità anche in altre località peninsulari. Gli animi si scossero sempre più tanto che anche le autorità politiche locali, che fino allora avevano trattato con passività tale argomento, si diedero una regolata accorgendosi finalmente dell'utilità comune che esse apportavano alla società. In conseguenza di ciò, nelle vicine Cittanova, Umago e Verteneglio furono i podestà a scendere in campo in prima persona, promuovendo delle riunioni preliminari dei vitivinicultori possibilmente interessati, allo scopo di studiare l'opportunità di istituire nelle rispettive località le cantine sociali.

Il suo iniziale cammino però fu irto di ostacoli, superati con l'andare del tempo grazie ad un'intelligente politica programmatica e di gestione. La sua istituzione infatti non era ben vista dai faccendieri e contraffattori di vino che vedevano in essa una minaccia ed un serio pericolo per i loro affari commerciali. Perciò essi cercarono di minarne l'attività in tutti i modi, ostacolando la vendita del vino buiese o costringendo i produttori locali a venderlo a prezzi svantaggiosi. Ciò generò dei pericolosi passivi alla Cantina, e striminziti guadagni ai produttori. La dirigenza però non si dette per vinta e perseverando nelle sane idee cooperativistiche e mercantili, riuscì negli anni 1909-1912 a venire fuori da questa pericolosa situazione, colmando il passivo, sanando i debiti, versando tutti gli arretrati e vendendo i prodotti a prezzi di gran lunga superiori rispetto a quelli delle piazze di mercato[26].

Le difficoltà incontrate dalla Cantina nel quadrienno 1908-1912 paiono evidenti, visti pure i versamenti rateali e gli acconti versati ai soci. Di regola, sia gli acconti sia la prima rata dei versamenti rateali (di solito erano due), corrispondevano alla metà del valore complessivo che i soci dovevano incassare[27].

Come ricordato in qualche testimonianza, la spremitura dell'uva nelle cantine private buiesi avveniva manualmente con il "pilatoio" o con il "torceto", mentre nella Cantina sociale il lavoro era meccanico, e in seguito fu migliorato ulteriormente. I lavori venivano eseguiti in alle-

26 AFBA, "Cronistoria della Cantina sociale cooperativa, cit.".

27 AFBO, "Svolgimento conto soci. Anno 1908 – 1909"; "Svolgimento conto soci. Anno 1911 -1912".

gria, tra il canto delle canzonette popolari allora in voga[28]. Al suo interno vi erano delle grandi cisterne in cemento armato, rivestite da piastrelle vitree, tinazzi, bottoni in legno e la "canonica", ossia il reparto di vendita del vino al dettaglio, sede del cantiniere[29].

Dopo l' inaugurazione dell'edificio nel 1905, si pensò subito ad un suo ampliamento, date le limitate capacità produttive. Fin dai primi mesi del 1906 si pensò di elevare d'un piano l'edificio, dato che fino ad allora si disponeva solo del pianoterrra. Dai preventivi richiesti e dalle corrispondenze si possono riscontrare tutta una serie di informazioni in merito ai vani di lavoro.

L'elevazione doveva poggiare su due vani, di cui uno era largo sei e l'altro otto metri, ed essere sostenuta da alcune volte, che dovevano reggere un locale in cui dovevano trovare posto le vasche costruite in cemento armato. L'altezza delle vasche era fissata a 8.80 metri, ed erano riservate ad una ricezione massima d'uva in fermantazione fino alla misura di due metri e mezzo. Lo spessore dei muri divisori era di 30 cm.

Il 10 maggio 1908 fu accolto il contratto per la costruzione di tre botti di cemento –vetro, al costo tolale di 5000 corone. Esse avevano una capacità complessiva pari a 2100 ettolitri, ossia 700 ciascuna, ed erano fissate in uno spazio complessivamente largo 4,75 m, lungo 15,65 m ed alto 6 m. Lo spazio ad esse sovrastante, di circa 80 cm, doveva risultare libero, mentre la loro elevazione sopra il suolo era di 40 cm.

Dalla documentazione acquisita, possiamo risalire ai tipi d'uva e alle quantità del prodotto consegnato alla Cantina e, di conseguenza, pure alla quantità produttiva enologica. Nel primo anno di lavorazione, vennero consegnati 949,96 quintali di Moscato e 109,861 di Refosco[30].

L'anno seguente vennero consegnati 666,048 quintali di uva, di cui 418,593 di uva bianca, 8440 di Moscato, 140,018 di uvaggi 2307 di Speciali[31].

Nel 1907 l'uva consegnata ammontava a 13197,07 quintali. Il calo fu evidente e dovuto certamente alle conseguenze climatiche, come pure alle difficoltà cui la cantina andava incontro. Primeggiava anco-

28 CIRCOLO BUIESE "DONATO RAGOSA" (a cura di) "*Buie d'Istria nei ricordi",* Trieste, 1961, p. 13.
29 Ibidem, p. 26.
30 AFBO, "Dimostrazione quantitva uva consegnata nel 1905".
31 IDEM, "Dimostrazione quantitura uva consegnata nel 1906".

ra il Refosco, seguito da Moscato, Bianca, Rosso, Moscatella, Marzemino, Borgogna bianca, Borgogna nera, Cabernet, Riesling, Criolina, Verdot[32]. In sostanza, si andava dalle uve con prodotti mercantili scarsamente produttivi e remunerativi d'antica tradizione, a produzioni importate e con maggiori quantità produttive, nonché quotature di mercato. Il valore complessivo dell'uva a prezzi mercantili comuni ammontava a 198465,02 corone, pagati in due rate ai soci, di cui la prima di 99348,53 e la seconda di 99116,49 corone.

Tornando a Buie, la cittadina allora era un fiorente centro agricolo e per molti versi all'avanguardia. La cittadina ormai stava da tempo espandendosi al di fuori del suo perimetro storico. Oltre alla prima cantina sociale, vi operavano diversi oleifici. C'era quello in contrada Cornio, noto come *"el torcio de sior Valentin",* fino al 1912[33], di cui si possono tutt'oggi notare nella via le macine litiche, mentre a S. Giacomo funzionava l'allora moderno oleificio azionato dai generatori elettrici, inaugurato nel 1914[34].

Un terzo oleificio era stato inaugurato in prossimità dell'incrocio stradale Buie - Umago - Verteneglio, in contrada *"agli ulivi"* nel 1905, ed era di proprietà di Giovanni Grando fu Antonio, nato a Carsette[35].

Che si trattasse di un centro agricolo ben avviato economicamente e socialmente lo testimoniano la presenza di un molino, l'inaugurazione del primo cinematografo nel 1910, azionati ambedue dalla corrente elettrica[36] e la presenza di associazioni sindacali di categoria organizzate.

L'attività vendemmiale veniva svolta seguendo delle norme abbastanza rigorose e precise onde ottenere un prodotto d'elavata qualità, a cui la direzione teneva particolarmente. La data d'inizio della vendemmia veniva stabilita da una commissione preposta, e successivamente alla sua visita delle campagne onde verificare lo stato di maturazione dell'uva. Seguiva quindi la vendemmia dei tipi d'uva. S'iniziava con la raccolta e la consegna innanzitutto del Moscato e delle uve Bianche. Si proseguiva poi con il Rosato precoce, al termine del quale si passava alla lavorazione delle uve speciali. Una volta terminata la vendemmia e

32 IDEM, "Riepilogo pagamenti uva 1907"; "Riassunto uva 1907."
33 Testimonianza orale raccolta dall'autore, si ringrazia perciò il sig. Franco Basiaco.
34 CIRCOLO BUIESE „DONATO RAGOSA" (a cura del), op. cit., pp. 22 e 26.
35 ASP, "I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo", b. 2 e 55.
36 CIRCOLO BUIESE "DONATO RAGOSA" (a cura del), op. cit., p. 26.

la lavorazione delle uve precoci, si procedeva al raccolto del Refosco e delle Rosse tardive.

I soci di regola venivano informati e richiamati più volte a rispettare tali regole affinchè il prodotto enologico ottenuto fosse di qualità. Per questo motivo, si raccomandava pure di non raccogliere l'uva bagnata dalla pioggia e dalla rugiada: cosa a cui da quanto si evince essi mal s'attenevano, avendo la presidenza dato ampie facoltà al direttore di rifiutare tale prodotto, che in tal caso si consigliava venisse lavorato a casa e consumato ad uso domestico. Probabilmente persisteva pure l'uso di accumulare le uve a casa, dati i richiami a portarlo direttamente dalla vigna alla Cantina. Qui, per evitare confusione, si consegnavano ai vendemmiatori dei numeri progressivi in ordine al loro arrivo, per mezzo dei quali si procedeva alla pesatura ed alla pigiatura.

Lentamente, il vino prodotto dalla cantina buiese iniziò a conquistare i mercati. Nel maggio 1908 tutti i vini bianchi (Moscato secco e dolce, Borgogna bianca e secca), risultarono essere da parecchio tempo venduti, e si poteva rispondere alle esigenze mercantili solamente con i vini rossi da pasto, aventi una gradazione alcolica pari a 9°, proposti a 25 corone per quintale al netto, di cui si lasciava una provvigione pari al 3% sull'importo netto guadagnato agli intermediari. Oltre a Trieste, esso veniva venduto a Gorizia, Vienna, Klagenfurt, Pola, Vipacco ed in altre città imperiali. Ciò comunque conferma le difficoltà di piazzamento del vino rosso allora riscontrate in molte località.

Nonostante i successi ottenuti dalla Cantina buiese e da altre, gli ostacoli e gli scetticismi da superare erano ancora molti. Lo stimolo associazionistico comunque non si fermò. Nel 1908, ad esempio, 14 viticoltori di Cittanova decisero di avviare l'iniziativa tesa alla fondazione di una Cantina sociale allo scopo di migliorare la lavorazione delle uve e la produzione enologica, usando tre vani adatti di proprietà dei soci, che ben si prestavano all'uopo. Il 6 aprile di quell'anno fu varato lo statuto e fondato il Consorzio agrario a garanzia limitata Cantina sociale di Cittanova. Fin da subito, il vino prodotto da essa incontrò il piacevole favore degli acquirenti in Boemia, Moravia, Vienna, Egitto, Giappone ed in altre località. Il prodotto fu di buon gusto anche per il Lloyd austriaco, che prese in consegna i vini cittanovesi per i suoi magazzini di consumo. Il successo della cantina cittanovese si deve al valore dell'enologo, il sig.

Cobol, che riuscì ad organizzare il lavoro di vinificazione con validità ed eccellenza, tenendo pure in materia delle conferenze. Parte del merito va ascritto anche alla Cantina buiese, che concesse l'attività del suo direttore per il piazzamento dei prodotti sul mercato. Intervenne anche la Giunta provinciale, con delle sovvenzioni in materia.

L'interessante tematica non era oggetto di discussione e di promozione soltanto in Istria. Anche nelle altre regioni dell'Impero, dove si riscontravano problematiche pressoché simili, si sentiva la necessità di promuovere simili associazionismi. In Trentino - Alto Adige il Consiglio generale della Federazione dei consorzi diede pieno appoggio alle iniziative di costituzione delle cantine vinicole. Ed anche l'interesse delle autorità centrali era benevolmente rivolto a tale fine fin dall'anno precedente. Dell'argomento si discusse nell'ambito del I Congresso dei consorzi rurali austriaci che si svolse a Vienna il 29 e 30 settembre 1906[37].

Lo sviluppo cantinicolo non doveva sottostare ad alcuna forma ostacolante. In parole povere, le autorità locali avrebbero dovuto appoggiare in qualsiasi modo la loro istituzione e diffusione. Le cantine dovevano essere poste nelle condizioni assolutamente migliori per far fronte alla concorrenza di mercato. Dovevano perciò essere provviste di un'efficiente struttura amministrativa e tecnica, di tecnologia avanzata, o almeno in grado di affrontare efficacemente le sfide. Il prodotto che esse dovevano produrre doveva essere di ottima qualità. Di conseguenza, si rendeva necessario avere pure un'uva allo stato eccellente. Per tutti questi motivi anche la scelta del personale direttivo doveva essere svolta con cura. La direzione doveva assegnarsi a persone di provata esperienza economica e capacità organizzativa. Tutto ciò onde ottenere dei prodotti concorrenziali sia in quanto a qualità che a prezzo, favorendo la creazione di una sorta di grande mercato che soddisfacesse piccoli possidenti a cui tale sistema mirava, pur non escludendo i grossi proprietari. Tali idee dovevano essere necessariamente supportate dalle autorità locali[38].

Inoltre, fattore non certamente secondario, il tutto doveva essere accompagnato dalla scelta di un'ottima locazione geografica, dalla pre-

37 BCC, Domenico, BUFALINI, "Per la costituzione di Cantine sociali in Istria (2 e fine)", in *L'Istria agricola,* n. 5, Parenzo, 30 gennaio 1908, p. 107 e seg.

38 BCC, Carlo APOLLONIO, "Sulla possibilità di un'organizzazione per la vendita dei vini sistriani" (parte prima), in *L'Istria agriocola,* n. 13, 31 maggio 1908, pp. 273 – 278.

senza di un'ottima struttura viabile e facilitata dai mezzi di comunicazione. Condizioni che la Cantina buiese soddisfaceva del tutto, essendo posta in una via centralissima, e data la vicinanza della stazione ferroviaria della "Parenzana".

Tali idee associazionistiche erano appoggiate anche dal Consiglio generale delle Federazione dei consorzi operativi, che istituì una commissione di esperti incaricata a proporre una proposta di statuto mediante il quale regolarizzare la loro attività.

Al congresso dell'*Enopolio istriano* che si svolse il 10 settembre 1909 il suo presidente, prof. Davanzo, intervenne sull'argomento sollecitando la diffusione delle cantine vinicole e l'introduzione di migliorie nel processo produttivo, la produzione dei prodotti derivati dall'uva, quali ad esempio i succhi di frutta, la maggiore produzione dei prodotti da tavola, la diffusione di agenzie per il piazzamento dei vini sul mercato, la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto del vino, e la sostituzione del Terrano ed altre sorti d'uva di minor valore, con altre più remunerative[39].

Oramai l'iniziativa aveva intrapreso un deciso percorso ascendente, anche se esso presentava ancora delle difficoltà. La sua realizzazione necessitava d'investimenti notevoli, e ciò non era per niente facile in un settore in cui bastava un'annata difficile per rovinare tutto. L'istruzione agraria, nonostante tutti i tentativi portati avanti ed i molti progressi, era ancora molto carente. D'altra parte bisognava fare i conti con un nuovo fenomeno che stava prendendo una forma, sempre più massiccia nelle campagne: l'emigrazione, che poteva essere fermata, così gli esperti, con ulteriori e decisivi investimenti nel sapere agrario, che di conseguenza avrebbe favorito la produzione agricola, invogliando gli interessati a desistere dai tentativi emigratori. A Verteneglio per esempio, nonostante una già lungamente diffusa prassi regionale, era allora ancora quasi del tutto sconosciuto l'uso dei concimi chimici nei vigneti. D'altra parte, venne coronata da successo la singolare iniziativa sperimentale promossa dal dott. Bufalini, che a Piemonte aveva promosso con successo la diffusione del metodo degli innesti sulle viti americane. L'iniziativa fu colta con entusiasmo dalla popolazione[40]. Ed anche l'impegno delle classi di-

39 Viktor VITOLOVIĆ, op. cit., p. 485.
40 BCC, "L'Istria agricola", n. 70, 29 febbraio 1908, p. 7.

rigenti, fino a quel momento riservato per lo più alla difesa dei rispettivi interessi etnici nazionali, finalmente, come s'è visto, indirizzò sempre più, il suo interesse verso gli aspetti industriali ed economici.

Si richiedeva ancora qualche breve sforzo per far convergere verso tale comune interesse tutto le forze in campo. Non va infatti dimenticato che la forza produttiva era rappresentata da quell'enorme numero di piccoli e medi proprietari che senza un'azione comune non avrebbero potuto reggere l'urto del mercato, per cui il loro interesse ad unire le forze era maggiore, rispetto a quello dei grossi possidenti, di minor incidenza numerica sì, ma in possesso di grosse superfici agricole. In parole povere, le cantine sociali dovevano essere la cartina al tornasole del territorio, corrispondere sia alle esigenze sia alle condizioni del luogo, favorire gli interessi degli anelli più deboli della catena, ossia della piccola e media proprietà, pur senza escludere i grossi possidenti, che se da un lato potevano reggere da soli la concorrenza di mercato, dall'altro non andavano esclusi, onde poter organizzare bene la vendita dei prodotti su vasta scala e regolarne i prezzi di mercato. Gli esiti di tali dibattiti ed impegni furono evidenti con il proliferare delle cantine.

Numerosi esperti si schierarono a favore della loro istituzione, sottolineando in modo particolare le cose sopraccennate che andavano a loro favore, ed altre, quali ad esempio le crisi d'abbondanza nelle cantine private, dovute alle difficoltà di piazzamento mercantile ed alla scadente qualità del prodotto casereccio[41].

Molte località indicavano allora un'anomala situazione, in cui il vino bianco era del tutto venduto o quasi, mentre quello rosso giaceva quasi del tutto nelle cantine. La situazione di conseguenza si mostrava abbastanza critica, data la dipendenza delle entrate famigliari dalla commercializzazione enologica. Ciò era dovuto in parte alla deficienza dei prodotti, in parte anche alla mancata richiesta, dal momento che non si richiedevano nemmeno quelli non deficienti, ed alla pur sempre presente produzione artificiale. Agli esperti era chiaro che il produttore non poteva uscire da questa situazione con le sole sue forze, non potendo di punto in bianco diventare commerciante ed enologo. Pendevano inoltre sulla produzione gli elevati dati sul vino destinato ai maggiori centri di

41 BCC, Domenico. BUFALINI, "Alcune idee intorno alla costituzione di Cantine sociali", in *L'Istria agricola,,* n. 2, 15 dicembre 1907, pp. 30 -33.

consumo, che facevano in alcuni casi addirittura raddoppiarne il prezzo.

Ma affinché l'iniziativa pubblica potesse aver successo, occorreva fronteggiare l'attività dei numerosi mercanti che ne erano contrari, e la concorrenza dei vini artificiali che, nonostante la Legge del 12 aprile 1907 n. 210, erano ancora ben presenti sul mercato. Le iniziative associazionistiche fallirono o tardarono, il che dimostra pure le difficoltà d'avviamento di tali idee. Tra queste, la costituzione del già citato Enopolio istriano, consorzio a garanzia limitata per la vendita del vino all'ingrosso. Esso, dopo qualche tentennamento iniziale, fu effettivamente registrato, ma rimase lettera morta per alcuni anni, causa la poca persuasione e la diffidenza degli interessati[42]. La progettata Società di viticultori istriani invece non riuscì nemmeno a decollare, probabilmente a causa dell'eccessiva disparità produttiva esistente tra le varie aree vitivinicole ed i vitivinicoltori che vi dovevano aderire.

Tale situazione era stata chiaramente esposta ed esaminata dal maestro ambulante d'agricoltura buiese, Domenico Bufalini, il quale propose anche le vie d'uscita. Si rendeva necessaria una migliore organizzazione commerciale del prodotto, che doveva risultare di maggiore e migliore qualità, l'abbassamento dei costi produttivi per favorirne la concorrenza sulle piazze di mercato, l'affidamento della produzione a personale preparato, esperto e qualificato[43].

S'introdusse nella discussione anche il Comitato permanente del Consiglio agrario provinciale, il quale s'appellò alle autorità centrali, proponendo d'incrementare, mediante forme d'aiuti di tipo morale e materiale la viticoltura peninsulare, favorendo l'impianto di vitigni meglio indicati per la produzione di vini commerciali. Per giungere a ciò, occorreva però comprendere meglio le esigenze dei mercati esteri. Chiaramente, a tutti questi intenti, potevano sottostare esclusivamente le Cantine vinicole. Da qui la richiesta del Consiglio agrario provinciale a dare maggiore impulso alle iniziative per la loro costituzione.

Va rilevato che tutto questo succedeva mentre la Cantina vinicola buiese era già attiva. Per cui, il suo successo giovava a favore delle idee

42 Esso fu costituito il 14 febbraio 1909, con presidente Andra Davanzo e vicepresidente Tommaso De' Vergottini. Cfr. "La costituzione dell'Enopolio istriano", in *L'Istria agricola,* anno II, n. 3, 14 febbraio 1909, pp. 49 – 50.

43 BCC, Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", in *L'Istria agricola,* n.12, 19 maggio 1908, pp. 30 -33.

associazionistiche, i problemi che essa incontrava, lo ostacolavano invece. L'approccio di carattere istruttivo – educativo che essa promuoveva, nonché i successi delle iniziative mercantili, nonostante le difficoltà di pagamento e gli ostacoli posti dai vari speculatori, scosse molti animi e ruppe diversi indugi.

Con il passare del tempo, le autorità, dato il loro proliferare, si resero conto della necessità di regolamentare la loro azione. A tale proposito, si dispose l'istituzione della figura dell'ispettore governativo delle cantine, con precisi compiti di controllo dell'attività[44].

I frutti di questo lavoro, basato sulla riunione in forma associativa dei produttori locali, attraverso la cui promozione si diffondeva l'istruzione agraria e l'elevazione qualitativa del vino, vennero alla luce nella mostra allestita presso la Camera di commercio di Trieste. La mostra era stata organizzata con l'intento di valutare la raggiunta qualità produttiva enologica nelle province di Trieste e di Gorizia, e le capacità dei vitivinicoltori di dar vita a dei vini da pasto fini imbottigliati di reggere anche quantitativamente la concorrenza estera. Vennero esposti allora i vini prodotti dall'Istituto agrario provinciale di Parenzo, delle Cantine vinicole di Cittanova e di Buie. Presenti pure i prodotti enologici di alcune tenute private: Kupelwiwer di Brioni, Manzutto di Umago, Caccia di Salvore, Doblanovich di S. Vincenti, De Vergottini di Parenzo e Salamon di Gallignana. In tutto 45 vini presentati all'assaggio pubblico, con i seguenti risultati: 7 eccellenti, 12 molto buoni, 16 buoni, 7 mediocri e 3 difettosi[45]. Dette province erano presenti con i loro prodotti enologici anche al successivo assaggio pubblico di Vienna, allo scopo di promuovere e far conoscere meglio agli acquirenti della capitale i vini da pasto bianco ed il moscato, esposti a cura dell'Istituto agrario parentino[46].

Nel 1910 i prodotti enologici buiesi erano presenti, con il concorso della loro Cantina vinicola, alla "Prima esposizione provinciale istriana che venne inaugurata a Capodistria il 1° maggio di quell'anno. I premi ricevuti dai prodotti buiesi, dimostrano chiaramente l'utile opera svolta

44 IDEM, "Per il funzionamento degli ispettori di Cantine", in *L'Istria agricola,* n. 21, 30 settembre 1908, pp. 453 -456.

45 IDEM, "Assaggio di vini dell'Istria e del Goriziano", in *L'Istria agricola,* a. IV, n. 7, 8 aprile 1911, pp. 157- 161.

46 IDEM, "Assaggio di vini istriani e goriziani", in *L'Istria agricola,* a. IV, n. 14, 15 luglio 1911, pp. 335 -338.

dall'istituzione. Ai suoi vini furono consegnati i seguenti riconoscimenti: Menzioni d'onore per i vini da pasto comuni rossi e rosati di produzione superiore ai 200 ettolitri e per i vini bianchi da pasto con produzione superiore ai 200 ettolitri, ed il Diploma di medaglia di bronzo per i vini dolci aromatici. A completare il successo delle Cantine sociali, ci pensò quella cittanovese, che si vide conferire pure diversi riconoscimenti. Tra gli altri premiati, anche il buiese Giovanni Ferencich nella categoria dei Distillati diversi[47].

Anche gli esperti non potevano chiudere gli occhi di fronte al progresso: "La produzione di grandi quantità di vino a tipo costante, finora ritenuta alquanto difficile è già notevolmente avviata con l'erezione di cantine modello, cantine sociali e per opera del benemerito Enopolio istriano". La cosa era però limitata dalla scarsità di spazio disponibile, il che limitava i margini di produzione: "La potenzialità produttiva della cantina sperimentale dell'Istituto Agrario Provinciale di Parenzo è di 4 mila ettolitri, da 10 a 12 mila ne produceva Brioni, 8 mila la Cantina sociale di Buie, 1500 quella di Rovigno, 3 mila quella di Cittanova e notevoli quantità molte altre cantine modello di proprietà di singoli possidenti dei vari luoghi della provincia. Istituzioni e privati che con encomiabile zelo curano la produzione di vini, dei loro vigneti, consolidano sempre più una delle principali risorse della nostra provincia"[48].

Nella penisola, gli anni di avvicinamento alla guerra sono stati caratterizzati da una generale incostanza del tempo che ha condizionato la produzione agraria e di conseguenze le entrate necessarie alla sussistenza familiare. Particolarmente interessata e colpita era la vitivinicoltura, ossia la fonte agricola principale di sostentamento, il cui prodotto raggiungeva le piazze di mercato di Trieste, Pola e Fiume. Il progresso era evidente, ma perduravano qua e là delle difficoltà di carattere tradizionale: qua e là vi erano delle difficoltà nel praticare e diffondere le opere di aratura profonda nella preparazione degli impianti viticoli, a Pisino non

47 IDEM, "Gli agricoltori istriani premiati all'Esposizione di Capodistria", ", in *L'Istria agricola,* a. III, n. 20, 08 ottobre 1910, pp. 494 – 497. Per un'esame sommario circa tale evento, cfr. AA. VV. „ Prima Esposizione Provinciale Istriana. Prva istrska pokrajinska razstava - 100 let / Prima esposizione provinciale istriana - 100 anni / Prva istarska pokrajinska izložba – 100 godina / Erste istrianische Landesausstellung – 100 jahre, *„Histria documentum,* II, Koper – Capodistria, 2010; IDEM, "Catalogo generale della Prima esposizione provinciale istriana", ristampa anastatica, Capodistria, 1910;

48 IDEM, "I vini dell'Istria", in *L'Istria agricola,* a. IV, n. 13. 1° luglio 1911, pp. 335 -338.

si conosceva ancora la zappatura invernale delle viti. A Castellier nel 1913 vi era una mancanza d'innestatori[49].

Si era inoltre in un periodo in cui l'agricoltura tradizionale era giunta al suo apogeo, iniziava una nuova era fatta di guerre, totalitarismi, di economie corporative e collettivizzate, e di un lungo percorso che ha portato a continue ed ulteriori trasformazioni e sradicamenti nell'agro istriano, fino a giungere alla situazione odierna in cui, nonostante il progresso, "no xe più alegria nele campagne", come ebbe a dirmi tempo fa uno degli ultimi eroi della Buie contadina, Tommaso – Zeto Antonini, classe 1916, ricordando i bei tempi in cui fino a qualche lustro fa le campagne buiesi pullulavano di gente, si comunicava a distanza da un campo all'altro, si cantava e si lavorava con spensieratezza e di comune accordo.

Negli anni precedenti il conflitto mondiale, la vitivinicoltura era la fonte agricola principale di sostentamento. Il vino commercializzato raggiungeva i diversi porti vicini, di cui più della metà quello di Trieste, un quarto circa andava a Pola, il resto a Fiume. Nel mese di gennaio 1913 vennero esportati 16866.97 ettolitri di vino. A Momiano e a Pisino si ebbe un ristagno nella vendita di vino, specie di quello rosso. Nel 1912 nella Monarchia si produssero 3,969873 ettolitri di vino, di cui 447.078 nella penisola istriana. Di questi 323.113 ettolitri erano di vino rosso, 107.777 di bianco e 16.188 di Schiller. Con le sue quantità, l'Istria si poneva al quarto posto produttivo nell'ambito asburgico. Tra le aree vicine, la Dalmazia primeggiava assolutamente entro la Duplice, con i suoi 1.388.632 ettolitri, mentre il triestino ne produceva soltanto 5980. Vi era inoltre ancora un'enorme quantità di viti vecchie e fillosserate, soprattutto nel versante meridionale della penisola, che limitavano lo sviluppo del settore.

Gli sviluppi della guerra e le enormi spese per affrontarla costrinsero i governi dei Paesi belligeranti ad una trasformazione della politica economica, caratterizzata da interventi e controlli sulle produzioni, sull'utilizzo delle materie prime e dei generi alimentari, dall'aumento vertiginoso dei debiti statali e delle imposte, e dall'adeguamento alle necessità della guerra senza sospendere del tutto l'economia di mercato, la proprietà privata dei mezzi di produzione e la libera circolazione della manodopera. In assenza degli uomini, colti dalla mobilitazione, furono

49 IDEM, "L'Istria agricola", a. VI., n. 1, 11 gennaio 1913, p. 1; IBIDEM., a. VI, , n. 5, 7 marzo 1913, p. 122.

le donne ad assumersi l'onere della manutenzione familiare. Questa situazione ebbe i suoi riflessi anche nelle campagne istriane, dove la mobilitazione, le deportazioni, la mortalità, le epidemie e la scarsa alimentazione comportarono un deperimento della forza lavoro[50]. Il normale funzionamento del settore agricolo era demandato a delle commissioni locali istituite appositamente[51].

Non appena scoppiata la guerra, furono istituite delle commissioni locali per regolare il raccolto e la coltivazione dei campi. Così pure a Capodistria, ai sensi dell'ordinanza imperiale del 5 agosto 1914 e della successiva ordinanza del Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello dell'interno. Ciò allo scopo di cercare di assicurare il normale funzionamento del settore, compresi i lavori di raccolta dei prodotti e di coltivazione dei campi, che dovevano venir eseguiti con regolarità e tempestivamente nel modo più efficace possibile causa lo stato di guerra[52].

Fu in questa situazione che la Cantina buiese si dimostrò all'altezza della situazione, lavorando tutta l'uva dei soci richiamati alle armi e provvedendo alla vendita del vino, all'acquisto ed alla distribuzione degli anticrittogamici e del necessario quotidiano per le famiglie dei soci.

Nel prima anno di guerra il calo produttivo era evidente[53]. Dalla documentazione si può risalire anche al prezzo dell'uva venduta dalla Cantina e, di conseguenza, al guadagno ricavato dai soci. In evidenza pure la quantità prodotta. Complessivamente, vennero prodotti 710491 quintali e mezzo d'uva, il cui valore complessivo di mercato ammontava a 239.699,69 corone. Il prezzo del Moscato fine era di 40 corone, quello del Terrano 38, mentre le uve Bianche costavano 30 corone al quintale[54].

Negli anni di guerra, i versamenti ai soci avevano pure un carattere rateale ed i prezzi variavano. Nel periodo d'attività 1916 – 1917 i prezzi erano i seguenti: 60 corone per il Moscato, le uve Bianche e le Rosse fine, 80 per le altre Bianche e Rose, 90 per il Terrano. Nell'ultimo anno

50 Darko DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski ili još – ne – povijest Istre prve polovice XX. Stoljeća,* Pola, 1996, pp. 14-15. Sulle malattie epidemiche che colpirono la penisola all'epoca, , cfr. i vari articoli pubblicati in Ante ŠKROBONJA (a cura di), "Epidemične bolezni v Istri v 19. in 20. stoletju – Le malattie epidemiche in Istria tra '800 e '900 – Zarazne bolesti u Istri tijekom 19. i 20, stoljeća", in *Histria colloquium II*, Capodistria, 2010, pp. 91 – 182.

51 Archivio Regionale di Capodistria, "Comune di Capodistria", b. 344

52 IDEM.

53 AFBO, "Conto soci dell'esercizio" 1914 -15".

54 IDEM, "Sviluppo conto uva. Esercizio 1915 -16".

di guerra invece i costi erano i seguenti: 2,30 corone per le Uve fine ed il Moscato, 2 corone per la Bianca, e 2,35 corone per il Terrano. La produzione complessiva d'uve per quell'anno ammontava a 7026,74 quintali, per un valore totale di 1.456.906,95 corone. Dalla documentazione disponibile risulta impossibile fare un rapporto produttivo e di guadagno per i due periodi di lavoro. Ma dato l'ammontare della prima rata per l'anno d'attività 1916 – 1917, pari a 488.960,48, si potrebbe quasi con certezza constatare la maggior produttività dell'anno seguente, a cui andrebbe addebitato il brusco calo del prezzo di mercato[55].

In questo contesto, anche la Giunta provinciale s'impegnò per agevolare la vita delle famiglie contadine. Essa richiese alle autorità superiori lo stanziamento di sostegni per le famiglie dei richiamati al fronte, la fissazione delle tariffe massime di vendita al minuto dei prodotti, la sospensione dei dazi d'entrata per i generi di prima necessità. La situazione fu resa difficile dalla sensibile mancanza di manodopera, che colpì sopratutto il settore vendemmiale, risultando essere stati raccolti nella provincia ben 2/3 del prodotto in meno rispetto all'anno precedente.

Nei primi giorni del dopoguerra, i vincitori trovarono una precaria situazione d'approvvigionamento. Vi erano ancora delle riserve, ma mancavano nella penisola generi alimentari, vestiario e calzature. L'agricoltura istriana, danneggiata dalla guerra, doveva rifondarsi su nuove basi. Geograficamente e politicamente, essa venne a trovarsi in una nuova situazione. Caddero da un lato le barriere con il Regno d'Italia, e si allontanarono dall'altro i mercati danubiani. Occorreva dunque ridisegnare la strategia agricola e mercantile provinciale e sopravvivere[56]. Nel primo dopoguerra rimaneva ancora molto da fare in materia di perfezionamento e di ripresa produttiva, e bisognava dare una scossa ad una produzione che negli anni bellici subì un netto calo. Nel 1918 la produzione enologica peninsulare ammontava a 150.000 ettolitri. L'anno dopo raggiunse la cifra di 200.000 ettolitri, con un'elevata gradazione alcolimetra. Ci furono però delle difficoltà di piazzamento mercantile.

55 IDEM, "Conto Soci. Esercizio 1916 -17"; "Sviluppo conto uva. Esercizio 1917 -18".

56 Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918 – 1922*, Gorizia, 2001, pp. 129 – 130. Sula fine della Monarchia asburgica, si rimanda a Colin A. MACARTNEY, *L'Impero degli Asburgo1790 – 1918,* Milano, 1981, pp. 940, 996.

L'anno era comunque abbastanza siccitoso.

Perdurava inoltre l'azione antifillosserica, con l'innesto a Parenzo di migliaia di ceppi viticoli americani. L'innesto privilegiava fra l'altro il Terrano e la Borgogna nera.

Ma erano ancora molto diffusi la Chervatizza, la Negra tenera ed i vini fini quali il Marzemino, il Cabernet, il Trebbiano, il Traminer, il Pinot e quelli aromatici: Moscato bianco e rosa, Malvasia[57].

La fitta ed accurata ripresa degli impianti, annotata dagli esperti, non sempre era accompagnata da un rilancio produttivo – complici piogge, siccità ed il vajuolo della vite - e dall'attenzione per la produzione enologica. Scarseggiavano i vani cantinicoli freschi e asciutti, così come le cognizioni in materia di preparazione e confezione del vino[58].

Aleggiava però una certa volontà d'affrontare collettivamente le problematiche che assillavano il settore agricolo. Da qui la richiesta di dare vita ai Consorzi antifillosserici e l'istituzione della Consulta agraria.

Per la Cantina buiese poco era cambiato, in quanto essa continuava nella vendita del vino in Austria e Cecoslovacchia[59]. Inoltre, le sue strutture tecniche permettevano un'accurata attenzione alla produzione enologica. Così pure le altre analoghe strutture pubbliche.

Il dopoguerra si aprì con il calo produttivo dell'anno d'esercizio 1918 – 1919, a cui si contrappose l'aumento dei prezzi: 6 corone per il Moscato fine, il Terrano e le uve Bianche e Rosse. Vennero lavorati in tutto 6146,86 quintali d'uva, per un valore totale di 3688, 116 corone[60].

Erano gli anni in cui la popolazione peninsulare viveva una difficile contingenza economica. Dei 35000 abitanti una metà era priva dei mezzi necessari alla sussistenza. Le campagne, già caratterizzate dalla perdita dei mercati tradizionali, erano testimoni di una classe contadina incapace a far fronte ai loro obblighi, preferendo perciò abbandonarle e trasferirsi in città. Tutto questo, assieme al clima, alla mancanza d'acqua e al carattere ancora paludoso di buona parte dei terreni, rappresentò le principali cause d'arretratezza agricola peninsulare e delle sue pessime

57 BCC,"Il passato, il presente e l'avvenire della citgicoltura istriana", in *L'Istria agricola,* anno I, Nuova serie, n. 1,.Capodistria, 1921, pp. 12- 14.

58 IDEM, E. LIBUTTI, "Considerazioni sulla confezione e sul commercio del vino in Istria", in *L'Istria agricola",* anno I, Nuova serie, n. 7,.Capodistria, 15 aprile 1921, p. 157

59 AFBA, "Cronistoria della cantina sociale cooperativa sociale di Buie d'Istria – Austria imperante".

60 AFBO, "Sviluppo conto uva. Esercizio1919 -20".

condizioni di vita, incluse quelle igienico-sanitarie[61].

Qualche piccolo progresso industriale comunque lo si fece: ad Umago mosse i primi passi una fabbrica di vini spumanti. Ciò per volontà di Giovanni Felluga. Si producevano il Gran spumante, il Moscato bianco, il Refosco dolce e quello spumante[62].

Negli anni a venire la Cantina vinicola seguì le sorti economiche della penisola italica e della Venezia Giulia: i primi anni Venti furono caratterizzati dalla caduta dei prezzi agricoli, dalle annate climaticamente sfavorevoli, dai forti indebitamenti delle aziende, dalle esecuzioni forzate e dalla disoccupazione[63].

Nei primi anni Venti l'uva consegnata per la lavorazione si aggirava intorno ai 6 - 7 quintali, mentre il prezzo di regola non superava le lire 1,80 per quintale[64].

Erano gli anni in cui la penisola presentava ancora un carattere fortemente agricolo. Infatti, nel 1931, il 54,8% della popolazione era impiegata nel settore agrario[65].

A partire dal 1924 - 1925 iniziò un periodo di ribasso dei prezzi, contrapposto da produzioni che s'aggiravano intorno agli 11 - 12 quintali, fino al 1929[66].

La crisi economica mondiale degli anni 1929 - 1933 non risparmiò il mercato vinicolo e la Cantina buiese. Le difficoltà proseguirono anche nella seconda metà del decennio: nella stagione d'attività 1936 - 1937 il bilancio sociale era al passivo, valore degli immobili escluso. Quest'ultimo consisteva in immobili, macchinari, motori, impianti elettrici, mobilia, attrezzi di cantinaggio, vasi vinai, bigonce, tubi, macchine da scrivere. Le necessità mercantili costringevano l'ente a ricorrere spesso agli ammodernamenti strutturali ed a interventi di riparazione e manutenzione, sopratutto nell'imminenza e durante la stagione vendemmiale. Tale azione era spesso sostenuta mediante i contributi statali. L'associazione inoltre possedeva titoli di credito, cauzioni littorie (nominali) ed alcune

61 Anna MILLO, op. cit., pp. 92 -93 e 111.

62 BCC, A. LIBUTTI, "Considerazioni sulla confezione", cit., p. 157.

63 A. APOLLONIO, op.cit., pp. 281- 285.

64 AFBO, "Sviluppo conto uva. Esercizio 1920 -21",; „Sviluppo conto uva. Esercizio 1921 - 22".

65 Lorena VANELLO, "Casse rurali e campagne istriane", in AA.VV., *L'Istria fra le due guerre,* Roma, 1985, p. 168.

66 AFBO, "Sviluppo conto uva. Esercizio 1920 -21", cit.; "Sviluppo conto uva. Esercizio 1924 -25". Si vedano pure i registri contabili degli anni successivi..

quote di commercio delle cantine sociali italiane[67].

Si lavoravano allora vini quali il Terrano, il Bianco d'Istria, il Moscato secco. Un salto di qualità lo indica la produzione di vini fini: il Vermouth bianco, il Marsala e la Mistella[68]. Tra gli imbottigliati, da indicare il Refosco appassito e quello spumante, il Moscato secco e lo spumante, la Mistella bianca ed il Moscato rosa[69].

Vennero allora gli anni di guerra e molti buiesi furono nuovamente richiamati al fronte. L'attività della Cantina buiese non conobbe sosta, ma dalla documentazione in nostro possesso possiamo testimoniare la lavorazione dell'uva fino al 1942. La cassa registrava un acconto in attivo, nonostante i molti debiti da riscuotere. La vendita di vino era stata promossa con successo. In giacenza c'erano ancora delle quantità di Malvasia (gradi 11 e mezzo), il Borgogna (10˚ e mezzo) e il Rosso (10˚). Tutti gli altri prodotti risultavano venduti[70].

Seguirono gli anni del secondo dopoguerra, quando la Cantina andò incontro a nuovi mutamenti sociali. Il 23 febbraio 1947, presso la Casa del popolo, si tenne l'Assemblea generale straordinaria della società, convocata dal fiduciario Pietro Potleca, in ottemperanza alla Delibera del Comitato popolare di liberazione regionale. Nel corso della riunione venne sciolta l'amministrazione della Direzione della Cantina, nominati in precedenza dallo stesso Comitato, " (…) perchè non è in armonia con le leggi cooperativistiche e con gli interessi dei soci (…)". Si procedette quindi alla nomina dei nuovi organi. Vennero eletti di conseguenza nel Consiglio d'amministrazione: Manzin Antonio fu Giovanni, presidente, Antonini Giacomo fu Giacomo, vicepresidente, Potleca Pietro di Servolo, membro, Agarinis Nazario di Giovanni, membro, Cimador Giusto fu Romano, segretario. Entrarono invece a far parte del Comitato di controllo: Vardabasso Giuseppe fu Giuseppe, Zabbia Giuseppe fu Giovanni, Barbo Giuseppe fu Giovanni, con Manzin Nicolò quaale presidente[71].

67 AFBA, "Esercizio 1936 -37".

68 Si tratta di una specialità che in Istria l'ho trovata solo a Buie. In una recente lezione tenuta a Buie, alcuni mesi fa, in ricorrenza del 110 anniversario di fondazione della Cantina, sono venuto a sapere che essa venne introdotta a Buie dal direttore Stercich. La documentazione da me esaminata conferma la testimonianza. Casualmente, diversi anni fa, sono venuto a sapere che tale vino lo si produce tuttora in Sicilia.

69 IDEM, "Esercizio 1936 -37", cit. Vedasi pure la documentazione per gli anni seguenti.

70 IDEM, "Esercizio 1941-42".

71 IDEM, "Verbale dell'Assemblea Generale straordinaria dei soci dellaCooperativa vinicola di Buie a garanzia limitata tenutasi il giorno 23 (ventitre) febbraio 1947 (millenovecento quaranta sette).

Detti organismi rimasero in carica fino alla convocazione della successiva Assemblea, avvenuta in data 28 marzo successivo, quando venne approvato il nuovo Statuto e la Cantina divenne Cooperativa vinicola a responsabilità limitata[72].

Di seguito la Cantina venne statalizzata. Iniziò allora una lenta concentrazione della produzione vinicola nei centri maggiori (Buie, Cittanova, Umago, Verteneglio), che si concretizzò con la creazione delle cosiddette aziende agricole di Stato (*PIK – Poljoprivredno – industrijski kombinat*). Nella seconda metà degli anni Ottanta, con la concentrazione di tutta la produzione vinicola del Buiese ad Umago, l'attività della Cantina buiese cessò del tutto, salvo un breve sprazzo di vita avuto nel decennio successivo, quando l'edificio venne affidato per alcuni anni ad alcuni produttori locali, che allora mossero i primi passi.

SAŽETAK

VINSKI PODRUM U BUJAMA. POVIJESNE BILJEŠKE

Tekst prikazuje povijesni put Vinskog podruma u Bujama, prve zadrugarske vinarije na poluotoku, utemeljene 1905. Podrum je okupio male proizvođače i potaknuo njihov razvoj. Zadržao je svoja zadrugarska obilježja sve do završetka Drugog svjetskog rata, nakon čega je usljedilo podržavljenje te je u tom obliku nastavio djelovati sve do kraja osamdesetih godina. Početkom devedesetih ponovo je na nekoliko godina povjeren lokalnim vinarima koji su ovdje čuvali svoje proizvode.

POVZETEK

VINSKA KLET V BUJAH. ZAPISKI NEKE ZGODOVINE

V spodnjem besedilu je orisana zgodovinska pot Vinske kleti v Bujah, prve kleti s socialnim značajem na Istrskem polotoku, ki so jo odprli leta 1905. Združevala je majhne pridelovalce in spodbujala njihov razvoj. Ta lastnost se je ohranila do obdobja po drugi svetovni vojni, ko je bila klet podržavljena, njena dejavnost pa se je nadaljevala do konca osemdesetih let prejšnjega stoletja. V začetku devetdesetih let so jo znova prevzeli lokalni pridelovalci, ki so tu shranjevali svoj pridelek.

72 IDEM,, "Verbale dell'Assewmblea straordinaria della Cooperativaq vinicola di Buie – a garanzia limitata il 23. 3. 1947 ed in seconda convocazione".